



## PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco  
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

### CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

11 *ROGELLO DI GRECIA*  
(VENEZIA, MICHELE TRAMEZZINO, 1561)

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA  
ESEMPLARE CINQ. E 350 13-14  
(VOLUME 1)

a cura di Stefano Neri

#### Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA  
Via Cappello, 43 - 37121 Verona  
bibliotecacivica@comune.verona.it

#### Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO  
Università degli Studi di Verona  
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quiedit.it) (Verona)



## Amadis di Gaula. Libro 11

FELICIANO DE SILVA, *Rogello di Grecia*, Venezia, Michele Tramezzino, 1561

[*De la historia di Don Florisel di Nichea, doue si ragiona de' gran gesti di don Rogel di Grecia, e del secondo Agesilao. Libro terzo*]

8°; 2 voll.; [12], 625 [ma 623], [1] cc.; †<sup>8</sup>, ††<sup>4</sup>, A-2T<sup>8</sup>; 2U-4I<sup>8</sup>

Tipo: corsivo nel testo e romano nella tavola e nei titoli dei capitoli; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 29 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 120x74. Titolo corrente nel *verso*: «Della Historia di» e nel *recto*: «Don Florisello. Lib. III.»; parole guida da pagina a pagina. Iniziali xilografiche nella tavola e all'inizio del cap. LXXXVIII del vol. 2, poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. 1v, 335v, 336. Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. †<sup>3</sup>, p. 401 ma 140; c. †<sup>5r</sup>, p. 327 ma 337. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 81 ma 18; 24 ma 28; 28 ma 32; 32 ma 36; 36 ma 40; 50 ma 48; 55 ma 59; 59 ma 63; 184 ma 148; 173 ma 161; 171 ma 163; 175 ma 167; 284 ma 178; 282 ma 180; 381 ma 181; 280 ma 182; 288 ma 184; 206 ma 217; 243 ma 245; 244 ma 256; 231 ma 281; 287 ma 285; 285 ma 287; 397 ma 297; 333 ma 329; 337 ma 333. Vol. 2: 557 ma 357; 413 ma 408; 409 ma 413; 460 ma 490; 499 ma 496; 598 ma 498; 595 ma 593; 596 ma 594; 597 ma 595; 598 ma 596; 599 ma 597; 600 ma 598; 601 ma 599; 602 ma 600.

Identificativo EDIT16: CNCE 1440.

### ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350<sup>13</sup> (Vol. 1); Cinq. E 350<sup>14</sup> (Vol. 2).

Fondo: Giuseppe Venturi.

Acefalo e privo di dati tipografici. L'identificazione con l'edizione di Michele Tramezzino, 1561 è stata resa possibile dal confronto con l'esemplare dalla Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Cava dei Tirreni (L – 1 – 29). Il titolo si ricava dall'esemplare della Cambridge University Library (5000.d.60).

Misure: Vol. 1: mm 150x95. Vol. 2: mm 150x100.

Entrambi i volumi sono lacunosi: nel vol. 1 mancanti le cc. †<sup>1</sup>, †<sup>8</sup>, ††<sup>1</sup>, ††<sup>2</sup>, ††<sup>3</sup>, ††<sup>4</sup>; 1, 2, 16, 76, 77, 107, 110, 232, 241, 304, 2T<sup>8</sup>; nel vol. 2 mancanti i ff. 4G, 4H, 4I (cc. 603[ma 601]-626[ma 624]).

Lacerazioni senza perdita di testo: vol. 1, cc. 217[ma 206], 224, 268, 277, 397[ma 297]; vol. 2, cc. 353, 356, 507, 537; con parziale perdita di testo: vol. 1, cc. †<sup>2</sup>, 9.

Evidenti camminamenti di tarlo nelle legature, estese macchie di umidità e alcune macchie di inchiostro, frequenti carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido. Tagli regolari. Sono presenti due carte di guardia anteriori e una posteriore nel vol. 1, una carta di guardia anteriore e una posteriore nel vol. 2. Controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350<sup>13</sup>»; vol. 2: «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350<sup>14</sup>». Le cc. †2r (vol. 1) e 337r (vol. 2) recano il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 335r (vol. 1) e 602r (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263321» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263320».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. VI. / P. IV. / L. II. / 13»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 137v: «Bella Istoria»; c. 140v: «Bella istoria da raccontare e da rider»; c. 143r: «[xxx]»; c. 150v: prove di penna; c. 151r: «Bellissima istoria»; nota di possesso alla c. 159v: «Gio: / Bertolasio / lo legeva / per passar / via l'otio»; c. 160r: «Giuseppe Rossi lo asserisce»; c. 272r: «ella è bellissima»; c. 278r: «per mangiare certi fruti, perdono il sentimento et si / congiungono insieme, et finistea resta gravida.»; c. 280r: «seguita historia à / carte; 295.»; c. 289r: «come li due vechi restarno apesi et burlati à mezo / la tore.»; c. 295r: «amadis di grecia tornato con il fanciulo, et con / finistea, dalla imperatrice sua consorte»; nota di possesso alla c. 298v: «Ill. / Gio. / Berto= / lasio»; c. 309v: «di una bella istoria di un rè et una regina innamorati / di daraida, i rè credendo la dona et la regina homo»; c. 315v: «seguita / historia»; c. 318r: «autor compagno mai più al mondo verrà»; c. 318v: «seguita / historia»; c. 335r: «Segue Il Part». Vol. 2, dorso: «T. VI. / P. V. / L. II. / 14»; al verso della carta di guardia anteriore: «L. XI.»; c. 602[ma 600]v: «Segue aggiunta e poi / Segue Silves».

## CONTENUTI

### Vol. 1

#### Tavola dei capitoli (†2r-†7v)

†2r: [centr.] *TAVOLA DI TVTTO / quello che nel terzo libro di don / Florisello si contiene. / [inc.] D'EL* nascimento del Principe Agesilao, / e delle sue fatezze, e conditioni. [...]

†7v: [...] *Come caualcando Amadis con tutti i Principi si ritrou[a] / rono in grã confusione, per certa aue[n]tura di un cauall[xxx] [...]*

#### Testo (3r-335r)

3r: *ua e fu chiamato Agesilao, per l'affettione, che suo pa- / dre a questo gran Re sempre hebbe. E perche poiche col [...]*

335r: [expl.] [...] *per lo ben della Infanta. / [centr.] Il fine del Terzo Libro.*

### Vol. 2

#### Testo (337r-602v [ma 600v])

337r: [centr.] *LA / SECONDA / PARTE DEL / TERZO LIBRO, / DELLA HISTORIA / di Don Florisello. / Come l'Infãta Leonida fu liberata dalle mani / di dõ Rogello per una strana auentura: & que- / sta fu la cagione, che mosse poi don Rogello a / douer accapare l'auentura. Cap.*

LXXXVIII. / [inc.] *S<sup>o</sup>Tando don Rogello, e l'Infanta Leo- / nida ne' termini già detti, sentirono [...]*

602v [ma 600v]: [...] *naua seco, perche le parue,che eða non ne sarebbe sta- / ta stimata nulla, s'egli alcuna di quelle cosi belle don-*

## **ALTRI ESEMPLARI**

### ITALIA

Cava dei Tirreni (SA), Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, L – 1 – 29

### ESTERO

Barcelona, Biblioteca de Catalunya, Toda 1-V-2

Cambridge (UK), Cambridge University Library, 5000.d.60

Washington, DC (USA), Folger Shakespeare Library, PQ 6275 I2 v.11 1561 Cage

## **BIBLIOGRAFIA**

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 21, n. 22.

THE NATIONAL UNION CATALOG, *Pre-1956 Imprints*, London-Chicago, Mansell, 1969, vol. 11, p. 179, NA 0215896.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografia Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miguel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 194.





T.V.  
P.P.  
L.W.

U







BIBLIOTECA COM.  
VERONA

Scaff. *342*

Palch. *2*

Busta

*Cinq. E. 350<sup>13</sup>*

BIBLIOTECA CIVICA  
VERONA

CINQUECENTINE

E

350

<sup>13</sup>



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

TAVOLA  
quod de m  
Eryf



L. XI.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

# TAVOLA DI TUTTO

quello che nel terzo libro di don  
Florifello si contiene.



- D**E L nascimento del Principe Agesilao,  
e delle sue fatezze, e conditioni .  
a car. 1
- Che la Reina Sidonia si consolò mol-  
to sentendosi grauida, e come nacque  
la bella Diana. 4
- Del nascimento del Principe don Ro-  
gel di Grecia, e de sue fatezze, e con-  
ditioni. 6
- Come dō Florarlano innamorato della imagine della Rei-  
na Cleofila, p poterla seruire, si fece armare caualliero. 8
- Come don Florarlano fece battaglia con vn caualliero, o  
di quel che gli auenne. 10
- Come il caualliero mādato da don Florarlano con lo scu-  
do del Duca venne in Trabisonda, e della disfida, che fe-  
ce il Re di Gaza a don Florifello. 14
- Come don Florifello fece battaglia col Re di Gaza, e di  
quello, che ne successe. 17
- Come il caualliero della Fenice fù dalla tempesta gittato  
nell'Isola di Dardania. 22
- Come il caualliero della Fenice vide ritornare il nano, e  
di quello, che qui li successe. 25
- Come la Reina Dardania perdonò al caualliero della Fe-  
nice, con speranza d'esser soccorfa. 29
- Come Mandarano venuto con l'essercito suo verso la città  
di Dardania, si apputò la battaglia, che esso fare douea  
col cauallier della Fenice. 31
- Come il cauallier della Fenice fece col gigante Mandara-  
no battaglia. 33



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



† 2 Come

# T A V O L A

- Come il Re di Gaza si presentò dinanzi alla Reina Sidonia, e della beltà e conditioni della bella Diana. 36  
 Come Agesilao s'innamorò di Diana per la imagine di lei che vide, e del consiglio che don Arlanges di Spagna gli diede. 39  
 Come Daraida, e Garaia giunsero all'Isola di Guindacia, e di quel, che iui loro con vn caualliero, che incontrarono auenne. 42  
 Come Daraida, e Garaia si incontrarono con due donzelle, e di quel, che con loro gli auenne. 46  
 Come Daraida, e Garaia incontrarono un cauallier, che hauea tolto vn palafreno ad vna donzella, e di quello, che loro con costui auenne. 50  
 Come Daraida, e Garaia giunsero alla città di Guindacia d'ònde andarono alla casa, che era stata dalla Reina Sidonia fatta presso al mare doue allhora la Reina era. 53  
 Come la Reina Sidonia menò Daraida, e Garaia nella città e le consegnò alla figliuola. 57  
 Come Diana fondò l'arpa dinanzi alle due cugine, e di quello, che vi si passò. 61  
 Come la Reina dell'Isola di Dardania chiede al caualliero della Fenice, che si fosse voluto accasare con la Principessa Lucenia sua figlia. 64  
 Come la Imperatrice Nichea, volendo andare a vedere il Soldan suo padre, si partì accompagnata dal Re di Lacedemonia, e di quello, che le auenne per viaggio. 66  
 Come per tutto il mòdo si publicò, che la Imperatrice Nichea era morta, e come il mondo se ne risentì. 70  
 Come Amadis di Grecia giunse nell' Imperio Greco, & di quel, che iui gli auenne. 74  
 Come Amadis di Grecia ritornò al suo camino, e di quel che gli auenne con la bella Angelea, per cagione di un caualliero. 81  
 Come il Principe don Florifel lo fu dalla tempesta condotto nell' isola di Garaia, e delle strane cose, che iui passò. 81

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

T A V O L A

Come don Florifello vsci di quel luogo oscuro in vn bel giardino, e di quel che qui li successe. 90

Come don Floritello fece battaglia col gigante, e co' suoi cauallieri. 94

Come alla fiera battaglia, che il Principe Anastarasso, e'l figliuolo faceuano col gigante e suoi cauallieri, sopra giunse don Florifello a soccorrerli. 98

Come giunti dō Florifello, & Anastarasso nel castello habbero che fare, e che dire con la gigantessa. 100

Come don Fenice di Corinto e don Altibello di Mesopotamia s'incontrarono con due belle donzelle, & di quello, che con loro auenne. 105

Come Daraida ne menaua vna dolorosa vita per li amori di Diana. 110

Come la Reina Cleofila venne all'isola di Guindacia sola per vedere la beltà estrema di Diana, & del modo come vi venne, e come vi fu riceuuta. 113

Come la Reina Cleofila fù assai ben riceuuta dalla Reina Sidonia, e da Diana. 116

Come le due Reine, e le altre che con loro erano, si prouarono nell'auentura della grotta della torre, & di quello, che in questa proua loro auenne. 119

Come don Rosarano, e la Duchessa di Bauiera vennero dinanzi alla Reina Sidonia, e della richiesta, che il caualliero le fece. 123

Come mantenendo la giostra don Rosarano, don Fenice, e don Altibello vi si prouarono, e di quel che nella proua di questa giostra le due donzelle, che con loro andarono fecero. 124

Chi era don Rosarano, e perche cagione questo incantamento della torre fu fatto. 131

Come le Reine, e Daraida si prouarono nell'auentura della torre incantata. 133

Come l'Imperator Amadis di Grecia tolse vna donzella dalla violentia che le si faceua. 137

Come vna donzella pensò di fare vna burla all'Imperator nel

† 3 nel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## T A V O L A

- nel castello, doue la donzella il menò ad albergo, e di  
 quel che successe. 401
- Come l'Imperatore Amadis di Grecia incontrò vna letti-  
 ca accompagnata da duo Giganti, & di quello, che gli  
 auenne. 143
- Come i cauallieri di Mandrocco vserono di nouo sopra lo  
 Imperatore, e di quello che poi ne successe. 149
- Di quel che la Principeffa Lucela passò con la sua donzel-  
 la Anattasiana; e poi con l'Imperator Amadis di Gre-  
 cia; hauendoli raccontato, come qui stata fosse condot-  
 ta prigione. 153
- Come guarito Amadis di Grecia passò molti ragioname-  
 ti con la Principeffa Lucela, e come ella con gran caute-  
 la oprò, che la douesse condurre in Francia. 156
- Come don Florifello, & Anattarasso partirono con la lor  
 còpagnia dal castello delli giganti, & come furono dal-  
 la tempesta trasportati in vn'altra Isola. 161
- Come don Florifello, Anattarasso, e Silvia con tutti gli al-  
 tri suoi furono con inganno presi dalla donna, che gli al-  
 bergò. 164
- Come gli Redi Gaza, e di Russia mandarono don Galtaz-  
 zar di Barbarossa, e suoi fratelli a disfidar la Reina Si-  
 donia, s'ella e sua figlia ricusassero di accalarsi cò essi lo-  
 ro: 169
- Come don Galtazar di Barbarossa fece la sua ambasciata  
 alla Reina Sidonia, e quel che la Reina sopra ciò pro-  
 uide. 171
- Delle parole che Diana passò con Daraida sopra la batta-  
 glia, che accettata hauea, e come Daraida riceuute per  
 mano di don Florifello l'ordine di caualleria. 176
- Come si fece la battaglia delli tre per tre, e di quello, che  
 ne successe. 178
- Di quello che Diana passò con Daraida mentre che era nel  
 letto, e come giunte nella corte una donzella, la quale  
 chiese alla Reina Sidonia un dono. 183
- Come andando al suo viaggio la Reina Cleofila, e Garaia  
 si in-

# TAVOLA

- si incontrarono con vn corsaro chiamato Grandano l'ag-  
 gobato, e di quello, che li auenne. 191  
 Come Garaia discoperse alla Reina Cleofila, come esso e-  
 ra caualliero, e di quello, che sopra questo passarono. 194  
 Come Daraida andò con la donzella Galtazira e sua com-  
 pagnia, e come in vn fonte le fece vn caualliero vna bur-  
 la. 196  
 Come Daraida con la sua compagnia si mosse a cercare di  
 Fraudatore, e di quello, che in questo viaggio le auen-  
 ne. 200  
 Come i cauallieri mandati da Daraida si presentarono di-  
 nanzi alla Reina Sidonia, raccontando quanto con Frau-  
 datore auenuto le era. 206  
 Come stanchi dal mar l'Imperator Amadis di Grecia; &  
 la Principessa Lucela smontaro a terra, e come lo Impe-  
 ratore sdegnato si partì da lei: laquale si auìò col gigan-  
 te Mandrocco a cercarne. 212  
 Come la Principessa Lucela, e il gigante Mandrocco an-  
 dando a cercare Amadis di Grecia si ritrouarono in pe-  
 ricolo, e quel, che loro auenne. 217  
 Come l'Imperator hauendo liberata la Principessa Luce-  
 la, & essendosi partito senza parlarne, venne a tai termi-  
 ni, che bisognò, che ella andasse doue esso era, perche  
 non morisse. 221  
 Come l'Imperator per sua alta caualleria guadagnò il ca-  
 stello di Argantaz, e pose coloro, che prigioni erano in  
 libertà. 225  
 Come il Principe don Falanges d'Astra, e la Principessa  
 sua moglie sentiua molto affanno, non sapendo di suo fi-  
 glio nouella. 229  
 Come Gandastes Re di Frigia venne in Trabifonda a disfi-  
 dare don Florifello, e delle parole, che hebbe col Princi-  
 pe don Rogello. 230  
 Come don Rogel guarito delle sue piaghe liberò tre don-  
 zelle dalle mani di tre cauallieri, che le voleuano sfor-  
 zate. 235

↑ 4 Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## T A V O L A

- Come don Rogel abbattè in giostra i cauallieri della signora delle quattro castella, & de gli amori, che con lei passò.** 238
- Come il Principe don Falanges d'Astra giunse in vna Isola, e del gran pericolo, nel qual si ritrouò, e delle gran cose, che nel suo soccorso auennero.** 243
- Come don Rogel si innamorò dell' Infanta Leonida, & don Filisello di Montespino della Infanta Anassara, e come l'Imperatrice rese alla Duchessa la sua Isola, e li fece tutti battezzare.** 249
- Come Galtazira raccontò a Daraida la cagione, perche la menaua, e come giunti nel Regno di Tessaglia videro vn caualliero mal capitato in mano di due donzelle.** 255
- Come Daraida fù assai ben riceuuta dalla Reina di Tessaglia, e dopò che hebbe veduti i dui amanti incantati si parti per lo castel del gigante.** 260
- Come Daraida fece battaglia col gigante del castel, e con la fiera bestia di Cauaglione, con tutto quello, che poi ne successe.** 264
- Come essendo usciti dallo incanto il Re don Rosafar, e la Reina Artifera andarono a vedere Daraida nel castel doue si era restata a curarsi.** 270
- Come Amadis di Grecia e la Principeffa Lucela giunsero doue staua il Re don Lucidoro dell' infogno che esse hebbe, e come dopò di hauer parlato con Lucela si ritornò a cercare di Nichea.** 274
- Come lo Imperator Amadis di Grecia, e Finistea giunsero in vn' Isola, doue gr an tempo dimorarono, e della strana auentura, che qui loro auenne, e del nascimento di don Silues della Selua.** 277
- Come la nauedoue andaua la Imperatrice Nichea cò quei altri Principi, fù dalla tempesta, condotta nella Isola nõ ritrouata, e delle strane cose, che videro prima che la vedessero.** 280
- Come i Maghi mostrarono a quei Principi nello specchio incantato vna gratiosa auentura, che a quel tempo passa**



# T A V O L A

- ua nell'Isola di Guindacia. 283
- Come il Mago Alchifo fece a tutti quelli Principi nello specchio della torre vedere vn'altra gratiosa auentura, che in quel tempo nell'Isola di Guindacia passaua. 288
- Come partiti i Maghi con quelli Principi della loro Isola furono dalla tempesta condotti in vna certa Isola e della strana auentura, che iui la Imperatrice Nichea ritrouò. 295
- Come Galtazira giunse nella città di Guindacia, e diede la lettera di Daraida a Diana. 303
- Come partendo Daraida dal Regno di Tessaglia fu dalla tempesta condotta nel regno di Galdapa, & di quel che gli auenne. 309
- Come Daraida si vesti da donzella a richiesta del Re di Galdapa, il quale ne restò fortemente innamorato. 313
- Come la Reina di Galdapa teneua molto ristretta, & con gran guardie Daraida. 315
- Come il Re di Gelda inteso che il Re di Galdapa era impaccito, venne così grosso essercito, per torli il regno. Onde la Reina in gran pericolo si ritrouaua, se non fosse stato per Daraida. 318
- Di quello, che Daraida auenne dopò che si parti dal Regno di Galdapa, con le donzelle sue. 321
- Come andando Daraida con don Galtazar ragionando dell'auentura passata venne vn cauallier a chiederle battaglia. 324
- Come Amadis di Grecia co' compagni giunse in vna Isola doue i Maghi volsero, che don Rogel, e l'Infanta Leonida andassero a prouarsi nell'auentura dell'alta balza, o scoglio. 329
- Delle pericolose e fiere battaglie, che dō Rogel fece in presenza dell'Infanta sua signora. 332
- Come l'Infanta Leonida fù liberata dalle mani di don Rogello per vna strana auentura, e questa fù la cagione che mosse poi don Rogel a douere poi accappare l'auentura. 327
- Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## T A V O L A

- Come** Daraida, e Garaia con don Galtazar e fratelli giunsero all'Isola di Guindacia, e per vna certa auentura di vn cauallier mezo morto, che ritrouarono, si dipartirono. 342
- Delle strane auenture**, che auennero a Daraida, & Garaia, & a don Galtazar nella inchiesta della cassetta della ghirlanda. 346
- Come** la Principessa Diana ne passaua vna dogliosa vita per l'absentia di Daraida, e di quello, che con Lardenia, iopca ciò passaua, e della venuta del Re di Cores della sua Reina nella corte di Guindacia. 351
- Come** Daraida fece vna crudele battaglia col Re di Cores, e poi finalmente si diede a conoscer alla Reina, e fu condotta a Diana. 356
- Delle parole**, che Diana con la Duchessa Lardenia passò sopra Daraida, e come andarono a visitarla. 361
- Come** Diana, e la Reina Briangia andarono vna notte a vedere quello che Daraida, e le sue dōzelle faceffero. 366
- Come** la naue guidata dalli duo Maghi Alchifo, & Vrgan da giuane con tutti quei Principi, che dentro vi andauano, nella città di Costantinopoli. 368
- Come** don Rogel chiese di amorea la donzella Agresta che il conduceua, e di quello che sopra ciò si passò. 371
- Come** giunti don Rogello, e dō Filifello in Athene; prima che la battaglia si facesse don Filifello s'innamorò d'vna bella donna chiamata Marfria. 373
- Come** la bella Marfria mandò vna creata sua chiamata Cardonia per don Filifello, e di quello, che egli con l'vna, e con l'altra passò. 377
- Come** don Filifello andò per ordine di Marfria trauestito vna festa a vederla. 381
- Come** don Filifello andò vna notte a parlar a Marfria; e di quello che con lei passò. 384
- Come** don Filifello andò vn dì a visitare Marfria, e de doli ragionamenti, che con lei, e con la sua donzella Caria passò. 387
- Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

# T A V O L A

fratelli giun  
 auentura di  
 si dipartiro-  
 342  
 , & Garaia.  
 etta della  
 346  
 ogliosa vita  
 n Lardenia,  
 Co res della  
 351  
 l Redi Co  
 a Reina, e fu  
 356  
 denia passò  
 a. 361  
 na notte a ve  
 cessero. 366  
 fo, & Vrgan  
 o vi andaua.  
 368  
 Agresta che  
 also. 371  
 chene; prima  
 amorò d'vna  
 373  
 chiamare  
 egli con l'v-  
 377  
 ria trauehito  
 381  
 a Marfria ;  
 384  
 fria, e de dol  
 nzella Caria  
 387  
 Come

- Come Bruzerbo Re degli Maflagetti giunse alla città di  
 Costantinopoli a disidare don Florisello ; & di quello  
 che sopra ciò si passò. 388
- Come dō Florisello fece vna crudele battaglia col Re Bru-  
 zerbo il crespo in presentia di tutti quei Principi e Prin-  
 cipesse della Grecia. 390
- Come il Re Amadis suiãdosi cacciando si dietro a un por-  
 co ritrouò vna donzella piangendo sopra vn caualliero  
 morto. 392
- Come il Re Amadis dopò la battaglia fatta col gigante e  
 co' suoi cauallieri seppe chi era la bella donna, che libe-  
 rata hauea. 397
- Come il Re Bruzerbo giunse alla Reina Sidonia, e dell'af-  
 fanno, e di piacere, che questa Reina sentì, e del dono,  
 che perciò a Daraida chiese. 399
- Di quello, che Diana e Daraida passarono sopra il dono,  
 che alla Reina promesso si era; e come Daraida si disco-  
 uerse a Diana; e di quello, che sopra ciò si passò. 402
- Come Daraida per consiglio di Garaia prouò l'auentura  
 della torre della Duchessa di Bauiera; e così si consolò al  
 quanto. 409
- Come certe donzelle vfarono vno strano inganno a Gara-  
 ia, e la posero in potere di Fraudatore, dopò che ella da  
 Daraida si scompagnò. 410
- Come i dno valenti cauallieri don Florarlano, & Artasser-  
 te furono dalla tempesta condotti all'Isola di Colcos, e  
 per loro si scouerse, che don Falanges era figlio del Re  
 Gradamarte. 416
- Come la bella Marfria voltò le spalle a gli amori di don  
 Filisello, ilquale ne menaua dolorosa vita. 418
- Come dopò la partenza di don Falanges, e della sua cara  
 moglie giunsero in Costantinopoli Daraida e Garaia, e  
 come riceute vi furono. 420
- Come Daraida, e Garaia furono dalle Principesse Greche  
 ben riceute; e di quello, che l'Infanta Fortuna con Di-  
 taida fece. 423
- Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## T A V O L A

- Come Daraida in presentia di tutti quelli Principi & Principesse della Grecia, chiese vn dono a don Florifello il quale glielo concedette. 426  
 Come il Re Amadis armò cauallieri vn figliuolo dell'Imper. di Roma, & un figliuolo del Re di Boena i quali per vna certa auentura con don Rogel si partirono con tre donzelle. 429  
 Come don Rogello passò gratiose parole d'amore con vna delle donzelle: e come insieme co' duo altri Principi suoi compagni guadagnarono in vna auentura tre altre donzelle. 431  
 Come don Rogello e compagni giunsero in vn castello, & della burla, che la signora del castello, & vna sua dōzella fecero a don Rogello, & a gli scudieri. 436  
 Come i tre Principi per certa auentura lasciarono le tre dōzelle, che guadagnate haueano, e come giūsero nella città di Sparta. 441  
 Come i tre Principi fecero cō li noue cauallieri battaglia, e come dō Briāges s'innamorò dell'infanta Grinda. 443  
 Come la Reina di Sparta, e l'infanta sua figlia andarono a visitare i tre Principi feriti, e dopò vi andò il Re. 447  
 Come Marinda parlò con Sarcira sopra don Rogello e come l'Infanta parlò cō dō Brianges, e dell'appuntamēto che prefero di quello, che fare doueuano guariti che essi fussero. 449  
 Come don Rogello, & don Brianges godettero dell'amore della Infanta Grianda, e della Duchessa Sarcira, e come poi si partì dalla nobile città di Sparta. 452  
 Come dō Florifello, e Daraida trasportate dalla tempesta giunsero in vn'Isola, e della Itrana auentura, che iui ritrouò. 456  
 Come don Florifello, e Dararaida fece battaglia con li giganti, e del gran pericolo, nelquale si videro, & si giouarono cōsi del sapere, come delle grande arme. 461  
 Come si diede fine all'auentura del caualliero, e della Principessa incantati. 466

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

T A V O L A

- Come fu Gariantero con gran piacere conosciuto, & accettato con la infanta Daniltea, & come poi don Florisello, e Daraida partirono. 469
- Come il Re di Russia, e di Gaza cō altri molti Re giunsero con grossa armata sopra l'isola di Guindacia, e della lettera, che alla Reina Sidonia scrissero con la risposta di lei. 472
- Del ragionamento, che la Reina Sidonia fece alli suoi per la venuta di questi nemici, e di quello, che Diana e Lardenia passarono. 475
- Come venendo quelli Re con l'effercito loro alla città di Guindacia, alle sentinelle del campo che andauano auanti, venne vna gratiosissima auentura. 479
- Come si diete vn fiero assalto alla città di Guindacia, e come per vn generoso atto della Reina Sidonia non si entrò per tema nel secondo assalto nella città. 483
- Come don Florisello, & Daraida giūsero senza darsi a conoscer nella città di Guindacia, e fu loro dato il palaggio per albergo. 486
- Dell'accorta e sauia maniera, che Daraida tenne per compir a quello, che haueua alla Reina Sidonia promesso, e quel che fra loro passò. 488
- Di quello, che Daraida passò cō dō Florisello, partita che fu la Reina, e di quello, che la Reina stessa passò nella camera di lei, doue fu poi anco chiamato dō Florisello. 492
- Come nella città Itauan tutti lieti per la venuta di Daraida, e come don Florisello e Diana si videro, e fù appuntato, che di notte si fusse douuto vscir sopra al nemico. 495
- Come don Florisello, e Daraida vscirono a dare nel capo nemico, e del gran pericolo, e stretti termini, ne quali la città si vide. 500
- Come essendo preso, che presa la città di Guindacia, lo venne vno impensato soccorso, che fù cagione, che presa non fosse. 503
- Come la eccellente Daraida entrò dietro al Re di Russia nella torrè di Febo. 508

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## T A V O L A

- Come don Rogel di Grecia, e Daraida fecero vna eruda e pericolosa battaglia per la statua. 510
- Come compendosi le profetie di Diana la Reina Alastraf lerea conobbe il Principe Agefilao suo figlio. 511
- De gli ragionamenti, che sopra le cose passate Diana cò la Duchessa Lardenia fece. 515
- Del crudo dolore, che don Florifello per gli amori della Reina Sidonia passaua. 520
- Come Diana, & Agefilao furono sposati, e come Agefilao fece la Duchessa Lardenia Reina di Cores. 523
- Come i Principi sposi andarono a prouare la auentura del l'infante Rosarano, e la Duchessa di Bauiera. 527
- Come il Principe Agefilao, e la Principessa Diana rinchiu si nel castello incantato della Duchessa di Bauiera ven- ne al fin de i suoi amori. 529
- Come don Filisef parti dalla città di Athene, e del ragio- namento che fece con due donzelle. 533
- Come la Reina Cleofila, e don Arlanges furono sposati, e come Amadis cò Oriana partirono per l'Isola di Guin- dacia. 537
- Come Amadis, e compagni furono dalla tèpesta condotti nell'Isola Solistitia. 539
- Come il Re di Gandes menò nella sua città il Re Amadis con tutti quelli altri Principi, & delle gran feste, che lor fece. 545
- Come la Duchessa Sirlia apuntò il giudicio fra le due Principesse, e come in vn catafalco in presentia delli duo principi, ogn'vna raccontò la sua ragione. 547
- Come il Re Amadis, e l'Imperatore Amadis di Grecia se- ttiarono nel giudicio delle due Principesse, e poi si par- tirono, & andò verso Guindacia. 554
- Come Amadis, e compagni giunti all'Isola di Guindacia ritrouarono per camino vna gratiosa auentura che die- de loro gran solazzo. 558
- Come caualcando Amadis con tutti i Principi si ritrou- rono in grà confusione, per certa auentura di un cauallero. 560



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ua e fu chiamato *Agefilao*, per l'affettione, che suo padre a questo gran Re sempre hebbe. E perche poiche col tempo questo fanciullo si rassomigliò grandemente a quel primo e gran Re *Agefilao*, fu il secondo *Agefilao* chiamato. Egli fu fin' a sei anni con molta maestà alleuato, e dalla sua fanciullezza hebbe vn costume di dispregzare le cose de fanciulli, onde pareo, che qualche deità in lui fosse, perche solea in costi tenera età gratiosamente ridersi delle cose fanciullesche de gli altri putti. Egli fu di questa età di sei anni di sua voluntà menato con molta auctorità a gli studij d' *Athene*, doue non solamente attese alle lettere, & alle lingue, ma insieme tenea maestri, che l'esercitauano nell' arme, e nella musica di saper sonare e cātare, ad vna arpa, o ad altro simile istrumento. Nelle quali discipline tutt' egli diuētò eccellentissimo, & ogni essercitio con somma gratia e lode facea. Mentre ch'egli quì staua vi fu anco mādato vn figliuolo del forte *Anassarte*, chiamato don *Arlanges* di Spagna, perche di compagnia tutte queste arte apprēdessero. E perche dō *Arlāges* era bellissimo & di vaghissimi costumi, facilmente si strinse fra questi duo grazonetti vna e strema beneuolentia & amistà, e riuiscirono amendue costi eccellenti in tutti gli essercitij, ne quali s'oprauano, che essendo giunti alla età di dieci anni, quādo essi nelle feste teatrali entrauan; tirauano a se gli occhi di tutto il popolo, ne si miraua ad altro, che a questi duo giouinetti Principi quādo essi d' arme giocauano, ne per tutta Grecia si vagionaua di altro, che di loro. Ma lasciamoli i questi virtuosi essercitij, per cō-



## Della Historia di

rinuare con l'ordine dell'altre cose la historia che ben quando sarà tempo, ritornaremo a ragionare di loro. Ma prima che ad altri si passi, è bene che si sappia vna marauiglia, che nel dì, che Agesilao nacque auenne, e fu che vna torre, ch'era sul porto di Colcos, fatta già dalla Maga Medea, nel tempo che questo Principe nacque, si disfece tutta, e si risoluette in polue, per vn chiaro lampo, che uì diede sopra, e in cima della polue si ritrouò vna tauola di rame cò certe lettere Greche bene intagliate, che a questo modo diceuano. Quando al forte simulacro sarà tronco il capo, per lo figliuolo del horribile serpente, e i fischì della madre destaranno dal mortal sonno il figliuolo, apparirà lo splendore della bella Diana, essendo già passato l'eclissio della casa Greca, per la interpositione del radiate Febo per li cui raggi la beltà di Diana con doppia chiarezza si mostrerà al mondo & ci farà fino al cielo con molta gloria vedere: onde la Maga Medea ne lascia in testimoni la torre, che nel nascimento del nuouo Principe si disfava, con le marauiglie, che anco si disfariano per maggiore marauiglia della gloria della casa di Grecia. E'urno fatti grā pronostichi, e giudicij sopra questa profetia, ma nõ se ne pote mai cauare la sententia uera, finche non se ne vidè chiaramente l'effetto, come appresso nel suo luogo si dirà. Similmente teneano questo prodigio per gran segno della fortezza e valore di questo Principe Agesilao, e diceano; che come quel lāpo hauea disfatta e ritornata in polue la torre, così lo splendore del valore di costui donea disfare, e annullar la fama e la gloria de' suoi passati.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sati. Il che giudicauano per molte altre cose, che si vedeano di lui che bora qui per breuità si lasciano. Ma lasciamo di ragionare di costui alquanto.

Come la Reina Sidonia si consolò molto sentendosi grauida, & come nacque la bella Diana. Cap. II.

**G**Rande consolamento, e quiete sentì la Reina Sidonia signora dell' Isola di Guindacia nell' assenza del suo Moraizello, quando s' accorse essers grauida. E molto maggior piacere hebbe, quando venendo il tempo, partorì vna così bella fanciulla, che auanzaua in bellezza a tutte le altre del tempo suo: onde p essere fra le altre, come è fra le stelle la luna, fu chiamata Diana. La Reina sua madre quando di così estrema beltà la uide, perche hauea fesso nel core il suo caro Moraizello, queste parole fissamente mirandola le disse; O imagine di colui, che cò tãto inganno mi rubò le ragioni della mia beltà, io ti prometto, che a forza di disamore ho da tormi via dal core l' amore, che al tuo finto padre porto facendomi scudo della grandezza, & honestà mia, perch' io resto d' un tãto ingãno paga, & in premio della mia, i pidezza, io ti darò figliola la testa del padre tuo, perche così si sodisfaccia alla offesa fatta a tua madre. Et a uoi ò fidi immortal piaccia di farmi questa uèdetta vedere nel finto Principe Greco, à ciò che se ne restituisca nel suo primo essere la gloria mia, che se ne trouò con così fatto inganno oppressa. Et detto questo, cessando alquanto di parlare, ma versando abon-

ca 4 dan.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

l'antiffimamente lagrime per gli occhi, ripose di nuouo la uista nella gran beltà della figliuola, e finalmente cò caldi sospiri, che dal più intimo del petto si cauaua disse; O Moratzello mio con quanta forza di me stessa contra di te la uendetta desio, perche con offrire la uestua tua alla sodisfattione del mio honore, mi pare di esporui a punto la uita mia. Onde con la uita mia pagarò ql che debbio al dolore della tua morte, & all'amore che ti porto, e con la morte tua sodisfarò a quel che debbio alla uita della mia fama, per l'inganno, che mi facesti, a ciò che fra questi duo estremi d'amore, e di odio si ritroui il mezo della mia limpidezza. E detto questo fece cò grã solènità portare nel tēpio la bābina, & porle nome Diana. E tosto poi mandò in Costantinopoli le sei donzelle, che letta la carta, che portarono, s'uccisero, come s'è nel fin del precedente libro ragionato a lūgo. Ella con queste ne haueua anco altre sei secretamente mandate, perche tutto quello, che sopra di ciò pensaua, mirassero. E fra queste ne mandò una, ch'era gran maestra di dipingere, e di ritrarre di natural con viuì colori le imagini. Costei ritrasse tutto quello atto che le sei donzelle, che s'ammazzarono, fecero, & insieme ritrasse anco di naturale tutti i Principi e Principesse della Grecia in carte pergamene. Quando la Reina Sidonia uide tutte queste imagini, non si potrebbe dire l'esclamationi, che facea, e le cose che dicea, e specialmente con la imagine di Helena, e di don Florisello. E fra le altre cose queste parole disse, ò don Florisello di Nichea con quanto più uantaggio godo io del dolor  
del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

del tuo riposo che non facesti tu della cautela, per godere della gloria mia. O amore e perche mi dolgo io delle ingiustitie tue, poiche hanno in te l'ingiustitie, & i torti maggior forza che le giustitie, e le ragioni, onde non è giusto, che di te si dolga che ti conosce, e fa che tu non esci dal solito tuo. O Helena, e che ragione fa, che tu douessi della mia gloria godere, se non il ritrouarsti nelle cose d'amore ragione? Deb ch'io ueglio imporre alle mie ragione, poi c'ho il bel torto a dolermi di chi niuna ragione nelle sue leggi serba. E cosi si tacque. Ella fece alleuare sua figlia di modo, che non potesse essere da niuno veduta se non da chi la seruiua, & essa gran diletto in vederla, e mirarla si prendeuu. Quando la uide poi giunta alla età di sei anni col consiglio d'Un gran Mago chiamato Ciniſtide, fece due torri, un tiro d'Arco lontane l'una dall'altra, all'una chiamò la torre di Febo, l'altra la torre di Diana. E furono fatte con tanto artificio, e cosi belle, e forti, quãto altre che si fossero giamai uedute nel mondo. Nella torre di Febo era vna fenestra, che corrispondeua al dritto della torre di Diana, e particolarmente al dritto d'una figura della Dca Diana, che in questa torre fabricata era, ma cosi oscura vi staua, che quasi non ui si vedea, m'hauea in se un scritto di lettere Greche, che a questo modo diceuano; La chiarezza di Diana starà cõ la sua beltà eclisata, fin che la chiarezza de' raggi del Sole, con oscurità possano dare chiarezza a quella, che la ricueirà maggiore, passato che sarà l'eclisse, che la hauerà tenuta oscurata. In questa torre fù posta la fanciulla

Diana

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Diana con donzella, che la seruissero, e con tanta guardia, perche veduta non fosse, che non poteua persona al mondo, fuori che la Reina sola, entrare doue ella staua, ben che belle sale, e camere dentro la torre fossero, con giardini, e fontane intorno d'alte, e forti muraglie rinchiusi, doue potesse la fanciulla con l'altre, che seco erano, di portarsi. Dalla torre di Diana a quella di Febo si poteua andar per una grotta, o casa matta cosi de ogni parte rinchiusa, & senza spiraglio alcuno, che non hauea niuno ardire di porre per quella oscuritade il piede. Nella torre di Febo staua la porta principale aperta, e per un scalino a chioctole si mōtaua su in una camera, doue era quella fenestra, che alla torre di Diana corrispondeua, e qui medesimamēte staua la bocca della grotta che detta s'è. Al dritto di questa fenestra in questa stessa camera era un'alta fenestra otturata col uolto d'una statua di caualliero armato di tutte arme, che nella camera staua. E sopra questa statua per le mura della camera si vedeano di naturale dipinte con oro & altri ricchi colori tutte le cose passate ne gli amori di don Florifello, e della Reina Sidonia, e su nel più alto era un scritto di lettere Greche, il cui sentimento era questo; *Cinistide Mago in honore, & gloria di Sidonia Reina della Isola di Guindacia edificò le due torri di Febo, & di Diana, doue la entrata della oscura grotta starà sicura fin che la testa del Principe Greco consiguata possa disfare l'eclissi della beltà di Diana, per macamento de' raggi d'Apollo, per cui cagione fino a questo tēpo si uiererà a tutti l'entrare nella tenebrosa*  
grotta,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

grotta, per laquale si potrà caminare poi, in virtù di un splendore, che nella oscurità della casa di Grecia, dall'istessa casa di Grecia uscirà, & alquale sarà il segreto di questa gloria permesso, perche con la bella Diana si congiunga. Starà dunque perciò sempre l'entrata della grotta aperta, ma assai più che chiusa per tutti, fuori che per colui solo, alquale per sua gloria si concede l'entrare et l'uscire. E dietro questa camera così vi era chiavato il dì come di notte, per lo splendore di alcune torcie, che vi erano, cò tanto artificio fatte, che non si consumavano mai. Dalla torre di Diana, doue fu la fanciulla rinchiusa, per una picciola porta si poteua al palagio della Reina andare, ma era il modo per arte d'incantamento fatta, che solamente la Reina volendo potea entrarui e senza volontà di lei non era persona, che ui hauesse potuto il pie porre. Ora rinchiusa che hebbe la figliuola nel modo, che s'è detto, ella fece fare molti ritratti somigliantissimi, e di naturale della bella fanciulla in carte pergamene, e ne mandò per tutte le parti del mondo con lettere tutte formate di sua mano col reale suo sigillo sigillate. Il tenore delle quali lettere era questo: La beltà di Diana, & insieme per dote l'Isola e'l regno di Guindacia, si promettono dalla Reina Sidonia a quel cavalliero, che presenterà alla figliuola la testa di suo padre in vendetta della sua madre, onde e per questo, e per sicurezza del pericolo delle leggi mie, in fin da hora le riuoto, & annullo, perche possano sicuramente i cavallieri venire nella mia Isola a prouarsi nell'auentura della torre di Febo, & a vendicarmi dell'inganno, ch'lo rice-

MSB

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uetti per le leggi mie stesse, ch'io per la limpidezza del l'honor mio fatte haueua. Con questi ritratti e lettere andarono per tutte le parti del mondo molti mesi. Onde essendo per mezzo di questi ritratti vista la gran beltà della Principessa Diana e la promessa che di questo accasamento si faceua; fra poco tempo si riempì l'Isola di Guindacia di tanti cauallieri, quanti ne hebbe già vn tempo la gran Bertagna, quando la beltà della bella Oriana ve gli trabea.

Del nascimento del Principe don Rogello, e delle sue fattezze, e conditioni.

Cap. III.

**V**enuto il tempo del partorire, nacque della Principessa Helena vno Infante di così estrema bellezza, quanto di ragione si richiedeuà per essere figliuolo di tal padre e di tal madre, e fu con gran maestà, e solennità battezzato, e chiamato don Rogello di Grecia, e si alleuò in casa dell' Imp. Amadis di Grecia, e della Imp. Nichea suoi auoli con tanta grandezza, quanta s'acconuenia a colui, che douea poi comandare, e reggere tanti e così fatti Imperij, e Regni. Li furono dunque dati maestri così ne gli essercitij delle arme, e di caualleria, come in tutte l'altre bone arti, che a così fatto Principe s'acconueniuano, per accrescere più con gli ornamenti della virtù, e con la sua propria persona in istato, che con la grandezza de gl' Imperij, e de i Regni, perche sempre più si pregiarono i Principi del sangue suo di meritare per virtù della propria perso-

118



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dezza del  
 ti e lettere  
 messi. On-  
 a gran bel-  
 e di questo  
 tempi l' Iso-  
 e hebbe già  
 della bella  
 ogello, e  
 i.  
 della Prin-  
 irema bel-  
 essere figli-  
 maestà,  
 Rogello di  
 di Grecia,  
 andezza,  
 mandare,  
 Li furono  
 e arme, e  
 i, che a così  
 ere più con-  
 ria persona  
 erij, e dei  
 rincipi del  
 pria perso-

na, che per la grandezza delle loro signorie. Onde  
 per questa cagione s'ingegnarono sempre di dare a figli  
 loro per questa via una sicurtà perpetua nella fama e  
 nell'honore, in luogo de' beni, ne' quali doueano col tem-  
 po succedere. Il Principe don Rogello adunque, aggiun-  
 gendosi l'arte col suo naturale, riuscì così eccellente nel-  
 la virtù e cortesi maniere, come destro e ualoroso nel-  
 l'arme, in tanto che niuno di quelli del suo tempo gli heb-  
 be vantaggio. Ruscì di mediocre statura, assai bē fatto  
 e proportionato, con tanta maestà nella persona, e gra-  
 tia nelle parole, che ne fu a tutti quelli del tempo suo su-  
 periore, era di così bello e uago uiso, quanto altri che ci  
 uiuesse. Hauea il uolto assai bianco, e gli occhi neri e  
 gratiosi, le palpebre così lunghe, che quando abbassaua  
 gl'occhi, faceano gratiose ombre su le guancie. Hauea  
 le ciglia nere, e ben disposte, i capelli castagnacci oscu-  
 ri, il naso alquanto affilato, ma assai bē fatto: La bellez-  
 za della sua bocca fu di così uiuo e uago color dorata,  
 che con la bianchezza de denti era un stupore a mirar-  
 la, e fu giudicata così bella, come quella della Principes-  
 sa Nichea. Hebbe poi la barba del color de' capelli. Le  
 sue forze furono estremamente grandi, e la sua legge-  
 rezza pareua più tosto d'uno augello, che di huomo. Po-  
 che uolte si lasciava dall'ira uincere? ma quando s'i-  
 rava, si duraua lo sdegno, parendoli che si fosse con mol-  
 ta ragione irato, e che per ciò non douea così presto un tal  
 Principe quietarsi. Che se nō habesse questo uizio hauto  
 (se uizio si può chiamare) non haurebbe pari nelle sue  
 virtù, ben che egli quando in maggiore età si uide, assai



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

si sforzò di emendarlo. Fu così liberale, che i suoi beni non erano proprij suoi, perche non ne hauea esso altro, ch' il nome di padrone, & in effetto sane seruivano poi gl' altri come di lor proprie cose. Fu il più bello, e'l più disposto caualliero a caualla, & a chi meglio stessero le arme, che caualliero del suo tēpo. In lui tanto tutte le virtù fiorirono, che assai dalla lunga si lasciò a dietro tutti gl' altri di quel tempo, cauadone Agesilao, che in modo gli si agguagliò, che furono amendue, come in proverbio da coloro, che il conosceuano, chiamati Socrati nella Virtù, e senza pari nelle arme. Ma che si può dire delle virtù del Principe don Rogello, che non se ne dica meno sempre? perche non poterono mai scrittori in lode o Vere, o finte di alcuno Principe dire tãto, che tutto, & assai più a costui non s'acconuenisse. Per tanto meglio è tacerne, che dirne poco, nõ potendosi tãto alto giungere con le parole, quanto esso co' fatti e con le sue tante virtù del continuo auanzò. E ben dalla sua fanciulezza mostrò, e quasi presaggi quelle tãte cose, che fare doueua poi essendo armato caualliero. E perche quello ordine di caualleria nol prese fino a xvij. anni, lasciaremo di ragionare di lui fin che egli caualliero diuentò, per non stare occupati in cose di poco momento, rispetto a quelle, ch' egli poi fece, perche auãti ch' egli fosse caualliero nõ si occupò in altro, che in apprendere le buone arti, e l'essercitio delle arme. E se qualche passate tempo si prendeua, era solo nelle caccie di orsi, di cinghiari, di cerui, e di altri simili animali, mostrando con non poco pericolo il poco timore del suo core, e quasi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pire ai mio dento, o sodisfare con la uita l'obbligo, nel quale mi ritruuo. Per tanto ui prego, che uogliate farmi una lettera l'Imperator Amadis di Grecia, perche mi dia l'ordine di caualleria, ch'io ho deliberato di non riceuerlo d'altra mano. La Principessa Arlanda cercava di distorlo di que' pensieri, temendo de' pericoli che in quella tenèta et a farebbono potuti succederli. Ma non poteua reglielo di cuore. Onde giunto a dicisett'anni con licentia di lei accompagnato da due scudieri si partì cō quanto bisognaua per riceuere l'ordine di caualleria, la prima volta di Trabisonda. Arlanda cō molte lagrime gli partire li disse, Piacca a Dio, don Florarlano, di esser ti così buon caualliero, che l'ualor tuo discopra ql, che celato dal tuo lignaggio porti. Et egli baciandole la mano si partì con lettera drizzata a don Florisello, con intentione di (fatto caualliero) procurare d'acquistare tal fama, che ne meritasse di potere comparire davanti la Reina Cleofila. Cō questo pensiero aualcò fin che si pose in mare, e che poi nauigando giunse all'Imperio di Trabisonda. Egli fu qui assai ben riceuto dall'Imperatore, & da don Florisello, et dimandato della principessa Arlanda cortesemente rispose, che baciandole le mani, e cauandosi di seno la lettera la diede a don Florisello, il quale non sapendoli torre gl'occhi di dosso, per l'amore paterno, ma incognito, che ue lo inuitaua, si tolse, e aprendola vide, che così dicea. Al Greco Principe de gli due altri Imperij, della gran Bertagna, Faula, e di Rodas, Arlanda principessa di Tracia da salute, che non ha, a chi tutta gliela tiene. Ecco ch'io

B ui



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

## Della Historia di

si inuio vna parte di quel tutte, che al mio seruigio vi  
obliga, ui prego che al grande Imperator vostro padre  
la date, perche di sua mano il donzello con Florarano  
riceua l'ordine di caualleria, per quello, che a lui, e voi,  
& a me ne tocca, a lui per la gloria del principio di sue  
caualerie, a voi per procurarli la gloria, della quale  
potete voi partecipare, & a me, perche ad habio procur  
rarli fama e pregio di caualleria, per la creanza, ch'io  
data gli ho. Queste parole posero in qualche sospetto  
don Florisello, che costui non fosse suo figlio, ma celan  
dolo pregò l'Imperatore suo padre, che ordine di cau  
leria li desse. Et egli il fece volentieri, & gliela  
con molta solennità, hauendo il donzello vegghiat  
arme nella capella dell'Imperatore, e riceuendo poi  
na ricca spada di mano della Principessa Helena, che  
don Florisello li diede. Fu dunque di ricche e bianche  
arme armato, come di caualliero nouello, et nel suo sc  
do di terso acciaio figurò vna Fenice, che era la diuisi  
& insegna di sua signora con vn scritto intorno che di  
ceua, Tu sei sola per la sola. Egli riceputo c'habbe  
questo honorato ordine di caualleria, & pregato  
dio, che li facesse buono e atto in quel mestiero, baciò  
mano all'Imperatore e al principe e si partì con animo  
di andarsene all'Isola di Guindacia, per che quiui p  
che altroue, pensaua acquistare honore e pregio, sapē  
do quanto concorso di cauallieri qui si facesse, per ca  
gion della Principessa Diana, che v'andauano per mo  
strarle il valore delle persone loro, e per hauerne licen  
sia d'andare a chiedere battaglia a don Florisello.

Epe.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sperando con questa Vittoria poterla per moglie haue-  
re . Per questa cagion dunque pensò don Florarlano di  
quiuu andare , perche oltra che uisi prouarebbe nel va-  
lor di sua persona , pensaua anco combattere con tutti  
quelli , che con don Florisello voleuano andare a fare  
battaglia , che costi credeua farne gran seruigio alla  
Principessa Arlanda sua signora per l'amor ch'egli co-  
nosceua che ella a don Florisello portaua .

Come don Florarlano fece battaglia con un ca-  
ualliero e di quello , che poi con una donzel-  
la , e con una donna gli auenne . Cap. V .

**P**artito don Florarlano di Trabifonda per andar  
ad imbarcarsi su la naue nella quale venuto era  
tre leghe lungi dalla città , vide venire di compagnia  
tre cauallieri armati , il perch' egli s' allacciò tosto l'el-  
mo pensando se forse costoro l'haueffero di battaglia vi-  
chiesto . Quando poi furono da presso , s' auide , che un di  
loro armato di ricche arme , portaua nello scudo depin-  
ta la imagine di Diana con vn scritto sopra , che dicea ,  
Il vinto di Diana . Tutti coloro , che in questa impre-  
sa si ponea , come si dirà appresso , questa diuisa porta-  
uano , che fu cagione , che molti vi lasciassero l' un per  
l' altro la uita , essendo la beltà di questa Principessa co-  
me una generale pestilentia de' cauallieri di quel tempo  
che il poneua in un pensiero , alquale ella poco pensa-  
ua , trouandosi così strettamēte rinchiusa , che nō potea  
da niuno essere uisita . Et era ella in questo tempo di do-  
dici anni , e di tanta beltà , che quelle , che seco stauano

B 2 16

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

restauano stupite in mirarla, e con tanta gratia, e suauità sonaua e cātua, che ne fu in questa parte chiamata l'anima d'Orfeo. Ora ritornando al proposito nostro, in contrandosi don Florarlano con tre cauallieri, quel dalle arme ricche li disse, Caualliero venite uoi dalla corte dell'Imperatore Amadis di Grecia? Si ben disse egli perch' il chiedete? Il chiedo, soggiūse quel cauallier per sapere s'iuu si ritroua il Principe don Florisello, o pure se si è ascoso, p nō essere accusato del tradimēto che alla Reina Sidonia fece. Con molto sdegno ascolto dō Florarlano queste parole disse. In mal punto hauete uoi cauallieri ardire di dire cosi fatte sciocchezze, phe don Florisello è tal caualliero, che non fece mai tradimēto, ne uoi siete tale, ne altri, che ci uina, che posiate porli paura. Ma uoi il trouarete ben per uostro male, se l'andrete a cercare. Sdegnato colui di queste parole rispose, Certo caualliero, ch'io non so perche tu ti porti arme di caualliero nouello, poi che altramente con le parole dimoſtri, hauendo ardire di parlare dināzi a me cosi fatte pazzie. Ma aspetta, ch'io ti castigarò, come nouello, che impari di non essere discortese con quelli che sono di te migliori. E detto questo, e fattosi alquāto a dietro, uenne coperto dello scudo ad incontrarlo, e dō Florarlano senza risponderli altro incontrò lui. Farno gl'incontri terribili, perche quel caualliero ruppe la sua lancia e passò lo scudo fino all'arnese di dō Florarlano, ma dō Florarlano passò a lui cō la sua lo scudo, e l'arnese, e la lancia gl'uscì dalle spalle. Onde cadè giù morto a terra di cauallo col troncon della lancia ficcato nel petto. Dō

Flor-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Florarlano, che a quel modo il uide, disse, Non sarà più bisogno, che don Florisello per paura si asconda, ne che tu cerchi di castigar altramente i cauallieri nouelli. Ma a pena hauea egli finito questo di dire, che gli altri due come leoni arriabbiati, gli vennero cō le lācie basse sopra, e gli ele ruppero su lo scudo, senza mouerlo però molto, ne poco. Onde li tornarono tosto con le spade ignude a ferire, ma egli, che hauea tratta la sua, fece breue la battaglia, perche essendo egli de' più ualorosi e gagliardi cauallieri del suo tempo, li condusse presto a termini, che l'uno ne restò morto, l'altro li chiese mercede. Et egli disse, che li donaua la uita con patto, che togliesse la testa del primo caualliero morto, & portasse a don Florisel da parte del caualliero della Fenice, che così pensò farsi chiamare da allhora auanti, per nō esser conosciuto finche l'opere sue nol facessero celebre e noto. E volse che li dicesse chi fosse quel caualliero. Egli è il Duca di Galda, rispose colui, che ha la beltà di Diana a questi termini cōdotto, insieme cō la superbia della sua alta caualleria. Nel resto poi io vi obediò volontieri, ma non mi comandate ch'io la testa dal signio tronchi, ch'io p'niuna guisa il farò. Perche il dire uostro è giusto, disse don Florarlano, io mi cōtento, ch' in vece della testa, portiate a presentare lo scudo. E detto questo gli ele fece dare un de' suoi scudieri, e fece dal Caualliero giurare douer offeruarlo. Poi si partì per ritornar al suo camino, & si uide uscìr di trauerso sopra un palafreno una donzella assai bella, laquale li disse. Signor caualliero poiche in noi è tanto ualore, di quāto

B 3 sono

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

sono io testimonio, perche da una parte del bosco ho ueduto quanto con questi cauallieri fatto haueate, ui chiedo, che uogliate di gratta concedermi un dono. Dispiague molto a don Florarlano di udire queste parole, parendoli ch'era un disturbarlo dal suo uiaggio, ma perche era cortese rispose. Signora donzella la poca ragione, e la molta superbia di questi cauallieri u'hanno potuto ingannare in quel, che del ualor mio pensate. Quato al dono, che mi chiedete, comandatemi, ch'io uel concedo ancor che da un mio uiaggio mi distolga, e disturbi. Lodato sia Iddio, disse la donzella, ch'io non mi trouo puto di uoi ingannata, e per piu accertarmi della uostre dispoztanza ui prego, che mi togliate, l'elmo, perche io uieugga prima ch'il don ui chieda. Egli si tolse l'elmo, e la donzella, che cosi garzonetto il uide, e cosi dispoztos, innaghita della sua beltà piu che di caualliero, c'haueste uisto disse. Non mi aiuti Iddio, s'io non uoglio la mia uita piu tosto, che l'alterui, che io ueniua hora a chiederui, per tanto il don, che promesso m'haueate, si è, che uoi mi togliete per uostre amica, poi che alla mia beltà la uostre s'appartiene. Il caualliero turbato di queste parole rispose. Certo Signora donzella, ch'io non so se la mia beltà è alla uostre cōforme, bē ueggo ch'il uostro habito non mi pare cōforme con la uostre honestà. L'amistà, che mi chiedete, l'acceto ne' termini della uera amistà che è di conseruarui l'honor uostre, e di seruirui in ciò che mi comandate, che giusto sia. Non bisogna scusarui, disse la donzella, perche bisogna, che mi compiate la promessa, o ch'io ui publicarò p tutto il mondo,

man-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mancatore della parola vostra. Egli allhora soggiunse.  
 Voi contra uoi stessa parlate, per ciò che hauendomi voi  
 richiesto di amicitia, io accetto di mantenerlaui con guar-  
 darne la vostra limpidezza. Assai garzonetto siete,  
 disse ella, per douere hauere di me cura, intèaiate pure  
 bene le mie parole, e pensiate d'offeruarmi quello, che  
 promesso mi hauete. Chi farete di ciò poi giudice, disse  
 egli? perche ella se stessa nominata, soggiunse il caual-  
 liero. Nò è ragioneuole, che voi stessa vogliate esser giu-  
 dice e parte. Il perche ella nominò per giudice una don-  
 na uedua e sania, ch'era signora d'un castello inui pres-  
 so. E perche egli si contèdò ni se auiarono, e per camino  
 ella il dimadò perche ragione non uolea egli piegar si al  
 l'amor suo. E rispondendo egli, che pche si trouaua i al-  
 tra parte allacciato e preso. Che gran sciocchezze sono  
 queste disse ella, uolete ancor uoi esser di quelli sciocchi  
 leali quali sono i Principi della Grecia? Voi siete assai  
 giouinetto, & se vorrete il mio consiglio prèdere, ui fa-  
 rò da cote sto errore uscire. Giu' finalmente nel castel-  
 lo ritrouarono la donna, che passaua cinquant'anni, nel-  
 la sala del suo palagio. Costei quando uide la donzella  
 accòpagnata da questo caualliero cosi disposto, e bello  
 (perche egli senza elmo andaua.) Amica Galazza, disse  
 che buona uentura qui ui conduce? Sign. Palarza, dis-  
 se ella, io ui meno auanti, questo caualliero, pche giudi-  
 cate d'una differentia, c'habbiamo insieme, per ciò, c'hab-  
 biamo electa uoi giudice, come persona sania, e che giu-  
 diccherà il uero. Es il caso è questo, che io li chiesi vn do-  
 no, e hauendolomi concesso, io uolsi, che per amica mi ac-

B 4 cet.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

dettasse, hora egli si vò scusando di non poterli la promessa seruare. Lasciate mi hora vdir un poco il caualliero, disse la donna, e egli così disse. Io dico, che li seruerò la promessa con accettare l'amistà cò ogni limpidezza dell'honor suo, che altramente non sarebbe portarle amore, ma il contrario più tosto. L'amor ch'io vi chiedo, disse allhora la donzella, è di godermi più tosto della vostra beltà che del vostro còsiglio. E perche di nuouo si ripigliauano a parole, si riposero nel giudicio, e della dōna, che in questo mezo non si uedeua fatta di mirare il bel giouinetto. Onde sentendosene oltre modo paga contra ogni ragione della sua età & honestà, a questo modo disse. Io ho bene intesi amendue, è pche il mio giudicio uaglia, amēdue giuravete, d'hauerlo rato. Dō Florarlarano, che si uide con certa affettione dalla donna mirare pēsando di poterli sicuramente nel giudicio di lei porre, & li giurò, & li promise uolontieri. Il medesimo fece la donzella. Allhora la donna. Poiche togliete me come saua, per giudice, disse non voglio che mi tengate per sciocca, ch'io più che sciocca sarei, se per altri mi lasciassi quello, che sta così ben per me. Per tātō io dico, e sētentio, che Galafia si resti dal dono, e che il caualliero resti per mio per douere fare quātō io li comāderò. Ma le habbia così fatto giudice, disse la donzella, e il caualliero anco, se ni acconsentirà, lasciando dōzella così bella e gionane per vna vecchia. In questo cambio, disse la donna, nō penso io ch'egli nulla perda. Non mi aiuti Iddio, disse allhora don Florarlarano, s'io con così di honestà dōna, e dōzella serbo la mia parola, e resti a tei cō mala



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mala uentura ch'io me ne uo. Non siate così discortese,  
 disse la donna, che non attendiate quel che promettete  
 perche ui bisognerà offeruarlo, o lasciarui la vita. Egli  
 smontò le scale, e montò nel suo cauallo hauendosi già  
 riposto l'elmo. La donzella rimontò anco tosto nel suo  
 palafreno, e l seguì dicendogli sempre, che seco, o con la  
 vecchia compiesse la sua promessa. Il che diceua con  
 isperientia, che egli si fosse douuto a lei, ch'era giouane,  
 più tosto appoggiare, che alla vecchia con molta fret-  
 ta si faceva in sellare vn palafreno per seguirgli. Ma  
 mentre che la donzella non restaua per camino di pre-  
 gare, & di minacciare il caualliero, perche si fosse al  
 suo valore piegato, s'incontrarono cō sei cauallieri, che  
 loro incontra uenivano, i quali quando la donzella vi-  
 de, disse. Deb signori cauallieri, se in uoi è la cortesia,  
 che in questo caualliero villano manca, fate che egli mi  
 attenda quello, che promesso mi ha, o me ne date la sua  
 testa in pago. Caualliero, dissero allhora coloro, atten-  
 diate la promessa alla donzella, se non volete, che la  
 testa vostra sodisfaccia a quello, in che la parola uostra  
 mancò. Cauallieri, disse egli, non è cortesia la vostra a  
 domandare a niuno, che compia quello, che non sapete  
 se compire si dee. E perche la donzella gridaua, ebe  
 non li credessero, perche era per recar loro mille scuse  
 in campo; vn di coloro disse, che se non contentaua to-  
 sto la donzella di quello, che li chiedea, gli haureb-  
 be insegnato di attendere quanto prometteua. Di che  
 sdegnato forte don Florarlano, che così minaccia-  
 re si uedeua, disse. Non mi aiuti Iddio s'io per voi al-  
 la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

La Volontà della dōzella compio. E col fine di queste parole abbassò la lancia contra quel caualliero, che ad incontrarlo veniuua. Le lance su li feudi si ruppero, ma quel caualliero andò su per le groppe del cauallo a ritrouare il terreno, e fu tale la caduta, che come morto vn pezzo vi stette. I compagni, che questo incōtro uidero, tutti insieme vennero con le lācie basse sopra don Florarlando, e l'haurebbono poſto a terra, s'egli non fosse stato più che valente. Ma traste tutti le spade incominciarono vna fiera battaglia, e la donzella staua attonita del ualore del caualliero della Fenice, ueggendolo così bene cōtra cinque mantenerſi, i quali egli fra poca hora facea di molte piaghe andare carichi, & esso ch'era nouello nelle arme sētēdosi anco alcune parti piagato, con maggior sdegno gran colpi daua. Ma in questo giunse quì con molta fretta sopra vn palafreno la donna vecchia, & hauendo inteſo della donzella la cagione della battaglia, trouandosi così pago del ualore estremo, come della beltà del caualliero gioninetto si fece auanti, e disse. Siate saldi signori cauallieri, & udiatemi. Essi, che haueano di riposo bisogno, si fecero alquanto a dietro, e dimandarono che cosa essa uoleua. Voglio, disse ella questo caualliero, che è mio, e nō di questa donzella, peche per via di rāgione a me tocca. Voi due gran bugia rispose la dōzella, perche è mio & non uostro, ne voi con gl'ingāni vostri bastrete a disturbarmi quello, ch'egli p̄meſa vi ha. Io basterò, disse la donna, poiche in poter mio riposti ui siete, & mal per voi essendo così giouane, siete così discortese, che io uē

casti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

e fastigarò di coteste sciocchezze. Vi farò io lasciare le  
 vostre, disse la donzella, che essendo così vecchia, così  
 suergognata siete; e pare che vogliate hora con gli amo  
 ritornare al mondo. E con dire queste & altre ingiu-  
 riose parole l'una l'altra si strinsero co' palafreni, &  
 s'attaccarono per li capelli; e tirando & forzando l'una  
 l'altra facilmente andarono a terra amendue; doue di  
 nuouo rinduarono la contesa; andando hor questa; hor  
 quella di sotto; ma la uecchia ne hauea il peggio: Al-  
 thora don Florarlano ridendo disse; sempre ho inteso, che  
 cauallieri han per donzelle contese, ma che donna e don-  
 zella non mai per caualliero, come hora io ueggo: I ca-  
 uallieri marauigliati di quello, che uedeano, uolsero in-  
 tenderne la cagione, e quando da don Florarlano la in-  
 tersero; sentendosi e beffati e piégati chiesero al cauall-  
 liero perdono, & un di loro disse. Mala uentura habbia  
 così dishonestè donne e donzelle; e andianci uia, e lascia-  
 la, perche si diano l'una l'altra il pagò de' meriti loro:  
 E fatto rimontare il compagno caduto a cavallo, si li-  
 tentiarono dal caualliero della Fenice; e andarono via  
 lasciando nella lor luttuosa donna e la donzella, e pre-  
 giando molto colui, che contra tutti loro s'era così ga-  
 gliardamente difeso. Ma prima, che si partissero, un di  
 lor tolse alli palafreni le briglie; e diede loro di piato  
 con la spada in le groppe, che li fece per questa campagna  
 alla libera correre trahendo di calci, & annitendo fos-  
 te. Poi uidendo disse; Andiatene con la mala uentura, &  
 che le signore uostre caminando a piè; perdano la lor  
 scosa libidine: Don Florarlano le lasciò medesimamen-



## Della Historia di

te, e si pose per un denso bosco, e la notte albergò in casa di un contadino, doue fu dalli suoi scudieri curato di alcune piccioie ferite, che hauea, e si rise molto di quel' auentura. La donna e la donzella lasciando quella campagna de' loro capelli sparsa, se ne ritornarono flanche, la donna al suo castello, e la donzella ad un altro castello, non era molto indi lungi, facendo marauigliare chiunque così mal concie venire le vide, ma essi stando scornate di quello, che loro auenuto era, non ebbero ardimento di palesare l'affanno loro, solamente diceuano, essere caduto di cauallo, e per gran tempo durò loro l'affronto che haueano passato con don Florarlano, il quale in capo di tre dì se ne ritornò alla naue sua con non poca paura d'incontrarsi di nouo con la donna o con la donzella. Imbarcatosi dunque fece far vela la volta dell' Isola di Guindacia. Ma per hora lascieremo il ragionare di lui, che quando sarà tempo, vi ritorneremo.

Come il caualliero mandato da don Florarlano con lo scudo del Duca, venne in Trabisfonda, e della disfida, che fece il Re di Gaza a don Florifello. Cap. VI.

**L** caualliero mandato con lo scudo del Duca giunse il dì seguente in Trabisfonda, & entrando in sala ad hora c'hauea già finito di mangiare l'Imperatore, disse. Ch'è qui il Principe don Florifello di Niebea? Egli che presso all'Imp. staua, disse. Caualliero, che cosa volete, che io sono desso. Il caualliero all' hora ginocchiandosi inanzi con lo scudo in mano disse a questo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Ho modo, Eccellēt e Principe delli due Imperij, il caualliero della Fenice, che quanti ne ha il mondo, auanza in prodezze di canalleria, ui manda questo scudo del Duca di Galda mio Sign. che veniuua a prendere di uoi vendetta in nome della Reina Sidonia, per accasarsi poi con la Principessa Diana sua figlia, la cui imagine vedete qui nello scudo figurata, & è conforme a quelle, che la Reina sua madre dà. Il Duca dunque e due altri cauallieri seco veniuano a questa inchiesta, quando incontrāmo il caualliero della Fenice per istrada, ch' amazzò il Duca, e noi altri viase. E seguì raccontando quello, che auenuto era. Di che fu molto lieto don Florifello, che a segni conobbe, che quel caualliero don Florarlano fosse, e più nel pensiero si confermua, che fosse suo figlio. Allhora l' Imper. parmi, disse, che s'escano di nostra corte molti tali cauallieri, che non bisognerà, che niun si tolga questo trauaglio di venir a cercarui. Così pare anco a me, disse don Florifello, E ponendo in mano all' Imper. quel scudo seguì, Vedete signor mio se per questa mostra conoscete cosa alcuna, che a uoi ne tocchi. L' Imper. mirādo la imagine della fanciulla Diana si stremì tutto, parendoli di hauere dinanzi, quel pergamino, che gl'era stato già mostro con quelle imagini da un scudiero presso la città di Antiochia, perche li pareua, che alla Imperatrice Nichea forte si rassomigliasse. Onde volgendosi perche li sedeuua a lato, li disse, Signora mia vedete qui l' imagine, con laquale faceste voi me della mia stessa uiscire, fin che in quella di Neruida mi conuertì.

Prego



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Prego Iddio, che la beltà di questa Principessa non sia cagione della morte del figliuolo, come vna simile imagine fu della morte del padre, benchè siano differenti le morti, poiche l'vna nacque d'amore, l'altra dal l'odio al figliuolo si minaccia. L'Imperatrice marauigliata della beltà dell' imagine, con molta gratia ridendo di quello, che suo marito detto le hauea, rispose Sig, mio cosi gran ragione è, che si debba per quest' imagine morire, quanto è irragionevole, che ne debbia morire don Florisello, poi ch' egli fu cagione, che cosi bella cosa nel mondo si vedesse, e che ne venissero a morire quanti cauallieri hà il mondo, di cosi dolce morte, che ne douea più tosto a don Florisello risultare gloria, che per conto niuno procacciargli castigo per hauere cosi bella imagine prodotta. La Principessa Helena che l'era appresso ridendo soggiuse, Sig, mia se uoi sèriste tanto, com'io il producimento di quest' imagine, sentiresti anco per la medesima ragione il torto, che me ne risulta, e che hora non vedete. Fu cosi fatta la cagion di questo errore, disse l'Imperatrice, che se ne scancelli ogni colpa. Bene si à, disse Helena, a me basta, che colpa vi sia, che non si può sodisfare con iscuse, almanco del tutto. S'io ui ho colpa, disse don Florisel, io vi fo certa Sig, mia, che non mi manca la pena, per quello, che veggo io, che per cagion di questa imagine d'ogni parte da tanti mi si procaccia la morte. Ma Helena rispose, Se io stessi cosi sicura per quel che tocca a quest' imagine, della vostra lealtà, come stò del valor vostro per quel, che tocca all'arme, d'amendue questi sospetti e  
paure



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tutte si annulla. Per tanto con le opere della prima beltà penso io di sgannarmi di quello, che della seconda pensate, e la battaglia uoglio, che sia dimane alla prima hora del dì, e perche sappiate, che non mi manca chiarezza di sangue, io son chiamato Bruzerbo, & sono Re di Gaza, e descendo dalla dritta stirpe de g' Iddij, e di questa beltà mi pregio io più, che non d'hauere viso di donzella. Alhora quando l'Imp. udi questo li fece molto honore, perche hauea già inteso la fama del gran valore di costui, e si alzò in piedi per volerlo fare sedere. Ma egli non volse sedersi, anzi si licentiò tosto, & uscì di palagio. Ma l'Imp. ordinò, che fosse bene alloggiato, e vi mandò a questo effetto il Duca di Alafonte, & il Principe Artaserse, che in quel tempo si ritrouaua nella corte, che era venuto a vedere la Infanta Anasfara sua sorella, che con la Imperatrice staua. Ora alloggiato che l'ebbero, se ne ritornarno in sala, doue ritrouarono tutte quelle Signore turbate per la battaglia che fare douea il dì seguente. Ma don Florifello daua loro animo, e le pregaua, che hauessero il dì seguente noluto con la loro beltà mostrare al Re di Gaza la poca paura, che la giustitia lor daua, & che la sig. sua Helena hauesse con la sua vista voluto dargli il fauore che ne speraua. Egli fu tosto fatto fare vn steccato di legni dinanz al palagio dell'imp. e tutta la notte si passò in orationi. E don Florifello si confessò, e la mattina poi tosto sul far del giorno si communicò con molta deuotione, e fidanza più nella maestà diuina, che nelle forze humane del braccio suo.

C

Come

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Come don Florifello fece battaglia col Re di  
Gaza & quello, che ne successe.

Cap. VII.

**I**Ncominciava con chiara serenità il Sole a spargere per la terra i suoi raggi, quando l'eccelebte Principe don Fiorifello di Nichea, & il ualente Re di Gaza s'armarono per douere far battaglia, & il Principe fu di molte reliquie sante adornato. L'Imperatore comandò al Principe Artasserse, che col Duca di Antila, e col Duca di Alafonte andasse a fare compagnia al Re di Gaza, e come giudici del capo assistessero con mille cauallieri su la piazza per sicurtà de' cōbattenti. Il Principe ui andò, e ritrouò il Re armato di ricche arme, che sopra un gran cauallo mōd, guarnito di broccato nero, e fu condotto a suoni di piffari nel campo. La Imperatrice Nichea e la Principessa Helena erano già iō molte altre Infante, e donne e donzelle venute alle finestre del palaggio, che sù la piazza dello steccato rispondeano. Il Re, che messo nel capo assai disposto si mostraua restò molto marauigliato di vedere così di naturale in quel campo effigiata la horribile battaglia di Furior Cornelio, e dell'Imperatore Amadis di Grecia. Onde quasi sospeso la stette mirando alquanto, e uolgèdo poi gli occhi all'Imperatore che in vna finestra stava, queste parole disse. O immortali fady poi che del sangue uostro fatto mi haue, e non acconsentite, che a temerità e sciocchezza il mio adimento s'attribuisca, perche io uēga a fare battaglia col ugnaggio di quello Amadis,  
al.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

at quale parte, che uoi concedeste ogni ualore, e deste la  
 uictoria di tutte le imprese grandi, facendolo della no-  
 stra deità partecipe. Dette queste parole gli accrebbe  
 l'orgoglio, e l'ardimēto, e chinādo la testa nel suo scu-  
 do, dou'era la bella imagine disse. Signora mia diatemi  
 uoi il potere, poiche al lignaggio uostro è da gl'Iddij  
 permesso. E dopo queste parole con molta dispostezza  
 spinse il cauallo, e lo rimise per lo campo. Ma in questo  
 tempo i giudici condussero nel campo don Florisello, il  
 quale ueniua armato di ricche arme biāche, con sopra  
 ueste e guarnimēti di carmesì frapato sopra tela d'ar-  
 gēto, & attaccati i tagli con bottone con fiocchi d'ar-  
 gēto e seta carmesì, che questi erano i colori della Prin-  
 cipeffa Helena. Nello scudo al suo solito portaua depin-  
 ta l'anētura della torre dell'Vniuerso. Posto nel cam-  
 po con le debite solennità, e compartito il Sole, i giudi-  
 ci montarono sopra un catafalco fatto per loro, et tosto  
 poi sonarono le trombe, al cui suono i due guerrieri co-  
 perti de gli scudi si uēnero a tutta briglia ad incontrar.  
 Ma dō Florisello per non incontrare la imagine di Dia-  
 na, alzò la lācia, e il Re che se ne accorse, fece il somi-  
 gliante. Et essendol'un per l'altro passati senza incon-  
 trarsi, li disse. A dunque don Florisello in così poco con-  
 to mi tenete, che con darmi tanto uantaggio pensate  
 uincermi? Ma io non uoglio tal gloria darui Re di Ga-  
 za, rispose don Florisello, io sempre hebbi in costume di  
 honorare & difendere le donne e le donzelle, e nō d'of-  
 fenderle, e così farò anco con quella, che uoi portate su  
 lo scudo depinta, poiche non meno anco per altra ca-

C 2 gior

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gion debbio farlo. Il Re quando vdi questo, disse. Certo che ne anco io acconsentirò, che questa donzella s'offenda, per quel che da tutto il mondo le si dee. Onde io torrò un' altro scudo. ⁊ giudici, che tutto questo uedeuano, ⁊ vdiuano, li fecero tosto dare un' altro scudo di fino acciaio. ⁊ Il Re lo tolse, non volse il suo a nituno dare, ma l' appese per l' imbracciatura ad vna parte del catafalco dicēdo. Sig. mia poi che non posso tenerui in braccio voglio tenerui dinanzi a gli occhi, perche col vedere la beltà vostra l'ardimento mi cresca. E fattosi vna altra uolta a dietro, di nuouo sonarono le trombe, ⁊ essi si a tutto corso de' lor caualli se uennero ad incontrare, e si ruppero su gli scudi le lance. Ma essi s'urtarono in modo, ch' il Re di Gaza andò con tutto il suo cavallo a terra, e don Florisello perdendo le staffe fu anche esso forzato a saltare di cavallo, e ritrouò il Re in piedi con la spada ignuda in mano, e con lo scudo in braccio, e cominciarono fra se vna cruda battaglia, dandosi tanti e cosi fatti colpi, che pareua che gli scudi, e gli elmi ardessero, costi gran fiamme di fuoco ne cauauano con le spade, e più di mezza hora a questo modo andarono che non si conosceua fra loro uantaggio alcuno, perche il Re era assai ualente caualliero. Ma che li ualeua, hauēdo a fronte colui, che era nella bontà delle arme il più forzato e ualoroso, e' hauesse il mondo? Onde fra poca hora si uide lo scudo del Re in pezzi, e' l' terreno tutto sparso delle maglie delle loriche delle arme, ⁊ andauano amendue in qualche parte feriti, onde molto sangue perdeuano, e quanto più su l' arme sparso il mostra

uano



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uano, tanto più dal viso di quelle signore, che la battaglia mirauano, il coglieuano. Essendo durata la battaglia vn'hora, e sentendosi il Re molto trauagliato, stanco, e priuo di sangue, si tirò alquanto a dietro e disse, Prendiamo alquanto vn poco di spirito. Ma don Florisello rispose. Non mi pare, che hauendo a difensarmi la testa habbia ad vsarui cortesia alcuna, bastiui quella, che io douea, e perciò al scudo uostro vsai. Molto s'irò di queste parole il Re, e disse. Aspettiate mi un poco, che io vi farò vedere quanto era ben, per voi il prendere riposo. E con dire questo andò a darli un pesante colpo la volta della testa, don Florisel alzò lo scudo per ricenerui il colpo, il quale vi entrò dentro vn palmo, onde non pote il Re trar la spada. Allhora don Florisello fattosi rosto a dietro ne la cauò, e postosi la sua nel fodro, con gran piacere de i circostanti, andò sopra il nimico dicèdo, Re di Gaza a tēpo siete, che dalla uostra ppria spada sarete disgannato del matrimonio di Diana. Il Re che senza spada si uedeua, e con lo scudo suo tutto fracassato in braccio, e molto piagato, e stanco non sapendo, che altro rimedio tor si, corse a prendere lo scudo cò la effigie di Diana, gitando uia quel, che gli era restato in braccio, e con un tronco di lancia col ferro, che alzò di terra si mosse verso il nimico dicendo. Don Florisello Diana mi pose in questa battaglia, e Diana me ne cauerà con honore. Certo, rispose dō Florisello, che miglior padrino non haureste noi potuto ritrouar, per ripararui da i colpi della uostra stessa spada. Onde il Re feriuau i colli co' l tronco della lancia, & egli non il Re. Onde git



## Della Historia di

Quando uia di lūgo la spada nel campo, si stringe col Re d'un subito, e uengono alle braccia. Di che si ritrouò il Re molto lieto parendoli hauer già la battaglia accappata, p'essere esso molto gagliardo e forte. Ma si ritrouò inganato, perche il compagno haueua maggior forze di lui, e fra poco spatio che a questo modo si traugliarono, il Re col perder per questa uia molto sangue, uscì de' sentimenti e cadè a terra, e don Florifello sopra lui. Onde li dislacciò l'elmo, e credendo tutti, che uolesse mozzarli il capo, esso che tramortito il uide, s'alzò, e andò a pigliar la spada che gittata haueua. Et hauendo aspettato alquanto, quando uide il Re in se riuenuto, li disse, Re di Gaza gran padrini toglieste per difensarui la testa poiche così è, in pago della uita, che io uoglio donarui, accertiate quello, che io chieder ui uoglio, perche io non debbo esser men cortese con la madre, che con la effigie della figliola, che nello scudo portate, ch'io stimo taro di seruir alla Reina Sidonia, che fuori di difensarui la testa; io ogni cortesia userò con i canallieri, che in seruigio di lei quì uengono, per tanto io uoglio, che uoi le diciate, che per seruirne lei, io li rimanderò liberi tutti quelli, che quì contra di me manderà, perche sappia quanto fuori di ragione procurà toglier la uita a colui, che sol per seruigio di lei la difesa. E questo, è quel, ch'io ui chiedo, e che uoglio, che come Re m'attēdate, che io non uoglio già chiederui, che ui date per uinto, perche il ntega il ualor uostro, e al mio conoscimento e cortese natura si uiet a il chiederlo. Il Re, che si tenea per morto, quando udì questo dire à

don



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

inge col Re  
si ritro uò il  
glia accap  
Ma si ritro.  
aggior for-  
o si traua-  
to sangue,  
ifello sopra  
che uolef-  
ide, s' alzò,  
ua: Et ha-  
e in se rui-  
este per di-  
uita, che il  
eder ui uo-  
con la ma-  
cudo por-  
doniaz chè  
uferò con i  
per tanto  
ei, io liri-  
i me man-  
e procura  
lei la di-  
oglio, che  
chiederli,  
uostro, &  
al chieder  
esto dire à  
don

don Florisello, sentì un piacere sommo, e disse: Eccellen-  
te Principe, & in ualore, & in bontà, nò accade che io al-  
tro ui risponda, se non che più che sciocco farei a non cò-  
pire alle parole vostre, che tanto, a me compiono. Onde  
ui prometto e giuro di andare a mostrare il mio danno,  
e l'inganno di tutti coloro, che a simile impresa vorran-  
no espor si, poi che il ualor vostro niega loro il fin di ac-  
caparla, e gli fa più che sicuri di perderla. Detto questo  
don Florisello l'alzò su tosto, & esso con molto honore  
fu tolto & accompagnato in palazzo, & il Re fu al  
suo alloggiamento condotto, & amendue furono delle fe-  
rite curati. E non era huomo, che non stesse marauiglia-  
to tanto del ualore, quãto della prudentia, e bontà di dō  
Florisello, ilquale fu curato in presẽtia dell'Imperatri-  
ce, e della Principeffa Helena. Et tosto dopò la cura vi-  
entrò l'Imperatore menando per mano il pastore Darin-  
nello, che ueniua da parte di Siluia a uisitare tutti que-  
sti signori, e signore, perche molto tempo era, che non ne  
hauca hauuto nouella. Et a punto giunse quì Darinel-  
lo nel tempo, che si uolea incominciare la battaglia, ne  
morìò su nel palagio fin che non la uide finita. Mòtato  
ui poi finalmente, l'Imperatore il ritenne seco, mentre  
Florisello si medicaua, dimãdando particolarmente del-  
la Principeffa Siluia sua sorella, e del Principe Ana-  
starafo. Quando Darinello poi entrò a' uero nella came-  
ra, con gli an piacer disse. Donde pēsate voi Signor mio,  
che uistano hoggi uenute le forze per guadagnar que-  
sta gloria, se non dall'hauere presente la vostra Siluia  
che in uirtù, de i pēsieri di lei, tanto ualor vi diede? Dō

C 4 Flo-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Florifello l'abbracciò, perche colui gli si era ginocchia-  
zo presso al letto, e li disse. O Darinello, che tu sia il mol-  
to bè uenuto. Dimmi ti prego, come hai lasciata la Pri-  
cipeffa Siluia mia signora. Ben mi par signore, disse e-  
gli, c'habbiate col sangue perduto anco parte del ricono-  
scermi. Dimadate pure di Darinello com'egli resta, per-  
che Siluia l'hauete dinanzi. Allhora don Florifello  
ridendo rispose. Non ti marauigliare Darinello, che  
s'io conobbi la Principeffa mia Sig. con tanta beltà, ho-  
ra non la conosca in così contrasatta, e mutata figura,  
che se così è, come tu di, io veggo i suoi biondi capelli  
mutati in tali, che paion più tosto vna bianca lana, che  
quella vaga, e bella capillatura, che di Uno Angelo di  
Paradiso pareo. Deb Sig. mio, disse egli, che il sentimē-  
to delle piaghe del corpo vi hanno alienato, e distolto di  
saper quello, che possono fare le piaghe dell'anima, la-  
quale io tengo in Siluia mia conuertita. Mentre che egli  
questo diceua, entrò Mordacheo, c'hauendo intesa la  
venuta di Darinello, veniuà à vederlo. Onde come si vi-  
dero, con gran piacere s'abbracciaron, e don Florifello  
disse, Mordacheo rispōdi tu à Darinello, ch'io nō inten-  
do le sue parole. A che cosa ho io a rispondere, disse Mor-  
dacheo? A quel che dice, disse il Principe, ch'esso è Sil-  
uia, e non Darinel, per tener già l'anima sua in lei con-  
uertita. Deb Darinel Darinello, disse allhora Morda-  
cheo, e come sarebbe homai tempo, che tu lasciassi cote-  
ste pazzie d'amore, poiche ne sei in età, ne li mācano ca-  
nuti, p'essere innamorato. Mordacheo, rispose egli, i pē-  
sieri miei non possano inuecchiare, e gl'amori miei sem-  
pre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pre saranno nuoui. Certo, soggiunse l'altro, ch'io sto molto marauigliato come questa sciocchezza ti darà tante. Accasati, accasati, che non è già più tēpo di offendere. Addio. Perche non fai tu, disse Darinello, quello, che a me consigli? E che mi manca a me, rispose Mordacheo, poiche così ben da mangiare, e da bere, ch'io debba por mi in pensiero di accasamento? tanto più, che io non fui mai affettionato a queste sciocchezze di dōne, ne ui bebbi mai il pēsiero. Helena allhora ridendo si trapose, e disse, Mordacheo meglio sarà che noi ce ne ritorniamo al giardino del monasterio di Apollonia, & mandiamo per la Reina di Timbria mia cugina. In mal punto sig. mia disse egli; passò quel tēpo, e le dolcezze della gratia di mia Sig. Timbria. Adūque nō hai tu q pi ù piacere, disse Helena? Certo Sig. nō, rispose egli, e come posso godere, hauendo perduto il piacere di quei cāpi, e la musica, che io ui sentiua? Che passatēpi e musiche erano coteste, disse Darinello? Che passatēpi rispose egli? Vedeua la mattina, con mio grā piacere mōtar su pian piano il Sole, mi godeua della rugiada delle campagne, della beltà de' fioriti prati. Vdia la melodia, che su per gli alberi faccā gli augelli, & io mi passeggiava poi per quelle diletteuoli cāpagne cōduēdomi auanti le mie mule carche di legna. Māgi uami a mia uolōtā su la nonna imboscādomi fra quelle dēse macchie, e beuea dell'acque chiare de' fonti vdēdomi cātare di sopra dolcemente le cicale, e la notte poi con sommo diletto ascoltaua la musica, che faceno i grilli, e godea del fresco, che nell'aere sentiua dando soauemente gl'orecchi

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

chi al suono, che le fronde faceano su' gl' alberi, mosse da' uèriciuoli, e all' armonia, che l'onde del mare battèdo p le riuere faceano. E dopò ch' il Sole era posto, e lasciaua pieno di stelle il cielo, o vagliami Iddio, e quãto mi andaua al core quello, ch' io mangiaua si a q' lle riuide balze, e quello, ch' io hauea gittato bocconi per quelle fonti, & il sono ch' io mi facea dopò la stãchezza su l' herbe. O quanto saporose e dolci mi pareuano le sorbe pelose, le ghiãde, e le pigne, di quanta dolcezza mi era nelle cicorie, gl' Alessandri, & altre mille herbe, ch' era una gloria a gustarle, la doue il cibo, che quì mi dãno, m' ha fastidito, e stomacato, e mi ha tolto ogni uoglia di mangiare, e me ne ha tolto anco il sonno, e ne vò così graue e pesante, che non pare che mi faccia prò cosa, ch' io mangi. Mentre ch' egli questo diceua, Darinello versaua molte lagrime, onde don Florisello ridendo li disse, Darinello mi par, che molto alterato t' habbia la musica di Mordacheo, Sig. mio, rispos' egli, volete che non m' habbia alterato la memoria de' prati, de' fonti, e delle riuere di Tirello, che mi ha fatte Mordacheo souenire? doue mia signora Siluia menandosi le pecorelle auanti conducea seco il Principe don Florisello in habito di pastore, & amendue della musica di Darinello godeuano. Ma hanno anco le parole di Mordacheo fatto ricordare di q' lle dèse macchie del Nilo, doue cò l' herbe sostentai un tẽpo la uita, e cò la gloria de' miei pẽsieri, nell' essilio, che io dalla mia sign. Siluia mi tolsi, accordãdo il suon della mia sampogna col cantare de gli angelli, come a punto hora con le parole Mordacheo

mè



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mi ricordaua. Per tua fe Darinello, disse Mordacheo  
 lasciamo queste ricchezze, che non son per noi, e ritor-  
 niamoci a goder de' piaceri delle riuere e delle campa-  
 gne. Ma Darinello rispose, Mordacheo chi ua cosi bene  
 accòpagnato, come vo io, non può cosi buona còpagnia  
 lasciare, & a me mancarmi compagnia, disse Morda-  
 cheo? Ma io dico questo, perche quì ogni cosa mi stoma-  
 ca con ricordarmi di que' dolci tēpi. Sia maledetto chi  
 non volesse esser più tosto sig. dell' Alameda dall' here-  
 mo, e di quelle campagne di Apollonia, passeggiandou  
 a suo piacere, che non di tutta la signoria della Grecia.  
 Sta di buona uoglia Mordacheo, soggiunse Helena, che  
 presto ritorneremo, e riposerai a tuo bell'agio in quel  
 giardino del monasterio, e sodisfarai a' desiderij tuoi.  
 Per mia fe Sig. mia, disse egli, e nō vi burlate di quello,  
 che io dico, ch'io ui prometto, che altrà era la bellezza  
 vostra di quel tempo, quando presso lo stagno di quel  
 giardino ui diportauate, che non è q̄lla, che hora haue-  
 te, che per questi palagi ui passeggiate. Ratteni tu il tē-  
 po, disse Helena ridendo, che per me non passi, ch'io mi  
 tratterò quella bellezza, che tu di, quādo presso que' sta-  
 gni di Apollonia mi passeggiata. Et egli, per mia fe si-  
 gnora, soggiunse, che non è cosa, che cosi conserui la bel-  
 lezza, come all' andare a spasso per le aperte & aereose  
 cāpagne, & il caminare e tratagliarsi del cōtinuo, per  
 ciò che lo stare quì sempre rinchiusa, ne fa digerire quel-  
 lo, che si mangia, ne cosa, che l'huomo in bocca si por-  
 ga, li fa alcun prò. Ma perche era già hora di mangi-  
 are, & era ogni cosa in punto, troncarono questi ragio-  
 ni

114

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

namenti, & si andarono via. *Ma lasciamoli vn poco fin che il Principe delle sue piaghe guarisca.*

Come il caualliero della Fenice fu dalla tempesta gittato nell' Isola di Dardania, & di quello, che ve gli auenne. Cap. VIII.

**E**ssendo il caualliero della Fenice ritornato della *Enaue sua fece far vela la volta dell' Isola di Guindacia, ma in capo d' otto di, che haueano con buon vento nauigato, mutandosi il tempo forse vn contrario, & forzato vento sul mare, che in grã pericolo li pose, e nõ sapendo a che parte si andassero, perche erano a caso dal vento portati, tre di e tre notti a questa guisa corsero, nel fine del quale tempo poco dopò mezzo di si ritrouauano giunti in vna Isola, doue in vn porto sorsero, senza sapere in che luogo fossero giunti. Il caualliero della Fenice che si trouaua molto trauiagliato dal mare, uolse smontare a terra, per ricrearsi vn poco, & lasciò a marinai ordinato, che l' aspettassero finche il mare si tranquillasse, & abbovacciasse. Smontato a terra di tutte le sue arme armato, & montato a cauallo si pose co' suoi scudieri per vn sentiero poco usato, e vi camminarono tutto il resto del giorno fin che venne la notte, che presso vn fonte, che ritrouarono, cenarono di quello che portauano seco, & per riposarsi e dormire quiui, lasciarono liberi i caualli a pascere. Il caualliero della Fenice si pose a dormire con la testa sopra lo scudo suo, e come colui, che uenia stanco, e trauiagliato dal mare, fortemente s' addormentò, ne si de' stò, fin  
che*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che fu la maggior parte della notte passata. Egli apren-  
do gli occhi dal sonno si vide non molto lungi un lume  
di sei torchi accesi. Di che marauigliato s'allacciò l'el-  
mo, & tolse lo scudo, e senza altramente desolare i suoi  
scudieri, che dormiuano, si anò la uolta di quel lume,  
& essendou da presso, s'anide ch'era vn carro con tre  
bianchi caualli al giogo, e sopra vn di loro staua ca-  
nalcato vn Nano con vna verga in mano, ma forte-  
mente dormiua, e nella cima del carro, come poste su  
candelieri, stauano quelle torchie accese compartite.  
Dentro il carro stauano sei donzelle riccamente guar-  
nite, & uua di loro, che non dormiua, assai dolcemen-  
te cantaua al suon d'un' arpa, che in mano hauea. Don  
Florarlano la stette un pezzo mirando marauigliato  
della bellezza di lei, e della soauità della uoce, onde  
frà se pensaua, che se libero ritrouato si fosse, costei so-  
ta sarebbe potuto facilmente diuentare signora del co-  
re. In quel tempo, che il caualliero quì giunse, ella can-  
taua quella canzonetta, che incomincia Guarda Ne-  
ron dall'alta torre Roma. Quando ella tutta in chiara  
fiamma ardeua. Et quando ella giunse a quel uerso, che  
dice. Stridono i vecchi e fanciulli di Roma. Et il cru-  
del di nulla si doueua. Detto questo hebbe, gitò da parte  
l'arpa, e sospirando disse. Non uedeua egli il fuoco, che  
mi consuma, e brucia il mio core, che sono certa, che  
non li sarebbe mancata pietà. E detto questo si pose su  
la guancia la mano, e stando pensosa uersaua alcune ra-  
re lagrime, che le bagnauano il suo bel uiso. Desideroso  
il caualliero di sapere chi fosse questa donzella, e d'in-  
ten-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

zendere queſta auētura, ſ'accoſtò al carro, e diſſe. Buona ſig. Anemi mi prego, che pēſiero è coteſto uoſtro, nel quale qualche affanno moſtrate. Ella alle parole del caualliero ritornādo in ſe cō qualche ſpauēto, come ſe ſi diſtaſſe dal ſōno, quādo lui uide che le parlaua, a uoce alta diſſe. Ardeno dormi tu, o che fai? Alla quale uoce deſtādofi ſpauētato il nano, battè cō la uerga i caualli, e li fa a tutto corſo paſſare oltre laſciādo don Florarlano marauigliato di quell' auētura, e con maggiore deſiderio di ſaperla, e con molto diſpacere di non haue- re quì menato il ſuo cauallo, p potere il carro ſeguire. Onde con molta fretta ſi ritornò a dietro con penſiero di non partire di quel luogo finche il fine di queſta auētura non in:ēdeſſe. Egli chiamò i ſuoi ſcudieri, che dormiuano, perche li deſſero il cauallo, i quali perche gra- uemēte dormiuano, ſ'alzarono ſu diſorditi p prenderlo, e nel uolerli porre la briglia, uſcì lor dalle mani, e gran pezzo paſſò prima che ſi laſciaſſe pigliare. Di che ne ſtana con molta ira il caualliero. Mentre che ſi andauano trauagliando per prendere il cauallo, eſſendo il Sole montato ſu l'orizzonte di Oriente per quello camino ſteſſo, onde paſſato il carro, uidero andare tre donzelle ſopra tre palafreni l'una dopo l'altra battendoli con la uerga, e facendoli a tutto corſo andare. Don Florarlano diede lor uoce dicendo. Signore donzelle aſpettiate un poco per cortiſia. Ma eſſe mirandoſi, e ridendoſi l'una con l'altra, non reſtauano di battere le calcagne e di tutta uia correre oltre. Di che reſtando il caualliero con molto affanno diſſe. Per mia fe, che an-



e disse. Bu  
 o vostro, nel  
 e parole del  
 ro, come se  
 laua, a uo  
 Alla quale  
 uerga i ca  
 do don Flo  
 n maggiore  
 di non hau  
 ro seguire  
 on pensien  
 questa au  
 ri, che dor  
 perche gra  
 ti p prendi  
 lle mani  
 iare. Di che  
 re che si an  
 llo, essend  
 r quello ca  
 ndare tre  
 ra battere  
 ndare. Do  
 re donze  
 mirandos  
 di battere  
 e restand  
 a fe, che an  
 cor

cor che mi ui douesse la vita costare, io voglio il fin di  
 questa auentura sapere. E cosi dee maggior fretta a do  
 uer ricuperare il cauallo, che quando si ribebbe, era un  
 pezzo del di passato. Egli ui montò tosto, e gli scudieri  
 su li palafreni loro, e ne uanno la volta verso doue ha  
 ueano il carro, e poi le tre donzelle vedute andare. Et  
 usciti da vna foresta si ritrouarono su la riuu di un va  
 go fiume, e dall' altra parte del fiume uedeano vna pia  
 na, e gran campagna da seminare, doue molti castelli si  
 uedeuano, ma nel mezo di loro vno il più principale.  
 Don Florarlaro, piacendoli assai quella cōtrada, passò  
 il fiume da una parte, ch' egli uide che si poteua guaz  
 zare. Ma ritrouãdo si dall' altra parte, nō sapena doue  
 andar si pche nō ui uedeua tutto semiero alcuno, onde  
 disse. Andiamo a q̄l castello principale, che iui haure  
 mo qualche noua di quel che sapere vogliamo. Et cosi  
 fin presso a quel castel ne andarono, doue in vn bel pra  
 to, che ui era dinãzi, uidero vna cōpagnia di molte fan  
 ciulle assai belle vestite e tutte di bianco, e con ghirlande  
 in testa de fiori, che per quella campagna haueano col  
 ti, & andauano se stenoimēte danzando. Ma tosto, che  
 uidero il caualliero fuggendo se ne entrarono nel castel  
 lo, e chiusa la porta se ne saliron su nell' alto del muro,  
 e si posero a mirar fra i merli, il caualliero marauiglia  
 to di questa cosa, perche non ui uedeua huomo alcuno a  
 chi dimandarne, s' accostò vicino e disse. Signore don  
 zelle perche cagion fuggite di me, che son caualliero  
 strano, e dalla tempesta, e da venti in questi luochi tra  
 sportato? Ella allhora ridēdo si tolsero dal muro, ne per  
 uoci,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

voci, che gli scudieri dessero, ne comparue più mai niuno. Su la se mia, disse don Florarano, che non si vide simile auentura giamai. Andiamo vn poco a questi altri castelli, vediamo se più uentura ui habbiamo. Ma mentre che all'altro castello andauano viddero da quello, onde partiti si erano, vscire sopra vn ronchino quel nano, che hauea la notte auanti guidato il carro con le donzelle, & perche a tutta briglia lo vide correre, & entrare per vn bosco, don Florarano disse, che era vn perdere il tēpo andarli dietro, per hauere noua di quello, che desiderauano, con tãta fretta andare il vedeuano. E cosi all'altro castello andarono, & auenne lor quel medesimo, che lor nel primo auenuto era. Ne in questo solo, mai in due altri castelli auco, ne' quali andarono, auēne loro il somigliante. Onde il caualliero diceua, che non haueua il mondo più discortese genti di q̄ste. E staua marauigliato, che nō ritrouaua altre persone, che donzelle, e tutte fanciulle. Il perche vn de i suoi scudieri ridendo disse. Sig. doureste cauarui l'elmo e andare col viso scoperto in un'altro castello, forse uerrà qualche donzella à chiederui vn simil dono, come quelle altre vi chiese, e cosi potrete hauere che ui dica q̄llo, che sapere desiderate. R. se il caualliero di queste parole, e rispose. Non par, che quì così poca alterezza habbiamo, ne' che tanto cōto facciamo d' vn caualliero, perche a quello, che voi dite, s'inducano. Mai nō mi aiuti Iddio, se io nō mi ritorno a quel primo castello, et nō mi parto indi mai, sin che ò ui lascio la vita, o uido il fine di questi auentura. E cō queste parole se ne ritornò

al



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

al castello principale con deliberatione di tanto aspet-  
tarsi, che il suo intento ne cauasse. Quì dunque smonta-  
ti tutti di cauallo, egli s'assise in un sasso, che dirimpet-  
to al castello era, e si tolse l'elmo. E poco poi comparue  
frai merli del muro vna assai bella donzella con vna  
vecchia che vn pezzo stettero a mirar il cauallier ma  
vanigliato della sua dispostezza. Ma tosto ch'egli alzò  
sugli occhi, e le vide, esse mostrando irato il viso se ne  
ritornarono dentro, e per cosa, che fosse lor detta non  
ritornarono mai più su a farsi uedere. A don Florar-  
lano parue, che quella donzella fosse colei, che hauea,  
la notte innanzi veduta nel carro, onde maggior vo-  
glia li auenne di aspettare quiui, fin che potesse sapere  
quello che cercando andaua, perche quì fermato era.

Come il caualliero della Fenice vide ritornare  
il Nano, e di quello, che quì li successe.

Cap. IX.

**N**on stette quiui molto don Florarlano, che vide  
uscire dal bosco il Nano con due cauallieri arma-  
ti di tutte arme, il perbe s'allacciò tosto l'elmo, e mon-  
tò a cauallo. Ma i duo cauallieri quando li furono ap-  
presso dissero. A puto stia caualliero di pagar l'ardimē-  
to, che hauuto hai d'entrar doue non potesti. Poca col-  
pa ho io di quello, che non so, rispose egli. Ma coloro sog-  
giunsero, la pena, che ne riceuerai, ti morerà la colpa  
che vi hai hauuta; Per tanto difensati, che cō la testa  
pagarai l'ardimēto mostro. Io la mi difēsaro mētre po-  
trò, rispose don Florarlano, difensate pur voi le vostre

D

poi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

poiche con tanta superbia uenite. In questo mezo s'erano fate al muro del castello tutte le donzelle, che dietro ui erano, e fra loro quella più bella, per vedere quello, che quì fra costoro passarebbe. Ora i duo cauallieri uennero insieme ben couerri da gli scudi contra dō Florarlarano, e li ruppero su lo scudo le lance senza altro di male farli, & egli passò la sua per lo petto d'uno di loro e'l mandò a terra. E perche l'altro hauea tratta la spada, e gli andaua sopra, egli l'affrò: ò, e del primo colpo li tagliò la man dritta, che cō tutta la spada andò a terra. q̄l misero allhora come distorduto, & fuori di se uolse il cauallo a dietro, & a tutta briglia fugge uerso là doue uenuto era, et il nano gli andò tosto dietro fuggendo anche egli. Rvornate caualliero, diceua don Florarlarano, perche non portate buon recapito andandouene senza la testa mia. Ma egli non rispondē lo mai nulla, si pose nel bosco lasciādo le donzelle marauigliate, e molto paghe del valore del cauallero della Fenice. Ma poco tempo appresso, ritornò il Nano, e seco sei cauallieri con molta fretta dicendo. Nō ti giuerà fuggire sciocco caualliero, perche non potrai dalle mani nostre scampare. Egli, che non hauea lancia, imbracciò lo scudo, e cō la spada in mano andò a riceuerli, ma l'assalto di tutti con le lor lācie il cauò di sella, e a suo mal grado andò a terra. Essendo egli però assai leggiere, perche haueua le redine della briglia in mano, molto sdegnato della caduta, rimontò con grā leggierezza a cauallo, e comē un fiero leone sopra loro si uolse. La battaglia era cruda, ma egli, che più ualea, presto ne pose

duo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

duo morti a terra. Gl'altri, che de' suoi colpi temeano, il girarono di ogni intorno. Et il Nano, che uide i duo andare morti giù, ritornò correndo onde uenuto era, & a grã uoce dicea. *V*scite cauallieri, uscite, e ammazzate questo Diauolo, che già non può egli essere altro. Don Florarlano dicendo. Ben potrà essere, ch'io muoia ma io uenderò ben cara la morte mia, diede su la cima dell'elmo ad un de gli auersarij suoi, che gli aperse fino a gli occhi la testa, e fello andar giù morto a terra, gli altri tre allhora gli ammazzarono sotto il cauallo. Ma egli per assicurarsi da dietro di non essere urtato dai caualli de gli nemici, s'accostò tosto alla porta, e molto gli giouò, perche gli tre non haueano ardire di appressarglisi, e ad uno, che si accostò, diede su la testa del cauallo un tal colpo, che li fece andare giù a terra. Ma in q̄sto tēpo uscirono dal bosco col Nano più di uinti cauallieri armati, e con loro più di altre tanti a piedi armati, di archi, e di azze, di capelline, e tutti sopra don Fiorarlano ne uennero gridando sēpre il Nano, ammazzatelo, e non n'abbiate pietà. Molto giouò al caualliero della Fenice il cauallo, che li stava morto dinanti, perche i caualli de cauallieri si spauentauano, e non si uoleuano per niun conto accostare. Furono tosto i suoi scudieri presi, che non faceano altro che piangere il signor loro, che morto il teneuano. Et egli, che per tale si teneva in effetto, deliberò di ben uendere la uita sua, e di mostrare quanto ualore in se fosse, di modo, che di duo colpi ammazzò duo di coloro, che stando a piè gli si accostauano con le azze, e li haueuano già pieno di saette.

D 2 lo

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

lo scudo. Ma poco li sarebbe ogni sforzo giouato per poter saluare la uita, peche erano già smontati a piè tutti que' cauallieri per cōdurlo a morte, ben che marauigliati del valore di lui, se quella bella donzella, che hebbe pietà, che un caualliero così ualoroso morisse con tanto disuantaggio assalito da tanti, nō l'hauesse soccorso, perche ella si sentina assai paga fin dentro il core, e del valore e della beltà di lui. Etta prima gridò a cauallero a cauallieri suoi, che si tirassero a dietro, e che nol ferissero. E peche essi ne faceuano tutto il cōtrario, con molto sdegno soggiunse. Non mi aiutino gl' fddij, s'io lascio con tanta uillania questo caualliero morire. E cō queste parole smontò giù tosto alla porta del castello, e tirando il ferro, che chiude il portello, doue il caualliero appoggiato staua, l'aperse, e tolto dō Florarlarano per la falda della lorica il tirò dentro, dicēdo. Entriate caualliero perche le donzelle ui giouino con la cortesia, che in tanti cauallieri nō si troua. Egli marauigliato del soccorso e delle parole della donzella non fu lento a porsi dentro. E uolgendo il viso a nemici con poca fatica difendua la entrata del porricello, perche non ui si poteano più che a vno accostar. E ben che la donzella li dicesse che si tirasse dentro, che farebbe serare il portello, non uolse egli però mai farlo, per non mostrare pure vn punto di codardia, ne gl' auersarij si uoleano fare a dietro, ancor che fosse lor dalla bella donzella comandato. Di che ella oltre modo sdegnata comandò alle dōzelle sue che cō sassi dalla cima del muro li facessero fare stare a dietro. Il che fu tosto e così bene essequitoe cō tanta quan

sis



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ità di pietre, che essi lor mal grado furono forzati a  
 scostarsi dalla porta. Allhora la bella donzella, e le al-  
 tre che seco giù erano, tirano quasi a forza dentro il ca-  
 ualliero della Fenice, e chiudono il portello. Don Florar-  
 lano marauigliato di tanta cortesia, e riconoscendo da  
 quella donzella la nita, si toglie l'elmo, & ringratian-  
 dola dice: Sig. mia con che potrò io mai pagarui questa  
 tanta mercè, poi che da voi mi teugo hauere la vita?  
 Perdoniatemi, s'io non ho del tutto al vostro comanda-  
 mento obedito, poi che ritrouandomi in presenza di così  
 alta & bella dōzella era obligato a uedere la nita mia  
 senza punto di codardia mostrarui. La bella donzella,  
 mentre che esso parlaua, il miraua stranamente. paga  
 di lui, poi a questo modo li rispose. Caualliero nō mi rin-  
 gratiate di quello, che io ho fatto per voi, poi che l'ho  
 fatto più per debito della virtù, non douendo io accon-  
 sentire così villano atto, che tanti sopra vno si carica-  
 ssero, che perche io altro conoscimento haueffi di voi che  
 quello, che hauere si può per mezzo del valor vostro.  
 Sig. mia, disse egli, voi mi lasciate con tãto obligo, si per  
 quel, che alla virtù vostra si dee, come per quel, che io  
 vi debbo per la mercè che riceuuta ne ho, che non so  
 quando io potrò di leggiero vscirne. Detto questo, la bel-  
 la donzella lo lasciò giu con le altre, & essa se ne andò  
 sul muro, perche le diceano, che i cauallieri di fuori nō  
 si voleano andar via. Giunta ella suso, e fattosi al muro  
 vn di loro che pareua il principale de gli altri, le disse  
 Sign. Lucenia uoi non doueuate fauorire cosa si brut-  
 ta come è stata il dare la vita a coteſto caualliero roma-

D 3 pendo

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

pendo leggi, che furno fatte per l'honore, e bē dello stato vostro. Più brutto sarebbe stato, disse ella, s'io rotta haueffi la legge della mia virtù, non saluando la vita a coiui, alqual voi voleuate dar morte con rompere la legge della caualleria. Non restarà per me, che si seruiuo con ragione, perche questo Cauallier, essendo straniero, che colpa può hauere in quello, ch'egli non sa? L'hauete ben voi la colpa, che non hauete voluto a miei comandamenti obedire. Di che io mi risentirò assai, se la Reina mia Sig. non ne darà il castigo. E fateui hor hora a dietro, se non che io vi prometto per li Dei immortali, e per la vita della Reina di Dardania mia Sig. che ne ne farò castigare. E detto q̄sto se ne ritornò doue haueua lasciato il caualliero. Coloro, che vedeuano la volontà della Principeffa Lucentia, non hebbero ardir di iui più stare. Onde se ne ritornarono a dare noua alla Reina di Dardania che iui presso staua, di quello che passato era. Ma don Florarano, che sapeua già chi costei fusse, le disse. Sign. mia vi prego, che mi perdoniate l'affanno, che dato vi ho, & che vogliate dirmi, se siete voi colei, che io la notte passata dentro un carro vidi; & insieme che auentura è questa, nellaquale io non sapendo, mi trouo incorso, accid non erri contra il seruiuo vostro. Caualliero, disse ella, io sono colei, che voi nel carro vedeste, per iāto ui dirò quel, di che mi dimandate; perche nō giudicate a male le parole, che voi vdiste dirmi, perche douete saper che questa si chiama l'Isola di Dardania, e n'è Sign. la Reina Darsissa, di cui sono io figliuola, e sono Principeffa dell'Isola, perche non

7579



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vesto di mio padre altro herede ch'io. E douete sapere,  
 che in questa cōtrada si seruano le leggi, che lasciò nel-  
 la Grecia Licurgo: e spetialmēte che le donne non si do-  
 tano se non con la virtù; i mariti sono quelli, che danno  
 lor la dote di quello, che fa nella vita bisogno. E perche  
 le dōzelle diueni assero ricche della dote della virtù, la  
 Reina Darfisa mia signora fece questo castello, doue si  
 tengono tutte le donzelle del paese, fin che sono d'età  
 di accasarsi, e ui stanno in ogni castello accompagnate  
 d'alcune matrone e donne a tempate. Per honestà del-  
 le dōzelle, che quì sono per queste castella, non può dal  
 la riuiera di q̄. bosco fino al mare huomo alcuno il pie-  
 porre, a pena della vita, saluo che con licētia della Rei-  
 na. Et io con tutte quelle, che quì stiano p' nostri pas-  
 satēpi e diporti habbiamo tutta questa contrada libera  
 fin che torremo mariti. Et quando uoi la notte passata  
 mi vedeste, ritornaua con alcune mie donzelle essendo  
 uscita a spasso per recrearmi. Ne pensiate delle parole  
 ch'io dissi hauendo finito di sonare, fissero per amore,  
 che anzi di odio più tosto erano contra Mandarano il  
 superbo, che è Sig. dell' Isola di Artasa che è quì pres-  
 so picciò che non hauendolo io voluto accettare per mari-  
 to per la sua brutezza, s'egli con molte genti potto in  
 ordine, come siamo state auisate, per venir a prender p'  
 forza quest' Isola, & accasarsi meco, che così ci dico-  
 no, ch'egli habbia giurato: ma io mi son disposta di vo-  
 chiama l'her prima morir, che seco accasarmi. E per questa cagio-  
 ne, io q̄lle parole di dolore diceua, che voi vdiste. La ca-  
 gione p'che io nō mi risposi, si fu per non romper le leggi,

alle



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

elle quali siamo obligate tutte noi, che per queste castel  
la dimoriamo, perche vi è la pena della morte contra  
qualunque di noi che con huomo alcuno parlasse; come  
nella medesima pena accade quell' huomo, che in questi  
termini entra, come ui ho detto. Per tanto se nõ u' è sta  
to da niuna risposto, mai nol reputiate a discortesia,  
poiche per la medesima cagione vi cercauano di torre  
la vita laqual io m'ingegnerò di saluarui, poiche l'ha  
uere poca notitia del costume del paese scusa voi, e me  
dalla pena ch'io meritarei per hauerui parlato e salua  
to, ben che come Principessa e Sign. del paese habbia  
libertà di poter fare quello, che alle altre non si concie  
de. Eccoui fatto intèdere quello, che desideriate sapere,  
attendiamo hora alla salute nostra. Il caualliero ma  
rauigliato di questi costumi, e lieto assai per la noua che  
di quel gigante intendea, parendoli che con auenturar  
ui la vita in seruigio di questa Principessa le sodisfareb  
be la mercè, che riceuuta ne haueua, disse Signora mia  
io vi bacio le mani, pche mi habbiate cosi ben raggua  
gliato de' vostri fatti. Io spero in Dio, e nella vostra giu  
stitia ch'io pagherò della mercè, che fatta m'hauete in  
donarmi la vita, con torre la sua a colui, che tanto odia  
te, o con lasciarui del tutto la mia. Gran piacere sentì  
Lucenia di queste parole, perche per quel che veduto  
ne hauea, lo stimaua molto, e pensaua che s'egli haues  
se ciò essequito, lo si haurebbe per marito tolto. Il rin  
gratiò dunque di questa offerta, e montando su nel ca  
stello, li fece dare da mangiare. Le sue donzelle lo esse  
quirono senza dire mai alcuna parola, poi mangiato che  
egli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

egli hebbe, il lasciarono dentro vna camera di basso, perche la Principessa aspettaua l'ordine, che credena tosto douerle da sua madre venire.

Come la Reina di Dardania perdonò al caualiero della Fenice per la speranza che haueua di esserne contra il Gigante Mandarano soccorso. Cap. X.

**T**osto furono i cauallieri alla Reina di Dardania con le noue di quello che haueua la Principessa Lucenia sua figlia fatto. Di che affanno, che prima haueua, accrebbe nella Reina grā sdegno. Ella staua di mala uoglia, perche le erano uenute nouelle, che il gigante Mandarano il superbo era smōtato con molte gēti nell'Isola, & ui haueua prese due terre, e ne ueniua dritto la uolta della città di Dardania, che era quella, doue essa allhora si riuouaua: onde hauea già comādato al Duca di Agazo suo uasallo, che cō la maggior celerità, che potesse: ponesse tutte le gēti nella città, p potere quel dal gigante difēsar si: parēdole di nō hauere tāto sforzo di poterlo aspettare in cāpagna. Quādo ella vidē dūque quello, che sua figlia fatto hauea, lasciādo ordinato al Duca quello, che fare douesse, sopra un palafreno se ne venne tosto accompagnata di quelli cauallieri, & dal nano al castello, doue la Principessa era. Quādo ella uide la strage de i suoi, che era dināzi al castello, ne morzò in maggior colera, et fece battere la porta, e chiamare perche si apprisse. La Principessa, essendole detto  
come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

come sua madre quiui era ( & era già ad hora, che vo-  
lea ponere il Sole ) se ne venne sul muro, e postasi fra li  
merli, con la sua beltà, che con la posta del Sole accre-  
sceua nel suo bel viso, e ne gl'aurei capelli, tolse parte  
dello sdegno, che la Reina portaua. Onde quando costei  
sua figlia vide, le disse, Lucenia non pensaua io, che dal  
real sangue di Dardania fosse douuto uscire chi haues-  
se douuto rompere le honeste, e caste leggi di Licurgo.  
Fammi aprire la porta, e consegnami il caualliero, se  
non brami, che il rigore della legge contra di te si esse-  
quisca, per ciò che per cagion tua il superbo Mandara-  
no hauendo preso due torre nel regno nostro, se ne uiene  
dritto alla città di Dardania per ruinarci. Conseгна-  
mi dunque il caualliero, se vuoi, che l'ira de gl'iddij no-  
stri si temperi, p' hanere alla uirtù delle leggi contra-  
fatto. Lucenia bē che assai si risentisse delle parole del-  
la Reina, cō isforzo nondimeno di più che da dōzella, rī-  
spose, Assai resto marauigliata di voi Sign. mia, che mi  
dite, ch'iorōpa le leggi del Regno nostro, che anzi per  
seruare la legge, alla quale sono obligata, non ho accō-  
sentito che si rompessero essequendosi i colui, che uiene  
della ignorantia di loro scusato, per ciò che non è giusta  
legge quella, che nō salua, e scotpa gl'innocēti, come ca-  
stiga i colpeuoli. La porta non si aprirà fin che non si a-  
pra prima quella del nostro sdegno, perche u'entri la ra-  
gione a mostrarui il torto, che cōtra di me hauete. Nō  
bisognano quì ragioni, disse la Reina, fammi aprire la  
porta, se non vuoi, ch'io lo faccia abbattere, e porre a  
terra insieme con la clementia, ch'io potrei teo usare.

Non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

No mi aiutino gl' Iddij, disse ella, se cò vsare io tal crue  
 deltade, goderò del titolo di così fatta clementia. Don  
 Florarlarano, ch'era su montato, et hauea il tutto inteso,  
 pago così del valore di Lucenia per le parole che v'odia  
 dirle, come sdegnato p' le parole della Reina, disse alla  
 Principeffa; Sign. mia fate aprire la porra, & entri la  
 Sign. Reina co' cauallieri suoi, ch'io la disganerò della  
 poca giustitia, che ha contra di me, col sangue che ella  
 vedrà spargerli di coloro, che vorranno da me cauarne.  
 Rispose la Principeffa: Caualliero non amo io di uedere  
 niuna crudeltà. Poiche così è, disse egli, dite alla Sign.  
 Reina, ch'io mi porrò nelle mani sue, perche faccia di  
 me giustitia, con cōditione, però, ch'io prima vi paghi  
 l'obbligo, che vi debbo, con cacciare del vostro regno, o  
 dal mondo il gigante Mādarano, o lasciarmi io la vita. E  
 di ciò la fo io sicura, e le prometto su la fe di caualliero  
 di non vsare di potere di lei, fin che quello, che ho detto  
 non essequisco, che così si cōpiet' à alle leggi sue, se si dee  
 con giustitia compire, e sodisfarò nel seruire a Voi al  
 l'obbligo, nel quale post' mi hauete donandomi la vita.  
 La Principeffa riferì alla Reina le parole del cauallie  
 ro, e di più soggiunse: Sign. mia perche maggior uoglià  
 habbiate di far quello, che egli ui chiede, e che tanto u'è  
 compie per la necessit' à, che ne hauea, uolgetevi intorno  
 che il sangue che vedete sparso per terra ui farà fede  
 del suo valore, e come gl' Iddij ce lo bāno qu' mādato in  
 tal tēpo. Molto q̄ste parole mossero la Reina, e la quale  
 parendo una espressa pazza altramente fare, promise  
 & giurò di serbare le condizioni, che il caualliero

et  
 et



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di Don Flor

chiedeua. Et così fu aperta la porta, doue tosto ch'ella entrò, don Flor arlanò le si ginocchiò auanti, e disse, Sig. diatemi la mano per la mercè, che mi fate in pormi a giustitia con l'obbligo, ch'io ho di seruire la Sign. Principessa vostra figlia. Stette un pezzo la Reina senza risponderli marauigliata della sua poca età, della bellezza e del ualore, che per le sue opere si dimostrarua. Et hauendolo ben mirato li disse. Alziatevi caualliero, che la presentia vostra di ogni clementia è degna, & le vostre opre mi fanno più che certa del ualor vostro. Egli s'alzò, e la Reina riceuette sua figlia, che ginocchiòmi le baciua la mano. Fu tosto fatto insellare un palafreno per la Principessa, & un cauallo per don Flor arlanò, & tutti di compagnia se ne ritornaro alla città, perche non uolle la Reina lasciare qui sua figlia. Il caualliero della Fenice condusse per le redine la Principessa, e la Reina, perche non poteua giugnere se non di notte, mandò a dire, che uscissero con torchi a riceuerla nella città. Et così fu fatto. Ma pche tutto questo si era nella città saputo, mi fu gran festa fatta, e tutte le gèti usciano a vedere il caualliero della Fenice, e diceuano, che era qui stato da gl' Iddij mandato in tal tēpo, perche dalle mani di quel superbo gigante li liberasse, pche mostraua esser più tosto creatura celeste, che humana. Delle quali parole grā piacere sentiuua la Reina tenēdole per un prodigio buono della uittoria, che hauere ne doueua. Giunti nel palagio dō Flor arlanò vi ritrouò i suoi scudieri, che gran festa fecero ueggendo in saluo il Sig. loro. Egli smontò in braccio la Reina dal palafreno, e

poi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

poi la Principessa medesimamente. Li fu dato vn buono alloggiamento in palazzo, e li fu dato copiatamente da cena. Egli cenato, che hebbe, se ne andò doue staua la Reina con sua figlia, che all' hora a pūto haueano finito di mangiare. Egli ui andò disarmato, e couerto d' vn ricco manto di scarlatto riccamato di Fenice con stāme d'oro che per tutto sparse erano. La Reina il riceuete caramente, e la Principessa il medesimo, parēdo loro di vederlo con doppia dispostezza, e lo si fecero sedere appresso, alle quali esso disse, Sign. mio a me pare, se così pare a uoi, che dimattina si vti diligentia in raunare insieme tutti que' cauallieri, che hauere potremo, per ritrouarci prouisti di potere riceuere Mandarano. E si egli uerrà, e piacerà così a uoi, potrà la Principessa mia sign. mandare a dirli, che per prouare s'egli è di tanto valore, che meriti d'accasarsi con lei, li si porrà vn caualliero a fronte in campo, con conditione, che s'egli sarà vinto, debbia tosto con tutte le sue genti uscire dal Regno uostro, e sodisfarui i danni, che s'egli uincerà, assai potrà guadagnare di riputatione presso di uoi. Questo il dico io, che si faccia, ch'io tengo tale, la superbia de i giganti, che spero che l'acceiterà, e potrà essere, piacendo a Dio, che con una battaglia si fuggano le morti de' tanti, che potrebbero seguirne. Piacque alla Reina questo consiglio, perche uedeua che essa nulla vi auenturaua. Ma la Principessa, ancor che dicesse che ancora se pareua bene, non troppo piacque, temendo molto dell'essito di questa battaglia, perche haueua già ella in core di douersi accasarsi con questo caualliero, se egli fosse

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fosse tal persona, che la meritasse. Ora con questo appuntamento si ritrouarono ciascuno al suo albergo, doue con non picciolo pensiero ne passarono la notte.

Come uenuto Mandaronò con l'essercito suo presso la città di Dardania s'appuntò la battaglia, che esso fare douena col caualliero della Fenice. Cap. XI.

**L**A mattina seguente la Reina hebbe noua come il gigante con le sue genti ueniua, e come quel dì stesso le haurebbe assediato la città. Già haueua il Duca di Agazo poste dentro tutte le genti, che hauea potuto fare, & hauea ben fortificate le torri, & la mura glia da ogni parte, ma era tanta la paura, e'l bisbiglio di tutti, che il caualliero della Fenice, che l'intese, si alzò di letto e uestitosi ne andò doue la Reina con la figliuola stava che con molta alteratione e trauaglio di mente il riceuettero. Egli le confortò & animò assai a star di buon core, poi se ne uscì fuori a tranquillare e quietare le genti, dicendo al Duca, che non soffrisce, che le genti quel tumulto e bisbiglio facessero, perche esse in maggior spauento se ne poneuano, e se ne ingagliardiua maggiormente il uemico. Poi se ne ritornò doue la Reina era, e stando a dare ordine per mandare a fare l'ambasciata al gigante, si leuò di nouo tanto bisbiglio, e tumulto, che non pote il caualliero della Fenice fare, che non dicesse ad alcuni, che nella sala entravano. Perche grida e fa uoci questa auilita gente? Perche visposero coloro il gigante con le sue squadre è comparso



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fo a uista della città, e non passerà meza hora, ch'egli  
 uerrà a combatterci. S'egli verrà, disse il caualliero,  
 per suo danno vi verrà. E togliendosi dimanzi alla Rei  
 na in un punto s'armò, e montato nel suo cauallo uscì  
 su la piazza, doue ritrouò il Duca d'Agazo con molti  
 cauallieri, & altre genti con le quali li parue di poter  
 uscire dalla città a riceuere la gente del gigante. Ma  
 per molto, che esso & il Duca ostrarsero, nō potero mai  
 con g'i altri ottenerlo. Anzi le genti del gigante giun  
 sero, e senza dubbio alcuno sarebbe entrato nella città  
 con uno assalto, che vi diedero se non fosse stato il ca  
 ualliero della Fenice, che con tanto animo sforzaua,  
 & animaua i suoi, che quasi poneua loro coraggio nel  
 petto, e per più di due hore, che l'assalto durò, fece che  
 col tirare dalla muraglia saette e sassi finalmente il ne  
 mico con la perdita di molti di loro si ritirò, & accapò  
 presso le mura istesse della città, doue fra l'altre si ue  
 dea una principale e gran tenda per lo gigante. Il ca  
 ualliero della Fenice ritornò doue era la Reina con la  
 figliuola, che con molto affanno, che sentiuano, il rī gra  
 giarono dello sforzo, ch'egli le sue genti hauea posto, &  
 che era già lor stato detto, che s'egli non fosse stato, sa  
 rebbe il nemico sicuramente entrato dentro. Ma esso,  
 che la paura de' cittadini conosceua, disse. Signore non  
 è al proposito, che più s'indugi a mandare l'ambascia  
 ta al gigante. Facciasi quanto a voi pare, disse la Rei  
 na. E così mandarono tosto il nano della Principessa  
 con l'ordine, che appuntato haueuano, che al gigante se  
 dicesse. Il nano ritrouò il gigante nella sua tenda, che

COMAN-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

comandaua a suoi, che ritornassero a combattere la città, ne se ne partissero mai, fin che vi fossero dentro, per che esso pensaua hauere la notte seguente a suoi piaceri la Principessa Lucenia ò per forza, ò di buona voglia, e porre la Reina sua madre in prigione perche non gliela hauesse voluta dare. Il nano, che queste parole udiua si cõturbò tãto vedendo la grandezza, e sierrezza di lui, che ancor che il gigãte il dimandasse, che cosa voleva, stette un pezzo senza poter rispondere, finalmẽte la sua ambasciata fece, la quale quando il gigãte vdi, con grã piacere, e superbia rispose; Nano di alla Principessa tua signora, ch'io vorrei, ch'ella facesse proua del valor mio in battaglia di cento cauallieri vniti insieme contra di me, e non con si picciola cosa. E perche uegga in che conto tengo in quel caualliero, io accetto la battaglia con le sue conditioni, e di piũ anco, che s'egli mi uincerà, mi debba mozzare il capo, e restare esso Sig. di tutto lo stato mio. E per gl'iddij li giuro, e prometto di seruarglielo, ora uegga quanto io piũ sicuro sò di dare a lui il castigo del suo ardimento. Anzi per maggior fermezza voglio, che anco i miei cauallieri ne giurino, e che tu ne porti scritto fermato, & sigillato del mio sigillo. E sia hor hora la battaglia, perche mi pare mille anni ogn' hora di castigare quello sciocco caualliero, e di hauere a miei piaceri la Principessa Lucenia. Con questa risposta se ne ritornò il nano, e dõ Florarlarano fu il piũ lieto caualliero del mondo, parẽdogli, che con pãdere la vita, o con guadagnare la vittoria pagarebbe alla Principessa q̃llo, che le douea. Al contra-

ris



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

rio la Reina, e la figliuola niuna cōsolatione ritroua-  
no, così temevano delle forze del gigante. Il cauallero  
le prego, che si fossero douute porre sopra una torre per  
mirare la battaglia, che esso uolea allhora allhora an-  
dare a fare. Deb cauallero della Fenice, le diceua la  
Reina, piaccia alli Dei, che la giustitia, ch'io ho suppli-  
sca a quello, doue ogni spe. āza cōtra quella bestia, mā-  
ca. Egli sorrise udendo queste parole, per dare animo al  
la Reina & alla Principessa, che stādo scolorita in ui-  
so uersaua molte lagrime nō potēdo s'ffrire di uederlo  
esporre a così grā pericolo p̄ sua cagione, pche nel secre-  
to del core suo molto l'amaua. Ma il cauallero, tē che  
dubitasse molto di questa battaglia, per non essersi mai  
più in altra simile ritrouata, mostrando nondimeno po-  
co conto farne, così disse. Sig. mia non mi ui fatte uede-  
re così dogliosa, anzi vi prego, che ui facciate più bella  
a ciò che poi come vostro cauallero entro in questa bat-  
taglia, con uedere la beltà uostri a riceua tanto ardime-  
to, che possa all'obliogo, che ho di seruirui, compire. Fù  
molto lieta Lucenta di queste parole, e li rispose ch'essa  
pregaua gl'Idij, che a buon fine quella battaglia re-  
cassero, perche così amēdue si jarebbono dalla morte li-  
beri ritrouati, che altramente, s'egli iui morto fosse, li  
promittēua d'armazzare se stessa cō le proprie mani  
i pago di q̄lla di lui, e p̄ incorrere in quella, che temēua  
douere hauere uiuendo, se in potere del gigante uenisse.  
Essendo perciò ctesciuto al cauallero l'ardimento si li-  
centiò da loro, che cō molte lagrime l'abbracciarono, e  
s'andarō poi a porre sopra una torre, ch'era nella mu-

raglia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uigniglia dalla parte, onde douena fare la battaglia, e tutto il muro si uede pieno di gente, che questa battaglia vedere uolea, e spauano tutti i loro *ſdaij*, che al caualliero della Fenice deſſero vittoria. Al cōtrario le *gē: i* del gigante ſi uideuano, e faceano beſſe della ſciocchezza del caualliero, che haueſſe ardire di eſporſi a tanta impresa, perche pareua loro, che cento cauallieri inſieme non hauebbono queſto ardimento hauuto.

Come il caualliero della Fenice fece col gigante Mandarano battaglia, e di quello, che ne ſucceſſe. Cap. XII.

**I**L caualliero della Fenice uſcì dalla città accompagna-  
to da molti cauallieri ſopra un gran cauallo bi-  
co guarnito tutto di broccato bianco, che gli hauea fat-  
to dare la *Rina* con molte belle piume bianche e ſu l'el-  
mo, e nella teſtera del cauallo. Onde coſi di poſto pare-  
ua, che tutti ne reſtauano marauigliati e cōtenti, e ſpe-  
cialmente la Principiſſa, che quando il uide uſcire, nō  
pote fare, che non diceſſe, *Deh caualliero mio, piaccia*  
*a Marte di farui coſi forte per uincere i cauallieri, co-*  
*me ha piaciuto a Venere di darui helyà per potere uin-*  
*cere & ſoggiogare le donzelle.* Ma egli in queſto ſi po-  
ſe nel cāpo molto alla ripoſata, dandoli il Duca di Aga-  
zo vna groſſa lancia, che li portaua. Poco ſtettero, e ui-  
dero venire il ſuperbo gigante Mandarano ſopra vn  
gran cauallo armato di forti piaſtre di acciaio, con vn  
grande e forte ſcudo al collo, e cō la ſua grandezza nō  
parea



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

parea altro che una torre, portaua in mano una lancia con vn ferro acuto di tre palmi lungo, e la visitaua e bradina in modo, che parea, che uollesse spezzarla. Giu-  
to egli a q̄sto modo, nel cāpo, dando gran spauento a gli nemici che lo uedeuano, ad alta voce disse. Caualliero reputati a sommo honore l'hauere hauuto ardimento di cōparirmi dinanzi: & riponti nella clementia mia, che te ne potrà seguire quello, che poi, facendone tu il contrario non ti seguirà, poi che nō sarà cbi ti possa saluare la uita. Don Florarlano non rispose cosa alcuna, ma con gran sforzo bē couerto dello scudo si mosse cō la lancia bassa a tutto corso di suo cauallo cōtra di lui. Il gigante, ch'il uide così presto venir, uolse anco esso u-  
scire a riceuerlo, ma nelio spronare che fece, il cauallo diede vn giro a torno, che poco men, che non pose a terra, e mouendosi pure, il cauallo gli si torse, e prima che potesse ben reggerlo, don Florarlano giunse, e lo ferì sco-  
uerto dello scudo sopra le piastre d'acciaio, che con la forte lorica furono passate dal ferro, e la lancia si ruppe passandone più d'vn palmo dētro nel ventre. E perche t'incontro fu alquanto di trauerso, non hebbe il gigante tanto potere, che non andasse dall'altro lato fuori della sella con un buon troncon di lācia nemica posta nel corpo. E: tale la caduta, che parue, che una grā torre cadesse. Don Florarlano passò oltre senza riceuere d'āno alcuno. Cbi hauesse in questo punto mirato alla torre, doue era la Reina, e p tutta la muraglia, haurebbe ben conosciuto il piacere, che tutti di questo incōtro hebbero. Anzi fu tale questo piacere, & tanto, che dando un

E a gran

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gyan grido dissero. Egli perdè pur il gran Diuolo la  
 sella. Le quali parole furono per vno augurio della vit-  
 toria tolte da certi indouini, che con la Regina & con la  
 Principeſſa ſtauano. Il che quando q̄ſto iueſero, e vide-  
 ro il gigante in terra, non ſi potrebbe dire il gran pia-  
 cere, che ſentirono. Il gigante, ch'era molto greue, ſi di-  
 ruppe tutto cadendo, e cō molto affanno s'alzò, ne pote  
 coſi preſto togliere l'elmo, che gli era di teſta caduto,  
 che don Florarano non giungeſſe prima cō la spada al-  
 ta. Onde Mandarano, che non haueua hauuto tēpo an-  
 cora di cauar fuori un gran coltello, che hauea al fian-  
 co, dubitando di non eſſere dal cau allo del nemico vrit-  
 to ſi ſuiò alquanto, e ſi couerſe un poco dello ſcudo, e per  
 che ſi ritrouaua alle ſtrette pensando tirarlo per la ſal-  
 da della lorica a terra, ſteſe la mano, ma in vece della  
 lorica preſe il ſtaſſie manco, e tirò forte. Il caualliero la  
 ſciādolo in mano, del gigāte paſſò oltre con la furia del  
 ſuo cauallo. E riuolgēdoſi preſto, e vedēdo che il gigan-  
 te voieua ritornare a prendere l'elmo, li ritornò preſto  
 ſopra e l'vritò con lo ſcudo e con parte del petto del ca-  
 uallo con tāta forza che li fece fare due riuolte per ter-  
 ra, ma perche a lui mancua lo ſtaſſie mancino, non  
 pote tanto tenerſi, che nō vſciſſe di quello vrito di ſella.  
 Onde ne poſe in grande alteratione tutti quelli della cit-  
 zà. Ma eſſendo egli viuace e deſtro, s'alzò in vn punto  
 con la spada in mano, & perche uide ch' il nimico ſi ſi-  
 niua di alzar ſu con molto affanno, e poneua mano al  
 ſuo grau coltello, gli andò volando con vn colpo al o ſu  
 la teſta pensando aprirglila per mezo. Ma il gigan-

te



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

te alzò alquanto lo scudo per ripararsi, ma non potè fare, che non li giungesse in fronte la punta della spada. E benchè non fosse la ferita grande, su nondimeno assai dannosa: perche il sangue, che ne uscì, impedì assai la vista al gigante, il qual tiraua gran colpi di quel suo fiocco, e don Florarlano con la sua leggerezza li schifaua tutti, perche e' così disciolto e destro andaua, che quādo il gigante pensaua hauerlo da vn lato, egli si ritrouaua dall' altro. Di che gran pena il superbo Mandarano sentiuā, e li cresceua il sangue, che ne gl'occhi gli cadeua, & il troncon della lancia, che nel corpo riposto hauea, che l'impediua assai, e li daua grāde offanno il non poter pur vn colpo giungere a pieno, onde di colera sbruffaua p la bocca un denso fumo, & con grāde offanno dicea. O ingiusto Marte, e come consenti, che da vna così vile e picciola cosa sia così mal trattato. E con dire queste parole si trabe con la man manca dal corpo il troncon della lancia, che assai l'impediua lo scudo, e n' uscì col ferro fuori vna buona parte della bodella, che p terra la strascinaua, e le calpistò molte volte co' piedi. Don Florarlano il serua: ma poco l'offendeuā p la bontà dell' arme del nemico, il quale attendeuā solo a coprirsì la testa, e perciò nō poteuā attendere a ferir bene a suo modo, ben si vedeuā de' suoi vni colpi fatto tutto il terreno a solchi d'intorno a lui. E perche così trauiagliato si vedea, & accecato dal suo stesso sangue, & impedito dalle sue bodelle, si prese con la man manca la barba, e tirandosi con grā stizza disse. Mala detto chi serue voi Iddij immortali, poiche tale g' d' &

E 3 done

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

doue dato mi hauete. Don Florarano, che con quella stizza lo vide quasi fuori di se, lo spinse in un punto cō mano cō tāta forza che'l fece ire a dietro. E nel mouer i piedi per rattenersi inciampò il gigāte, e s'intricò nel le sue stesse bodella, e cadè con le spalle riuerso sul terreno. Ma a pena fu in terra, che il caualliero li fu sopra, e li diede su la testa un colpo di sbiaso, che li tagliò dalla parte sinistra vn'orecchia con meza mascella, che restò attaccata e pendente col capo, e tosto con grā leggerezza saltādo dall'altra parte, essendosi inginocchiato Mandarano, li die così fatto colpo, che li fece più di tre passi saltare dal busto la testa. E così diede fine alla battaglia senza hauer pure un colpo riceuuto. Ogni vno può pensare il piacere, che la Reina e la figliuola sentirono con tutti quelli della città, ne dispiacque anco alle genti del gigante per li suoi mali costumi, parendo loro di ribauer per lui un miglior Signore. Il caualliero della Fenice fu condotto a suon di pifari nella città, mandando il nano auanti con la testa del gigāte, & era tanta la calca delle genti, che per uedere lui per le strade si poneua, che non si potea passare, dandoli tutti gran lode. Giunto poi nel palagio, doue la Reina e la figliuola l'aspettauano. col viso pieno di lagrime di allegrezza, tutte le genti a gran voci diceuano. Sopra nostra Signora nostra questo è colui, che merita la Principessa nostra Signora per moglie, e di esser Re dell'Isola di Dardania, e però tutti nel chiediamo p Signore dādoli la bella Lucenia nostra Signora per isposa. Gran piacere sentiuua la Principessa udendo queste parole. Ma don

Flo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Florarlano facendo quietar & tacer le genti disse alla  
 Principessa a questo modo; Sig. mia riceuete questa te-  
 sta di Mandarano il superbo, & insieme l'Isola, della  
 quale era signore, in parte dell'obligo, nel quale mi po-  
 neste donandomi la uita. E uolgendosi poi alla Reina se-  
 guì: Hora che vi ho la promessa attesa, mi ripongo in  
 poter uostro, perche si serbi la giustitia delle vostre leg-  
 gi in tutto quel che drittamente si dee. Caualliero del-  
 la Fenice signor mio rispose la Reina piangendo di al-  
 legrezza, più siete uoi per fare adēpire le leggi nel Re-  
 gno mio, che perche si debbano in voi essequire, e per ta-  
 le io ui voglio. E perche non è hora tempo di potere più  
 sopra di ciò parlare, non si perdano più parole in quello  
 che si può solo sodisfare co' fatti. Entriate a mangiare,  
 & a riposarui, che bisogno ne haueete. E così se n'entra-  
 rono dentro, e fu il caualliero disarmato, e conerto di  
 ricchi panni che li fece la Reina dare. E perche erano  
 già poste le tauole, esso fù posto fra la Reina, e la figli-  
 uola a sedere, e furono di molte uiuande seruiti con grā  
 piacere, & a suon di piffari. Et era tanto il rumore del-  
 la festa, che in palagio, e per tutta la città si facea, che  
 non si poteua l'un l'altro udir, & le genti andauano,  
 per le strade della città come fuor di se stessi p l'estre-  
 mo piacere, che sentiuano. E prima che fosse notte fece  
 don Florarlano a tutte le genti del gigante giurare, &  
 accettare p Reina e Sig. La Principessa Lucenia. Tut-  
 to il dì se ne andò con questa festa & uenire i cau-  
 lieri della Reina a visitar il caualliero della Fenice, &  
 farsi conoscere. Ma lasciamolo alquanto, per ragio-

E 4 nar

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

nav di altro, che quando sarà tempo ritornavemo bene a dire anco di lui.

Come il Re di Gaza si presentò dināzi alla Reina Sidonia, e della beltà, e conditioni della bella Diana. Cap. XIII.

**E**ssendo già il Re di Gaza sano delle ferite si licenziò dall'Imperatore don Florisello, e si partì con una carta, che don Florisello, li diede per la Reina Sidonia. Egli montato sopra la naue sua con gran dispiacere di quello, che auenuto gli era, nauigò con buon tempo, e giunto nell'Isola di Guindacia si presentò dinanzi alla Reina, che quando il vide, si strēmì tutta pensando, che egli le recasse la testa di don Florisello. Ma egli dopò le accoglienze le diede la lettera che le portaua dicendo. Reina di Guindacia ben potete pensare, che come la luna ha virtù di far crescere, e scemare le acque del ampio mare, così la beltà di Dana nacque nel mondo per ispargere per tutta la terra la fama del Principe Greco, oscurando quella di tutti noi altri, che cerchamo di sodisfare alla dimanda vostra. Crediate alta Reina, che le forze di don Florisel sono alla beltà della vostra Diana eguali, e la sua cortesia s'agguaglia col suo ualore. Egli vi manda la testa mia in pago della sua, che voi da me voleuate, e me l'ha con la vita lasciata, in virtù d'hauer io il vostro seruigio procurato, perch'egli dice ben, che desidera seruirui, ma cercarà di difensarsi la testa. E questa è l'ambasciata, che io da lui ui porto col compimen-

to



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

go della promessa mia, e vi tolgo dall'inganno nel quale  
 anco io era, perciò che essendoui il ualor mio manca-  
 to, non si può sperare, che il valore di huomo che ci ui-  
 ua, vi aggiunga. La Reina si conturbò molto Udendo  
 queste parole, e prima che al Re rispondesse aperse la  
 carta, e vide, che a questo modo diceua. Soprana e  
 bella Reina dell' Isola di Guindacia, don Florifello di  
 Nichea Principe de gli duo alti Imperij & della gran  
 Bertagna, e di Gaula, e di Roda, vi manda salute, che  
 voi a lui cercate di togliere. Io vi mando la testa del  
 Re di Gaza i pago di quella, ch'esso a me togliere uolea  
 e gli ho anco lasciata la vita, poiche in seruigio vostro  
 uenua. E così vi prometto, che per farne seruigio a voi  
 e a tutti quelli, che qui uerranno da uoi mādati, farò il  
 somigliante riceuendoli come vostri, e mi contento con  
 auenturarui io la testa, di assicurarne tutti coloro, che  
 desiderano seruir voi. Cercate dūqus alla beltà di Dia-  
 na tal marito, che con la testa sua, e non con la mia (la  
 quale voi in caparra di dotte promettete) pōga vera si-  
 curtà allo stato, & al seruigio vostro, ch'io la mia testa  
 voglio da questa così pericolosa guerra guardar mi, per  
 poterne con vera pace assicurare ogni vostra guerra.  
 Letta che hebbe la Reina la carta, torcendo le sue belle  
 mani con vn forte sospiro disse; Deh Moraizello quan-  
 to valore mi diedero gl' fidiy nella persona, e quāta ac-  
 cortezza e sapere nelle parole. O desinganno per mag-  
 gior inganno del grande amore, che vi porto, cercato cō-  
 uolto verso di voi e di me per l'obbligo, che alla mia gran-  
 dezza debbo. O Idaij immortali perche uoleste in cose  
 fatti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fatti estremi pormi senza mezo alcuno ritrouarmi? E questo il diceua uersando molte lagrime per quel bosco. Alhora il Re le disse; Sig. mia non tu togliete pena per quel, che è forza, che cosi sia, e non secondo il voler nostro, ma de gli faddij, che quello, che lor piace, dispongono. E poi ch'io nõ hebbi uentura d'hauere vostra figlia per moglie, siate contenta, ch'io habbia la madre di lei, se la mia bona intentione di seruirui può cõ uoi cosa alcuna meritare. La Reina si sdegnò molto di queste parole del Re, e li disse. Adunque Re di Gaza pēsate voi, che Sidonia possa rōpere, e dimenticarsi dell'amore del suo Morazello, bēche li porti odio, più tosto odiādo me stessa per l'obbligo della mia grandezza, che per cercarne uendetta alcuna? Toglietemi dinanzi, poiche mostrate di non conoscere il valore di mia persona. Ad un solo si diede del tutto la mia uolontà, e questo uno è tale, che non ne sono in tutto il mondo due, e cosi uoglio io essere vna per non conoscere due. Il Re si sdegnò forte delle parole altiere della Reina, e giurò di procurarle ogni dāno, che potesse, si per questo, come per lo disonore c'hauea per ragione di lei riceuuto. Ma Sidonia per consolare la sua doglia, se ne andò a uedere la figliuola ch'era in quel tēpo di 8. anni, ma sapea tanto, & era tanto accorta, quanto bella. Ella la tolse in braccio, e baciandola molte uolte con molte lagrime le diceua: Deh figliuola di colui, che insieme con la honestà, la libertà mi rubò, ch'io credo che tu ci nascesti per gloria del tuo lignaggio, poich'egli, che ti generò, con cosi estrema bellezza ti fece. O Morazello, e che pegno mi lasciaste & rubarmi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

barmi a fatto il core, e che pegno ui portaste portanda-  
 ne uia la mia honestà p' lasciare me sèza l'anima. Deb  
 figliuola mia consolamento de' miei dolori, e cagione di  
 procurarmeli, io non so cō che sodisfare all'amore, che  
 porto a tuo padre, & alla nemistà, che li debbo, se nō so  
 lo con procurare a me la morte cercādola a lui. La fan-  
 ciulla, che uede a così piāgere la madre sua, togliēdola  
 con le sue picciole belle mani per le gotte, e baciandola  
 in bocca, le dice. Signora mia uolete uoi, ch'io canti, per-  
 che ui prēdiate diporto col mio cantare? La Regina non  
 potēdo fare, che nō sorrisse delle parole della fanciul-  
 la rispose. Deb figliuola mia, ch'io credo, che il cantare  
 farà meco, come è q̄llo cigno, che sul fine della uita can-  
 ta per fare più la sua morte solenne. Non piangete Sig-  
 nora, disse la fanciulla, se non uolete ch'è pianga anco io.  
 Io chiamarò le mie compagne, e cantaremo, e ballere-  
 mo insieme. Rallegrandosi la Regina delle parole della  
 fanciulla, le disse che le facesse. E ella tosto chiamò due  
 fanciulle belle di molte che in compagnia sua v'erano.  
 alle quali ella uolea più bene, che alle altre, & una di  
 loro si chiama Cardenia Duchessa di Nōbruzo, l'altra  
 Galardia Marchesa di Lastes, & erano amendue sen-  
 za padre, & haueano hereditate due isole picciole, che  
 erano presso all'isola di Guindavia, delle quali esse era-  
 no sig. Ora con queste fanciulle, che erano della me de-  
 sima età cō Diana, cominciò ella a cantare e ballare di  
 che gran piacere si toglieua la Regina, perche eccellentē-  
 mente, e con somma gratia per quella età il faceano. E  
 con questi passatempi la Regina Sidonia uiuea dando li  
 meglia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

meglio, che poteua, a suoi affanni rimedio: & altro consolamento non sentiuua, se non quando con la figliuola si ritrouaua: perche molte volte parlaua con lei, come se col suo Moraiello parlasse, e le si mostraua tal volta in modo irata, che la faceua piangere. Ma come piangeua la Vedua, le ritornaua a parlare piaceuolmente ridendo, e con parole amoroze e dolci la rallegraua. E con questo uito, ch'ella faccia a questo modo la fanciulla cresceua in beltà, gratia, e sapere, finche giunse al cōpiamento della età, e beltà, come si dirà appresso. Ma perche qui pone Galersis le fatiezzze, e maniere di lei, ne diremo anco noi quello, ch'egli ne dice. Se Appollo (dice egli) mi desse tutta la sua chiarezza, quāto humana mente si può sapere, non haurei io ardire di descriuere di naturale la beltà di Diana. Pure col miglior modo, ch'io potrò, m'ingegnerò di linearla con le più proprie parole, che sarà possibile. Egli è assai chiaro, che Diana discese del sangue illustre dell' Imper. di Grecia, & delli Re della gran Bertagna: quanto poi da parte de madre uenne dal lignaggio di Gioue cō chiaro titolo del Re di così segnalata Isola. Onde per niuna di queste uie poteua, ne douea mancarli la eccellentia di tanta beltà e sapere. Ella fu di corpo alto e conforme alla proportione e grandezza, che a donna si richiedea. Il color del suo viso era così bianco, che si hauesse voluto con altre cose aiutarlo (come sogliono le donne fare) non l'habbe potuto fare senza pregiudicarne molto alla sua biàchezza, che ogni bianchezza humana eccedea. Era questo candore depinto da vn vago e rubicondo colore,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

& altro colore, che nelle sue delicate guancie si uedeua, e lo somi-  
 gliuola a quella di Galeris a quel gratioso colore, cho suole Febo e sul  
 nascere, e sul porre, fare. Hauea gl'occhi cerulei, come  
 due smeraldi inchiostriati in op'ra da cosi diuino artefi-  
 ce fatta. Le palpebre lunghe e tonde accresceuan la bel-  
 lezza del viso con la vaghezza dell'ombra, che in tã-  
 ta beltà faceano. Hauea tãta forza nel mirare, che su-  
 rono, i suoi begli occhi chiamati i basilischi dalla natu-  
 ra humana. Le ciglia erano assai nere e dense propor-  
 nate a cõpasso. Chi potrebbe mai descriuere la sua bel-  
 la bocca, e la gratia che vi si uedeua? Non è geometria,  
 che bastasse a descriuere la sua fattezze, ne il colore  
 dello rubicondo e fino smalto, nell'anorio giungerebbe  
 mai al colore dalle labbra e de' denti di lei. Egli era la  
 bocca di Diana, picciola, e le labbra ne grosse, ne deli-  
 cate, e nel labro di basso la parte di mezzo a un certo mo-  
 do si stendea in fuori cõ una sottile e moderata pianez-  
 za del diuino artefice fatta. Il naso era bẽ fatto, et affi-  
 lato quãto puõ p'ù p'settamẽ: e l'intelletto immaginarlo,  
 che diremo del canaletto, che dal naso alla bocca dese-  
 de, se non che non è bocca, che possa tanta perfettione  
 mostrare, quanta questa mostraua? La fattezze del  
 volto rendea un poco più a lungo, che al tondo. I ca-  
 pelli erano di colore di fino oro, & ondeggianti alquan-  
 to, che cal crespo loro accresceuan la beltà. Erano co-  
 piofi e cosi lunghi, che giungeuan fino a terra, stando  
 ella in piedi. La gola era alta, ma ne grossa, ne delicata.  
 Era posta in vna mediocrità, & era bianchissima, se nõ  
 quanto uenia ad esser depinta e colorita dal rubicon-  
 do,


 Biblioteca  
 Civica

 Comune  
 di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO  
 MAMBRINO

## Della Historia di

do, che d'alcune venne per lei si spargeua, che la faceuano estremamente bella. La proportion, e bellezza del petto era marauigliosa. Era delicata e ristretta nella cintura, e dalla parte di dietro in giù, asciutta, perche più parebbe la dritta dispositione dalle spalle. La bellezza delle mani, e la gratia di loro nel tatto, bisogna che a cose diuine piu tosto che humane, si compari. A tutte queste fattezze quadrava sommamente l'aere, & dispositione del corpo. Et tanta forza uscìua dalla gratia delle parole sue, e della sua accortezza, che se ne poteua il grande oratore Demosthene stare. Hebbe per principale virtù vna somma honestà con così cortesi & graui modi nel conuersare, che sin nel pensiero spauentaua ogn' un, che si fosse con ardimento mosso per amarla. In effetto questa tanta bellezza, & honestà insieme causauano la morte a chi la miraua, e frenaua l'ardimento in potere ne anco dire, che moriua. Ma perche nel discorso di questa historia si ragionerà più particolarmente delle eccellentie di questa Principessa, lasciaremo per hora di più dirne, per fauellarne quando sara più tempo è luogo.

Come Agefilaos'innamorò di Diana per la imagine di lei, che vide, e del configlio, che don Arlanges di Spagna li diede. Cap. XIV.

**I**L Principe Agefilao, e'l Principe don Arlanges di Spagna si tratēnero ne gli studi di Athene, fin che xii. anni hebbero, crescendo si in tanto sapere e beltà quanto s'è detto di sopra; & specialmente Agefilao.

7n



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

In questo tēpo, che diciamo de gli xij. anni fu portata in Athene vna delle imagini di Diana, & pposto a gli oratori de gli studij vn certo pmo, perche ogn' un s'ingeguasse & in versi & in prose di celebrare vna tanta beltà. Ma quādo Agesilao così bella imagine vide, la si scolpì in modo nel core, che nella sua tenera età, ne lo sapere suo naturale, o quel, che ne studij appresso hauea, bastarono a fare, ch'egli nò perdesse del tutto ogni libertà, dandosi da quella hora in modo per uinto, che li pareua che altra anima non gouernasse il suo corpo, ne che il suo corpo altra anima conoscesse, che quella beltà, ch'era diuenuta del suo core Sig. Egli sentendosi di questa piaga ferito, ritrahendosi nella sua stanza cominciò solo seco stesso a dire, Vagliami Iddio, che cosa è questa ch'io sento, che mi pare, che in uiuo fuoco il mio core arda con tutte le interiora. Deh amore, che nò hai rispetto alcuno all'età mia, ne al vincolo di sangue, che con questa Principessa mi lega. Ma oime con quanta ragione nasce il mio male, poiche ui sono & ragione, & amore congiunto insieme. Or chi fu, che così eccellente scultore, e dipintore mi fece, perche in così di naturale una tanta beltà mi sapessi nel core effigiare? Deh ch'io muoio, e non si finisce la vita. Deh ch'io sento quello, che in sentirlo più senza sētimento mi lascia. Deh che cagion m'inuita ad amare, e la ingiusticia del mio ardimento sēza sperāza mi lascia. La gloria d'haueere così altamente locato il pēsiero mi s'erge a douere palesarlo a quello, che ad un tanto valore si dee, mi srena, e forza a tacerlo. Deh che farò per morire, a ciò che



## Della Historia di

io non uiua morendo? Questo è uno estremo male, poiche cō la vita mi dispero, e con la morte nō mi afficuro, Standomi pensando, e questa stessa stanchezza mi trāquilla, e quieta con la ragion del pensiero. O Diana Sign. mia, in che forte punto prendeste voi la proprietā di quell'altra Diana, sopra il mare de' miei pensieri che cosi crescono, & mancano in uirtù della forza, che sopra me hauete, come l'humido mare fa in uirtù della celeste Luna. Deb che il desio mi cresce, e la speranza manca. Ma s'accorta la uita, e mi s'allunga la morte: s'ampia, e dilata il pensiero, & mi si astiunge l'ardimento le forze d'amore in me crescono, & le mie naturali ui mancano. La uostra beltā Sig. mia, si fa maggiore, & la mia si diminuisce. Cresce il campo delle mie ragioni, & si restringe quello di poter dire. Si amplia il mio sentimento, e s'accorta il poter darla ad imēdere, perche uoi il sentiate. Ma poiche non posso in uostra presentia neggendoui con gli occhi farui noto quello, ch'io sento, voglio alla uostra imagine palesarlo cō farui del mio stesso core sacrificio, come il Principe dō Falanges mio sig. soleua de' cori d'animali brutti farlo alla mia soprana madre. Et dicendo questo toglie carta, e inchiostro, & seriuē questi versi in Greco, che nella lingua nostra dicono a questo modo.

Come quando si vede piena, e bella  
La Luna, co'rai suoi Febo accende,  
Ogni suo uago lume, onde ogni stella  
Nel ciel men chiara appar, da lui sol prende.  
Così



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Così dal suo fattor questa donzella,  
 Che al mar de' miei pensier luce, e risplende,  
 La sua beltà ritien, che nel mio core  
 Sparge i suoi rai, e temprà il mio dolore:

Or quanta gloria sia, quando presente  
 Lieto potrò tanta beltà uedere,  
 Se l' imagine sua sola è potente  
 D' oprare in me così fatto piacere?  
 Ma perche con parlar, quel, che'l cor sente.  
 Si potrebbe scemar, meglio è tacere.  
 Basti dir, che ogni gratia in lei si troue.  
 Con quanto dar le pote il sommo Gioue.

Nel tempo che egli fornua di cōporre e scriuere questi  
 versi, entrò don Arlāges, e disse, Signor mio che cosa  
 facete? Et egli, disfacio, disse, quello che ha Iddio fatto  
 senza fine, p' finire e la uita e le ragioni in me. E dicen-  
 do don Arlāges, ch' esso non intendea quello, che egli  
 dire si uolesse, soggiunse, Voglio dire, che pche mi man-  
 cano parole per dire q̄llo, ch' io sēto per hauere la ima-  
 gine di Diana veduta, è una sciocchezza la mia a voler  
 dir quello, che la sapientia grande a' Iddio ci mostra, et  
 che con solo uederlo ci dee fare tacere, poiche non è in-  
 gegno, ne lingua, che possa auanzarlo. A me par, rispo-  
 se dō Arlāges, che sciocchezza di semimēto d' amore  
 più che mancamento di parole uì muoua a dire questo.  
 Cugino, certo, disse egli, che non posso fuggire di non  
 essere sciocco in hauere ardimento di pormi così fatto,  
 E pen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

penfiero, ne del castigo e della pena d'una tanta sciocchezza restò impunito. E poi che questo male non soffre consiglio, non uel chiedo, perche ben conosco, che con la pena, che sento riceuo tanta gloria che mi fa conieto restarne. Ma ben ui chiedo quello consiglio, che a me manca, per andare a cercare la morte, che mi fa uiuendo morire, e viuere con tanta gloria. Don Arlanges, che queste parole udiua, & uedeua alcune lagrime da gl'occhi del cugino cadere, ben s'auide dalla pena di lui, come colui, che anco esso libero si ritrouaua con hauer l'immagine di Diana ueduta. Ma non dandogli ad intendere il suo core, uidendo rispose, Sig. cugino il consiglio, che io in ciò ui darò, sarà, che andiamo a uederla. Come potrà ciò essere, rispose Agesilao, che già sapete quanto ella rinchiusa si tēga, e come non è huomo, che possa uederla. E dicendo l'altro che li mostrarebbe esso la uia: Mostratela mi, disse, se bramate uedermi uiuo, che io per me non la veggo. Quel, che a me pare, disse don Arlanges, si è poi che amendue siamo di tenera età da farlo, si uestiamo da donzella, e ne andiamo dalla Reina Sidonia, e le diciamo, che mosse dal grido della beltà, e gētili maniere di sua figlia, siamo andate a pregarla, che ci pōga nel seruitio di lei. E così hauremo luogo di entrare doue la Principessa stà. Il tempo poi ci cōsiglierà di quello, che fare douremo. Allhora Agesilao con gran piacere l'abbracciò dicendo. Deh cugino mio, che ben si pare, che in voi auanza quel, che in me pare cagion d'amor manca, che è il consiglio per rimediare al mio male. Che cosa dite, rispose don Arlanges? quasi che  
senza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

senza l'amore voi ui tenete più sanio di me? In tutte le  
 cose io mi dò, per uinto, disse Agefilao, ma che diremo  
 noi che siamo? o a che potremo seruire? Vel dirò, disse  
 egli, Voi non hauete pari in sonare, e cantare: io, che  
 mediocrementè il faccio, vi terrò compagnia, e dire-  
 mo che siamo sorelle, e da putte questa arte imparāmo,  
 e che ci parue di nõ poterla altroue meglio, che in ser-  
 uigio di Diana impiegar. O che hauete ben detto rispo-  
 se Agefilao, non si differisca l'andata, che già mi pare  
 di uedermi far da un'altra Nereida, ben che mi mächì  
 hora la grãdezza dell' Imp. Amadis mio sig. Nõ si pò  
 già in lūgo, disse il compagno, per che non ci manchi poi  
 il tempo, che già hora che la tenera nostra età cel pro-  
 mette, potiamo sicuramente oprarci. Dicendo Agefi-  
 lao, ch'egli dicea bene disse, che la notte seguente, quã-  
 do tutti lor seruitori fossero in letto, essi con tutte le  
 gioie, & oro, che haueano secretamente si partissero. &  
 quando fossero alquanta dilungati, si comprassero pa-  
 lafreni, e veste di dõzelle con quãto lor bisognaua, e si  
 auiaffero la volta dell' Isola di Guindacia p' eseguire  
 quello che pensato haueuano. Il che così a punto segui-  
 rono perche quãdo furono tutti gli altri andati a dor-  
 mire, essi su loro caualli mōtarono, e cõ molta fretta si  
 partirono via, ne perche poi cercati fossero pote ninno  
 mai ritrouarli. Essi in una città della Grecia uenderon  
 molte de loro gioie, & si comprarono duo palafreni  
 con ricchi guarnimenti, e si fecero ueste da dõzella di  
 ricca seta. Poi usciti da quella città dentro un boschet-  
 to si vestirono da danzelle: Et rimirandosi l'un l'al-

F 3 tro,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ero, e ridendo di vederli in quello habito, disse don Arlages marauigliato della beltà di Agesilao. Certo che voi gran bisogno hauete di coprirui il uiso, se non uolete, che i cauallieri, che vi uedranno, ci habbiano a dare trouaglio. Ne uoi, disse il compagno, meno necessitã, ne hauete si che, se ui pare, coprimoci il uiso con artifaccie. E con questa deliberatione se ne andarono ad un porto di mare, doue ritrouarono una nauē di mercadanti, che nell'isola di Guindacia andaua. Qui si cambiaron i nomi facendosi Agesilao chiamare Daraida, e don Arlages Garaia, e cosi noi da qui auanti le chiameremo, Patteggiato col padre, e dicendo ch'erauo donzelle della Reina Sidonia, che erano state da lei ad un certo negotio mandate, furono ben tratte, e fu da lor data vna camera in nauē, perche secretē stesse, senza essere viste. E finalmente con buon uento partirono al lor uiggio.

Come Daraida e Garaia giunsero all' Isola di Guindacia, e di quello, che iui loro con un caualliero, che incontrarono, auenne.  
Cap. XV.

**N**auigarono con prospero uento Daraida, e Garaia fin presso l' Isola di Guindacia, doue guastandosi alquanto il tēpo, furono forzati a suarsi alquanto, & nō poterono afferrare l' Isola doue essi uoleano, ma presero porto piū di cinquanta leghe lōtano dalla città doue la Reina staua. Ora quiui, perche andauano stomacati dal mare, con gran piacere smontarono a terrarco' lor palafreni. E per riposarsi stettero quiui un  
gior.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

giorno in casa d'una buona donna vecchia, che hauea  
 vna figliuola giouinetta, e che diede lor buono alber-  
 go cō grā marauiglia della loro molta beltà. Dimāda  
 ta la dōna, che noua hauea della corte della Reina, vi-  
 spose, che ne dimādaſſero alla figliuola, che gli ele hau-  
 rebbe saputo dire, pche eſſa eſſēdo uecchia hauea più  
 pēſiero della corte del Cielo, che di q̄lla della Reina, e  
 delle ſciochezze ſue. E dicēdo Daraida, che ſciochez-  
 ze diceſſe. Maggiori ſciochezza uolete, diſſe la dōna,  
 che q̄lle, che fa mandādo quā i cauallieri può hauer a  
 vendicarſi del Principe Greco, e pur uede quāto poco  
 e gioua? che certo più di dieci ſono quelli, che quel  
 Principe ha mandati uinti a dietro, & ella pur tutta  
 via ſta oſtinata in nō uoler accaſare ſua figlia ſe nō cō  
 colui, che di quel Principe li darà la teſta per arra, nō  
 uole, che fino a quell'hora ſia la figliuola da huomo ui-  
 ſta, tenēdola rīchiuſa nelle torri di Febo, & di Diana  
 che certo queſte ſono le Vere torri del vento. E na pur  
 tuttaua mandando l'imagini della figliuola per tutto  
 il mōdo, per trarre col grido della beltà di lei quāti ca-  
 uallieri ci uiuono, che hormai ce ne ſono quī tāi uenu-  
 ti, che nō capiamo nell' Iſola. Certo ſoggiunſe la dōz el-  
 la ſua figlia, che ſtrane ſono l'auenture, che alla Reina  
 uengono, e ne ſono hormai giā piene tutte le ſtrade del  
 l'Iſola. Voi ci dite coſe di marauiglia, diſſe Daraida,  
 ma diteci vn poco, quando là foſte, vedete uoi giamai  
 la Reina? Si bene, riſpoſe la dōz ella, e penſo che ſua fi-  
 glia nō ſia più bella di lei, ch'io vi fo certo, che nō ce ne  
 uacque niuna mai, che poteſſe alla gratia et alla beltà



## Della Historia di

della Reina giungere. Così è il uero, soggiunse la dōna, ma alla beltà di Diana, nella Reina, ne altra, che mai ei nascesse, si può agguagliar di grā lunga, perche una mia nepote me disse, che la haueua uista, e che apunto il uantaggio, c'ha in beltà la Luna cō le altre stelle, ha Diana cō tutte quelle, che mai ci nacque. Di queste parole si stremì tutta Daraida, e la dōzella soggiūse. Certo ch'io non ho ueduta Diana, ma s'ella ha tãta beltàs quanta ne hauete uoi sig. donzella, o pure questa sorella uostra, ella non ne ha poca parte. Nen di questo disse 'Daraida, pche la mia beltà e come nulla, hauendo a fare queste comparationi. Ma la dōzella seguì. Io non ho uista Diana, ma fuori che la Reina, non uidi io mai dōzella più bella di uoi. E passando in gratiosi ragionamenti, quãdo finalmente fu tēpo licentiatisi mōrò sopra loro palasreni con le lor antifacche sul uiso, et si auiarono verso la città di Guindacia. Ma in capo di duo giorni si incōrirono cō un caualliero, che d'un'altra strada ueniua a fare q̃lla, che esse faceuano, e portaua nello scudo la imagine di Diana, come la portauano tutti gli altri, che quella dimanda andauano. Et le salutò et esse lui, ilquale le dimādò doue andassero. Essendoli stato detto, soggiūse. Sta lodato l'addio, ch'anco io là uo, per prouarui la mia auentura. Dubito, che non sia disauentura più tosto, disse Garaia, poiche così poco frutto ne cauano i cauallieri, che ui uāno, perche secondo intendo, vien Diana difesa dal miglior caualliero del mondo. Ben dite il uero rispose, coitū, e per ciò dopia gloria haurà chi meriterà d'hauer questa signo



va per moglie, perche e' vicerà il miglior caualliero del  
 mondo, e goderà della più compiuta donzella, che ci ui  
 na. Garaia, ch'era molto gratiosa e accorta disse. Siete  
 uoi forse vn di quelli, che simile pēsiero hanno? Si ben,  
 disse egli, perche lo dite? Perche mi pare, disse Garaia,  
 che l'hauere poca cura della vostra beltà in simile pen-  
 siero ui pone. Tanto brutto vi paio, disse allhora il ca-  
 ualliero? No siete assai brutto, rispose ella, ma non siete  
 ne anco così bello, che ui sommiolate a colei, che nello  
 scudo portate depinta, se con la testa di D. Florisello nō  
 supplite alla beltà che ui manca, per potere di Diana  
 godere. Garaia si prendeu a gran piacere di questo ra-  
 gionamento. Ma il caualliero mezzo scornato rispose.  
 Certo signora donzella, che in quello che del valore di-  
 te, pēsio presto sgannarui, perche siamo i parte, doue nō  
 si mancherà la occasione, oue io habbia a mostrarloui, se  
 insieme di cōpagnia andaremo. Per tãto lasciãdo q̄sto  
 alla esperiētia, quãto alla beltà, io sono stato amato da  
 molte dōzelle, che si profumon d'esser piū belle di voi.  
 Che sapete uoi quanto in questa parte profumo, disse  
 Garaia? non potrebbe egli essere, ch'io mi trouassi nella  
 sciocchezza della beltà, come uoi in quella del valore  
 ui ritrouate? Assai desiderarei di uederui il viso, disse  
 il caualliero, per ueder se così bella siete, che possiate del-  
 li brutti burlarui. Et ella per non farui tanto male di-  
 se, nō uoglio tanto bene farui in mostrarui la mia bel-  
 lezza. Allhora il caualliero vidēdo soggiunse (perche  
 li pareua assai gratiosa la donzella.) Dichiaratemi un  
 poco questo male, e questo bene, che voi aite. Et ella,

B 4 male



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

male è disse, quello che dal bene della mia beltà nasce; che ui potrebbe dal pensiero, che in Diana posto haue-  
te appartare. Questo dunque ui parebbe bene, disse egli?  
Non ui parebbe dunque bene, disse Garaia, s'io ui gua-  
rissi del male, alquale non si ritrouò giamai rimedio? E  
perche il caualliero desideraua intendere che male que-  
sto si fosse, soggiunse ella. Adunque non sapete voi il p-  
uerbio, che dice, che chi si troua di sciocchezza infer-  
mo voi intendete il resto. In tãto disse il caualliero, che  
uoi a fatto mi hauete chiamato sciocco. A voi pare  
che non siete, disse ella? E volendo il caualliero intende-  
re, in che gli si conoscea, soggiunse Garaia. In amar Dia-  
na, & in pensare di douerle dare la testa di don Flori-  
sello in arra. Maggior sciocchezza è la vostra, disse al-  
hora il caualliero, in dire che s'io la beltà uostra uedes-  
si, potrei di questo male guarirmi. Et i ciò mostrate uoi  
di sapere assai meno, soggiunse Garaia poi che veduta  
non mi hauete, come ne anco colei, che uoi non vedre-  
te giamai. E perche lui dicea, che la fortuna potcua fa-  
re ogni cosa. Non penso io soggiunse Garaia, che uoglia  
la fortuna un tanto torto a Diana fare, per porne in tã-  
ta gloria uoi, ancor che ella cieca sia. Et egli. Bene sta  
poiche ueggo uoi sapete, che e la fortuna e l'amore jo-  
no ciechi. Perche questo dunque, disse Garaia, vi mo-  
uete uoi a chieder la beltà di Diana accöpnato dal-  
l'amor, e dalla fortuna? Per l'amor che ui porto Sign.  
cauallier, fatemi gratia di non accompagnarui, in que-  
sta parte ne con Amor ne con fortuna, perche ben sa-  
pete quel che suole succedere a quel cieco, che si lascia  
da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

da un' altro cieco guidare. In tãto, disse egli, che non u  
 basta di hauermi fatto brutto, che ancor cieco mi uole  
 te fare. Certo, che assai desiderarei di uederui in uiso p  
 potere disganarui cõ la mia mala vista, come voi a me  
 fatte. Et ella per non porui in nouo pensiero, disse, non  
 uoglio io di questo disinganno vscire. Ma questa mia cõ  
 pagna, che nõ è così bella, uipotrebbe sgannare, perche  
 se uoi lei vedeste, sapendo, ch'io in bel: à grã uataggio  
 le tengo, temereste di deucere mirarmi. E perche il ca  
 ualliero diceua, che grã uoglia hauea di uedere questa  
 proua, Garaia disse, Sorella per amor mio mostrate  
 il uiso a questo caualliero, a ciò che per lo ben della ui  
 sta della vostra beltà, conosca il male, dal quale il tol  
 go non uolendo mostrarli la mia. Daraida ridendo rispo  
 se. Per non fare a me tanto male, nõ uoglio a lui far tã  
 to bene. Fatelo per amor mio, soggiuse Garaia, alzate  
 solo il uelo dal uiso, e tosto il lasciate giù andare. Da  
 raida ridendo, e dicendo uolere farlo, s'alzò il uelo, che  
 sul uiso hauea. Ma il caualliero, che così bella la uide,  
 marauigliato di tanta beltà disse; Vagliami Iddio, che  
 io non pè sai mai, che così bella cosa essere poteste. Da  
 raida si lasciò calcare sul uiso il uelo e disse: Adunque  
 caualliero i qsto medesimo modo hauete uoi meno cre  
 dēza della beltà di Diana, di quello, ch'ella è? bē si po  
 re, che uoi non hauete la sua beltà nell'anima, come la  
 portate su lo scudo, poiche la uì hauete così presto tol  
 ta dalla memoria. Certo signora donzella, disse egli,  
 che la vista uostra può non solo la memoria, ma la uita  
 altri torre. Ora per questo disse Garaia, non ho voluto



## Della Historia di

mostrarui la mia perche ho haunta compassione di voi. Se uolete con effetto, d'iss' egli, hauere di me pietà, mostratemi vn tãto bene con la vista vostra, a cid che se disfaccia il male, che mi ha con la sua vostra cõpagnia fatto. In mal pũto riputate voi male un tãto bene soggiuse Daraida. Et egli. Il bene, che voi Sig. mia, mi faceste con lasciarui uedere, mel toglieste col male di ritornare cosi presto a coprirui. Per tanto ui supplico, che uogliate alzarui il velo, poiche io possa un tanto bene fruire. Non mi chiamate Sig. disse Daraida, perche fin che nõ ueggo il valor vostro, non uoglio p' mio tenerui, tanto piũ che colui, che douesse esser mio, non vorrei, che piũ, che in vn solo luogo amasse. E mentre, che voi portate nel scudo cote sta imagine, che sicurtà posso io di voi hauere? Men sicuro sarò io della uita mia dopo ch'ho io voi ueduta, diss' egli, e del poco potere, che ha è me colei, ch'io porto nello scudo depinta, vi accerterà il gran potere, che la beltà vostra sopra me tiene. Allhora Garaia ridendo soggiunse. Or su, poi che uoi cosi p̃sto ui mutate pche le p̃diate amēdue, io uoglio la mia bellezza mostrarui. Per uita mia non farete, (si trapose Daraida) che poiche per amor vostro mi ho io scouerzo il viso, nõ è giusto, che voi per mio disamore scopriate il vostro. Per mia fe, disse allhora il caualliero volto a Garaia che uoi in uostro danno, e disamore il mostrareste, perch'io credo, che per esser anzi brutta, che bella, non uogliate mostrarlo. E passando sopra questo molte ciãcie e ridendosi del caualliero, che andaua molto appassionato, e preso della beltà di Diana, e che



con grande instatia lo pregaua, e ripregaua, che hauesse di nouo uoluto scoprirsì il uiso, su l'uscire d'un bosco s'incōtrarono i un caualliero grãde e ben fatto, armato di tutte arme, e nello scudo nõ hauea figura niuna, ma un scritto solo, che dicea. *Il uito di Diana.* Si menaua duo scudieri dietro, ogn' un de' quali portaua attaccati tre scudi cō l'immagine di Diana all'arcione della sella. Costui quãdo uide il caualliero, che con le donzelle uenia, a uoce alta disse. In mal pũto caualliero portate uoi su lo scudo l'immagine, ch'io piũ di naturale nell'anima porto. Io farò che lasciate un tanto ardimẽto, o uì lascierò lo affãno che uittendo soffrisco. Quãdo Daraida a q̃ste cose udì, haurebbe uolũ: et uoluro i habito di caualliero ritrouarsi p' castigarne costui, parẽdo le, ch'ella sola, e niun' altro potesse costi alti pensieri haueere. Ma Garata ridẽdo disse al caualliero, che uenia seco in compagnia. Ingegnate uì hora caualliero di disganarci del ualor uostro, come della uostra lealtã fatto haueate. Ma egli s'ẽza nulla rispõdere a lei, all' altro caualliero rispose, hauendosi giã allacciato l'elmo. Caualliero uoi pderete quella dell'ãra, e io disẽsarò quella del scudo, e ne castigerò la sciocchezza uostra. E detto questo si uennero ad incõrrare cō le lãcie basse. Il caualliero, che con le donzelle uenia, ruppe la lãcia sua, ma il caualliero strano incontrò i modo lui, che il fece andar per le groppe del cavallo grã pezzo lontano a terra. Questo meschino cadè di sorte, che dirotto stua a come morto s'ẽza potersi leuar su. Ma l'auerario indò do tosto di cauallo, andò a tagliargli i lacci dell'elmo,

egli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

egli haurebbe mozzo il collo, se Garaia, che ne hebbe compassione, non fosse a tutta briglia del suo palafreno corsa, dicendo Signor caualliero se in voi è tanta cortesia, quanto ualore, fatemi gratia della vita di cotesto caualliero. Egli veggendo Garaia disse; Signora donzella siaui concesso: ma lo scudo, se vi piace, il porrò con gli altri, che porto. Ella ringratiò e disse: la vita mi basta, che dello scudo non ho pensiero. Ma ditemi vi prego, il vostro nome, perch'io sappia da chi ho riceuta una tal cortesia. Il mio nome, disse egli, è il caualliero dello scritto. Ella che uedeua, ch'egli uolea celarsi, questo mi basta, disse; e se ne ritornò alla compagnia. Il caualliero dello scritto tolse lo scudo, e lo pose con gli altri, che nel medesimo modo guadagnati hauea, come appresso si dirà, e così lo lascieremo per hora al suo camino andare.

Gome Daraida & Garaia s'incontrarono con due donzelle, e di quello che loro con quelle uenne. Cap. XVI.

**P**Artito che fu il caualliero dello scritto, Garaia tolse il cauallo del cauallier abbattuto, e glielie mendicando. Caualliero se noi haueste hauuto tanta fortuna, quanto ualore e beltà, ne vi sarebbe Diana negata, ne si farebbe cōtra uoi il Principe Greco difeso. Togliete il cauallo, e lasciate alla mala uertura gli amori. Il caualliero, che sentiuua molto affrontato, rispose, Sign. donzella per mancamento di forze non si perde mai il ualore, quando ui è l'ardimento per imprendere ò difensare la giustitia, pche può bene la fortuna impedire



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pedire co' suoi accidenti quello, che auenire dourebbe, ma non disfarà già la ragione, che soprasta alla fortuna. Voi dite il vero, rispose Garaia, e poiche tato sapate procurate di rimediare col saper a quello, doue nell'arme la fortuna ui manca, e resliateui cō la buona uentura. Andiate con Dio, disse egli. E toltolo il cauallo, molto scornato per un' altro sentiero si pose. Elle seguirono il camin loro ridendo molto di quello, che col Caualliero passato haueano, e del ualore e cortesia dell'altro, che gli hauea tolto lo scudo. Ma entrādo per un bosco ritrouarono due donzelle, che allhora propria sopra i loro palafreni, montauano, e le dimandauano, se quella era buona per andare alla città di Guindacia. Quelle risposero, che sī, ma che lūga strada a fare haueano per ritrouare albergo, oue dal caldo della nona si fossero potute ricouerare, perche era già del mese di Aprile. E dimandate che rimedio ui era per fuggire quelle hore calde, una di loro rispose, Quello stesso, ch' hauremo noi, & è questo che non molto innanz dentro un boschetto ui è una fresca seluetta di alni con un bel fonte, doue noi pensiamo al fresco passarne il caldo. Lodato Iddio, disse Garaia, che ci ha mandato dinanz i così buona cōpagnia, che in così buono albergo ci guidi. E così caualcando di compagnia fra poca hora giunsero alla seluetta de gli alni, doue poco dal cammino scostandosi ritrouarono il fonte. Quui smontate lasciarono i loro palafreni a pascerre, e s'assiero al fresco. Ma quando le due donzelle videro l'altre due senza i veli in viso, marauigliate della loro bellezza,

e di

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

e di quella di Daraida, una di loro disse, Ben fate a celar  
ai i volti, per li pericoli, che si potrebbero incontrare  
co' cavallieri, che vi vedessero, Garaia rispose. Nō ueg  
go io, che cō meno pericolo possiate voi altre andare.  
Non è pari la cōparatione, rispose la donzella, perche  
cer u' s'io fossi cavalliero, morrei vna tãta beltà vegē  
do, e mi lascierei la vita p potere goderne. Ma lasciãto  
questo da parte, diteci vn poco, che cosa portate in q̄l  
le tuoglie, che dall'arcione de' palafreni di pēdon? Le  
nostre arpe rispose Daraida, perche l'ufficio nostro è di  
sonare, e di questo andiamo noi a seruire alla Regina. O  
che siano lodati gli Dei, disse la donzella, che noi ne  
passeremo a piacere q̄sto caldo, poi che potremo balla  
re. E così dopò c'hebbero m̄giato di quello, che porta  
uano, Garaia a richiesta delle donzelle, tolse l'arpa,  
& incominciò a sonare, & elle a ballare su la verde  
herba con ghiriãde di fiori in testa, che qui fatte s'ha  
ueuano. Ma di niuna di q̄te cose prēdeua Daraida pia  
cere, anzi come fuori di se stessa staua tutta pēsofa col  
core dirizzato a cōēplare la beltà di Diana. Vna del  
le due donzelle dunque veggēdola a quel modo, disse,  
Buona Sig. haute noi mirata la nostra effigie nel s'ō  
te, ò pur perche a questo modo alienata da voi vi stia  
te? A q̄te parole s'ggē l'altra donzella, Quel, che  
noi dite, sarebbe p ù tosto cogion di piacere, che di tri  
stezza. Io ho mirato, rispose Daraida, nella beltà, che  
hò nel core, e che mi fa dimēticare di quella, che potrei  
ne l'acqua vedere. La donzella rise v̄dendo queste pa  
role, & accostandosi a Garaia le disse ridēdo piã pia  
no,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no. Questa vostra cōpagnia è ella sciocca, o pure che cosa vuole ella dire per quelle pazzie, che dite? perche sèza alcun dubbio ella ha perduto il sentimento, o è pure amore d'alcuno, ch'ella ardètemente ami. Garaia ridendo come colei, che festosa era disse, Voi dite il vero, ch'ella ha perduto il sentimèto, e impazzisce d'amore per non so chi, dimandategliete uoi. Allhora la donzella si accostò a Daraida e disse, Sorella, e sign. mia dichiaratemi un poco le parole vostre, ch'io non intendo. Mal le potrete uoi intender, disse ella, quello, che sèza intelletto mi trabe. Voi doueste star malcōciata d'amore, rispose la donzella, poiche così parlate. E Daraida. Non posso, disse, stare malcōcia di male, dal qual tanto bene cauo. Deh sorella, soggiunse colei, dichiaratemi vn poco cotesta sciocchezza. Garaia quando vdi questo, non pote fare che non ridesse, e dicesse, lasciate la stare, che di pūto in pūto queste sciocchezze s'assalgono. Poiche così è, disse la donzella, ritorniamo noi altre alla sciocchezza del ballar nostro, e tutte sciocche siamo. E così ritornate a sonare e ballare, mètre che a questa guisa ciàciauano, giūsero due cauallieri, che marauigliati di veder tãta beltà (perche d'un subito giunsero e non diedero lor tempo di celarsi) smontaro di lor caualli, e s'accostarono a loro, onde una delle due donzelle, disse. Sig. cauallieri beuete dell'acqua se volete prender sollazzo, ballate un poco, e poi ui andate con Dio al camin nostro, perche noi non uogliamo altra cōpagnia, che la vostra. Nò bisogna dar consiglio, risposero i cauallieri, che assai ce ne dà la beltà di queste donzelle.

per

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

per poterle quì a questa hora calda del dì fruire. Non sareste voi così discortesi, disse allhora Daraida, che uogliate cosa alcuna da donzella cōtra sua uolō: à. La nostra uolontà basta, risposero, per guadagnarne la uostra, perche noi siamo tai cauallieri, che ogni donzella si dee tener per contenta del nostro amore. Questo contēto non trouarete voi quì di nostra uolontà, soggiunse Garaia. Orsu, disse allhora un di loro, che noi sappiamo bene, che le donzelle uogliono sēpre mostrare di essere forzate, per iscolparsi, e parere di nō ptere la loro honestà. Per tātō ne per voi resterà di cōpire il uoler nostro, ne per voi di disturbarlo. Daraida, alla quale pareua, che la intentione de' cauallieri fosse molto cattiuā, montò in molto sdegno, e disse, Non siate discortesi a uoler tal forza farci, perche non ui giouerà, & ue ne farò castigare. Ma un di loro udendo questo disse. Orsu percio venitenē uoi quì meco, ch'io darò alle parole vostre castigo, e vedrò se per paura di loro io lascierò di essequire il desiderio mio. Vna delle donzelle udendo q̄sto, e ueggendo quello, che il caualliero fare uoleua, si trapose in mezzo dicēdo, Deb signore lasciatela, perche ella è scēpia, se ella è scēpia, disse egli, con la pena le si toglierà la sciocchezza. Ma Daraida disse, Lasciatelo, vediamo se sono io sciocca, o pure s'è egli. Io andrò con lui sola: vedremo se egli vorrà da me cosa contra mia uolontà. Allhora il caualliero volgēdosi al cōpagnō disse; Togliete uene voi un'altra, q̄lla piū ui piacerà, ch'io uoglio con questa tirarmi da parte. Et egli, O che dite bene, ripose, hora che la piū bella scelta



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vi haueate. In questo Daraida essendosi vn buon pezzo  
 tirata col caualliero da parte, li disse. Caualliero s' in  
 voi è virtù, andiatene col compagno vostro al vostro  
 viaggio, & nō vogliate porui a fare forza a donzella  
 alcuna ch'io ni pte sto, che se uoi nol farete, io nō ui ser  
 uerò quello, che per nō essere io caualliero, seruare vi  
 dourei, perch'io sono dell' Isola di Sarmata, doue si per  
 mettono alle dōzelle l'arme, riccuēdo ordine di caual  
 leria. Il caualliero, che molto vinto della beltà di lei si  
 trouaua, rispose. Nō bisogna parole, perche per forza  
 haurete a fare qllo, che di vostra volontà non uolete.  
 E dicēdo questo la trasse a se. Ma ella con molto sdegnò  
 tirò lui, e perche non hebbe mai caualliero tãte forze  
 quanto costei, & a quel tempo ne hauea tante che ba  
 stauano a vincer quelle dell' auersario, che innãzi ha  
 uea, il pose per forza a terra, & li cauò p forza la spa  
 da dal fodro, & alzandosi su in vn punto li dice. Don  
 caualliero prometteuemi di nō fare mai forza ne a dō  
 na, ne a donzella, se non uolete, che cō la spada uostra  
 stessa ui mozzì il capo. Il caualliero quãdo vdi questo  
 uolse alzarsi sù, ma Daraida lo risospinse cō mano, e l  
 fece di nuouo cadere, e nol lasciaua leuare suso. Onde  
 egli che a queste strette si uedeua, incominciò a dare uo  
 ci dicēdo. Deb- cugino soccorretemi da questa falsa dō  
 zella. L'altro caualliero che staua pregando Garaia,  
 c' hauesse uoluto condescēdere al suo uolere, udēdo que  
 ste voci corse. E bē che Garaia seguire il uolesse, gli ele  
 vetarono le lunghe falde della gōna. Ma Daraida, che  
 vide il caualliero venire, nō aspettò già più, ma diede



## Della Historia di

a colui, che si teneua di sotto, tal colpo in testa, che glie  
 l'aperse, e l' fece giù cadere morto. Quādo l' altro caual  
 liero uide questo, come un leone arrabbiato se ne uēne  
 dicendo. Oime che poca vendetta sarā la mia per tanto  
 danno. E col fine di queste parole, ne andò con la spa  
 da alta sopra Daraida, laquale essendo destrissima, tol  
 se della sua spada il colpo, e serrandosi tosto cō l' auersa  
 ria, lo spinse con mano con tāta forza, che il fece anda  
 re a cadere con le spalle in terra, & li troncò tosto il ca  
 po, prima, che Garaia potesse con le altre donzelle giun  
 gere. Vna delle due dōzelle alhora disse a Garaia. Que  
 sta dunque è la sciocca, che uoi mi diceuate, io la chia  
 mo la più saua e pregiata donzella, e di maggiore va  
 lore e beltà, che mai ci fosse, ne sarā. E Daraida come  
 se nulla passato hauesse, con gratioso & lieto sembian  
 ze le raccolse dicendo. Signor la discortesia de i caualle  
 ri, fa che le dōzelle oprino quello, che non è il loro uff  
 cio. Io ho cōpiuto con la mia limpidezza all' obliigo che  
 mi doueua, per istare uoi in compagnia. Ma le donzelle  
 dissero. Siano benedetti quelli, che cotanta beltà, sape  
 re & fortezza ui fecero, che ben ne pare di vedere, che  
 hormai ne andrā in oblio la fama di quella eccellente  
 Infāta. Ma strassereā, poiche ella in habito di caualle  
 ro non fece mai tanto, quanto hauete uoi fatto senza  
 l' habito di donzella mutarai. O che sia benedetta così  
 fatta donzella, che senza mutar il suo habito ha potu  
 to heredare il ualor e la beltà di così eccellente Infāta.  
 Di queste parole non poterono fare Daraida e Garaia,  
 che non ridessero, e Garaia disse. E quanta ragione ha  
costei



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cofitei di hereditarlo, se ben voi lo sapefte. Marauigliate dunque le donzelle di questo generoso atto, riceuettero da Daraida i caualli de i cauallieri morti in pago di quel pericolo nel quale ritrouate con loro s'erano, & passata l'hora del caldo, esse ne andarono ad vn castello, doue era casa loro, e raccontarono questo bello atto, che visto haueuano, per vna cosa generosissima e rara. E Daraida, & Garaia ritornarono al camin loro, come di prima.

Come Daraida e Garaia incontrarono vn caualliero, che haueua tolto vn palafreno ad vna donzella, e di quello, che loro con costui auenne. Cap. XVII.

**R**itornate Daraida e Garaia al camin loro ragionando dell' auentura passata, e trouandosi molto scornata Garaia, perche impedita dalle falde della gonna non haueua potuto giugnere il caualliero, uscirono dalla seluetta de gli altri, e s'incötrarono nel bosco cō vn caualliero, che si menaua per le redini vn palafreno di vna donzella, che li venia dietro piangendo, e dicendo. Sig. caualliero, poi che io non vi ho fatto il perche, non siate così discortese, che mi vogliate torre il mio palafreno, e farmi andare a piè. Et egli sorridendo come facendosi di lei beffe non rispondeua cosa alcuna, anzi affrettaua il camino, & la donzella portandosi le falde della gonna alzate con mano con gran fatica & fretta il seguiva, perche nol pdesse di vista nel bosco. Daraida che questo vide, disse, nõ hauere mai vedute



## Della Historia di

vn caualliero più discortese, e quando li furono presso li disse; Sig. caualliero perche vsate tanta crudeltà cō quella donzella? perche così piace a me, rispose egli. Non debbono i cauallieri, soggiunse Garaia cōtradire al volere altrui, o sodisfare al voler loro fuori di ragione. Il caualliero allhora si fermò e disse. Certo che se voi foste più gran predicatrice, che non siete, non farete che ella habbia da me il palafreno. E dimadato per che ragione così dicesse. Perche ne voi nella cōpagnia vostra disse egli, m'haute fatto cosa, p laquale debbia io di quello, che mi chiedete, cōpiacerui. L'honore disse allhora Daraida, nō si acquista con piacere, ma con trauaglio. E poi che nō è honore vsare discortesia a dōzella, douete in seruigio vostro stesso, ancor che da noi nō ui sentiate cōpiaciuto, far quello, a che il debito vostro vi obliga. A me pare, disse egli, che ancor voi, come la compagnia vostra, habbiate appresa molta Filosofia. Allhora esse amēdue risero, e Daraida disse. Certo caualliero, che se voi di qualche cosa richiesta m'ha ueste, nō ue lo haurei negato. Et egli, Or su, disse, alzateui vn poco il uelo, che sul uiso portate, perche io vegga chi mi prega, perche al uestire non così mi certifico se Voi siete huomo o donna. Ella ridendo rispose, Certo che uoi haureste ragione, se io restassi di farui q̄sto piacere, onde pche uoi poi facciate quello, di che io Vi prego, ue ne compiacerò, e cō dire questo si alzò su il uelo. Il caualliero quando con tanta bellezza la vide, disse. Certo donzella, che se uoi m'haueste di altra fantasia ritrouato, che di quella che tengo, io mi rallegra-

vca



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

rei di accettare l'amor vostro, perche mi parete estrema-  
 mamete bella. E perche cagione non mi accettaresti ho-  
 ra, soggiunse ella ridendo? Per non fare a voi tanto pia-  
 cere, rispose, e per non rompere il mio giuramento. E di-  
 mandato con molte risa di lei, che questo piacere con-  
 sista; rispose, Accid che voi non godeste, di vn tal caual-  
 liero, quale io sono, se non mi ritrouassi io giurato non  
 solo di non seruare fede ne a donna, ne a donzella, ma di  
 fare loro più tosto ogni dispiacer. Assai disgratiati  
 noi fummo, disse Daraida, in non conoscerui prima, che  
 vn simile giuramento faceste, per hauer potuto godere  
 di un tal caualliero, come voi siete. Mentre che in questi  
 ragionamenti stauano, arriuò la donzella; e togliendo  
 per le redine il suo palafreno disse. Caualliero lasciate  
 mi il mio palafreno, e contentatevi della discortesia,  
 che usata mi hauete. Donzella lasciate il palafreno, ri-  
 spose egli, e non mi lasciate esser con uoi discortese. An-  
 cor maggior discortesia, disse la donzella. Ringratia-  
 te Iddio, disse egli, ch'io non ui habbia fin qua nociuto.  
 La donzella, che dubiò, che il caualliero non la ferisse  
 lasciò le redini dicendo: Male habbia caualliero così  
 discortese, e l'ordine di caualleria, ch'esso riceuete. E  
 mentre ch'egli le dicea, che si tacesse, se non uolea, che le  
 si chiudesse a forza la bocca, uscì dal bosco un caual-  
 liero a cavallo tutto armato, e bene disposto, alquale quã-  
 do la donzella il vide, piangendo disse. Deh signor caual-  
 lier fate mi ragione con questo cattiuo e discortese caual-  
 liero, che mi ha il palafreno tolto. Il caualliero del bo-  
 sco udendo questo dimandò all'altro, perche così discor-  
 tese

9 3 te



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ese atto con la dōzella vsasse. E per che egli diceua ha  
uerne giurato di così trattare tutte le donne e dōzelle  
fu dal caualliero del bosco dimandato, perche ragione  
questo giurato hauesse. Perche di modo ui si sarebbe  
potuto indurre, che esso gliel haurebbe acconsentito.  
Et egli dicēdo che gliel direbbe a questo modo a dire  
incominciò: Voi douete sapere, che io con tutto il core  
una donzella amaua, & ella mi disse, che mi concede  
rebbe il suo amore, s'io la cauaua d'un castello, doue es  
sa era. Io p'compiacere, ne la cauai una notte: e per pò  
termi ben dal castello dilungare, non mi giacqui altrā  
mente seco. E soprauenendo il dì c'incontrammo cō un  
caualliero, che mi dimandò doue io la dōzella menas  
si. E perche io li risposi. A che effetto ciò mi dimādā?  
Perche la donzella mi piace, disse egli, & io la meri  
to così, come uoi, per tanto difensatela, che di colui sa  
rà, che sarà più valente. Allhora io dissi: Nō bisogna  
in questo affanno entrare, perche io non uorrei sopra  
ciò far battaglia, riponiamoci nella volontà della don  
zella & ella quale di noi uorrà, e dicendo colui, ch'era  
cōtento la donzella c'hauea ad eleggere, disse. La uo  
lontà mia si è di non andare con caualliero così codar  
do come voi siete, poiche non uolete difensarmi. Ne io  
voglio nella cōpagnia mia, dissi io allhora, dōzella così  
disleale e di poco amore. E così lasciandola alla mala  
uentura col caualliero, giurā di mai non dar il mio  
amore ne a dōna, ne a dōzella, ma di far loro più tosto  
tutti gli oltraggi possibili. Per certo, disse allhora il ca  
uallier del bosco, che uoi haureste molta ragione, se

71078



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

non l'haueffe hauuta maggior la dōzella in lasciarui.  
 E perciò che il giuramento non si dee serbar in pregiu-  
 dicio del terzo, ritornate alla dōzella il suo palafreno  
 se nō volete per questa cagione far la battaglia, che p-  
 la V. Sig. fare non voleste. Volete voi torre la difesa di  
 questa donzella, disse il caualliero? E dicēdo l'altro di-  
 sì. Smontate dunque, soggiunse, che io anco dal mio  
 cauallo smonterò, perch'io non ho lācia, e vi mostrerò  
 la poca giustitia, c'hauete. E dimandato da quel del bo-  
 sco perche non poteua cō la spada combattere a caual-  
 lo. Perche ne ho giurato, rispose, accid che per difetto  
 del cauallo non perda io quel, di che mi fa il valor mio  
 sicuro. Alhora il caualliero dal bosco dicendo, che non  
 li farebbe rompere il giuramento, smontò di cauallo,  
 & allargandosi alquanto fuori imbracciò lo scudo, &  
 cauata dal fodro la spada disse, Venite su caualliero.  
 Es egli, Aspettiate mi vn poco, rispose, ch'ia voglio le-  
 gar il palafreno col vostro cauallo, che amē due restino  
 in p̄mio del vincitore. E con dir questo s'accostò al ca-  
 uallo dell'aueruario, e con vna mano li caudò la briglia  
 di resta cō l'altra la caudò al palafreno: che come diciot-  
 ti si videro a gran salti si mossero per la campagna. E  
 egli tiratosi alquanto a dietro disse. Caualliero, poi che  
 siete così grā seruitore di donne e donzelle, bē è che vi  
 strauagliate vn poco per la donzella, aiutandole a prē-  
 dere il suo palafreno, e ch'ella anco p̄ voi s'incomodi  
 aiutādo uoi a prendere il vostro cauallo. E nō ui diate  
 affanno per cagion mia, poiche vi lascio auisato, che  
 nō siate vn'altra volsa così sciocco a lasciare la sella,

G 4 prima

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

prima che la sella lasci voi nella battaglia. Il cauallier del bosco, che stana a piè, volea morire di dolor p la burla, che riceuuta hauea, e disse, Cerro codardo, & discortese caualliero, che se io posso, voi pagavete caramère il tradimento e discortesia vostra. E l'altro ridèdo disse: Andiate pure a prendere il cauallo, & aspettate qui ch'io presto riternerò a risponderui. Et detto questo s'andò nia di galoppo per quella campagna innanzi. Di che non poterono fare di non ridere Garaia, Daraida, e Garaia disse. Mai non pensai in mia vita ueder caualliero così grarioso, essendo codardo e discortese. Ma à questo tēpo uscì dal bosco un' altro caualliero, ch'era compagno di colui, che a piedi si ritrouaua, & era alquanto a dietro restato, che quando uide il cōpagnò a piè col cauallo discolto e l'altro caualliero fuggire, lo seguì dicendo a voci alte, Aspettiate caualliero, diate coto di quello, che fatto hauete. Il codardo senza nulla rispondere attendeua al suo caminò. Ma perche l'altro hauea miglior cauallo, & gli si auicinaua assai; egli che uedeua non poter fuggir, quando si uide dapresso, si riuoltò molto quietamente, e andadoti incōtra disse, Ascoltiate mi Sig. Caualliero, e vedere s'io ho ragione, che uoi mi parete tale, che so, che me la farete. Dite pure, e disse l'altro, ch'io p q̄sto tolsi l'ordine di caualleria, per render ragione a chi la mi chiederà. Il caualliero codardo dicendo, che non ne speraua meno, gli si accostò come p voler rēderlene coto, & in vn punto li togliè della testa del cauallo la briglia, et tosto si fugge nia a tutto corso dal suo cauallo diadò, caualliero



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

liero che riceueste ordine di caualleria per fare altrui  
 ragione fatela al vostro cauallo, perche possa andare  
 doue egli più vuole. Coluiquãdo vide il cauallo senza  
 freno, non pote fare di meno di saltare tosto in terra.  
 Onde quando il cõpagno il vide a piedi col cauallo an-  
 co sciolto, con tutto lo sdegno, che hauea non pote fare  
 di non ridere di voglia, & disse a Daraida & Garaia,  
 che anco rideuano, signore donzelle, io hora per dono a  
 quel caualliero tutto lo sdegno, che io li portaua, poiche  
 ha saputo burlare cosi bene il mio compagno, e per la  
 fe, che a Dio debbo, che s'io qui proprio lo hauessi, non  
 li farei male alcuno, per lo bene, che m'ha fatto in far-  
 mi auisato & accorto. Voi dite il vero, disse Daraida  
 ch'egli ha ingegno in auisar altrui di quello, i ch'è egli  
 poco auisato per quello, che all'honore suo tocca. La dõ  
 zella, che staua a piè, soggiunse. Mala uentura habbia  
 egli, che mi ha cosi trauagliata insegnandomi di cami-  
 nare a piè. In pago di cote sto auiso, disse Garaia, non li  
 perdonarete voi, p la gratia ch'egli ha hauuto in bur-  
 lare tutti? A me non pare gratia, anzi disgratia, rispo-  
 se la dõzella, & cosi parebbe anco a voi, se foste come  
 io, andate più di vna lega a piedi. In questo tẽpo di ca-  
 ualliero codardo i vn denso bosco si pose, e Garaia, che  
 il vide, ridẽdo, disse. Nõ bisognerà più seguire, ne car-  
 car quelle parte, poiche s'è già imoscato. In qsto risci-  
 rono dal bosco due scudieri delli due cauallieri, & si po-  
 sero con molta diligentia a vedere di prendere i caual-  
 li. Il caualliero, che staua a piè con le donzelle, diman-  
 dato da Daraida, e Garaia cortesemẽte, che loro il suo  
 nome



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

nome dicesse, per non essere discortese come era stato quel poltrone, rispose ch'esso si chiamaua don Fenice di Corintho, & il compagno suo don Astibello di Mesopotamia che erano in quella contrada uenuti per prouarui le persone loro. Coloro conoscendolo per fama, il ringratiarono di quella cortesia, e dicendo che andauano a seruire la Reina Sidonia, e che non poteuano iui più stare, si licenziarono, e con molta fretta spronarono i loro palafreni auanti. Don Fenice, e don Astibello, che restarono, gran pezza stentarono per ribauere i caualli loro, & il palafreno della donzella, e poi di compagnia ridendo di quello, che era loro auenuto, si auiarono la uolta della città di Guindacia.

Come Daraida, e Garaia giunsero alla città di Guindacia donde andarono alla casa ch'era stata dalla Reina Sidonia fatta presso al mare, doue allhora la Reina era. Cap. XVIII.

**L**E due trauestite donzelle seguendo il camin loro giunsero finalmente alla città di Guindacia vn dì del mese di Maggio dopo mezzo dì, & perche intesero, che la Reina Sidonia in quella stanza staua, che si haueua sopra il mare fatta per contemplare nel suo Moraizello, deliberarono di andar la notte seguente a farsi con la loro musica conoscere, perche questa Reina soleua alcuna uolta la notte uscir in un corredo di quella stanza, e far le sue esclamationi, e lamenti uerso Moraizello, non potendo vincere, ne smorzar il suo eo amoroso, che la bruciaua il core. Ma perche non era



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ancora posto il Sole, deliberaron di andare prima a ueder le torri di Febo e di Diana. E perche qui non haueuano di che temere, si scopriron il uiso, & si posero in dosso due robbe di seta verde con molti passamani & ricami d'oro, fatte all'vsanza di Sarmata; co' cappelli raccolti dentro una vezzuola d'oro con molto argento tirato ne' nodi, e con ricchi circelli a gl'orecchi. A questo modo caualcando faceuano restare attoniti quanti la loro bellezza uedeuano, e'l loro nuouo habbito, e spetialmète di Daraida, che si menaua molte genti dietro, che stupiuano in rimirla. Giunte alla torre di Febo, lessero le lettere, che in cima della porta erano, poi volgendo Daraida gli occhi alla torre di Diana, e parendole assai bello l'edificio, perche sapeua ch'iuì dimoraua colei che naturalissima nel suo core haueua stanza, cominciò fra se stessa a dire, Deb grande ludio, piacciati che in tuo serulgio, e mio honore che io possa con questo habito guadagnare la gloria di questa auentura, che per mia disauentura apparecchiato veggo, se non esco con la vittoria della mia Sig. Diana. O Sig. mio Amadis di Grecia prestiate noi al vostro trauestito figliuolo la uentura, che noi haueste nell'acquisto di mia Signora Nichea nell'habito delle finta Nereida. E facendo con questo pensiero grā core, seguì. Cugina Garaia uogliamo noi montare su a uedere la camera di Febo? E perche ella disse di sì, smontarono de i palafreni, & entrarono nel castel per una scala, a chioiole montarono su nella camera, dove la statua d'un cauallero stana. Ma auenne loro

MIA

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

una cosa strana, e che non ne era ancora accaduto con  
nesso, che quiui entrato fosse, più che i lumi, che nel-  
la camera erano, nell' entrar loro, si smorzarono tosto  
tutti, e restò così oscuro il luogo, e iāto strepito nella ca-  
mera, e nella grotta s' udiua, che esse si spanētavano al  
quanto. Ma Daraida, che hauea intrepido il core, e nō  
come alla sua età acconuenia, disse Garaia sarà bene  
che noi passiamo oltre, forse trouiamo qualche chiazza  
za innāzi, e vedremo alcuna cosa di quelle, che quì so-  
no, Facciasi come ui piace, disse ella, ben che per hora  
mi paia soperchio l'entrare più auanti. Ma Daraida  
disse; Iddio mi sia guida, che io uoglio entrare dentro.  
Et attaccatasi p' mano entrarono quattro o cinque pas-  
si oltre nella Camera, e vñe d' vn subito p' la bocca del-  
la grotta, che alla torre di Diana rispondeua, vn tal uē-  
to, e con tāto strepito, che parue che tremasse la torre,  
doue erano, e dubitarono, che non uollesse giù a terra  
cadere, ma furono dal uento forzatamente ributate, e  
ritornate a dietro per la porta, onde entrate erano. E  
p'che Garaia diceua, ch'era soperchio il uoler si allhora  
nell' auentura prouare, e così pare anco a me, rispose  
Daraida, e poiche nell' habito, che habbiamo in dosso,  
nella età ci dāno licentia a douere prouarla, la sciamo-  
lo per quādo con altre arme ne si concederà. Et così se-  
ne ritornarono giù a basso, e tosto quello strepito ces-  
sò, e i lumi delle torchie come prima erano, si mostraro-  
no. Marauigliate di quello, che auenuto loro era, ri-  
mōtarono a cavallo, e andarono mirādo tutti gli edifi-  
cij delle tori d' intorno cō la bellezza della città, e' l' suo  
bel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

del sito. E tãto in questo si occuparono, che fu già not  
 te, & si mossero la uolta di q̃lla stãza, doue la Reina  
 Flaui, menãdo seco un buono huomo di quel luogo, per  
 che lor mostrasse doue andare doueuano. Giũte al luo-  
 go, si posero sotto al corretoro di quella stãza, assai vi-  
 cino alla riuiera del mare, perche la Reina a q̃lla hora  
 sola nel corretoro si ritrouaua, e p̃che comincia la Lu-  
 na a mōtare su l'hemisperio nostro, drizãdo in lei gli  
 occhi dicea. Deb bella Diana, che con tanta beltà scuo-  
 pri il tuo viso, poiche con la uista del corpo non posso,  
 aiutarmi in cō la uista dell' animo a vedere colui ch'io  
 tanto amo, ma odio, cercando la morte sua e la mia,  
 per la uita della mia fama. Deb Moraizello con che  
 estremo fuoco mi assali la tua beltà, poiche mi hai cō  
 così fatti estremi lasciata. Nō meno diede a Daraida  
 da contemplare il salire su della Luna, p̃sando a' rag-  
 gi di quella, che nelle piũ tenebrose notti le illustra-  
 no i suoi pensieri. E così incominciarono a sonare e cã-  
 tare con tanta eccellentia e dolcezza, che la Reina re-  
 stò di questa tanta soauità attonita, perche la melodio-  
 sa uoce di Daraida accordata col suono dell' arpe tost  
 celesti concenti & armonia faceua, che mai la Reina  
 non hauea vna così dolce musica uditã in uita sua,  
 fuori che quella della figliuola, onde disse. Certo che  
 non può essere altri che Orfeo risuscitato, colui che cō  
 si soaue melodia ragiona. E si pose tutta intenta ad a-  
 scoltare sentendo gran piacere di udirla, & quello, che  
 Daraida cantò furono le seguenti canzonette driz-  
 zate in lode della rinchiusa, & bella Diana sua.

Sopra

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*Sopra il profondo mar spargea Diana  
7 gratiosi suoi lucentirai ;  
E perche fosse sua beltà soprana  
Di maggior pregio, e più vaga, che mai,  
Ogni stella nel ciel con noua, e strana  
Lucela appareua più che l'usato assai.  
E lo splendor del Sol non si vedeua,  
Onde di lei la beltà più cresceua.*

*Ma questi vaghirai, de' quai ragiono,  
Staranno della lor luce eclissati,  
Fin che saranno per celeste duono  
Da quel Sol senza pari, accompagnati.  
Che ben potrà con lieto, e chiaro suono  
Della voce benedire i fati,  
Che l'hau serbato a poter sol godere  
Di lei, che fra le Dee può loco hauere.*

*Con gran piacere stette la Reina ad ascoltare questa  
canzone, veggèdo, che quelle parole in gloria di sua fi-  
glia si diceuano. Onde chiamato un paggio, il mādò a  
farsi venire suso le due donzelle, che cantato e sonato  
haueno. Elle tosto mōtarono su, e ritornarono la Rei-  
na i vna bella camera, che col corredo terminaua, e  
doue erano i sei cādelieri d'argento sei cādelotti di ce-  
ra. Si marauigliarono veggèdo la sua bellezza, e el  
la della loro, e del loro habito strano, e mirando la  
beltà di Daraida, che con la compagna le si era gi-  
nocchia.*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nocchiata auanti a baciarle la mano, parēdole, che do-  
 pò di sua figlia, non hauesse vista così compinta beltà,  
 perche le diede uno aere del suo Moraizello, si fremè  
 tutta, e disse, bai sorella onde siete voi, e che sirana ue-  
 nuta è la vostra così in beltà, & in habito, come in cā-  
 zare, e sonare? Daraida, che tutta fuori di se la mira-  
 ua, rispose. Deh Sig. mia che nel vedere voi, consideran-  
 do la potentia de gl' Iddij, che s'è nel vostro bel uiso mo-  
 stra flaua come fuori di me, pēsando, che s'è tale la glo-  
 ria, che fruisce nel cielo, ben si può dire, che ragione-  
 uolmente la beltà di Diana è dal cielo venuta a la'ciar  
 si uedere in terra, p' far fede delle cose di la su. Quanto  
 poi a q'illo, che ne dimādate, q'ista dōzella et io siamo so-  
 relle, e del regno di Sarmata. Siamo della uoſtra legge  
 & hauēdo da fanciullezza appreso quest' arte di sona-  
 re et cātare, ci parue di non potere ī miglior luogo em-  
 piegarla che in seruirne voi, e la mia Sign. Diana, se il  
 gran desiderio nostro merita tanto, che ce ne faccia de-  
 gne. Deh sorelle, disse la Reina quanto hauete fatto be-  
 ne in venire a trouarmi, e quāto ui ringrazio del traua-  
 glio uoſtro, che certo mi forzerò di nō farlo esser uano.  
 Assai bene hauete fatto a venire a trouar mia figlia,  
 p' che certo p' lei sola è la cōpagnia vostra, ne meno voi  
 goderete ueggēdo lei sonare e cātare, ch'ella di uedere  
 uoi. Questo desiderio ci ha quì tratte a seruirui, rispose  
 Daraida. E uolendo la Reina sapere come esse si chia-  
 massero. Sig. di s' ella mia sorella si chiama Garaia, &  
 io Daraida. La Reina, allaquale ueniuan e suggiuan  
 uarij colori dal uiso per la memoria del suo Moraizel-  
 lo,


 Biblioteca  
Civica

 Comune  
di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

lo, alquale Daraida molto si somigliaua, soggiuise q̄ste parole. Deb Daraida, ch'io non potrei cosa di maggior piacere riceuere, che hauer uoi & la sorella uostra dinanzi, p̄che con la beltà uostra perdo il desiderio della uista, ch'io stāpata porto nel core. Daraida, che credea, che pla beltà della figliola q̄sto dicesse, rispose. Signora mia la mia beltà è poca per causare vn tãto effetto, pure comunque si sia, il mio p̄siero non è se nò di solo seruirui. La Reina la ringratiò, e le pregò amēdue, che ritornassero a sonare, & cātare. Fliche esse cò tanta gratia, & eccellentia fecero accordando le soauì voci col suono delle arpe, che ne staua la Reina con le donzelle sue attonita & sospesa. Dopò che hebbero buona pezza sonato & cātato, la Reina uolse cenare, & si fece māgiare a lato sopra vn'altra tauoletta alla sua congiūta, le due sorelle, e le disse, che il dì seguente uoleua menarle alla figliuola, perche le fruisse, e nò sapea torcere gli occhi da Daraida, laquale sentia di ciò sōmo piacere sperādo di douere presto sua signora vedere. Dopò cena la Reina fece lor fare un letto presso al suo per le due sorelle, e fece lasciare iuile arpe, perche potessero la mattina sonare, e tãto sentia piacere di haue re q̄ste donzelle seco, quãto di cosa, che hauesse potuto farla lieta. All'incontro Daraida quãdo si uide in letto, abbracciādo Garaia con sōmo piacere le dicea pian piano. Deb cugin mio, e con che ui pagherò io il consiglio, che per mia tanta gloria mi deste, poi che ne si uà così prosperando? Tacete rispose Garaia, che non cōsenta la Reina parlare, e ci tenga per mal create & dor-

miamo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

miamo, poiche si troua così bene in camino il disegno nostro. E così ne passarono quella notte, nella quale Daraida poco dormì con la speranza di douere il dì seguente la sua signora vedere.

Come la Reina Sidonia menò Daraida, & Garaiia nella città, e le consegnò alla figliuola. Cap. XIX.

**V**ENUTO il giorno, & hauendo un pezzo la Reina della musica goduto, s'alzò, di letto, e mandò per compagnia nella città, perche voleua ritornarsi. Onde ui uè, e tosto il Duca di Alafarza cō molti cauallieri. Ella montò dunque sopra vn palafreno con le sue donne, e dozzelle, e cō Daraida, & Garaiia, della cui beltà andauano tutti stupefatti & attoniti. Scaualcata la Reina nel suo palagio, parendole mille anni ogn' hora di cōsegnare queste donzelle alla figliuola, le tolse per mano dicendo. Voglio sorelle menarui a conoscere mia figlia, perche restiate nel seruiugio, e compagnia di lei. Non si potrebbe isprimere mai il piacere, che Daraida sentia, udēdo questo, onde come fuori di se stessa ne andaua, e non uedena, ne sentia cosa alcuna, tātō col pēsiero fissa a Diana andaua, laquale così presto uedere douea. La Reina entrata p la porta, che alla torre menaua doue Diana staua, e le cōdusse in una sala, ch'era auanti alla camera della figliuola. Quì nella sala ritrouarono Lardenia Ducorssa di Lambruzo, e Galardia Marchesa di Lastes, che eran belle e gratiose donzelle, e d'vna stessa età con Diana, che allora xiiij. anni haueuano,

H

G

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Et erano molto fauorite. Queste quando videro la Reina con le due donzelle di cosi estrema beltà, marauigliate di quella di Daraida spetialmente disse Lardenia. Deh signora mia, che vuoi douere essere stata con gl'Ididij, poi che cosi fatta compagnia conducete. E che beltà è cotesta, che nella compagnia uostra vediamo? Queste sono, rispose la Reina, le più eccellenti donzelle, cosi in sonare e cātare, come in bellezza, che mai vedeste, e p mia figliuola le meno. Signora mia, disse la Marchesa Galardia, io voglio andare a dare la noua di cosi fatta uentura alla Principessa mia sign. Et chiederlene il beueraggio. E dicēdo con molta fretta se ne entrò nella camera a dare que sta noua a Diana. La Duchessa Lardenia, che restò, disse perdonatemi sign. s'io sono discortese ad usare in presentia uostra tale atto, perche il piacere ch'io sento in vedere tanta beltà, mi forza, Et col dire di queste parole con molta allegrezza, Et amore abbracciò Daraida, e la baciò nel viso dicendole. Deh che cosa uaga è bella questa, deb che piacer uaga fanciulla sento di vederui. O signora mia non uedere uoi la bocca di mia Sig. la Principessa Diana qui posta? e per Gione, che anche gli occhi te si somigliano. O immortali Iddij, che siate uoi benedetti, poiche tanta beltà create. Signora mia io diuengo stolta di piacere per la compagnia leggiadra, che ci conducete. O quanto piacere sentirà la uostra Principessa in hauere seco donzelle cosi belle, Et fanciulle. Bè credo, che ne vorrà più bene a me, per uole, ne a queste. Con tanta gratia e festa queste parole dicea, che ne faceva uidere la Reina, e ne diede



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

diede sommo contēt amēto alle due cugine (che così le chiameremo.) Ma Daraida staua come allienata con gli occhi verso la porta della camera, onde douea Diana uscire, laquale quādo Galardia le andò cō la nouel la allhora propria sintua di vestirsi, vna robba di vel luto azzurro frappata sopra tela d'oro fino, e p̄si tagli cō fascieti di saete d'oro fatti a ciapette, e si attaccauā cō p̄tali d'oro e d'azzurro, portaua sparsi i capelli, ch' ancor nō si haueua posta scuffia in testa, e tanto hebbe piacer di quello, che la Marchesa le disse, che non si curò di porlaui altrimenti, ma ponēdosi solo i biondi capelli dietro all' orecchie, dellequali ricchi circelli pēdeuano, si pose in testa vna ghirlanda di fresche rose, che vna delle sue dōzelle quella stessa mattina fatta le haueua, e auidò, alzandole Galardia la falda, e se ne uēne nella sala, doue sua madre staua. Chi potrebbe dire quāto spauētati et attoniti di questa vista restassero i due Principi trauestiti? A pena in piè si reggeuano, et in effetto q̄sta era quella bellezza, che sola nel mondo si uide e parue, che miracolosamēte uī nascesse. Vaglia mi Iddio, disse fra se stessa Daraida quando la uide, e quāto bella è vicina la mia morte veggo. Ah! morte e chi ti pote così vagamēte trauestire, p̄ fare solēne il fine della uita mia. La Reina quādo uide uscire la figliola, vidēdo le disse. O figliuola mia e che p̄senti porio, e quanto conforme al douere essere nella tua cōpagnia. Ella, che uide le due dōzelle, cō strano piacere, non togliendo da Daraida gl'occhi, disse. Deb sign, mia con che uī seruirò io così bel dono, Io non posso stare dall' al

H 2 legrez-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

legrezza, che ne sèto. In questo Daraida e Garaia le si  
ginocehiarono auanti, e le baciarono la mano. Et ella  
l'alzò per mano suso amendue, e volgendosi a Dariada  
la uide senza colore in uiso, & tremando, come se grā  
freddo hauesse, onde le disse. Deh sorella mia nō uì rin-  
cresca di restare qui meco, ch'io molto turbata uì ueg-  
go. Rallegrateui poiche hauete cagione di farlo haueu-  
doui gl' Iddij così cōpiuta fatta. Dicendo questo s' assise  
in terra e fece seco le donzelle sedere, e la Reina anco  
sopra cosini s' assise. Ma Daraida nō potea ne molto ne  
poco rispondere, così alterata staua, & il core le dibat-  
tea così fortemēte, che pareua che le uolesse schiappare  
il petto. La Principessa Diana, che tale la uide, essēdo  
assai gratiosa e pietosa, con molta compassione le tolse  
la testa, e se la pose in seno, e comandò alla Duchessa,  
che la fregasse le mani, che fredde come neue erano.  
Poi volgendosi a Garaia, le dimāda se la cōpagna sua  
solea altre volte di quel male sētirsi. Et ella rispose di  
si, ma che mai nō era stato così graue, come ali' hora.  
Deh Dio, disse allhora Diana, nō mi fare così disgratia-  
te che in quel di stesso, che ho tātò bene acquistato, il p-  
da. Deh sign. Reina come hanno gl' Iddij voluto mode-  
rarmi il piacere, ch'io da uoi riceuuto hauea, col ueder  
a q̄sto modo questa uaga dōzella. La Reina tolse p vna  
mano Daraida, assai dolēte di uederla a quel modo, e  
tirādola a se le disse. Daraida che cosa hauete uoi sfor-  
zateni vn pocq, e nō ci date tātā pena col uostro sueni-  
mēto. In questo giūse la Marchesa cō vn giarone d' ac-  
qua odorosa, e gliene spruzzò nel uiso. Onde tornando

in



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

in se Daraida, e con qualche uergogna di quello, ch'auenuto le era, che l'accrebbe il rossore la beltà, s'assise e disse: Signora perdoniatemi, perche essendo io inferma dal core, col uedere così noua beltà, quale pensare non potei mai, tanta alteratione nel core sentì, quanta uedeste. Sorella mia, rispose la Principessa, uoi portate sul uiso tanta beltà, che ui può dà coteste alterationi fare sicura, mà uedete se ui piace, che ui portino qual che cosa da mangiare per confortarui. Sig. mia, disse ella, e che cosa mi potrebbe più cōfortare e dare sforzo, che la uita uostra, con laqual potete cauare le anime dal corpo, e riporleui. Daraida, rispose Diana, s'io tanto potere haueffi, non ui hauerei tanto tempo lasciata stare a quel modo, che ueduta mi ho. E poi che già state meglio, diatemi un poco l'arpa, ch'io uoglio con la musica rallegrarui, e per uedere anco l'eccellètia, che mi dicono, che uoi nella uoce haute. E detto questo s'alzò ella e la Reina sua madre, e s'andarono a sedere in un strato, che nella sala era. La Duchessa Lardenia con molta gratia & amore abbracc'ò Daraida, e le disse. O la mia bella fanciulla, e'l mio angioletto, in quanta alteratione mi ha posto il mal uostro, sforzateui Sig. mia, che io ui farò mille amori, e uoglio, che mia compagna siete. Per queste parole nacque nel core di Daraida vn tanto amore uerso costei, quanto nel processo dell' historia si dirà, peche le parue assai gratiosa & amore uole, e ne le uolse poi dar pago. Or Daraida mostrandole molto amore rispose. Con che potrà io signora mia pagarui tanta cortesia, che mi fate? Cō lasciar



## Della Historia di

mini uedere lieta, e festante, disse ella. Et così la tolse p  
mano, la menò, doue la Reina con la figliuola Staua.  
Quiui assisa presso allo strato, la Principessa la mira-  
ua con quel grāde amore, che dal punto che la uide, ne  
le nacque nel core, sentendosi di costei più paga che di  
dōzella c'hauesse ueduta mai. Onde cō un gratioso ri-  
sò le disse, Daraida mia che cosa uì sentisti, quando  
quella alteratione ui assalì? Sig. mia, rispose ella, io sen-  
tì uenire la mia morte nel più bello, e leggiadro volto,  
che si uedesse mai. E dimandata con molta gratia, che  
uolesse per ciò dire. Quello, ch'io uoglio dire, seggūse,  
si è, che con la nouità di uedere quello, che mai non si  
uide, ch'è la uostra estrema beltà, uidi i uoi la mia mor-  
te cō la più bella imagine, che mai la uita mortale ha-  
uesse. E uolgēdosi alla Reina seguì, Deb Sig. mia quā-  
ta pietade usate voi co' cauallieri del mōdo, nō lasciā-  
do loro uedere la mia Sig. Diana. Perche se con le don-  
zelle tanta forza usa, che potrebbe ella fare co' caual-  
lieri? poi che ella col male, che seco trahè, così grā be-  
ne cagiona, ch'è la gloria, che per morir per lei s'acqui-  
sta. La Reina, che fissamente la miraua, recandosi con  
questa uista, nella memoria, l'immagine di colui, che sē-  
pro fissa ui hauea, le disse; Certo Daraida, ch'io mai nō  
pensai che p beltà di dōne, fosse d' Amore un' altra dō-  
na sforzata ad amarla, ma hiersera da che ui uidi, la  
uista uostra mi fece sentir alquanto di quello, e hora  
uoi tātō mostrate sentire p la uista di Diana. Sig. mia  
disse ella, nō ue ne marauigliate, perche come la terra  
nell'apparire di Diana si fa chiara nell'oscurità delle  
notte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

notti, così nelle tenebre, ch'io sentue ho nell'absentia della Principessa mia Sig. ho hora la luce, e lo splendor della sua beltà potuto in me questa nouità causar. In tanto soggiunse la Reina ridendo, che noi possiã chiamarui la uirta di Diana, come si fan chiamar i cauallieri, che nella dimãda di lei ne uãno. Sig. mia, disse allhora Daraida, io ui bacio la mano di q̄sta merced, che mi habbiate tal nome posto, e perche io con maggior uittoria resto di questo esser uirta, che se tutto'l mōdo uincessi, ne mi manca altro, che di poter con licẽtia di mia Sig. la Principessa Diana, fruire la gloria di cost fatto nome, in uirtù del quale lo prometto di sēpre uiuere e morire. La Principessa allhora cō molta gratia ridendo soggiunse. Mol: o mi rallegro Daraida, che noi ui siate innamorata di me, pche questo sarà un pegno che ui ratterà sempre di compagnia. Di ciò potete esser uoi sicura Sig. mia, disse ella, pche l'amore della beltà nostra non è per fare in me minor forza, che in uno innamorato. Nell'amor della beltà nostra lascio rã me meno amar uoi, rispose la Principessa ridẽdo e p prendere del seruigio uostro il possesso, uenga qui la mia arpa, ch'io uoglio vederui sonare. E così tolse Daraida il nome della rita di Diana, che mai fra l'altre dōzelle nol perdè. Venuta l'arpa prego la cugina che sonasse, poi ch'ella sapea meglio di alcun' altri fatto. Ma Garaia rispose, nō mi auuino gl'ladij se noi truggi acquistare e meco tal gloria uolendoui in ciò lasciar da me uincere. A/sai ui dee bastare quella, che guadagna a uauete col nome anco di chiamarui uirta di mia

H 4 signo.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Signora Diana, per tanto sonate voi, che sapete così ben farlo, e se con la musica sarete tale, quale vi ho io per la sua vista goduto, allhora prèderò io l'arpa, e farò quanto mi comandarete. Tutte l'altre risero di queste parole tenendo Garaia per gratiosa donzella. Ma Daraida rispose uoi cò questa conditione a sonar haue- te, in fin da hora potete farlo. E perche Garaia dicea di volerne vedere la isperientia prima, tolse l'arpa Da- raida, e cominciò a fare di sua mano cose marauigliose, & accordando poi la sua dolce uoce col suono, con cauarfi anto tallhora dal petto qualche pietoso sospi- ro, tutte attonite, e come fuori di se stesse tenea. Ella po- stò gli occhi su la Principessa, e uersando fuori nel suo bel uiso qualche grossa e vara lagrima, ch' a guisa di ua- ga ruggiada, le accrescea nel uiso la beltà, questa can- zonetta soauissimamente cantò.

Quando il buon Amadis si fu prouato  
Nel felice arco de' leali amanti,  
Somma gloria sentia, Ma in lieto stato.  
Non sia chi molto dimorar si uanti,  
Che ecco, ch'io in pago del dolor passato,  
E de' seruigi suoi si grandi, e tanti,  
La sua Oriana vna carta gl'inuia  
Colma di sdegno, e d'aspra gelosia.  
Egli, che si leal sempre stato era,  
E quell'arco ne hauea fatta ampia fede,  
Lascia l'arme, e'l piacere, e più non spera  
In cui sempre sperò, trouar mercede,

Và



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Và desperato, e uol, che seco pera  
 Quel crudo Amor, ch' in mezzo al cor li siede,  
 Su nel pouero scoglio si ritira,  
 E certo di morir piagne, e sospira.

E u' haurebbe di certo al fin la uita,  
 Che poco cara homai tenea, lasciata,  
 Se da lei stessa non uenia l'aita,  
 Che si a dentro gli hauea l'alma piagata  
 Ella di ciò che fatto hauea, pentita  
 Con l'altro messo si mostrò placata,  
 E perdonando il non commesso errore.  
 Tolsè da morte quell'afflinto core.

La Reina, che questa canzone vdiua, contemplando in  
 colui, che cantaua, quel Principe, che non meno a lei  
 teneua prigione il core, & in dolce fuoco arso, che si te-  
 nesse già ferito, e bruciato il suo, quel Re, che nella can-  
 zone si diceua, non pote tanto ratenersi, o soffrire, che  
 sospirando non dicesse: Deh Morazello mio, che un si-  
 mile dolore, che questo Re sentiuu, sento io nel core, che  
 mi arde, e fa diuenir cenere per l'amore, ch'io ti ho por-  
 tato e porto. Ma non potrà tanto in me quest' amore, che  
 non mi habbia a poter più l'odio, onde io resti di te cō la  
 tua testa sodisfatta. Rincrebbe molto alla Principessa  
 di udire queste parole, perche nel secreto del cuore  
 suo molto suo padre amaua, onde stendendo le sue belle  
 mani alla gola della Reina, con qualche lagrime, della  
 quale bagnaua il uiso di sua madre, perche vi haueua  
 già



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

già congiunto il suo, le disse, *Deh Sig. mia non mi tra-  
uagliate con queste parole per lo torto, che riceuete da  
colui, che mi generò, perche s'hauete uoi ragione di odi-  
arlo, non ne ho io niuna, per essere sua figlia. Deh figlio-  
la mia, disse la Reina, ch'io ben conosco quella, che voi  
dite, ma perche mi veggio dinanzi gli occhi cosa che sò  
mamente lui si rassomiglia, che è la beltà di questa dō  
zella vostra, & odo di bocca di lei il tutto di quel Re,  
che tanto al mio si somiglia, nō posso fare che io a que-  
sta guisa non mi risenta. Deh Sign. mia, disse allhora  
Diana, che uoi cosa mi dite, che mi accresce l'amore,  
che io a Daraida porto. E così tralasciandosi per allho-  
ra la musica, volgendosi la Principessa a Daraida, le  
disse, Amico appresso poi vedrò sonare e cantare vo-  
stra sorella, e uoi vedrete anco me sonare e cantare, e  
ci conserteremo anco poi tutte tre insieme. Amendue  
la ringratiarono, e così la Reina le lasciò con la figliuo-  
la, & ritornòsene al suo palagio. Ma ogni un può pen-  
sare con quanto piacere Daraida restasse.*

Come Diana sonò l'arpa dinanzi alle due cugi-  
ne, e di quello, che ui passò. Cap. XX.

**P**artita che fu la Reina, Diana fece sonare e can-  
tare un'altra volta Daraida, e le piacque assai.  
Allhora la Duchessa Lardenia pregò Diana, che ha-  
uesse voluto essa prendere un poco l'arpa, & mostrare  
a Daraida quello, che essa in questa parte ualena. Et  
ella rispose, che hauendo sentito Daraida non hauea  
animo di poter fare cosa, che piacesse. Ma perche Lar-

*denia*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

denia assai ne la ripregò & aslrinse, tolse finalmente l'arpa, & cominciò a sonare, e cantare soauissimamente, come colei, che in ciò non hauea pari. Daraida staua attonita udendo la sua uoce di lei, & insieme col uimirarla, non poteua fare, che il suo core, non stillasse per gli occhi l'humore, che per soccorrere al fuoco, che la bruciava, uersaua. E stando a questo modo appassionata, non potendo più soffrire, e con un gran sospiro disse, Deh Sig. mia non più, se non uolete, che il primò fauore, che mi fa: e, sia l'ultimo, perche ne il corpo mio è bastante a ricuere tanta gloria; nell'anima mia può soffrire di uirouarsi così stretta, onde cerca di uscire fuori di me, per potere più la gloria che ha presente, fruire. Del che per uedere io troppo, me stessa non ueggo; onde ne uengo a perdere i sentimenti sentendo più di quello, che essi sentire possono. La Principessa queste parole udendo, e temendo che di nouo non uscisse di se, lasciò l'Arpa. E Daraida seguì; sig. mia negli adij possono maggior gloria sentire, nelli dannati maggior pena, di quello ch'io con uederui, & udiui ho riceuuto. E dimandata dalla Principessa ridendo, perche questo diceste, soggiunse. Il dico, perche io nella gloria, che sento in uire la uostra uoce, & in uedere la beltà uostra; anco quella pena ho sentita, che s'apparetechia a cauallieri, quando ueggendoui si sentivano ardere di fiamma amorosa il core. Deh Sig. mia quanto le imagini della figura uostra tengono tutte le strade piene di cauallieri, e l'herbe tinte di sangue, e i cuori arsi di fuoco, e le anime conuertite nella uost

gura

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gura: or che far à dunque quando co' sentimenti huma-  
ni potrai vedere il potere de gli Dei immortali in  
tuo mostro? La Principessa Diana vèdo così suisceva-  
re parole dire, le disse. Daraida se come sete donzella,  
foste caualliero, nõ sapereste più ingrandire il dolor uo-  
stro di quel, che fate. Deh Sig. mia, rispose ella, come si  
può vèder poco quello, che così caro costa. Non hebbi  
io tãta uentura, che potessi in habito di caualliero, ue-  
derui, perche cõ un tal male haueffi potuto ricenere il  
maggior ben, che habbia il mondo, morendo per simi-  
le cagione. O felice morte quella, che con tanta gloria  
manda l'anima a godere d'un'altra maggiore, e lascia  
il corpo con quel riposo, che nella uita non hebbe. La  
Principessa, e le altre che seco erano, rideuano molto  
di uoglia ueggendo a quella guisa innamorata Darai-  
da. E uolgèdosi Diana a Garaia le disse. Dite un poco  
Garaia, nelle cõtrade uostre costumano le dõzelle d'an-  
dare ferite per la uista di tre donzelle? Sig. mia, rispo-  
se ella nõ può restare anima libera con la uista uostre,  
quãto più, che nel mio paese le donzelle s'armano per  
cõbattere come cauallieri, onde se come cauallieri an-  
co restano in questa parte piagate, non è da marau-  
gliare. Ma Sig. mia io penso, che il mal di mia sorella  
sia, che lo pare di hauere dinanzi alla vostra perdita  
la gloria della sua beltà. In q̃sta parte, rispose la Prin-  
cipessa, non ha ella da hauere inuidia a niuna. Et al-  
zãdosi si auid per li belli giardini del castello, per mo-  
strare ogni cosa alle due cugine. Et assisasi sotto una  
naga, e piaceuole grotta coperta di gelisomini presso ad  
un



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vn fresco fonte fece quini dalle dōzelle sue portarsi da  
 māgiare, e comandò che Daraida seruisse a dare a be-  
 re, e Garaia le triciasse. il che costoro cō molta gratia,  
 & attezza fecero, e ne lasciavò marauigliata Diana,  
 che le vide così bē seruire. Diana, māgiato, c'hebbe, li-  
 cētìò tutte l'altre, perche andassero a māgiare, lascia-  
 do seco la Duchessa Lardenia, & la Marchesa Galar-  
 dia sole, perche haueano cō lei mangiato. Mētre che le  
 altre dōzelle māgiauano. Diana dimandò alle due sue  
 cōpagne che pareo loro di Daraida, e delle sorelle. Al-  
 che Lardenia rispose. Deb Sig. mia nō mi ragionate di  
 Daraida, ch'io mi ritrouo così innamorata di lei, come  
 ella di voi, che volete, ch'io ue ne dica, se nō che in vna  
 fanciulla di così poca età posero gl'Iddij vno sōma bel-  
 tà, dispositione, e gratia. Per certo, disse Diana, che io  
 la stimo più, che se mi fosse stato dato vn Regno. E mē-  
 tre che di questa e di altre cose parlauano, ritornaro-  
 no Daraida & Garaia, e con lieto viso Diana le rice-  
 uette. E Lardenia abbracciando Daraida le disse, ò la-  
 mia fanciulla e signora come sentita ui siete? Signora  
 mia, rispose ella, come potrò mai sodisfarui le tante  
 mercedi, ch'io da uci riceuo? Cō Volerui bene, come io  
 a uoi ne voglio disse la Duchessa, E Daraida soggiuse.  
 Io farei assai male, s'io dopò di mia Sig. Diana, non a-  
 massi, e pgiassi noi più che tutte le cose del mōdo. A dū-  
 que disse la Duchessa, noi più lei amate di me & in nelle  
 ho d'hauer inuidia assai. Sig. mia, disse Daraida, p'che  
 naturalmēte si suole torre ogni libertà ad vn cuore, p'  
 che possa altra cosa amare, che quella, che gli ha posta

il

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historiadi

il giogo molto mi pare, che al cor mio, qualche liber-  
tà restasse, peche ne potesse amare più voi che me stes-  
sa. Così piace a me, che facciate, disse Diana cō molta  
gratia, peche non voglio io, che uoi ne amiate alcun'al-  
tra tãto quanto me, poiche io amo così voi più di tutte  
laltre. Daraida le baciò la mano di queste parole rin-  
gratiandola. Ma la Duchessa disse, E questo è ancor  
peggio che nō basta che Dara da ami più la Principes-  
sa di me, che anco odo dalla mia Sig. Diana, che ella più  
lei che tutte le altre ama. E che vi pare, soggiūse Dia-  
na, io debba voler men bene a chi più a me ne vuole?  
Et in che il conoscete, disse ella? Conoscolo, soggiunse  
Diana che fin quã non ho io ancora sentito la pena de'  
uostri amori, come ho quella de gli amori di Daraida  
vduta, perche io ue ne debbia più a uoi che a lei porta-  
re amore. Sig. mia si trapose Daraida, assai meglio po-  
treste ciò dire, se come io il sento, il sentiste uoi. Allho-  
ra la Duchessa ridēdo soggiūse. Maggiori cose passo, e  
sento io Sig. mia perche tutta è gloria quello, che io sen-  
to, non posso mostrare la pena fuori. Di una sōma pena  
nasce vna somma gloria, disse Daraida. Et Diana bē-  
ni sodire, disse, ch'io resto ben sodisfatta della pena uo-  
stra, & assai cō q̄sto paga. Felice me, disse Daraida, di  
che del seruigio del valor mio ha potuto nascere il gui-  
derdone di vna tanta gloria. Or su, che con tutto que-  
sto, soggiūse Lardenia, io ui voglio ogni bene e tãto più  
quãto più uoi la Principessa mia Sig. amate. E passan-  
do queste & altre molte ciancie, fecero uenire le ar-  
pe, e fù cosa marauigliosa a sentirle sonare tutte tre  
con-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

consertate, e cantare insieme. Nel quale tempo giunse la Reina, che sommo piacere sentia di questa dolce conuersatione. Et a questo modo ne passarono alcuni dì, come appresso al suo luogo si dirà, quando sarà tempo.

Come la Reina dell'Isola di Dardania chiese al caualliero della Fenice, che si fosse uoluto accasare con la Principessa Lucenia sua figlia, & di quello, che egli rispose. Cap. XXI.

**L**caualliero della Fenice, che nell'isola di Dardania staua, dopò della battaglia, che col gigante fece & viase, stette due dì in gran pensiero, conoscendo che la Reina, e la figliuola stauano con animo di richiederlo di accasamento. Egli ben che li parebbe, che Lucenia ogni gran caualliero meritasse, nondimeno si ritrouaua assai dubbio, si per trouarsi altroue allacciate, come perche li pareua, che alla sua giouane età si richiedea, più il traagliare, per guadagnare fama con le arme, che il riposo con accasarsi, e porsi in stato. Fin nel terzo dì dunque ne passò combattuto da questi pèfieri che la Reina in presentia della figliuola così li parlò. Caualliero della Fenice poiche la fortuna ha nel principio della vostra età posto il fine della fama vostra, che gl'altri con tanti traugli cercano, e che Lucenia mia figlia hanno gl'iddij uoluto tanto bene, che nel fine vostro, han posto il principio non solamente della uita vostra, ma della più alta caualleria, che in caualliero del vostro tempo si uegga, è ben ragion, che voi siate sodisfatto del ualor nostro, e del seruiigio, che hauete



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

hauete a Lucenia fatto, & ella resti paga dell' honore,  
 che della vita vi fece. E poiche un tanto obligo non si  
 puo da amendue con meno, che con le persone stesse pa-  
 gare, uoglio vnirui insieme, dando a uoi per moglie mia  
 figlia con la beltà, dellaquale è dotata, & con tutto  
 lo Stato, che a lei di ragione tocca, ma più quello dell'  
 amore grande, che ui porta. Hora che la volontà vo-  
 stra sapete, fateci vn poco la vostra chiara, pche sap-  
 piamo se è con la vostra conforme. Il caualliero della  
 Fenice si turbò molto udendo queste parole, e da un'al-  
 tra parte veggendo così bella la fanciulla e consideran-  
 do che da lei hauea riceuuta la uita, perche li pareua  
 non potere sodisfargliela con meno, che cō la vita stes-  
 sa, non si trouaua del tutto libero di poter alla prima  
 negare. Finalmente hauendo molto riuoltato fra se stes-  
 so e discorso, rispose alla Reina a questo modo. Sig. mia  
 se io non pagassi la tanta mercè, che voi mi fate, in tut-  
 to quello done le mie forze si stendono, non potrei con  
 ragione godere dell' honora ta gloria, che uoi mi date. E  
 per tanto io uoglio apertamēte dirui quello, che io spē-  
 to ad un tanto obligo, debbo, acciò che lasci voi paga-  
 ta del buon uoler nostro, & la signora Principessa Lu-  
 cenia del suo ualore, Saprete dunque Signora mia, che  
 io sono un caualliero di così poco ualore, non conosco,  
 ne padre, ne madre, ne è huomo, che conosca. Poiche  
 di me questo conoscimento ho, e non veggio da una par-  
 te poterui sodisfare di vn si gran bene, che mi fate, ho  
 voluto il mio poco ualore dirui e con questo da un tan-  
 to obligo uscire. V'è anco, che la legge mia è dalla

nostra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Vostra diuersa, e nō sarebbe al proposito, che cō questa  
 differentia di leggi fra noi si venisse. Si che concludo  
 che nō mi pare bene, che a questa signora si dia mari-  
 to, di così poco valore. La principessa, che s'uscera amē-  
 te l'amana, non men che la morte, questa risposta sētē-  
 do disse, Caualliero della Fenice poi che io veggo la vo-  
 lōtā della Reina mia sig. è ben giusto che sappiate an-  
 co la mia in così honesta dimanda, & è, ch'io mi cōtē-  
 to tātō della persona vostra fola, che col vostro ualor  
 uoglio supplire a quello, che si māca nel non conoscere  
 quelli del sangue uostro, e col stato mio supplire a i be-  
 ni della fortuna, che ui mancano. Quanto alla differen-  
 tia delle leggi nō ho da dire altro, se nō che o uoi togliate  
 la mia, o io la uostra, E ui cōcludo, e ui fo q̄sta prote-  
 sta che nell' Isola di Dardania nō resterà berede di Lu-  
 cenia, ne Lucenia s'accasarà, saluo che col cauallier  
 della Fenice, pei ch'io sola sia q̄lla, che al solo cō la so-  
 la del uostro scudo possa accōpagnarmi. E così il giuro  
 e'l pmetto p gli alti Iddy di seruarlo e mantenerlo in  
 pegno e segnale del grande amore, che ui porto, & per  
 essempio de' pochi guiderdoni di Amore, se così poco  
 in voi ne ritrouerò, che nō uogliate all' obligo che ver-  
 so di me vi stringe, sodisfare con tormi per moglie, che  
 già io col valor uostro ricuopro q̄llo, che del uostro sta-  
 to e lignaggio si cela, peche sola la uostra psona al mio  
 solo uolere si cōcieda: accioche essendo uoi solo in ualo-  
 re e bontà d' arme, e io sola i amare cō tutto'l core, ve-  
 diate uoi quātō siate stato solo colui, c'ha potuto lamia  
 volōtā meritare, perch'io fossi sola colei, che senza ma-



## Della Historia di

rito restassi, se uoi quel desso non fosse. Il caualliero della Fenice udendo que Re parole si stremito tutto ricordandosi di quella profeta, che la Reina d'Argene lasciò scritta in Costantinopoli, come s'è nel fine del precedente libro detto che diceua. Quando il solo con la sola si ritrouerà, solo egli solo saprà, che solo pote esser solo. Ricordandosene dunque il caualliero, & udendo tali parole. La Principeffa Lucenia dir, molto alterato stette un pezzo senza rispondere, rinuolgendosi per lo pensiero gran cose, e sentendosi dall' imagine della Reina Cleofila, che hauea nel core, forzare, e dall'altra banda assai dall' obbligo di questa altra signora astringere. Onde fra se stesso diceua, *Ahi Amore con quanta forzami amminacci. Ahi honore con quanto maggior forza mi osti.* Pure finalmente a questa guisa rispose, *Lucenia Sig. mia uquanto sarei io solo al mondo, ignudo di virtù, se a colei che sola nacque nel mondo) che siete voi) non pagassi io quello, che solo pagar le posso, che è il farui vn dono della mia uolontà, perche colui ch'è solo ignudo d'ogni bene possa ogni bene hauere per mezzo di colei, che solo pote hauere quanto si può pensare di beltà, di ualore, e di stato. Per tanto io uoglio pagarui quello che ui debbo, con quello che più posso, ch'è il darui il conoscimento del mio uero Iddio, e col darui insieme me stesso alla mia uolontà di non riceuer mai altra donna, che voi, per moglie. E così uel giuro. Ma vi prego, che s'aspetti fin che a quello che dell'essere io incognito si m'acca, si possa supplire con la fama dell'opre ch'io penso in uostro seruiigio fare. Il che ui prego signora*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

va mia, che voi habbate per bene, poiche l'età uostra,  
 e la mia ci dà questa licēza, che amor ci niega, e l'obli-  
 go dell'amor nostro il richiede così per douere esser io  
 vostro marito, come per douermi voi per tale accetta-  
 re, ch'io in sicurtà di ciò ui lascio la mia fede p pegno.  
 Finito, che egli hebbe di dir a questo modo, ne restò co-  
 si lieta la Principessa, come se fosse stata fatta di tutto  
 il mōdo signora, & a questo modo risposse. Io son contē-  
 ta che si faccia ciò che chiedete, poi che men debbo io  
 forzare la mia uolōtā in soffrire la vostra absentia p  
 l'honore della sposa vostra, che vi douete voi forzare  
 la uostra per acquistar honore e fama, essendo mio spo-  
 so. E per maggior fermezza d'amendue io uoglio esser  
 battizzata, perche cō la forza della legge diuina, e del-  
 l'amor humano si celebri il pegno del nostro accasamē-  
 to. E così furono la Reina & la Principessa cō tutte le  
 genti dell'Isola battizzati. Il perche dice Galersis, che  
 si adēpi la profetia della Reina d'Argene, poi che que-  
 sta sola fu quella, che cō questo solo caualliero uolle ac-  
 casarsi, il quale solo trouandosi dalle forze d'amor uin-  
 to, questa sola per isposa prese. Dopò di questo dunque  
 il caualliero della Fenice stette alcuni dì nell'Isola go-  
 dēdo della dolce cōuersatione della Principessa cō tut-  
 ta quella honestā, che a donzella si douea, basādo lor-  
 di essere di casto fuoco amoroso arsi. In capo di alcuni  
 dì, egli con molte lagrime si licentiò, et ella se ne ritor-  
 nò alla torre delle donzelle per aspettarlo con maggio-  
 re honestā, fin che ritornasse hauēdolo assai prima pre-  
 gato, che non si dimenticasse di lei. Egli montato sopra



## Della Historia di

la sua naue lasciandosi dall'auentura guidare, prima che nell'Isola di Guindacia giungesse, per molta parte fu trasportato, e facendosi il caualliero della Fenice chiamare tanto honore e pregio acquistò, che il mondo era pieno della sua fama, e il core della Principessa sua madre di allegrezza, ne men piacere ne sentiuua don Florisello, che per suo figlio il tenoua. Ma lasciamolo vn poco, che quando sarà tempo, ritornaremo a colui, ben che de' suoi gran gesti si faccia nella sua historia particolare mentione.

Come la Imperatrice Nichea volendo andare a vedere il Soldan suo padre, si partì accompagnata dal Re di Lacedemonia, e di quello, che le auenne per viaggio. Cap. XXII.

**P**ochi dì dopò, che fu don Florisello guarito de' le ferite, che hebbe nella battaglia, che col Re di Gaza fece, giunse in Trabisonda sopra vna naue il Re di Lacedemonia, ilquale da parte del Soldan di Nichea venne a pregare l'Imperatore, che hauesse voluto mandarli la Imperatrice Nichea sua figlia, perche la hauesse nella sua vecchiezza prima che fosse morto, veduta. L'Imperatore ancor che mal volontieri, glielie concesse pure. Et essendo già il tempo buono fece imbarcare l'Imperatrice nella naue del Re, e fu fino al mare costei accompagnata da Amadis di Grecia, da don Florisello, e da Helena doue con molte lagrime si spartirono l'vn dall'altro. La naue con buon tempo si partì la volta del Imperio di Nichea lasciando gran  
solit



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

solitudine in quella corte. Ma in capo del terzo giorno le soprugiunse tempesta, & uento contrario, che la trasportò in vna dell' Isole Cicladi, della quale era signora vna donna del lignaggio di Furior Cornelio, che mortalmente odiaua l'Imperator Amadis di Grecia cō tutte le cose sue, l'Imperatrice veggendosi a vn certo porto dell' Isola, tãto si trouaua traugiata dal mare, che per ricrearsi un poco, vole smontare in terra. Ma essendo stati ueduti da alcuni del castello di quella donna, furono fatti prendere da alcuni cauallieri, che quella donna seco teneua. Il che facilmente fu eseguito, perche poca difesa uì fu fatta, e alcuni che uolsero farla, uì restarono morti, alcuni altri, che si ritirarono sug' uedo in naue, si affogarono medesimamente in mare, peche auenne loro una strana cosa, che leuãdo si d'un subito una tēpestosa groppata nell' aere, affogò la naue, che sopra l'ancora staua, ne se ne saluò pur uno che la nouella portasse. L'Imper. fu presa con la Infanta Anassara, che seco con molte altre donzelle di gran sangue andaua, e col Re di Lacedemonia, e furono tutti nel castello menati prigioni Garzaraza (che come si la dōna signora del castello hauea nome) quandoide in suo potere dōna e donzella di tãta beltà, restò marauigliata assai, & pensò che q̄ste douessero essere Principesse della Grecia, onde cercò di saperlo cō molta diligezia, e l'intese facilmente da un de' prigioni. Di che non si potrebbe dire il piacere che ne sētì, e n' andò doue era la Imper. laquale dogliosissima si riuouaua. E ueggendo que' la donna, che le parue honorato, &

1 3 al



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

## Della Historia di

al vestir s'accorse, che la signora del castello fosse, le disse. Signora se in voi si ritroua la virtù, che cō la persona dimostrate, douete più tosto pietà, che crudeltà usare cō meco, e con q̄sta donzella, che con tãta disgratia siamo qui giunti. V̄i prego assai, che ci lasciate in libertà, ch'io spero in Dio, che l'honore che ci farete, nol perderete, perche ancor ch'io non sia persona di molto stato, ho nondimeno tali parenti, che sapranno per me rēderui le gratie di quanto mi farete. La donna ascoltata che la hebbe, rispose. Sig. Imp. nō bisogna celarui, che l'honor, ch'io da voi riceuerò, sarà l'affanno e'l piacere, che voglio a uostro marito dare, in pago di quello, che egli a me et a miei parenti ha dato cō la morte di Furior Cornelio mio nepote, e de gli altri parenti suoi, tra i quali ui ho perduto lo suenturato Duca di Brabone mio figlio. Voi sarete con questa Infanta trattata cō tutta la cortesia possibile, mētre in potere mio sarete. Et in questo solo ritrouarete in me pietà, nel resto nō ve la ritrouerà uostro marito, ne gli altri parenti vostri: perche sò, che il maggior dispiacere, ch'io posso farli, si è torli, che mai diu ne vegga ne fruisca la cosa che egli più nel mondo ama, che siete voi. Quando la Imper. vdè questo, poco meno che non morì d'affanno; e con molte lagrime disse; Deb sorella e che buoni trattamentiei potrete farmi facendomi così grã male, e uolendo sb'io paghi quello, in che nō ho peccato, che Iddio sa quanto mi rincrebbe sēpre di tutte quelle morti, che uoi dite. E poi che così sēza colpa ne sono, nō è giusto, che vogliate ch'io hora cō q̄sta dōzella paghi, q̄ lo  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che non debbo. Signora disse la donna, fateui pur buon  
 cor a quello, che forzatamente a passare hauete, ch'io  
 ui prometto, che se mi fosse stato dato l'Imperio di Gre  
 cia, nõ haurei hauuto piü piacere, che di questa presa,  
 che fatto ho, per far quello, che u'ho detto. Voi ue ne sta  
 rete cõ meco, e ricouerete da me cõ questa dözella ogni  
 seruigio, nel resto habbate per hora patientia perche il  
 tempo tutte le cose cura, & potrà essere che anco vi  
 di la mia Volontà si muti. Deb donna honorata soggiu  
 se Nichea, che seruigio potete farmi, che buono sia, se  
 non con darmi la morte, perche col morire vna volta,  
 fugge le tante morti, che viuendo mi apparechiate; O  
 signor mio Amadis di Grecia luce delle tenebre della  
 mia solitudine, & specchio di tutta la caualleria, doue  
 state hora che non soccorrete la vostra Nichea, che io  
 ben sicura sò, che tutto'l mondo non starebbe a tener  
 mi contra la persona sola nostra, e'l vostro ualore. O u  
 loro so figliuol mio don Florisello splendore della caualle  
 ria della Grecia, hor pche uoi e uostro padre, come ha  
 uete dato soccorso a tante donne, e dözelle, nõ soccorrete  
 anco hora q̄sta suētura fuori d'ogni bene, e che ha tan  
 to del uostro aiuto bisogno. O dō Rogel di Grecia se alla  
 uētura della tua beltà, & alle profecie del tuo ualore se  
 pmette la libertà mia supplisci con la ragione a quello,  
 che per la età ti m̄ca, e soccorri a chi tu t̄ato dei. O pre  
 giata sorella Alastrasserea sōma eccellētia nella beltà  
 e nella caualleria, non ui mouere ste uoi a dare soccorso  
 a questa mia tanta disgratia? O gr̄de Iddio, il cui pote  
 re non si circonscriue da termine alcuno, soccorrimi

7 4 corz



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Con la tua grandezza, poiche la mia non ci basta. Deb donna e perche volete voi tanto dolore apparecchiar-  
mi, & a voi tanto pericolo, in quanto ui trouarete qua  
do si saprà questa forza, che voi mi fate. Non habbia-  
te di ciò pensiero, disse la donna, ch'io saprò bene assi-  
curarmi. Ma la Imperatrice s'abbraciaua con l'Infan-  
ta Anassara, e con molta maestà piangendo la sua suè-  
zura diceua. Deb Lucela Principessa di Fràcia se qual  
che dolore per cagion mia patito hauete, hora ui so di-  
re, che è di me, e di lui che tanto affanno ui pote dare,  
restate sodisfattissima. Deb Anassara mia cara amica  
e quanta pietà ho io della uostza beltà, e fanciulezza,  
che così male impiegata si troua. L'Infanta piangeua  
tanto, che non poteua rispondere, & insieme piangeua  
no anco, molte altre figliuole di Duchie Conti, che se-  
co andauano, onde nō potèdo quella donna soffrire d'u-  
dire tãti pianti, se ne uscì fuori facendo porre in un'al-  
tra camera il Re di Lacedemonia, che tante lagrime p  
la sua lunga e bianca barba stillaua, che ne hauea tut-  
to il petto bagnato, ancor che si forzasse di celare il  
suo dolore. Et a questa guisa ne passarono alcuni dì.  
La donna del castello fece tutte le altre genti porre in  
una prigione, e mandò a chiamar duo giganti suoi nepo-  
ti, che in un certo luogo dell'Isola stauano, con molti ca-  
uallieri, perche cō migliore ricapito q̄sta presa tenesse.  
E fatto circondare d'un fosso il castello, fece a tutti i  
suoi giurare di douer tenere questa cosa secreta. Quā-  
do fu poi tranquillo il mare, mandò per molti luogbia  
far publicare, come la naue, doue la Imperatrice Ni-  
chea



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

chea andaua, era con la Imperatrice, e con quanti dentro v'erano, annegata. E che perche le reali bandiere della naue erano sopra l'acqua comparse, haueano conosciuto, che quella naue de' Principi della Grecia fosse. Egli si diuolgò tosto questa nuoua per tutto il modo. Ma in questo mezo la Imperatrice non sentiuua riposo alcuno, e si sarebbe senza alcun dubbio lasciata morire, se non si sentiuua gruida, onde per non ammazzare quello, che nel ventre hauea, si forzò di restare in vita. La donna del castello veramente, che tutto l'honore, che potea farle, le faceua, & a prieghi di lei lasciò il Re di Lacedemonia andare libero per tutto il castello sopra la parola di lui, col quale molto Nichea si consolaua, che a questo modo ne passò il tempo finche giunse l'hora del partorire, e partorì vna figliuola estremamente bella, come sua madre. Ella se la fece porre dinanzi rauolta in panni di duolo, che non uolse che fosse d'altri panni couerta, e Galeris scriue, che ella queste parole diceffe. O figliuola mia nata di tanto sangue e grandezza, & in tanta cattiuità, ma perche più di spetto la fortuna ti faccia, con tanta beltà nata, o pegno e mio solo refugio del mio caro marito, perche venisti a farmi in tanto dolore compagnia. Meglio era che mi haueffi lasciato sola, poich'io partèdo dal mio Amadis di Grecia, li lasciai l'anima portando meco il corpo solo, e non hora con la presentia tua recarmi a mète, perche in maggior solitudine mi vedessi. O figliuola mia nata con tanta beltà, e riceuuta con tanta tristezza, chi può rattenere gli Stati, che non uadano a cadere. Deh che non è grandezza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Se nõ quella, che de gli accidēti di fortuna viue sicura. O figlia di colui, che & in grandezza & in fama fino all' altezza de' cieli è giunto, perche sei tu venuta in tanta bassezza con eccellentia di tanta beltà. Oime che io ti veggo, per uedere & conoscere maggior mēte le mie sventure. Oime ch'io ti amo per maggior mio odio. Misera ch'io ti conobbi, per conoscere il maggior tuo danno e mio. Deh figliuola mia generata senza superiore, e nata in tanta seruitù. O morte ponici tu nello stato, che ci manca che così maggior stato ci darà. O fortuna con tutti mostrarei tu la tua mutabile rota, e p me sola, e per la mia suēturata figliola ti fermate tu sēpre in vno essere? Deh che io voglio tacere, per non fare minore quello, che sento, con uoler dirlo, poiche dire non si può. E dicendo questo si tramortina molte uolte, in tanto, che pensarono, ch'ella fosse douuta morire, & a forza di acque odorifere la ritornauan al mondo. Ma ella quando in se riuenuta si uedeua, diceua a questo modo; Deh perche mi toglieste il mio riposo, ch'io col non sentire mi dimenticaua di quello, che io sento. Deh morte perche sei per me immortale, e tu vita perche sei per me la morte. Sig. mia le dicea il Re di Lacedemonia, pē sñ e vn poco quanto è maggiore la grandezza della persona, che non quella dello stato. E poiche se può assai nella persona vostra mostra e, non vi sprezziate questo colpo di fortuna, che ui ha i suoi beni tolti, perche uoi in maggior stato col ualore della persona vostra uì pogniate, sapendo resistere. Togliete signora mia essempio dal vostro marito, che Iddio vi diede con tanta grã-

dezza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dezza di animo, & fateli in questa parte compagnia, poiche fare il dovere, & per la grandezza vostra & per lo valore di lui. Deh Re, rispondeua Nichea, ch'io bē veggio quello, che voi dite, ma sento anco quello, che voi sentite nō potete, che mi auanza il sentimento, onde io non posso sentire l'obligo, che uoi mi ponete di anzi. La dōna Garzaraa temendo, che ella nō morisse, & hauēdo compassione di uederla a quel modo, le diede qualche speranza de liberta. Ora la fanciulla fu battezzata, e chiamata per nome Fortuna, per essere a q̄l tempo nata. Ma lasciamola crescere in consolatimento della solitudine di sua madre, e per maggior dolore di lei, che ritornaremo bene al suo tempo a dirne.

Come per tutto il mondo si publicò, che la Imperatrice Nichea era morta, & come il mondo se ne risenti. Cap. XXIII.

**P**ER tutto il mondo si sparse tosto una fama, che la Imper. Nichea s'era perduta, et morta in mare, e così fu per tutto per morta tenuta, e se ne risentirono molti, e particolarmente la Principessa Lucela, il cui officio nō era altro che visitare hospitali, e case di poueri con la sua donzella Anastasiana. Ella quādo intese la morte di Nichea, forte ne risenti, onde Anastasiana le diceua. Signora mia come potete uoi risentirui tanto zella morte di colei, che mentre uisse, tante morti a uoi diede, sēdo essa stata la causa principale di tutto'l mal nostro, Deh, Anastasiana, rispōde. Lucela,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

cela, ch'io non mirijent o tão della morte di Nichea, quanto di quella di Amadis di Grecia, per l'amore, ch'io li porto, perche io Veggo bene quanto egli si de risentire per la morte di colei che tãto amaua. Vi è anco, che Nichea non hebbe mai colpa, perche io di lei dolere mi potessi, ne può tãto in me l'odio, ch'io ad Amadis di Grecia debbo, che nõ piú possa il crudo Amore, che preualendosi meco delle sue forze, mi tiene in quel Principe conuertita. Sig. disse allhora la donzella hora potrete restare di dolermi accasandoui con Amadis di Grecia. Et ella nõn mi parlate di tal cosa, disse, che ne gli potrebbe mai dimenticarsi dell'amore, che a sua moglie portò, perche se ne potesse con alcuna altra accasare, ne io potrei restare di sentirmi dell'haure esso potuto cõ altra mai accasarsi, che se ben Amor mi forza da una parte a farui sentire quello, che io sento, la ragione nõndimeno dall'altra mi forza a douere soffrire. E dicendo queste & altre molte cose, ne passa ua molto dolorosamente il tempo. Ma che si può dire d'Amadis di Grecia, ch'egli quãdo intese questa nouella ria, non giouãdoui nella autorità della sua grãdezza, ne il valore del suo core, si cadde tramortito nelle braccia di don Florisello, e di Helena, iquali con l'acqua del pianto loro il fecero in se riuenire. Et egli incominciò con dolórosa voce a questo modo a dire. O Nichea Sig. mia quanto è stato poco l'amor mio verso di uoi, poiche nõ ho potuto tenere compagnia nella morte, come nella vita ui tēni. Deh Sig. mia, ch'io pēso che uoi nõ haureste mai vsata meco tãta crudeltà, che ha-  
uiste



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ueste potuto restar viua nella mia morte; come io nel  
 la morte uostra utuo resto. Deh Sig. mia, che vi offrirei  
 la mia vita, e p seguirui, con la mia mano la uocarei,  
 cosi s'eto nel core la morte uostra, ma dubito d' nō pde  
 re p q̄sta uita di ventre nel luogo, doue senza dubbio so,  
 che mi aspettate, che è su nel cielo, dalquale era uate  
 stata quì nella terra sbà uito, ma hora la beltà u'stra,  
 nella guisa che fa l'acqua, tanto è ritornata a mōtare  
 su, quanto scese. Deh cara Nichea mia, e che porrei io  
 fare p morire, poiche non posso senza uoi uiuere & che  
 potrò dire di quello che perdo perdēdo uoi? che potrò  
 s'irne, che nō ne resti il sentimēto impedito per nō po  
 tere s'irlo? che potrò piāgere per uoi, che basti, ancor  
 che i mari uersassero per gli occhi miei? Deh Lucela  
 Pri. ipeffa di Sicilia e come ha uoluto Iddio uēdicar  
 ui rigorosamente contra di me, e tanto ch'io penso, che  
 non possiate non risentirui del dolor mio, & mouerue  
 ne a pietà. E cō q̄ste molte altre cose diceua, non ritro  
 uā lo consolamento alcuno perche mille uolte nō si tra  
 morisse. Egli si pose in vna camera, doue nol poteua  
 niuna vedere fuori, che i figli suoi, e non faceva ne dī ne  
 notte altro, che piāgere senza potere cōsolarsi. In q̄sto  
 mezo uene il Re Frandalo a consolarlo, da parte dello  
 Imp. Lisuarte, e li portò vna lettera dell' Imperatrice  
 Abra, laquale li diede dopò di hauerli molte parole  
 cōsolatorie dette. Et l'imp. aprēdo la lettera uide, che  
 cosi diceua, Soprano Imp. di Trabisonda Principe dē  
 Grecia, della grau Bertagna, di Gaula, & di Rodas,  
Abra Imperatrice di Costantinopoli, Principessa del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

le contrade di Oriente vi manda salute, se alcuna ne le è restata per mādarucla, nel risentirsi della perdita della Imp. Niebea. La perdita è così grande, che nõ si può fare maggiore, comparandola con cosa alcuna, poiche ciò che può con lingua dirsi è minore di lei: l'obbligo nõ dimeno di tanta grandezza, nella quale vi ritrouate, uider fare sentire meno quello, che sentite. Mirate vn poco soprano Principe, a quello, che ha guadagnato Niebea d'sseparandosi da voi per vnirsi con Dio, che così temperate l'affanno, che nel risentirvi di sua partenza sentite. Volgete vn poco l'animo, e cōsiderate con che condicione la toglieste, che ni scemerà la noia, sapèdo e veggèdo, che è stato q̄ lo, che douea forzata mente essere. Consolateui col sapere, che a forza haue te a farle compagnia nel morire, che così modererà la pena, che per via naturale per questa cagione ui affligge, e non verrete ad essere della vostra morte stessa cagione, che così godereste poi con la vostra cara donna nel cielo quella vita, che è senza morte. Sodisfarete al debito vostro, non mostrando col somerchio risentirui, quello che nõ douete. Considerate soprano Principe, che Iddio ui fece per darui la eccellentia, e la gloria di tutte le imprese. E poi che per questo ci nasceste, non vngliate fare poco cō o della maggior vittoria, che ui si apparechia col vincere voi stesso in questo così grã colpo di Fortuna. Et poiche tutti quelli, che vinti haue te v'han o di uo la gloria del loro essere vinti, sappiate vni di voi stesso guadagnarla, cō vincere la vostra stessa volotà, & cōformateui volentieri con la volon

ta



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zà del grande Iddio, poiche ogni modo, & a forza biso-  
 gna che l'huomo u si conformi. Voi siete sauiò, ualoro-  
 so, voi ni trouate obligato a dare esēpio di voi, sapete  
 di hauere ogni modo a morire, credete che l'altra vita  
 si troui, che se tutto questo sapete, sappiate anco cer-  
 care la pace in questa presente guerra, per assicurarui  
 d'una maggior guerra nell'anima, con la pace della pa-  
 zientia, e conformiateui col uolere d'Iddio, nel quale o-  
 gni pace, e quiete si troua. Letia che hebbe l'Imp. que-  
 sta carta disse; Signor Re Frandalo io bacio la mano al-  
 l'Imperatrice mia signora, perche mi manda a fare co-  
 noscere quelle ragioni, che in me mancano, per dare  
 al mio mal qualche riposo. Ma crediate mi Signor Re,  
 che il mio male è così grande, che perche auāzaua tut-  
 te le forze humane, xō è forza naturale, che possa resi-  
 sterti. Sig. mio, disse il Re, uoi dite il uero, ma dalla stes-  
 sa ragione nasce il potere resistere a questa auersità, e  
 la ragione è questa, che per essere il male senza rime-  
 dio, si dee moderare il risentirsene, & il miglior rime-  
 dio, che in simili cose usare si possa, si è il dimenticar se-  
 ne a fatto. Bè dite, disse l'Imperatore, s'io però potessi  
 la memoria perdere. Ma come posso me stesso dimenti-  
 carmi mentre viucrò, così nō posso ne anco colei dimenti-  
 carmi, che in me conuertita si troua. Crediate mi, che  
 la morte sola può dare medicina al mio male. Onde in  
 maggior obligo sono al Signor Iddio, che mi fa deside-  
 rare p bene q̄lla morte, che tutti gl'altri come cosa cat-  
 ziuā abhorriscono. E con queste, et altre molte parole ne  
 passò l'Imp. quindici dì, mentre che il Re Frandalo fu  
 seco.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

feco. Ma dopà che fu questo Re partito, stādosi esso una notte co' suoi soliti lamēti, e così debole, & fuori d'ogni sua beltà, ch'ogn'un credeua, ch'egli fosse douuto morirne; fra le altre cose, che diceua, questo anco a se stesso disse, Deb sciocco ch'io sono, e nō può essere, che Nichea mia Sig. sia morta, pche s'ella morta fosse, non si sarebbe mostra tātō crudele cō meco, che nō me ne ha uesse seco menato. E poiche così è, nō bisogna, che io a guisa di dōzella, mi lamēti dell'essere quiui restato sēza lei solo, ma che come canalliero mi moua, & uada a cercarne, & così farò io, cō ritrouarla ogni modo, d cō perderui me stesso per ritrouarla, ch'io senza lei nō uoglio più stato, ne sign. poi che ogni contentezza mi manca. E detto questo si sentì crescere il core, onde alzatosi tosto di letto chiama un suo paggio, & ve flitossi se ne entra nella sua dietro camera, doue si armò di una forte armatura nera fra molte che n'erano, & sēza farsi da niuno sentire se ne viene giù, & si fa insellare un buon cauallo, e ui monta suso dicendo al paggio, che fino all'altro dì seguente non faccia motto di sua partita, e che poi dica a don Florisello, che non bisogna andarlo cercādo, ma che chi gli vuol bene, vada a cercare dell'Imp. che i q̄sta inchiesta andaua egli, pche credeua che essendo esso restato in uita, non fosse la sua Nichea morta; onde i questo uedrebbe che l'amaua, che si sarebbe tosto mosso a cercarne seco, fin che nona certa ò della uita o della morte di lei hauere si potesse. E così si partì lasciādo piangēdo il paggio, ch'era figliuol del Duca di Bertagna. Il dì seguēte il  
paggio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

paggio fece l'ambasciata dall' Imp. ne si potrebbe dire  
 il dispiacere che don Florifello, e Helena ne sentirono,  
 pensarono che ne fosse donuto di dispiacere e di affan-  
 nol' Imp. morire. Vdito dunque don Florifello l'ordi-  
 ne di suo padre, chiese licentia da Helena, per potere  
 anco esso andare in questa dimanda, e la ottenne con  
 molto forzare la Principessa se stessa. Indi dunque a  
 duo dì essendosi già armato per partire, e licentiandosi  
 da sua moglie, entrò nel palagio vn caualliero, grãde,  
 che pareua gigãte, armato tutto fuori che la testa, che  
 nel uiso fiera guatatura mostraua, e seco xij. cauallie  
 vi ueniuaano. Costui che portaua al collo vn scudo cõ la  
 figura di Diana, intẽ dẽdo che colui, che armato in sala  
 staua, era dõ Florifello, che uolea partir, s'accostò e dis-  
 se. Dõ Florifello di Nichea la imagine, ch'io nello scu-  
 do porto, vi chiarisce della dimãda mia, & ho piacere  
 di ritrouarui armato, perche ho necessitã di douere pre-  
 sto ritornare con la testa uostrã a dietro là, doue io ho  
 lasciato in pegno il mio core. Si che io ui chiedo la uo-  
 stra testa cõ le sicurtã, e cõditioni da uoi p̃poste. E p̃che  
 habbiate maggior uolontã di fare quello, ch'io dico, sap-  
 piate ch'io sono Bultazaro Re di Russia, figliolo di quel  
 Re Breo, il cui sangue mi chiede del continuo uendetta  
 contra il lignaggio uostro. Rinerebbe molto a don Flo-  
 rifello, che a questo tempo costui uenisse a disturbarli  
 la partenza, e rispose. Re Bultazaro poiche voi tanta  
 fretta haueate, io mi forzerò di mandarui il piũ presto  
 che posso alla signora Reina, piũ quello, ch'io debbo  
 al seruigio di lei, che alle parole uostre, e poiche tãto il

k

mio

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

mio lignagio odiate, non so perche cercate di prenderne moglie. Per goderla cō la testa uostrā, disse il Re in dispetto di tutti i uostri. Or su, soggiunse don Florisello ch'io mi forzerò di disturbare cōtēsto matrimonio, per non dare a uoi tanto piacere, e tanto dispiacere a me et a gli altri del sangue mio. Et la battaglia sia hora, poi che hora la volete, che se hauete uoi molta fretta di andare uia, non ne ho io meno. E tosto dietro a q̄ste parole cō molta pena d'Helena smontaron dalla sala, e posti a cauallo, e nel campo del Duca di Antila, e dal Duca di Alafonte, come giudici, aspettauano le trombe, per fare de' fatti. Gran gēte era concorsa a mirare la battaglia. Helena sola nō uolse uederla, ma se ne entrò molto dolorosa in camera. Don Rogello staua cō gli altri a uedere desideroso che giungesse il tēpo di potere essere armato caualliero, per mostrare quello, che douea, e sēdo figliuolo di tal padre. Ma in questo sonarono le trōbe e i duo cauallieri a tutta briglia si uennero ad incōtrare le lance passarono gli scudi, & giunsero alquāto alla carne, e si ruppero, ma essi s'urtarono di modo, ch'ādarono amendue a terra. Leuati su cominciarono con le spade una fiera battaglia, che più d'un' hora durò sēza conoscersi fra loro uātaggio alcuno, e molto feriti amēdue andauano, perche in effetto il Re era forte e brauo caualliero, e tale, che don Florisello hebbe in questa battaglia che fare. Ma che ualea al Re la sua fierrezza, poiche si ritrouaua con tal caualliero a battaglia? perche nō passò un' hora e meza, che hauendo lo scudo tutto disfatto in braccio, & essendo tutto conerto di sangue,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gue, non potendo più si distese come morto in terra. Dò Florisello aspettò, ch'egli in se rinemisse, e poiche in se ritornato il vide, disse; Caualliero promettete di andare a presentare la testa vostra viua da mia parte alla Reina Sidonia, se non volete, ch' in pago della mia tronchi la vostra. Il Re che già sapeua quello, che don Florisello alla Reina promesso hauea, pensando di non douerne perciò essere morto, disse. Don Florisello fate quel che ui piace, ch'io voglio più tosto morire, che simile, promissa farui. Egli, che ostinato il vedeuà, li disse. Poiche di vostra volontà non volete, vi andrete a forza, ch'io ui ci farò andare legato, e prigione, poi che non volete libero andarui. E così il fece leuare dal campo, e curarlo, e esso s'andò di altra parte a curare. Ma prima che don Florisello partire potesse, vennero otto altri cauallieri in Trabifonda con la medesima dimanda, e tutti furono da lui vinti, e mandati alla Reina Sidonia con le medesime conditioni, con le quali ui era stato già il Re di Gaza mandato, co' quali mandò anco prigione il Re di Russia. Ma perche gli otto cauallieri non erano di stato non si fa de' nomi loro mentione. Furono bene i loro scudi appesi con quelli de' gli duo Re vinti. Ma dopo che egli fù delle sue ferite guarito, con licentia di Helena sua moglie si partì. E così partirono anco dopo lui, molti altri cauallieri gionneschi per diuerse parti, de' quali si farà mentione nel suo luogo, quandò sarà tempo, come anco appresso si ragionerà di don Florisello istesso.



## Della Historia di

Come Amadis di Grecia giunse nell' Imper.  
Greco, e di quello che iui gli auenne.

Cap. XXIIII.

**V**Scito di Trabisonda l'Imperatore Amadis di Grecia, si sforzò di dilungarsene il più che potesse. E così caminando giunse in vna terra posta su la marina, doue fece nel scudo depinger di naturale vna morte con lettere, che diceuano; Memoria di mia speranza. Poi s'imbarcò con vna naue, che andaua a Vinegia facendosi chiamar il caualliero della morte, per che la morte sola speraua per suo rimedio, e la gustaua in uita. Egli partì con intentione di andare vno anno in questa richiesta, ch'era del tutto incerta, & accertandosi della morte della sua cara donna, e non potendo ritrouarla, d'andarsene a stare in qualche isola remota, doue non fosse potuto essere ritrouato, & iui seruendo a Dio finire i giorni suoi, per tenere poi compagnia nel cielo a colei, che non potena ritrouare in terra. Et con questa deliberatione nauigò facendo ogn'un che su la medesima naue andaua marauigliare della sua tristezza di non mostrare giamai pure vn picciolo segno di piacere o di allegrezza. Ma in capo di quindici giorni, li colse sopra vna tempesta, che il fece più di otto altri dì correre con gran spauento di douere d'hora in hora nel mare affogarsi, di che non si toglieua il caualliero della morte dispiacere alcuno, pensando che ciò senza misterio non fosse, e perche il vento il douesse in qualche parte condurre, doue

il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il suo pensiero qualche ricapito ritrouasse. In fin di questo tempo si ritrouarono in un porto della Grecia presso al Regno di Ongaria. Onde qui volle il caualliero della morte smontare cō pensiero di caminare p terra tutto il regno di Ongaria. Smontate dūque, e preso p terra il suo camino, sul meriggio ritrouò in un bosco presso un fresco fonte vna assai bella donzella, benchè debole al quāto, che era smontata del suo palafreno, e beuea cō mano dell'acqua del fonte. Egli la salutò, e ella ueggen dolo con la figura della morte su lo scudo, disse: Deb sig. cauallier, che uoi siate il ben uenuto, poi che portate con uoi, colei, ch'io tanto cercādo vo per ultimo refugio de' miei mali. Amadis di Grecia rispose, sig. donzella amendue con vn desiderio andiamo, e il maggior male, che noi habbiamo nel giūgere a capo del desir nostro, si è il desiderarlo, pche natural cosa è, che a gli suenturati ogni cosa che di fare cercano, al riuerso ritorna. Oime, disse ella, poi che al riuerso ha da esser, meglio sarebbe p rimedio desiare molta uita p giūgere psto alla morte. Ma chi potrà cotesto vime dio desiderare soggiūse il caualliero? pche come può desiderare la uita chi l'abborrisce? Deb sig. caualliero, disse ella quāto bē lo scudo uostro, l'arme, e le parole con l'itē tione mia si conformano. Vi pgo, che p potere, per qual che mio riposo parlar del mio male, mi meniate cō uoi ch'io ui seruirò a portarui l'arme. Nel nome d'Iddio, disse egli, ch'io mai non negai la mia compagnia a chi la chiedesse, tanto meno a uoi, che con tal ragione, la chiedete. Per tanto mōtiate sul nostro palafreno, e ue-



## Della Historia di

nitene meco. La donzella ui montò, et tolse il scudo del  
cauallier ilquale caualcando le disse, Sig. donzella, che  
male è il nostro? poiche douèdo andare di cōpagnia, è  
ragione che io il sappia, che io anco a uoi dirò il mio poi.  
Così mi aiuti Iddio, disse ella, com'io vi dirò quello,  
ch'io non pensaua douere mai dire a niuno, per tanto  
sappiate Sig. Caualliero, ch'io uo molto mal concia di  
amore. Hora ho io maggiore cōpassione di uoi, rispose il  
caualliero, poiche d'un medesimo male siamo amēdue  
piagati, benchè il male mio senza rimedio sia. Se Id-  
dio m'aiuti, disse ella, ch'io penso, che non men senza, il  
mio ne sia. Sappiamo vn poco il uostro, disse Amadis  
di Grecia; Et ella a questo modo incominciò; Vidiate e  
intenderete la maggior sciocchezza, che mai s'udisse.  
Voi douete Sign. caualliero sapere ch'io sono Sig. di un  
castello, et andando con mia madre, ha forse vno an-  
no, in Costantinopoli per vedere vna battaglia, che do-  
ueano duo cauallieri fare dināzi ali' Imp. Lisuarte (p-  
che il castello nostro non è molto lontano dalla città)  
vidi dinanzi al palagio dell' Imp. quella spauenteuole  
battaglia, che il ualoroso Principe Amadis di Grecia  
con Furior Cornelio fece, così di naturale effigiata, che  
è con la gloria di vn tal gesto, e con la beltà, e disposi-  
tione sua questo Principe in modo da quel ponto, ch'io  
il uidi, s'insignorì del mio core, ch'io non hauendo pri-  
ma a persona del mondo dato, non posso ne voglio mai  
altrui più darlo se non a lui solo, che prima mel tolse.  
Da quel punto io non ho giamai più riposo alcuno sen-  
sato, anzi ne uò come stolta fuori di me per queste cam-  
pagnè



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la dōzella, la strascinaua, onde nō restaua la misera di  
 gridare. Amadis di Grecia veggēdo questo, disse a' due  
 cauallieri, c'hauea a frōte: Cauallieri perche mi distur  
 bate, e nō mi lasciate essequire la ragione di quella dō  
 zella contra quel cattiuo cauallie, o? Perche bisogna  
 prima risposero, lasciare qui la vita, che essequire il uo  
 ler vostro. Egli mōtò i tātā colera per q̄ste parole, che  
 diede tal colpo ad vno sul capo, che glielo aperse per me  
 zo con tutto l'elmo, e'l fece andare giù morto a terra.  
 L'altro, che q̄sto colpo vide volse fuggire, ma nel riuol  
 gersi Amadis di Grecia lo ferì su la spalla, che gliela  
 aperse tutta, e fecelo andare giù morto. Fatto questo se  
 pose dietro al caualliero, che la dōzella strascinaua, et  
 la si hauea già dināzi all'arcione attrauerzata, bēche  
 ella grā gridi faceße. Ma il caualliero, che sē i le nocti  
 di Amadis di Grecia, che li dicea, ch'aspettasse, uoltò  
 la testa, e veggēdo a che termini la cosa staua, pose in  
 terra la dōzella, et a tutta briglia fuggēdo cercaua di  
 saluarsi la vita. La dōzella, che cō Amadis di Grecia  
 andaua, marauigliata del suo valore il seguua, & ha  
 uēdo tolto il palafreno dell'altra dōzella gliela mend  
 dicendole: Montiate sorella nel uostro palafreno, e se  
 guiamo q̄sto caualliero, che va p̄ vēdicarmi del torto,  
 che v'è stato fatto. La dōzella, che molto dirotta, e stā  
 ca era, il fece volōtieri, e disse; Deh sorella, che i ddi  
 ne rēda a uoi & a q̄l buō caualliero il guiderdone, se  
 così bē mi ha soccorso. Io norre: q̄ restare, ma nō ho  
 mo p̄ questi morti, che vi sono, onde ne uerrò cō u  
 uedere la uēdetta cōira q̄l traditore. E così spror  
 pa



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*palasfreni vāno oltre. Ad Amadis di Grecia, che seguì  
 na colui, si oppose vn caualliero, e disse, Fermateui un  
 poco, e fatemi intēdere la cagione perche colui fugge.  
 Caualliero, disse Amadis di Grecia, non mi di turbate  
 di castigare quel cattiuo. Rispondiatemi dūque a quel  
 to, ch'io vi chiedo, disse colui, per vedere che ragione  
 hauete, onde io debbio accōsentirlo. E perche egli dis-  
 se, che dalle donzelle, che veniuano appresso, l'haureb-  
 be inteze, colui lasciò passarlo, & se ne anò alle don-  
 zelle per saperlo. Amadis di Grecia col rattener si per-  
 dè di vista nel bosco q̄l caualliero, che seguina di che  
 restò malcontēto, e seguì nondimeno oltre il suo cami-  
 no, & uscìto dal bosco riuonò vn castello, dinanzi al  
 quale vide vna cōpagnia di cauallieri e di donne, &  
 dōzelle, che prese per mano dāz auano. Quādo esso fu  
 lor p̄go, disse; Sig. cauallieri saprestemi voi dar noua  
 d'un cattiuo caualliero, che mi va fuggēdo dināzi. V-  
 na delle donzelle, ch'era la più bella, & haueua vna  
 ghirlanda di fiori in testa, ridendo rispose: Certo caual-  
 liero, ch'io non so chi così sciocco sia, che dalla morte  
 non fugga, potendo farlo. Et se non volete, c' ancor noi  
 tutti fuggiamo, togliete per Dio da voi cosa si brutta.  
 S'io haueffi tāta beltà, come voi disse Amadis di Gre-  
 cia, temerei di portare con meco cosa, ch'io tanto desio,  
 che venga. Poi che voi la desiderate, rispose la don-  
 zella, non la pcurate a gli altri, che non abborriscono  
 tāto se stessi, come di voi stesso voi fate. Ditemi ū poco  
 del caualliero, che fugge, disse egli, se lo saprete, e la-  
 sciate il ciaciare da parte. 7 cauallieri videndosi di lui*

viro-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ritrouaron a p̄ edersi p̄ mano, & a dāzare. Allhora Amadis di Grecia disse: Male habbia gēte così discortese. Vn de' cauallieri, che danzauano, ch'erano più di otto, disse; Andate caualliero al camin vostro, e lasciate di dire sciocchezze, se non volete, che u' si dia quello, che tātō desiderate. Et egli montādo in qualche sdegno disse: Lasciate in mal p̄uro la danza, e togliete le arme, che vedremo se siete così valenti, come discortesi. Aspettami don caualliero della morte, disse colui, ch'io u' castigarò, e difenserò da uoi colui, che andate cercādo, che quì nel castello stā. Quando Amadis di Grecia vidì questo, desideroso di vēdicare la dōzella, a tutta briglia si mosse verso il castello. Quel caualliero pēsando, ch'egli suggisse, cominciò con tutti i compagni a gridare e dire: Ritornate cauallier della morte, e nō fuggite la morte, e se pure la fuggite, perche mostrate tātō di desiderarla? Egli dubitādo, che non si gli chiudesse il castello in faccia, tosto che u' giūse, smontò con grā piacere di cauallo, perche vide il cauallo del caualliero, che fuggiua dētro la porta del castello. Entrato nel cortiglio mōtò sul palagio per vna scala che u' uide e ponēdo il piè dentro vna sala uide il caualliero, che si toglieua l'elmo di testa e li disse: Siate fermo caualliero, seruiteui delle arme nostre, perche non u' gioua fuggire, armateui e difensateui uē la testa, se nō volete perderla. Il caualliero, che tosto, che il uide, il conobbe, cō gran paura si pose dētro una camera che cō la sala si terminaua, e si pose cō le spalle dietro la porta per fare difesa, e chiamaua à grā voce soccorso. Ma Ama-

dis

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

dis di Grecia, che andaua i colera, spinse i modo la porta cō mano, che la forzò facēdone il caualliero andare cō le spalle i terra, e giūtoli i un pūto sopra, li mozzò il capo, e tolto p li capelli se ne uscì fuori, bēche grāri uolta nel castello sētisse de' cauallieri, che hauea ritrouati dāzādo, pche tosto che videro lui entrare nel castello, se n'erano cō molta fretta venuti ad armarsi, et in q̄sto tēpo se armauano. Egli dūque con q̄sta testa in mano rimōtò nel suo cauallo. Ma le dōzelle, che nella cāpagna stauano, tosto che il videro a q̄l modo uscire, diedero molte voci, alle quale uscirono più di 8. cauallieri armati dal castello cō più di xij. huomini armati di azzze e cappelline. Il buō Amadis di Grecia, che mai nō si sētì spauētato nel core, guttādo la testa via, pone mano alla spada, e ritorna lor sopra, e col petto del cauallo vritò, et pose a terra duo di quelli villani, e pche dubitò, che nō gli ammazassero il cauallo, smōtò, e si accostò alla porta del castello, e di duo colpi apse la testa a due di quelli villani, che gli si accostarono cō tutta la capellina, e li fece andare morti a terra. In questo giūsero i cauallieri cō li loro scudi et spade facendo più conto che prima, dell' auersario, Et lo cominciaro da ogni parte a ferire, ma egli fece lor presto conoscere quāto era il suo valore, pche presto ne mādò più di tre di loro morti a terra. Ma pche gli auersarij erano molti, haurebbe molto tardato a disbrigarsene, se in quel tēpo nō uscìua a pūo dal bosco il caualliero, ch'era stato dalle due dōzelle iformato, pche tosto che costui uide le maraniglie, che Amadis di Grecia faceva, pregandolo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dolo molto, giuſe con molto ſforzo a ſoccorrerlo, & ha-  
uendo dell' incôtro morto un di que' cauallieri, ſmò:ò, e  
ſi poſe fra loro a piedi. Amadis di Grecia, che vide que-  
ſto ſoccorſo, vſcì lor ſopra, e non ſi potrebbero mai di-  
re le marauiglie, ch' egli faceua. Il caualliero, che ſoc-  
corſo l' hauea, menaua anch' egli affai bene le mani, per  
che p̄ſto ammazzò un caualliero e duo uillani. E p̄che  
di coſtoro ne erano più della metà morti, gli altri fug-  
gendo ſe ne entrarono nel caſtello. Amadis di Grecia  
gli ſeguì, e ritrouò ſu la porta della ſcala la dōzella del-  
la ghirlāda, che li diſſe; Deh Sign. caualliero ſe in uoi è  
rāta cortefia, quāto ualore, fate mi gratia della uita di  
queſti miei, che ci auanzino, e nō me gli uccidiate tutti.  
Sig. donzella, riſpoſe egli, il farò p̄ farui ſeruigio, e vi  
chiedo p̄ mercè, che mi diciate chi uoi ſiete. Son conten-  
ta, diſſ' ella, poiche i uoi tanta cortefia ritrouo. Io ſon  
chiamata Darāda, e ſono Duchefſa di Dalmatia. Sign.  
Duchefſa, ſoggiuſe egli allhora, eſſendo uoi donzella, e  
coſi bella, non è giuſto, che fauoriate i cauallieri, che  
fano ſu per le ſtrade tradimēti & forza, che douete ca-  
ſtigarli più toſto. E uolēdo ella intēdere, che tradimen-  
ti erano queſti, giunſero le due donzelle con incredibile  
piacere, e quella ſpecialmēte, che uide la teſta di colui,  
che hauea ſuo fratello ammazzato. Amadis di Gre-  
cia dūque pregò queſta dōzella, che narraſſe alla Du-  
cheſſa tutto il ſucceſſo, & ella a queſto modo diſſe; Sap-  
piate Sig. mia che quel maluagio caualliero ammaz-  
zò vn mio fratello per hauere poi me i poter ſuo, e for-  
zarmi. Et uì ſi ritrouarono inſieme gl' altri duo, che ſu-

TOMO

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uono da q̄sto buò caualliero morti senza che mio fratel  
lo di loro sospettasse, o si guardasse. E q̄sto è quello, che  
passa. Certo, disse allhora la Duchessa, che se uoi cauallie-  
riero mi haueste q̄sta cosa detta, io l'haurei castigato, e  
si sarebbe fuggito q̄sto dāno, che seguito ne è. Del dan-  
no, e del dispiacere vostro sig. mi rincresce, disse Amadis  
di Grecia, perche il mio costume fu sempre di seruire  
alle pari vostre. La Duchessa il rigratiò di queste pa-  
role, & lo p̄go, c'hauesse uoluto dire il suo nome, acciò  
che hauesse ella saputo di chi hauea riceuuta t̄ta cortesia.  
Sig. mia, diss' egli, per hora il mio nome è il cauallie-  
riero della morte. Cō ragione tal nome haucte, soggiunse  
la Duchessa, poiche niuno senza riceuere la morte si  
può dalle vostre mani guardare, t̄to è il valor uostro.  
La poca giustitia molte volte, diss' egli, pone nell'auer-  
sario il ualore. Ma io uì ringratio, signora di quello, che  
dite, & uì chiedo p̄ mercè, che siate contenta che questa  
donzella resti i potere, e seruigio vostro, in pago del torto  
che ha nello stato uostro ritenuto. Il farò uolontieri  
p̄ amor vostro, rispose la Duchessa, & a lei non riuscirà  
male restando in mia cōpagnia. Il caualliero si licentiò  
dicendo non potere iui più dimorare. Ne per molto che  
fosse dalla Duchessa p̄gato, che per quel dì restasse, vol-  
le restarui, scusandosi di non poter farlo. Et così licentia-  
rosi da tutti si partì in cōpagnia della sua donzella so-  
la, che finistea hauea nome. Vscì anco con loro dal ca-  
stello il caualliero c'hauea soccorso Amadis di Gre-  
cia, che quādo furono fuori, nel rigratiò, e lo pregò, che  
hauesse uoluto il suo nome dirli. Il ualor uostro è tan-



eo, rispose colui, che come meritò, ch'io il soccorressi, così merita anco hora, ch'io ni sodisfaccia, della dimanda vostra per tanto sappiate, che mi chiamano dō Lucidano di Numida. Amadis di Grecia, che non l'hauea conosciuto per non hauerlo col viso scouerto veduto, hebbe gran piacere d'hauere da costui più che da altri riceuuto il soccorso, e nō volle darlisi a conoscere per niū conto ancor che ne fosse da don Lucidano pregato molto, dicendo che per alhora nō poteua, ma che sarebbe ben venuto tempo, che gliel haurebbe detto. E così offendosi molto l'vn l'altro si dipartirno ciascuno al suo camino, non senza qualche sospetto di don Lucidano, che al suo valore andaua pēsando, ch'egli qualch'vno de' Principi Greci fosse, e tanto più che non hauena mai voluto cauar l'elmo ancor che ne fosse stato molto pregato. Dō Lucidano prese la strada, onde s'era cō le due donzelle ritornato. La Duchessa fece sepelire i morti, & in capo di tre dì poi se ne ritornò in vna sua buona terra, perche per suo diporto, e per ricrearsi per quella contrada perciò che essendo fanciulla e non hauendo ne padre, ne madre, tutto il tempo spendeua in darsi piacere, non hauendo animo di accasarsi, ancor che da molti dimandata fosse.

Come Amadis di Grecia ritornò al suo camino, & di quello, che gli'auenne con la bella Angelea, p' cagione d'vn canalliero. Cap. XXV.

**R**itornando Amadis di Grecia al suo camino, la sua dōzella Finistea marauigliata del suo ual-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ve li portaua le arme . In capo di duo dì che di compa-  
gnia andauano, ella li disse ; Sign. cauallier della mor-  
te per la fe, che debbo a Dio, se non che mi parrebbe co-  
sa fuori di proposito e di ragione, ch'io alle opere, & al-  
le fattezze uostre pensarei, che voi foste Amadis di  
Grecia. Or quãto dite bene, disse egli, che se non fosse co-  
sa fuori di proposito e di ragione il p̄sareste, si che non  
pensiate donzella per Dio tal cosa. Ora sign. soggiunse  
ella per la fe, che douete a Dio, & alla cosa, che più nel  
mondo amate, ditemi vna verità. Io son contento, disse  
il caualliero, pure che non mi chiedete il mio nome. El-  
la dicēdo, che così farebbe, soggiunse. Quello, che uoglio  
che mi diciate, si è, se siete uoi colui, che fece quella bat-  
taglia con Furior Cornelio. Il caualliero turbato rispo-  
se. Vaglia il fido e che uì gioua a saper q̄sto, nō sape-  
te uoi, che Amadis di Grecia fu colui, che l'ammazzò.  
Si so diss' ella, ma uoglio io sapere se siete voi colui, che  
mi cōduce morte a uiuēdo. E perche egli dicea. Or ancor  
ch'io lui fosse, che però ue ne risultarebbe, rispose ella.  
Nuouo certo, perche so, che essendo Amadis di Grecia,  
nō haurete a dare a me il uostro amore, ma il so p̄ qual  
che mio riposo, sapendo di andare in cōpagnia di colui  
che fisco porto nel core. Per tanto di nuouo uì scongiu-  
ro, che mi diciate quello, di che dimandato uì ho. Certo,  
disse egli allhora, s'io haueffi saputo, che haueste voluto  
da me sapere cosa contra mia volontà, che non uì hau-  
rei tolta nella mia cōpagnia. Et essa, fo uì ho questo uā-  
taggio, disse, che uoi Amadis di Grecia sete, ancor che  
dalla mia cōpagnia uì separtiate, io nō mi separerò mai  
dalla



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dalla uoftra, mentre haurò uita. Ancor ch'io foffi colui, che uoi pēfate, diſſ'egli, perche cercate, eſſendo coſi faciulla e coſi bella, l'amor d'un caualliero di tãta età debole, e coſi traſfigurato da quello, che già fu coſi pſeguitato dalla Fortuna, che nō ha nel mondo coſa, che il quieti ne laſci cōtēto? Vagliami ꝛddio, riſpoſe la dōzella, ſe uoi ſignore ſiete colui, ch'io dico, fatemel chiaro per Dio, che io uoglio farui itēdere quello, che ancor nō ſapete d'amore, ancor che coſi piagato e mal concio ne ſiate andato. E dimandato, che coſa voleſſe perciō dire, ſeguitò: Io ui dimãdo ſe uoi foſte Amadis di Grecia, o ui foſſe hora in uoſtra compagnia data la ſig. Imp. non uiua, ne debole, ma morta e traſformata della ſua beltà cacciareſtela uoi dalla compagnia uoſtra? Non certo riſpoſe egli. Et ella ſoggiunſe; Ora perche mi dite ſignore ſimile ſciocchezza, ſapendo che in amore ſi richiede ſolo la uolontà, dalla quale l'amante ſi ſpoglia per riporla tutta nella coſa amata, come a punto a me auiene. Mi marauiglio ch'eſſendo in uoi tanta beltà e ualore, habbiate coſi ſciocamente riſpoſto. Egli allhora ſoſpirando diſſe; Deb donzella, che ben douete ſapete, ch'io ſono ſciocco, e ſe uoi tanto d'amore ſapete, douete anco ſapere che per la medeſima ragione non mi è ne ſapere, ne ſentimento reſtato, e piaceſſe a Dio, ch'io del tutto il perdeſſe, perche forniffi anco di perdere la memoria di me ſteſſo. Non dite per Dio tal coſa, diſſe la donzella, non piaccia a Dio di farui mai tanto male, che uoi perdiate il bene, che col male di amore ui naſce, che coſi il perderete, perdendo il ſentimento e la



## Della Historia di

memoria. E se hauete fruite le glorie d'amore, sofferi-  
te hora in patientia i suoi trauagli. Ditemi dunque to-  
sto quello, ch'io dimandato ui ho, e nō mi fate più male  
di quello, che amore mi fa sentire. Amadis di Grecia  
le ripose a q̄sto modo; Certo che uoi mi hauete parlato  
così bene, che mi hauete tolto ogni libertà di nō doue-  
re più celarui quello, che sapere uolete. Per tãto sap-  
piate, ch'io fui già Amadis di Grecia, ma nō sono ho-  
ra, p̄che ne meno seco colei, che lasciãdomi in se conuer-  
tito, mi pote maggior morte dare lasciãdomi tale nel-  
la uita. Detto ch'egli hebbe q̄sto in tãta alteratione ne  
uēne la dōzella p̄ lo piacere, che sentì udendo chi esso  
fosse, che sēza sentimēto si lasciò giù dal palafreno ca-  
dere. Amadis di Grecia tutto cōpassioneuole smontò,  
e assiso su la strada, si pose nel grēbo su la faldia della lo-  
rica la testa della dōzella, e cōtēplãdo il bel di lei, che  
tramortito, e palido staua per sua cagione, con molta  
pietà uersãdo molte lagrime disse. Deb Finista quãto  
dolore è il mioueggēdo, che posso poco rimedio ne a uoi  
ne a me dare. Deb cara amica che uoi cercate il bene  
doue ogni mal si ritroua. Mētre che egli questo dicea,  
giūse vn caualliero e disse. Sig. cauallier ui si è morto, o  
pur tramortita l'amica? Sono io il morto, diss'egli, e co-  
stei mi s'è tramortita. Aspettiate dūque, soggiūse, e co-  
lui, ch'io sul uostro cauallo, che sta più fresco, uoglio an-  
dare a prēderui vn poco d'acqua, p̄che la ritorniate in  
uita. L'acqua del piãto mio basterà disse egli, onde nō  
bisogna, che prēdiate tãto trauaglio. Su la se mia, disse  
q̄l cauallier ch'io nō mi prēdarò molto affano in andar,

mene



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ne sul vostro cauallo, perche il mio è molto fianco, per  
 tanto restiate a Dio ch'io me n'anderò innanzi ad ap-  
 parecchiarui un letto per l'amica uostra. E cō dire que-  
 sto lasciando il suo cauallo, che poco buono era, se ne  
 montò su quello di Amadis di Grecia, che per non la-  
 sciar la donzella in terra, non si leuò su so, ma disse. Io  
 vi prometto don cauallero di darui il traualgio, dal  
 quale il mio cauallo vi toglie. Questo sarà, come uorrà  
 Iddio, rispose colui, in questo mezo restiateui col mio,  
 ch'io me ne uo. Amadis di Grecia restò molto colerico.  
 Et in questo ritornando in se la dōzella, quādo nel grē-  
 bo d'Amadis di Grecia si vide, e col volto tutto bagna-  
 to delle lagrime di lui disse. O soprano Principe del mō-  
 do e del cor mio, quanto resto io paga con questa merce-  
 de, di tutti i traualgi, c'ho per cagion vostra passati. O  
 cōpagnia della mia solitudine tanto desiderata, e ritro-  
 uata senza cercarla. O Sig. mio non ui rincresca la mia  
 cōmpagnia, ch'io ui prometto d'esser contēta della glo-  
 ria sola, ch'io di ciò riceuo, conseruando interamente  
 quella lealtà, che uoi all'amor della vostra Nichea do-  
 uete, e io all'honore della mia limpidezza. E tutti i dì  
 della uita mia resterò nel seruigio uostro, se uoi conten-  
 to ne sarete. Sorella Finiflea, rispose egli, io resto così  
 contento di voi, e delle parole vostre, quanto di ritor-  
 narmi cō tale compagnia per li dolori miei. Ma andia-  
 mo a ribauer il mio cauallo, ch'io ho in seruigio uostro  
 perduto. E seguì quanto sopra il cauallo auenuto gli  
 era, di che ella hebbe gran piacere. Ripostola sul pa-  
 lasfreno, e montato egli su quel tristo caual, ch'era biā



## Della Historia di

eo & assai magro, con molta fretta dietro, a quel caual-  
liero si pone. Ma poco andarono, che vscendo dal bosco  
ritrouarono presso vna fonte, due vaghe donzelle rica-  
mente guarnite, & vna di loro si tenea vn cauallier gi-  
nocchioni auanti, laqual veggendo Amadis di Grecia  
da presso ridendo disse; Venite qui caualliero, e menia-  
te con esso voi costui che qui meco vedete. E dicendo e-  
gli, come o doue hauena da menarlo. Adunque, soggiu-  
se la donzella ridendo, non siete voi la morte? A me  
pare, che ne il cauallo, ne altro vi manchi, per essere lei.  
Amadis di Grecia, che vedea ch'ella con molta gra-  
tia queste parole dicea, sorridendo rispose. Sig. donzella  
perche cagione volete, ch'io ne meni meco cote sto ca-  
ualliero, se per la morte mi riputate? Et ella, sig. ca-  
ualliero, rispose, costui che mi vedete dinanzi, è molto  
tempo, che mi dice, che va stolto e fuor di se, per ca-  
gion di me, & hora sopra l'altre molte sciocchezze mi  
dicea, ch'io li facessi gratia di darli la morte, o di haue-  
re di lui pietà. Et io che sto determinata di darli la mor-  
te, anzi che vsarli pietà, per non esser con meco stessa  
così poco pietosa, Vorrei che voi, se la morte siete, il por-  
taste via che così, io sodisfarò alla sua dimanda, & Voi  
al vostro officio. Così Iddio m'aiuti, rispose Amadis di  
Grecia, che se questo fosse l'officio mio, io harei me stes-  
so tolto dal mōdo perche più bisogno ne ho d'altri, che ci  
viua. Allhora s'alzò su quel caualliero e disse: Defen-  
derete cauallier q̄l, che voi dite? e che si ritroni niuno  
che più di me ami? Vn tēpo fu diss'egli che difeso l'ha-  
urei, hora nō sono per difensar cosa che fuori della vita  
sia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sia, che perche desidero morire, tanto ho di morire ragione, che la ragion della morte mel uicta. Il caualliero vidēdo disse alla donzella. Angelea Sig. mia paionuē quelle di costui meno sciocchezze, delle mie? Parmi, disse ella ridendo, che chi ama sia sciocco? onde p nō por mi nel numero di costoro, io ho determinato di non amare. Ma Voi Signor caualliero smontiate vn poco, e fate mangiare il vostro cauallo se non uolete a lui dare la morte, che a uoi dare non potete, ch'egli sta così deli cato è asciutto, che potrà darui nel uostro male, cōsiglio. Non pote fare, che nō ridesse alquanto Amadis di queste parole, e disse. Male haggia vn cauallier, che mi tolse il mio, e mi lasciò questo, ch'io per lasciarlo, e ribattere il mio, vorrei volontieri, ch'egli consiglio mi desse. La donzella, che uedena, ch'egli chindea la bocca, per non mostrare di ridere, ridendo disse; Sig. Cauallier poi che siete la morte, ridete di uoglia, e discoprite i denti, poiche non uidi io giamai morte, che cercasse d'asconderle. Più tosto vorrei, che si scoprisse il mio cauallo, disse egli per castigar colui, che mel tolse. Che cauallo era il uostro, disse allhora quel caualliero? E uedēdo, ch'era un cauallo castignaccio di gran corpo. Per mia fe, soggiunse, uedete la un cauallier con un simile cauallo, e sta mirādo uerso noi. Amadis di Grecia uolgendosi la testa uide il suo cauallo, ch'era per un'altra strada girando quì giūto, onde disse, Sig. cauallier f'liatemi per cortesia uostra il uostro cauall, che'l cattiuello nō mi staga. Nō uorrei rispose colui ridendo, che se n'andasse anco il mio cauallo viu, e mi pare, come dicea mia Sign.

L 4 Ange-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*Angelea, che il vostro mi consigli, ch'io non tolga lui il luogo del mio io ui prometto, come caualliero, disse Amadis di Grecia di ritornarui il vostro cauallo, o per lui duo altri. E dicendo colui, che sicurtà ne hauea, la mia parola, rispose. Vorrei più tosto vn, che sicurtà me ne desse colui. Allhora Angelea. Io ve lo assicuro, disse se ne siete contento. Basta, che mel comandate Sig. mia, disse egli, per tãto caualliero togliete liberamēte il mio cauallo. Amadis di Grecia rigratiando molto la cortesia della donzella mōtò in quel cauallo, e tolta la lancia e lo scudo della donzella sua si mosse dicendo al caualliero, che lo staua mirãdo. Aspetta aspetta discorie se caualliero, e non fuggite col cauallo, che rubato mi hai aspetta pur tu disse colui, ch'io ne menerò due caualli per l'un mio, che ti lasciai. E cosi se ne viene in atto di battagliar verso Amadis di Grecia che lieto l'aspettaua. In questo mezo Angelea vedēdo Finistea cosi bella, ma pallidetta, le disse. Deh sorella nō andiate in cōpagnia di questo caualliero, poiche tãto l'andare seco la beltà ni toglie. Con più ragione il direste, rispose l'altra, uoi bene il sapeste, ma io nō posso, saluo che insieme cō la uita, la sua compagnia lasciare. Deh disse Angelea, che anco uoi douete andare sciocca d'amore, secondo le parole, che dite. Ma troncò questo ragionamēto la giostra de' duo cauallieri, perche ql cattiuo incōtrò cō la lancia nel petto del cauallo di Amadis di Grecia, e'l fece cō tutto il guerriero andare a terra, ma egli incōtrò quel caualliero su lo scudo di sorte, che gli ele passò, e fello seruito andar a ritrouare il terreno. Amē-*

*due*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

due s'alzarono su tosto, e cominciarono con le spade la battaglia dandosi forti colpi l'un l'altro. Il caualliero del bosco, che uide morto il suo cauallo, disse ad Angelea. Sig. mia con che ui pagarete il cauallo, che morto giace? E perche ella dicea, che cò un' altro migliore, soggiunse egli, che assai sodisfatto e pago ne restaua hauendolo in seruigio di lui perduto, e che se gli ele comandaua, sarebbe andato anco ad aiutare il caualliero della morte. Al che Finistea rispose, ch'esso poco bisogno ne hauea ancor che hauesse hauuto dinanzi uinti altri tali, quale era colui, con chi combatteua. Ben uel credo io soggiunse Angelea, s'egli è quella, che nel suo scudo dipinta porta. Crediate mi signora, disse Finistea che esso non è altro, che la morte, cò tutti i cauallieri, che fanno seco battaglia. In questo uidero il caualliero, che andaua fuggendo de' colpi di Amadis di Grecia, il quale stando molto collerico, in breue lo pose a terra, e tirado gli l'elmo disse, tu mi ammazzasti il cauallo, ma cò la testa tua il pagarai. Et in un punto gliela tròcò, seguendo. Da hora innàzi nò farai tu più beffe, ne tradimèti a cauallieri, che si vanno per lo niaggio loro. Montato poi nel suo cauallo se ne uène doue stauano le dòzelle, e disse. Sig. caualliero cò la testa di quel cattiuello resto io pago del mio cauallo, onde uoi ui haurete qsto, ch'egli mi tolse, ch'è miglior che non fu il uostro, che mi prestaste ch'io mi torrò per me l'asciuto, e magro, pche mi còsigli di non fidarmi di niuno per camino. Signor caualliero, disse allhora Angelea, a me par, che usate assai bene l'officio nostro, e perche qualche di mi aspettate (ch'io

non

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

non ho uoglia di morire così presto) menate pure il cauallo vostro, ch'io ne darò a questo caualliero, un' altro, perche in un mio castello, che qui presso è, ho io di molti cauali. Sig. mia disse egli, io tolgo il cauallo in mercè, & s'io uiuo, prometto pagarlaui. Et assureate pur uoi con la uostra beltà altrui in non dargli morte, che uoi di me ben ne potete dormire sicura. Voi siete tal caualliero rispose ella, che io resto paga di hauerui qualche seruigio fatto. E smontate un poco, se uolete riposar ui, che qui hauremo della uostra compagnia piacere. Egli la ringratiò dicendo, che era forzato di passare oltre senza fermarsi, il che faceua, per nò essere da alcuno conosciuto. E non passarono molti anni, che Angella hebbe da Amadis di Grecia vna città in pago del cauallo che dato gli hauea, & l'accasò con un figliuol del Duca di Alafonte, perche era assai gratiosa e bella dòzella, & era sig. d' un bel castello, che iui presso era. In tanto, che ella restò ben pagata della cortesia che usò cò esserne fatta Duchessa, hauèdo fatto ridere Amadis di Grecia, che da che udì la noua della pdita della Imperatrice sua moglie nò haueua ancora riso. Ma lasciamolo un poco, che quando sarà tempo, ritornaremo a dire di lui.

Come il Príncipe don Florisello fu dalla tempesta condotto nell' Isola di Garaia, & delle strane cose, che iui passò. Cap. XXVI.

**V** Scito don Florisello di Trabisonda con Busfendo il Nano di Nichea, s'imbarcò sopra vna naua che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che a Nichea andaua, parendogli, che in più tosto, che  
 altroue, haurebbe potuto hauere noua della perdita  
 della Imperatrice medesimamente, perche per Dari-  
 nello hauea mandato a dire alla Principessa Silvia,  
 che il più tosto che hauesse potuto, sarebbe andato a  
 baciarle la mano. *Alzate dunque le vele al vento, cin-  
 que giorni nauigò con buon tempo, nel sesto giorno si  
 leuò in mare vna tempesta, che portò la naue a dar in  
 vna Isola chiamata Garaia, laquale Isola non molto  
 tempo poi somerse nel mare, come suole molte volte ac-  
 cadere, che molte terre si scuoprano in mare, e molte  
 altre vi si affogano, & vi perdono. Ora giunti in que-  
 sta Isola ritrouarono nel porto vna naue, & volen-  
 do intendere in che luoghi giunti fossero, nella naue  
 che era nel porto entrarono per dimandarne, ma non  
 vi ritrouarono persona alcuna. Don Florisello fece  
 smontare le sue arme e cauallo in terra, pensando,  
 che men l'huomo si crede. Egli ordinando, che iui nel  
 porto l'aspettassero, s'armò & montò a cauallo, por-  
 tandogli la lancia, e lo scudo Bussendo che caualcò vn  
 palafreno; e per vn camino si pose. Allhora poi ritrouò  
 due strade, e non sapendo a quale appigliarsi, vide  
 vn pastor, che vn suo armento guardaua, onde per in-  
 tendere qualche cosa del paese andò a trouarlo, & lo di-  
 mandò, che contrada era quella. Adunque caualliero  
 disse il pastore, nò siete uoi de' cauallieri delli g g a i pa-  
 drone dell' Isola? Nò sono, rispose egli, ma perche il di-  
 mandate. Il dimando, disse il pastore, per auisarui, che uò  
 ritornate a dietro, se non volete per mano delli giganti  
 mori.*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

morire, o in horribile prigione esser posto. Perche do-  
uete sapere, che questa Isola si chiama di Garaia, &  
ne sono signori duo fieri giganti fratelli, l'vn chiamato  
Brosdolfo, l'altro Bazarano, e non la perdonano a niu-  
no, che in questa isola giunga. Et vi so anco dire, che  
non è molto, che il gigante Bazarano, ch'è il minore  
di età, ma di corpo maggiore, passò di quà con la più  
bella presa, che si vedesse mai, essendo alcuni dì stato  
fuori dell' Isola, & esse se ne andò per questa strada  
verso il castello doue staua il fratello suo, e per quell'al-  
tra strada mandò la presa con tre suoi cauallieri, & al-  
tre genti da pie, in vn altro suo castello, che non è quin-  
ci molto lontano. Dimandato il pastore, che presa era  
questa; rispose, che erano vna donna, & vna donzella  
le più belle, che esso hauesse vedute mai. Don Florisel-  
lo si stremito tutto vedendo questo perche pensò se fosse-  
ro l'Imperatrice, e la Infanta Anassara. Onde disse:  
Habbi buona ventura, che tal noua mi hai data, che  
mi hai rallegtrato il core, che io penso, che queste siano  
quelle a punto, che io vo cercando per tanto restati con  
Dio, che là me ne vò. Guardiatevi caualliero, disse il  
pastore, che non andiate a cercar la morte, poiche al-  
tro non si può dalla dimanda vostra sperare. Sia co-  
me si vuole, ch'io ho da prouarmi in questa auentura,  
disse il caualliero. E detto questo si pose per quella stra-  
da, che gli diceua il pastore, che fatta haueano coloro,  
che le donzelle menauano. Et essendo buona pezza  
andato oltre, vide in vna profonda valle il castello,  
che era ben grande, e circondato di case, ma prima

che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che nel castello s'intrasse, erano molte balze scoscese a guisa di scogli, che quasi poi tutto il castello girauano, nella balza istessa era a forza di scarpelli fatta vna porta, che andaua più di cēto passi a dentro, a guisa di vna grotta, e non s'intraua per altra parte, che per questa, nel castello, & era così picciola questa grotta, che non ui poteua più che vn solo caualliero a cavallo entrare. Il perche ad Florisello disse a Bussendo, che l'aspettasse in vn pezzo, perche non voleva perderlo, parendogli quella entrata assai spauenteuole. Signor mio, rispose il Nano, chi hebbe ardire di entrare per la porta dell'inferno di Nichea mia signora, & vostra madre, ha da restar quì per paura di questa, che innanzi habbiamo. Bussendo, disse il caualliero, l'amore, che fa corragioso, ti diede alhora ardire in quello, in che mancò Amadis di Grecia mio padre. Et egli per questo stesso, soggiunse, potete uoi uedere il mio core, poiche hebbi ardire doue mancò così fatto caualliero, alquale non mancua ne anco l'amore, per tanto signor mio non vogliate, doue le forze mancano, pensare, che ne anco corraggio vi sia. Si che io penso uenire oltre con voi, a guisa di donnola, con gran core e poche forze, & entrerò per lo buco di questo ago, a cauarne gli augelli, che ui sono dietro, ch'io spero che con questa compagnia, e sicurtà, che meco meno, non mi vi perdetò. Sia nel nome di Dio, disse ridendo don Florisello, e così si pone per la grotta, e il Nano dietro. Et usciti dalla grotta per vna piccola strada, che attraversaua si posero, e poco innanzi vdirono gente,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

te, che parlaua. Don Florisello abassando la testa per vna porta, che ritrouò, vide più di vinti uillani, che cò gran piacere mangiauano e cianciauano d'ètro una cucina, che l'inferno pareua. Tosto che gli uide, disse, chi sta là d'ètro? Vn di loro rispose, chi lo dimanda là suori? Io lo dimādo, rispose dō Florisello, et sono vn caualliero, che uoglio sapere, che donne sono quelle, c'haue te quì menate. E dimādato dal uillano, perche cagione saper il uolesse; rispose, che per emendare la forza che lor quì si faceffe, se le si facea. In mal punto, disse il uillano, uenite quì uoi a chieder conto, doue non è chi uidee, & a pagar quello, che uoi douete. E con queste parole ponendosi una capellina in testa, e facendo gl'altri il somigliante, s'alzarono su cò molta fretta. Dō Florisello dubitando che non gli ammazzassero sotto il cauallio, smōtò, e l' diede al Nano, pche se ne uscisse fuori, e l' aspettasse iui, il Nano l'ubidì uo: ieri con più paura che nō hauea prima mostro corraggio. Il caualliero tratta la spada aspettò i uillani, e gli ualse l'essere stretta quella siradetta, perche s'assicurò da dietro. S'accoltarono dūque coloro a battere sopra di lui cò le azzere come se in una feraria stessero, ma egli di così fatti colpi sopra lor percotena, che a chi giūgea, e dritto, facea è della capellina e della testa due parti, e se ne giungea alcuno in iscouerto, non lo lasciaua intero, ne con la uirtà. Il nano, che fuori con grā spauento staua, udēdo la riuolta di d'ètro, fece molte uolte pensiero di andarsi cō Dio, e lasciar iui dō Florisello, e finalmente con molta paura hauēdo attaccati insieme i caualli, s'ascese fra

certe



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

certe balze, & iui deliberò di aspettare. Il caualliero  
 fra poca hora ammazza tutti quelli villani, fuori che  
 duo soli, che la volta della grotta fuggiron, hauendo  
 egli preso il passo verso il castello, onde niuno pote an-  
 dare dètro a darli ciò l'auiso. Essendo don Florisello al-  
 quāto stāco perche Busèdo nō gli rispondeua, hauendo-  
 lo due o tre volte chiamato, si pose auāti, e se ne entrò  
 nel castel, doue in vn grā palco, ch'era dinanzi al corti-  
 glio del castello ritrouò vna Nana vecchia, & assai  
 brutta con molte chiauì appese a lato, che come il uide  
 così disposto e tinto di sangue, non conoscèdolo sentì spa-  
 uèto, e si ritrouò così d'un subito seco il caualliero, che  
 non hebbe ella tempo ne di dar voce, ne di fuggire. Don  
 Florisel le disse. Honorata donna mi sapreste uoi dire  
 d'una donna, e d'una donzella, che poco fa qui cōdusse  
 ro? E dimandato perche le chiedesse, ò c'hauesse egli a  
 farne, vi spose, c'haurebbe lor uoluto parlarle, p sapere  
 se esse qui forza alcuna riceueuano, p emèdarla. Come  
 ui hāno lasciato passare fin quā disse la Nana, con simi-  
 le dimāda le nostre gèti? Essi ui hāno fatto q̄llo, piū che  
 potuto hāno, vi spose il caualliero, per tātō ui prego, che  
 mi diciate quello, ch'io ui dimando. Staua come artoni-  
 ta la Nana mirādolo, e finalmēte in capo d'vn pezzo  
 rispose. Certo caualliero, che voi siete di tātō ualore p  
 quello, che fatto hauete, ch'io grāde errore farei i nō cō-  
 piacerui di quello, che mi chiedete. Per tātō par che uoi  
 uogliate solamēte parlar alla dōna, e dōzelle, che uoi  
 dite, io ui lascierò vederle, ma con patto, che ui spedia-  
 se presto, perche non si accorgano, che io ne sia stata  
 cagio-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historià di

cagione, p̄ciò che se lo sapessero, tutto il mondo non m̄  
sc̄aparebbe la uita. E p̄che egli diceua, che nō dubitasse,  
perche porrebbe la uita sua, per saluare quella di lei,  
soggiunse la Nana ringratiandolo, che quello, che si  
poteua far senza pericolo, non douea farsi con auentu-  
rarui la uita, non essendoui obligo d'honore, perche nel  
castello erano genti senza niuna virtù, e che perciò ue-  
desse bene quello, che faceua. Voi mi parete così sauia,  
disse egli, ch'io non uoglio v̄scire dal consiglio uostro. E  
così seguēdola giunsero ad una picciola porta di ferro,  
che staua in un cantone del palco. La Nana l'aperse cō  
vna delle sue chiauue, e disse. Entrate caualliero, che quì  
dentro in una oscura prigione ritrouarete quello, che  
dimādate. Don Florisello, che hauea gran uoglia di ue-  
dere queste donzelle entrò animosamente dentro fidā-  
dosi della Nana, laquale tirando tosto la porta la chiu-  
se, e lo lasciò in tanta oscurità, come se fosse stato di not-  
te. Egli disse bene. Signora non chiudete, che quì non  
uì si uide, aprite, perche io uegga, onde ho da andare.  
Et ella, prima, doueuate vederlo, disse, cō venir più au-  
sato di quello, che venite, hauendo le genti del nostro  
castello morte. Egli che si ritrouò beffato, cō gran sde-  
gno rispose: Bē si pareano alle fattezze, e beltà uostre  
i nostri ingāni, s'io nō fossi stato così sciocco. Non biso-  
gna sdegnarci, disse ella, perche tu sei in parte doue la-  
sciarai ogni sdegno. E detto q̄sto lo lascia, e se ne ua su  
nel castello a dir a più di 7. ò 8. cauallieri quello che  
passaua, iquali armatisi tosto uāno a uedere se uì fosse  
altri, di chi dubitare, e ritrouādo i nullani morti uscivā  
fuori



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fuori, e tolsero il caualllo, e'l palafreno, pche non uidero il Nano, che s'era ascosto, bēche esso uedesse loro e piāgendo si stette, tenendosi don Florisello per morto. Coloro, perch'era già notte, se ne ritoruarono al castello con deliberatione di aspettar che ritornasse il Gigāte è narrargli tutta la cosa, perche pareo loro, che per allhora il caualliero stesse a buon ricapito. Ma don Florisello, che si uedeua burlato, non sapeua che farsi, e grā paura hauea, che nō lo lasciassero inu morire, pure cō grande animo ne passò fin passata meza notte, stādosi assiso in un poggio, che inu dentro uì ritrouò, & hauēdosi già tolto l'eimo di testa. E perche si ricordaua del castello delle quattro spianate, pregaua Iddio, che come l'haueua allhora da quel luego cō honore cauato, così da questo il cauasse. Ma in q̄sto tēpo, ch'io dico, egli uide aprire vna fenestrella, che era su in alto, et affacciaruisi cō due cādele i mā la nana, che burlato l'hauea, la quale ridēto disse: Caualliero accorto, togliereste uoi volō tieri in che potere dormire, per stare più riposato nell'albergo di q̄sta notte? Nō so che mi toglierei da voi, disse egli, che bē mi stesse, per l'ingāno, che fatto mi ha uete. Ella, che restò della beltà di lui marauigliata, soggiūse; Io uì mostrerò come si possa il dāno, passato emē dare, e quello ancora, che apparecchiaro vi sta che nō e minore, che la morte. E ridimādata da lui del come; Con accettare il mio amore disse ella, perche assai disposto mi parete. Come posso accetare io l'amore, disse il caualliero, di chi vsa tātō di amore meco? Et ella, nō vi pare, disse, che io vserei amore in darni la vita? Si

M ben



PROGETTO MAMBRINO

Ben, rispose egli, quando non mi fosse peggio che morte quello, che uoi mi chiedete. Male baggia cauallier cosi sciocco, disse la nana, che reputa miglior cosa la morte che l'amor mio, ne mi credo che uoi habbiate tale amica, quale io sono. Non certo, rispose il caualliero, perche una cosi leggiadra dōzella, come uoi, nō si dee impiagara se non in qualche Scimia della fattezza uostra. Restate ueni con la mala uētura, disse ella, ch'io ui lascierò nell'albergo, che meritate, e ui profumarò il letto, perche più saporitamēte dormiate. E detto q̄sto calò giù dalla fenestrella vn picciolo uaso da terra bracie con alcuni carboni accesi dētro, e gittandoui molte pietre, chiuse la fenestra, dicēdo caualliero s'hauete molto fumo nel naso tēpratelo cō cotesto profumo. E cosi lo lasciò cō la peggior notte, che mai si ricordasse hauere egli passata, sēza sapere che rimedio prēdersi, p poter indi uescire. Ma il nano quando uide partiti i cauallieri cō due caualli, se ne montò piāgendo sopra un'alta balza, per potere indi uedere quello, che nel castello passaua, sēza essere uisto, e uisette tutta la notte piangendo, perche ueneua per morto il suo signor, et dicea. Deh Nichea signora mia quāto bene ui fece Iddio, se uoi siete morta, a leuarui prima dal mondo, che questo affanno non uediate. O Amadis di Grecia hoggi perdi a fatto quel bē che auanzato ti era. O signora mia Helena uedoua di tal marito. O don Rogel di Grecia orfano, e priuo di tal padre. Oime e perche ci uiuo più io? Ma io ti prometto che se dō Florisello è morto, mi voglio da questa balza gittare, se tenerli compagnia, perche non è giusto, che



io l'abbandoni . E fin che io di cid mi accerti , sostenerò  
la uita con quello affanno , che uiriceuo . Dicendo que  
ste & molte altre cose ne passò tutta la notte senza  
fare altro mai , che piagnere dirottamente .

Come don Florifello uscì di quel luogo oscuro  
in vn bel giardino , e di quello , che qui  
li successe . Cap. XXVII.

**D**On Florifello nel tempo , che la nana si fece alla  
fenestrella con le cādele accese , uide in una par-  
te di ql luogo una porticella , onde partita la nana , ui  
andò , ma la ritrouò con una serratura di fero chiusa , e  
non sapendo che farsi ne passò molto addolorato fino  
alle due bore del giorno , che andādo per quel buio tē-  
toni hor quā hor là ritrouò un picciolo palo di ferro ,  
colquale se n'andò a quella porticella , e ui ruppe a for-  
za la serratura , e aperse la porta : Vscito da quel luo-  
go oscuro si ritrouò in un picciolo giardinetto , sopra al  
qual rispondeua una fenestra alta quanto è lunga una  
lancia . Egli , che della mala notte si sentia molto stan-  
co , ringraziò molto Iddio di ueder si in quel luogo , ben  
che le mura del giardinetto fossero molto alte e liscite .  
Egli s'assise in un poggio , che nel giardino era , gustan-  
do la soauità dell'odore di molti garofoli , et altri fiori  
che uierano . E postosi la man alla gola , & il cubito su  
l'elmo , con molto pensare a fatti suoi , stāco , & uoglio-  
so di sonno s'addormentò , e li parue de insegnarsi , che  
uenia la nana a parlarli , e li diceua . Perche sappiate  
caua! liero quanto perdeste in non accettare il mio amo

M 2 re,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

re, miriatemi, e rimirando li pareua, che ella ritornasse la più bella donzella, che hauesse veduta mai in questo pareua, che vna bellissima donna venisse e li chiedesse soccorso, e li pareua di conoscerla, ma così attonito stava che li pareua di non sapere doue si fosse. In questo affanno di mente pareua che volesse aiutarla e non potendo, ne gemea forte fra se stesso. Cade a questi gemiti si fe a quella fenestra, che si è detto che nel giardino rispondea una donzella così bella, come era quella, che esso s'insognaua. Costei veggendo il caualliero così bello, co' suoi capelli sparsi, che erano come fino oro, marauigliata d'vna tale auentura, perche li pareua costui il più disposto caualliero, ch'hauesse veduto mai, e le rose, e i fiori di quel luogo aiutauano a farlo più bello, perche lo vedeuo tinto di sangue, pensò che douesse stare malamente ferito, & che perciò si lagnasse. Onde se ne entrò dentro nella fenestra, e l'andò a dire ad vna bellissima donna, che seco era in quella stessa camera rinchiusa, ch'era quella, che hauea il pastore detto, che era stata menata presa. La donzella dunque a questo modo alla donna disse; Sig, mia venite, e vedrete la più bella auentura che mai vedeste, e'l più bello caualliero, ch'io uidi mai, che è quello, che si lagna, e dee stare malamente ferito. La donna vedendo questo s'alzò di sopra vn letto, doue hauea la notte dormito uestita, perche non s'era voluta ne essa, ne quella donzella, che era sua figlia, spogliare, anzi non haueuano mai altro fatto tutta la notte, che piagnere, temendo della uenuta delli giganti, che aspettati haueuano, perche il minor di eia era  
anda



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

andato a chiamare il fratello, perche eleggesse qual di queste due uoleua, per tor si esso l'altro per amica, o per donna. Con questo pensiero ne erano passate tutta la notte, e si farebbono morte, se non hauessero dubitato di perdere l'anima, onde haueano atteso a pregare Iddio che le hauesse di quel pericolo, e da dishonore liberate. Ora la donna s'alzò di letto, & la donzella ritornò prima alla fenestra, e veggendo dō Florifello si voltò a sua madre, e disse; Vagliami Iddio Sig. mia e quanto si somiglia questo canalliero a don Filifello di Montespino mio fratello. Deh, disse la donna, che troppo saremo noi auenturate, se Iddio ci mādasse tātō bene dināzi, che nō potrà egli mācare di somigliarsi in valor a colui, a cui tātō nella beltà si somiglia. E dicēdo q̄sto giugne alla fenestra, e tosto che vide dō Florisel, come fuori di se a voce alta disse; Vagl'imi Iddio, e che cosa è questa, ch'io veggo. Che cosa vedete Sig. mia, disse la donzella? Veggo tutto il rimedio, che per noi bisogna, rispose la donna, pche senza alcun dubbio questo è don Florisel di Nichea sopremo in ogni eccellētia di cavalleria. E alzādo le mani al cielo, e piāgendo d'allegrezza seguì; Deh Sig. mio quātō è grāde il tuo potere, e come soccorri tutti coloro, che in te si confidano. O figliola mia e quanto bene hai tu dinanzi senza conoscerlo. E detto questo tutta turbata in uederlo così cōto di sāgue, pche pēsaua che assai ferito stesse, a voce alta disse, don Florifello di Nichea Sign. mio soccorrete a chi sēpre soccorreste, e col dolor della piaga maggiore togliete quello delle minori piaghe. A q̄sta voce si destò

M 3 spa.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

spaventato don Florisello, & alzando gl'occhi alla finestra e veggendo la donna e la donzella disse; Vagliami Iddio, e che cosa veggo? certo che s'io non dormo, io mi veggo dinanzi la Principessa Siluia mia signora. & detto q̄sto cō molta fretta s'alzò, & s'accostò sotto la finestra. Siluia (che essa era quella) di piacere si assise piagendo nel suolo della camera, e nō si poteua più alzare per riparli. In questo don Florisello molto turbato di nō più vederla disse. Sig. mia se voi siete colei, che i miei occhi videro, e l'anima mia nō può restare di conoscere, pche nō volete parlarli? La Infanta Leonida, che così hauea nome la donzella, veggendo sua madre non potere rispondere disse: O signor cugino mio quanto ho io desiderato di vederui, e conoscerui, e la mia disgratia ha voluto, che io in tal tēpo conoscesti, che nō posso della vostra vista godere, tanto è pericolo nel quale io, e la signora mia madre siamo, e nel quale voi ueggo, perche douete essere malamente ferito, mia Signora sta tale del piacere, che ha di vederui, che non può parlarui. Hauca il Principe Anastarasso hauuto della Principessa Siluia duo figli, un maschio e una femina, il maschio chiamarono dō Florisello di Mōtespino, pche nacque in vn monte andando la Principessa a caccia a p̄to hauendo finito de ammazzare vn porco spinoso, e la femina fu chiamata Leonida, ch'era a q̄sto tēpo di xiiij. anni, dō Florisello di xvij. & erano estremamente belli amēdue. Ora dō Florisello marauigliato della gran beltà della donzella rispose: Sig. cugina mia figliuola in amore, p essere figlia di colei, che più

che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che me stesso amai & amo, non poteua miglior tempo che questo accadere, perche uoi mi conoscete; a cid che conosciate quello, che io deb'io al seruigio della Principessa Silvia mia sig. e uostra. Io non ho piaga maggiore, che di què uedermi rinchiuso senza poter uenire dove uoi siete. In questo la Principessa ritornò alla finestra e dice al caualliero. Deb Sign. mio e come del continuo la fortuna mi minaccia p' maggior uostra gloria e mia. Sig. mio caro, e che uenuta è la uostra qui in tal tempo, ch'io il ueggo, e non posso crederlo. Sig. mia, rispose egli, se ben la fortuna mi negò la gloria de i miei pensieri con uoi, non ha però potuto negarmi quella gloria, che a seruigio uostro si dee. E questo è il uero tempo, ch'a uoi fuori di tempo pare, che io sempre cercai per nostro seruigio e mia gloria. Sì che felice me, che se ben negò la fortuna i uostri fauori, non mi ha tolto di potere seruirui, e perche senza sperarlo mi auiene, maggior gloria me ne risulta. Deb dō Florifello, disse ella, assicuratemi delle ferite, delle quali ueggo i segni in voi, e non mi recate memoria la piaga, che ne durò, ne puote hauere sicurtà. Sign. mia, disse egli, delle presenti stiate sicura, perche non ue ne è alcuna, della piaga vecchia ui prego che ui assicuriate, e che non mi assicuriate, poi che io ne ne voglio, ne ne spero sicurtà, ne mi posso pentire giamai della gloria di poterla. Ma lasciamo questo per altro tempo, che hora e ben che si cerchi modo, come io quinci esca, p' poter uoi soccorerne, poi che col fauor della presentia uostra non temo io pericolo alcuno. Uedete se costà fosse alcuna corda, o palo lungo, gittate



## Della Historià di

Tomi qui perch'io possa vscire da donde mi ha rinchiu-  
 so e beffato una falsa nana, che per maggior fauore far-  
 mi, mi ha questa notte fatti molti profumi odoriferi. E  
 seguì raccòtando breuemente quanto gli era con la na-  
 na accaduto, di che non potero fare, che nō rideffero, e  
 Siluia disse. Ben fu che amore di cosi bella donzella co-  
 si caramente si cōprasse, sia maladetta cosa cosi brut-  
 ta, che quì rinchiusa ci tiene. Noi non habbiamo quì  
 corda alcuna, ma sciocchezza si bene, come ben scioc-  
 che summo a restare sole con le donzelle nostre al fonte  
 de gl'amori di Anasarasso, doue summo io, e l'Infāca  
 Leonida prese, con Darinello solo, che ci seguì, perche  
 zutte le donzelle nostre suggirono, e oi prese vn gigan-  
 te che quì ci condusse mētre che il Principe mio signo-  
 re, e don Florisel nostro figlio a cacciar iui erano, e so-  
 c'habbiamo lor lasciata altrettanta pena di quella, che  
 ui sētiamo aspettando i giganti, che ci dicono, che per lor  
 amiche, o per moglie ci torrāno. Eccoui fatto breuemē-  
 te intender i casi nostri. Il modo, come ui possiate mō-  
 zare, io non ueggo. Vagliami Iddio, disse dō Florisello.  
 Ancora non può Darinello restare di farmi cōpagnia  
 in seruigio vostro? Ma ddue egli si ritroua? In qualche  
 malauentura ò in prigione, rispose Siluia, lo deono ha-  
 uer posto, che hieri da noi l'appartarono, e dubito assai  
 ch'egli non sia morto d'affanno. Al tutto darà Dio ri-  
 medio, disse il caualliero, s'io di qua esco. E perche Sil-  
 uia si struggea tutta non ui veggendo alcun modo, esso  
 disse, s'esse alcun lenzuolo iui haueano. E essendosi ri-  
 sposto di sì, soggiuse; Fatene dūque d'uno di loro lēze, e  
anno-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

annodatele bene insieme, e fattene una corda lūga, gitatela quì a me, che ne saliremo l'arme prima, e poi me ne mōterò io suso. Lieta la Prīcipeſſa di questo auiso, fece tosto d'un di que' lenzuoli, lenze cō le forſicelle, che portaua dētro vn suo ſtucchio la Infanta. In q̄sto mezo don Florisello si disarmò, e poi fece trar su l'arme sue a poco a poco, finalmēte eſſendofi amendue q̄lle ſignore aſſiſe in terra, e tenēdo forte la corda, il caualliero, ch'era aſſai leggiere e diſciolto, ſenza lor dare molto peſo, montò su toſto, e ginocchiandofi dinanzi alla Prīcipeſſa le baciò le mani, ancor ch'ella nō volesse, & abbracciatofi poi con lei, e con l'Infanta, tuti tre di piacere piangeuano. Deh ſignora mia diceua egli, e che gran ventura ſu la mia in venire quini a tal tēpo. O quanto mi fece auenturato Iddio, poi che togliendomi la gloria di douer fruire il fine de' penſieri miei me ne diede un'altra maggior, ch'io doueſſi la voſtra limpidezza diſenſare e da me ſteſſo, e da gli altri ſtrani. O felici penſieri, che tanta gloria meritarono, che non ſolamente hāno potuto diſenſare l'honore della uoſtra limpidezza cō ſtrani, ma con ſeco ſteſſi, p̄ la cortesia, che al uoſtro ualor ſi douea. Deh Sig. mio don Florisello dicea ella, hor come poteuate Voi meritare tanto, ſe non col uincere uoi ſteſſo, oprādo la gloria della uoſtra uirtù p̄ conſeruar q̄lla della mia lipidezza. Il caualliero non ſi ſatiaua di bacciarle le mani, e dicea. Sig. mia, q̄ſta poſſeſſione che uoi mi deſte cō la pprietà della uoſtra honeſtā, nelle cāpagne, e ne' prati di Tirello in habito di paſtora, non uoglio io perderla hora in habito di



## Della Historia di

di così alta Principessa. Ma ella rispondea Sig. mio, più  
stato hauea io in habito di pastora per potere questa  
possessione darui, per via de i pensieri vostri, che non  
hora essendo voi così gran Principe, che già hora per lo  
vincolo del sangue ne voi potete baciarle, ne io darle-  
ui, se non con titolo di sig. a cui per amore si serua. Do-  
pò questo don Florisello abbracciò la Infanta Leonida,  
e la bacciò molte uolte nel suo bel uiso, parendoli di ha-  
uere Siluia dinanzi, così le si rassomigliaua, e dicendo-  
le parole di molto amore, fra le quali erano queste. O  
sig. mia e che apparecchio ueggo io in uoi per assai mag-  
giore pericolo di coloro, che ui uedranno, che nō è quel-  
lo, nel quale al presente ui ritrouate. E nō furon queste  
parole nauē, perche non passò molto tēpo, che il Princi-  
pe don Rogel di Grecia per questo pericolo passò per la  
beltà di questa Infanta, come appresso si ragionerà. Ora  
stādo in queste gratiose parole, il caualliero le diman-  
dò se haueano cosa alcuna da māgiare, perche da pri-  
ma del dī a dietro nō hauea māgiato, e perche per q̄l-  
to, che gli si apparecchiua, ne hauea assai di bisogno,  
sentēdosi molto debole per lo tranaglio della mala not-  
te. Siluia fece dalla donzella prēdere non so che, che la  
sera ināzi le hauea portato perche cenassero, e nō ha-  
ueano potuto mangiare. Postasi dūque la Principessa  
sua touaglia in seno, con quello, che ini era da mangia-  
re. Don Florisello māgīd, e mentre māgiaua disse, Sig-  
mia Suuia quel Principe al mōdo ha tale tauola qua-  
le io ho, ne tal donzella, che mangiādo il serua? Che ui  
māra hora, rispose ridendo la Principessa, se non gode-  
re



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ve dell'amore della donzella di questa notte? Deh che sia  
 maladetta da Dio, disse egli, che mi hat al notte, e con  
 tali profumi, ma io le perdono, poiche mi pose in par-  
 te, onde io sono potuto venire a fruire quello, che hora  
 fruisco. Deh disse Silvia, ch'io non sento piacere a cu-  
 no, pensando al pericolo, che ui si apparecchia. Et egli,  
 di questo, disse, maggior piacere sento, perche quanto  
 il pericolo è maggiore, tanto maggiore diuenta il ser-  
 uigio. E perche ella dicea starne cosi conturbata, che  
 potea isprimerlo, soggiunse. Sig. mia lasciate ogni pau-  
 ra da parte, perche dinanzi alla beltà vostra e della  
 Infanta Leonida mia sig. non è cosa, che possa durar-  
 mi auanti, ne pericolo, che non si disfaccia tosto dinan-  
 zi a vn maggiore pericolo d'vna tal beltà. E poi che  
 in seruigio uostro vna tal gloria mi si apparecchia non  
 mi rincresca Sig. ch'io la riceua. E passandone in que-  
 ste, & altre molte cose, staua con tanto piacere don Flo-  
 rifello d'essere quini giunto a tal tempo, che non senti-  
 ua pericolo alcuno. Et hauendo mangiato disse; Oia se-  
 rà bene ch'io tolga le mie arme, e così si levarono suso  
 amendue quelle signore, e l'aiutarono ad armare.

Come don Florifello fece battaglia col gigan-  
 te, e co i suoi cauallieri. Cap. XXVIII.

**N**on s'era questi incominciato don Florifello ad  
 armare, quando la danna aperse la porta della  
 camera perche venia a vedere queste signore. Il ca-  
 ualliero, che s'accorse, ch'ella veduto l'hauca, d'un sal-  
 to l'aggiunse, e la prese, perche non andasse a dar au-  
 to.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

so fuori, prima che egli s'armasse. Ma ella, che nelle mani del caualliero si vide, a guisa d'una Scimia, cominciò a far tanti stridi, che ne pose tutto il castello in bisbiglio. Et egli che vide, ch'ella non voleva tacere, le volse per gli capelli, e la calò p la finestra del giardino, dicēdo. Vanne maluagia Scimia a goder dall'albergo, che q̄sta notte mi desti. E perche udiua la riuolta, che nel castello, si faceva, s'armò tosto esso solo, pche la Principepsa & l'Infanta stauano tali, che esse stesse non sapuano doue si fossero. Egli dopò, che armato si fu, uscì p la porta della camera, e ritrouò in una sala otto cauallieri armati, che ueniuanò a gli stridi della nanna: che ancor dentro il giardinetto non restaua di gridare. Tosto dūque che uidero don Florisello gli andarono cō le spade nude sopra, dicendogli. Hora pagarai tu dō caualliero cattiuello il tuo ardimēto. Et effori spōdēdo, che farebbe lor costare il tradimēto, e discortesia loro, ad un che dinanzi ueniua, diede tal colpo, che gli aperse fino a' denti la testa. Gli altri cominciarono da tutte le parti a ferirlo di forti colpi, onde molto li giouarono le buone arme, che in dosso hauea. Ma chi potrebbe dire le marauiglie in arme, che in dosso faceua, or accōtare de' suoi colpi, ch'erano tali, che se ne uedua tutta la sala seminata di pezzi delle arme, e di scheggie de' gli scudi de' cauallieri, & essi tutti di sangue coperti? Onde nō potēdo più coloro i duri colpi soffrire, si ritrassero prima fuori nel corretoro, e poi per la scala nel gran cortiglio del castello. E don Florisello, che uide il timore, maggiormente lor sopra era.

E ri-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Eriuolgendo in su gl'occhi uide nel corretoro la Prin-  
 cipeffa, e l'Infanta, che stauano attonite del suo ualore.  
 Ma esso ueggendole, in maggiore sforzo montò, di mo-  
 do, che di tre colpi si pose tre cauallieri morti a i piedi.  
 Gli altri, che restauano, uoleano fuggire quando un uil-  
 lano di quelli, ch'erano fuggiti il dì inanzi, giunse dice-  
 do; Rallegrateui cauallieri, e forzateui, che ecco che  
 uengono i uostri signori Brostolfo, e Bazarano che ci  
 uendicaranno di questo diuolo, che non pud essere al-  
 tro, poi che tali cose fa. Per queste parole presero animo  
 i cauallieri, ma don Florisello, che'l pericolo futuro ue-  
 deua, mend in modo le mani, che in breue gli fece anda-  
 re tutti morti a terra. E sentendosi stanco si affise nella  
 scala, per laquale nel corretoro si mōtaua, onde la Prin-  
 cipeffa, e la figliuola molto turbate per la noua del uilla-  
 no scesero giù dabitando, che don Florisello per qualche  
 gran piaga che hauesse, si fosse affiso, ma egli per riposar  
 si affiso s'era, e per ritrouarsi più fresco uenendo i giga-  
 ti. Dimandato dalla Principeffa Siluia, come si senti-  
 ua; Sig.mia, rispose, meglio ch'io mi sentissi mai in mia  
 uita, per oprarmi in seruigio uostro. E dimandando el-  
 la, s'esso si sentiu a stanco, rispose, son ben stanco di pen-  
 sare come stanco non sono, ma non è stanchezza, che  
 con la stanchezza di tal pensiero non mi cagioni r po-  
 so. Mentre che così ragionauano, giunse il gigante mi-  
 nore di età, ma di forze maggiore, che s'era affretta-  
 to di uenire per quelle noue, c'hauea da quelli uillani  
 hauute, e haueua lasciato il fratello un pezzo a die-  
 tro con molti cauallieri e gente, che con loro uentua-

no.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

no. Egli venia armato di forti piaſtre di acciaio, e con un ſcudo del medefimo alla ſua grãdezza conforme, e quãdo vide i ſuoi uillani morti, e poi i ſuoi cauallieri con tutto il cortiglio tinto del ſangue loro, e dõ Florifello i atto di voler fare battaglia, a voce alta diſſe. O Gioue, e che gran danno è queſto, e che poca vendetta me ne laſci. Gigãte, diſſe dõ Florifello, il dãno naſce dalla poca giuſtitia, e dal gran torto, che i tuoi pari del continuo fanno. La vendetta, che te ne auanza, non è poco, ſe ſaprai conoſcerla, vincẽdo te ſteſſo, anzi laſciãdori dalla virtù vincere per nõ douer piũ queſte ingiuſtitie uſare, perche non ti credere di douere fare meco hora battaglia, perciõ che col celeſte Re, dinanzi al quale ogni fortezza è debole, a fare la hai, & egli ſuo le abbattere, e mãdare giũ a terra i ſuperbi, & inalza ve gli humili. Il gigãte è piẽdo di fumo, che dalla viſteua dell' elmo gli uſciua, tutto q̃l cortile. Deb cattiuello di te (cõ molto affanno diſſe) e piũ cattiuello di me, s'io nõ ti caſtigo, del cõſiglio, che cerchi darmi, pche ne anco il potere de gl' Iddij ſerã baſtante a liberarti dalle mie mani. Quel de gl' Iddij nõ, ſoggiuſe dõ Florifello, ma me ne liberarã quel del mio Iddio, nel quale, ſpero, che preſto abbaſſerã la tua tãta ſuperbia. il gigãte udẽdo queſto, come fuori di ſe, alzò a due mani il ſuo gran coltello ſopra la teſta del nemico pẽſando ſino alla cintura diuiderlo. Ma egli ſchiſò il colpo, et il coltello dãdo nelle dure pietre del ſuolo, ne caud uine fiamme di fuoco, e saltò di mano al gigante. Dõ Florifello diede a lui al colpo nella coſcia, che nõ ni giouò la forte loric

ca



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

*ca a fare, che non fosse fino all'osso tagliata. E ueggen-*  
*do il fero del nemico la terra, uolse andare a toglierlo,*  
*ma non fù così presto, che il gigante non lo spingesse cō*  
*mano, e'l fece andare gran pezzo a dietro. Il gigante*  
*allhora andò per ribauere il suo coltello, ma perche nō*  
*bene sopra la coscia ferita si reggeua, non fu così a tem-*  
*po, che don Florifello nol ferisse de stramente nel brac-*  
*cio, e non bastò la forte lorica a ripararlo, che una grā*  
*piaga non ui facesse, di modo che il gigante ne perdè*  
*molta forza del braccio. Egli non potea molto da un*  
*luogo ad un'altro mouersi, perche il sangue era molto,*  
*che uscìua dalla ferita della coscia per le uene, che ta-*  
*gliate ui si erano, e tutto quel cāpo si uedeva tingere in*  
*rosso. Di che molto liete le due Principesse Rauano pa-*  
*rendo loro impossibile, che egli non douesse morire.*  
*Onde ueggēdo don Florifello in atto di uolerli andare*  
*sopra, li disse Siluia. Sig. mio lasciate pure versare da*  
*questa bestia il sangue, che dalla sua ferita esce, che*  
*senza altro uostro pericolo lascerà la uita. Sdegnato*  
*forte il gigante di queste parole, & ueggendosi ferito e*  
*morte con gran rabbia disse. Tu sarai causa della mia*  
*morte, ma prima, ch'io muoio, io sarò cagion della tua.*  
*E dicendo questo le tirò il coltello, che haue a già nella*  
*mano, e poco mādò, che non le cauasse amēdue dal mō-*  
*do, pche per mezzo di amēdue loro il ferro con gran fu-*  
*ria andò volando, e ruppe gran parte di un scalino di*  
*pietra lasciādole amendue in modo attonite e spauēta-*  
*te, che grā pezzo stettero a ritornare in se stesso. Don*  
*Florifello, che credette, che le hauesse morte, con in-*  
*credibile*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

credibile sdegno, e come un leon arrabbiato assaltò il gigante, e ferendolo nell'altra coscia per mezzo gliele troncò, onde costui cadde con tanta ruina e strepito come s'una torre caduta fosse. E cò questa caduta gli saltò la celata di testa. Onde don Florisello non contento di quello che fatto gli hauea, gli mozzò d'un colpo il capo, dicèdo. Cattina e contrafatta bestia uane a ritrouare i tuoi pari, perche ti diano il castigo che io non posso darti conforme alla uillania e tradimento, che tu fatto hai. E uolgendosi uide le due Sign. che verso lui ueniuanò lietissime della morte del gigante, ma più lieto n'era don Florisello, ilquale lor disse. Sign. mie fecerui alcun male qlla bestia? Et elle già ne ha hauuto il pàgo, risposero di quello, che c'ò fatto, et lodato sia Iddio, noi non habbiamo mal alcuno. Deb signore, disse egli, mò: iate uene su p' Dio, che nò ui auenga qualche altra discortese sciagura, come questa, che poco meno, ch'io non morij, quando ui uidi in tale pericolo. E mentre ch'egli que sto diceua, una gigantessa così vecchia, che pareua di radici d'alberi fatta, smontò giù dal corretoro del cortiglio dando gran gridi, e pelansandosi i capelli, ch'era madre de gli due giganti chiamata Batalasa. Ella come una Leoneffa s'andò ad abbracciare cò don Florisello. Bella lotta tra questa a ueder, perche la gigantessa era grande e forte, ma in capo d'un pezzo il caualliero la pose a terra, e ueggendo, che non poteua disbrigar sene, col pomo della spada le diede tal colpo in testa, che la distordì, e alzatosi su dubitando, ch'ella risentendosi non facesse qualche pazzia tolse il catena-

610



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dalla porta d'una sala terrena, & aprendoui prese per li capelli la vecchia, e gittatala dentro tornò a ferrare. Fatto questo, perche nel castello non era persona alcuna dice a quelle sign. che l'aspettino, perche vuole chiamare Buffendo, e sapere che è di lui. Vscito dal castello nel cortiglio che dinanzi ui era, fu tosto veduto da Buffendo e conosciuto, che non fu mai piacere uguale a quello, che costui sentì. Onde ne venne cō molta fretta giu, s'incontrò col caualliero nel tempo, ch'egli voleua nella porta, che nella balza fatta era, entrare. Deb signor mio, gli disse il nano, come siete passato, e come state, che io ui ho tenuto p morto? Sto bene, disse egli, va pur là dentro, che ui ritrouerai la Principessa Siluia, e la Infanta Leonida. Vagliami Iddio disse il Nano, e che grā noua è questa. Ma vediate sig. mio, che vi compie entrare nel castello, e chiudiamo molto bene le porte, perche vi fo a sapere, che un'altro Gigante, che dopò il primo ueniva, è restato a dietro con molta gente da cavallo e da piedi in una battaglia, che fa cō molti cauallieri, che ueniano per la strada, che noi facemmo. E nō tarderā molto a dispedirsi di loro, perche ha assai maggior numero di gente seco. Entra tu dietro, rispose il caualliero, ch'io uoglio cercare del mio cavallo, per andar a soccorrere quelli, che tu dì, che col gigante cōbattono. E questo disse, dicēdogli il core, che quelli cauallieri douenano alla traccia della Principessa Siluia andare p ricuperarla. Deb Signor mio, disse il Nano nō vogliate simile sciocchezze fare, & non ui poniate in maggiore afflittione di quella, in che mi haucte tenuto. Don Florifello

N

fello

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fello si rise di queste parole, egli disse, che non temesse, ma facesse quello, che esso gli diceua: e così entrato in una stalla vi ritrovò il suo cavallo insellato, e con la briglia all'arcione. Vi montò subito su, e tolse la lancia che hauea lasciata fuori. Il nano si rinchiuse molto bene nel castello, poi se n'andò dove erano quelle Signore, e baciò loro le mani. Ma in grande alteratione le pose, quando loro disse quello, che passaua, e perche don Fiorifello ito fosse. Ma maggior spauento esse, & il Nano hebbero, quando udirono i gran colpi, co' pugn, la gigantesca daua nella porta, doue rinchiusa staua, pensando poterne uscire fuori, ch'era già ritornata in se. Onde il Nano, quando seppe quello, che era, disse: Deh signora andiamoci uia di qua, che non esca fuori questo diauolo, e ci lasci qui morti, e detto questo con molta paura se n'andarono nella camera, doue quelle signore prima stauano, e si chiusero la porta per dentro, Busfendo ueggendo gli stridi della Nana, che nel giardino faceua, si fece alla finestra hauendo già intesa la cosa, e le disse; Sig. mia non piagnete, ch'io e noi siamo per manererci amore insieme, e non quel sciocco, e brutto cavalliero, che uoi questa notte desiderauate. La Nana uedendo questo gli tiraua de' sassi, che erano nel giardino, e un maggior stridi faceua. Et egli dicea; Sig. mia non fate queste sciocchezze per amor mio, ch'io darò rimedio all'affanno uostro, e ui vendicarò di colui, che ui die de noia. Le due sig. rideuano di queste e d'altre simili cose, che il nano diceua. Ma lasciamole qui alquanto, mentre diciamo di cavallieri lor difensori.

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Come alla fiera battaglia, che il Principe Anastaraso, e'l figliuolo don Filifello faceano col Gigante, e suoi cauallieri, sopraggiunse don Florifello a soccorrerli. Cap. XXIX.

**E** Gli s'è tocco di sopra, che la Principessa Siluia raccontò a don Florifello, come era essa, e la figliuola stata da quel Gigante presa al fonte de' gli amori di Anastaraso. Ora color, che ne scamparono fuggendo, fecero tosto intendere al Principe suo marito, & a don Filifello suo figlio tutto il successo. Di che costoro pensando di affanno morire, con molta fretta fin al mare seguirono per quella strada, che era lor detto, che il Gigante andaua, e quiui il più tosto, che poteuano fecero mettere in vn puto vna naue, e la mattina seguente vi si imbarcarono, hauendo prima il Principe dato l'ordine di caualeria a suo figlio. E menando con seco da dodici cauallieri seguirono il Gigante alla traccia fino all'Isola di Garaia, doue ritrouando la naue di don Florifello non poterono cosa alcuna di quello, che essi cercauano intendere. Onde smontati in terra, & delle loro arme armati montarono ne' loro caualli, e dal pastore, che haueua con don Florifello parlato, intesero quello, che era stato prima a don Florifello detto. Seguendo dunque il camino verso il castello s' incontrarono col Gigante Brosdolfo, che con più di vna caualieri, & altre molte gēti da piè veniuo. Quando si videro l'vn l'altro, il Principe disse al Gigante scoldo voi colui, che ne hauete qui a tradimento presa e me-

N a nata



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Dellà Historià di

nata la mia moglie e figliuola? Io sono, rispose il gigante, colui, che castigarò le tue parole. E detto questo si moue a tutta briglia con la lancia bassa cōtra il Principe, ma dō Filisello gli uscì all'incontro, le lance volarono in pezzi, et essi s'urtarono talmente con gli scudi, e con gli elmi, che don Filisello andò cō tutto il suo cavallo a terra. Il cavallo del gigante andò medesimamente a cadere cō la spalla rotta. Il Principe Anastarasso, e i suoi cavallieri s'incōtrarono con quelli del gigante. E il Principe hauendone vno, che incontrò, posto a terra, si pose fra gli altri con la spada in mano, facendo marauiglie di sua persona, e aiutādo i suoi, che anco assai bene menauano le mani, benchè in effetto la battaglia si sostenesse in virtù sola del Principe Anastarasso. Il gigante, et don Filisello, s'erano alzati su, e cō le spade in mano erano in vna cruda battaglia insieme. Ma la viuacità di don Filisello era marauigliosa nello schiuare i colpi del nimico, e nel ferir lui, che gli hauea in molte parti rotta la lorica, onde uscì molto sangue, & che in effetto questo riuscì vno ualoroso et eccellente cavalliero. In questo tēpo sopraggiuse molta della gente del gigante, e vi sarebbe senza alcun dubbio restato dō Filisello morto, se nō veniu suo padre a soccorrerlo cō fino ad otto cavallieri de i suoi. Ma pche haueano dato un cavallo al gigante, & haueano morto il cavallo al Principe, che senza niū spauento era uenuto a soccorrere il figliuolo, e così a piedi amendue stauano alli nemici circondati, ben che essi cō le spade cose marauigliose facessero non poteuano nondimeno scāpare la vita: tã

53



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ti erano gli nemici, che lor caualcauano sopra, e cò tanta voglia d'ammazzarli sopraggiugneua, e così furibòto il gigante si poneua fra suoi per fare i due guerrieri nemici di sua mano morire, se nò giugneua in questo tēpo don Florisello, che veggēdo la riuolta conobbe al lo scudo il Principe Anastarasso che ui portaua depinto l'inferno della gloria di Nichea. Lieto adunque don Florisello d'essere giunto quiui a tal tēpo si moue a tutta briglia con la lancia bassa sopra quel terribile gigante che faceua allargare i suoi per entrar esso nella battaglia col Principe, e non si guardaua da niuno altro, onde l'incōtrò di modo in vn fiāco, che lo pose malamente ferito a terra, e tratta la spada incominciò a ferire fra gl'altri, che teneano circondato il Principe e' figliolo. Egli a guisa di lupo fra le pecore entrando fece far largo, non dādo colpo, che non ammazzasse, e distordisse colui, a chi per dritto giugneua. Anastarasso, e' figliuolo, che il buon soccorso videro, non furono lenti a ricauerlo, perche in vn punto il Principe montò nel cauallo del gigante, che per la gran caduta a grā' affanno si leuò su, e riattaccò con don Filisello la battaglia, ilquale guadagnò quel giorno nel principio della sua cavalleria grande bonore, perche il gigante che vedea non poter oprar la spada p la caduta, che fece, stese le mani in don Filisello per disfarlo alle strette, ma egli cò molta viuacità e sforzo, li spinse la spada sotto la lorica nel ventre, e gliela pose fino al manico dētro. Il gigante dādo vn gran rugito con la rabbia della morte cadè sopra don Filisello, e sel colse di sotto. Il Princi



## Della Historia di

pe suo padre che si accorse, che il figliuolo trouadosi stacco non poteua ribauerfi, ne vscire del gran peso del gigante morto, che hauea di sopra, vi corse come leone arabiato, e gittadosi di cauallo tirò con molto affanno il Gigante di sopra al figliuolo, il quale per vn braccio tolse, e l'alzò su, perche per la stanchezza a pena si poteua mouere, & a dispetto d'alcuni, che lo feriuano, cò l'aiuto di don Florisello, che ui arriuò, il pose sopra vn cauallò d'vn caualliero, che haueua gittato don Florisello morto a terra, & esso rimontò tosto nel suo, perche gl'inimici temendo de i graui colpi di dō Florisello, non haueuano ardire d'appressarsi. Quando si videro tutti tre a cauallo, cò fino a cinque altri de i loro dodici, ch'erano auāzati uiui, cominciarono a far tali cose, che gli nemici vedendo il gigante lor Sig. morto nò potèdo più soffriresi posero in fuga in vn denso bosco, che iui presso era, & essèdo seguiti, alcuni, che giūti furono, ui restarono morti, e gl'altri si saluarono nel bosco. Anastarasso marauigliato di quello, che haueua ueduto fare a don Florisello, e conoscendo che se costui non era, sarebbe esso e'l figliuolo restato iui morto gli si accostò, e disse. Signor caualliero ditene ui prego chi uoi siete, perche io non erri a rēderui le gratie, che ui debbo, e il guiderdone del bene, c'habbiamo hoggi da uoi riceuuto. Sig. mio Anastarasso, disse egli, io ho le gratie, e'l guiderdon riceuuto, quādo posso qualche seruigio farui, e tanto più sodisfatto mi trouo, che ho già rese in libertà dalle mani di q̄sti maluagi la Principessa nostra moglie, e l'Infāta nostra figlia. Il Principe



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cipe quando vdi questo poco mancò che non cadesse di  
 cauallo, & a uoce alta disse: Vagliami Iddio, e che è  
 questo che io odo, e che buone nouelle son queste? ch'io  
 non men pericolo sento di perdere d'allegrezza la ui-  
 ta, che quel, che poco fa, ho in questa battaglia corso. E  
 detto questo vò ad abbracciarsi con don Florisello, e se-  
 gue. Deh buon caualliero ditemi per Dio presto chi sie-  
 te, che nõ mi può tanto soffrire il core d'aspettare di sa-  
 perlo, e di andare insieme a veder colei, la cui suita più  
 che la mia propria stimo. Don Florisello rispose; Adū-  
 que Signor Anastarasso non conoscete uoi il uostro ser-  
 uitore don Florisello di Nieba? Vagliami Iddio disse  
 egli, e quanto con ragione ui marauigliate, che io non  
 conosca colui, le cui opere il fanno così conosciuto, per-  
 che se io conoscenza hauuto haueffi, non sarei stato  
 così sciocco a dimandar di quello, che è così da tutti co-  
 nosciuto e saputo. Deh Sign. mio don Florisello, ch'io nõ  
 ueggo come poter seruirui tanta mercè, se non solamen-  
 te con dire, che uoi ci nascete, pche tutte l'impresse glo-  
 riose fossero a uoi solo concesse. Togliete giù l'elmo per  
 Dio, e nõ mi togliete più la uostra uista, hauè domi fat-  
 to tãto bene in saluar la uita a me, & a Siluia, cõ tutto  
 quello, che Dio ci diede. Dò Florisel si tolse l'elmo, ha-  
 uendolosi già cauato il Principe e' l'figliolo, e disse; Sig-  
 mio Anastarasso, non dite così fatte parole, pche a chi  
 meritò la mia signora Siluia tutto il mondo è in obligo  
 per esserne ella degna, et io resto pago de' miei seruigi,  
 per farli senza speranza di altro pago, poiche quel,  
 che si dee, senza speranza di premio si fa. E con que-

N 4 ste

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ste & altre parole di amore si riceuono insieme marauigliato don Florisello della beltà di don Filisello, che uolle bacciarli la mano, ma egli l'abbracciò e baciollo nel viso. Pois' auiaron verso il castello non parendo al Principe di veder mai l'hora di poter ueder sua moglie e sua figlia, e per strada intese da don Florisel, perche partito di casa si fosse con quanto gli era qui succeduto. Anastarasso l'abbracciaua come fuori di se stesso molte uolte per quello, ch' udiua dirli, & esso dicea. O mia Sig. Nichea che sempre del uostro male faceste risultarmi bene, poi che nella uostra morte, non solamēte mi hauete la uita data, ma la uita anco dell'anima, poiche io altra uita non ho. Già con l'Inferno de' uostri amori fosse cagione, ch'io fruiessi la gloria de' gl'amori di Siluia mia, & hora con la gloria, che voi nel cielo sentite per la uostra morte, mi hauete reso nella uita, perche io della uostra morte consolassi. E con dire questo, & altre cose molte nel castel giunsero.

Come giunti don Florisello, & Anastarasso nel castello hebbero che fare, e che dire con la gigantessa. Cap. XXX.

**G**iunti al castello ritrouarono la porta chiusa, come la hauea Bussendo lasciata, e ben che gran colpi vi dessero, non er.: però chi rispondesse da dentro, onde ne restarono molto turbati, pensando, che qualche altra gente fosse nel castello restata. E benché molto pur tutta via battessero la porta, e chiamassero, non per questo ne il Nano, nelle Principesse,  
l'vdi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

V'uiduano, perche assai lontane indi si trouarono. Onde non sarebbero potuto cosi di leggiero, ne presto entrare dentro, se non fosse stata la Gigantessa, laquale haueua con vn palo rotta la porta, che tenea rinchiusa, & v'dendo battere la porta del castello, e chiamare, pensandosi, che l'altro suo figlio fosse, tanto più quando udi, ch' erano genti di fuori tutta piena di allegrezza, e dicendo. Entra figliol mio Brosdolfo, e uendicami della morte di tuo fratello, e della ingiuria, che mi ha un mal caualliero fatta, tolse il catenaccio, che la porta chiudeua, e l'aperse. Ma quando uide costoro entrare, trouandosi beffata, con gran stridi si ritornò suggerendo a dietro. Restarono il Principe, e'l figliuolo marauigliati del gran ualore di don Florisello, quando uidero il gigante con tanti suoi cauallieri morti, e di cosi strani e gran colpi. Ma la Gigantessa uecchia hauendo tolto il coltello del Gigante, che era iui in terra su la scala, come Leonessa arrabbiata se ne venne verso don Florisello, conoscendolo alle arme, che esso era quello, che'bauea morto suo figlio, e lei cosi mal trattata, e con amēdue le mani gli alzò un gran colpo su la testa, che disarmata teneua, e l'haurebbe morto, s'esso non toglieua su lo scudo il colpo, che fu tale, che uì entrò un palmo dentro. Ella non potendo cauare fuori il coltello, lo lasciò, e ritornò a fuggire su per la scala. Dō Florisello la seguì molto alterato dubitando, che ella non hauesse fatto qualche male alla Principessa, & alla figliuola. Ma ella, che lo si uide venire dietro nella sala, tolse vno scudo, & Una spada d'vn di quelli cauallieri, che



## Della Historia di

iuu morti giaceuano, e l'aspettò, poi lo cominciò a ferire di strani colpi, perche grã forze hauea & esso, che nõ l'haurebbe voluto ammazzare, e per esser dõna, si trouaua molto affãnato perche nõ uolea ferarla. Le diede finalmẽte su la testa di piatto vn colpo, che perche ella nõ sapea bẽ repararsi, andò distordita a terra, & a pena la uide caduta un de' cauallieri del Principe che tosto le tagliò il capo. Di che hebbe don Florisello gran despiacere. Ma il Principe gli disse, che la lasciasse andare alla mala uẽtura, perche questa nõ era donna con chi si douesse il priuilegio delle altre seruare. Doue non s'acquistà honore, rispose don Florisello, si può fuggire di essere crudele, si dee sempre fare, per questo dico io, che a costei, perche così disformata fosse, non si doueua il priuilegio delle altre donne negare, ne perche in tanta miseria si ritrouasse, le si doueua negare la clemẽtia. Voi dite il uero, disse il Principe, ma egli è fatto uuna volta, & non si può rimediare. E con dire questo ne uanno alla camera doue le due signore col nano in grande alteratione si ritrouauano per la riuolta, che uide haueano. Ma conoscendo il Nano don Florisello alla uoce con molto piacere aperse la porta. Et entrati i Principi dẽtro senza elmo, chi potrebbe dire il piacere, che Silvia sentì, ueggendo il marito e' l'figliuolo? Ella come fuori di se stessa corse ad abbracciarsi col marito, e la Infanta col fratello, e stettero un grã pezzo a q̃sto modo tutti quattro abbracciati insieme senza potersi l'un l'altro parlare di allegrezza. Et uersãdo tutti di piacere molte lagrime, la Prìncipessa finalmẽte disse

se,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

*se. Deb Signor mio, che uoi sarete stato assai tardo, se  
 chi mi difensò la mia limpidezza i habito di pastora,  
 cò uincere se stesso, nò mi hauesse bora difesa nell'habi-  
 to di nostra moglie, cò hauere uinto i cattiu e malua-  
 gi, che mi uoleano della gloria di questa mia uirtù pri-  
 uare. Deb Sign. mia, dicea egli, ch'esso non solamente  
 ha difesa la uirtù uostra, ma la uita mia anco, e di uo-  
 stro figlio. Felice lui, alquale furono tante glorie della  
 limpidezza de' suoi pensieri concesse, cò uincere se stes-  
 so, e felice uoi, che con deboli arme uinceste lui, restan-  
 do uittoriosa della sua beltà, e buona guardiana della  
 uostra limpidezza. E felice anco me, che poi di tal don-  
 zella godete, che sèza essere la sua grãdezza cono-  
 ciuta pote meritare tãto p lo ualore di sua beltà, e uirtù.  
 Deb Sig. mia Silvia con che parole potrò io ingrandire  
 la mercè ch'io ho riceuuta dal ualore di don Florisel-  
 lo, o con che opere pagarla, o pure con che gloria paga-  
 rò io la gloria, ch'egli de' suoi fatti riceue, e quella,  
 che io ueggendo uoi, sento? Deb che io uoglio tacere,  
 per potere più fruire con l'animo quello, che non basò  
 dire con la lingua: Et ella, Deb Sign. mio diceua, che io  
 non so a che comparare la gloria, che di don Florisello  
 uoi dite, se non a quella, che io hora ueggendo uoi sète.  
 E dicea questo uersãdo molte lagrime, siãto abbrac-  
 ciati, e cò uisi congiunti. Ma furono dispartiti da i figli-  
 uoli, de i quali l'uno andò a bacciar le mani alla ma-  
 dre, l'altro a suo padre, che cò grã tenerezza bacinaua-  
 no i figli loro. Dò Florisello passate queste cerimonia-  
 accogliẽze, disse che uolea andare a cercare Dartino, e  
 per*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

per pagarli quello, che p lui stesso, e per Silvia già do-  
uena. E così si partì cō cauallieri del Principe a cercar  
ne, ma tutte le porte del castello ritrouò chiuse con for-  
ti catenaci. Onde ricordandosi, che la Nana tutte le  
chiani teneua, ritornò su, e disse. Noi habbiamo biso-  
gno di p̄gare la bella donzella, che ci p̄fli le chiani. Io  
uoglio uedere, se le haurò hora più gratia, che q̄sta noc-  
te nō le hebbi. E detto questo si fece alla fenestra, e vide  
la nana, che stesa in terra cō la testa sopra le mani sue  
incrocicchiate singhiozzaua. Egli adūque le disse. Sig-  
mia i pago dell'amore, che vi porto, e del disamore, che  
questa notte mi mostraste, fatemi dare vn poco queste  
chiane, pche si possa la porta aprire, ch'io verrò a tor-  
ni da lo sdegno che con meco hauete. La Nana quādo  
vide dō Florisello, e'l conobbe, cominciò a dare gli stri-  
di di prima, senza rispōdere a cosa, che le si dicebbe. Al  
hora il Nano disse. Ponete me là seco, ch'io raddolcirò  
la mia Sign. poiche siamo di pari forma. Dō Florisello  
il legò cō la corda di quelle lenze di lenzuola, e la ca-  
lò giù perche le togliesse le chiani. Quando lu Nana  
il vide dentro, si leuò su tosto, e s'attaccò con lui, e pre-  
joto p li capelli cominciò a maltrattarlo, il Nano si ab-  
bracciò con lei, e s'ingegnaua di puorla a terra facēdo  
mo' to ridere coloro, che questa contesa mirauano. In  
questo essendo andati amendue a terra, la Nana tolse  
condenti vn braccio di Busendo, e'l faceva gridare  
molto forte. Ma egli la tolse hora per li capelli (che nō  
hauea ancora voluto tal danno farle) e la riuolgeua p  
terra, ogn'vn di loro si seruina de lunghie, grassfiandosi

l'vn



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Pvn l'altro il viso, et bora ne hauea l'vno, hora l'altro  
 il peggio. Per mia fe, disse don Florisello, che la zuffa  
 delle due Scimie, è la più bella, ch'io mai vedessi, ma ia  
 nō uoglio restare di aiutare il mio Nano, perche la dō  
 zella il tratta molto male. E detto questo pon giū l'el  
 mo, e lo scudo, & attaccatosi cō mano all'orlo della fe  
 nestra si lascia giū cadere nel giardino cō piedi ināzi,  
 distaccando con mani i Nani, che contēdeuano non po  
 teua tenerli fermi tātō ogn'vn di loro brauezza dimo  
 straua, e si ritornarono ad attaccare insieme, dādo grā  
 stridi, e molto da ridere a quelli, che dalla finestra vede  
 uano, don Florisello tutto tra uagliato p dipartirli, che  
 finalmente con molto sdegno ne gittò molto dilungo u  
 no da vna parte, l'altro dall'altra. Ma la nana, che ue  
 dea che il caualliero non la uolea lasciare giugnere al  
 Nano, e attaccò con le mani, e con gli denti alla salda  
 della lorica, vi si alzaua su di peso, con tanta brauezza  
 staua. Don Florisello toltala per lo braccio, comin  
 ciò ridēdo a dirle; Deb la mia cara, et amata donzella  
 non ui togliete più affāno, & lasciate lo sdegno, se non  
 uolete in me porne. Ella quādo vdì questo dire, gli stese  
 le mani alla barba. Di che colerico il Nano le diede su  
 la mascella de vn pugno che se lasciarla suo mal gra  
 do, togliēdole le chiaui, le gittò suso dicendo, che andaf  
 sero ad aprire di basso. Vn di quelli cauallieri tosto ui  
 andò, ma in questo mezo hauendo il Principe legata  
 la Nana con la corda delle lenze di lenzuola fece tir  
 varla suso per la finestra. Quando ella fu nella came  
 ra, la Principessa, e la figliuola menandole le mani

su

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*su per la testa la raddolciuano, & placauano hauēdo  
 grā compassione di vederla a quel modo tutta pelata,  
 scapigliata, e graffiata. E don Florisello non pote fare,  
 che non ridesse veggendo. Bussendo così rabbuffato e  
 graffiato nel viso, e disse. Io nō pensai mai Bussēdo, che  
 chi drizzò i suoi pēsieri nella mia Sig. Nichea potes-  
 se hora i così fatta dōzella abassarli. Male habbia tal  
 donzella, rispose il nano, & chi mai tali pensieri hauu-  
 ti hauesse, ch'ella nō tiene beltà da douere farsi amare  
 e se voi mi lasciauate fare, io haurei fatto vedere quā  
 r'amore le portaua, che certo ella m'haurebbe suo  
 mal grado pagato il dolore, che mi ha lasciato nel brac-  
 cio. Perdonale disse il cauallier, pche la rabbia dell'a-  
 mor tuo la caudò di se, come sciocca a douerti poi fare  
 q̄sto dāno. Tolga la mala v̄tura, soggiūse il Nano, et  
 nō mi parliate signor più di lei. Il che dicea egli cō mol-  
 ta colera, nō sētēdo piacere alcuno delle burle di dō Flo-  
 risello. Ma i q̄sto arriuò il Caualliero, che hauea aper-  
 ta la porta, e dō Florisello cō Bussendo uscì fuori, &  
 aprendo con le chiaue tutte le porte del castello ritro-  
 uò in vna profonda stāza Darinello cō molti cauallie-  
 ri, donne e donzelle, che prigioni stāuano. Ma Dari-  
 nello stāua tale, che pareua del tutto essere fuori de'stēti  
 mēti, senza dubbio si sarebbe morto, se non fosse sta-  
 to presto soccorso Dō Florisello vedendolo a quel modo  
 gli disse. Amico Darinello non mi conosci tu? E dicen-  
 do egli. Che è di Siluia mia? Tu la porti cō teco, rispose  
 dō Florisello. Menatemi testo a Siluia mia, disse egli.  
 Il caualliero, che lo vedea stare come stolto & suani*



go del molto piangere, e che come attonito il miraua, ha  
 uendo fatti liberare tutti gl' altri prigioni, il fece con  
 molto affanno di vederlo a quel modo, portare in brac-  
 cio da quelli cauallieri dinanzi a Siluia, perche esso nõ  
 potea mouersi. Siluia quando a quel modo il vide, ne  
 hebbe grã comp sione, e tolto per lo braccio gli disse;  
 Darinello mio vedimi quì, ritorna in te, che mi tieni  
 tutta turbata in vederli a coteſto modo. Egli senza  
 punto le palpebre mouer la miraua, e sorrìdeua un po-  
 co come persona fuori di giudicio. V agliami Iddio disse  
 Siluia uedẽdolo a quel modo, e che pena sẽto di ueder ta-  
 le questo pastore per cagiõ mia, certo, ch'egli muore, io  
 non potrò mai hauere più piacere. Non dubitate signo-  
 ra mia, disse don Florisello, ch'egli stã suanito, & di-  
 stordito. E tolto del vino, che quì a lui nella camera a-  
 uanzato era, gliene diede a bere. Darinello si ricõfor-  
 tò, e come se si deſtasse dal sõno, ritornando in se, uedẽ-  
 dosi cõ Siluia, col Prìcipe Anaslaraſſo, et cõ don Flori-  
 sello, ad alta uoce disse. V agliami Iddio, e che cosa è q-  
 ſta, ch'io uedo. O signora mia Siluia, che hieri con l' ab-  
 ſentia uoſtra mi deſte la morte, & hora con la uoſtra  
 preſentia mi ritornate in uita. Deh dõ Florisello di Ni-  
 chea, che bene coſi grande poteua io ritrouare nel mio  
 male, come è il potere veder voi è l' Principe mio Sign-  
 come hora ui veggo? Ditemi p Dio doue ſtiamo, e se q-  
 ſta è la Prìcipessa Siluia mia Sign. o se eſſẽdo Darinel-  
 lo morto, è ſtato cõdotto dinanzi a colui, che a ſua ſem-  
 bianza la fece, perche ſe queſta non è la mia Sign. Sil-  
 uia, non può altra coſa eſſere, che quella ch'io dico. E  
 ueggen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di *Don Florisello*

ueggendosi a cãto la nana, che la Principessa, e la Infanta haueano quietata, e radolcita alquãto, soggiunse certo che questa, che Veggo, e la mia sign. Siluia, perche io non isto nel cielo, perciò che questo diauolo, che quì siede, hieri mi pose nella pregiò dell' inferno, & essendo tale non potrebbe stare a lato di suo creatore, ancor ch'io costi fatta gloria fruisca. Con più ragione questo diresti, soggiunse Bussendo, se tu haueffi prouate le unghie sue, e i suoi denti, come ho fatto io. Di questo risero tutti ueggendolo cosi brutto, e cosi graffiato nel uiso. Darinello ritornato in se s'alzò su, e cominciò a fare tãta festa, & allegrezza, & dire tali cose, che pareua assai più sciocco di prima. Ma maggiori pazzie d'allegrezza fece, quãdo intese come erano tutte le cose passate, e ne baciua molte uolte le mani a don Florisello, e ueggendo cosi mal concie Bussendo gli disse. Amico Bussendo, io ti ueggo cosi mal cõcio per le mani di q̃sta donzella come sto io per le mani della Principessa Siluia mia signora, saluo che vn sol uantaggio mi hai, che tu mostri nel corpo i dolori, ch'io patisco nell'anima. Rinego di tali amori, disse il nano, che altramente sono questi che nel corpo si sentono. Ma non diceui tu questo rispose Darinello, quãdo disponesti il corpo all' inferno di Anastarasso, p'godere con l'anima, della gloria di mia sign. Nichea. Ritorna ritorna sopra di te Darinello, disse il nano, perche tu stai del certo stolto, e fuori di te. Maggior stoltritia sarebbe, rispose egli non impazzire p' gloria, che presente tengo, perche questa maniera di sciocchezza in maggior accortezza, e sapere si

com-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

conuerte. E passando queste e molte altre cose con gran piacere si stettero più di quindici di in questo castello a spasso. E noi ve li lasceremo alquanto.

Come don Fenice di Corinto, e don Astibello di Mesopotamia s'incontrarono con due belle donzelle, e di quello, che con loro auene. Cap. XXXI.

**S**E già detto di sopra, come don Fenice di Corinto, e don Astibello di Mesopotamia, dopo, che hebbero presi, e ribauiuti i loro caualli ritornarono al camin loro con la donzella, che haueua, anco recuperato il suo palafreno, e la notte seguente albergarono in casa di vncōtadino, del quale era quella donzella nepote, onde ui furono perciò quella notte molto honorati. La mattina poi licentiatisi dallo hospite, e dalla donzella, che iui lasciarono, ritornaron al camin loro hauendo a loro scudieri dato a portare gli scudi, e gli elmi. Ma poco oltra caminarono, che s'incontraron con due donzelle assai belle, e disposte, e uestite di due robe di scarlutto fino fregiate di passamani d'oro cō bottoni, del medesimo, e andauano sopra due palafreni biāchi. Salutatosi cortesemente l'un l'altro. Sig. donzelle, disse don Fenice, doue è il camin vostro? In corte della Reina Sidonia, rispose una di loro, per uedere le strane auēure, che ti dicō chi ui cōcorrono. Sia lodato Dio, disse egli che ci ha mandato così buona cōpagnia dināzi, perche anco noi la andiā. Nel nome d'iddio, dissero, le donzelle, che così più sicure andremo sotto la difesa vostra. E così di compa

9

gnia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

201 Della Historia di

gnia passano oltre ragionando insieme, perche le donzelle erano assai gratiose. Don Fenice inuaghito molto della più bella, le disse. Signora mia p' mio male venni io, in questa contrada, se uoi nō haurete di me pietà, perche io mi sento crudelmente della vostra beltà ferito. E dimadato di che terra fosse. Di Grecia rispose. O che sia lodato Iddio, soggiunse la dōzella, perche tutti d'un paese siamo. Ma uediamo un poco Sig. caualliero, che piaga è quella, ch'io fatta ui ho. Non è piaga che si possa ueder, disse egli, ma si può bē sapere, peche è di amore. La dōzella molto paga del caualliero, ridēdo disse. Come potrò io sapere, che cosi sia, come voi dite? Mirandoui in un specchio, disse egli, e veggēdoui la vostra beltà, che cosi conoscerete come per lei uoi uccidete altrui. Certo soggiunse la donzella, ch'io non pensai mai di essere in questo obligo a Dio, perche io non ho fin quā hauuto ardire di mirarmi in specchio, per nō uedermi cosi brutta, come io sono. Deh signor a donzella, disse egli, nō diciate tal cosa, perche il danno, che in me fatto hauete il contrario vi dee. Ditemi signor caualliero per vostra fe disse ella, se voi siete parēte delli Principi de lla Grecia. Sì sono, rispose egli, ma pche lo chiedete? Et ella, io veggio, disse, due cose assai noue, vna che caualliero del lignaggio dell' Imperatore richieda donzella d'amore, l'altra, dirmi, che sono bella. Che cosa dite voi, disse dō Fenice? anzi i cauallieri del lignaggio dell' Imperatore sono assai trauagliati d'amore. Voi dite il vero, rispose ella, ma perche solamente in vn luogo amano, se ne possono mal giouare le altre. Ora a questo modo sono io cō

voi,



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

voi, soggiunse il caualliero, perche non posi giamai in  
 altra amori. Voi dite strana cosa, disse la donzella, che  
 voi fino a q̄ra hora siate uiunto senza hauere amato.  
 Dunque disse egli, cosi uecchio ui paio? Non mi parete  
 uecchio, rispose ella, e non ui ueggo ne anco cosi fanciul  
 lo, che ui habbia tanto tempo lasciato amore libero sen  
 za farui sentire le sue forze. Voi dite il uero, soggiunse  
 il caualliero, perche la beltà di Diana mi ha tratto in  
 queste contrade. Deb signor caualliero, disse ella, che  
 voi siete della natura del pauone, che miràdo si ne' pie  
 di disfa la ruota. E dimādata perche quello dicesse, sug  
 giunse. Il dico peche mirādo uoi nella mia bruttezza ha  
 uete disfatta la beltà de i uostri pensieri nella imagine  
 di Diana posti. Deb sig. mia, disse egli, diatemi per Dio  
 qualche speranza di rimedio, perche se la beltà vostra  
 m'ha ferita, la vostra gratia e saper m'ha morto. Ora  
 se voi morto siete, disse la dōzella, che p̄ mi può dar uo  
 stro amor uenir? Mi restituirete la vita persa, disse egli  
 per non uiuere in questo carico e pensiero hauermela  
 tolta. Or su, che io son consenta di accetarui per mio, dis  
 se ella, per hauere a darui il mio amore, pure che la com  
 pagnia mia mi faccia compagnia col compagno uestra.  
 Io riceuo questa mercè signora, disse egli, non men che  
 della uita, e mi pare che il compagno mio non debba an  
 dare meno piagato della compagna vostra, che io di uoi  
 uada. E così era nel uero, perche don Astibello andaua  
 medesimamente ragionando di amore con l'altra. La  
 donzella dunque disse alla cōpagna. Sorella mia Gresta  
 se ui parebbe così disposto, et atto il caualliero, che uo-



ne con voi, come a me pare questo, che ne vien meco, a me parrebbe che la compagnia del camino, che con loro habbiamo, la haueffimo nell' amore anco. Arlaia mia a me pare buon consiglio il vostro, rispose l'altra, perche questi cauallieri mi paiono tali, che ogni donzella haurebbe cari di amarli. Di che i cauallieri cosi lieti andauano, che pare lor mille anni, che uenisse la notte per poter delle donzelle godere. E cosi andauano intenti su la dolcezza della conuersatione piaceuole, che smarrirono la strada, e per un' altro camino poco andarono, che si ritrouarono presso un castello, e bisognaua passare un fiume che ui era, per un po' te, perche non si potea da questa parte guazzare il fiume. E quando ui furono da presso uidero vn caualliero di gran corpo armato su la porta del castello, che quando uide costoro, ui mandò un suo scudiero ad incontrarli, il quale giunto disse. Cauallieri Grandamio il feroce mio sign. che è quello, che in medete, ui fa intendere, che non passiate oltre, saluo, che con le conditioni, che egli mantiene nel suo castello. E dimandato lo scudiero di queste conditioni, soggiunse. Ve le dirò perche per questo solo uenuto sono. Il cauallier, che uiene senza donzella, ha da lasciar lo scudo, o di fare battaglia, e passare oltre uincendo il padrò mio, che s'egli mena donzella seco, ha da lasciarla godere per una notte al padrò mio, o passare con la medesima conditione auanti. Le conditioni mi paiono triste, disse don Fenice onde io uoglio ritornare a cercare altro passo, prima che pormi in anetura di perder la mia dōzella. V'ò non la perderete più che per una notte, disse lo scudiero, perche



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

menti, e più ne' loro pensieri confermauano che codardi fossero. Onde restatisi a dietro Arlaia disse alla compagna. Per mia fe sorella, che noi ben sicure andiamo con cauallieri così codardi. Io mai non ne vidi due tali rispose Gresta, ben che ne habbia molti veduti, e maladeta sia beltà così male impiegata, lasciamoli alla mala ventura, e ritorniamoci adietro, e perche così pareua anco all'altra, vna di loro disse. Sig. cauallieri restia teui cō Dio che ne io, ne mia sorella vogliamo la cōpagnia Vostra. E dimandata da don Fenice, perche nō la uolessero, soggiunse, perche ci pensauano d'andar con cauallieri, e mi pare che andiamo con donzelle. Bastici ch'andiamo a due per due senza andare tutte quattro insieme. Sig. Arlaia, disse allhora ridendo don Fenice, non ci teniate in così cattiuua possessione, fin che non ne uedete l'isperientia. Quādo habbiamo noi a veder questa isperientia disse la donzella? Quando ci sarà cō ragione chiesta battaglia, disse egli. A me pare, soggiunse la donzella che nō ni mancheranno mai ragioni p' iscusarui, et io uorrei più presto ueder gli effetti uostri, che le parole, perche se nō gli hauete migliori, io mi ritrouo molto ingānata di uoi. Perche da questo ingāno usciate, disse egli, ui prego, che nō così presto mi abbandonate. E mētre che in questo stauano, che elle partire si moueano, e ch'essi le pregauano, che non così presto, uidero uenirsi dalla parte dietro per lo cammo ch'essi fatto hauea, quattro cauallieri con grā fretta dicēdo. Spetta se cauallieri perche sappiate, che nō s'attrauerfa cammo nō sēza trauaglio, perche poi che nō hauete uoluto con

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

hono-  
PROGETTO  
MAMBRINO

201 III Della Historia di

honore auenturate le donzelle, ui conuerrà con disbono-  
 re uostro lasciarle. Questo era Grandamio il contrafat-  
 to con tre cugini suoi, che hauendo dallo scudiero inte-  
 so la beltà delle donzelle, haueua fatto con molta fret-  
 ta armar gl'altri tre, e uenia per toglierle. Allhora la  
 donzella Arlaia disse Sig. cauallieri poco potiamo a-  
 spettare per uedere la isperientia del ualor uostro, poi  
 che n'hauete l'apparecchio dinanzi. E mi pare, che mi-  
 glior cōsiglio sarebbe stato il mostrarlo un per uno, che  
 non contra tanti. Meglio è apprēdersi l'huomo al mag-  
 gior pericolo, rispose don Fenice, quando l'honore il ri-  
 chiede che sēza cagione al minore pericolo. E così tolte  
 da iloro scudieri l'arme, e ben coperti de' loro scudi  
 uanno ad incontrarsi con quelli, che lor sopra ueniano.  
 Grandamio, e don Fenice, su gli scudi s'incontrarono di  
 modo, che le lance uolarono in pezzi, ma s'urtarono cō  
 gli scudi, e con gl'elmi di sorte, che Grandamio andò col  
 suo cauallo a terra, e dō Fenice perdè le staffe, e abbrac-  
 ciossi al collo del suo cauallo, ma p̄sto si drizzò su la sel-  
 la, et un cugino di Grandamio, che uenia appresso, rompē-  
 doli a dosso la lancia poco, men che nol pose a terra.  
 Per mia, se disse alhora Arlaia, ch'io molto ingannata  
 mi ritrouaua del mio cauallier. Anche io mio sono dis-  
 gannata del mio, disse Greſta, perche ne ha posto un'al-  
 tro a terra, e così era in effetto, perche dō Astibello ha-  
 uea abbattuto il suo contrario, passando in discoperto  
 dello scudo la lancia fin dietro le spalle, ch' il mādò mor-  
 to su l'herbe. Don Fenice andò con la spada sopra colui,  
 che era uenuto ad incontrarlo, e dō Astibel sopra l'al-  
 tro,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ero, che hauea fallito il colpo. Egli si cominciò fra costo  
 vo vna fiera battaglia, di spade, e giouò alli due cauallieri andati, che Grandamio si colse vna gāba sotto il cauallo, e non potena cauarnela. Per q̄sta cagione dunque in breue ridussero a termine i due cugini, che li fecero arrendere, e giurare, di non aiutare mai più in vita loro a serbare cosi cattiuo costume. Fatto questo don Fenice smontò del suo cauallo, e caud l'elmo a Grandamio, e marauigliato della sua brutezza, per la quale era chiamato il feroce, ben che valēte fosse li disse; Di certo caualliero, che se io ui hauessi prima veduto in uiso per disgrauare le dōzelle del uostro mal costume haurei prima la battaglia tolta. Per tanto giurate di non mātenerne più simile costume, se nō uolete, ch'io con la testa nostra tolga le donzelle di tal pericolo, e voi dall'offendere Iddio. Grandamio per paura di non morire giurò per gl'iddij suoi quāto il caualliero uolse, che lo trasse di sotto al cauallo. Tutti coloro ringratiarno il caualliero della cortesia vsata, & gli offersero assai, posto poi il lor cugino morto sopra un cauallo, se ne ritornarono al castello. Dopò la partenza de' quali disse don Fenice ad Arlaia, Sig. mia ritrouateui pure ostinata a uolei ui andar uia? Per mia se, disse ella, che per tutto il mondo non uorrei essermi andata uia, per quanto tocca al giudicio, che io di uoi fateua, perche mi sarei sempre di me stessa doluta di hauere armato caualliero più per la uista della sua beltà, che per la isperientia del suo ualore. Ora lasciate queflo disse il caualliero, perche poca isperientia hauete di me vedu-



## Della Historia di

za per giudicarmi di tanto ualore. Assai basta, che vi siate sgannata p̄lo pre giudicio, nel quale poneuate il mio lignaggio. Ora io mi sento assai sodisfatta di voi, disse ella, & assai poco di me, per hauere in tanto mala stima tenuto vn così buon caualliero come voi, che così Iddio mi aiuti, come ui dico il vero, io e la compagnia haueuano deliberato di lasciarui, riputandoui i più codardi cauallieri, che mai veduti hauessimo, che già dee l'huomo dire la verità, che ha nel core, & io fui sempre delle bugie nemica, e ben potete hora signor caualliero sapere, che ui lascia per uergogna quello, che gli cōpie, non è uergogna, ma dapochezza. Basta, disse don Fenice, che s'io nol sapueo, che hauete hora, fatto che da qui innāzi il sappia. Bè mi piace, soggiunse ella ch'io così sauia sia, che possa darui consiglio, che Dio mi aiuti, prima di questa battaglia io vi teneua di tãto consiglio, che mi pareua che per fuggire un pericolo non haueuate uoi di altrui consiglio bisogno. Lodato sia Dio di s'egli, che di tale opinione ui tolse, che in così mala riputazione m. haueuate, che me ne uoleuate perciò lasciare. Da qui innanzi, disse ella, maggior timore harò, che uoi non lasciate me, che pensero d'hauere a lasciare io voi. Per mia sè soggiunse il caualliero che io non so come l'andrà, poiche voi così presto ui mutate. E passandone con queste, & altre molte ciancie il dì quando fu notte cenarono di quello, che i loro scudieri portauano, e poi nell'herba verde sopra i loro mantè tutta la notte a gran diletto ne passarono ciascun con la sua dōzella, ridendo con gran piacere di hauere esse  
molto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

in dica del mio male, ch'io non lo so, & il maggiore  
 affanno, ch'io ui sento, si è che il sento, e non so dirlo.  
 Deh sign. mia, e chi potrebbe dirlo, come io il sento, che  
 io uorrei ben dirlo, per consolarmi con la pietà, che tut-  
 ti me ne haurebbono. Deh cara sorella dicea la Du-  
 chessa, se uoi amate qualche caualliero ditelomi per li  
 Dei, ch'io ni ueggo male concia di amore. Sign. mia,  
 rispondeua Daraida, io non posso negare di essere male  
 concia di amore, non già di caualliero, ma della più  
 bella Principessa, che tutto il mondo habbia, ch'è la  
 mia signora Diana. E Lardenia dicea. Vedete cara so-  
 rella, che uolete ch'io faccia, o che rimedio ui è, che io  
 con tutto il core il farò. Signor mio, rispondeua Darai-  
 da. Che rimedio si puo dare al male, che mai non fu, ne  
 sarà d'amare una dōzella, un'altra? E dopò questo, con  
 un forte sospiro nel grembo della Duchessa si cadde, di-  
 cendo. Deh Iddij immortali, che uolesti fare la beltrà di  
 mia Signora Diana, perche non solamēte i cauallieri,  
 ma le dōzelle anco forzasse, acciò che macasse del tut-  
 to al mio male il rimedio. E così Daraida non questo af-  
 fanno, e Lardenia con la pietà di sentiria, amendue piā-  
 geuano. Ma tra le molte uolte, che simile cose passaua-  
 no, e che uedendo Daraida l'amor, che la Duchessa le  
 portaua, era quasi per discoprirla, auenne una uolta,  
 che ui sopragnūse la Principessa Diana, e ritrouandole  
 a q̄l modo s'assise sola con loro. E perche molto Daraida  
 amaua, cogliēdole cō molta gratia te mani, le dice. Da-  
 raيدا mia che cosa haurete, che io sentite, di che dole-  
 re? ch'io della pena uostra ne riceuo gran parte. Signora

mia  
 23



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

mia, rispose la Duchessa, Vedete se potete darle rimedio che l'amore vostro la tiene a q̄sto modo afflitta. L'amar mio disse Diana? L'amor vostro senza dubbio, soggiunse Lardenia. Allhora Diana con molta gratia disse, Daraida se q̄sto è il vostro, procuriate voi stessa il rimedio, ch'io vi prometto di darlovi. Deb sig. mia, disse ella, io vi supplico, che non vi dimenticate q̄sta parola che detta mi hauete. Non me ne dimenticarò disse ella, ch'io ui prometto di nuouo, che p me non mancherà il rimedio vostro. p quanto in poter mio sarà. Sig. mia, disse Daraida, per q̄sta così gran gratia non mi resta altro a fare, che baciaruone le mani, e fruire la gloria, che la mia bocca riceuerà pagandouvi l'obbligo delle vostre mercedi. E dicendo q̄sto, con molta gloria di hauere tal pegno hauuto da sua signora, per potere quando fosse tempo seruirsene, le baciò molte volte le belle mani bagnadogliele di molta copia di lagrime, che per gl'occhi versaua. E dicea. Deb sig. mia, e che mani tengo io fra le mie per potere uincere, essendo io da loro uinta e p potere recare a fine tutte l'imprese grandi, quando uerrà il tempo, che l'ordine di caualteria mi si cōceda cōforme al costume del mio paese. La Principessa allhora ridendo disse, Daraida mia, penso, che come la Fenice, ha la pregiata Infanta Alastrasserea, a lasciar uoi in taogo nel mondo. Non ne dubitate sig. mia, disse ella per quanto non mi mancherà il fauor vostro nelle arme, che giamai maggior beltà non mi mancherà per cagione di q̄lla, che ho bon l'anima impressa dalla figura vostra. Diana con molta gratia rispose. Felice me, Daraida, poi che

haurò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

haurò così fatta donzella nelle arme, che non sarà caualliero, alquale non manchi simile fauore. Più felice sono signora mia, rispose Daraida, poi che in habito di donzella mi fu concesso di meritare quello che in habito di caualliero mi mādò. ?! perche ui prometto, che giūzo il tēpo dell'ordine della mia caualleria, io m'ingegnerò di mostrare il valore delle imprese mie col fauore di così alta donzella, & come si potrà poco dolere la Principessa Alastrasberca di hauere i suo luogo una tale Fenice lasciata. Deh Daraida, disse Diana, ch'io nō ui uoglio tātō male, che i così fatti pericoli possa ui uegga. Io ui piglio, p li seruigi, che come donzella, potrete farmi, e nō come caualliero, che io non uoglio vedermi in queſti i pericoli ueggēdoui voi. Sig. mia, rispose ella, la maggior piaga della uostra beltà mi assicura da tutti gli altri pericoli. E mētre che in queſti ragionamenti stauano, giunse quì la Reina, e disse. Diana figliuola mia una grāde auētura è giunta hora nella uostra isola. E dimandata dalla figliola, che auentura questa si fosse, soggiūse. La Reina Cleofila p le noue della tua beltà è uenuta a uederti, & mi ha dal porto per una delle sue donzelle mandato a chiedere il saluo condotto per potere smontare a terra, & uenire quì a uederti. Deh Sig. mia, disse Diana, quanto piacere sento della uenuta di questa Reina, per vedere, se la sua estrema beltà è tanta quanta ci dicono. Sign. mia, soggiunse Daraida, non cercate di vedere estrema beltà fuori di voi stessa, poi che così facilmente potete ritrouare quello, che la Reina Cleofila viene a cercare con tanto affāno

etra-



## Della Historia di

e traualgio. Daraida, disse Diana ben credo, che hauendo io la vostra estrema beltà veduta, non posso ritrouarla altroue, che più da presso mi sia. Sig. mia con grā ragione potete dirlo, se il dite potendo in me voi stessa uedere, e felice me, se uoi hauete potuto uedere la beltà dell'anima mia, doue uoi così di natural effigiata siete. La Reina sentiua molto piacere udendo queste cose passare fra la figliuola, e Daraida, e disse. Daraida io ueggo Diana in pericolo cō voi nella venuta della Reina Cleofila. E dimādata pche questo dicesse, soggiunse. Il dico, perche essēdo grāde la fama della beltà di quella Reina, & parēdomi, che voi amate forte queste eccessiue bellezze, dubito, che non ci habbiate a lasciare per andar uene con la Reina Cleofila. Sign. mia voi dite bene queste eccessiue bellezze, disse Daraida, quando altra simile mia Sign. Diana si ritrouasse. Ma poiche non se ne ritroua, potete così sicure stare amendue, ch'io non mi muti, come ne sto io per non hauere a mutarmi mai. E passando questi, & altri molti ragionamenti piaceuoli, la Reina concluse, e disse a sua figlia, che s'apparecchiaasse per lo dì seguente, nel quale doueua la Reina Cleofila venire alla città, e poi a ueder lei. A Daraida, disse Diana, voglio io dare il pensiero della mia beltà, & io uoglio tormi il carico della sua, perche la Reina uega quello, che s'io non m'inganno, sia chiaro della grande, & eccessiua beltà di lei. Signora mia rispose Daraida, io vi bacio le mani per questo fauore, che mi fate, e l'acetto per douersi far quanto mi domādate, acciò che possa con poco traualgio cauare



per sempre quella Reina dall' affanno, nel quale s' è po-  
sta, e potrà porsi cercando di veder la più estrema bel-  
tà, che nella terra si vegga. E dopo queste, & altre  
molte cose simili la Reina si partì per far bene adobare  
il suo palaggio, per riceverui la Reina Cleofila. E que-  
ste altre si restarò apparecchiandosi p lo meresimo di.

Come la Reina Cleofila venne nell' Isola di  
Guindacia solo per vedere la beltà estrema  
di Diana, e del modo come ui venne e come  
ui fu riceuuta. Cap. XXXIII.

**L**A Reina Cleofila hauendo vdiute le noue della grã  
beltà della Principeffa Diana, & hauendone par-  
te veduta per mezo delle imagini di lei, venne in gran  
desiderio di vederla con gli occhi del corpo, per potere  
dire d' hauere veduta cosa di così eccessiua bellezza nel  
mòdo. onde disposasi al trauiaglio del uiaggio fece por-  
re tre nani i ordine armate di buoni cauallieri, e cò cin-  
quãta sole dōzelle assai belle, pari i la uolta dell' Isola  
di Guindacia. Doue giũta mandò una delle dōzelle sue  
alla Reina Sidonia per la sicurtà, et hauntala fece smò-  
tare a terra per le donzelle sue cinquanta bestie della  
forma, che erano quelle, che essa cōdusse in Costantino-  
poli. Vi montaron su dunque le sue donzelle uestitute di  
gonne di velluto verde, sparse tutte di Fenici, che que-  
sta era la diuina della Reina. Portaua i capelli secòdo  
il costume del loro paese, rossi, & bē crespi nella sommi-  
tà della testa con ricchi circelli a gl' orecchie. Le selle

P

delle

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

delle bestie, ch'erano bianche, erano con guarnimenti,  
e toghe, gualdrappe pure di ueluto verde con le diuise  
delle gonne, e nella testa delle bestie si uedeano uaghe  
piume bianche e nerdi. La Reina uscì vestita d'vna ro-  
ba di raso verde, sopra laquale era come vna rete fat-  
ta de gli augelli della diuisa sua che con le unghie, e co'  
becchi s'allacciavano, e concatenavano insieme, & era-  
no tutto di fino oro con le fiamme di fino smalto. E por-  
taua una cintura, & vna collana fatte tutte di pietre  
preziose, e di smeraldi vagamente inchiastati. Hauea i  
capelli nella cima della testa fatti a mezinodi, e cauati  
fuori da una rezzuola, pure fatta di fino oro & in for-  
ma di Fenici, i cui nidi erano rubini fini per supplire al-  
le fiame del fuoco delle Fenice. E da ogni nocchio di ca-  
pelli, che dalla rezzuola uscìua, pèdeua una grossa p-  
ta. E hauea cosi ricchi circelli a gli orecchie, che non si  
potèua stimare. Le maniche della ueste haueuano tre ta-  
gli dalla parte di dietro, uno su nel l'alto presso la spal-  
la, l'altro al dritto del cubito, & il terzo presso alla ma-  
no, e ne usciano tre gran boccie, o baffe di camiscia. Elle  
mondò in una ampia lettica, che le teneano apparecchia-  
ta, fatta tutta a modo di archi trionfali, che sopra otto  
pilastrelli erano conerti tutti di ueluto verde, e sparsi  
d'oro di reueo per sopra, e nella cima poi staua la cor-  
na, che cosi costumavano di andare come sotto al palio  
gli Re dell' Isola di Lemnos. Questa lettica fu posta so-  
pra vn carro tirato da sei alicorni infellati e guarniti  
di ueluto verde, e sopra essi andauano sei giganti suoi  
uassalli con robe sopra i arme, che portauano, di ueluto  
verde



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uerde riccamate della diuisa reale della Reina. Questi grã giganti nella mano dritta portauano fiocchi ignudi cõformi alla loro grãdezza, e nella sinistra vn scettro d'oro per vno. D'intorno al carro in forma d'vna guardia, andauano cõ cauallieri con le sopraueste verdi, e con le diuise loro di ricche arme armati. Cõ questa maestà partì dal porto la Reina cõ molti piffari auati. Ma lasciamola andare verso la città, & diciamo dell'apparecchio, che fu fatto per riceuerla. Diana si vestì q̃l dì p̃ cõsiglio di Daraida, d'vna roba di raso biãco frapato sopra tela d'oro, & ogni taglio s'attaccoua cõ vn cordoncello d'vn fino rubino. La collana e la cintura erano fatta di gioielli di rubini. Ella vestita, che si hebbe questa roba s' affisse in ùstrato, stãdole Daraida ginocchia a auati cõ vn specchio in mano, e conciãdole in questo mezo la testa la Duchessa, e la Marchesa, p̃ cõsiglio di Daraida questa testa le fecero; Lasciarno i belli capelli della Prìncipessa disciolti, e alquãto increspatisi, e sopra essi posero come vna ghirlanda fatta di garofali, ch'era di rubini fini: e si fermaua sul capo legata con settacciotti de' suoi capelli stessi; & in mezo d'ogni vn di que sti nodi era vn gioiello di p̃iosì diamãti. Portò ne gl'occhi la Prìncipessa quel dì sottilissimi e risplendẽti circelli. Daraida, che tenendole lo specchio, con tanta beltà la uedeua, con vn'interrotto sospiro cauato dal core disse. Deb signora mia se uoi poteste nella anima mia vedere la uostra bella imagine, come io di natura le la ueggo, penso certo, che il pericolo della vita, che con uederui nello specchio, ui si niega, non potreste nel.

P 2 l'ani-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Dellà Historia di

L'anima fugirlo, & haureste pietà di me, neggèdo con  
quàta ragione per la uostra beltà si muore, et quàta ne  
ho io p' douerne morire. Deb specchio se tu sentimento  
hauesti, onde potessi la uita perdere, come faresti a mia  
signora uedere, che l' imagine, ch' in te uede, è q'lla, che  
a te torrebbe la uita, come a me ogn' hora la toglie sen  
za finire giamai di uccidermi. Deb Signora mia to  
glieteue diràzi, ui prego, tato pericolo, quàto ui tene  
te cò uedere noi stessa, e lasciatelo a me tutto, perche  
come nò posso altroue ritrouare gloria, così anco: que  
sta parte sola patisca. Diana sidèdo di q' ste parole, che  
sèiua dire a Daraida cò tãta pena, che pareua, che le  
cauasse l' aia, cò molta gratia rispose; Daraida mia io  
uorrei godere di questo pericolo, che uoi dite, p' fruire  
p' questa mia due glorie, l' una, che la mia beltà sarebbe  
tale, che in così fatto pericolo mi porrebbe, l' altra, che  
cò finire io la uita, finire ste uoi di sentire q' llo, che dite  
nella uita patire. Deb signora mia disse ella nò diciate  
tal cosa, p'che come porrè io sodisfare al sentimèto del  
la morte uostra, nò porrèdo alla pena della uista uostra  
sodisfare? Che q' sto solo senza morire mi sostiene la ra  
gione, che nasce dal non meritare io tal morte, p'che so  
la uoi per uoi stessa meritate morir, poiche la gloria di  
tal pèster s' agguaglia alla gloria di colei, che il cagio  
ne, che siete uoi, che io ui so dire, che fuori che uoi, niun  
merita quello, che gl' Idii uolsero in me porre, che è la  
pena, che si dee alla uista della uostra beltà, negadola  
mi in meritarla come caualliero, e cōcedèdola mi come  
a dōzella, perche mancàdomi del tutto la speranza, re

stassi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Stassi paga con la pena del mio dolor. Felice me poi  
 che uolse, o gl' Iddij farmi in questo habito godere del-  
 l'ardimento di tai pensieri quello, che a cauallieri si  
 niega. Dara da, disse Diana, io uoglio far quello, ch'io  
 dissi per apparecchiare maggior pericolo con la uostra  
 beltà, si che fateni qua, ch'io ui uoglio acconciar di mia  
 mano. Signora mia, rispose ella, non si può maggior bel-  
 tà apparecchiare, di quella, ch'io ho nell'anima con te-  
 nerui stampata voi; e poi ch'io ne sono assai auara, per  
 che niun ne partecipi è bene, che nella beltà del corpo  
 noi Sign. poniate le uostre belle mani per rimediare al-  
 la figura, che si viene con la pena per uostra cagione  
 pèdo; perche quanto più la bellezza del corpo si per-  
 de, tanto più riluce quella dell'anima: che altri segni  
 maggiori della bellezza dell'animo non si possono ve-  
 dere, se nò col disfarci del tutto la bellezza del corpo.  
 Deb Dara da mia, disse allora la Duchessa Lardenia,  
 se uoi foste caualliero, come còle uostre ragioni fareste  
 ogni crudeltà pietà. Sig. mia, rispose ella, non mi fecero  
 gli Iddij tanta gratia, che in habito di caualliero haues-  
 si potuto io meritare tanto bene. E per questo mi mada-  
 rono dinanzi a mia Signora nell'habito uostro; perche  
 con queste arme potessi io con tanto pericolo entrare a  
 goder della uista di mia signora Diana, e della cortesia  
 delle uostre parole. Ora nò più, soggiunse Diana, ch'io  
 in pago delle parole uostre uoglio hoggi accomodar la  
 beltà uostra. E così fece tosto uenire vna ueste di tela di  
 argèto frappata sopra tela d'oro, e i tagli erano attac-  
 cati con laccietti d'oro, e bianchi auolu uagamère isio-



## Della Historia di

me. Coi suoi belli capelli dentro vna rezzola di oro, in ogni modo della quale era grossa perla, e da ciascuna parte del viso ne le caudò tre mezi nodi, in ogn' vno de' quali era vn gioiello con vn risplendente diamante. E sopra la rezzola le pose vna ghirlanda di garofali, con che Daraida restò così bella e vaga, che ne faceva restare attoniti chi la vedea. Alhora la Duchessa le disse. Hora vedo io Daraida mia quanto ci volsero bene gli Iddij in porui in cōpagnia di mia signora in habito di donzella, e non di caualliero, perche quanto a me, vi so dire ch'io non so, che forza mi hauesse vna tātà beltà potuto fare. O immortali Iddij siate voi benedetti, po: che giūgeste insieme due così estreme beltà come e q̄lla di mia signora, e quella di Daraida. E ben dicea cō gran ragione la Duchessa questo, perche in quel tēpo, e in quello habito non era dōzella, fuori che Diana, che le hauesse in beltà vātaggio. La Principessa ordinò, che fosse anco Garaia nel medesimo modo vestita, parendole, ch'ella stesse di mala voglia, perche a lei nō si faceua tanto honore, onde di sua mano anco volse la cesta accōciarle; e ne restò così bella Garaia, che nō poca inuidia a tutte l'altre dōzelle ne pose, che anco esse erano tutte quel dì riccamente vestite. La Regina Sidonia vestì di veluto nero cō bēde lūghe, e biā che, che pareua tātò bella, che restaua ogn' vn attontito mirādola. Ella fece intapezzare tutto il palagio doue staua Diana, di panni d'oro, e'l suo palagio, di panni di veluto nero cō la Historia naturalissima mēte riccarmata delle dōzelle sue, che in Costantinopoli si ammaz

Zarano.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zarono. E così fece medesimamente assai ben addobbare, & intapezzare di panni d'oro una parte del suo palagio, per la Reina Cleofila. E fece apparecchiare un conuito così alla grande, e di varie cose, quanto a sua grandezza s'acconueniva. E con questa maestà aspettava la Reina Cleofila, che venire douea.

Come la Reina Cleofila fù assai ben riceuuta dalla Reina Sidonia, e da Diana.

Cap. XXXIIII.

**E** Sendo ogni cosa in punto p' douersi riceuer la Reina Cleofila, la Reina Sidonia ordinò al Duca di Alfarza, et al Duca di Gamezo, che uscissero cō molti altri gran cauallieri suoi uassalli a riceuere la Reina. Costoro uscendo, la incontrarono cō quella maestà che si è detto, che uenia, una legua lūgi dalla città: E marauigliati della bellezza di lei si riceuettero cortesemente l'un l'altro essi le baciaron la mano, peche a questo effetto si fermò il caro. E così se ne uènero sin presso la città doue la Reina si fermò alquāto per mirare la bellezza de gli edificij, e l'altezza grāde delle due torri di Febo, e di Diana. E finalmete se ne entrò poi nella città, doue a gran pena si potea per le strade passare tanta era la calca delle genti, che concorreuano per uedere costei, che giunta in palazzo fu smontata dal carro p' mano delli duo Duchi di Alfarza, e di Gamezo, e condotto da loro a braccia su nel palagio, doue nel cortoro la Reina Sidonia l'aspettò, e con grandi accoglienze amendue si riceuettero, e marauigliate l'una

del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

dell'altra se ne entrarò nella sala, & assise in un strato  
la Reina Cleofila dice; Alta Reina di Guindacia, poi  
che io per sola nel modo ui tēgo (perche non hauēdo me-  
ritato di hauer q̄l solo, che solo meritò nascer cō estre-  
ma eccellētia di cauallaria: uoglio esser sola colei, che  
come Reina, non conosca marito) come sola dunque uò  
percando le cose, che voi che e sole nel mōdo sono: onde  
non per altro sono qui io uenuta, che per veder la bella  
Diana uostra figlia, che sola in beltà ci nacque. Signo-  
ra mia, rispose la Reina, io tengo in fauore la uenuta uo-  
stra con tanto traualgio per ueder quello, che poteuete  
in uoi stessa ueder. Poiche hora potrete disinare: e poi  
mia figlia goderà della uista uostra: e uoi uedrete quā-  
to ingānata vi siate della sua beltà rispetto alla uostra.  
Soprana Reina, disse ella, io uoglio prima d'ogn'altra  
cosa ueder Diana, e questa sia una delle mercè ch'io uo-  
glio da uoi riceuer. Questo è poco seruigio, disse la Rei-  
na, p̄ la mercè, ch'io ho da uoi riceuuta. E detto questo  
si tolse per mano, e se n'andarono all'alogiamento del-  
la Principessa Diana doue giunsero a tempo, che ella,  
e Daraia, e Garaia stauano con le loro arpe sonando, e  
cantando. Onde prim̄ che entrassero nella camera, do-  
ue la musica si faceua, stette ad ascoltare un pezzo, e  
la Reina Cleofila staua attonita in udir così strana ce-  
soaua melodia quanto hauesse uditā giamai. O immor-  
tali Iddij, diceua, questa è senza alcun dubbio la stan-  
za uostra, per quello, ch'io odo, e ueggio, e di ueder a-  
spetto. Signora mia che e stre mi grandi sono questi, che  
io odo? Sono due donzelle di Sarmata, rispose la Reina

Si-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Sidonia, che con mia figlia sonano, e cantano, e l' fanno eccellentemente, e spetialmente vna di loro, che con la sua beltà s' agguaglia a quante io ne vidi mai. Voi mi dite cose di marauiglia, come sono quelle, ch' io odo, disse la Reina Cleofila, e nō uoglio più aspettare di uederle. E detto questo se ne entrarono nella camera, Diana la vide uenire, s' alzò da sedere da un strato, doue era. E la Reina, che la vide, stette un pezzo sospesa, mirando beltà così compiuta, come in lei uedeua, & in Daraida, che le era a canto. Ella s' abbracciò con Diana, che le si fece incōtra, e poi tutte insieme se ne andarono allo strato, doue la Reina Cleofila fu posta a sedere fra la figliuola, e la madre, e stette vn pezzo mirando fisso Diana, marauigliata, & attonita di vedere cosa si bella. Et ella miraua la Reina medesimamente parendole, che la sua beltà a quella di Daraida s' agguagliasse. E finalmēte essendosi un pezzo mirate, dice Galersi, che la Reina Cleofila queste parole disse. Compiuta è la beltà della Grecia col compimento di ogni beltà. O Iddij immortali, e che vi auanzate hora per mostrare più il poter vostro, poi che tutto questo l' hauete. E detto questo volgendosi a Diana seguì; Signora mia non so che dirmi, poiche quanto si può dire, tutto si dice veggendosi voi, senza, che più ui resti, che dire. Sign. mia, rispose Diana, uoi con voi stessa hauete assai più di quello, che mostrate di conoscere in uoi, poiche la uostra beltà, lignaggio, e grandezza, e di gran lunga e senza cōparatione si lascia tutte le altre a dietro, e non ho io con che seruirvi il traualgio, che per questo viaggio tolto mi haue

te,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

te, se non con mostrarui la beltà, e l'altre parti rare del  
la mia Daraida. E chiamandola le disse, Daraida, pa-  
gate con molto, che gli Iddij ui diedero qualche parte  
del poco, ch'io posso pagare questa sig. Reina. Allhora  
Daraida s'alzò con vaga e bella dispositione, perche  
in quel tempo non era iui donzella, che con un palmo  
le si agguagliasse. Si pose dunque ginocchioni dauanti al-  
la Reina, e le chiese la mano per bacciarliete. Ma ella  
non gliela volse dare, innanzi l'abbracciò e bacciola  
nel viso dicendo. Non hauete voi bocca, che ne meriti  
di essere altra cosa basciata, saluo se non fosse un'altra  
tale, come la uostra. E mirandola un pezzo, & tenēdo-  
la p' mano (che ella già staua tutta uia ginocchioni) si  
uoltò alla Reina Sidonia, e disse. Sig. mia per tenere quel  
cò uoi quāto bene ha il mondo, nò mi mēcaua altro, che  
la eccellente Principessa Alastraffera, che senza al-  
cun dubbio questa donzella è dessa, tanto le si rassomi-  
glia. Daraida si fece per queste parole rubiconda nel vi-  
so, che ne accrebbe la sua bellezza, e disse. Molto sta la  
uassalla di lungo per compararsi alla signora, perche io  
mi contento con l'esser solamente sua uassalla del Re-  
gno di Sarmata, per tanto Signora non mi ponete l'obli-  
go, alquale non possa poi sodisfare. Se uoi hauete tanto  
con che sodisfare, disse la Reina, quāto io sodisfatta re-  
sto e paga di uoi, se le opre uostre alla beltà corrispondo-  
no, ben possiamo noi dire che la serua nacque più per es-  
sere Signora, che per essere uassalla. Sig. mia, disse ella,  
io non uoglio rispondere a tanto fauore, che mi fatte-  
te non con l'obbligo, e col tranaglio, alquale le uostre pa-  
role



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vole mi obligano. Ma troncò le loro parole Diana, che disse. Venite qua vn poco Garaia, perche la Signora Reina vegga, che nò mi mancano due compiete beltà come è la vostra, e quella di vostra sorella, Garaia si alzò, e si venne a ginocchiare dauanti alla Reina togliendosene Daraida. E uolendole baciare la mano, ella non uolle, ma l'abbracciò caramente e la baciò sul viso. Garaia, che l'hauena veduta questa Reina, se ne era sentita accendere il core, quando si sentì poi quella bella e dolce botta sul viso, si sentì anco a vn tratto il core tutto arso, & incenerito dal fuoco amorofo, che attaccato a lui si era. Onde da quel punto fu senza fine tormentato per cagione di questa bella Reina, come se farà mentione appresso. E la Reina restò dal suo canto anco assai paga della bellezza e dispositione di lei. Et hauendola mirata alquanto disse, Amica, parmi che non si possa più dire di quello, che io detto ho, che mi è paruto di uoi e di vostra sorella. Garaia, mentre che la Reina questo dicea, nò dipartiu mai gli occhi da lei, come quella, che si ritrouana presa dell' amor suo, e rispose. Sig. mia assai auenturata, e felice mi tengo, poiche mi hāno gli Iudij senza che io il pensassi, fatto vn tanto bene di farmi uedere voi, perche non douessi io più desiderare di vedere cosa più bella, hauendone quāto vedere se ne può, ueduto in uoi, e ritrouandomi dalla uista vostra impoi, con meno libertà di quella che io hāua. Rise la Reina Cleofila di queste parole, & veggendosi Diana cò molta gratia disse; Parmi signora mia, che se Garaia fosse caualliero, come è donzella, nò restarei di pēsare di bauer

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uere qualche honor guadagnato col pegno dell' amo-  
 re, che ella mi ha in vostra presenza dato. Diana rife-  
 do rispose. Signora mia nō ui marauigliate di ciò, per-  
 che ella l'ha fatto per nō hauere inuidia a sua sorella,  
 dallaquale ho io già riceuuto tal pegno. Piacesse a gli  
 Iddij, disse la Reina, che l' amoroso pegno di questa don-  
 zella fosse di sorte, che ne volesse restare in mia cōpa-  
 gnia, poiche a noi quelle di sua sorella basta. Sig. mia,  
 disse Garaia per quanto a me tocca, sono contentissima  
 di esser vostra, se posso con licētia di mia signora farlo  
 con conditione però, che niuna altra sia priuatamente  
 più vostra, che io, come è mia sorella con mia Signora  
 Diana. Di ciò potete voi essere sicura, disse la Reina,  
 se la Sig. Diana volesse farmi q̄sta gratia, che come  
 siete sua foste mia. Hora veggio io, soggiūse Diana, che  
 è graue cosa il zelo, poiche parēdo a Garaia, ch'io più  
 sua sorella ami, mi uol lasciare. E questo crederci io  
 di certo, che fosse, se non me ne disganasse la ragione,  
 che ella ha di desiderare la compagnia, che vuole più  
 tosto che la mia. E perche veda quāto l' amo, io uoglio  
 fare a me tātō male, per fare a lei tanto bene con dar-  
 le la licentia, che ella mi chiede, che così ne farò a lei  
 gratia, e alla mia Signora Reina Cleofila seruigio. Si-  
 gnoria mia, rispose la Reina, io ue ne bacio le mani, e  
 riceuo Garaia, come mia, nella mia cōpagnia, et come  
 ella p mia resta, così io resto p vostra. Allhora Garaia  
 le baciò le mani, e restò p dōzella della Reina cō sua  
 grā gloria, hauēdole già dato il core. Ma essendo sta-  
 to q̄ poste le tauole, perche la Reina Cleofila dicea nō

110-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nolere perdere così fatta compagnia, mentre poteua seruir  
 la, furono delle donzelle di Diana di molte nuado er  
 nice, e Daraida, e Garaia seruirono ne gli officij loro.  
 Ma la Reina, quando uide, che Daraida seruua di cop  
 pa la Principeffa; io uoglio, disse, che da hora innanzi  
 serua anco me Garaia di coppa, pche non habbia a sua  
 sorella inuidia, e per l'amore, che ella mi porta, uoglio  
 che senza credenza a questo officio faccia. Sig. mia, disse  
 Garaia, se non si ritrouassero hora le uostre belle man  
 in migliore bocca i piegare, io ue le bacierei per la mer  
 ce grade, che fatta mi hanete, e molto più per conosce  
 re il desio, che ho di seruirui assicuradami da me due  
 leno senza credenza. Onde io in tanto obigo uo ne re  
 sto, che non potrò giamai sodisfarlo: Parmi disse alio  
 ra la Rema Sidonia, che sia uagata cosa uedere la barca  
 glia, che le due sorelle fanno co le ragioni loro, drizzan  
 dole ciascuna alla gloria de' suoi pensieri. Molta gloria  
 sento io, disse Diana, ueggendomi uinta dalle ragioni di  
 Daraida, perche io amare la debbia. Sig. mia disse Da  
 raia, di questo essere noi uinta tauò una suprema uic  
 toria, perche l'essere io ben uinta dalla uostira beltà,  
 mi da questa uittoria di noi, che già non riterono in que  
 sta parte altre arme da potere uincerui, che quelle sole  
 della uostira beltà, che apparecchiano contra se stesse il  
 pericolo. A me, disse Garaia, non è restato che risponde  
 re perche il fauore della Reina mia signora mi ha la  
 sciat a senza risposta, a ciò, che co l'obligo solo di seruir  
 la restassi, onde per tale ragione le parole hanno il loro  
 officio perduto. E passado molte gratiose parole, dellg



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

quali tutte gran piacere prendevano, si finì di mangiare. E poi per dare spasso alla Reina fecero venire le arpe, & perche la Reina Cleofila anche essa eccellentemente sonaua, e cantaua, volse anche essa entrare nel concerto. Et era cosa marauigliosa a vedere quanto ben tutte quattro soauissimamente sonassero, e cantassero. Onde pareua, che non potesse maggiore gloria di quella ritrouarsi. Finita la musica la Reina Cleofila, e Diana ballarono, perche eccellentemente il faceuano, sonando loro Daraida, e Garaia. E poi appresso danzarono Daraida, e Garaia insieme, sonando loro altre donzelle, che acconciamente il faceuano. E così con gran solazz: ne passarono quel dì, fin che venne la notte, e la Reina Cleofila se ne andò al suo alloggiamento, menandone Garaia seco, che di questa somma contétezza sentiuua e non poco honore, onde poco quella notte dormì sentendosi crudelmente della beltà di quella Reina, ferita.

Come le due Reine, e le altre che con loro erano, si prouarono nell'auentura della grotta della torre, e di quello, che in questa proua loro auenne. Cap. XXXV.

**A** Gran spasso la Reina Cleofila passò alcuni dì con la Reina Sidonia, e con Diana, e medesimamente con vaghi morti di Daraida, & di Garaia, che con le parole mostrauano quello, che ciascuna di loro nel core hauea. In questo mezo giunsero nella corte don Fenice de Corinto, e don Astibel di Mesopotamia con mol-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zì altri pregiati cauallieri, e si prouarono nell' auentura della torre di Febo. In questa auentura a ciascuno era permesso di entrare fino alla camera, doue quella statua di caualliero staua, ma quando poi duo passi dentro nella oscura grotta si entraua, ne erano tutti risospinti & gittati via fuori da un furibondo vento, che per la grotta con gran strepito ueniua. E chi pure ostinato hauesse voluto ritornare a forzarsi di passare oltre, nõ poteva più un dito andare auanti di quello, che le forze del suo amore si stēdeuano, e di quãti ui si prouauano, in quella parte, doue giungeuano, restaua la loro imagine dipinta nel muro col nome suo, e di sua signora. Ma queste imagini non si poteuano vedere mai fin che nõ si accapò l' auentura come appresso si dirà. E questa stessa proua poteuano fare le donne e donzelle dall' altra parte della grotta nella torre di Diana. In tãto che l' auentura si doueua accapare quãdo il caualliero prouãdoui si fosse potuto passare fino all' altra parte della grotta, doue Diana staua, e la donzella fosse dall' altra parte passato fino alla camera della statua del caualliero. E dopò questo restaua la grotta libera chiunque ui fosse voluto entrare. Ora stando, come si diceua, molti cauallieri nella corte, le Reine per dare loro spasso, māgiauano publicamēte, e gran parte del dì si faceano uedere e correggiare. La sera poi se n' entrauano a stare con Diana, e fruiuano quella dolce cōuersatione fino all' hora del dormire. Vna mattina la Reina Cleofila disse di uolere prouarsi nell' auentura della grotta essa, e le donzelle sue. E con questa deliberatione se ne entrarono

nella

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

nella gran camera, doue la bocca della grotta riuuolse.  
 Qui venne Diana con tutte le sue donzelle, e le donzelle  
 della Reina Cleofila si prouarono a vna a vna, nell' an-  
 tura, benchè con molta paura di entrare in cosi oscura  
 grotta. Ma nõ fu niuna di loro, che potesse sei passi en-  
 trare dẽtro, peche uenua tosto un gran vento cõ molto  
 strepito, & le gittaua con tanta fretta fuori, che ne sa-  
 ceua molto le Reine e la Principessa ridere. Le donzel-  
 le di Diana peche niuna di loro amaua, non poteano piũ  
 che un sol passo per la grotta entrare. E la Reina Cleo-  
 fila, Ben si pare, dicea, che il star queste donzelle rin-  
 chiuse e cagione del loro poco amore. Vediamo un poco  
 come Daraida, e Garaia, accaparanno l' auentura e se i  
 loro cori in amare si conformano, come le loro parole  
 suonano. Alhora Diana disse. Daraida mia prouiateui  
 nell' auentura, per vedere se a uoi si conciede. Sign. mia  
 rispose ella, grãde ardimẽto è il mio in prouarmi i que-  
 sta auẽtura, ma perche mel comandate, il farò. Perche  
 chiamate grãde ardimẽto il vostro, disse Diana man-  
 caui isforzo d'amore, per hauere ardire di prouarmi?  
 Anzi me ne auãza sign. mia, disse ella, ma perche ogni  
 ragion mi vien meno, per poter dire quello, ch'io sento,  
 temo che non mi manchi anco ogni altra cosa in questa  
 vita, per potere mostrare quello, ch'io sento, poi che nõ  
 è cosi che basti a mostrarlo, essendo quello, ch'io sento  
 in amore, tale e tanto, che non si può piũ ne accrescere,  
 ne ingrandire. E detto questo se ne va a prouare l'  
 auentura, rincrescendo a Garaia di non essere essa pri-  
 ma a prouarla, perche credeua che douesse la sorel-  
 la,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vella accaparla : Ma Daraida ne poco, ne molto pote  
 nella grotta entrare, ancorche molto ui si forzasse. On-  
 de assai scornata si tirò adietro. Parmi disse allhora  
 Diana ridendo, che uoi habbiate ragione Daraida, i nō  
 fidarmi nel uostro amore, fuori del secreto del uostro,  
 poiche l'ha così poco la proua mostro. Sig. mia, rispose e  
 la. Poiche non poteua què interamente mostrarsi l'a-  
 mor mio, bene fu che la proua dell'auentura con le mie  
 parole si conformasse, che è con dirne poco, restare pro-  
 uato il più di quello, che in amor sento, che non si può  
 scoprire, ma ui prego, che ui uogliate uoi nell'auentu-  
 ra prouare, per ueder il uantaggio, ch'è amore mi haue-  
 te, Daraida, rispose la Principessa, io non ho cagion d'è  
 prouarla, poiche non ha ancora mai Amore in me fat-  
 ta proua delle sue forze, per questo non mi ui prouerd  
 prouisi Garaia, e vediamo se la signora Reina acquiste-  
 rà meco honore in essere più amata da Garaia, che da  
 uoi io. Prouila pure, rispose ella, che in questa parte  
 sto ben sicura, che niun con uoi ne guadagnerà. Alla p  
 ua stamo disse Garaia. E la Reina Cleofila ridendo sog-  
 giunse. Prouateui Garaia mia nell'auentura col fauore  
 della mia beltà, a ciò che con tal fauore, l'honore che la  
 signora Principessa acquista meco nell'essere più bella  
 io il guadagni seco nell'essere più amata da uoi, che non  
 è essa dalla sua Daraida. Sig. mia, rispose Garaia, io uū  
 bacio le mani d'vn tanto fauore col quale nō meno spe-  
 ro di accapare l'auentura. E detto questo cō grā sforzo  
 s'accostò alla grotta, ma non pote ne poco, ne molto en-  
 trarvi. Allhora la Reina Sidonia ridendo disse. Parmi  
 che

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che Garaia sia stata assai cortese con Daraida. Così pare anco a me, rispose Cleofila, uolgendosi alla Principessa con molta gratia seguì. Parmi signora mia, che le nostre donzelle hanno uoluto moderare la pena nostra con farci anco le loro sentire. Daraida essendo molto finta s'accorse della cagione perche non haueano potuto porre il piè dentro nella grotta, perche non erano donzelle, essendo questi entrata solo alle donzelle permessa, com'è l'altra bocca della grotta solo alli cauallieri si permetteua, onde disse. L'amare io dōzella, e non caualliero m'ha negato il fare effetto alcuno nella proua dell'auentura. La Reina Sidonia ridēdo disse, che Daraida dicea il uero, pche il Mago Cistide, che hauea quella auentura fatta, le hauea detto, che le donzelle che non amaua caualliero, non sarebbe pure un passo potute entrare, per la grotta, come dell'altra parte non vi entrerebbe caualliero, che non amasse dōna o dōzella. E questo uolse alla Reina palesare, per cōsolarne Daraida, e Garaia, che stauano molto scornate. Ma la Reina Cleofila disse alla Reina Sidonia; Signora mia uogliano uoi nell'auentura prouarci, poiche la signora Principessa non vuole prouarsi? Signora, rispose la Reina, per non mostrare tanto fauore di amore a chi io tanto disamo, non voglio accapare l'auentura per colui; che io desio, che dia capo alla uita: anzi disse Cleofila, douete nell'auentura prouarui, per maggiore gloria vostra, et sua riprensione, amandolo uoi come marito, e disamandolo per altra uia. La Reina ridendo rispose; Signora mia prouiateui uoi, ch'io poi farò quanto mi comandate.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

te. E così la Regina Cleofila prouò l'auentura ricordan-  
dosi dell' eccellēte Re Amadis, al quale cō tãto amore  
pote darli il suo core. E se n' entrò per la grotta più che  
vn terzo di lei, donde fu poi gittata a dietro suori col  
medesimo impeto, col quale erano state le altre dōz el-  
le rispìte. La Regina Sidonia e la Prìcipeſſa viſero quã-  
do la videro con tãta fretta ritornare a dietro. Et ella  
con molta gratia diſſe, che perche le faceſte compa-  
gnia, comel' haueua Garaia tenuta, per ſuo amore l'a-  
uentura prouaſſe. Or ſu, riſpoſe la Reina, poiche a voi  
piace, ch'io guadagni l'honore di queſta auentura vo-  
glio per ſeruirne voi, prouarci. E detto queſto alla boc-  
ca della grotta s'accoſtò dicendo: O mio Moraizello  
quanto ſono io ſicura di accappare queſt' auentura e il  
grande amore, che io vi porto, non viene impedito dal-  
la vendetta e diſamore, che io ho verſo di voi. E con que-  
ſte parole ſe n'entrò per la grotta, e tanto oltre andò  
che giunſe fino alla bocca dell'altra parte, onde pote  
veder la camera doue era la ſtatua, e tutte quelle i-  
magini cō le historie de gli amori ſuoi & dō Florifello.  
Ma non pote vſcire dalla grotta e nella camera entra-  
re, perche le pareua che le ſi poneſſe vn forte muro dinã  
zi al petto, che nō la laſciaua andare oltre. Ella dunq;  
riguardãdo in quelle imagini fatte coſi di natural, tor-  
cēdo le ſue belle mani, e verſando molte lagrime per lo  
bel viſo a queſto modo diſſe. O imagine di quella imagi-  
ne che pote della mia ſcãceliarmi, perche la ſua veſtaſ-  
ſe nell'anima mia depinta, riceui il ſegno e'l testimo-  
nio dell'amore, che io ti porto, mandoti più di quello

2 2 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che fosse mai cauallier amato, e vsando tu meco il maggior inganno, e disamore, che mai da caualliero a donzella d'altra guisa si faceste. O traditor Moraizello che haueui macchiata la mia honestà, e la tua parola non doueui macchiare ne roperre l'amore, che a me doueui, con tenerlo in altra impiegato. Togli quello, ch'io volontieri ti dò, che è il mio core, e riceui quello, che io forzatamente procuro, che alla tua nemistà, per restare io sodisfatta così in quello, che io debbo alle ingiustitie d'amore, come alla ragione della tua vèdetta p'l'obbligo della mia grandezza, e honestà. E mentre che ella queste cose & altre molte dicendo, la Reina Cleofila, & la Príncipessa che vedeau la sua dimora, tēnero per accapata l'auētura. Onde Diana disse; Signora mia se q̄sta auentura si douea accapare per amore, crediate-mi ch'ella è già accapata, così grande è l'amore, che la Reina mia signora porta al Principe dō Florifello mio signore, e padre. Per tātō se a voi piace, andiamo a ritrouarla, perche sarà già libero l'entrare fin là doue ella è giunta. E non sarebbe piccola gloria per me il potere vscire da questa prigione, dalla quale nō mi si cōcie de l'vscirne se non da questa parte, Sign. mia andiamo rispose la Reina. E così prese per mano entrarono per la grotta con tutte le loro donzelle dietro, et a q̄sto modo ne andarono finche giunsero dou'era la Reina, la quale hauendo in questo tempo finito a dire tutte quelle sue cose, e veggendo che non poteua nella camera entrare perche del tutto l'auētura si accapasse disse. Moraizello mio poiche il tuo disamor mi disturba il fine di q̄sta

AUCT-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

auentura, con lui me ne ritorno a dietro lasciandoti cō  
 la gloria dell'amore, che per me in questa prouati si  
 permette. Detto questo Voltò le spalle a dietro, ma nō  
 così tosto le volse, che la grotta, che per l'entrata della  
 Reina s'era fatta alquāto chiara con la luce de' torchi  
 che erano nella camera, si ritornò ad oscurare strana  
 mēte e vñe tosto il vñto con spauēteuole romore, che  
 con grā forza o paura di tutte, le ritornò come di peso  
 con molta fretta a dietro nella camera della torre di  
 Diana. Di che restarono tutte così spauētate, che stet-  
 tero un pezzo mirādosì l'vna l'altra sēza poter par-  
 larli. Ma passato questo conturbamēto se n'andarono  
 cianciando, & in dolce conuersatione all'alloggiamē-  
 to della Principessa, vidēdo assai della fretta che hauu-  
 ta nell'uscire della grotta haueano. E Diana assai spa-  
 uētata diceua, che nō le parlassero più di douerla a ql  
 la proua di nuouo idurre. Dopo questo māgiarono, per  
 ch'era già il māgiar in punto. E leuate le tauole le due  
 Reine al palagio della città se n'andarono, doue mol-  
 ti cauallieri nella sala veniuano, fra li quali v'erano  
 Dō Fenice, e dō Astibello cō altri molti, che nō liberi  
 dal giogo amoroso la beltà delle due Reine mirauano.  
 Ma la grauità e maestà de' volti loro erano come vn  
 scudo per resistere e riparare, che la forza, del fuoco,  
 e haurebbe potuto bruciare coloro, che mirauano, non  
 hauesse molto oprato, togliendo anco ogni speranza a  
 fatto, che hauesse potuto ne gli altrui cuori nascere, p  
 amarle, perche doue questa manca, restano anco tosto  
 senza niuna forza le fiamme d'amore.

2 3

Come

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Come don Rosarano, e la Duchessa di Bauiera  
vennero dinanzi alla Reina Sidonia, e  
della richiesta, che il caualliero  
le fece. Cap. XXXVI.

**M**Entre, che nel modo, che s'è detto di sopra, sta-  
uano le due Reine, entrò nella sala vn cauallie  
ro di grã corpo, bẽ fatto, di poca età, e di assai bel uiso,  
ueniuu riccamẽte armato, fuori che le mani solamẽte  
e la testa. Li portauano lo scudo e l'elmo due scudieri,  
& esso cõduceua per mano vna dõzella assai bella ue  
stita d'vna roba di brocato, e co' capelli disciolti, ma  
sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose, & la  
seguiuano sei dõzelle. Entrãdo questa compagnia nel  
la sala, le due Reine ne restarono marauigliate, e per  
che parue loro che questa persona di alto affare, s'al  
zarono in piedi. Ma dopò che costoro hebbe le debite r  
uerentie fatte, le Reine si ritrouarono a sedere, e tacen  
do tutti il cauallier a questo modo disse. Soprana Rei  
na di Guindacia io sono un caualliero sforzato dall'o  
bligo del mio sãgue a celar il mio nome fin che con l'i  
speriẽtia dell'opere mie non mi si conceda qualche licẽ  
tia di palesarlo. Questa donzella, ch'io accompagno, è  
chiamata Siluerna, è Duchessa di Bauiera, et io snisce  
ratamẽte l'amo, onde per poterle mostrare il valor del  
la sua beltà, e quello, ch'io per mezo di lei meritare, sia  
mo nella corte nostra con tal dimanda venuti, ch'io cõ  
nostra sicurtà su la gran piazza del vostro palagio  
porrò vna tenda, doue starà Siluerna mia Signora per  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che vegga, che io a qual si uoglia caualliero, manterò  
 in battaglia, ch'ella auanza in beltà tutte l'altre don-  
 zelle, & io a lei porto più amor, che qual si sia caual-  
 liero a donzella. E la battaglia sarà con questa cōditio-  
 ne ch'essendo io vinto, il uincitore se ne porti il mio scu-  
 do in segno di uittoria, e questa ghirlanda in gloria del-  
 la beltà di sua Signora guadagnata della beltà dalla  
 mia. Vi sarà anco nella battaglia questa cōditione, che  
 colui, che anderà in terra, non possa chieder battaglia  
 della spada a colui, che nella sella resta, e di coloro, che  
 io vincerò, nō uoglio altra gloria, se non quella, ch'io ac-  
 quisto, con mostrar di uincerli per cagion della mia gin-  
 stitia. Questa è la mia dimanda, Sig. Reina, e la cagion  
 del venir mio nella uostra corte, per esser quella hoggi  
 nel mondo, doue più cauallieri concorrono per cagion  
 della beltà di uostra figlia. Vedete hora quel, che a uoi  
 piace, che si faccia. Sig. caualliero, rispose la Reina, io  
 ho da ringratiarui dell' honore, che alla mia corte fate,  
 e la Duchessa medesimamente, che s'è degnata venir a  
 mostrarui la sua beltà. Io ui dò la licentia, e la sicurtà  
 di quello, che chiedete, da hoggi auanti potete liberamē-  
 te mantener quel, c'hauete detto, e perche venuto sete,  
 Io ui bacio le mani, disse egli, e spero in Dio di riseruir-  
 uene. E così cō riuertia e creanza licētiarono restan-  
 do Siluerna assai attonita della lor bellezza, e molti  
 cauallieri nella sala assai desiosi di fare questa batta-  
 glia. Fu tosto nella piazza dināzi al palaggio drizza-  
 ta da molti scudieri e seruitori della Duchessa una ric-  
 ca tenda, doue erano appartamēti per la Duchessa, &

2 4 per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

per le donzelle sue. E nella tenda posero un strato coperto di panni d'oro, perche Siluerna ui sedesse. A lato a questa tenda fu drizzato vn pilastro, nelqual fu attaccato lo scudo del caualliero, done non era altra cosa dipinta, che vna testa di donzella naturalissimamente fatta alla effigie della Duchessa. Et chi hauena da fare la battaglia, douena toccare questo scudo. Il caualliero strano dunque tenendo due gagliardi caualli insellati, su la porta della tenda si pose con molte lance alte. Ma per quel giorno non fu fatta giostra alcuna, per essere assai tardo, & a questo modo si passò da questi, e da quelli fino al dì seguente.

Come mantenendo la giostra don Rosarano, don Fenice, e don Altibel ui si prouarono, e di quello, che nella proua di questa giostra, le due donzelle, che con loro andauano, fecero. Cap. XXXVII.

**I**L dì seguente le due Reine finito che hebbero di desinare, si posero alle fenestre, perche intesero, che ueniano molti cauallieri a chieder battaglia al cauallier strano, che staua già in puto p farla. E tosto giunsero otto cauallieri, e toccarono l'un dopò l'altro, lo scudo. Ma il caualliero mantenitore gli abbattè di cauallo tutti otto, senza roper la lancia. Dopo di questi uennero altri quattro, e furono medesimamente abbattuti, onde diceuano che costui nõ potea esser altro, che qualche cosa incantata. E la Duchessa Siluerna ne staua assai lieta, e si pigliaua  
mol-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

molto d'amare, e di esser amata da tal cavalliero. Ma che bisogna menarla in liogo. Egli otto dì del continuo giostrò, & abbattè più di cinquāta cavallieri, sēz a lasciare esso la sella mai. La Reina Sidonia portaua tutte queste noue alla figliuola, e le dicea come vi erano stati abbattuti molti cavallieri di quelli, che portauano la effigie di lei: Di che si sdegnaua molto Daraida, e diceua: Male haggiano, Cavallieri che con tanto poco valore hanno ardire di uestirsi di tali pensieri. Signora Diana mia non è giusto, che tanto tempo tanta discortesia alla vostra beltà si faccia, che si dica, che nella corte vostra sia altra più bella di voi, e che sopra così gran menita sia così poco valore di cavallieri, che non se ne possa castigare la superbia di q̄llo sciocco. La Principessa Diana ridēdo, in presentia di quelle Reine, che molto rideuano, veggendo per tal cagione così colerica Daraida, rispose; Daraida mia se la mia beltà fosse tanta, quanta a te pare, non haurebbe potere quel cavalliero di vincerne tanti altri. Sign. mia, disse ella, se essi hauessero tanto ualore, quanta è la vostra beltà, haurebbono con più ragione ardimento di portarui ne' loro scudi depinta, e non perderebbono la ragione, che haurebbono di potere tutto il mondo vincere. La Reina Cleofila ridendo soggiunse; Adunque Daraida, che faremo noi per rimediare a tal danno; Signora mia, rispose ella, ch'io, o Garaia prendiamo l'ordine di cavalleria, poiche il costume del paese nostro lo ci concede, e andiamo a disgannare quello sciocco cavalliero, o a disfare l'aggravio, che con la uita passano. Daraida



## Della Historia di

raida mia, disse Diana, non uoglio in tal pericolo ueder  
ui, che ancor siete molto fanciulla, e u'inganna il core  
con l'amore che mi portate. Sig. mia rispose Daraida,  
il pericolo maggiore, che dalla uostra beltà mi viene,  
basta non solo a tormi d'ogni pericolo, ma ad assicurarmi  
anco del tutto. Per tanto diatemi licentia, ch'io nō  
soffrirò q̄sta ingiuria, nello acconsentono i miei pensie-  
ri, perche non sono io così fanciulla, e come ui paio, per  
ciò ch'io conosco in me le forze, & ardimēto, per haue-  
re a supplire in questo caso a quello, done la età mi mā-  
ca. Or su, disse la Principessa, aspettiamo otto altri dì,  
forse in questo mezo verrà alcuno, che uincerà il ca-  
ualliero. E così con queste, & altre simili ciancie ne  
passarono gran pezzo del dì con Daraida, e con Garaia  
laqual medesimamente se ne mostraua molto colerica.  
E dopò che hebbero mangiato uscirono amendue con le  
Reine a vedere le battaglie. E poco stettero, che uide-  
ro uenire duo cauallieri di buona dispositione a caual-  
lo, e con loro due donzelle vestite di scarlato fino con  
passamani e bottoni d'oro, erano assai belle, e portaua-  
no gli scudi, e le lācie a i due cauallieri, i quali giunti su  
la piazza toccarono lo scudo, e dissero, caualliero cōfes-  
sate, che queste dōzelle sono più belle, che non è la Sig-  
nostra; poiche così chiaramente uedete la poca ragione,  
che hauete di fare sopra ciò battaglia. Il caualliero  
ridendo rispose, certo che e ancora non sto nel letto, e con  
la candela in mano, perche io habbia tanta necessitā  
di confessare, spzialmente una tanta mentita, E vi  
bisogna dunque esserne cō noi in battaglia, dissero co-  
loro.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

loro. E dicendo il caualliero, che non staua in per ai-  
tro, l'vn de gli due venne alla giostra seco, & a tutta  
briglia si vennero ad incontrare, rompendo le lãcie pas-  
sarono oltre. Et a questa maniera ruppero altri sei lã-  
cie. Onde cō molto sdegno tolsero due lãcie grosse, &  
tornando ad incontrarsi le si ruppero su gli scudi, &  
essi s'vrtarono di modo, che il caualliero auenturiero  
andò col suo cauallo a terra, & il caualliero mätenito  
re oltre senza riceuere sinistro alcuno. Caduto che fù  
quel caualliero, uì si accostò la dōzella che seco anda-  
ua, sopra il suo palafreno, e ritrouatolo a punto, che al-  
hora si finiu a di alzare, gli disse, Caualliero restate cō  
bona vëtura, che io me ne uo a cercarne vn'altro, che  
meglio sappia la mia beltà difensare. E detto questo,  
battè, con vergogna il palafreno, e se ne ua uia cō mol-  
ta fretta lasciãdo tutti a ridere delle sue parole. Al-  
hora la Regina Cleofila disse a Daraida, che le era ap-  
presso in piedi. Daraida, togliereste noi la battaglia, se  
la Signora Diana la vi cōcedesse con la conditione del-  
la dōzella? Ella ridèdo rispose: Sig. mia io nō la potrei  
togliere con simile conditione, poiche la beltà, e l'hone-  
stà di mia Sig. assicurano cosi fatte cōditioni. Ma uor-  
rei io da voi signora sapere, se con simile conditione la  
cōcedereste a Garaia. Con qual si voglia conditione la  
toglierei io, soggiuse Garaia, se mia Sig. nel comãdasset  
Ma si interroppero questi ragionamenti, che il cau-  
liero dell'altra donzella venne alla giostra, e rompe-  
dosi le lãcie sopra gli scudi, si vrtarono essi in modo cō  
gli scudi, e cō gli elmi, che parue che ogn' vn' di loro si  
fosse

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fosse cō vna terre incontrato. Ma il caualliero auētu-  
riero andò a terra, e'l mantenitore si distordì di sorte,  
che ne perdè le staffe, e sarebbe caduto, se nō si fosse col  
collo del suo cauallo abbracciato. Allhora il volgo al-  
zò vna grā voce dicendo, Egli ha pure il forte diauo-  
lo perdute le staffe. Ma egli vidrizzandosi tosto su la  
sella, vide il suo auersario, che si era alzato i piè, e tra-  
ta fuori la spada diceua; Caualliero poi che siete di iā  
to valore smontiate, e nō sate, che doue ha mancato il  
mia cauallo, paia, che la giustitia sia dalla parte vo-  
stra. Di q̄sto ho io da ringratiare il mio cauallo, rispo-  
se l'altro, se egli in ciò nulla ualse; poiche ha supplito a  
ḡllo, in ch'io poteua mancare col valore vostro, e per  
tanto voglio, che mi basti godermi della cōditione del  
la nostra battaglia, riponete dunque la vostra spada  
nel fodro, & togliete il vostro cauallo. Mētre che essi  
i questo stauano, giūse l'altra dōzella, e disse; Cauallie-  
ro uolete mādare salute alla cōpagnia mia, ch'io lasci  
voi cō la buona ventura, pche l'abbiate migliore di  
q̄lla che mostra hauete in difensar la mia beltà. E det-  
to questo cō molta fretta dietro alla cōpagna ne vā,  
& il popolo le diede vna grā voce dietro, come dādo-  
le la baia. I due cauallieri molto scornati di quello,  
che era loro auenuto, si partirono via di mala voglia;  
ma se haueſſero saputo chi era il caualliero che abbat-  
tuti gli hauea, nō si sarebbero tenuti così vili p essere  
caduti. Di q̄sti due abbatuti il primo era stato dō A-  
stibel di Mesopotamia, et il secōdo, dō Fenice di Corito,  
e furono dalle due dōzelle cōdotti a q̄sta giostra, pche  
ba.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

hauendo elle inteso, che essi hauuano deliberato di lasciarle, e vedendo di tanto valore quel caualliero, che manteneua la giostra, per hauer esse cagione di lasciare lor prima, lor chiesero perdono, che in questa giostra venissero. Partendosi uia dunque lasciarono ogni huomo marauigliato del gran valore di quel caualliero, e della gran discortesia delle loro donzelle.

Come il cauellier della Fenice fece vna pericolosa battaglia con don Rosarano, e della strana auentura, che vi successe.

## Cap. XXXVII.

**P**Oco dopò la giostra de i due cauallieri abbattuti giunse su la gran piazza vn caualliero sopra vn cavallo baio, ben fatto e dimostraua di hauer in se gran valore, e portaua nello scudo figurata vna Fenice, veniuano seco due scudieri. Et era il caualliero dō Florarano, che hauendo per molti luoghi grāde auenture accappate, e pieno il mondo di gloriosa fama de i suoi alti gesti, era quel giunto. Quando egli su la piazza giunse si pose un pezzo sotto le fenestre a mirar quelle Signore, marauigliato di uedere la gran beltà delle due Reine con la estrema di Daraina. Et tosto per l'immagine che di sua figura hauea, conobbe la Reina Cleofila. Onde marauigliato di quel uederla, si stremì tutto, e fra se stesso queste parole disse; O Cleofila Sig. mia bē credo io, che non terrete uoi a Villania, s'io fruendo i pensieri di voi per lo ualore, nel quale p questa via mi poneste ho alla Principessa Lucenia pagato quello, che a lei douez

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ua. E poi che col pagare questo obigo, nõ ne ho io rotto l'amore, che io ui porto, mi sforzerò hoggi di fare che la beltà vostra mostri il suo valore, e quello, che p questa ragione essere in me dee. Mentre che effo questo diceua Daraida, che haueua molta notitia del cauallier della Fenice, disse alla Reina Cleofila. Sig. mia la fama di colui, che la vostra diuisa porta, mi pone in qlla alteratione, che mi toglie. E dimadada dalla Reina, che cosa uolesse dire. Voglio dire, soggiunse, che la fama di questo caualliero assicurarà la vostra beltà, & porrà da hoggi innanzì poca sicurtà nella beltà di Garaia mia sorella, che si trouarà p cõpagno de' pensieri suoi così fatto caualliero. La Reina rise di ciò, & rispose. Il fauore ch'io a Garaia darò, togliendolo a tutti i cauallieri i qsta parte, la toglierà di tal pēsiero, & affanno. Garaia le baciò le mani per queste parole, e con molta allegrezza disse: Sig. mia, io riceuo cotesta parola per pegno. Et io ue la dò, disse ella con molta gratia, per restare anco io col pegno di uoi. Sig. mia, soggiunse Garaia, per lo pegno, che da vostra parte mi viene, vi bacio le mani, in pago di ql pegno, ch'io mi ritrouo a uoi dato, del quale nõ si vedrà giamai, che in me mutatione alcuna si faccia. Anco io, la Reina soggiunse, tolgo cotesta parola vostra in pegno. Et io ue la dò, disse ella, e così vi prometto, e giuro. Paruero allhora queste parole dette per ciancia, ma non passò già molto tempo, che si mostrarono di vero. Ora il caualliero della Fenice n'andò a toccare lo scudo, e ritrouò, che il caualliero frano hauea mutato cauallo, stimando

molto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

molto questo cavalliero della Fenice per lo grido, che  
 udito ne hauea. Don Florarlano dunque gli disse; Caval  
 liero se la beltà di quella Reina, che su quella fenestra  
 vedete, ui mostra la poca ragione, che hauete in fare  
 battaglia meco, io haurei grã piacere per quello che si  
 dee al seruiigio di cost alta dōzella, come è la sign. Du  
 chessa, di non porre la sua beltà in giudicio. Quādo che  
 nò, cō perdono di lei il difensarò q̃llo, che per li miei pen  
 sieri sono obligato a difendere. Il cavalliero strano sti  
 mandolo tãto per le sue cortesi parole, quãto per le no  
 ue de i gesti suoi; rispose; Cavalliero io nixigratio della  
 cortesia che cō mia sig. Usate, nel resto cō tutti i rispet  
 ti, che a cost alta e bella Reina si debbono, io per virtù  
 de i miei p̃sieri difensarò quello, che incominciato mi  
 trouo. Sia nel nome d'iddio, disse cō Florarlano: e cost  
 s'appartarono l'vno dall'altro, et a tutto correre de i lo  
 ro caualli si vennero ad incontrare, le fãcie su gli scudi  
 si ruppero, & essi con tanta forza s'urtarono insieme  
 che co i loro caualli ne andarono a terra; onde il popo  
 lo allhora ad alta voce gridando disse. Egli è pure ca  
 duto Lucifero dal Cielo. Il che non rincrebbe alla Rei  
 na Cleofila, ne piacque ne anco alla Duchessa. Ma i  
 cavallieri s'alzarono su assai scornati di essere caduti.  
 Onde imbracciati gli scudi con le spade ignude comin  
 ciarono un fiero e periccoloso assalto, che più di vn ho  
 ra durò sēza conoscer'si fra loro uataggio, rōpēdosi gli  
 scudi e braccio, e le ar me in dosso. Ma le loriche difesa  
 na la carne, & tuet i q̃lli, che la battaglia mirauano, di  
 ceano, ch'egli haueua per cavalliero strano ritornato il  
 suo

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

suo pare. In questo tēpo scētendosi i cauallieri molto stā  
chi, si ritornarono dietro. Ma poco il loro riposo durò,  
perche ueggendosi il caualliero Frano, che la sua Du-  
chesa nō haueua colore niuno nel uiso, con molto sdegno  
si mosse con la spada alta verso il suo contrario, il qua-  
le ricuette lui nel medesimo modo, & alzando gli scu-  
di si colpirono con tanta forza, che le spade ne gli scudi  
più d'un palmo entrarono, & giunsero con tanta forza  
su gli elmi, che furono amendue forzati a chinare giù  
a terra la mano sinistra, e ribautili cō tanta fretta, et  
forza pesanti colpi si dauano, che faceuano uiue fiam-  
me dalle loro arme uscire. A questo modo ne andaua-  
no, senza conoscersi in niuno di loro uantaggio, onde a  
tutti pareua che con la morte di amendue si douea fi-  
nire la battaglia. Ma in questo accadè una bella auen-  
tura, pche hauendo già combattuto due bore, compar-  
se su la grā piazza vna dōna uecchia, che passaua 50.  
anni, vestita di panni neri con touaglie lunghe, e bian-  
che, ma in habito di uedoua sopra un palafreno, cō al-  
tre dodici donzelle pure di nero vestite. Ora tosto, che  
costei su la piazza giunse a buon passo de i loro pala-  
freni, ella dinanzi, e le sue donzelle i pceffione appresso  
cominciarono a girare d'intorno a gli due combattenti,  
& alla tenda. E girato che vi hebbero tre o quattro  
uolte, in un medesimo tempo tutte gittarono su in alto  
un giarrone di uetro per una, che in mano haueuano, e  
cadendo in terra si spezzerono tutti, & ne uscì un cose-  
denso è nero fumo, come dalle fornaci uscire suole, et ne  
occupò gran parte della piazza, innalzandosi fino al-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

le nuuole. Ora la donna con la dōzella cō la medesima fretta, che erano uenuto, si ritornarono. Stauano tātō marauigliati tutti di questa auētura, che per mirare a quello, i che fosse douuta riuscire, non si ricordauano altramēte della dōna, e delle dōzelle: che giunte i vna lor naue, che nel porto haueano, se ne ritornarono con molta fretta a dietro. Il denso fumo crescendo per vn pezzo nel suo uigore, e spessezza, si risolue te finalmen te in vna gran fiamma, che a guisa di vn spauenteuole lampo presso sparì insieme con tutto il fumo, e ne percose di gran spauento ne i cori di tutti. Ma doue era stato il fumo comparue vn bel castello lauorato di pic tre: che così risplendeuano, che pareano fini specchi di acciaio. Hauea questo castello due torri l'una vicina all'altra, e un palco, che le chiudea intorno, lauorato della medesima foggia, ch' erano le torri, nella cima delle quali si udì grā pezzo sonare gran numero di piffari; che finalmente poi s'acchettarono. Dauanti alla porta principale su nell'alto si uedeua una tauola, che pareua d'oro con lettere Greche lauorate di fino smalto, che a questo modo diceano, Ciniſtina Duchessa di Bauiera grā Maga nelle arti, i memoria e uēdetta de gl'amori di Siluerna sua figlia, et del pgiato caualliero del ligna gio di Grecia, fece il presēte castello, doue starāno i duo amāti, p' desingāno e gloria di quelli, che i questa auētura si prouarāno cō titolo di lealtà d'amore, che così sarāno auisati, e saprāno il secreto di quello, ch'essi amano. E si fa intendere a quelli, che cō tale lealtà nō si tro ueranno, che nō habbiano, ardire entrare cō disamore

R

in

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

In tal proua, perche si minaccia lor cruda morte. E questa auentura durerà fino al tempo, che i due estremi in beltà, e lealtà di amore entreranno nel castello, ponendo cō lor molta gloria fine & riposo alli due incantati amati. Ora dō Florarlando che si ritrouò su la porta del castello, veggendo questa auentura, e leggendo le lettere, parèdoli di ritrouarsi in pūto per prouaruisi, poiche non ritrouaua mōcamento di lealtà nel suo core senza timore alcuno se ne entrò per la porta dētro il castello. Ne fu a pena entrato dentro, che la musica de' piffari incominciò a sonar, come prima. Et egli entrato su, si ritrouò in vna camera la più bella, e più ben fatta, che mai ueduto hauesse, cō tutte le historie depinte di quāto era fino a quel dì passato al mondo. Dentro la camera stauano intorno molte dōzelle uestite di broccato cō archi in mano, e cō le frezze alla cocca drizzate uerso la porta della camera in atto di uoler tirare. Et in mezzo della camera in uno assai ricco strato staua assisa sopra duo coscini di broccato la Duchessa Siluerna cō una roba d'oro in dosso, e cō la sua ghirlanda sopra i suoi biōdi capelli, e tenendosi la guācia sopra la mano cō gl'occhi chiusi si lamētaua come se dolor sentisse, e versaua per lo suo bel uiso alcune grosse et rare lagrime. Di che mosso don Florarlando a pietà s'accostò allo strato con l'elmo in mano, e postolisi ginocchioni auātzile disse; Sig. mia che è la cagione del uostro affanno? Ma dicendo egli questo, la Duchessa aperse gli occhi, ne più tosto aperti gli hebbe, che al caualliero parue, e b'essa si fosse conuertita nella Reina Cleofila, laquale  
queste



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

queste parole li disse, Don Florarlano per tuo disingano  
 ti dico ch'io ho nel core ql Re della gran Bertagna,  
 che per hora non da luogo, che io ui possa riceuere al-  
 tri. Tu ami colei, che te nō ama, e sei amato da q̄lla,  
 che più che se stessa ti ama, e che è q̄sta Lucenia, che ti  
 diede il suo core, & allaquale tu sei debitore del tutto.  
 Detto q̄sto si ritornò nella maniera, che prima staua, ne  
 à cosa, che don Florarlano dicesse, rispose ella mai. Deb-  
 uagliami Iddio, disse egli, che bella auētura è questa,  
 e come mi ha uoluto la mia Sig. Cleofila cauare d'in-  
 gāno. Felice, poi che mi ha fatta Iddio tanta gratia a  
 farmi del tutto quì ogni speranza perdere, perch'io  
 liberamēte tutto il mio amore dia alla mia Lucenia,  
 che come a suo marito le debbo. Detto questo dimadò  
 le dōzelle che d'intorno nella camera stauano, della ca-  
 gione della tristezza della Duchessa, ma niuna li ri-  
 spose nulla giamai, anzi pareva che nō haessero altro  
 pēsiero, chi di drizzar gli occhi, e la p̄ta delle freeze  
 alla porta della camera. Marauigliato dūque di q̄sta  
 auētura ritornādo alla Duchessa, d'un subito un certo  
 splēdore come un grā lāpo, li tolse il uedere, e passata  
 q̄sta luce, si ritrouò dinanzi al castello, doue prima sta-  
 ua. Tutte le gēti stauano di q̄sta auētura attonite, ma  
 le due Reine principalmēte, lequali mādaro a chieder  
 al cavalliero, c'hauesse loro uoluto dire q̄ilo, che visto  
 hauea. Et egli p̄che staua ferito, nō montò su, ma man-  
 dò loro a dire, che li perdonassero, p̄che per ritrouar-  
 si ferito, su non montaua, ma faceuano loro intendere,  
 che strane cose hauea uiste, le quali nō si potean dire

R a ne

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

ne era, giusto dirsi, ma s'irsi solo da colui, che l'auētura  
 ra prouaua. E cō questo se n' andò à curare le sue pia-  
 ghe, che ne hauea bē dibisogno, in casa d'vn maestro,  
 che assai di quel mestiero sapeua, doue li fu per suo ua-  
 lore molto honor fatto. Ma in quel dì nō si prouò altra  
 mēte l'auētura ne da caualliero, ne da dōzella, ne d'al-  
 tro p̄ la città si parlaua che della bellezza, e strano la-  
 uoro di quel castello, p̄che ne' suoi muri ui si potea cia-  
 scuno come dētro un specchio vedere. Daraida se ne  
 andò alla principessa Diana con le noue di tutto q̄llo,  
 che passato era, & ella marauigliata udendo diceua,  
 Deb misera me, che m'hāno gl' Iddij cō si poca libertà  
 fatta nascere, che essendo figliuola di così fatti Princi-  
 pi, mi ritrouo per mia disgratia quì così strettamente  
 r̄chiusa, senza poter mi prēdere piacere di vedere co-  
 sa alcuna delle tate cose strane, che nella corte per mia  
 cagione uēgono. Signora mia, le rispondeua Daraida,  
 con gran ragione hanno gl' Iddij ciò fatto, poiche hauē  
 doui dato quello, che più dare ui poteano, volsero, che  
 uoi non haueste a fruire men bella, ne men vaga cosa.  
 Ben fui io felice, alla quale volsero tātō bene farmi, p̄  
 farmi maggior male, che è di farmi godere ueggendo co-  
 sa sì estrema in beltà e valore, quale uoi siete, e di fa-  
 re me tale, che nō possa meritare cosa alcuna per serui-  
 gij, ch'io mai ui facessi, salvo se cō questo veder uoi, e  
 cō l'ardimēto de' miei p̄stieri non diuēto io, di qualche  
 parte degna, onde è cō questi p̄stieri, e con licentia uo-  
 stra io p̄so di mane prouarmi in quella auētura del ca-  
 stello. Mi sarà sūmo piacer: disse Diana, perche ci hab-

biate



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

biate poi a dire in secreto quello, che nō si uede. E passando sopra cid gratiosi ragionamenti, cenarono, e ne passarono quella notte. Ma prima che si ragioni d'altro, è ben che si dica come, e perche auentuta fosse.

Chi era don Rosarano, perche cagione questo incantamento della torre fu fatto. Cap. XXXIX.

**N**El secondo libro di *Amadis di Grecia* si raccontò come *Perion di Gaula* dopo la morte del Re *Alizarano*, fu fatto Re della gran *Turchia*, doue andò cō la sua cara moglie *Griceleria*, della quale hebbe un figliuolo, e l chiamarono dō *Rosarano*. Questo Infante che è di quello, del quale parlauamo, giūto i età di uice nere l'ordine di caualleria, fū p̄ mano di suo padre fatto caualliero, e non uolle la spada prendere se non per mano della Duchessa *Siluernna*, dellaquale per la fama della sua grā beltà, e grādezza, s'era stranamēte innamorato, e dal di, c'hauea di lei queste noue intese, l'hauea fatta a pieno Signora del suo core. Riceuuto dūque l'ordine di caualleria se n'andò tosto cō duoi soli scudieri nella città di *Bauiera*, doue in questo tempo nō si riuouaua la Duchessa vecchia madre di *Siluernna*, p̄che era andata nelle mōtagne *Artifarie* a cercare di alcune herbe, per fare certi suo incantamenti, essendo ella gran *Maga*, e haueua lasciata la figliuola con un suo zio buon cauallier, chiamato don *Galdan del Plaiarie*. Ora in potere di costui dō *Rosarano* ritrouò la Duchessa *Siluernna*, ch' in quel tempo non hauea più che xvi.

R 3 anni.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

anni. Egli la supplicò, che hauesse uoluto darli la spada di sua mano. Et ella che il vide così disposto, e seppe chi egli era, s'attese caldamēte di lui, e cō tutto il core l'amò cō intēzione di douerlo hauere p marito. Riceuutane egli p mano di lei la spada, e restato piū che prima della beltà di lei vinto, la pregò che hauesse uoluto accettarlo per suo caualliero, & hauendolo ella accettato, stette iui un mese, col qual tēpo egli le discouerse i suoi idolori e incēdij amorosi, e la supplicò del rimedio. Ella all'incōtro scouerse a lui il suo cuore, e col cōsentimēto d'amēdue si sposarono, ma ella cō questa cōditione il fece che douesse celarsi fin che con uolōtā di sua madre si facesse; e che non le chiedesse fino a quel tēpo piū di quello, che da honesti sposi si richiede. Et essogli promise, restādo così altiero per li fauori della Duchessa, che p uoler mostrarle il suo ualor, le chiese vn dono, & ella gli promise. Il dono fu, che se n'adasse secretamēte seco nell'isola di Guindacia, per defendertū cōtra ogni caualliero, che niuna beltà a quella di lei agguagliaua, e per dimostrarē a lei quello, che il suo ualore in uirtù de' suoi pensieri meritaua: Con questo appūtamento dunque, e cō la cōpagnia, che s'è detto, che menauano seco, si partirono vna notte secretamente della città, e se ne dilungarono molto; fino al dì seguēte non ne seppe don Galdano nulla. Quādo poi l'intese, volse morire d'affanno; onde cō quattro altri cauallieri si mosse lor dietro, e non molto lunghi dalla città gli aggiūse. E fu fatta fra questi, e dō Rosarano una perigliosa battaglia, ma dō Galdā, e i suoi cauall-

lierò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lieri furono dall'infante feriti e sbaragliati; di che restò  
 assai la Duchessa marauigliata per il ualor del suo amante.  
 E seguendo il camin loro, ebbero una naue, doue  
 imbarcati, nell'isola di Guindacia ne uenero; doue del  
 le ricchezze, che seco portauano, si posero in punto di  
 quanto haueano dibisogno per quella richiesta, e così nel  
 modo che già s'è detto, mantenea il cauallier la giostra.  
 Dō Galdā del Plaiarte mal ferito, e cō la morte di duo  
 de' suoi cauallieri se ne ritornò di mala uoglia nella cit-  
 tà di Riuiera; doue ritornata la Duchessa vecchia, e  
 inteso quello, che passato era, con molto sdegno si partì  
 con quelle donzelle, che si è detto, che menò seco, e se-  
 guendo la figliuola giunse nell'isola di Guindacia a quel  
 tempo, che si dicea, che don Rosarano facea col cauallier  
 della Fenice battaglia. E ne giordò loro la uenuta di que-  
 sta vecchia, perche tanto era il ualor d'amendue, che  
 non poteua fuggir di non restarui amendue morti. Ma  
 la Duchessa col suo incantamento, che fece, ui rimediò;  
 benche ella il facesse, per uedicarsi dell'infante don Ro-  
 sarano, e della figliuola che si era senza sua licētia par-  
 tita, e perche era stato così malconcio don Galdan suo  
 fratello. Fece dunque questo incantamento, perche non  
 potessero così presto goder de' loro amori, ma soffrisse-  
 ro più tosto crudeli tormenti amorosi per l'absētia l'uno  
 dell'altro. E perche fosse l'auentura più uaga, fece che  
 ogn'un di questi duo amanti tolesse la figura di colui, o  
 di colei, ch' amasse il caualliero la donzella, che nell'au-  
 uentura si prouasse, ciò che'l core e l'intētion tutta del-  
 la cosa amata sapeuero, della maniera che a don Fla-

B

4

tarlano



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Parlano auenne con la Duchessa, e come appresso si uerdrà che auerrà alle donne, o donzelle che nell' auentura si prouaranno, e con l' Infante don Rosarano. Et era il tutto operato secondo le conditioni, che hauea la Duchessa vecchia lasciate scritte in quella l'amina d'oro, che era su la porta del castello attaccata. Fatto questo incantamento nel modo, che detto s'è, ella se ne ritornò a dietro nella sua terra, nel modo, che s'è tocco di sopra, lasciando i duo amanti dentro nel castello incantati.

Come le Reine, e Daraida, e Garaia si prouarono nella auentura della torre incantata. Cap. XL.

**D**Araida la mattina seguente si vestì assai disposta, e bella, per andare a prouarsi nell' auentura. Ella si vestì una robba, che Diana le diede, di raso carmosino, sopra laqual, a guisa d' una rete, si uedeano stesi, e lauorati molti laciati d'oro, portò cintura, e collana di molto prezzo, co' suoi belli capelli sciolti, e sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose fatta. Onde così tanta beltà ne andaua, che dopò di Diana, non hauea chi l' agguagliasse. E quando uscì ritrouò le due Reine, che uoleano andar a prouarsi nell' auentura. Ritrouando medesimamente Garaia riccamete vestita, si presero insieme per mano, e andando le due Reine auanti con compagnia dietro di molte donzelle, e cauallieri, che staua della lor beltà attoniti, se ne uennero giù nella piazza del castel. Presesi per mano le due Reine puolere di compagnia prouarsi nell' auentura, s'acostarò  
al



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

al castello incatato ma nõ potero giamai porre un passo innanzi su per la porta. Onde s'accorsero, che non era permesso il prouarsi nell'auenitura se non ad una ad una sola. E fatta fra loro molta creanza insieme quale di loro douesse entrare prima, con molte riuerentie la Reina Sidonia entrò, e tosto si udì il suono de' piffari con maggiore soauità, che prima. Ella si ritrouò in un'altra camera, che pareua tutte di chiare uitreate fatta, della sorte che era quella, che s'è detta, della Duchesa, saluo che in vece delle donzelle con gli archi, ui erano cauallieri vestiti di ricche robbe sopra le loro arme, e la testa sola e le mani teneuano disarmate, & haueano in mano archi con le frecze alla cocca drizzate verso la porta della camera. Di che la Reina ueggédogli su l'entrare, hebbe grã spauento, fin che uide, che i cauallieri posero tutti un ginocchio a terra in segno di riuerẽza, & a questa guisa stettero, mentre la Reina dentro la camera dimorò. Ella uide in una ricca seggia assisa nel mezzo della camera l'Infante don Rosarano uestito sopra le arme d'vna robba d'oro; che era aperta dinanzi & hauea la testa e le mani disarmate, e scudo, e l'elmo ne' fianchi della seggia. Teneua il cubito sopra un lato della seggia, e la testa china sopra la mano con capotto rauolto dinanzi, ornato di molte pietre pretiose. Teneua gli occhi chiusi, & si lamentaua, e doleua uersãdo molte lagrime, e mostrando di sentire dẽtro il petto, strano dolore. La Reina lo stette un pezzo mirando, facendo con molte lagrime a quelle del caualliero compagnia, perche uedeua nella camera uagbissimamente entrare  
per

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

per le uitreate i raggi del Sole, & fra le altre historie uè  
vedea anco tutta quella de gl' amori suoi con don Flo-  
risello, onde a questo modo disse, O Iddij immortali, e  
che auentura è questa per mia grande disauentura? O  
imagini, che mi rappresentate la gloria mia, con quan-  
ta pena hauete uoluta darmi quella, e' hora qui sento.  
Oime che quando a tempo non si ha riguardato all' ho-  
nore, in un tempo non si riuouerà. E furono le sue paro-  
le tronche dell' affanno di quello Infante, che dopo che  
la Reina entrata era, ogn' hora più s' accresceua, & pa-  
reua che riprendesse la sua dimora a non dargli qual-  
che consolamēto. La Reina dunque mossa a pietà di ue-  
dere caualliero così disposto con tanta passione gli si ap-  
pressò, e giunale dimanz i gli disse. Sig. caualliero qua-  
le è la ragione del vostro tanto dolore? Detto che ella  
bebbe questo l' Infante aperse gli occhi, e nell' aprirgli  
si mudò nella figura di don Florisello, ponendo tanta al-  
teratione nella Reina, che tutta conturbata si assise in  
terra, non potendo rattenersi in piedi. Drizzandone in  
lui dunq. gli occhi disse. Ah traditore Moratello grā  
fidanza, & ardimento è quello della tua beltà, poi che  
hai ardire di comparirmi inmanzi, hauendo con me-  
se con tanto inganno usato, e rotto il grande amor  
che mi doueui per quello, che io a te portaua. L' In-  
fante mostrando il uiso lieto, rispose. Sidonia signora  
mia, forzato dall' obligo dell' amico mio Principe don  
Balages d' Astira, usai con uoi qlla cantela per saluar-  
gli la uita, non facendo a me stesso men forza i qllo in-  
ganno, per farla a uoi. Non ruppe io l' amore, pagandolo  
schè



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

a chi il doueua, trouandomi allacciato di matrimonio,  
 ma si ben quello della Principessa Helena fu rotto col  
 grãde amore, che io a uoi portai, e fino al dì d'oggi ui  
 porto; cõ tanta rabbia di affanno per l'absentia uostra  
 che se quello, che a Dio, & a mia sposa mi obliga, non  
 mi impedisse il torpo, non bastarebbe timore alcuno,  
 che da uoi mi minacciasse, a frenare l'anima, perche  
 non uenisse a porli nelle braccia della clemẽtia uostra,  
 pche gli si allentassero quelli fuochi crudeli, che la vo-  
 stra gran beltà nel mio core accese, perche il ponesse in  
 quella felice gloria, che mi sũ concesso fruire, perche  
 maggior pena sentissi, parendola cõ la uista senza tor-  
 lami giamai dal pestero. E detto questo, d'un subito se  
 ritornò nel modo, che prima era. La Reina, che uedendo  
 queste parole stava come di se stessa fuori, ueggendo ri-  
 tornato nella sua prima forma, uersando molte lagrime  
 con mani incrociate insieme disse. Deb Moraiello  
 mio Signore, e perche mi hai disganato della nemistà  
 ch'io pensaua, che con me haueffi, mostrandomi amore,  
 p maggiore mio disamore? Oime, che tu mi hai nel co-  
 re accresciuto l'amore ch'io ti portaua per più accre-  
 scere le forze al dolore che nella tua absẽcia sento, &  
 perche più cresta in me il desio di tua uedette. Rispon-  
 di mi Moraiello, perche non mi rispondi tu? pche mi dici  
 che mi ami, poiche così presto da me ti appartasti? Dell  
 lastelami un poco più fruire la tua figura; poiche non  
 posso della tua psona godere, tu uedi quãto poco è qsto  
 tẽpo, che di uederti mi si pmette. Ma p cosa che la Rei-  
 na diceffe, nõ si mutò mai più l'infate di sua figura.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Zi venendo d'vn subito q̄llo lāpegiante splendore, ella  
 fuori del castello si ritrouò. La Reina Cleofila la rice-  
 nette cō molta gratia ridēdo, pche la vedeuā cōsi spa-  
 uentata, & le dimādò di quello, che viſto haueſſe. Ma  
 ella riſpoſe. Sig. mia ciaſcuna procuri di ſapere queſto  
 ſecreto, e di tener ſecreto, quello che vi vede, che coſe  
 farò io ne ui poſſo altro dire, ſe non che queſta è la più  
 bella, e la più ſtrana auentura, che imaginā ſi poſſa,  
 ma troppo preſto ſi pde la gloria, che ui ſi fruifce. Poi  
 che coſi è, diſſe la Reina Cleofila, hauendo io a paſſare,  
 onde voi paſſata ſiete, nō voglio più dimādarui. E det-  
 to queſto p la porta del caſtello ſi poſe, e ſonādo la mu-  
 ſica de' piffari, ella ſi ritrouò nella camera, & grā glo-  
 ria ſentì vedendo le hiſtorie che inui erano, perche fra  
 le altre vi vedeuā cō quanta maieſtà ella venne in Cō-  
 ſtātinopoli, e la battaglia del Re Amadis col Re di  
 Tiro, e ſopra tutto la intrepida, e glorioſa impreſa del-  
 la ſua dōzella Silerfia, che di naturale ſi vedeuā quā-  
 do tagliaua la teſta del cuzino del Re Breo; Onde quā-  
 do la vide, nō pote fare, che nō diceſſe. O glorioſa Siler-  
 fia, che con tāta gloria nella mia limpidezza, & tua  
 generoſità fruifci con gl'iddij la gloria, e tra gl'huo-  
 mini la fama, piaccia a gl'iddij imortali, che cō ugua-  
 le generoſità paghi cō la morte in terra il tuo bel fat-  
 to, e venga poi a fruirti i cielo, pche in generoſità, &  
 in gloria ſiamo uguali. E pche fra quelle hiſtorie mira-  
 ua anco al Re Amadis, ſegui; E già Silerfia mia ti p-  
 go parte di q̄llo, che ti debbo, con ſacrificare il mio co-  
 re contra l'amore, che a q̄ſto Re portai, e con difender-  
lo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lo per mia l'ipidezza da tutti quelli, che cercare uoles-  
 sero ne gli accessi fuochi d'amore. Detto questo, e mosso  
 a grã pietà dell' Infante che nelle sue angoscie cresceua  
 andò a porlisi dinanzi, e gli disse, Sig. caualliero, perche  
 ragione a questa guisa ui affiggeti? Con queste parole  
 egli aperse gli occhi, e si vidde nel Re Amadis trasfor-  
 mato, che ne fece restare attonita la Reina. Egli dunque  
 a questo modo le disse. Eccellente Reina de Leno l'amo-  
 re, ch'io diedi ad Oriana, fu di sorte, che non mi lasciò  
 libero di potere amare altrui, con questa libertà sola mi  
 lasciò, ch'io potessi al uolere e virtù vostra seruire, e  
 per questo la parola mi deste di non accasarui cò altra  
 persona, che del sãgue mio, còpiasi, poiche da me si man-  
 cò nell'amore, che mi portiate, & che non si dee da tal  
 dōzella a niuno, fuori, che in caso di matrimonio. E que-  
 sta è la mia vera intentione; ne posso altro più dirui. E que-  
 sto si ritornò nella figura di prima. La Reina marauigliata  
 disse. O eccellente Re con chi mi comandate che io  
 mi congiunga, poiche nō fu mai chi a uoi s'agguagliasse?  
 Rispondetemi sig. mia, poiche mi comandate ch'io mi ac-  
 casi, che è colui, che uoi uolete, che in luogo uostro tol-  
 ga? Ma a cosa, ch'ella dicesse non si mutò più l' Infante  
 altrimenti, anzi uenēdo quello splendore, ella si ritrouò  
 fuori con la Reina Sidonia, che la riceuette con molta  
 gratia dicendo. Sig. mia già douete uenire senza pensie-  
 ro di uolere più dimandare quello, che già sapete. Ben-  
 dite il uero, disse ella, perche strane cose ho vedute. Al-  
 lhora la Reina disse a Daraida, che con la sua beltà  
 tenea molti cauallieri de' circostanti allacciati, che s'ã  
 pro,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

pronasse nell'auentura. Ella fattele grã riuerentia, alla  
porta del castello se ne venne, nell'entrarui la musica  
de'piffari s'vdì più soaue, che mai. Ella nella camera  
della Duchessa si ritrouò; & hebbe gran cõpassione di  
lei vedendola a quel modo afflitta. Onde ponendosi di  
nanzi le disse: Buona Sig. se il uostro affanno è di amo  
re, perche per lo mal mio più mi dolga del uostro, mi pã  
go, che mel diciate. La Duchessa a queste parole aperse  
gli occhi, e conueri edosi in Diana fece tremare forte il  
core nel petto a Daraida, che questo ueggẽdo, le si git  
tò tosto ginocchioni auanti, dicẽdo; Vagliami Iddio, &  
che cosa è questa, ch'io ueggo. Ma Diana a lei disse, Da  
raida io ti amo con tanto amore, con quanto non amò  
mai donzella, vn'altra dõzella: pensa pure il rimedio,  
che come dõzella a dõzella si pote dare, che da me nõ  
ti si negherà. E col fine di queste parole si ritornò come  
prima; e per cosa che Daraida le diceffe, ne essa, nelle  
sue dõzelle nulla giamai risposera. Onde Daraida, che  
questo uide, disse; Deh amore quãto io mi ritrouo ingã  
nato teo, poiche io amo mia Sig. cõ amore di Princi  
pe a donzella, e l'amore di lei, e come di donzella con  
donzella. Oime che farò; che se io pen'lo di dirui Signo  
ra mia ch'io sono, etemo di perderui, e s'io non uel dica  
remo di perdere me stesso, & è tanto il valor uostro  
maggiore del mio, che nõ ho ardire p guadagnare me  
pdere uoi: perche questo sarebbe un maggiormente per  
dermi. Ma che dico io dolente? che morirò senza che  
uoi sappiate chi muore. E poiche per ogni uia son for  
zato a morire, meglio è che io lasci con ardimẽto la ui  
ta;



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ga; che come timido s'è pre morendo uiuere. Deh che parole dirò per dirui il mio male? che sforzo haurò, che cō arme di caualliero non tema quello, che con arme di dōzella ardisco? che dolore paleserò, per chiederui mercede: che nō si debba assai più alla forza della uista nostra? Che amore posso io mostrarui, che s'agguagli a qllo, che io ui porto; e che forza ad amarui? Che ardimēto posso palesare, che non uēga meno per temerità d'haueue ardire di alzare tātō il pensiero? Deh che lo sforzo teme: l'amore si restringe: le forze nō bastano, il merito m'acca; la uita va al fine: la morte nō uiene; i tutte le cose mi auanza il male, e mi manca il bene. Deh che mi cōuieue morire sēza saper darmi nella morte consiglio. Oime che è bē, ch'io tacendo muoia, poi che col dire non si giunge, a quello che dētro si sēte. E dicēdo questo col suo bel uiso tutto bagnato di lagrime, uēne quel subito lāpeggiare, & egli si ritrouò cō le Reine, che cō molte risa la riceuertero, ueggēdola tale, che fuori di se stessa pareva che fosse. E la Reina Sidonia le disse: Daraida ritorna in te, che fuori di te ti ueggo. Et ella in se ritornādo rispose: sig. mia bē si pare, che tutte da questa auentura di una stessa guisa usciamo: poiche mi dite, che uedete in me quello s'è pre ui si uede: ch'è il nō stare in me, per potere più stare là, doue io sempre con l'anima stō. Appresso tosto si mosse Garaia per prouare an che essa l'auentura; e nell'entrare dentro si sentì tosto con molta dolcezza a la musica, & essa con la Duchessa si ritrouò, e la dimandò della cagione del suo affanno, che dimostraua. Ella cōuertita nella Reina Cleofila

le



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*le dice; Garaia io ti amo tãto quãto non amai mai don-  
 zella, saluo che la mia generosa Silerfia che mi lasciò  
 herede della mia limpidezza nell'amore del suo bel  
 fatto. E detto questo si ritornò nella figura di prima. E  
 Garaia: Sig. mia, disse, a me conuiene o perdere la vita,  
 come caualliero, o restar i uita, come dōzella per mag-  
 gior mia morte, vedendo la uostri beltà senza che uoi  
 sappiate ch'io sono. E dopò questo venne il lampo, &  
 ella si ritrouò fuori, e fu riceunta come Daraida; così  
 poi ne andarono nel palagio. Daraida ritornata a Dia-  
 na le si pone ginocchioni anãti: e dimandata delle cose  
 della auentura; Sig. mia, disse, che cosa posso io dirui, se  
 non che io uì ho ueduta uoi così di naturale, come siete;  
 & ho da baciari di continuo le mani per la mercè del  
 l'amore, che mi portate; che assai chiaramente inui mo-  
 stro, e detto me l'hauete: ben ch'io il mio grãde nõ così  
 uì palesi per quello, che alla uostri grãdezza si dee. La  
 Prìncipessa rispose: Daraida mia p più certificarui del  
 l'amore, che io uì porto, nõ bisognaua nell' auentura pro-  
 uarui: perche io uì fo certa, che è maggiore di questo,  
 che là uisto hauete. Sig. mia, disse ella, io uì bacio la ma-  
 no per la mercè, che io assai ben conosco di riceuere. Il  
 resto che è in quello incantamento, e che è tutto mino-  
 re di questo, che ho detto, nel dirò. E seguì narrãdo par-  
 ticularmēte della bellezza del castello, e della camera  
 & di quanto uì era. Il che quando la Prìncipessa udi,  
 sospirando disse: Oime, che mi giona la mia grãdezza,  
 poiche non posso di quã ufcire a vedere, ne prouare co-  
 sa niuna; ma mi bisogna, come in prigione, passarne  
 il*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il miglior tempo della vita mia. Daraida cò molte lagrime non potendo questa tristezza di sua signora uedere rispose. Rallegrateui signora mia, perche piacerà a gl' Iddij di cauarui presto di qua. Non piaccia loro, disse Diana, che io n' esca, se ha da essere con la cōditione con la quale pensa la sig. Reina mia madre cauarmene perch'io prima uoglio morire, che esser accasata con lui, che al Principe don Florisello mio padre torrà la uita. Lassa me, & come potrò io uolere bene a chi mi farà tãto male, & uccidẽdomi quella cosa, ch'io piũ nel mōdo amo, e desidero uedere. Piaccia a uoi, o Iddij immortali, che cō la morte mia si fugga la sua prima che io uegga p mia cagione la sua testa tronca. E detto questo cominciò grauemente a piangere. Daraida, e la Duchessa Lardenia con altrettante lagrime l'accōpagnauano. E Daraida baciãdole la mano le disse. Sig. mia, io uì supplico, che non uì poniate in affanno di ciò, perche se uoi state cosi sicura d'auer marito, che uì meriti come è dō Florisello sicuro di guardarsi la sua testa, uoi con allegrezza di quà uiscirete, e sarete accasata. Nō dubitate, pche della uostra beltà, e ualore, pote fare giudicio del ualore di colui, che uì generò, p lo quale uoi state cosi sicura di accasarui, quãto esso di nō pdere la testa. Così piaccia gl' Iddij, disse ella, e fate, che la Reina mia signora non sappia nulla di questo, che quì passa. Nol saprà, nō dubitate, dissero le donzelle. E da q̃sta hora uene un grã desiderio nel core a Daraida di essere caualliero, per seruire a sua sign. e per mostrarle insieme il suo ualore, cō fare battaglia cō tutti quel-

S li

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

li che andassero per chiederla a don Florifello, con la licentia della Regina. E con questo desiderio lasceremo lei nella piaga del suo amoroso dolore e don Florarlano a curarsi di quelle ferite, che hauea nella battaglia con l'Infante don Rosarano haute.

Come l'Imperatore Amadis di Grecia tolse vna donzella della violentia, che le si faceua, Cap. XLI.

*Storia di Amadis di Grecia*

**L'**Imp. Amadis di Grecia, e la sua donzella Finiftea partendo la bella Angelea continuarono alcuni dì il camin loro, facendo ragione a molti, che gliela chiedevano, & emendando molte ingiustitie, che si faceuano & a donne, & a donzelle. Ora caualcando vn dì a q̄sto modo, ritrouò dopo la nona due caualieri a cauallo in battaglia, che di forti colpi si feriuano. Non molto lor lungi staua vna donzella sopra vn palafreno, & forte mente piagneua, perche le erano due scudieri sopra due ronzini a fianchi, & la teneua per un braccio per vno. L'Imp. mosso a compassione di questa donzella, dimandò perche piangesse. Et ella, Deh buon caualliero disse, questi maluagi cauallieri, che combattono insieme, mi presero su questa strada, & hora fanno battaglia insieme, perche, quel che uince me ne meni seco, non uolendo, io cō niuno di loro andare. E questi loro scudieri mi tengono, e non mi lasciano partire, perche io resti di colui, che più potrà. A molto sdegno si mosse l'Imperatore udendo questo, e disse; Lasciate la donzella discortese

scu-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

scudieri, se non volete che ve la faccia io lasciar. Gli scudieri, che questo vdirono, chiamarono i loro signori dicendo, che la donzella era lor tolta. A queste voci si ritirarono alquanto a dietro i due cavallieri, che combatteuano, e dissero; Cavallier andatene al camin vostro, e non vi ponete in lite, che potete fuggire. Più fuggire doureste voi, disse egli, di fare forza a niuna donzella che ne vada pel suo camino. Vn di loro rispose, Cavalliero fate pur voi della vostra quel che vi piace, senza aspettar d'esserne ripreso. Quella, che ne vien meco, disse egli di sua volontà vi viene, come non veggo, che fa costei con voi altri. Vn di coloro, che vide la bellezza di Finistea, disse al compagno. Io ti darò la donzella, per la quale noi siamo in lite, pure che tu mi aiuti a guadagnar questa altra di qsto cavalliero sciocco, & a castigarlo delle sue sciocchezze, se esso penserà difensarla. Per mia fe buon consiglio rispose l'altro, & che la nostra lite habbia fine. Amadis di Grecia tratta con molto sdegno la spada, diede di piatto due colpi a gli scudieri, e fece loro lasciare la donzella. Onde i due chiamandolo discortese li vennero sopra, & esso li riceuete dicendo. Io fo così poco conto di cavallieri di così poca virtù quādo essi vogliono essere stimati cō essere discortesi. E così si attaccò fra loro vna fiera zuffa. La donzella che li vide alle mani disse Finistea. Sorella fuggiamo via poiche non habbiamo più che vn solo, che ci difensi. Questo solo, disse Finistea, ci basta contra cento tali cavallieri. Questo nol so io, disse ella, io voglio andar mi via, se tu voi restare. Ma gli scudieri,

S 2 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che videro la battaglia; corsero sopra loro rōzini, e p̄-  
sero ciascuno la sua donzella dicendo. Questa uolta nō  
potrete fugire. Quella del bosco cominciò a gridare, al  
le cui uoci Amadis di Grecia uoltò la testa, e veggē  
do la discortesia delli scudieri mōtò in t̄ro sdegno, che  
diede tal colpo nella testa d'vn di quei cauallieri, che  
gliela aperse cō tutto l'elmo, e l'fece cader morto a ter-  
ra. L'altro, che tal colpo uide, voltò le spalle et comin-  
ciò a fuggire. L'Imp. perche haueua migliore cavallo  
sotto, seguēdo il giunse, & d'vn colpo su le spalle il fa-  
cadere giū morto dicendogli. Hora vedrai caualliero  
se la morte ti fuggirà, perche tu la fuggi. Gli scudieri,  
che tutte queste cose uedeuano, lasciarono le dōzelle,  
e fuggirono via. Ritornando l'Imp. dietro dimandò la  
donzella del bosco doue ella a gire hauea. Et ella ri-  
spose. Deh buon caualliero, che sia benedetto chi tanto  
valore vi die. Io verrò per lo camino vostro fino ad  
vn castello, che ritrouaremo auanti; doue questa notte  
porete bene alloggiare. L'Imper. che questo ual diede le  
sue arme a Finistea, e seguì il suo camino. La donzella  
del bosco, che il uide così bello, e disposto, s'inuaghì stra-  
namente di lui, e li disse. Sig. caualliero quanto ui die-  
de Iddio ualore, e beltà, su la fe mia, ch'io mi ritrouo  
così paga di uoi, che se nō fosse p certo rispetto, io farei  
per uoi quello che mai non pensai di fare per cauallie-  
ro. E dicendole l'Imper. che cosa per me fareste? Vi  
torrei per amico dis' ella, se uoi uoleste la mia amistà  
accettare. Io l'acetterò ben uolontieri soggiunse e-  
gli. Et ella; Deh signor. caualliero, disse, che non sono

cosa



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

così discortese, che vsi tãta discortesia a questa dõzella che con uoi niene, ch'io senza sua voluntà non accettarei giamai tal pegno da uoi: Non mi mãca voluntà, disse egli di suppire a quello, che all'amistà di lei se deue, perche con la vostra compia. Deh signor caualliero, disse ella, come potreste voi far, che amèdue noi hauessimo a viuer in pace sèza sdegno, essendo da uoi vnitamète amate. Cõ cõpire alle vostre necessità, soggiuse l'Imp. ridèdo, e col fare per amèdue tutto quello, a che mi obligasse l'amistà. Mètre ch'egli questo diceua, Finistea non restaua di ridere di molta voglia, veggèdo come la donzella per nõ bene intèdere si ritroua così d'appresso a quello, donde l'Imper. era così lontano. Onde dimandata dalla donzella di che ridesse, rispose; io rido veggendo quãto siamo amèdue noi sicure di douere questo amore litigare. Non bisogna ri-  
 deue disse colei; che io nol dico per auantarmi, ma mi penso, che di beltà nõ me passi niuno, e non bisogna pensarui di stare così sicura dall'amore di questo caualliero, s'egli volesse amarme, come uoi. Disse sorella, le disse Finistea, e quãto ui pèsate stare dètro, onde così lontana siete. Questo farebbe si bene, rispose la donzella, quãdo egli hauesse da amarmi p' volõtà vostra, e non sua. Vi prometto, disse ella, ch'io ui presterei uolõtieri questa uolontà; s'in me fosse, per potere poi giouarme ne in quello, che poco ne a voi, ne a me giouerà mètre egli terrà la fãtasia, c'bor a tiene: Fatemi bene intèdere questo s. ggiuse la dõzella, che io nõ lo intèdo. Et ella, Io l'ho in peso, disse buõ tẽpo fa, e perche l'intèdiate

S 3 an-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ancor voi, sappiate sorella che questo caualliero si ritroua di modo locato in una parte il suo amore, che non è libero di poterlo in altra locare. Lodato sia Dio, disse la donzella: poi che uoi ui gloriare tanto di tenerlo nell'amor nostro allacciato, che uogliate assicurarne lo dalla uista delle altre donzelle, già ueggio, che per uoi & p' la nostra beltà Amadis di Grecia ne lascia Nichea e don Florisello Helena. Finistea si rise assai delle sciocchezze della donzella, dalla quale uedeua non essere intesa, & disse; Sorella io ho posto in questo caualliero quello, che già posi in Amadis di Grecia. Non penso, io dis' ella, ch'egli così sciocco sia nelle cose d'amore; che cō q̄sta cōditione vi tolga, ancor che uoi te la dia, pche una tãta lealtà di amore non capese in Amadis di Grecia solo. L'Imperator si prendeuã molto piacere ueggẽdo cō quãta gratia Finistea la dōzella uelauã, e quãto colei male le sue parole inrẽdesse. In q̄sto s'incontrarono con uno assai brutto caualliero, che disse; signor caualliero poiche a uoi assai ne basta una, mi fareste cortesia in dare a me l'altra, pche io potessi solazzarmiui? Dimãdate cid pure a loro, rispose Amadis di Grecia, pche da loro solo, e non da me dipẽde. Mẽ dipẽde dal suo sembiãte soggiũse la dōzella del bosco. Il caualliero si scornò di questa parola e disse; Per misericordia che uoi, per dōzella, non siate così bella, che n'uccidate altri ni. Non sono così brutta, che uccida, disse colui sono anco così brutto, che ne habbia io a morire per la vostra beltà. Ne io ne morò per la vostra, disse colui. Et ella: Noi siamo assai bẽ d'accordo, poiche d'un uo-

ler



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ler siamo, io in amar caualliero così bello, come uoi, e  
 voi in abhorrire donzella così brutta, come me. Si che  
 andate alla buona uentura, poiche Iddio cò tanta bel-  
 tà non ui ha anco tanta gratia data, che ne poniare le  
 donzelle in pericolo. Per andarne con la buona ventu-  
 ra uoglio da voi appartarmi, diss' egli, e voi Signor ca-  
 ualliero, poiche uolete per uoi tanta bellezza, restate a  
 Dio, e buon pro ui faccia la brutta. Andate cò Dio, ri-  
 spose l' Imp. E così ne passarono oltre l' uno e l' altro ri-  
 dendo. Andato che fu colui via, disse la donzella: Ve-  
 de ste mai per vostra fe più brutto, e più insipido caual-  
 liero di colui? Mi pare, disse Finistea, che assai men hau-  
 remmo hauuto che fare seco, per accaparne il suo amo-  
 re, che non faremo con Amadis di Grecia. Per certo,  
 disse colei, che io non so, che cosa con lui ci accaparemo,  
 so ben che egli haurebbe male accapata meco. A me  
 non pare, soggiunse Finistea, così brutto quel caualliero  
 come a uoi pare. Poi che vi piace, disse la donzella, an-  
 diateli dietro, ch'io mi resterò qui in luogo uostro. Non  
 ho ancora determinato di farlo, rispose Finistea, per nõ  
 lasciare l'amistà di questo caualliero, col quale vado.  
 E perche la donzella diceua, che le pareua, ch'essa non  
 fosse in ciò sciocca. Assai più sciocca di quel che pensa-  
 te, sono io in fare questo, rispose ella. Ma la donzella:  
 Non ui rincresca, disse, di hauere sciocchezza così be-  
 ne impiegata. E ragionando di queste, e di altre cose,  
 che dauano qualche piacere all' Imp. giunsero al castel-  
 lo, doue doueuano albergare, perche in era conosciuta  
 questa donzella.



## Della Historia di

Come una donzella pensò di fare vna burla all'Imperatore nel castello, doue la donzella il menò ad albergare di quello che ne successe. Cap. XLII.

**G**lunti al castello, doue la donzella li fece albergare da una donna Sign. di quel luogo, che inteso il valore, che nel caualliero fosse, e quello, che hauea per questa donzella sua parente fatto, l'honorò molto. Fu dunque apparecchiata una bella cena, e la donna del castello cenò con l'Imp. e furono da sei donzelle di questa signora seruiti, fra le quali n'era vna assai più bella dell'altre; che inuaghita forte della dispoſtezza delo Imperatore cominciò a sentirne grande affanno nel core. L'Imperatore la miraua qualche uolta; e s'accorgeua, ch'ella non ſapeua togli gl'occhi ha doſſo. Ella, che il vedea col ſemblante doglioſo, pensaua che per ſua cagione ciò foſſe, e ne ſtaua forte contenta. Ma per che pēſauano, che egli amaffe Finiſtea, pensò di trouar modo, che ella con lui quella notte non ſteſſe, per poter eſſa bauer luogo di andare a parlarli. E coſi in effetto fece, perche hauendo l'Imp. finito di mangiar, ella andò a dar da cena a Finiſtea, moſtrādosi ſua molto amica; e facendole gran carezze, quando la vide alquanto allegra, le diſſe: Signora mia voglio, che io e uoi queſta notte dormiamo inſieme; ben che vegga, che ui faccia aggrauio in ſepararui da tal caualliero, ma poiche io ho da reſtare ſenza uoi, e uoi non ſenza lui, non ſarà molto, che per l'amore, ch'io ui ho poſto ſopra, ſforziate

*Stella istoria per raccontare e per parlare*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ziare questa uolta uoi stessa i farmi questa mercè: Sig-  
mia, rispose Finistea, questo è nulla rispetto a quello,  
ch'io per uoi farei. E ringratiatela, quando fu l'hora  
del dormire, fu all' Imp. dato in vna camera un buò let-  
to. Perche in quel tempo non era huomo alcuno nel ca-  
stello, esso fu dalle donzelle disarmato, e lasciato poi  
solo si coricò. Finistea si pose in vn letto con lei, che tã-  
to amore le mostraua, e le dicea abbracciandola, Deb-  
forella mia quanto io ui amo, ditemi per gratia come è  
il nome uostro, & inteso che Finistea si chiamaua, sog-  
giunse; O che sia lodato Iddio, che cosi siete gratiosa di  
nome, come di beltà, ma ditemi signora mia, amate uoi  
molto questo caualliero? Io l'amo tãto, disse ella, che ne  
odio me stessa per potere più amarlo. Che cosa dite, sog-  
giunse colei, non ama egli voi dunque, più che voi lui.  
S'egli amasse me tanto, rispose Finistea, non haurei io  
me stessa in odio tãto, che mi desiderassi ogni dì la mor-  
te. Discortesissimamēte fa, disse colei, in non amare mol-  
to cosi bella danzella. Ma ben che questo dicesse, piac-  
que nondimeno di bauer quello inteso, parendole, che p-  
questa ragione il caualliero hauesse douuto amar lei. E  
cosi la lasciò che dormisse, perche era già hora, e quan-  
do s'accorse che Finistea si riposaua, s'alzò piã piano,  
e se ne andò in camicia nel letto dell' Imp. che forte dor-  
miua, e postalisi a canto nel letto l'abbracciò, & accostò  
la sua bocca a quella di lui. L'Imp. si destò spauerato, e  
disse. Vagliami Iddio, e siete uoi, che fate tal cosa? Et  
ella pian piano, per non essere al parlare conosciuta,  
rispose; Adunque Sign. mio, non mi conoscete, ch'io so-



## Della Historia di

no la uostra Finistea, che più che se stessa ui ama? Dels  
Finistea, disse egli, ch'io mai non pensai, che in uoi tal  
dishonestà si trouasse, ne che q̄sto atto haueffi douuto  
vsarmi, rōpendo il giuramento, che mi faceste. Anda-  
te uia, e nō mi facciate esser discortese, che se non fosse  
l'amore, che ui porto, vi taglierei la testa. Ben potre-  
ze stare sicura, che uoi non uerrete più nella compagnia  
mia, poiche così male mi ritrouo della uostra. La don-  
zella, parēdole che l'Imp. abborrissi Finistea, grā pia-  
cere di queste parole sē i, sperādo ch'egli hauesse douu-  
to menarne seco. Li disse dunque: Sig. mio non vi toglie-  
te affanno, poiche io uengo a torlou; perche douete sa-  
pere, che per tentarui ho detto, che sono Finistea: ch'io  
sono quella uaga dōzella; che ui serui hier sera a tauo-  
la; e dolente di uederui, che mi miruauate con tanta pe-  
na, determinai di uenire a consolarui; nō potēdo il mio  
core soffrire di uederui con tanto dolore. Marauigliato  
assai l'Imp. di questo, che udia con molto sdegno rispo-  
se: Donzella non uoglio io a uoi tanto male, ch'io pro-  
curi il rimedio del mio, senza il uostro honore. Andia-  
teui cō Dio, che non è mio costume far male, a chi mi  
vuol bene, che così sarebbe, se uoi per me perdeste la uo-  
stra honestà. La donzella restādo forte scornata disse.  
Adunque caualliero non ui tenete voi per contento di  
riconoscere l'amor mio? E poiche voi per la pena vo-  
stra conoscere nol uolete conosciatelo almeno per la pe-  
na, ch'io per voi sento: ne state così discortese in farmi  
questo scorno, poiche non ne ho io poco riceuuto i uenir  
qui. L'Imp. ueggēdo pure la dōzella stare salda nel suo

pre-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

proposito, forte sdegnato disse: Donzella nō siate così  
 dishonesta, se non uolete, ch'io sia discortese. Per cer-  
 to disse, che la mia beltà è impiegata ò voi; poiche così  
 poco consente la mercè; ch'io ui faceua. Orsù, soggiu-  
 se il caualliero, perche dōzella così bella come uoi, nō  
 è bene impiegata in caualliero di così poco valore; nō uo-  
 glio io cotesta mercè riceuere con fare a voi tãto agra-  
 uio. Non già per questo, soggiuse ella; mi togliete uoi  
 l'aggrauio, che con la vostra discortesia fatta m'haue-  
 re. Onde ui pmetto di procacciarui tutto il male, che  
 podrò, in vece del bene, che nō hauete voluto da me ri-  
 ceuere. Io son contento di riceuere da uoi; disse egli, tut-  
 to q̃llo, che ò voi restiate seruita, pare che la uōstra ho-  
 nestà si conserui. Et in che potete uoi seruirmi, disse el-  
 la? E perche egli dicea, che in farla honesta soggiuse;  
 E perche uia hauete uoi a darui q̃sta honesta. Et egli;  
 Cō non consentire, rispose, cōtrà il uoler uōstro, a quel-  
 lo, che uoi fare vorreste. Maladetto caualliero; soggiu-  
 se ella, così da poco: che nō m'aiuti Iddio; se uoi donete  
 esser da tãto, che cō donzella alcuna possiate mātene-  
 re amore, e per coprire i difetti vostri uolere sopra la  
 mia honestà riuersare quello, che uolete togliere della  
 uergogna uōstra. Quanto direte, disse l'Imp. io il rice-  
 uerò patiētemēte, per farui seruitio: per tãto andiate-  
 ne nel letto uōstro; e lasciate me nel mio. Per nō farui  
 q̃sto piacer, diss' ella, io non uoglio questa notte di quã  
 partirmi, poiche ue ne dà piū affanno. Affanno nō mē  
 darete alcuno soggiuse egli; mētre quì, come donzella  
 starete: se pur donzella siete, dico io. Io sono migliore;

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che non meritare voi di conoscere, disse ella, e perciò non ui ha voluto fare Iddio tanto bene, ne a me tanto male, impiegandomi in tal caualliero. L'Imp. non le rispose altrimenti più, & ella dicendogli molte ingiurie se ne ritornò molto affrontato al suo letto, e non fece altro tutta la notte che piagnere, e pensare, che via tener douesse per vendicarsi. Onde la mattina s'alzò ben presto di letto, e nell'uscire, ch'ella faceua di camera, entravano nella sala del palagio quattro cauallieri parenti della dōna Signora del castello, vn de' quali partia assai per l'amore che a questa dōzella portaua, onde quando le vide gli occhi gonfi e rossi del molto piagnere le dimandò che hauesse. Et ella rispose: Deb Signori, che vn mal caualliero, che qd'etro dorme, entrando io per destarlo, perche s'alzasse di letto, hauendo hier sera da me & da tutte le altre molto honore riceuuto, mi prese e volse sforzarmi. Quando costoro vdirono questo pieno di molto sdegno si mossero. L'Imp. che hauea lo strepito delle arme scerto, non sapendo quello, che si fosse perche s'era già vestito, si pose in vn punto l'elmo in testa, e tolse lo scudo. Ma a pena hebbe egli ciò fatto, che i cauallieri nella camera entrarono dicēdo: Muoia muoia il mal caualliero. Vn di loro, che alquanto ināzi uenia, (che era l'innamorato della dōzella) s'alzò per ferire l'Imp. ilquale tolse su lo scudo il colpo, e ferì lui sopra la spalla al discoperto dello scudo, d'vn così fatto colpo, che lo partì fin al core, e'l fece andar morto a terra. Gli altri, che così strano colpo videro, si rattennero dimon giugnere così presto. Ma l'Imp. dicendo, che

tra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tradimento è questo, vò lor sopra. E perche essi risposero, che il tradimento l'hanea egli fatto, e'l pagarebbe. Certo, soggiunse, ch'io stimo tão poco cauallieri così traditori, quãto essi si debbono tenere facèdo quel, che non debbon. E detto questo vò lor sopra, come se fosse stato di tutte le sue arme armato. Fu la battaglia fiera fra loro, & era cosa marauigliosa a vedere quello, che Amadis di Grecia faceua schifando con la sua leggerezza i colpi de gli nemici, onde non gli poteuano pure un solo colpo trarre, che non fosse in vano, & andasse a darre in terra. Et esso ferua loro di sorte, che fra poco tẽpo gli faceua andare bagnati di sangue. Egli finalmẽte diede ad vn di lor tal colpo su la testa, che gliene fece due parti con tutto l'elmo, e'l fece andare giù morto. Gli altri due che restauano, pensarono col fuggire salvarsi la vita, ma l'Imp. che stana lor sopra cò molta colera, prima che dalla camera uscissero, ne ammazzò vn' altro di vn colpo, e poi giunse anco per la scala l'altro che fuggina, e spingèdolo forte cò mano gli fece tutta la scala saltare senza piedi, e non contento di questo, perche uide, che gli era saltato uia l'elmo, gli mozzò il capo. In questo tẽpo era uscita al romore la donna del castello con tutte le sue donzelle, e uedèdo i suoi parenti morti, e l'Imp. con la spada sanguinosa in mano, con molto affanno disse: Deh caualliero, è questo il pago del buono albergo, che quì ricevuto haueete? Sig. disse egli, il pago l'ho dato a quelli, che voleano a tradimento ammazzarmi senza haner io loro fatto il perche, per tanto io non starò quì più, doue

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

si costumano così fatti tradimenti. Oime, diceua la donna, che io veggio i miei nipoti morti, e non ne so la cagione. La cagione, rispose l'Imper. si è la ingiustitia, che essi vfare meco voleano, in cercare di ammazzarmi senza cagione. E detto questo si ritornò con molto sdegno ad armare delle altre sue arme, e con la sua donzella, che molto conturbata staua di questo accidente, se ne ritornò al suo camino. Ma mai non fece motto a Finistea di quella, che gli era la notte con la donzella auenuto, ne pote mai immaginar, che lo hauessero voluto quei cauallieri ammazzare, che furono dalla donna, e dalle donzelle del castello assai pianti, e finalmente sepolti, senza saperse mai la cagione, perche essi hauessero l'Imper. assaltato, perche mai la donzella non disse, quello, che passato era, e i cauallieri morirono tutti, onde si pote per via di alcun di loro sapere. Alla donna del castello parue, che l'Imp. non douesse hauere in ciò colpa, poiche i nipoti suoi l'haueuano ritrouato disarmato assaltandolo, che altramente non haurebbe saputo come iscusarlo. Ma lasciamola col suo dolore, e diciamo di questo, che appresso all'Imperatore auenne.

Comel'Imperatore Amadis di Grecia incontrò vna lettica compagnata da due giganti, & altri cauallieri, e di quello, che per sapere che ciò fosse, gli auenne. Cap. XLIII.

Continuò l'Imper. alquanti di il suo camino con gran pensieri, & disconsolato assai, perche in ogni luogo, onde esso andaua, ritrouaua che si era spar-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fa la noua della morte della Imperatrice. Onde nō sa-  
 pēdo, che farsi, sarebbe molte volte morto di affanno,  
 se non fosse stato per Finistea sua donzella, che il con-  
 solaua, & esso l'amaua molto per l'amore virtuoso,  
 che conoscea in lei. Or dunque esso andaua con deli-  
 beratione di ritrouare qualche luogo solitario, e remo-  
 to, doue hauesse potuto seruire Dio, e finirui la vita  
 sua. Egli entrato nel Ducato di Vienna, quì seppe, che  
 il Re di Francia era morto, e che dō Lucidoro, e Leo-  
 noria erano stati incoronati Re di quel Regno, e che  
 q̄sto Re faceua cruda guerra col Duca di Borbona, e  
 con molti altri signori, che l'aiutauano, p̄che q̄sto Du-  
 ca uoleua il Ducato di Saona, che a se diceua apparte-  
 nere. Ora per q̄ste nouelle entrò in grā pensieri l'Imp-  
 parēdogli d'una parte essere obligato a gire in qualū-  
 que modo potesse ad aiutare il Re don Lucidoro, &  
 la Reina Leonoria sua sorella, e dall'altra parte te-  
 meua di nō douere iui vedere la beltà di Lucela, e che  
 nō gli si douesse perciò incrudire la uecchia piaga, che  
 ancora la si sētia fresca nel core: E q̄llo, che più da ciò  
 il distraueua, si era l'obligo, che all'amore di Nichea  
 hauea, più nella morte, che nella vita. Onde posto in q̄-  
 sto affanno, & ansietà diceua; Oime che l'obligo del-  
 l'honore mi uieta il temere il pericolo della beltà di  
 quella Lucela, che l'honore istesso mi diede. Finistea,  
 che così affanato il uedeua il supplicò, che hauesse vo-  
 luto dirnele la cagione. Et egli, d'cara mia Finistea,  
 disse diatemi uoi cōsiglio in una grā confusione, nella-  
 quale mi ritrouo. E seguēdo appresso le racconta d'fa  
 palese

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

palese tutto questo suo pensiero. Ella rispose; Parmi Sig. mio, che non dobbiate esporui a pericolo di vedere la Principessa Lucela, perche douete nella morte di colei che tanto ui amò, sacrificare, uiuendo, al cor uostro, e non accenderlo di nuouo nel fuoco della beltà di Lucela, perche il fumo di tal sacrificio con la soauità della realtà vostra ne monti fin su nel cielo con la gloria che voi meritate, p' sacrificarui nella morte di lei, e resistēdo al fuoco del crudel amore, alquale non poteste i sua uita resistere. Fate conoscer l'amor grande che a Nichea nella vita portaste con quel, che nella morte le dimostrate, e discolpateni per questa uia dell'amore, che in vita di lei a Lucela mostraste. Per tanto ne pare, che non ui poniate in pericolo della beltà di costei, sapendo che il cercare i pericoli sta nelle mani de gl'huomini, ma non già l'assicurarli, che il miglior rimedio per vn pericolo, si è togli la occasione. Si che Sig. mio non uogliate ne voi, ne me in tal pericolo porre, poiche nō più il riceuete voi della beltà di Lucela, ch'io della uostra, vedendoui amare altra che colei, che come moglie amare douete. L'Imperatore perche gli pareua questo consiglio buono l'abbracciò, e bacciandola in viso disse. Ah Finistea mia, ben si pare, che il dolor uostro ui ha consigliata, perche ne diate rimedio al mio. Io mi apprenderò al consiglio uostro per moderare il dolore di quella cruda piaga, che per la beltà di Lucela non mi lasciò, ne mi lascerà giamai. Andiamone per questi boschi, doue con la compagnia nostra sola resteranno da me e Lucela, e Nichea pagate. Lucela, sentendo il dolore



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dolore che per lei mi tormenta & affligge. Nichea con  
 sacrificare me stesso all'amore che le debbo, e moderã-  
 do in me la forza del fuoco, che per Lucela mi bruscia.  
 E detto questo cauando dal profondo del petto uno ar-  
 dente sospiro segui. O amore quãto ti pago io quello, che  
 ti debbo, e quanto poco mi paghi tu quello, che a me dei,  
 & con queste, e altre molte cose caualcando al uiag-  
 gio loro, una mattina vscẽdo da una campagna si uide-  
 ro auanti un bel castello forte, e di alte mura cinto, e  
 per un'altra strada verso questo castello andare una  
 lettica portata da quattro caualli, sopra i quali anda-  
 uan quattro Nani. La lettica andaua couerta di car-  
 mesin uiolato, & dinãzi le andauano duo gigãti di tut-  
 te arme armati, dopo i quali andauano dodici cauallie-  
 ri nel medesimo modo. L'Imperatore li stette cõ la sua  
 donzella mirãdo un pezzo, e se uno altro tempo stato  
 fosse nõ haurebbe per cosa nel mondo lasciato di sape-  
 re questa auẽtura, bẽche vna sciocchezza pareua espor-  
 si a così gran pericolo, e così fuori di ragione, onde alla  
 sua donzella li disse. Et ella. Voi fate bene, perche le co-  
 se irragioneuoli, e doue non è l'obligo dell'honore, non si  
 debbe imprẽdere, perciõ che essendo, la uita più pretio-  
 sa di tutte l'altre cose, non si dee posporre a che che sia,  
 fuori che all'honore, che è di maggior pregio. Si che  
 quãdo l'honore non obliga la uita, non si dee ella a co-  
 sa alcuna posporre. Voi dite ben, disse l'Imperatore, e p  
 questo io uoglio seguire il cõsiglio nostro. In questo uide-  
 ro quella cõpagnia nel castello entrare. E l'Imperato-  
 re disse, Vsciamo un poco a quel camin, onde q̃lla cõpa-

T . gnia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gnia uenia, forse che incontraremo alcuno, che ci dirà  
che cosa va dentro quella lettica. E così vi andarono  
& non molto tardò, che incontrarono un paggio ch' an-  
dava cou molta fretta sopra un ronzino, Buon don-  
zello, u disse l' Imp. doue è il camin nostro cō tãta fret-  
ta? Et egli V'ò dietro a coloro che per questo camin vã-  
no, che miei Signori sono. Ditemi per vostra se, disse  
L' Imp. che va dentro quella lettica. Questo nõ saprei  
io dirui, rispose il paggio, questo ui so ben dire, che p' ql  
lo, che dicono, i giganti ne menano la piú bella p'da &  
in beltà, & in ualore, che mai si uedesse, e sono due dõ-  
ne, e ui so io dire, che l' una di loro e la piú bella, che io  
mai vedessi in uita mia; e restate a Dio. E detto q'sto  
battendo il suo ronzino passò oltre correndo. Restò lo  
Imp. un pezzo pensoso. E dimandando da Finestra in  
che cosa così int'etamente pensasse. Penso, disse egli che  
mi dice il core, a i segni, che ql paggio mi dà, che quel-  
lo, che ho sempre pensato, sia uero, cioè che Nichea  
mia Sig. nõ sia morta, e che dee esser quella, che d'etro  
quella lettica ua; onde a me conuiene ogni modo saper  
questa auentura si per questo, come per quello, che po-  
co innanzi mi diceuate, perche mi pare, c'ogni ragion  
mi spinghe e forzi fare questo. Sig. mio, disse la don-  
zella, le cose fuori di ragione non si debbono cercare  
quãdo obligo di honore nõ ni è il quale, come sapete, si  
dee difensare, e nõ cercare di porlo in pericolo. Il p'sie-  
ro, ch'io ho che questa sia Nichea mia Sig. disse egli mi  
richiede e uole, ch'io ui ponga la uita per liberarla,  
s'ella è deffa, e non essendo, ch'io in suo seruigio ui auē-  
turi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

turi la vita. Per tãto aspettiate mi qui, e col sapere vo-  
stro accommodiate mi al tempo, secõdo che a me succede-  
rà. Et ella. Poiche restauo io qui col corpo, rispose ne  
portate con uoi l'anima mia, non piaccia a Dio, che io  
sia cagione di appartarla da me inãzi al tẽpo, che mi  
si ha forzatamente a togliere, onde io voglio, che q̃llo  
che di voi sarà, sia anco di me. Egli uedẽdole dire que-  
sto, l'abbracciò, e le tolse l'arme, s'auuò uerso il castello  
cõ gran timore di Finistea, che uedeua l'Imperatore uo-  
lere i cõsi irragioneuole pericoli porsi. Giunto al castel-  
lo lo ritrouarono chiusa, l'Imperatore, che non uede-  
ua niuno a chi domandarne, tolse con mano un grosso  
battitoio, che nella porta era, e cominciò a farsi sentire  
dentro e col battere, e cõ le voci che daua, onde compar-  
se su la porta un aualliero, che disse; Chi sei tu, che con  
tãta fretta chi ami? Sono vn, rispose egli, che uoglio en-  
trare a parlare a i gigãti. Che uoii tu lor dire, disse co-  
lui? Voglio sapere disse egli, a che modo, o perche han-  
no q̃ cõdotta una certa cõpagnia in una lettica, che hã  
no dentro il castello rinchiusa. Per certo, disse quel ca-  
ualliero, che tu uieni a chieder cõto di q̃l, che se t'aspet-  
ti, nõ te ne ritornerai senza auanzo. E detto questo si  
andò cõ Dio, Et indi a un pezzò uì comparse un de' gi-  
ganti con la testa disarmata, cõ uoce spauẽteuole dis-  
se. Caualliero, perche mi pare che tu dei q̃ uenir senza  
ceruello, io dico da par. e di Mandrocco mio fratello, e  
signore del castello ci Aldarino, che è questo, che tu te-  
ne uadi tosto uia, se non uoii con q̃sta tua importuna di-  
mãda, hanere la morte o cruda prigione. E ti usano bo-



## Della Historia di

ra questa cortesia, perche ci ritrouiamo a tēpo c'hab-  
biamo bisogno di cauallieri. Gigante, rispose l'Impera-  
tore, nō chiamare uirtù quella, che non si opera per so-  
lo fine della uirtù, per tātō poi che per tuo, e nō per mio  
rispetto usi meco questa cortesia, io nō te ne ringratio,  
ne uoglio ricouerla, ma se alcuna pensi di usarne, sam-  
mi un poco entrare dentro. Se tu hai tanto ualore, quā-  
to hai filosofia, disse il gigāte, nō sarà la mia molta ac-  
cortezza riceuerli dentro. Ma perche mi pare, che  
quāto tu dici, sia cō sciocchezza, aspetta, ch'uscirò fuo-  
ri a disgānarti di coteeste pazzie. Meglio sarebbe, sog-  
giunse l'Imperatore, ch'io entrassi dētro, & poiche tu  
tanto ti stimi, & preggi, assicurami di tutti gl'altri,  
fuori che di te, che io in questo conoscerò, che io litigo  
con caualliero, nō cō animale brutto. Rise il gigāte di q-  
ste parole e disse. Io ti assicuro, che tu sei sciocco, & per  
godere vn pezzo di tua sciocchezza, io ti dirò la sicur-  
tà che chiedi. E detto questo si tirò dētro, ne molto stet-  
te che si uide la porta aprire da uno huomo del castel-  
lo. L'Imperatore entrādo con la sua donzella dētro, ui-  
de il gigāte tutto armato su la porta, che nel castello  
principale entrana. Il gigāte disse, Caualliero smonta  
di cavallo, e poiche hai tātā uolontà di entrare qui, sa-  
rà meglio che nel cortiglio del castello facciamo la bat-  
taglia, mi piace, ch'io habbia da hauer qualche pregio  
della uittoria, che sarà coteesta dōzella, che teco meni,  
e che mi pare bella e uaga. Io mi sforzarò di senarla,  
rispose l'Imperatore, e così fa anco tu della testa tua.  
E cō qste parole entrò nel cortiglio del castello cō Fini-

stea



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

stea dietro, che assai di mala voglia andaua. Al gigante parue estremamēte disposto l'Imperator, pure scher mēdo cō un suo grā coltello, che in mano hauea a uoce alta disse. V scite un poco fuori Mādrocco fratello, e vedrete vna vaga contesa finita cō un sol colpo, col quale s'ionō dō a questa bartaglia fine, nō mi riputate per caualliero. Cō queste parole, che furono vn pronostico di sua fortuna, si mosse contra l'Imp. che ueniva contra lui cō la spada alta in presentia dell'altro gigante, e di altri cauallieri, ch'erano sul corretoro comparfi. Il gigante armato pēsando fare due parti del suo nemico la sciò cadere giū il colpo. Ma l'Imperatore, che non era nuouo in quel mestiero, saltò con tãta leggierezza che parue augello, p'ischifare il colpo, e si ritrouò quasi dietro le spalle del nemico. Il colpo del gigante andò a dare su le pietre del cortiglio, e se ne ruppe in due parti il coltello. L'Imperatore cō la medesima prestezza, ferì tosto con amēdue le mani, e cō quãta forza hebbe il nemico d'vn riuerso per la cintura, che nō era piū che della lorica conuerta, e fu così strano il colpo, che il tagliò p' mezo, e ne fece da un lato cadere vna parte, dall'altro vn'altra. E questo fu il maggior colpo, che mai caualliero del suo lignaggio facesse. Tutti gli scrittori uogliono, e Galersi spetialmente, che questo Principe fosse il piū eccellente in arme di quãti mai ne nascessero del sangue suo, e il miglior tagliatore di spada. Ora il gigante Mandrocco e gl'altri cauallieri, che seco erano; marauigliati stranamēte di queste due eccellētie così grãdi di leggierezza e di forza, e perciò reputadone

T 3 da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

da morto il caualliero, il gigante cō grā despiacere del la morte del fratello, ad alta uoce disse: O Gione, e come contra la morte nō basta forza, ne gagliardia, che senza alcun dubbio q̄sta è la stessa morte trauestita in un caualliero, come lo suo scudo dimostra q̄llo, che dal braccio uscire dee. O Iddij immortali e con che sodisfarò io quello, e io debbo alla morte del mio caro fratello, poi che nō posso con mē cosa farlo, che cō dar morte alla morte stessa? E detto questo chiese con molta fretta le sue arme et armato che fu, discese nel cortiglio, doue l'Imperatore l'aspettaua, appoggiato col petto sopra la spada sua, e che veggēdole uentr li disse; Gigante Mādrocco se la giustitia diuina nel tuo fratello esse qui ta ti puo qualche ragione porre nel core, per q̄lla, che uī puo maucar p̄ la passione, che della morte di tuo fratello sēti, p̄ l'obligo, ch'io ho hora alla caualleria, ti p̄go che restando di fare la forza, che mi dicono, che tu fatta hai a certe dōzelle, voglio p̄ amico riceuermi, perche io ti prego p̄ cortesia, che tu & tuo fratello hauete usata meco. Il che poche uolte in quelli del s̄gure uostro auene. Il gigante udito questo rispose: Deb caualliero, e come mi chiedi tu, che io tolga per amico colui, che mi hā morto mio fratello, il cui sangue mi sta dināzi chiedendo uendetta? Nō sai tu disse l'Imperatore, che la uera fortezza è quella, che fa alla uolontà maggior forza, e quella è la uera gloria, che con men riposo, e con maggior trattaglio all'honore si promette? Mira Mādrocco, che tuo fratello morì come caualliero, e io come tale l'ammazzai, e poi che a me, per uia della fortuna sū



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la vittoria concessa, nõ restare di guadagnarla anco tu  
 poi che col uincere te stesso, prima, la sciarai me uinto  
 dalla tua virtù, e nella tua amistà. Caualliero rispose,  
 il gigante, io sento bene le tue ragioni, ma è tanto la pas-  
 sione che io sento, che mi spinge ad essere temerario per  
 uendicarmi più tosto che ad vsar termine alcuno di for-  
 tezza p potermi uincere cõ la uirtù. Voglio si bẽ que-  
 sta sola vsar teco, che io di tutti gli altri miei ti assicu-  
 ro, fuori che di me solo, e così ti prometto, e'l comandò  
 loro minacciando con morte chiunque hauesse ardimẽ-  
 to di fare il contrario. E detto questo incominciò la bat-  
 taglia, non con disperati colpi, ne uedendo, che l'hauer  
 uoluto suo fratello con quel grau colpo vscire, era sta-  
 to cagion della sua stessa morte. Con questo auiso si mo-  
 deraua in non dismandarsi nel ferire con ogni sforzo.  
 Onde questa era la più bella battaglia, che mai duo ca-  
 uallieri si uedesse, perche cõ le forze, & attezze loro  
 hauendo sparso il tereno di pezzi delli scudi, e delle ma-  
 glie delle loriche loro, facendo col sangue, di che tinti  
 andauano, conoscere quanto fino alla carne si giunge-  
 uano co' ferri. A questo modo si manteneuano senza  
 punto di stanchezza mostrare, e più di meza hora si  
 colpirono senza prẽder riposo. Ma in questo tempo es-  
 sendo il gigante griene, non andaua così leggiero come  
 nel principio, e molto stanco si ritrouaua. Il che non si  
 uedeua nell' Imp. perche pareua, che ogni hora piu gli  
 crescessero le forze l'ardimento. Ma ueggendo la sua  
 donzella, che lo miraua, e che perche il uedeua couerto  
 di sangue senza color nel viso torcea le mani, montò i

T 4 sanza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

tanta viuacità è sforzo, ch' astringe forte il gigate, ch'è  
perche andaua malamente ferito, e perdea molto san-  
gue non potea molto oprare il coltello, ne tiraua colpo,  
che non li torcesse in mano. Il che uedendo i suo caual-  
lieri rompendo la sicurtà ne uenne giù ad aiutarlo. Ma  
egli gridò, che nō usassero tal uillania, p'che gli haueb-  
be fatti tutti morire. Essi nō ascoltandolo uennero giù,  
e cominciarono a ferire l'Imperatore, le cui marauiglie  
non pareano di buono mortale, così fatti colpi trabe-  
ua, e con tanta uiuacità andaua, onde di tre colpi si fe-  
ce uenire tre cauallieri morti a piedi. Il gigate con gli  
suoi stessi sdegnato forte, ch'egli lor sopra si uolse, et di  
duo colpi n' amazzò duo dicēdo. Ah traditori, che uole-  
te più tosto la uita mia, che il mio honore, ma io cō la uo-  
stra uita emēdarò il mancamento di mia parola, e con  
la mia morte quello, che debbo alla compagnia di mio  
fratello. I cauallieri, che non poteuano soffrire i colpi  
d'amendue, cominciò a fuggire per la scala in su, et i  
duo combattenti fin su nel corretoro li seguirono, ma  
ueggendoli rinchiusi dentro uua sala doue haueano to-  
sto chiufo la porta, il Gigate disse all'Imperatore. Ca-  
ualliero hora ch'ho sodisfatto all'obbligo di mia parola,  
uoglio compire a quello, che debbo con la uita mia al-  
la morte di mio fratello, p' tãto andiamo a fornir la no-  
stra battaglia. L'Imperator estremamēte pago del gi-  
gante rispose. Mandrocco tu mi hai in modo uinto con  
te arme della uirtù, che uorrei uolontieri ritrouare uia  
per renderti queste mie arme. Si che ti prego, che non  
uogli più forza farmi, poi ch'io non ne riceuo poca in  
ferire



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ferire così buon cavalliero, come tu sei. Nō uì è rimedio disse il gigante, che bisogna, ch'io, o tu, la morte riceuamo, ne mi ringratiar di quello, che ho fatto cōtra i miei poiche l'ho fatto più per cagion mia, che per cagion tua, e s'io difesi la uita tua, non fu per altro, se non perche non uì morisse insieme la mia parola. Vieni dunque a finire la battaglia, poiche la Fortuna, che mi minaccia, si mostra a te prospera. E così ritornaron alla battaglia nella quale poco durarono, perche il gigante con molto sangue, che perdea a pena si potea ben sostenere in pie, bē che l'Imp. leggermēte il ferisse, pregiādolo molto. Onde finalmēte si stese. Mādrocco come morto a terra. L'Imperator, che così il vide, gli disciolse l'elmo, ma in questo tempo una Gigantesca giouanetta e bella grafandosi i suoi biondi capelli giunse. Costei, che era moglie di Mādrocco, & chiamata Gadalesa, disse; Deh cavalliero habbiate pietà della uita mia, e non uogliate primarmene cō torre uia q̃lla testa, dalla quale depēde tutto il bene. Ella dicea questo pensando, che hauesse uoluto l'Impe. Uccidere suo marito. Ma egli il fece perche con l'acere il Gigante in se ritornasse, & alla Gigantesca rispose; Sign. io desidero la uita di questo cavalliero, s'egli uiue, io gli dono la uita, & insieme l'amore, che a così buō cavalliero si dee perch'io uì so certa, ch'esso non ha di mia mano riceunta ferita, che ne habbia io all'incontro, riceunta maggiore dalla virtù, fatelo porre in letto e curare, che questo non è altro, che suenimento del sangue, che ha perso. Ella tenendosi la testa del suo marito nel grembo, & i suoi capelli

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

li posti dentro l'orecchie disse piaccia a gl'Iddij di condurmi a tempo, ch'io possa questa mercè pagarui, & io sono certa, che se Mandrocco mio Sig. uiue, non perderete nulla di quanto per lui fatto haueate, perche egli è tale, e che saprà ben seruirui. L'Imp. mentre ella questo dicea, la miraua perche era assai bella, e veggendole versare molte lagrime, non pote fare che egli non ue le facesse con alcune sue compagna, e le disse, Ben ui credo io signora quanto mi dite del valore e virtù di questo caualliero, e spero che Iddio gli darà la vita, & uiuendo, io ui prometto, che egli baurà me per vn buono amico. E così fu poi in effetto, come egli disse. In questo s'accostò Finistea, che sentiuà tanto piacere, che non si potrebbe mai isprimere. Giunsero anco quì alcuni seruitori del castello, a quali l'Imperatore ordinò, che disarmassero il gigante, poi il portassero in vn letto, e'l facessero curare, perche ferita mortal non haueua.

Come i cauallieri di Mandrocco uscirono di nuouo sopra l'Imperatore, e di quello, che poi ne successe. Cap. XLIII.

**I**N questo tempo i cauallieri, che s'erano nella sala rinchiusi, intesa la cosa come passaua, ruscirono dicendo; Muoia muoia colui, che ha morti nostr signori. La gigantesa gli villaneggioua, e comandaua loro, che stessero fermi ma non ui giouò, che essi diedero di fianco sopra l'Imperatore, che con molto sdegno gli riceuete nel tempo, c'hauea più bisogno di riposare, e di curarsi, che di fare battaglia. Ma in poca hora



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di più di otto, che erano, ne pose tre morti a terra. Gli altri, che restauano, ne potendo soffrire così greui colpi suggirono fin che entrarono nella camera, onde era la gigantesca uscita. Qui ginocchioni gli chiesero mercede, & esso dando loro la vita, e facendogli alzare su, uide da una parte nella camera, che s'erano alzate su al rumore, due donne uestite di panni di duolo cō lunghe e bianche tonaglie, & una di loro teneua per mano un donzello di fino o satte, o otto anni assai disposto e bello, & uestito dello medesimo. L'Imp. mirò colei, che il teneua per mano, e ben che molto tempo fosse, che non l'hauena ueduta, la riconobbe tosto nodimeno, perche ella era la Principessa Lucela, & il donzello, che ella per mano teneua, era il Principe don Lucèdus di Gallia figliuolo di dō Lucidoro, e della gratiosa Leonoria. Quando l'Imp. annque ueggendola la conobbe, tanta alteratione sentì, che dicendo; Vagliami iddio, che cosa è questa, senza poter alcuno si stese come morto a terra; La Principessa penso, che perche, molto ferito stesse, caduto fosse, & un di quelli cauallieri, che int'erano, le disse; Signora, diate recapito a questo caualliero, poiche per liberare voi a questi termini si troua, & hauendo mostra la più alta caualeria, che mai caualliero mostrasse, perche di sua mano ha morti i signori del castello, & i cauallieri suoi. Restò molto turbata la Principessa uedendo questo, pensando se per auentura fosse don Lucidoro suo fratello, che la hauesse seguita, perche ella era molto col pensiero lontano, che fosse potuto essere colui che era. Ne andò dunque tosto uersò

¶



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

doue giaceua l'Imper. dicendo ad Anastasiana, ch'è  
 ra colei, che staua seco: Deh Anastasiana che senza al  
 cun dubbio pèso, che questo caualliero sia il Re mio fra  
 zello. E postasi la testa del caualliero nel grèbo, fece da  
 Anastasiana cauargli l'elmo di testa, e tosto che i viso  
 il uide, il conobbe, e poco mancò, che di alteratione nò  
 morisse, e disse, Vagliami Iddio, e che uètura è la mia,  
 che à tutte le necessità mie ha da prouedere Amadis  
 di Grecia? Deh Anastasiana come uuole la Fortuna  
 farmi bene, p farmi male. O Amadis di Grecia in quã  
 ti oblihi mi ponete, per pagarmi maggiormente il co-  
 me. Oime che mi ueggio libera da una prigione, & in  
 un'altra maggiore caduta, dellaquale ne posso io uscir  
 ne, ne cauarne, colui che più uorrei. E dicendo qsto tan-  
 te lagrime uersaua sopra il viso del caualliero, che il  
 fece in se ritornare. Onde egli risentitosi le si pose tosto  
 co' ginocchi innanzi dicendole; Sign. mia diatemi ui  
 prego le uostre belle mani. Chi ui ha in tanto male po-  
 sta, pch'io ne ricenessi il bene cò far ui qualche seruigio?  
 O felice me, che ancor che la Fortuna mi manchi cò ri-  
 reuere da uoi mercede, ne resto nò dimeno pago con far  
 ui seruigio. O Sig. mia e che gran nentura è questa che  
 ha uoluto nella mia disauentura mostrarsi? Chi mi ha  
 potuto in tempo di tanta mia tristezza & affanno in  
 tanta allegrezza condurmi? che mi ha ne' mie dolori  
 tanta patiètia concessa, perche io a questi termini giũ-  
 gere douessi? Chi in tanto traualgio mi ha tal consola-  
 mento recato, perche io il tēprassi? E chi ha nella mia  
 fede così grã miracolo mostro, che una cosa così fuori  
 di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di ragione per cagion de' miei seruigi, senza cercarla  
 si ritrouasse? La Principessa rispose: Sig. alciateui, che  
 nella grandezza vostra permette che cosi voi fiate,  
 ne io ho signoria, perche consentire il debbia, fuori di  
 quella, che vn tēpo già, come donzella, sopra i nostri  
 pēsieri hebbi. Diate rimedio alle vostre piaghe, che mi  
 pare ne habbiate bisogno. Sig. mia disse egli, io voglio  
 fare quanto mi commādate, per riceuere p quella uia  
 qualche premio del seruigio, ch'oggi ui ho fatto, e sa-  
 rà procurare la vita, che desideraua di perdere, per po-  
 tere in vostro seruigio impregarla. E cosi la Principes-  
 sa dice a que' cauallieri che gli diano vn letto, perche  
 si disarmasse, e curasse. In questo giunse la gigantesa  
 Gadalesa, e disse; Sig. caualliero ui prego, che uegnate  
 da mio marito, perche non si vuole curare fin che noi  
 nō uede, e che insieme siano morti quelli, c'hānō nel ca-  
 stello rotto la sua parola, e sarete curato ancor voi, che  
 ne hauete, come egli bisogno. L'Imperatore e dunq; licē-  
 tiādosi dalla Principessa, che si risentì più dell' appar-  
 tarli da lei, che delle ferite che i dosso haueua, se ne vie-  
 ne doue il gigante era in letto assai stāco e pallido, e do-  
 ue Finistea lo stāua pregando, che si curasse, e egli  
 diceua, che fin che non fosse curata la piaga della sua  
 virtù, nō uolea che a quella del corpo si ponesse mano.  
 Quādo egli dunque uide e Imp. gli disse, Caualliero io  
 non potei alla morte di mio fratello negare q̄llo, ch'io  
 feci, dādo, e riceuendo le piaghe, che sopra habbiamo,  
 ne ueggendomi nello stato, nel quale posto mi hauete,  
 posso restare di pagarui l'obbligo, nel quale col darmi la

uita

Belissimo istoria



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

vita legato m'bauete, Voi mi offendeste, come cavallie  
ro, e come caualliero io ui resistea. Ma voi bauete va-  
luto più tosto con la virtù della clemencia darmi la ui-  
ta, che lasciandoui dal dolore delle vostre piaghe tra-  
sportare, darmi la morte. Adunque queste cose furono  
in poter vostro di fare, ma hebbe in voi più forza il sen-  
timento dell'anima, che le ferite del corpo; onde m'ba-  
uete incredibilmente nella vostra amicitia allacciato. E  
per questo ho io voluto vederui prima che io muoia, a  
che con curarmi mi procuri la vita, accio che la vita  
dalla fama con due cose restasse prima curata, l'un con  
riceuere l'amistà vostra, e cōringratiarui della vita,  
che lasciata m'bauere, e che nel seruigio vostro dispon-  
go; l'altra, perche la piaga, che ho nella mia parola rice-  
uuta, come fatta nell'anima, e di maggiore importāza  
fosse prima curata, che quelle del corpo. E poiche io nō ho  
atto a curarla, ui pgo che uogliate con la bontà vostra  
supplirui sprezzādo la porta, doue i miei vchiusi si tro-  
uano, e trōche lor le teste, me le facciate q tutte uenire,  
pche' effirestino castigati, et io sēza villania. L'Imp. for-  
te cōtento delle parole del gigante, rispose; Mandrococo,  
qlla fortezza è felice & auenturata, che con vincere  
se stessa, assicura gli altri, pche niuno seppe mai uincere  
se stesso, che non s'armasse di tali arme, che potesse tut-  
ti gli altri stranieri uincere. Di due battaglie, che hab-  
biamo fatte insieme, voi mi bauere saputo uincere, e ri-  
portare gloria della maggiore, la prima battaglia fu  
fra noi come fra animali brutti, tagliandoci le carni in  
dosso, la seconda è stata quella, che come buomini fate



za habbiamo, cō le arme della ragione. Nella prima, che dalla fortuna depēdeua, e riportai io quel solo, che a lei piacque di darmi; che su il uincerui il corpo. Del la seconda ne hauete uoi riportato q̄llo, che senza la fortuna hauete potuto guadagnare; che è stato il uincerui la anima. Felice uoi dunque, c' hauete potuto in uincere la parte immortale, e che nō si puo uincere, cō uincere uoi stesso, e felice me, che per hauer sola hauuta la minore uittoria delle forze del corpo, ho potuto partecipar della gran uittoria uostra per mezo della uostira amicitia. Io feci quello, che la fortuna uolse, uoi Mādrocco faceste quello, che in mano uostira era solo, e doue le forze della fortuna in niun conto si stēdono, p̄che alla uirtū solamēte dell' anima si riserba. Io riceuo per maggiore gloria l'esser da uoi uinto in questa seco da battaglia, che se con la forza delle arme hauessi in tutto il mondo uinto, p̄ciōche il nome della fortezza cōsiste ne' colpi della spada, ma nella ragione con la quale spada muouono, Non con il ualore nel forte colpo del braccio ma in quello, che il braccio moue cō debiti modi per conseguire le imprese. Il braccio mio pote solamente mouere la spada, e la mia spada piagare il corpo uostro, ma nō pote piu fare, la doue la uirtū uostira con la ragione ha l' anima mia piagata, & in cōse piagata da uoi i poter uostro la pōgo in segno di uittoria, & i luoco della mia spada riceuiate il mio core, ilquale col segno delle mie braccia uoglio donarui, e riceuere all' incontro il uostro cō abbracciarci. Quāto a q̄llo, che de' cauallieri uostiri disse, essi uscirono dopo che  
 uei

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uoi cadeste, e cercarono con la vita loro di vendicarui;  
 ma la maggior parte di loro ui lasciò la uita, gl'altri,  
 che restarono uiui, chiedendomi come uinti, perdono, l'  
 ottenero, perch'ionò douea negarglielo. Io dunque come  
 uinti ve gli pongo dinanzi, & vi prego per loro il per-  
 dono. Signor caualliero, rispose il Gigante, io non fo bat-  
 taglia con loro, ma serbo fra tutti la giustitia, laquale  
 nelle cose debite non dee, ne uole a niū cōto alla clemē-  
 tia ceder. Si che col castigo de' pochi pongasi terrore ne'  
 molti, e per l'utile generale non si miri al dāno partico-  
 lare, ch'io ue ne chiedo il castigo non per via di uendet-  
 ta, che così non sarebbe giustitia; ma per via di giustitia,  
 acciò che con le lor reste si restituisca la mia parola. Ba-  
 sta, disse l'Imp. che ne resti io sodisfatto, che fui l'offe-  
 so, pregoui, che uogliate uoi perdonargli. L'offeso da lo-  
 ro fui io, rispose il Gigante, che mi piagarono nell'hono-  
 re con maggior ferite, che a voi nò fecero, perche a uoi  
 poteuano solo togliere la vita, c'ha da hauere ogni mo-  
 do col tempo il suo fine, & vi sarebbe nondimeno resta-  
 ta la gloria del' hauere ben difesa fino alla morte la ui-  
 ta vostra, la doue a me tolsero la fama, che è immorta-  
 le, & eterna. Per tātō io pongo questo giudicio nelle uo-  
 stre mani cō questo, che la clemētia nò mi pregiudichi  
 all'honore. Et io il tolgo, disse all'Imp. e come cōuinti  
 uso la uostra e la mia clemētia cō loro, et ui pgo, che ui  
 curate, ch'anco io ho necessitā di curarmi. Io farò, rispo-  
 se il Gigante, quātō mi comādate, ma ui prego che mi  
 diciate il nome uostro, pch'io il ualore uostro sappia, &  
 quello, che i me ne risulta, per ricuerci p amico. Il mio  
 nome



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nome disse egli, si è Amadis di Grecia, & quel ualore che cō meco guadagnate, e che haucte uoi dalla virtù uoſtra riceuuto, è di gran lunga maggior di quello, che potrebbe da tutta la mia grandezza nascere. Quando il gigante vdì quello, si uolse alzare su, ma non pote, onde alzando solo le mani disse. O immortali *ſ*ddij, e quādo uì meritai, io, che con mio tanto honore mi faceſte hauere per signor il maggior Principe, e'l più ualoroso caualliero, che nasceſse mai. O ualoroso Principe quanto faceſte bene in dirmi le ricchezze della persona uoſtra come di maggior grandezza, che non quelle dello ſtato. Vi supplico come uoſtro uaffallo, che mi diate la mano poi che col ſparger il ſangue mio pote darmi e vittoria e ſalute, nella infermità della nemicitia, che era fra il uoſtro lignaggio, e'l mio per cagion della morte di Furior Cornello, & de gli ſuoi, che tutti miei parenti erano. L'Imperatore l'abbracciò, e reſtò ferma fra loro grande amiſtā. E coſi fu eſſo ad un letto menato, e fu curato delle ſue piaghe, et il gigante medeſimamente, amendue per le mani d'una donzella della moglie di Mandrocco, che aſſai di quel meſtiero ſapeua.

Di quel, che la Principessa Lucela paſò con la ſua donzella Anaſtaſiana, e poi cō l'Imperatore Amadis di Grecia hauendoli raccontata la cagione, e il modo, che foſſe quì ſtata cōdotta. Cap. XLV.

**L**A Principessa Lucela, dopò che l'Imperator da lei partì, abbracciando la ſua donzella dicea. Deb

V

Ana-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Dellà Historia di

Anastasia mia, e che forte auentura è la mia, che uscì  
za d'un pericolo mi ritrouo caduta in un'altro, venen-  
do in potere di Amadis di Grecia, perche io temo che  
la forza dell'amore non vinca la sua uirtù meco, onde  
se noi haueffimo commodità di andarcene via secreta-  
mente sopra due palafreni, io lo terrei per più sicuro,  
che non aspettare quì la forza, che è Amadis di Gre-  
cia, & io possiamo dalle fiamme di amor riccuere, che  
non è bene, che uirtù, che uoglia difensarsi, si ponga in  
pericolo di perdersi, & il principio di potere essere u-  
na beltà offesa e l'occasione, che si da di offenderla, ne  
si dee solamente temere quel, che può essere, ma quel-  
lo ancor, che a uenire pote. Signora mia, rispose A-  
nastasia, per la medesima ragion uostra non mi pa-  
re buono il uostro consiglio, perche più ragioneuole è,  
che voi temiate di quello, che può accadere, che di quel-  
lo, che può essere. E dimandata dalla Principessa  
perche così dicesse, seguì; Io uel dirò, perche a me pare  
che meno pericolo temere si possa da tal persona, come  
è Amadis di Grecia per la sua uirtù, (e questo è quel-  
lo, che essere pote) che nò è quello che ci può accade-  
re, andando sola una persona qual voi siete, e con tan-  
ta beltà per queste strade, doue ci porremo a pericolo  
di quanti c'incontraranno, senza hauere noi sicurtà  
alcuna de loro uirtù. Non vi rincresca signora, anzi  
mi piaccia di uenire in potere di Amadis di Grecia,  
che quanto a me, il tengo per segno di bene, e di riposo  
uostro e suo, poi che essendo morta Nichea, non resta  
cosa, che debbia di disturbare l'accasamento fia voi, e  
lui.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lui. Deb non mi parlate di tal cosa, disse la Principessa, che nell'amore della sua l'haurà con tal libertà la sciatato, nella mia grandezza mi darà tal licètia, nel resto mi piace il cōsiglio vostro, e perche dee essere già curato, andiamo a vederlo, poi che non posso negarli in questa parte l'amore per ringratiarlo del ben che da lui riceuuto habbiamo, come dall'altro canto non posso punto delle sue antiche fiamme smorzare de quel, che del tutto alla mia honestà, e grandezza debbio. E così dopo di hauer alcune altre cose dette, se ne uanno in vna ricca camera, doue l'Imperator era già stato curato, e che gran piacere sentì di questa visita; come al contrario non piacque troppo a Finistea, per hauer inteso chi ella fosse, & tanto più, che staua della bellezza di lei maravigliata, e temeua del suo pericolo, Ella le si ginocchiò nondimeno innanzi, e le chiese la mano, ma la Principessa abbracciandola la fece leuar su. Et essa si assise presso al capezzale dell'Imperatore insieme cō dō Lucendus, che menaua per mano; ilquale l'Imperator quando intese chi era, con grāde amore l'abbracciò, e raccolse; sentendo sommo piacere nel core, di hauerli la fortuna concesso in questa auētura di porre in libertà queste due persone, che tanto amaua. Dopo l'accoglienza, la Principessa il dimandò, come si sentiua. Et egli; Sig. mia, disse già da uoi stessa potete uedere come io posso sentirmi, hauendo a uoi, & al vostro, e mio nepote fatto questo seruigio, hauēdo sommo desiderio di seruir al Re don Lucidoro nostro fratello. Vi prego signora mia, che uogliate far

V 2 mi

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

mi chiaro il secreto di questa auentura d'hauerui què  
trouata, che mi pare così grande come dell'essere io qui  
venuto a ritrouare voi, & a seruirui, ch'io non per pic-  
ciolo misterio il tengo. La Principessa allhora rispose.  
Sig. io vi ho da ringratiare di quanto dite, da parte del  
Re mio fratello, e di suo figlio, e mia, e di quanto di be-  
ne habbiamo tutti hoggi da voi riceuuto. Quanto a  
quello, di che mi dimandate, douete sapere, che il Re  
mio fratello si ritrouaua in vna cruda guerra col Du-  
ca di Borgogna e con molti altri, che sono in lega cò co-  
stui sopra il ducato di Saona. Ora accadè, che andando  
io cò questo donzello, e con questa donzella dètro vna  
lettica da vna città ad vn'altra con poca còpagnia, fu-  
mo da certe genti del Duca, ch'erano venute a fare cor-  
rerie nel paese, che c'incontrarono, prese, e dimanzi al  
Duca di Borgogna còdotte, che sen'èdo ì finito piacere  
di questa presa, p' parci in salvo, ci consegnò a questi gi-  
ganti suoi grandi amici, perche quì ci recassero, e ci te-  
nessero in buona guardia, e cò molta segretezza, per-  
che non si sapesse di noi nouella. E così caminando sola-  
mente di notte ci hāno quì condotte. Il Duca restò per  
questo lieto, e con pensiero di hauere perciò finita la  
guerra, parèdoli, che per lo riscato nostro gli si douesse  
dare non solamente il ducato di Saona, ma la metà di  
tutta Francia. E questo è quello, che io so di quanto da  
me intendere desiderate. Marauiglie mi dite, soggiun-  
se l'Imp. & hora repute a maggior uentura l'hauerui  
ritrouata, e considerando che in tempo di vna mia tã-  
ta auersità mi si apparecchiò tãta prosperità in serui-  
gio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gio uostro, mi somuene delle parole, che Filippo Re di Macedonia disse un dì, che li uenero tre grã buone noue insieme, che furono il nascimento de Aless. Magno suo figlio, la vittoria, che hauea Parmenione suo Capitano hauuta de' Persiani, e l'hauere un' altro de' figli suoi acquistata somma gloria nelle dispute de sauij di quel tempo. Vdendo egli dunque queste tre noue insieme alzando le mani al Cielo disse; O fortuna, ti prego, che con qualche picciola auersità ti contenti di pagarmi tutti questi felici successi, parendoti (come i effetto è) che le prosperità della uita uengono con grandi auersità colligate, e così anco contrario la auersità uengono dalle grãdi prosperità accompagnate, a punto come per isperiētia in me si conosce, alquale dopò l'auersità così grande della morta Imperatrice Nichea mia moglie è seguita hoggi una tãta prosperità. Onde insieme col Re Filippo prego la fortuna, che poiche a forza mi ha da pagare con qualche auersità questo bene che hoggi mi ha fatto, faccia che picciola sia. Si che signorua mia nõ è bene in questa uita, delquale si possa l'huomo tenere sicuro, ne ui è male, dopò ilquale non debba sperare il bene, poiche io nel bē, che sentia fruendo dalla Imperatrice, la perdei: nell' auersità di hauerla pducta ho ritouata voi, & in così fatto tempo. Ma in questa prosperità non restò di moderarmi, dubitando de' certi mutamenti di questa uita. Ma comunque si sia, già non può più la fortuna tormi questa gloria di mano. Voi dite il uero, disse la Principessa, benchè tutto quello che voi dite, l'habbi io in me conosciuto al con-



## Della Historia di

Vario perche sempre ritrouo io con meco la fortuna in vn essere. E di ciò ne è cagione che quando la speranza del più si troua perduta, tutti gli altri beni, che sono di meno poco contentamento inducono. Ben sentì fin dentro al cuore l'Imp. queste parole, ricordandosi di Nichea sospirando disse. Oime e come hauete voluto Sigmia con questa parola rinfrescare la piaga vostra, & la mia. O Lucela Sigmia pagatemi la pietà, che mi do uere, con darmi pena col vostro male, poiche nõ ha da essere ne può essere i rimedio del mio. Ah rimedio come per me non veggo in te mezzo. Ah dolore con maggior dolore curato. Ah maggior dolor senza rimedio al mondo. Oime ch'io veggo gl'estremi di Nichea, e di Lucela, e l'un perso a fatto, e l'altro senza alcun mezzo. O Lucela Sigmia risētiteui vn poco di quello, ch'io ho perduto, e harete quella pietà di me, che p quello, che guadagnaste in quello che io ho perso, me la negaste. E poi ch'io nõ la chiedo per mio rimedio, ma solo per pietà del rimedio, che mi mēca, piacciaui signora mia di non negarlami. Et ancor che a me non vogliate pagarla, pagatemi a colui, con chi voi tã a strettezza & cōformità nella bellezza haueste. Non miriate Signora mia allo sdegno, che cōtra me haueate, ma alla poca colpa, che ella hebbe in darui simile noia. E miriate a quello, ch'io cō lei ho perduto, che nõ men senza voi, che senza lei me ne ritrouo, senza voi, hauendoui p duta per cagione di lei, e senza lei, che me ba ia morte tolta, lasciando me in vita. Egli diceua queste parole con tante lagrime che le sue deboli guancie, e la sua lunga barba



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

barba se ne vedeuano tutte bagnate. La Principessa, e l'altre, che udiuano, con altrettante lagrime l'accompagnauano, hauendo compassione del suo dolore. E Lucela a questo modo rispose. Sig. l' Imp. quello che io s'èto nella morte della Sig. Imperatrice, sentirete uoi quanto io mi risenta & habbia compassione del dolor vostro perche per quello, ch'io sentirei perdendo uoi come marito, quando fosse a Dio piaciuto, che p' tale hauuto ha uessi, sento quello che sentite voi p' la morte di uost'ra moglie. Ma douete cōsiderare; che quādo ui uniste insieme fu con conditione, che ui doueuate pur un dì separare. Poiche a Dio ha piaciuto, ch'ell a lasciasse uoi prima, consolateui cō pensar quāto poco cōsolamēto ritrouarebbe ella, se uoi haueste lasciata lei prima, come essa uoi, essendo ella donna, e così delicata, e voi cauallier senza pari. Si che questo consolamento io ui dò, perche il bē ch'ella ha riceuuto di essere andata prima, vi consoli nel male, nelquale vi ha lasciato, e ui consoli con quel maggior male, che ella sentirebbe, se uoi le foste andati auanti. Signora mia disse egli, questa è sopra le altre tante gratie, che Iddio mi ha fatte che più io di hauermi ritrouata, ritrouo nelle vostre parole di maggior consolamento, che io mai pensassi, ne che si potesse giamai pensare. Il perche ue ne bacio le uostre belle mani, e felici i pensieri miei drizzati in uoi, poiche mancandomi il principale rimedio, un così grande dato me ne hanno, & è stata la medicina, che le parole uostre mi hanno posta nel mal mio così estremo. E poi che mi negarono il bene, per non meritarlo io da uoi

V 4 sic



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*Fù giusto, che non mi negassero le medicine in così grã male della perdita di colei, ch'io tanto amaua, & che non meritaua di perdere, Per certo, soggiunse la Principessa, che in tutto quello, che io potrò in seruigio vostro con l'obbligo, che alla mia grandezza de bbio, non ve lo negarò. Signora mia, disse egli, io vi bacio le mani per vna tanta mercè, e non crediate che io con altra conditione mercede alcuna mi chieda, perche ben conosco, che son più obligato alla cortesia del valor vostro, che al soffrimento de' miei dolori. Ella rispose, che il ringraua di questa cortesia, e che uoleua lasciarlo, perche si riposasse. Ma egli soggiunse. Signora mia non potrei maggior riposo ritrouare, che quello, che io riceuo & sento con la conuersatione uostra. Si che vi prego, che per consolamento delle fatiche mie, mentre che io quì a questo modo starò uogliate uisitarmi alcuna uolta. Ella dicendo che l'haurebbe fatto s'alzò su, e se ne andò nel suo alloggiamento, & egli si restò con la sua donzella.*

Come guarito Amadis di Grecia passò molti ragionamenti con la Principessa Lucela, & come ella con gran cautela oprò, che la douessero per mare nel regno di Francia condurre. Cap. XLVI.

*S*Tette alcuni dì l'Imperatore a guarire delle sue Spiaghe nel castello d'Alderina, & vi fu molto honorato, e seruito da Gadalefa. Nel quale tēpo era spesso dalla principessa uisitato, e la sua dōzella Finisica

1108



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

non se ne partia giamai. Egli in grā pensieri si vitroua-  
ua, d'una parte la beltà della Prìcipeffa gli rinfresca  
ua, & accresceua la piaga antica, onde egli la si senti-  
ua così fresca e noua nel core, come nel tēpo, che ne era  
più della beltà di lei tormētato, dall'altra parte l'a-  
more di Nichea l'affligeua molto, parēdogli di usar-  
le gran dislealtà più hora essendo morta, che quādo ui-  
ua. La sua donzella Finistea, medesimamēte ueggēdo  
lo così pensoso e sospeso, e temēdo, che ciò non fosse per  
la beltà della Principeffa molte uolte gli diceua; Sig-  
mio, considerate e mirate, che l'honore nō si guadagna  
se non col sforzare la uolontà, per dispor si a gli traua-  
gli, & a gli pericoli, e che le lealtà dell'amore consiste  
nella morte, e nella absentia di quella cosa, che si ama.  
Deh Finistea mia, dicea egli, che la beltà di Lucela è  
superiore ad ogni ragione, e fuor di ogni rimedio mi  
lascia, perche io possa cō la ragione resistere alla for-  
za che mi fa bruciādomi il mio acceso core. Crediate  
mi ch'io nō ueggo acqua, cō che possa tēperare, nō che  
smorzare il fuoco, che ho dentro al petto, più che le la-  
grime del dolore, che mi caua del cōtinuo da gli occhi  
la mia Nichea, non bastano a moderare queste fiāme  
Sig. mio, diceua Finistea, con quāta maggior forza cō  
battuto siete, tātō maggior gloria acquistate cō lo re-  
sistere, e sforzarui al cōtrario, e pensate bene, che ad  
una persona grāde, come uoi siete, si acconuiene il cō-  
tradire à fatto alla sua uolōtā, per che chi ha da gua-  
dagnare le uolōtā di tutti g' altri, bisogna ch'egli hab-  
bia a uiuere sēza la sua. Le così fatte p̄sone non ci na-  
scono

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

scono per douere a se stesse compiacere sempre, si che a  
uoi si acconuene di mostrare vn tale effempio d'amo-  
re, che nella morte dell'Imperatrice mia signora, con  
l'amore, che la portate, mostrate la forza che uiuendo  
ui fece, per iscolparui dell'errore, che il mondo grida,  
che a questa Principeffa faceste, rompedole l'amore, col  
quale haueuate lei prima amata. Grande affanno sen-  
siua di tutte queste cose l'Imperatore, e dicea, Oime Fi-  
niste, che di questo pegno, ch'io prima, a questa Prin-  
cipeffa diede, hora con la sua beltà me ne chiede il pa-  
go, e piacesse a Dio, che con la morte pagassi io quel, che  
non posso nella uita durare. Ora l'Imp. Lisuarte mio Si-  
gnore dopò la morte della Imperatrice Onoloria non si  
accasò egli con la Imperatrice Abra? nò già per que-  
sto egli alla sua prima cara moglie ruppe la fede e l'a-  
more, che le portaua, E pure egli non pote questo cò la  
seconda moglie con tanto obligo fare con quanto il fa-  
rei io con questa Principeffa. Ma oime, ch'io penso, che  
sarà soperchio il cercarlo, poiche tengo la sua Volontà  
in questa parte, così lontana, che me ne lascia senza  
speranza alcuna. Queste sono le più gagliarde arme,  
disse la donzella che uoi hauere possiate, per potere re-  
sistere al dolore, che per cagion di lei ui combatte, per-  
ciò che l'amore senza speranza ne porta con seco assai  
spedito il rimedio, che già nò può nascere desio che af-  
fligga, da quello ch'è impossibile, e fuori di speranza, co-  
me nò può dare pena il desiderare di essere augello, ò  
animale brutto, ò altra simile cose, che impossibile sia.  
Si che signore se uoi del tutto senza speranza ui ritrouo



te, soperchiorimedio hauete. Deh Finestea, disse egli, nò mi date ragione, ne còsiglio in male, che nò lo soffrisce. Se mi volete bene, nò dite cose, cò lequali mi piagate più di quello, ch'io stò: Sig. mio rispose ella, io non uo dico questo per pena, ch'io hauessi veggèdoui con altra dōzella, perche come nò mi restò parte alcuna di uolontà libera, ch'io a uoi non le dessi, così per la uostri uolontà sola mi gouerno, & con quella mi torrò per rimedio la patiēria, ma lo dico in nome della Imperatrice mia sign: l' Imp. cominciò a gemere, & ad affliggersi molto, il che ueggèdo Finistea si restò di più di simile cōsa parlar gli. Egli essendo spesso dalla Principessa uisitata, si asteneua di parlarle cosa alcuna de gli affanni suoi amorosi. Ma vn dì, ch'ella uenne a uisitarlo, ritrouandolo come fuori di se, e bagnato tutto di lagrime, e molto afflitto hauèdone molta pietà, perche credea, che ciò per cagione di Nichea fosse, gli disse. Buon Sig. nò sapete uoi, che dicono i sauij, che nelle cose irrecuperabili il migliore rimedio si è la obliuione? Che se questo il sapete, nò ui roglitete affanno cò ricordarui di quello, che nò solo nò u'ha apportare rimedio, ma maggior dolor più tosto, e quel riposo, che sapete, che la signora Imperatrice fruisce nel cielo, ponetelo nel corè uostro in terra. Deh Sig. mia, rispose egli, che il rimedio, ch'io non merito di ritrouare nell'errore, ch'io contra uoi feci, mi tiene nella gusa, che uoi uedete, perche quello che uoi mi dite, mi accresce i questa parte l'affanno, per esserne stato cagione, che aliramète il pòcò rimedio mi cura con patientia in quello, che non si può

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

rihauere più mai. Deb sig. mia habbiate pietà di me, e tutti i miei mali, e passate, e presenti bastino per il castigo di quello, che cōtra uoi errai. E poiche mi ritrouo già libero, vi supplico, che non vogliate negarmi con l'impidezza vostra il rimedio. La Principessa uedendo queste parole, come colei, che nō mē pensieri fra se rauolgea, che l'imp. rispose, Deb Amadis di Grecia come potete voi dire, che siate libero, come ne aucoio s'io, per potete far quello, che voi chiedete? poi che in niū tēpo, quando si effettuasse quello, che uoi dimandate, potrei io dimenticarmi di quello, che so, che voi nō u dimenticare ste, che è quella Principessa, per laquale già di me u dimenticaste, e della quale non è possibile, che uoi dimenticare u possiate. Ora con tal memoria, che libertà possiamo hauere ne io, ne uoi? Deb sig. mia, disse egli, la uostra bellezza è tanta, e tanto è l'amore, che u porto: che la poca libertà, che nel mio core lasciate, u fa più che certa di quanto sono io per essere uostro. E poiche senza offenderne Iddio, e cō saluezza della uostra honestà potete farlo, vi prego che in questo mi mostrate l'amore, che mi portate, per maggiore riprensione del mio, ch'io a uoi ruppi. La Principessa il miraua, e uersaua molte lagrime senza risponderli. Egli che la uedea a quel modo, e come fuori di se stessa, pche Anastasiana, e Rinistea stauano alquāto da parte ragionando quello, che più loro aggradaua, le tolse le mani fra le sue, e gliele baciò molte volte bagnandogliele di lagrime. Et ella tale staua, che non sapeua ne potena a se trarle. O sig. mia, le disse egli, perche nō mi rispon-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

rispondete, acciò che la risposta vostra del sì, o del nò, ritroui il rimedio, o il suo contrario; perche io mi sento tale, che col nò, darò fine alla vita, come col sì, potrei darui rimedio. Mirate sig. mia, che la risposta vostra è il mezo di questi due estremi, & il solo rimedio, ch'io spero. Ricordateui Sig. mia non delle noie, che hauete da me riceute, ma de' seruiui, se ue ne ho fatto alcuno, che possa presso di voi meritare qualche cosa. La Principessa gran cose si riuolgea fra la mente; e pare uale, che se non condèscendena ad accasarsi con lui, gli baurebbe perauentura data occasione a qualche ardimèto: Dall'altra parte sentendosi arder il core quel fuoco, che sèpre gli ele bruciaua per questo Principe, cost gli rispose: Deb Amadis di Grecia, che l'amore, che sèpre ui portai, mi chiede quello, che uoi mi chiedete, ma la noia, & l'errore, che contra di me faceste, mi accusano dall'altra parte. La grãdezza vostra alla mia cõformi mi chiede il matrimonio, ma l'amor, che uoi douete a Nichea, mel uietta. Il desiderio del riposo, ch'io pdei cõ pder uoi, mel dimãda cõ molta istãtia, ma l'alterezza, e grãdezza mia a douere resistervi, lo mi uietta. E finalmẽte Lucela chiede quello, che uoi chiedete, ma Nichea niega quel, che Amadis di Grecia dimãda. Oime, che sono sèza me stessa per cagiõ vostra, e lascio uoi, che sèza uoi stessa siete per cagiõ mia; poiche p me sèza uoi stesso restaste, e rompendo l'amore, che uoi a me, & io a uoi portaua, snori di uoi stesso ustele per restare con macamèto di lealtà in tanta copia di tutte le virtù, che in voi si uedeuano. Deb ch'io uoglio quello, che

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che voi uolete; & non voglio quello, ch'io voglio, poi-  
che mi ricordo di queste cose. Nō so che far mi, non so  
che pensar mi, non so che dir mi, perche s'io faccio quel-  
lo, che chiedete, temo di esserne ripresa, s'io penso di nō  
farlo che mi veggo senza libertà, s'io voglio qualche  
cosa dire veggo tātī contrarij in quello che io dire vo-  
glio, che nō so discernere quale è migliore. Et fra tanti  
cōtrarij non so che rispondere, perche con qualunque  
risposta, ò di sì, ò di nō, ritrouo, che condanno uoi, e con-  
dāno me; p̄ciò che come sarebbe uostro riposo il mio p̄-  
lo bē, che ui voglio, è che non posso negar ui, così per la  
medesima ragione la morte uostra anche la mia sareb-  
be. Oime, e chi fece un core solo in due persone così se-  
parate? chi ui pose uno amore p̄ tātō di amore di loro,  
che si amano? Abi Amadis di Grecia, che se col dire  
di nō, io p̄lassi dare a uoi cō la uita rimedio, & a me  
con la morte, senza dubbio questa sola risposta ui fa-  
rei, p̄ dare a uoi il rimedio uostro per cagion dell'amo-  
re che ui porto, & a me il castigo, che merito p̄ hauere  
uoi amato. Ma per cosa ch'io p̄so, così suēturata sono,  
che nō basta cōfermare i me il nō; ne ardisco anco di ri-  
spōdere di nō. E s'io voglio rispōdere di sì, veggo che il  
nostro riposo è per esser cō istāchezza & con biasmo  
giudicato da tutto il mondo, perche a voi si darà e tac-  
cia l'esser ui accasata dopò la perdita d'una così fat-  
ta moglie, e a me l'accasarmi con colui, che negò di es-  
ser mi marito. Abi lascia me, che p̄sarò, che farò, che  
dirò? Deh che poiche nō posso cōpire cō voi, ne cō meco  
et assai meno col mōdo voglio sodisfare cō Iddio et vo-  
glio

Sic:

Parlatano

lo legua

per passan

una loto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

glio disfare, a tutti coloro, che so, che di cosa alcuna nõ hanno da restare sodisfatti. Per tanto ui rispondo, che pure che con l'honor nostro, e mio si faccia, io vi accettarò per marito. E questo ch'io dico, con l'honor vostro e mio, intēdo che uoi mi habbiate a condurre al Remio fratello, e cõ sua uolõtà, e consētimēto si faccia, pche di cosa del mōdo non haurà egli tãto piacere quãto di q̃sta fino a quella hora noi ci staremo nel modo, che fin quã stari ci siamo. La Principessa dicea questo per assicurarlo sotto questa speranza, fin che si ritrouasse in libertã, e luogo sicuro, perche non era cõ potente lo amor che essa a questo Principe portaua, che lo sdegno dell'errore di lui lasciasse interamēte libera per douer si cõ esso lui accasare; questo dunque il dicea per paura, ch'egli non le usasse qualche uolentia. L'Imp. restò così lieto delle parole di lei, che poco men, che non uscì di se stesso. E toltele le manigliele baciò molte uolte, & le disse; Sig. mia con che ui potrò io seruire un tanto bene? cõ che pagarò io a Dio, & a uoi così gran mercè? Felice i miei dolori che meritaron tal gloria, e felice la pena mia, che tãta allegrezza mi diede, et i miei trauagli, che tal riposo; e la mia guerra, che tal uittoria: e sopra tutto felice, e benedetta la uita mia, poiche m'ha potuto far uiuere ritrouandomi nella morte. O Lucela Sig. mia hora ho io ragione di pregare la Fortuna, che cõ qualche picciola auersità mi paghi un tanto bene. Deb che quel, che mi sostiene la uita in tanta gloria, nõ è altro, che la tardanza, con la quale hauete uoluto Sig. mia tēprarla; perche altramente io di corto

uorrei

Giuseppe Rossi lo afferisce



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uorrei per lo souerchio piacere. E poi che io ho Signora mia guadagnato il uoler vostro, mi supplico, che secretamente da' me il pegno di marito prendiate, acciò che co' fauori, de' quali uoi come a sposo mi potete far gratia, possa sostenermi fruendo la vostra bella bocca, fino al tēpo, che cō la uolontà di uostro fratello mi possiate del tutto fare il più auenturato caualliero, che mai ci nascesse, perche temo assai di p̄dere la uita prima ch'io giunga al tēpo d'una mia t̄ta gloria. La Pr̄cipeffa tutta uia cō le sue cautele; ben che sētisse dall'amore che gli portaua, fare maggior forza di altra, che mai donzella sētisse, a q̄sto modo rispose: Mio caro Signore & amico cōtētiatemi di hauere già il pegno della mia uolontà, e poi che nō si resta di sodisfare alla uostra, se non solo per pagare l'obbligo, che a così gr̄a Principe, come è mio fratello, si dee, per l'honor mio, e suo soffriate fino a quel tēpo, e ue ne supplico per l'amore, che uoi mi portate, et ch'io a uoi porto, che già sapete, che il principal conto, che hanno i Principi a dare di se, è di re s̄tare di se stessi sodisfatti, & questo conto, che uogliamo noi dar dō Lucidoro di q̄sto negotio, glielo dobbiamo dare più tosto, perche questo è l'honor mio essendo egli mio fratello, che per altro. Che secretamente altramente si facesse, ne io sarei paga del mio obbligo, ne egli dell'obbligo, che per tal causa gli debbo, ne uoi ne anco Signor mio sodisfatto restareste in prender per moglie dōzella, che si togliesse secretamente licentia di quello, che le è nel publico dall'honor suo negato, fin che cō uolontà de i suoi parēti il facesse. Poi che tenendo io il Re mio  
faceffe



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fratello per padre, gli debbio questa obedientia, non è giusto che io gli neghi, perche, & io, & voi restiamo più paghi di quello, che a lui & a noi dobbiamo. Tante e così fatte parole seppe la Principessa dire, che ne assicurò, e quietò l'Imperatore, lasciando godere solo delle sue belle mani, e con amoroze parole, assicurandosi di lui. Con questo piacere guarì più tosto l'Imperatore delle sue piaghe, e leuato poi di letto, godeua assai della cōuersatione della Principessa, e molte uolte uisitaua il gigante a letto, la cui moglie Gadalesa le faceva tanti seruigi e così l'honoraua, ch'egli con tutta questa compagnia stette assai a spasso nel castello, aspettando la sanità di Mādrocco, p potere deliberare della partenza. In questo mezzo deliberarono di mādare secretamente un paggio al Re don Lucidoro, perche sapeffe la libertà della sorella, e non facesse col nemico niuno accordo. Questo auiso giouò molto al Re, perche quādo il paggio giūse, era già il Re risoluto di dare al Duca nemico il ducato di Saona. Intesa dunque questa nouella finse di non uolere accordo niuno, poiche il Duca da principio non s'era uoluto contentare del ducato solo di Saona. E così fu rotta la tregua, che per li accordi s'era fatta, & ritornò la guerra come prima, ma poco durò, perche l'Imperatore Lisuarte, e l'Imperatore Splandiano mandarono tanti cauallieri e genti in soccorso del Re, che dādosi la battaglia fu il Duca uinto, e morto, & perdè lo stato. Ma in quel mezzo, che il paggio andò con la noua, essendo già il gigante guarito, deliberarono del modo come doueano cōdurre la Principessa al fratello, &

X

ciò

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

giò che non potendo per terra passare senza pericolo de gli nemici, che tutti i passi haueuano, concludsero di andare per mare, & perciò fece Mandrocco porre in ordine vna buona naue con ogni prouisione necessaria, doue engrato l'Imperatore, il Principe, la Principessa, e le loro dōzelle insieme cō Mādrocco, che non volse restare licētiandosi da Gadalesa, che co' suoi cauallieri restò in guardia del castello, si partirono dal porto con prospero tempo, e con gran piacere per la piaceuole conuersatione nella quale andauano, perche il gigante era assai sauo e gratioso, e l'Imperatore con gran gloria andaua sperando presto douere fruire il riposo de' pensieri, & era questo cagione, che egli nella sua pristina beltà ritornasse. Ma lasciamoli andare al uiaggio loro con tutto questo piacere, che quando sarà tempo ritorneremo a dire di loro.

Come don Florifello, & Anastarasso partirono con la lor compagnia dal castello delli giganti, & come furono dalla tempesta trasportati in un'altra Isola. Cap. XLVII.

**I**L Principe Florifello di Nichea, il Principe Anastarasso, & don Florifello con la principessa Siluia stettero quindici dì nel castello delli giganti, nel quale tempo fa don Florifello da tutte le genti dell' Isola accettato per signore. Et egli diede la signoria del castello ad un caualliero del Principe, chiamato Gastasio, al quale lasciarono in gouerno la Isola. In quel mezo, che aspet-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

aspettauano il tempo per partire, quella nana vecchia  
 chiamata Scimiaca si era già domesticata e daua a tut  
 ti cagione di gran solazzi, cō le ciANCIE e con morti, che  
 con Bussendo, e cō Darinello passaua. Essēdo già il tut  
 to in pūto per la partenza, la Principeffa Siluia disse,  
 Parmi che non ci mancheranno cauallieri, ne giganti  
 offai destri in battaglia, come saranno Scimiaca, e  
 Bussendo, perche Scimiaca supplirà, come donna, in ue  
 ce della mia sig. nepote la pregiata Principeffa Ala  
 strasserea, e Bussēdo supplirà per lo signor Principe A  
 nassarte, poiche nul la lor manca in dispositione. Signo  
 ra mia soggiunse Darinello, nol prēdiate a burla, che io  
 ni fo certa, che Scimiaca è così valente, che se ritrouas  
 se legati que' due Principi che voi dite, ella gli cōcierēb  
 be di modo che poco giouarebbono le lor forze a po  
 terle vscire di mano, Bussendo ridendo soggiūse; Che di  
 resti tu Darinello, se come prouasti le mani sue, haue  
 sti anco prouate l'ūghie, come feci io? A me basta, rispo  
 se Darinello, la isperientia c'ho in te uista, p sapere co  
 me elle sappia ferire con le vngbie. Maladetta sia disse  
 il nano, che hebbe così poca pietà del mio uiso, che così  
 mal concio lo mio lasciò. Men pietà hauesti tu del mio,  
 soggiūse Scimiaca, che essendo io dōzella si fece mag  
 gior dāno nella mia bellezza, che nella tua. Per certo,  
 disse il nano, che uoi p dōzella, e io p dōzello, nō ho a ce  
 derti nulla in q̄sta parte. Darinello ridendo soggiunse,  
 Poco in ciò da Una parte si guadagnò peche in amēdue  
 la bellezza restò, come prima vi era. Non già stete  
 voi il più bello del mondo, disse Scimiaca. Non sono il

X 2 più



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

piu bello, rispose Darinello, ma se nel corpo beltà mi  
 manca, l'ho tutta nell'anima. Che beltà, disse la nana,  
 puo hauere q̄lla anima, che i così fatta stāza dimora?  
 E pch'egli soggiūse, che u'era beltà di sua signora Sil-  
 uia, seguì la nana? Certo che s'io a q̄lla signora dessi l'al-  
 bergo, che tu in me biasmi, non gliue d'arei piggior di  
 q̄llo che tu dai, se in te stāziata la tieni. Che sciocchez-  
 ze grādi sono queste, che tu di, disse Darinello; adūque  
 così mal fatto ti paio io? Non mi pari certo, disse ella  
 così ben fatto, che possa in te tār a beltà capere. Bè si pa-  
 re soggiūse Darinello, che tu uiene l'anima, come il cor-  
 po, poi che p̄ la tua giudichi la mia, ma io, per che tu più  
 bella di me la tēghi, ti darò un buon consiglio. E diman-  
 dato dalla nana, che consiglio era questo, soggiunse, Che  
 tu ami Buffendo, e con la beltà de i pensieri supplirai  
 nell'anima quella uaghezza, che nel corpo ti manca. O  
 che nella mala uētura uadi, disse, Buffēdo; che hai ar-  
 dire di moregiare altrui di bellezze, e nō ti uedi cō que-  
 sti rabbuffati capelli, che mi ti fāno parere una pelle di  
 mōtone, e mi ti rossomigli ad un riccio. E tu mi pari un  
 melone, soggiūse Darinello, & la signora mia Scimia-  
 ca mi pare a pūto una scimia, e poi che tō u' conforma-  
 te insieme, potete sicuramēte unirui, e congiugnerui ca-  
 ramēte. Io non so q̄llo, che mi paio, disse la nana, ma tu  
 mi pari così male, che io non mi giugnerai con te. Di  
 ciò non bisogna dubitare, rispose egli, per ch'io ti so cer-  
 ta, che noi non ci congiugneremo insieme, ancor ch'io  
 teo mi congiugnessi. E perche ella disse, che esso di ciò  
 assai lōrana si ritronaua, egli soggiunse: **Ne tu uicina**



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uì sei, e peche stai tãto lontana dal Cielo, doue io sio, non  
 vedi la mia beltà, a questo rispose Bussendo: Certo Da  
 rinello, che tu non sei così alto, che ti debbi far beffe de'  
 piccioli. Ne tu resti di essere tanto picciolo, disse Darinello,  
 che non fossi assai uicino all' essere nulla, che se ciò  
 veduto hauessi, non hauere si haunto dibisogno di na-  
 sconderti fra quelle balze poi che senza nasconderti  
 stai nascoso. Si turbò di questa parola Bussendo: ma  
 que' Principi troncarono queste burle, e Venu' . . . tem-  
 po arto si possero nella naue, che hauea quì condotto il  
 Principe, e quella di don Florisello li seguì con buon tẽ-  
 po, nauigando alla volta di Nichea otto dì, ma nel fine  
 di questo tempo sopragiunse loro vna tempesta con ven-  
 to cõtrario, che furono gittati in vna Isola. Onde per-  
 che andauano assai stanchi del mare, smontarono a ter-  
 ra, per riposare mentre s'abbonacciana il mare. E stan-  
 do in terra sopra vn uerde prato presso vn vago fonte,  
 beuendo con gran piacere dell' acqua, e lauãdosi le ma-  
 ni la Principessa Siluia, e la Infanta sua figlia, e vidẽdo  
 si di vedere Bussendo, e Scimiaca cõ due ghirlãde in te-  
 sta, che si haueano fatte di que' fiori della cãpagna, bal-  
 lare a certo lor modo al suono, che con la sua Sãpogna  
 lor Darinello facea, giunse quì doue essi erano, vna don-  
 na vestita di pãni neri, e cõ touaglie bianche, sopra vn  
 palafreno accompagnata da vn gigante giouinetto di-  
 sarmato, che la cõduceua per le redine, e da sei nullani a  
 piedi. Ella pare a persona honorata, e che fosse già sta-  
 ta bella, & quãdo quì giunse e uide così bella cõpagnia,  
 que' Principi armati, disse pian piano al gigante. Quã-

X 3 bifo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

bisogna supplire col sapere, poi che ci mancano l'arme; perche noi habbiamo quiui vna bella presa, e cosi il saluto cortese m'ete, & essi lei, la quale disse. Buoni sign: che buona venuta è la vostra in questa terra? Il mare; rispose don Florisello, e'l vento contrario ci hanno qui contra nostra volontà cōdotti. Lodato sia Iddio, disse la donna, che non sarà stato contra la volontà mia, per poter seruirui & honorariui, essendo stato sempre il mio costume honorare i tali, quali voi mi parete. Don Florisello la ringratid; dicendole, che ella pareua tale, che non se ne douea sperare se non bene, La donna soggiunse. Per gratia ui prego sign: che ce ne andiamo ad alcune mie tende, che qui presso armate stanno, perche iui riceniate quell'honore, che meritate, ch'io ui prometto che a tutto mio potere, il farò, & ne potrete star meco in cōpagnia fin che il mare si tranquilli, e vi dia licentia di potere ritornare al viaggio vostro. Noi ue ne reftiamo obligati risposero tutti, & Iddio ue ne redà per noi le gratie, fin che possiamo noi altri pagarlou, che al presente non ci pare di hauere con che pagarueno, se non con fare quanto ci comādate. La donna Vogliè dōse ad vn di que' suoi villani disse. Mar supio uà correndo, e dī, che apparecchino vna delle tende; e che ci pongano in ordine da mangiare, mentre noi verremo. Il villano essequì quanto gl'impose la donna, pche egli era cosi sagace p ogni inganno, come la sua padrona. In tanto la dōna, & il gigante smontarono un pezzo, mostrandosi molto lieti, ma assai più erano nel secreto del core loro patendo loro che la dispostezza di questi cauallieri non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

potesse essere d'altri, che de Principi della Grecia, e del  
 loro lignaggio. La donna dimandò bene a Siluia, & al-  
 la figliuola, chi i cauallieri fossero, ma esse celandosi rē-  
 sposero, ch'erano mercadanti, ch'andauano in Alessan-  
 dria, e che quei cauallieri erano suoi mariti, e lo sposo di  
 sua figlia. La donna rispose, che non credea, che fossero  
 mercadanti, perche non dimoſtraua la lor disposizione  
 fattezza anzi ueggendo ella poi sonare la sua sampo-  
 gna il pastore Darinello, per le noue che intese ne haue-  
 ua, più si confermò nel pensiero, ebe questi cauallieri  
 fossero del sangue di Grecia. Ella cō molta gratia fece,  
 che rimontassero a cavallo, & così n'andarono fino a vn  
 certo bel prato, doue un bel fonte staua, presso alquale  
 stauano armate tre tēde. Quiui smontarono tutti, e la  
 dōna disse a Siluia, che esse si poteano stare un pezzo  
 a diletto presso al fonte, mētre quelli cauallieri si disarmauano,  
 che poi sarebbero andati tutti a mangiare. Et  
 la quì dunque con costoro si assise, & disse al gigante; Fi-  
 gliuol Bazaraneo andatene con questi sign. e disarmati  
 che saranno, fate lor dare manti da coprirsì. Il gigante  
 se gli tolse per mano mostrādo lor molto amore, & li  
 menò in vna di quelle tendē, doue firon i cauallieri di-  
 sarmati per mano di quattro donzelle della dōna, e lor  
 poi diedero mātì di scarlato fino, mostrādo molta alle-  
 grezza della venata loro. Essi poi cō le spade sole se ne  
 vennero alla fonte, doue ritrouarono, che Darinello so-  
 naua, i nani ballauano, & hauēdosi vn pezzo preso q-  
 sto piacere, venne vna delle donzelle a dire, ch'era accō-  
 sio, se essi mangiare uoleuano. E così se ne andarono in-

X 4 vna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

una delle tende, doue si erano le tauole poste, & assise con la donna e col gigante, mangiarono compiutamente, e furono assai ben seruiti. Dopo il desinare la donna mostraua gran piacer sentire di questa compagnia, e di ricrearsi assai per quello, che Darinello co' nani passaua. E cosi ne passarono a spasso fino alla sera, che ebbero assai ben da cenare, ben che la donna molto desiderasse di sapere chi essi erano, e ne dimandasse, e benché a loro parese di esser con questa donna sicuri, si celarono nondimeno sempre, negando del continuo di essere persone di molto affare. Dopo la cena, venuta l' hora del dormire, furono a tutti ricchi letti dati, che nelle tende erano, & la donna col suo gigante non lasciò mai questa compagnia, fin che li vide posti in letto, perche le donne in una tenda, & in un'altra i cavallieri si riposarono, e perche veniuano assai stanchi, e rotti dal mare, con la perdita del sonno, che fatta haueuano, facilmente d'un forte sonno s'addormentarono.

Come don Florifello, Anastaraso, e la Principessa Siluia con tutti gli altri della loro compagnia furon con inganno presi dalla donna, che gli albergò. Cap. XLVIII.

**M**entre che assai sicuri i tre Principi stauano nella tenda, doue dormiuano, ui entrarono dentro dodici cavallieri armati co' due giganti, ch' erano stati chiamati nel castello, che non molto indi lungi era, da quel uillano, che hauea mandato la donna a far appa-  
rec-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Vecchiav da mangiare. Ora la donna entrò con questi suoi nella tenda, doue dormiuano i cauallieri, e la prima cosa, che fecero, tolsero loro le spade, che sul capezzale teneuano, poi la donna li destò, & essi che con spauento si destarono, quando uidero i cauallieri armati e i Giganti, temendo di tradimento, uolsero prendere le arme, ma non le ritrouando, perche uì uidero la donna, le disse vo. Sig. che cosa è questa, che noi uediamo? Non è altro disse ella, se nò che non bisogna celarui, perche io so, che voi siete Principi della Grecia, o lor parenti, e vi conuiene essere miei prigionì. Essi ueggendo il tradimento, assai pensosi restarono ritrouandosi senza arme. E poiche non poteuano fare di non restar prigionì, e senza arme si uedeuano, pensando di rimediarui con le parole. Onde con questo pensiero don Florisello disse; Signora donna noi non potiamo far di non esser vostri prigionì, o per l'honore, che habbiamo da noi riceuuto, e che ci ha posti in obligo, o per la uita che uoi cercate. Il che non douete uoi fare essendo tale persona, quale parete massimamente essèdoci noi posti i poter uostre cò la sicurtà sola della uostra parola, laquale uoi rompendo offendete più l'honore uostro, che non è l'offesa che noi riceuiamo restando prigionì, tanto più che siamo cauallieri di poco conto, e da quali non potrete noi hauere più utile, che di sostentare; la uita in prigionie. Quanto che dite che siamo Principi della Grecia, o suoi parenti non ci se tão ben la Fortuna, che noi di così alto affare fossimo, anzi noi odiamo questi Principi per molti danni che riceuuti ne habbiamo. Nò uì gioua dissimulare,

ne

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ne cautelarui, disse la donna, però uestitiui, se nõ uolete essere a cotesto modo condotti in prigione. Essi uegendo essere lor forza si fecero della patientia scudo al presente colpo di Fortuna, e cõ molta patiëtia, non mostrãdo di alterarsi, si uestirono, e furono menati prigioni al castello, nel medesimo modo furono pure nel castello menate prese la Principeſſa Siluia, e la figliuola con gli nani, e con Darinello. Che diremo dell'affanno che sentirono, quando uidero il tradimento, & intesero dalla donna, che andauano prigioni, se nõ che poco meno che non ne morirono, il nano, e la nana dauano grã stridi piangendo. Ma per minacci, che lor si faceſſero, non uolſero mai ne eſſi, ne Darinello, che ſia l'aiuſo ſtauano, dire, che i cauallieri, ne quelle Principeſſe fuſſero, ma ſolo diceano, che gli chiamauano loro ſignori. Il medesimo diſſero tutte le gèti della naue, che furono cõ ingãno medesimamente prese, pche ne erano tutti ſtati auifa- ti prima. Furono tutti poſti in vno appartamẽto del castello ſeparati vna parte dall'altra, perche in una camera furono poſti que' Prìncipi cõ groſſi ferri a' piedi, in un'altra quelle ſig. & in una ſtãza terrena fu poſto Darinello cõ Nani, che non faceano altro che piãgere, & che lamentarſi della ſuëtura loro. Chi potrebbe mai dire l'affanno, che ſentiuu Siluia con la figliuola, e quello che amèdue dicea, ueggèdoſi ſeparate da quelli Prìncipi? La donna entrò doue eſſe erano, e diſſe; Signore ſe uolete eſſere trattate da quelle, ch'io ui ſtimo, biſogna che mi diciate il uero chi ſiete, perche ancor ch'io portai odio al lignaggio noſtro, fuori che del darui liberta



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

riceuerete da me quel seruitigio, e quel tradimēto, che p  
 essere di così alto affare, vi si dee, ch' altramente vi di-  
 co, che uoi sarete trattate bassamente. Deb dōna, rispo-  
 se la Principessa, che buon tradimento potete voi farci  
 hauendoci usati così strani termini? e che cōfidāz a pos-  
 siamo noi hauere nella parola uestra, hauendocela voi  
 così mal seruata? Sign. disse colei, dal nemico non si dee  
 aspettare arra, ne sicurtà di parola, nel resto io farò  
 quel, che uì ho detto, se mi direte chi uoi siete; Fate quel  
 che uì piace; rispose ella, poi chē non sappiamo altro dir-  
 ui, se non che siamo le piū suenturate dōne, e donzelle,  
 the mai ci nascessero. E con queste, e altre cose tali, che  
 dissero; la donna le lasciò per quella notte, hauēdo lor  
 fatto farē nella camera vn letto, sul quale si gittarono,  
 e non dormironò quella notte mai, piangendo sēpie la  
 lor sventura, e sarebbonò di certo morte, se dalla donā  
 non intendeuāno, che que' loro cauallieri stauano antò  
 prigioni senz a hauere riteuutò altro dāno. Que' Princi-  
 pi ne passarono medesima mente quella notte vegghiā-  
 do; non sapendo chē farsi, ma con la loro generosità s'è  
 sforzauano a soffrire ql colpo di Fortuna, sapendo, chē  
 in simili tēpi la libertā dell' anima doueua con la uirtù  
 della fortezza mostrare quanto poco Sig: la prigionia  
 del corpo le hauea sopra, e con questa prudentia, s'inge-  
 gnaronò di mostrare la libertā, che per ogni auersità  
 ancor chē stando prigioni, potetiano battere, e pregaua-  
 no Iddio; che di ql luogo gli tauasse in sauo, pche mol-  
 to teme uāno di non essere conosciuti, per le parole, che  
 la donna dette hauea, laquale il dì seguente andò a vi-  
 sitare

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fitare le due Principesse, e le ritrouò col medesimo animo della notte passata, ne volsero per tutto quel dì mangiare cosa alcuna, ne prendere riposo alcuno nel letto, benchè assai la donna le consolasse, che veggèdole così sconsolate diceua loro. Buone Sig. consolateui, e soppiante soffrire i casi della fortuna, laquale ha in altrettanta auersità poste altre sign. di tanto stato e bellezza, quanto uoi. Ma la Principessa Siluia rispose. Deb donna che io non credo, che ci viua nel mondo niuna così suenturata, come siamo io, e questa donzella, che cō lei ci potessimo cōsolare. Or su, disse la dōna, p darui qualche consolamento, aspettate, che io ui menerò qui con chi potrete consolar il vostro affanno. Et detto questo esce fuori, e poco appresso ritorna menandosi per mano una donna & vna donzella di eccessiua beltà, & spezialmente la donna benchè debole stesse. Ma Siluia le conobbe tosto, perche era la Imperatrice Nichea con l'infanta Anassara, e questa donna era Garzaraza signora del' Isola di Gazen, e madre del Duca di Barbon, e si chiamaua la Duchessa di Gazè. Ora Siluia hebbe un gran spauento, quando vide Nichea, perche la teneua per morta; pure veggendola viua, dimenticata per alle grezza doil' affanno, nelquale si ritroua, s'alzò su rosto dicendo. Aiutami Iddio, questa è l' Imperatrice Nichea mia Sig. s'io nō m'inganno. Benedetto sia il male, che mi ha fatto tanto bene ritrouare, e con questo ua ad abbracciarla dicendo. O Sig. mia quāto bene fu, ch'io ritrouassi voi in questa auersità, perche si temprasse il pericolo di morire di piacere u'ggendoui viua, e poiche



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

to cò tale compagnia miritruuo, do per bene impiega-  
 ta la mia prigione. L'Imperatrice senza poterla ueder  
 mai nel uolto staua di quelle parole marauigliata, per-  
 che la Principessa la teneua così abbracciata, e ristret-  
 ta seco, che nõ le daua luogo di tirare il uiso a dietro p  
 potere nasconderla. Quãdo poi finalmente rirouandosi  
 alquanto la conobbe, con molte lagrime ad alta uoce  
 disse. Deb sorella e Sig. mia Siluia, e che piacere mi ha-  
 uete voi dato con la uista nõstra, per piũ accrescermi  
 affanno, nell' mia disauentura. Ben bastaua, ch'io sola  
 patissi, poiche il merito senza hauerui cõpagnia, che fac-  
 cia maggiore il dolor mio, cõ uederla in così grande di-  
 suentura. E così stettero un pezzo abbracciate pian-  
 gendo dirottamẽte, senza poter si altro dire. La Duches-  
 sa di Gazen, che per sapere q̃sto secreto hauea quì me-  
 nata la Imperatrice, quando seppe ch'era Siluia, con  
 molta allegrezza andò tosto a dirlo a i nepoti suoi Gã-  
 dalate, et Masfanello, che così i duo Gigãti si chiama-  
 uano, e non poco piacere ne sentirono, pensando che i  
 cauallieri presi fossero douuti essere alcuni de' Princi-  
 pi Greci. Onde ne fecero gran festa un pezzo con la  
 zia loro. In questo mezo la Imperatrice Siluia dopo  
 d'hauer riceuute l'altre infante, Nichea marauigliata  
 della beltà di Leonida l'abbracciò, e baciò molte uol-  
 te, e l'Infanta staua come fuori di se mirãdo la grã bel-  
 tà di lei. Ma assise che furono, l'Imperatrice le diceua;  
 Deb figliola mia quãto ueggio male impiegata la bel-  
 tà, e fanciullezza uõstra. Et ella; Sig. mia, rispondeua,  
 assai bene impiegata si troua, per hauer a tenere cõpa-  
 gnia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gnia, e seruir a uoi, poiche bē giusto è, che ritrouandosi vn tal personaggio, quale voi siete, prigione, tutte noi altre del sangue vostro ci dobbiamo sēza libertà ritrouare. Per tātō sia benedetto Iddio, che ha fatto a me, & alla signora principessa mia madre q̄sta gratia di poterui tenere compagnia. L'Imperatrice l'abbracciaua, e baciaua molte volte: ma quādo intese il modo del uenire loro e come iui suo fratello, e suo figlio prigiane si ritrouauano, nō si potrebbe imaginare mai l'affanno, e la alteratione, che ella sentì, temēdo del loro pericolo se conosciuti fossero, ande disse: Hora mi pēto, che per so- perchio piacere nominata u' ha bbia; hora che conosciuta siete, bisogna stare auertite, che da uoi non sappia chi è vostro marito, e mio figlio, perche in gran pericolo si ritrouano. Con questo dunque in maggiore afflictione ne montarono, ma tutto questo fu nulla rispetto a quello, che fece l'Imperatrice quādo intese, che essa era stata tenuta per morta, e quanto se ne era risentito lo Imperatore suo marito, e che pēsando, che fosse morta non fosse si era ito solo di Trabisonda per cercarne. Quando ella tutte queste cose intese, si tramortì molte volte, sentendo fin dentro al core, quello, che per sua cagione douea hauere suo marito sentito, e che pensaua che haurebbe hauuto a sentire; Deb Signor mio caro, dicea, fosse piaciuto à Dio, che con la morte mia haueste noi potuto fuggire di seruir la in vita, p dar a me maggior morte. Oime che douea bastare q̄llo, ch'io sentiuo, per mio dolor, e non accrescermisi con sapere io il dolore vostro, che più che il mio stesso fino dentro il core sento.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sento. Deh sig. mio che ui si potesse fare saper donde noi  
 stiamo, perche si procurasse il uostro rimedio, et il nostro;  
 che ben so io, che il ualor uostro è tale, che non ritroua-  
 rebbe cosa, ch'egli ostasse, hauendo a dare libertà alla no-  
 stra Nichea. O Amadis di Grecia, che siete la uera ani-  
 ma, che nel mio corpo uiue in luogo della mia che costà  
 con uoi tenete; uoi che foste, e siete il soccorso di tutte le  
 donne e d'òz elle, che riceuono torto, soccorrete a noi, che  
 qui stiamo, e che tanto habbiamo del soccorso uostro bi-  
 sogno. Deh caro sig. mio, ch'io più desidero il soccorso, per  
 soccorrerne uoi per cagion mia, poiche il maggior affan-  
 no, che uoi sentite, m'ha tolto il mio. Deh chi ui potesse  
 fare certo della mia vita; che ben so io, e tengo di certo  
 che se la fama della mia morte non vi toglie il pensiero  
 di cercarmi, che mi cercate; e cercandomi so che mi ri-  
 trouarete, perche se auentura di caualliero si ha da per-  
 mettere quest'auentura, a chi si dee più che al ualore  
 uostro, che senza pari nel mōdo nacque: poiche al uostro,  
 e mio figlio, non si è permesso? Queste & altre molte co-  
 se dicea l'Imperatrice risentendosi più di quello, che l'  
 Imperatore suo marito douea per cagione di lei sentire,  
 che di quello, ch'ella stessa nella sua prigione sentiu-  
 a. Silnia rincresceua d'hauerle queste cose dette, e la  
 consolaua il più che potea, dicendole che essa speraua in  
 Dio, che presto sarebbero state liberate. In questo me-  
 zo la Duchessa Garzaraza, & i suoi nepoti deliberaro-  
 no di menare quelli cauallieri doue l'Imperatrice con la  
 Principessa staua pensando, che con la subita, & pre-  
 sta alteratione, o essi, o la Imperatrice si sarebbero  
 sco.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

scoperti chi fossero, nominandosi. Cō questa deliberatione andarono doue quei Principi stauano, e tolti loro i ferri da i piedi, gli menarono alla camera doue era quella signora. Quando questi uidero l'Imperatrice tãta alteratione di spauento, e di allegrezza sentirono ueggẽdola, che se lo estremo loro sforzo, e prudentia non gli hauesse moderati e sfrenati, si sarebbero senza alcun dubbio scoperti. Et medesimo sarebbe alla Imperatrice auenuto s'ella non fosse stata su l'auiso. Si che con grandissima dissimulatione finsero di non conoscersi l'un l'altro; anzi Siluia per maggiore cautela lor disse; Fratelli come la hauete passata? che noi col mal nostro, poco pensiero del vostro hauuto habbiamo. Buona signora, risposero essi, noi siamo passati tutti, come piace a Dio, & a questa donna, che ci ha rotta la sicurtà. Ora ch'ella sa, ch'io sono disse Siluia, non è bene a celarle più le mie cose, p' tãto poiche uoi i mio seruiugio uenite, la prego che uoglia trattarui bene. La Duchessa, & i giganti, che questo uedeuano, perderono grã parte della sospitione, e haueuano, e ne rimenarono i cauallieri a dietro, doue stauano prima, e quelle signore restaron insieme di compagnia a prieghi dell'Imperatrice, e la Duchessa di Gazen facea lor molti seruigi. Assai pianse Siluia quando uide l'Infanta Fortuna, e saputo il nome di lei disse, Deh Sig. mia la mia fanciullina, quanto ui sia ben questo nome, piaccia a Dio, che la uostra grã beltà s'impieghi p'sto nella maestà, e libertà, che come a figlia di tal padre, e madre, ui si dee. E cosi ne passauano il tẽpo consolãdosi l'una l'altra nell'isola di Gazẽ. Quei Principi mede-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

medesimamente tanto piacere sentiuano di hauere ritrovata l'Imperatrice, che non sentiuano la pena della loro prigionia. E cosi ne passarono pregando Iddio, che hauesse voluto di loro in quella afflitione ricordarsi.

Come gli Re di Gaza, e di Ruffia, mandarono don Galtazar di Barbarossa, e suoi fratelli a disfidar la Reina Sidonia, s'essa, e sua figlia ricufassero di accasarsi cō essi loro. C. XLIX.

**E**gli s'è detto di sopra, come Bruzerbo Re di Gaza si parì molto irato per le parole, che gli disse la Reina Sidonia, e da un'altra parte molto affrontato del dishonore, che li pareva di hauer riceuto nella battaglia per cagione di lei, da vn'altra molto piagato del l'amore della beltà di lei, onde quando seppe, che Bultazar Re di Ruffia era stato anche egli vinto, andò a uederlo, e li disse, che li pareva, che douessero amendue chiedere alla Reina Sidonia accasamento, l'un della figliuola, e l'altro di lei, che s'ella nō uollesse, essi l'andassero con grossa armata su l'Isola, e la prendessero p forza et a forza cō lei, e cō la figliuola s'accasassero. E questo diceua, che li pareva di douer far in pago del dishonore, che p cagion di lei riceuto haueano. Il Re di Ruffia, che si trouaua molto inuaghito della effigie di Diana, comandò il cōsiglio del Re, e discorrè doui su tosto, disse hauermi pensato un modo, che con meno lor traualgio tutto questo s'essequisse, e seguì. Noi le scriueremo, ch'ella per lo suo meglio si cōtēti di accasarsi essa con uoi,

T e sua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

à sua figlia con meco, e nõ uolèdo farlo, essa debbia por-  
re tre caualieri in cāpo, contra tre nostri e se i suoi uin-  
ceranno, esse restino libere, & se uinceranno i nostri es-  
se debbiano il nostro accasamento accettare. Che se es-  
sa q̃sto partito rifiutasse, allhora la disfidaremo cõ tut-  
to il potere nostro a sãgue e fuoco. fin che per forza fa-  
cia quello, che non uorrà fare di buona uoglia. E si per  
fare questa ambasciata, come per fare la battaglia, se  
essa accettare la uorrà, io ui manderò don Galtazar di  
Barbarossa, e due suoi fratelli, che nel valor delle ar-  
me non hãno nel mōdo pari, e con questi, se la Reina ac-  
cetterà la battaglia, io i ego accapato il tutto. Piacque  
al Re di Gaza q̃sto consiglio onde il Re di Russia si fece  
tosto chiamare dō Galtazar di Barbarossa e i fratelli;  
ch'erano assai braui caualieri, e tanto che a grã fatica  
se ne potruano tre altri così ualenti ritrouare, e spetial-  
mente don Galtazar. Questo don Galtazar, & fratel-  
li erano figliuoli del Duca di Barbō. & di una gigãtessa  
deilaquale per essere bella, quel Duca s'innamorò, on-  
de per questa cagione non erano costoro gigãti, ma assai  
grandi, e membru i. Haueuano gli occhi aperti & grã-  
di, le narici del naso assai grandi, le labbra molto gros-  
se, e rosse, i capelli, e la barba eran di colore rossaccio, a  
guisa, di serole di bue, e per questo si chiamauan di bar-  
barossa. F. Galeotto dice, che questi tre fratelli nacque-  
ro d'un uēre, e che furono pronepoti d'Arda Canileo  
il dubio, che fu d'Amadis di Gaulta morto nella ter-  
ra di Fenusa sopra la bella Madasima per la differētia  
dell'Ijola di Mōgazzo, e che erano nepoti di q̃lla Dima-  
da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

da che pingano condusse il Re Perione e i figli suoi nella prigione di Archelao l'incantatore quando su la battaglia del Re Arabio vinta, come s'è nel terzo libro dell' historia d' Amadis di Gaula cōto. Ora venuti questi tre cauallieri dinanzi al Re, & intesa la causa di lor chiamata, accettarono volentieri la impresa, perche si stimauano molto, e tre anni passati erano, ne quali non haueua caualliero alcuno hauuto ardire di entrare con niuno di loro in battaglia, ne gigante col maggiore di loro. Hauuta dunque dalli duo Re vna buona naue per andare nell' isola di Guindacia, si partiron, essendo già molti dì prima partita da quella Isola la Reina Cleofila, che se ne menaua Garata seco, e stando la corte della Reina Sidonia piena di molti cauallieri, che con strane auenture vi capitauano, & hauendo in questo mezzo il caualliero della Fenice difesa la proua dell' auentura di Diana contra quanti cauallieri prouare si voleuano, di modo che hauea guadagnati più di cinquanta scudi tō le imagini di Diana, & li tenea tutti attaccati sopra la porta principale della torre di Febo, e con tanta gloria e riputatione staua, che non era hormai caualliero, che hauesse ardimēto di offrontarsi cō lui. Ora in questo tempo giunse nella corte della Reina Sidonia don Gal-tazar di barbarossa co' suoi fratelli armati tutti riccamente, e gli scudieri li portauano loro gli elmi, & gli scudi, su gli quali non era altra depintura, se non in lettere d'oro questo scritto; I uēdica: ori del sangue Russia no. Ora giunti nella città, con molte gēti, che lor cōcor-reuano dietro, ne vñero su la piazza, done staua il ca-

7 2 stello



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historià di

Stello incantato dell' Infante don Rosarano, e della Duchessa di Bauiera, e ritrouarono in quel tempo ch'essi vi giunsero, che il caualliero dello scritto hauendo vinti più di venti scudi, e attaccatili con quelli del caualliero della Fenice, volena nel castello incantato entrar, per prouarsi nell' auentura. Onde i tre fratelli si fermarono su la piazza p' vedere il fine di questa proua, e uè accadè vna strana cosa, p'che volendo il caualliero dello scritto prouarsi, vn' altro caualliero, che poco prima di lui giunto era, fidandosi più nel suo valore, che nella lealta di amore, se n'entrò per la porta del castello, & a pena fu dentro, che si vide in cima del castello fare vna nera, e densa nube con vn subito e risplendere lampo; con tanto strepito di tuoni, che pareua che si volesse inabissare il mōdo. Et il caualliero, che era entrato dietro, giunto nella camera della Duchessa, fu da tutte quelle donzelle che con loro archi li tirarono ferito, e pieno di frezze, e come vn riccio, fu fuori del castello gittato morto. Et allhora (come Galerfis, e tutti gli altri scrittori affermano) disfacendosi la nube fu da molti sopra il castello veduto l' arco de gli leali amati, alla guisa ch'è fatto l' arco del cielo, e sopra q̄sto arco in piè posto il Re Amadis di Gaula armato tutto fori che la testa, con lo scudo nella man manca, con la sua ricca & verde spada in mano, alta come in atto di volere ferire, e come in segno di essequire la presente dislealtà d' amore, in gloria della sua lealtà, quasi a lui solo quel giudicio sopra tutti gl' altri appartenesse. Ma egli disparue così presto, che non poterono veder tutti. Fra quelli, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il videro, e lo conobbero, furono il caualliero della Fenice, e'l caualliero dello scritto con altri molti. Grā spauento restò di quest' auétura a tutti; onde d'allhora impoi, chi nō hauesse lealmente amato, nō hebbe ardir di quì pronarsi, uedèdo il castigo, che s'era dato a quel caualliero, che per dislealtà fu morto, e dinanzi alla porta del castello sepolto. Sopra laquale sepoltura fece la Reina drizzar una statua di marmo cō un scritto, che in questo modo dicea: Es sèpio e proua di uerità in maccamento di lealtà. Passato questo il caualliero del scritto entrò nel castello incātato, e tosto con molta dolcezza si udirono sonar i pissari. Egli si ritrouò nella camera della Duchessa, e veggendola dolere s'accostò, e dimandolla della cagione del suo dolore. Et ella tosto ritornandosi nella figura di Diana, il fece restare marauigliato della sua beltà, e dire; Vagliami Iddio, che questa è l'immagine, ch'io nell'anima scolpita porto. Diana li disse. Artasserse ne ti conosco, ne ti amo. E detto questo si ritrouò come prima era. Artasserse, ch'era il caualliero dello scritto, e l'hauea la fama di Oriana quì tratto, benchè chiaro grido guadagnato vi hauesse, quando questo uide, pieno di marauiglia disse, Deb come restò ben pago della sciocchezza mia in hauere hauuto ardimiento di amar colei, che non merita tutto il mōdo seruire. Ben mi reputo auenturato, che doue per mio poco valore non mi si cōcedea rimedio alcuno all'amor mio, amādo senza essere amato restò io pago del mio seruiglio, per hauere io così in alto locato il core. Onde non muterò i miei pensieri, perche più anco mi sia in ciò

3 la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

la fortuna contraria, poiche di qualunque dolore restò  
pago con la gloria di soffrirlo per così alta donzella. E  
detto, che egli hebbe questo, venne quel subuo splen-  
dore, e'l pose fuori della porta del castello.

Come don Galtazar di Barbarossa fece la sua  
ambasciata alla Reina Sidonia: e di quello,  
che la Reina sopra ciò prouide. Cap. L.

**D**Opò che il Caualliero dello scritto si fu prouato  
nell'auentura, don Galtazar se ne salì co' fratel-  
li sul palagio, e gli andarono molti cauallieri dietro per  
vedere quello, che egli volesse. Et esso giunto dinanzi  
alla Reina fece l'ambasciata confermandola con lette-  
re fermate e sigillate di quelli Re, & offerendosi pre-  
sto a compire co' fratelli suoi tutto quello, perche ve-  
nuti erano. La Reina vndendo questa dimanda molto si  
conturbò, e con gran sdegno disse. Certo cauallieri,  
che gli Re di Ruffia e di Gaza non fanno da cauallie-  
ri a cercare d'accasarsi con Diana, e con meco contra  
vostra volontà, io ne haurò consiglio, e poi vi darò la  
risposta. E detto questo mandò perche fosse lor dato al-  
bergo marauigliandosi ella con tutta la corte sua del-  
la fierrezza di questi tre fratelli, i quali all'incontro af-  
sai della gran beltà della Reina marauigliati s'erano.  
La Reina Sidonia con molto sdegno se n'andò dou'era  
la figliuola, e la circondò nella fonte del giardino insie-  
me con Daraida, ch'ogni dì più crescea in bellezza, e  
grandezza, & in questo tempo, che passaua già xv.  
anni, era così grande che in tutta quella corte non era  
caual.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cauallier, che con una mano giungesse all'altezza di lei, & in tanta passione ogni dì più ne cresceua per gli amori di Diana, che ne moria mille volte il giorno, non hauendo ardire di discoprirlesi, temendo di perderla del tutto, che ben vedea e conosceua la sua honestà. E con la dispositione anco di Diana crescea medesima- mente la sua gran beltà, onde maggiormente la pena di Daraida crescea, che non per altro si sostenea nella uita, che per i consolamenti e carezze, che la Duchessa Lardenia le facea, alla quale ne anco haueua ardir di discoprirsi, ben che sapesse quanto amata ne fosse. Ora giungendo la Reina doue esse erano disse, deb Daraida, poi che Iddio ti fece tanto saua, quanto bella, consigliami in un grande affanno, nel quale mi trouo. E con dire questo incominciò a piangere. Diana ueden- do questo, piangendo anche essa soggiunse, deb Sign- mia, ditemi un poco, che affanno è questo, nel quale vi ritrouate? E, disse ella, che gli Re di Russia, e di GAZA mi hanno mandato a fare una ambasciata, per tre ca- uallieri, paiono diauoli più tosto che homini, così son grandi e feroci, e mandano a chieder che uogliamo ac- casarsi con loro io, e uoi. E ci fanno intender, che quan- do noi di buona uolontà non uì acconsentiremo, essi ue- ranno a torci il regno con potenti eserciti, e ci torranno per forza. Io ho deliberato di pder lo stato, e la uita pri- ma che conoscere altro huomo, che Moraizello. Il me- desimo farò di uoi, per non rompere la conditione, che io ho proposta nell'accasarui. E seguendo raccòrò tutto il successo a lungo. Di che ne montò Daraida in tanto

T 4 sde.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Idegno, che pareua, che uolesse scioppare il petto, e le si insanguinarono gli occhi, e disse; Signora mia perche dimoſtrare timidità a tēpo, che gli ſdaij ui dāno occasione di moſtrare l'obligo della uoſtra grandezza? Togliete conſiglio Sig. co' uoſtri baroni, ch'io come donzella di poco ſapere, nel conſiglio, ui dico, che ſi accetti la battaglia, perche non mancheranno nella corte uoſtra fra tanti cauallieri, che di molto ualore ui concorrono tre tali, che poſſano mantenere la ragion uoſtra, perciò che quelli, che portano nel penſiero la mia Sign. Diana non è giuſto che il portino di men ualore accompagnarò, e chi penſa di accaſarſi con lei, non reſterà di difenſarla da chi vederà, che con lei accaſarſi uoglia; e quelli, che penſano di poter guadagnar la teſta di dō Floriſello debbono far poco cōto di qualūque altro caualliero, che ſia. Per tanto Signora accettiate la battaglia, che quādo mancasse, che non ſi ritrouaſſero quì tali cauallieri per la diſſeſa uoſtra, io mi offeriſco d'andare p̄ lo mōdo, e ſe ſarà biſogno, chiedendolo per uia de dono mi menerò quì gl' Imperatori Liſuarte di Grecia, e Amadis di Grecia, & il Principe don Floriſello di Nichea, o il forte Anaſſarte ſuo fratel. La Reina l'abbracciò dicendo. Deh Daraida, che ben ueggo chiaro nel ſebiante uoſtro, l'amore, che a me, & a mia ſiglia portate. Bē credo io che ſe le forze uoſtre foſſero il core uoſtro uguali, con due altre tali come noi, ardireſte di tor mi da queſto affanno. Signora mia, diſſe ella, io ardiſco tanto col deſiderio, che ho di ſeruire a voi, & alla mia Signora la Principeſſa, e con quello, che nelle ar-

716



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

me nella mia fanciullezza appresi, insieme con la licē  
 tia, che'l costume della mia patria mi dà, per poter l'or  
 dine di caualleria riceuere, che se voi ritrouarete due,  
 che la battaglia uogliono per uoi fare, senza timore al  
 cuno potrete me nominar in luogo del terzo, perche la  
 beltà della mia Sig. Diana supplirà in me quello, a che  
 le forze mie cenarono. Diana, che sentì questo dirle cō  
 tanto forza, accrescendo nello amore, che le portaua, l'  
 abbracciò e disse; Deh Daraida mia che maggior peri  
 colo per me è uedere uoi in simile termine, che nō quel  
 lo dal quale pensate cauare me con porci voi. Sig. mia,  
 rispose Daraida, uoi dite bene il uero, perche con per  
 dere io la uita, ne ua la uostra a pericolo, perch' io del  
 tutto in uoi conuertita mi trouo. E per tanto il mio pa  
 rere è, che la Reina mia Sign. faccia quello, ch'io d'etto  
 ho. E così la Reina disse, che uolena prenderne consiglio  
 da i suoi Baroni. E così in effetto fece, perche lasciando  
 costoro, e chiamādo il suo cōsiglio uolse intender quel  
 lo, che fare doueua in questo caso. E tutti furono nel pa  
 rere di Daraida, perche diceuano, che essēdo i suoi ca  
 uallieri uinti, restaua nondimeno libera di poter difen  
 sarsi dalla guerra. Onde era perciò bene lasciar puare  
 la fortuna de gli tre per tre, perche fra tanti buoni ca  
 uallieri non ne sarebbero mancati tre, che haessero la  
 battaglia accettata. Con questa deliberatione la Reina  
 il dì seguente fece chiamarsi dō Galtazar, & i fratel  
 li che conuerti di ricchi manti vi uennero, & ella disse  
 loro. Cauallieri, io ho hauuto parere sopra la diman  
 da uostra, & uoglio che si faccia la battaglia de gli  
 tre



## Della Historia di

gro per tre, e per nominare i tre miei prenderò termine  
x. di. Don Galtazar con gran piacere rispose; Se la uo-  
stra altezza uoleffe darmi la mano, gliela bacierei, co-  
me a Reina di Gaza, & a uostra figlia come a Reina  
di Russia, poiche con accettare la battaglia hauee gli  
duo Re. p. mariti accettati, e insieme loro la uita resa,  
come posti alla morte quelli, che hāno da fare, cō noi la  
battaglia. Paruero q̄ste parole alla Reina tanto su-  
be, che non pote fare, che nō rispondesse: Caualliero me-  
glio ui starebbe a fare q̄sto, che dite, che a dirlo, è se tan-  
to ui pregiate di ualente, pregiatenu anco di cortese, che  
non poco l'honor uostro ne accrescerete. E con dire que-  
sto s'alzò su, & uolgendoli le spalle, come sdegnata se-  
ne entrò in camera. Per tutta la corte tosto si publicò,  
che la Reina hauea accettata la battaglia, ma in tut-  
ta la corte non si ritronò caualliero, che l'accettasse, per  
simore della brauezza de' tre fratelli, fuori che il ca-  
ualliero della Fenice, & il caualliero dello scritto, i  
quali fra una hora cōparsero dināzi alla Reina conuer-  
si di ricchi manti, con tanta dispostezza ch'ella ne re-  
stò marauigliata, e mirādo nel caualliero dello scritto  
si estremò tutta, parendole di uederli dinanzi il Prin-  
cipe dō Falanges d' Astra, tanto gli si rassomigliana, &  
che si ricordaua bene, che costui era stato cagione di  
tutto il suo male. Ora perche le pareano questi duo Ca-  
uallieri di alto offare, gli fece sedere. Et essi dopò che  
la hebbero mirata un pezzo marauigliati della bel-  
lezza di lei il Principe Artasserse in nome di auerren-  
due disse. Eccellēte Reina di Guindacia Sig-mia bab-  
biana



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

biamo io, & il caualliero della Fenice inteso d'una battaglia appuntata fra noi, è gli Re di Russia e di Gaza, doue vi siete obligata di porre tre cauallieri in campo, pche habbiamo a difensare la giustitia vostra, e di vostra figlia cōtra il furore de' tre fratelli. Ritrouandosi noi dūquonella corte vostra, e confidādoci nella ingiustitia e discortesia de' gli duo Re, e nella vostra molta ragione, desiderosi di seruirni, pensiamō, che quando sia vostro seruigio di seruirsi di noi, di accettare questa battaglia. La Reina, che hauea già bene inteso l'honorato grido delle cauallerie di costoro, fu molto lieta d'haue re duo tal cāpioni da sua parte, e ringratiādogli molto di quello, che essi si offeriuano di fare p lei, gli fece bene alloggiar in palazzo. Ma de' x. di del termine ne passarono noue senza c'hauesse caualliero alcuno ardire di nominarsi per terzo. La Reina dūque ne staua cō molto affanno, et entrata dalla figliola, Daraida così afflitta la vide, le disse; Sig. mia io vi supplico, che vogliate concedermi vn dono; & questo è il primo, ch'io habbia mai a Principe alcuno, & ad altra psona dimādato; et vn' altro tale ne chiedo alla mia sign. Diana: Deh Daraida, rispose la Reina chiedete pure quello, che vi piace, ch'io vel cōcedo. Il medesimo rispose Diana, pensando che volesse qualche cosa chiederle senza porui nulla del suo. Daraida baciò loro le mani, e disse; Sappiate Reina Sidonia Sig. mia, che voi m'hanete concesso, che di mane riceuendo io l'ordine di caualleria p manō del cauallier della Fenice (perch'io molto il p̄gio) entrò nella battaglia in luogo del terzo. E Diana mia Sig. mia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

hà concesso, che da una parte di q̄sti ritratti del castel-  
lo senza esser da niuno veduta, si ponga a mirar la bat-  
taglia, perche uegga se in uirtù de' suoi pensieri potrà la  
sua Daraida in habito di cavalliero guadagnare vna  
simile gloria a quella, che guadagnò nelle arme quello  
eccellente Principe nell'habito di Nercida. Restarono  
amendue molto turbate di questo, che promesso hauea-  
no, e Diana disse, Deb Daraida e come ingannata, mi  
hauete, ch'io mi pēsai, che uoi doueste dimā dare, e non  
dare. Ella: Sig. mia, rispose, io in questo riceuo tātō da  
voi, che non mi resta che dare, per pagare così gran  
mercè, ne dubitate del mio pericolo, poi che in nostra  
presēza io nō debbo temere di altro pericolo, che i quel-  
lo, che del cōtinuo dalla uostra beltà mi viene. La Rei-  
na veggēdo lo sforzo di Daraida, e mirādola (perche  
in piè slana) così grāde e ben fatta, disse. Ora nō si par-  
li più di ciò, poiche gliele habbiamo promesso, e non se-  
ne può altro fare, ch'io spero ne gl' Iddij, che Daraida  
uscirà di qui con titolo di seconda Alastrasserea. Io ui  
prometto sig. mia, disse ella, di forzar mi di pagare quel-  
lo, che a lei, & a voi debbo, per quello, che con questa  
parola hauete voluto obligarmi. In questo giunse la  
Duchessa Lardenia, & hauendo inteso quel, che passa-  
ua abbracciò Daraida con molte lagrime imaginādo-  
si di vederla in tal pericolo, e disse, deb la mia sorella, e  
signora, e che grā core è il vostro, poiche non temete in  
voi quello, che me tanto spauento, che non penso poter-  
mene sostenere in uita. Non dubitate sig. mia, disse el-  
la, perche col fauore di mia signora, & vostra, non è

cosa,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cosa, che possa porri spaueto. Et in questo giunsero tutte le altre donzelle, che come attenite, e senza color nel viso, mirauano Daraida, pensando a quello, che fare doueua. La Reina cò molto timore se ne venne in sala per fare apparecchiare le arme a Daraida, e neli vscire, ch'ella vi fece, vi entrarono due donzelle, che le si ginocchiarono dinanzi, e dissero, che hauesse voluto lor fare vna gratia, e seguirono, di far loro vedere due donzelle, che molto tempo era, ch'erano quì venute a seruire la figliuola, e dandone segni, di più della grā bellezza, che haueuano, diceuano, che sonauano arpe eccellentemente. Dimadate dalla Reina doue queste dōzelle conoscessero, risposero, che le haueuano vn dì incontrate per viaggio su la nona, & erano state alquanto in conuersatione insieme, e che haueano alla più alta di corpo, e più bella di loro veduto fare il maggiore atto, che mai donzella facesse, ancor che in questo numero vi si ponesse la Principessa Alastraffera, e che da allhora in poi haueano lor grande amore portato, e che perciò veniuano a uedere, s'essa era contēta di farne lor gratia. La Reina rispose; Quì non è hora più che questa sola dōzella, che noi dite, e lo potrete p̄sto uedere i vn'altra impresa per auētura maggior di quella, che noi nedeste. Questo non può essere, dissero le dōzelle, perche se Dio ci aiuti, quello, che noi le nedemo fare, fu certo cosa marauigliosa assai. In questo giunsero il caualiero della Fenice, e quel dallo scritto, che haueua la Reina mandati a chiamare, e così vna delle due donzelle raccontò in presentia di costoro, come Daraida haueua morti  
quelli

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

quelli cauallieri presso al fonte. Di che ne fece restare  
attoniti quanti l'vdirono. Et il caualliero della Fenice  
inteso ch'ella era di Sarmata, disse che non si marauig-  
gliassero, se dalla cōtrada, d'ode era Alastrasserea, fos-  
se vna cosi generosa dōzella uscita. La Reina soggiūse:  
Ella dimane volle di vostra mano riccuere l'ordine di  
caualleria, pche uipregia molto, & vuole entrare in  
luogo del terzo nella battaglia, e pche vediate la sua  
dispositione, voglio mādare a chiamarla. E cosi mādò  
per lei, la quale vi venne con vna roba di broccato as-  
sai ricca in dosso con lunghe falde, e' suoi capelli haue-  
ua fatti mezi nodi dalle bande, con vn scuffiorto in te-  
sta con molte perle, e con ricchi circelli a gli orecchi.  
Quādo la videro con cosi estrema bellezza, e grādez-  
za, molti nella sala furono, che tēnero maggiori le for-  
ze della sua vista, che del suo braccio. Il caualliero del-  
la Fenice marauigliato di vedere cosa si bella, e parē-  
dogli, che molto la Principeſa Alastrasserea si somi-  
gliasse, e la Reina che teneua per la mano Daraida, la  
quale le staua su lo strato ginocchiato auāti, disse; Sig-  
mia cō q̄ste arme p̄so io che nō sia caualliero, che non  
si lasci da costi bella donzella vincere; poiche i begli oc-  
chi di Daraida non mē forza, che la vista del basilisco  
possono fare in qual si voglia dritto conoscimento libe-  
ro però, e non allacciato altroue. Gran fauore ci fate in  
darlaci p terza; bē ch'io sia opinione, che nō sia caual-  
liero, che non la volesse più tosto per prima (per che la  
sua bellezza, & età le negano il nome di terza) nō solo  
pche dee ella essere per prima desiderata, ma perche el-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la è in effetto prima sèza secondo, che agguagliare le si possa, cauatene sola quella Diana, nel numero delle Dee si pone. Daraida miraua don Florarlano, mentre ch'egli questo diceua, e piacendole sommamente la sua disposizione, & uaghezza, & il medesimo di quell'altro Principe disse. Sig. caualliero cò quest'arme poco fructo posso io cauar in presentia di mia Sig. Diana, ma con le arme della sua beltà nella battaglia di così improporzionato accasamento io farò con uoi la terza in altro habito, perche si faccin con dishonesto accasamento, e doue il valor mio mancarà, mi supplirà il uostro, e quel del uostro còpagnu. E detto questo s'alzò su, e parlò alle due donzelle cò molto amore, le quali all'incòtro riceuettero lei caramente, marauigliate della sua grādezza, e di quāto mutata si fosse da quello, in che era quādo esse la uidero. Daraida ragionando cò loro gratiosamente un pezzo, e dādo lor conto di Garaia, pregò poi la Reina, che hauesse uoluto molto honorarle. La Reina ordinò, che con le sue donzelle stessero, e poi a petizione di Daraida le riceuette per sue. Essendosene poi Daraida ricornata, & i cauallieri medesimamē e ciascuno al suo albergo, la Reina ordinò al Duca di Alfarza, che apparecchiasse per Daraida le p'ù ricche soprueste, e forti arme, che hauere potesse, dicendogli, Miriate Duca, che uoi hauete a cercare arme che possano difensare la uita mia, ch'io non meno quella di Daraida stimo. E così ne passarono quel dì aspettando il seguente, nel quale doueua Daraida riceuere l'ordine di caualleria per mano del caualliero della Fenice.

Delle

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Delle parole che Diana passò con Daraida sopra la battaglia che accettata hauea, e come Daraida riceuete per mano di don Florarlano l'ordine di cavalleria. Cap. LI.

**R**itornata Daraida alla Principessa Diana, costei le disse. Daraida mia, in grande alteratione posta mi hauete, che io penso al pericolo, nel quale ui ho presto a uedere. Sig. mia, disse ella, non vi rincresca, ne dolga di quello, che a me da piacere, che è il ritrouar mi in cosa pericolosa in seruijo della Reina mia signora, e uostra: perche quanto è maggiore la ragione del morire, tanto maggior gloria con la vittoria si promette. Mai Signora mia da un picciolo pericolo nacque gran premio nell'honore, tanto più che io ho da cominciare l'essercitio delle arme per cagion uostra, e con tali pensieri, quali sono quelli, che io ho; La Principessa l'abbracciò e disse; Piaccia a gl'Iddij Daraida di cauarmi con tanto honore da questa impresa, quanto beltà ui diede. Se voi Signora mia, disse ella, questo desiderate, fate che io sappia, che uoi presente vi siete, come quanto posso, ue ne supplico, perche dal fauor uostro mi uenga, e cresca l'ardimento. Io uel prometto, rispose Diana. La Duchessa Lardenia teneua Daraida per una mano, e miratola vn pezzo, come sospesa, con vn forte sospiro disse; Deh Daraida che estremi grandi unirono in uoi gl'Iddij, se quel delle forze a quel della bellezza s'aguaglierà. Signora mia rispose ella, io prego ancor uoi, che uogliate esser-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ui presente, perche col fauor uostro il mio ardimento  
 ne diuerti maggior. *Io il farò disse la Duchessa, & piac-  
 cia a gl'Iddij di faruene vscire con quella gloria, ch'io  
 desio.* Ora cō questi et altri ragionamenti passarono fin  
 che di andare a dormire vñe l'hora. Il dì seguēte uscì  
 a Daraida nel palagio su dal Duca di Alfarza, e dal  
 Duca di Niza armata di così ricche arme, che non si  
 poteuano stimare. La Reina tenea in mano vna spada  
 che era stata del Re suo padre, di somma bontà e ric-  
 chezza. Venendo poi il caualliero della Fenice, e quel  
 dallo scritto, e ueggēdo Daraida armata, restaron at-  
 toniti della dispostezza di lei, e la fecero smontare giu  
 nel cortiglio, doue staua per lei un bel cauallo riccamē  
 te guaruito, e la Reina per honorarla ne l'accōpagnò.  
 Montata ch'ella fu a cauallo, il caualliero della Feni-  
 ce bacciandola nel viso: Hora col fauore di così bella  
 donzella stimerò io molto di espormi in ogni grāde im-  
 presa. Questa pace, disse il caualliero dello scritto, sarà  
 per maggior guerra. E questa guerra, soggiūse il cauallie-  
 ro della Fenice, sarà per maggior gloria, riceuendola  
 di tal mano. E detto questo calzò lo sprone dentro a Da-  
 raida, laquale tolse di mano della Reina la spada, e q̄l  
 della Fenice le disse. Piaccia a Dio leggiadra donzella,  
 che cō tanta eccellentia nelle arme questo ordine di ca-  
 ualleria riceuiate, con quanta nella beltà la natura nū  
 fece. Ella il ringratiò, e disse che speraua, c'hauendo di  
 tal mano questo grado riceuuto, ne sarebbe i tātō ardi-  
 mēto mōtata, c'haurebbe potuto aiutare e seruire loro  
 nella battaglia. E con questo honore a suō di molti pif-

Z

fari

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fari se ne ritornarono in sala Daraida dentro vna camera si disarmò, & uscì poi fuori uestita di una roba di raso bianco frappata sopra tela d'argèto, fatti i capelli in molte forze annodate, e con ghirlanda sopra, di grosse perle, per cōformarsi cō l'arme nel uestire. Tosto che ella uscì in sala, la Reina mādò a chiamare i tre fratelli perche quel dì era l'ultimo delli dieci del termine che preso haueua. Quādo la Reina li uide uenuti, disse loro. Cauallieri già sapete l'accordo nostro, io nomino questi due cauallieri, che quì uedete, e questa donzella, che essendo delle cōtrade di Sermata, secondo l'uso del suo paese può essere caualliero. La battaglia sia quando uoi vorrete, ch'io l'accetto cō le cōditioni da uoi proposte. Restarono molto coloro marauigliati della estrema beltà di Daraida, e spetialmente don Galtazar di barbarossa alquale tutti mirauano, parèdo ch'egli di estremo ualore essere douesse il quale in questo modo rispose; Sign. Reina io haurei uoluto, che uoi mi haueste assicurato del pericolo della beltà di questa donzella, più tosto che del pericolo dell'arme. E per certo ch'io nō per picciola mercede haurei s'ella uolesse per uia di accasamento congiungersi con meco, più tosto che per uia di guerra in battaglia, poi che non pare che sia ragioneuole, che un caualliero, colquale i giganti non hāno ardire di affrontarsi in battaglia, debbia entrare in campo cō una debole dōzella. Daraida il miraua, mentre ch'egli questo diceua, e per queste superbe parole, che in se diretti scemò gran parte della reputatione e stima, che ne faceua per quel, che nel semblante uedeua, e li disse, Don Galtazar



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Galtazar anzi perciò voi maggior premio hauerete vincendomi, poiche vincerete dōzella, che ardisco d'imprèdere quello, in che corraggio de i gigāti vien meno. E per darui vna tal gloria, se voi potrete guadagnarla o per ricouerla io, se mi si cōcederà di vincere colui, che con la vista sola vince e spauenta i forti cauallieri, e i fieri gigāti, io vi chiedo, la battaglia sia fra me & voi: che già vi veggo, che voi di sicuro vi tenete vna tal gloria guadagnata riputando poche e nulle le mie delicate forze rispetto alle vostre grādi e potēti. Dō Galtazar come beffando si di queste parole rispose; Signora dōzella, io non farò con voi battaglia se nō con cōditione, che vi dobbiate accasare meco essendo uinta, come penso accasare la Reina e la figliuola, vostre signore, cō li Re di Russia e di Gaza. Alhora Daraida disse, fo auēturo poco in questo, douendo accasarmi con così buon caualliero, come voi siete, per tanto se fare posso, io accetto la battaglia cō la cōditione, che mi proponete, e ue ne dò il gagio. E col fine di queste parole stese la manica della camiscia. Dō Galtazar la tolse p il più lieto Canalier che mai fosse, parēdoli di hauere già hauuta per moglie la più bella dōzella, che mai veduta hauesse. E con questo appuntamēto, che la mattina seguēte si douesse fare la battaglia, se ne ritornarono alle stanze loro, e la Reina ordinò ch' il Duca di Alfarza e di Niza fossero con mille cauallieri, giudici del cāpo. Egli fu tosto qlla sera stessa fatto fare vn steccato rinchiuso di legni parte, che dalla cima della torre di Diana si potesse vedere la battaglia. E tutta quella notte non s'attese ad

Z 2 al-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

altro da Diana e dalle donzelle sue, che ad orationi. Venuta poi la mattina Daraida si licentiò da Diana, & le bacciò ginocchioni le mani. Diana l'abbracciò, e la bacciò in vna delle sue belle guancie, bagnandogliela di molte lagrime e dicendole, Daraida mia io spero negli *iddij* di vedere hoggi tornarmi con quella gloria, ch'io dal ualor uostro spero. La Duchessa, e la Marchesa con tutte l'altre donzelle piägendolo tutte l'abbracciarono ad una ad una, e le baciarno nel uiso. Essa licenziandosi da loro si uscì dalla torre. E Diana con tutte le sue donzelle si pose in un ritratto della torre donde senza esser vedute poteuano uedere commodamente la battaglia. La Reina si pose alle fenestre del suo palagio, essendo già nel campo un'infinito numero di gente uenuta, aspettando che i cauallieri ui uenissero.

Come la battaglia delli tre per tre si fece, & di quel che ne successe. Cap. LII.

**F**V Daraida armata di tutte arme per mano di don Florarlano, e di Artasserse, con sopraueste bianche da caualliero nouello, e poi si armarono anco questi due, e se ne scesero armati tutti giu nel cortiglio, & fecero dare a Daraida un gagliardo e bel cauallo bianco con guarnimenti di raso bianco frappati sopra tela d'oro, e nella restiera del cauallo belle piume bianche, come anco erano su l'elmo, che non s'hauea ancor postone lo scudo limpido, e terso, non ui era altro che un scritto de fino smalto rosso, che dicea. La uita di Diana per maggiore uittoria, e cosi ella montò a cauallo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uallo co' suoi belli capelli raccolti in vna rezzuola di oro. Gl'altri due cauallieri andauano armati d'arme nere, e sopra gran caualli. E per honorare Daraida la tolsero in mezzo, & il caualliero della Fenice le portaua lo scudo, quel dallo scruto, l'elmo loro i suoi scudieri portauano l'arme. A questo modo uscirono co' due Duchì giudici e co' mille cauallieri armati per la guardia del campo, su la gran piazza a suon di piffari maestrevolmente. Quando le genti uidero con tanta beltà Daraida, ad vna voce, quasi in forma di deità, gridarono; Ecco che ne uiene colei, che ci hanno gl' Iddij mandata, perche con la beltà vinca le donne, e con la fortezza domi i cauallieri. Di queste parole gran piacere sentì la Reina. Ma che diremo di Diana e delle donzelle sue, quando uidero Daraida nel campo con tanta dispostezza, se non che non poteano restare di lagrimar parte di piacer, parte di paura. Giunti nel campo furono a Daraida posto l'elmo, e dato lo scudo da coloro, che glielo portauano e i due Duchì posero questi tre da vna parte del campo, e lasciandoueli vanno per don Galtazar di barbarossa e fratelli. In questo mezzo Daraida non tolse mai gl'occhi da quella parte, oue pensaua, che Diana stesse, ne ella, e sue donzelle da lei, e perche il Sole daua su le arme, pareua Daraida estremamente disposta. In questo giunsero nel capo i due Duchì co' tre fratelli sopra caualli bianchi con guarnimenti di veluto verde sparsi d'imaginette di fanciulle inghirlandate, e d'oro. Erano anco uerdi le sopraueste, & essi così grandi e disposti veniuano, che ogn'huomo staua cheto

Z 3 mi-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Histofia di

mirandoli e marauigliandosi della loro fierrezza. Furo  
no anche essi per li giudici posti nel campo, e su compar  
tito il sole. Don Galtazar fu posto nel mezo de' due suoi  
fratelli al dritto Daraida, & haueano tutti sei grosse  
lancie in mano con limpidi e tersi ferri. I giudici fatto  
questo se ne salirono nel catafalco loro, e fecero bandi  
re la sicurtà del campo sotto pena della vita. Onde tut  
ti così taciti stauano, come s'iuì nõ vi fosse stata anima  
al mondo, e s'aspettaua solo il suono delle trombe, ilqua  
le quando s'udì, si mossero i sei guerrieri coperti de gli  
scudi e con le lancie basse, e si vennero con tutto l'impe  
to de' caualli ad incontrare. Niuno fallì del suo incon  
tro, perche i due fratelli di don Galtazar rompèdosi cõ  
li due auersarij su gli scudi le lancie, con tanto impeto  
de gli scudi et de gli elmi si vrtarono, che tutti quattro  
cõ loro caualline andarono distorditi a terra. Dõ Gal  
tazar incotrò Daraida nello scudo, e la lancia lo passò  
d'vn buon pezzo, ma perche fu di sbiascio il colpo, le  
passò fra il braccio e'l corpo dietro le spalle, onde in grã  
de alteratione la Reima ne vène, credendo, che ella mor  
ta fosse. Mà ella ferì il suo contrario, & li passò con la  
lancia lo scudo e l'arnese ch'era assai forte, & fu così  
per dritto il colpo, che il caudò dalla sella p le groppe del  
cauallo vn gran pezzo. Daraida senza hauer riceuuto  
sinistro alcuno passò dispostamente oltre, vdendo il suo  
nemico a terra, posta la mano su l'arcione saltò di ca  
uallo con tanta leggierezza, come se fosse stata uno at  
gello, e cauandosi io troncon della lancia, che nello scud  
do ficcato le si era, lo gittò vn pezzo per lo campo. *Vid.*

Se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Se la Reina, e la figliuola hebbero di ciò piacere, nõ bi-  
 fogna dirlo, e massimamente hauendo ueduto il bello  
 incontro, che fatto haueua Daraida imbracciato lo scudo  
 ne uene con la spada ignuda in mano sopra dõ Gal-  
 tazar, che assai scornato staua d'esser caduto, e ne ueni-  
 ua nel medesimo modo a ritrouar lei, e così incomin-  
 ciarono la più bella battaglia, che di due cauallieri si  
 uedesse dandosi così forti, e pesanti colpi, che pareua,  
 che gli scudi loro in braccio ardessero, e col sole, che lor  
 su l'arme daua, molte uolte quelli che li mirauano, non  
 li uedeano. In questo tẽpo i quattro cauallieri caduti,  
 che assai distorditi stauano, s'alzauano su, e tratte le  
 spade d'ano ad una fiera battaglia principio in tãto che  
 pareua vna feraria il romore, che con le spade facena-  
 no. Et a questo modo tutti sei più di vn hora s'ẽza prẽ-  
 der mai riposo si mātẽnero, pche tutti d'estremo ualore  
 nell'arme erano. E già si uedena il terreno rotto sparso  
 le maglie delle loriche, e delle scabbie de gli scudi, &  
 essi in alcuni luoghi feriti p̄dere molto sangue. Darai-  
 da quãdo ferita si sentì, come colei, ch'era in ciò nuoua  
 crebbe in tanto sdogno, & ardimento, che s'ua poca ho-  
 ra fece andare l'auerario tutto coperto di sangue, che  
 mostraua non andar di gran lūga così forte, come nel  
 principio. Allhora il Duca di Alfarza disse al Duca  
 di Niza. Che ni par dell'alta caualleria di Daraida?  
 Parmi, disse egli, ch'io non pensai mai di ueder cosa cõ-  
 si eccellente, pche la ueggo andare più forte e leggiera  
 hora, che nel principio. In questo tẽpo il caualliero del-  
 la Fenice, e quel dello scritto, e i loro contrari s'erano

Z 4 viti-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ritirati per riposarsi, perche si sentiano stanchi per lo molto sangue, che perdeuano. Don Galtazar marauigliato delle forze di Daraida, e della destrezza, che in lei nel ferire di spada uedeua, cosi in ferire, come in ribattere i colpi. Onde dubitaua più di questa battaglia, che di altra, c'hauesse mai fatta con cauallier, ne con gigante, ueggendo i quattro riposarsi, si tirò anche egli alquanto a dietro, e disse. Daraida prendiamo un poco di riposo, che non ci mackerà già tempo per finire la nostra battaglia. Non pensate don Galtazar, disse ella, che la mia beltà oprasse in uoi così poca forza, che uolesse differire il tempo per effettuare la conditione della uostra battaglia. Ma poi che voi dalla mia beltà non riceuete forza, io uoglio, che delle mie mani non riceuiate riposo. Di ciò restò con grā sdegno & affrontato dō Galtazar, e disse. Aspettiate mi dunque, e saprete se mi fa più forza la uista uostra cō la sua beltà, o pur le uostre mani, ch'io non uoglio darui riposo, ne riceuerne, e con queste parole ua a ferirla su la testa. Ella alzò lo scudo, e entrò la spada vn palmo dentro, e le caricò tanto l'elmo che poco meno, che non andò Daraida a terra, laquale con molta colera andò con la spada alta sopra il nemico credendo farli della testa due parti, ma egli tolse il colpo su lo scudo, del quale si fecero due parti, e cadde giù a terra, & il colpo caricò tanto, che fu forzato don Galtazar a porre un ginocchio a terra? ma perche egli era uiuo, si alzò su tosto. Egli ritrouandosi senza scudo si ritrouaua a strani termini, perche non haueua con che ripararsi, & in breue Daraida il ridusse

se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

se a tale, che il faceua in modo tutto ferito andare, che  
 douunque egli moueua il piede, copriua di sangue il ter-  
 reno, ne andaua colpo che la spada non gli si torcesse in  
 mano. Chi hauesse allhora nella Reina, e nella figliuo-  
 la mirato, haurebbe bene in loro conosciuto quanto di  
 ciò s'èrito piacere hauessero, perche di allegrezza pian-  
 geuano. E la Duchessa Lardenia dicea a Diana, Deh  
 signora mia che uì pare della vostra Daraida? Vedete  
 vn poco se uì dice il core di fare con la uostra arpa q̄lle  
 spauì differētie di cōcenti, che Daraida cō la sua spada  
 fa, trattādo di modo il suo auersario, che di uerde l'ha  
 cōuertito in rosso. Deh, rispose Diana, che uoi dite il  
 uero, ma questa gloria mi si contēpera, & fa imperfet-  
 ta dalle piaghe, ch'ella ha sul corpo, perche riceuendole  
 ella, io in me le sento. O il mio angielotto, soggiunse  
 la Duchessa, e come uì dorranno queste piaghe. Deh  
 Diana Signora mia, che se Daraida fosse caualliero,  
 come è donzella, non penso che fosse altri nel mondo,  
 che più uì meritasse; A me piace, che egli non sia ca-  
 ualliero, disse Diana, per sicurtà del Principe don Flo-  
 risello mio signore. In questo tēpo don Galtazar s'èza  
 mostrar punto di codardia, perche si uedeua a strani  
 termini, uolendo prima morire, che mostrare stanchez-  
 za, tolse con amendue le mani la spada, e ne andò a fe-  
 rire su la testa Daraida, laquale seguì il colpo. Et esso  
 che stanco, e con grā perdita di sangue s'iritrouaua,  
 andò con la forza, che portaua nel colpo, a dare bocca  
 ni a terra, doue come morto restò. In questa hora gli al-  
 tri quattro cauallieri, che per vedere la battaglia de-  
 gli

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gli due, erano stati saldi, si mossero, & andarono a ferir  
si. 7 duo fratelli di don Galtazar tenendo il fratello  
per morto, come desperati cōbatteuano. Daraida ueggē  
do il nemico a terra, e pregiandolo molto per la sua ga  
gliardia, il uoltò col petto in suso, & gli distaccò l'el  
mo, e col fargli dare l'aere nel uiso il fece ò se riuenire,  
e gli disse, don Galtazar per la gloria, che la mia beltà  
ne' pensieri uostri pose non uoglio darui la morte, acciò  
che uiuendo maggior morte sentiate, conoscendo per  
qual ragion la soffriate. Voglio solo da uoi, perche per  
to ualor uostro ui stimo molto; che mi ui arrēdiate per  
uero amico, che io per tale ui riceuerò dandomi per li  
bera della battaglia, e consentendo alle condizioni pro  
poste. Daraida rispose don Galtazar, fosse piaciuto a  
gl' Iddij, che morendo con honore per la uostira beltà,  
haueffi io lasciata la uita, che io l'hanrei più caro, che  
non restare hora io uiuo per questa uia, che dalle forze  
uostre la uita mi si dà perche già ue dete noi; che disse  
rentia è morire per l'vna uia, o per l'altra per mano di  
donzella. Don Galtazar disse ella, ne ui dia questa co  
sa affanno, ch'io ui prometto, che in questa parte secon  
do il costume della patria mia, uoi siete più d'un'caual  
liero, che è da una dōzella uiuo. Et egli, Io non so, disse  
il costume della patria uostira, so ben quello, di chi ui ha  
la natura dorata, onde ciò che uoi dite, ui prometto, e cō  
fermo le condizioni da uoi richieste, poi ch'io tanto gua  
dagno in prēdere uoi per amica, e uoi me per amico prē  
dendo, che così io ui prometto di esserui. E così Darai  
da l'alzò su, e si abbracciarono amendue in segno d'a-

MORE



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

more, e da allhora impoi restò fra loro vna stretta am-  
 stà. Gli altri cauallieri andauano nella loro battaglia  
 assai stanchi, ma assai si conoscea il vantageggio, che il ca-  
 ualiero della Fenice, quel dallo scritto haueano a gl'a-  
 uersarij loro, ilche dō Galtazar veggendo, perch' era sa-  
 uio, s' accostò, e disse, Cauallieri fermateui vn poco, &  
 udiremi se vi piace. Et ueggēdoli ritratti a dietro seguì,  
 Bè si conosce, che se questa battaglia giunge al suo fine,  
 che sarà più p' sciocchezza de' fratelli miei, e p' nostra  
 crudeltà, che perche non si conosca la ragione, che la si-  
 gnora Reina e la figliuola hāno nella dimāda nostra, p'  
 tanto cedēdo io alle cōditioni, vi chiedo, che si termini la  
 battaglia, poiche nella Fortuna, nella ragione uoglio-  
 no da nostra parte che piu si cōtēda. Molto si sdegnarō  
 i fratelli suoi, quando queste parole udirono, & un di lo-  
 ro chiamato dō Aurizano, disse, don Galtazar, perche  
 habbate uoi resa la ragion uostra, non uogiate, che an-  
 to noi facciamo il somigliante, finche ci dura la vita,  
 che fino a quest' hora non uediamo noi il uantageggio, che pa-  
 re a uoi ueder, p' rāto fateui a dietro, e lasciateci fornir  
 la battaglia nostra. Si sdegnò don Galtazar di questa  
 risposta e disse, dō Aurizano io lascerò uoi, e dō Galte-  
 rio nostro fratello fare a uostro modo, e se siete sciocchi  
 in non fare quello, ch' io dico, già siete a rēpo di poterē  
 pagare, questa sciocchezza. Et detto questo si fece a die-  
 tro, & il Caualliero della Fenice si mosse sopra don Gal-  
 terio, e quel dello scritto sopra don Aurizano, e tu omē-  
 ciarono come di nuouo la loro battaglia, nella quale un  
 pezzo andarono, ma non potēdo i due fratelli soffrire

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

la flächezza, & il molto sangue, che perdeuano, si stesero come morti in terra, i loro auuei sarij tolsero loro gli etmi, & veggendoli per lo nuouo aere, che lor diede nel viso, in se ritornati, dissero che cedessero alle cōditiōne della battaglia, perche donarebbono loro la vita per quello, che doueuanò alla cortesia di don Galtazar. Essi, che uedeuano non potere altro farne, cedettero. E don Galtazar ringratiò molto i due cauallieri di questo atto. Allhora Daraida e compagni mōrati sopra i loro caualli furono con molta gloria dalli giudici canati dal campo, & i tre fratelli se ne andarono all'albergo loro, doue furono assai bene delle piaghe loro curati. La Reina uscì a riceuere Daraida e compagni fino al correttoro del palagio, doue abbracciandogli li ringratiò. In questo giunge vna dōzella di Diana, e dicea alla Reina; Signora, la mia signora Diana ui supplica, che per niun conto vogliate què lasciare Daraida a curarsi, poiche non ui mancano nella corte donzelle, che il saprano ben fare, come i chirurgici. Quanto piacere di ciò Daraida sentisse, non si potrebbe mai dire. La Reina tosto comandò al Duca di Asfanza, che accompagnasse all'albergo loro que' cauallieri, e gli facesse disarmare e curare diligentemente. E licentiandosi da loro, con Daraida per mano se ne uà doue Diana staua, che con gran piacere insieme con le donzelle sue l'aspettaua. Daraida quando le fu da presso, ginocchiadole si dināzi, disse; Signora, datemi le vostre belle mani, poiche da loro ho io hoggi tãto valore riceuuto, che per quello, ch'io in vostro seruigio fatto, posso meritare di baciarle, Diana mol-

ta



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

to turbata ueggédola tinta, di sangue, l'abbracciò, e baciandola nel viso le disse; Deh Daraida mia, e quãto mi tenete uoi conturbata, e prouegasi al rimedio uostro, che ui parlerò. E dopò q̄ste parole la consegnaua alla duchessa, alla Marchesa. & le altre sue donzelle, perche le tolgano le arme di dosso. Tutte con gran piacere l'abbracciarono e spetialmente la duchessa Lardenia, che tenendola abbracciata la baciuaa molte uolte, elle bagnaua il viso di lagrime, per l'amor grande, che le portaua, Onde Daraida le disse; Lardenia Sig. mia non mi fatte tanto fauore, poiche non si offerisce, che cosi alta donzella il faccia a niun Principe nell'habito che hora io tengo. Deh sorella mia disse ella, che io faccio i fauori miei a Daraida, o siasi in qualunque habito si uoglia. E cosi fu disarmata e posta i un ricco letto, e curata da due donzelle della Reina, che molto sapeuano qui quel mestiero. Et in effetto ella ne hauea molto dibisogno, per hauer fatta batraglia con cosi eccelente caualliero. Curata che fu, lasciata sola, perche si riposasse. Il medesimo fu fatto al caualliero della Fenice, & al caualliero dello scritto, che stanchi e feriti si ritrouauano.

Di quello che Diana passò con Daraida mentre ch'era nel letto, e come giunse nella corte uana donzella, laquale chiese alla Reina Sidonia vn dono. Cap. LIII.

**P**lù d'un mese intero stette Daraida prima che si alzasse di letto, e più di un mese, e mezo ui stette;

TO

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ro gli altri cauallieri, e dō Galtazar e fratelli vi stette  
ro piu di due mesi. Tutti erano dalla Reina visitati, e  
specialmente Daraida, con la quale sèpre si ritrouaua o  
la Reina, o la Principeſſa sua figlia. Et in questo tempo  
Daraida ne passaua in gran pensieri, veggendo essere  
quì tan o tempo stata, e non hauere ancora fatto nul-  
la, poiche Diana non sapeua ch'egli fosse. E quando re-  
staua sola sentendo affanni e dolori mortali, parlando  
seco stesso, come se con sua signora parlasse, dicea, Deb  
Sig. mia vi supplico, che diate al vostro Agésilao licen-  
tia, perche vi si discopra, e pali si. Vogliate signora per  
q̄sto effetto moderare la forza della vostra grauità, et  
alterezza reale, acciò che la paura, e la codardia, che  
dalla vostra honestà mi nasce, non mi impedisca per po-  
tere hauer ardimento di discoprirmi a voi. Deb che di-  
coio? Or come posso io celare il core a chi del continuo  
nel mio core viue? Non è possibile Sig. mio, che stando  
voi nel mio core, non lo sappiate, ma p̄so io, che la vo-  
stra honestà voglia co' vostri fauori pagarmi in habito  
di Daraida quello, che nell'habito di Agésilao nō si per-  
uere, ne si merita, per lo gran valor vostro, e poco mio.  
O felice Daraida mia, poiche mi fai guadagnare quella  
gloria, che al valore, e grandezza, e honestà di così  
alta donzella si dee. Deb che il mio sforzo s'è reso, e da  
ro per vinto a questa donzella con maggior ragione,  
che non don Galtazar ad Agésilao in habito di donzel-  
la. Deb che mi conuicue morire, o lasciare con meco solo  
il secreto della mia morte. E dicēdo queste, et altre mol-  
te cose si empua il uiso, e i coscini di lagrime. Onde Dia-

na



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

na vna uolta ritrouadolo a questo modo, essa di sua mano le pose i capelli dietro a gli orecchi, ch'essa per lo poco riposo, che sentiua, sciolti teneua, e cō la sua propria manica le asciugò le lagrime dal uiso, e pensando, che per lo dolore delle piaghe a questo modo stesso, le disse, *Daraida mia dolgōni molto le piaghe, che hauete nel corpo, o pure di chi ui affliggete? Ella rispose, Deb Sig. mia, che non mi dolgono queste piaghe, mi duole ben quella piaga, che la uostra bella uista mi fece nel core. Deb che non è in me cosa, che non mi uenga a meno, per lo molto, che è in uoi. Deb ch'io non so, come non Veggo cosa, che rimedio mi dia, & il mancarmi del rimedio, ch'io sento, insieme con quel glorioso fuoco amoroso, che mi brucia, e consuma l'anima sono cagione, che mi distilli per gl'occhi l'acqua, che si trabe da' fiori della uostra beltà, che come dētro un lambicco nel mio petto stà. O quanto bē fatto hauere sig. in toglierla con la manica uostra, poiche ppriamente si può acqua di Diana chiamare, e con più ragione, che non tolgono l'acque destillate i nomi dalle rose, e da fiori, dalli quali si caua no. Deb Sig. mia, che con questa acqua spruzzata nel uiso mio con le giare de gli occhi miei, con la sua uirtù, ne gli suenimenti grandi del mio core, mi ritorna l'anima, & i sentimenti, e del tutto mi sostiene nella uita, per ch'io non esca. E questo il dicea uersando per gl'occhi grā copia di lagrime. Diana la miraua, e staua, come sospesa marauigliata forte, che amor tãto fuoco accedesse nel core d'una donzella per un'altra donzella, & non sapeua se doueua più a sciocchezza, o ad affanno*

amo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

amoroso attribuirlo, poiche pareua, che fuori di ragione fosse, che una dōzella douesse dar un'altra tanta pena darsi. Pur perche gran cōpassione hauea di vederla a quel modo le disse; *Deh Daraida*, ch'io sento più pena della pena vostra, che uoi stessa non sentite, poi che mi manca da poterui dare il rimedio. Contentatevi uoi *Daraida*, poiche con altro nō posso disfarui l'amore, che mi portate, che in questa vita non è cosa, ch'io più ami di uoi, e più stimo io l'essere amata da così pregiata dōzella, e cō tãta limpidezza d'amore, che se p uia di accasamento fossi io amata e seruita (quãdo potesse farsi) da qualunque di quei grã Principi mie i signori, *Amadis di Grecia*, o *don Florisello di Nichea*. Per gli Iddij immortali, o *Daraida* uì giuro, che più stimo, e maggior conto fo de gli amori uostri e miei con tãta honestà e limpidezza, che non di quelli amoyi così decãtati nel mondo del Re *Amadis mio signore*, e della *Reina Oriana mia signora*, percid che qual arco di *Apollidone* potrebbe sparger mi di fiori passando io per lui, con la gloria che a gli amanti leali daua, come aeggo, ch'io nella proua de gli amori miei guadagno, nell'arco, che voi dite uì ha piagata cō la frezza della mia beltade il core? Et ì segno della gloria mia, spruzzate in terra l'acqua de' fiori, che voi dite, che più eccellente odore rendono, che nō faceano i fiori di *Apollidone*, senza che vi è il vātaggio della limpidezza, & honestà che ne gli amori nostri si vede; Si che godete *Daraida*, e rallegrateui d'una tal gloria, e nō mi vi togliete affanno ne pena di quello, che io riceuo gloria. Dite pur voi, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che fauore da me volete, ch'io non ue lo negarò, poiche non si' dee negare in così honesti amori, come i uostri e miei sono. Signora mia, rispose ella cò che potrò io mai seruirui tante mercedi e fauori? Con che ui pagarò cose fatte parole? Con che fruirò tal gloria: poiche mi manca uaso da riceuerla? Il fauore, ch'io chiedo, sia il darmi le uostre belle mani, perche bacciandole io, restiamo amendue pagate: uoi della mercè che mi fate: & io di fruire tanta gloria riccuendola. E dicendo questo tolse fra le sue quelle belle mani, e bacciadogliele molte uolte, e bagnadole di lagrime diceua; O Sig. mia, e quanto fu grande il bene, che gl'iddij nel mio male posero, poi che essendo senza rimedio per me, il fecero di sorte, che della gloria, che dall'affanno nasce, non sola ne resto paga, ma in modo anco obligata, che nõ mi sento atta a potere pagare quello, che a tal pena debbio, per la gloria, che me ne risulta. MÈ: re ch'ella questo diceua, giu'se la Duchessa Lardenia: e Daraida le dice: Sig. mia Lardenia con tali mani, quali sono queste, ch'io ho fra le mie quale impresa grãde non si addurrebbe a fine? o qual gloria nõ sarebbe minore di questa che si sète queste mani tenēdo? Per certo Daraida rispose la Duchessa, che uoi hauete ragione di dirlo; poiche nõ ui manca ualore per accapare le iprese, come bene il dimostrano i pēstieri uostri. Ma sar à bē, che la signora Prīcipeffa suoni al quãto e canti, per dare al mal uostro qualche riposo. Deb Lardenia signora mia disse ella, quanto piū soaue musica mi fa questa signora nell'anima toecãdo con le sue mani le mie per dare alla mia uita rimedio: che nõ

AA

MII

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

mi potrebbe col toccare l'arpa fare. Et volendo la Duchessa intender, che differenti di suono e di concetti sentiva ella farsi dalle mani di Diana nelle sue: ella soggiuse: Le differenti, ch'io ne sento, son queste, che mi fanno della pena, gloria, della stanchezza, riposo, del dolore allegrezza, dell'offanno all'euaiamento, della infermita de salute, e finalmente della morte, uita. Ora vedete signoria quali sono le differenti, che può in me fare la Signora Principessa, con le differenti, con le quali gli Iddij sopra quante ce ne nacquero, la fecero differente, e che da lei alle altre, sono come dalle cose perfette all'imperfette. E queste cose dicea ella con tanta pena, che ne faceva ridere la Principessa, e la duchessa, che così innamorata et accesa la vedeano. E la duchessa con molta gratia disse, Diana Signoria se come Daraida è donzella fosse stato cavallier, e l'haueste veduto per cagion vostra cō tanta pena, con che gli haueste pagato uoi e l'amore, e'l dolore, che per cagion vostra patisse? Cō questo stesso, che egli patisse, e con la sua stessa pena, rispose Diana, poi che Daraida resta con la sua stessa pena paga. E s'egli fosse tale, che meritasse di hauermi per moglie; mi accaserei anco seco, perche con ogni limpidezza de' suoi e miei pensieri fosse egli pago. Deh signoria, soggiuse Daraida, quanto rallegrata mi haucte, con porre il ualor de' meriti vostri cō quel della pena mia. Il pche quanto so et posso, ui supplico, che nō uogliate l'accasamento uostro a niun Principe concedere, che men pena per uoi patisca di quella, ch'io per uoi sento, se ben egli in ualore, in beltà, et in amore uantaggio alcuno mi hauesse.

Deh



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Deb Daraida rispose la Principessa, voi mi chiedete cō  
 ditioni, con le quali voi non volete, che io mai mi accasi.  
 Sig. mia, disse ella, io chiedo quello, che voi meritate e  
 ch'io non posso meritare, e per queste ragione vorrei,  
 che a tutti si negasse quello, che non volsero a me gl'7 d  
 di concedere. Di ciò voi siete sicura, soggiunse Diana se  
 io ho da accasarmi con le conditioni, che la Reina mia  
 sign. dice. Felice me, disse Daraida, poiche vn tal caual-  
 liero, come è don Florisello difende la vita mia assicu-  
 rarsi la sua, poiche la vita mia allhora ha a finire, quā-  
 do io vedrò goder di voi, altra persona, che non sia me.  
 Gran sicurtà voi di ciò hauete, soggiunse Lardenia. E  
 così con queste, e con altre molte cose ne passarono fin  
 che Daraida fu bene delle sue piaghe guarita. E leuata,  
 che ella si fu di letto, con licetia della Principessa andò  
 a visitare il cauallier della Fenice, e quel dallo scritto,  
 che molto di questa visita si rallegrauano, stimando tã-  
 to il valore di costei nelle arme, quanto la beltà. E così  
 restò fra loro molta amicitia, supplendo la virtù a quello  
 doue mancaua il conoscimento del sangue, perch' erano  
 tutti tre cugini l'vn l'altro. Daraida anco poi cō licen-  
 tia della Reina andò a visitar don Galtazar. Ella n'an-  
 dò vestita di broccato, co' suoi belli capekhi sciolti sopra  
 le spalle, cō una ghirlada in testa, fatta di perle, e di ru-  
 bini, e fissa in testa da i duo lati con due trezzete, da i  
 cui nodi, pendevano duo gioielli di pretiosi diamanti.  
 Vi andò sopra vn palafreno bianco con sella, e guarni-  
 menti, gualdrappa di broccato, & il duca di Alfarza  
 la condusse per le redine, e fu da molti cauallieri acco-

Ma 2 pagina



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pagnata. Per tutte le strade, onde ella andaua, si mena  
na grã numero di gente dietro, che come cosa diuina, la  
mirauano, e tutti diceuano; Questa è colei, che è in bel  
tà, & in valore di arme fu da gl' Iddij nel loro numero  
posta. Felice voi Daraida, che essendo con la eccellètia  
di questi duo estremi la prima, sei la secōda Alastrasse  
rea chiamata. Et ella di queste parole sōma gloria sēti  
ua ben che il dissimulasse, andando col Duca parlando  
gratioso, e dolci parole. E così giunti all' albergo di don  
Galtazar, ella fu dal Duca smōtata in braccio dal pala  
freno, poi a braccio condotta su: e così grande ella era,  
che auāz auā vn palmo sopra quāti cō seco andauano.  
Giūta nella camera di dō Galtazar, e assisasi poi in vn  
coscino, ch' era in vn strato, che presso al letto era; e il  
Duca in una seggia: stādo don Galtazar marauigliato  
tāto della estrema beltà di lei, quanto del valore: ella  
li disse; Buon sign. come vi sentite voi? Et egli; deh ec  
cellente Daraida, disse: quanta forza gli alti Iddij nel  
braccio vi posero, e quanta maggiore nella vista della  
vostra beltà. Felice dōzella, alla quale fu dal cielo per  
messo di potere con l' arme vincere i cauallieri, & con  
la beltà, le donne e donzelle. io sign. mia sto tale, qua  
le la gloria, ch' io sento di questa visita vostra, mi chie  
de che io stia con tanta vittoria di essere io vinto dalla  
vostra amistà, e beltà; quanta ne ho potuto io dire a uoi  
con essere da voi vinto nell' arme, ponendo sotto la vis  
toria vostra cinquanta valentissimi cauallieri, e dodici  
giganti, che tutti furono per le mie mani vinti. Felice  
me, che in una persona sola hò potuto ritromare il valo



re di tanti. E felice uoi Daraida, che la somma di tutto queſto valore nella persona mia in vna ſola battaglia guadagnate. Et io uido tutte queſte glorie mie per ben impiegate, col pago, che io della voſtra amiſtà riceuo per maggior gloria; onde m'aueggio, che con grã ragione il grãde Aleſſandro dicea, che egli nõ annoueraua gli di, male vittorie: poi che veggo, che quelle, che hauua io in tanti di guadagnate, voi vn' hora ſolo riceuete. Daraida li riſpoſe Signor don Galtazar a coſi grã fauori, che mi fatte, nõ uoglio ſodisfare con parole: ma aſpettare il tempo, in che io poſſa con le opre pagarli, inſieme cõ l'obligo, nel quale il voſtro valore, & la voſtra amiſtà mi ha poſto. E paſſado in queſte e altre gratioſe parole, Daraida finalmẽte ſi licetiò da lui & andò a viſitare i fratelli: e laſciandoli vinti, e preſi della ſua gratia, come della ſua beltà, ſe ne ritorna alla ſtanza di Diana, e le raccõta quãto con dõ Galtazar paſſato haueua. Ma il dì ſeguente hauendo la Reina fornito di deſinare, entrò nella ſala vna donzella veſtita di pãni di duolo accõpagnata e menata per mano da due cauallieri attẽpati, armati tutti fuor che la teſta, e le mani. La donzella era aſſai bella, & giunta dinanzi alla Reina, le baccio la mano & diſſe: eccellente Reina dõ Guindacia ſignora mia, la fama della gran bõtà uoſtra e la mia neceſſità mi hanno alla corte voſtra condotta. Vi ſupplico, che vogliate concedermi vn dono, col quale ſi darà rimedio a tutto il mio affanno. La Reina moſſa a compaſſione di lei, che le pareua degna di otterne ciò che chiedefſe; riſpoſe: Dõzella chiedete quel,

Ma 3 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che vi piace, ch'io uel conciedo. Ella la ringraziò molto,  
e seguì: Sig. mia il don, che promesso mi hauete, si è che  
comandiate alla vostra eccellente Daraida, che dima-  
ne se ne venga tosto con meco a porre alle necessità mie  
rimedio; perciò che douete sapere, che venendo io alla  
corte vostra p la fama de' tanti buoni cauallieri, che vi  
concorono, quanto nò molto quinci l'otano fui, intesi del  
supremo Valore di questa donzella per tanto, mi suppli-  
co, che non vogliate negarmi la mercè, che promessa &  
cōcessa mi hauete. La Reina si cōturbò molto di questa  
richiesta, e disse; Deb donzella che voi m'hauete dima-  
data cosa, ch'io vi haurei voluto più tosto dare la metà  
del mio regno, che cōcederui questa. Vi pgo, che mi as-  
soluiate dalla promessa: perche in questa corte sono tali  
cauallieri, che potranno alle necessità vostre supplire,  
senza porne in tãti affanni me, e la figliuola mia, togliè-  
done quella cosa, che noi più pregiame al mondo. Ma la  
donzella rispose; Deb sign. che io non vi assoluerò dal-  
la promessa, che fatta mi hauete, per cosa del mondo;  
anzi vi supplico, che con ogni celerità si ponga ad effet-  
to, perche quanto più presto partiremo, più presto sarà  
dietro il ritorno. La Reina senza rispòder altro, si alzò  
di mala voglia su, & ne andò nello alloggiamento del-  
la figliuola, che staua sonando & cantando insieme cō  
Daraida. Diana la dimandò della cagione della sua  
tristezza, e quando l'intese, se ne conturbò molto e dis-  
se. Deb ignora madre, Daraida e mia, io non ho pro-  
messo alla donzella cosa alcuna, nò mi vogliate fare tã-  
to male, ch'io vn dì senza costei mi resti, Daraida, alla  
quale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quale non meno che la morte pareua l'appartarsi di Diana, parendole nondimeno, che l'honore non si guadagnaua mai, se non con forzare la uolontà, e che questa le era una occasione di dare principio, perche si complessero le profetiche fate di lei, e medesimamente, perche era già tempo e cosa ragionevole di porre la persona sua nella effluuatione chi esso era, con accapare delle imprese, e per questa uia alla signora sua palesarsi, da tutte queste considerazioni mossa disse a questo modo a Diana, Sign. mia ueggendo, quello, che uedere si dee nell'honore della signora Reina, s'ella di sua parola mancasse, dobbiamo io e uoi soffrire un poco tempo la pena del separarci, poiche l'honor di lei a tutti tocca, e piacerà a gl' Iddij, che col seruijio vostro e gloria mia si farà questo uiaaggio presto, per tanto signora habbiatelo per bene, poiche chi più di questo si risente, e uì perde, sono io. E con dir questo uersò molte lagrime sentendo già questo, che sentire doueua col separarsi di sua signora. La Reina, & la Principessa ueggendo, che non poteua altro farsi senza rompere la parola regia, contra lor uolontà uì acconsentirono. Più che a tutte le altre rincrebbe a Lardenia la partita di Daraida. La Reina si ritornò nel suo palagio, e disse alla donzella, che si apparecchiasse per douer la mattina seguente partire insieme con Daraida. Ella ne le baciò le mani, e se n'andò ad albergo quella notte co' suoi cauallieri, & altre donzelle, che seco menaua, Diana quella notte se n'andò molto tardi a letto, per potere più di lungo di Daraida godere. Ma posta, ch'ella si fu in letto per douere dormire; Daraida tolta la

Ma 4 Du



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Duchessa Lardenia p mano la condusse sotto alcuni alberi del giardino, doue si assisero, pche la Luna era assai chiara. E ragionando della partenza Daraida cadè tramortita nel grēbo della Duchessa, laquale li spruzò nel uiso dell'acqua del fonte, che iui era: & sella in se riuenire. Ma ella in se ritornata non potea parlare, tãto affanno nel core sentiuua, pēsādo di douersi il dì seguente appartare da sua signora. La Duchessa diceua piangēdo, che si forzasse, perche sarebbe ritornata presto: ella pregaua per l'amore, che portaua, che non hauesse uoluto cosa, che in cuore hauesse, celarle: perche l'hauebbe fatto torto. Daraida conoscendo l'amore, che la Duchessa le portaua, si risoluette di quello, di che non s'era fino a quella hora risoluta, cioè di discoprirle il suo cuore. E pensato questo, perche le pareua già tempo di più nō eclarfi: acciò che s'egli in quel uataggio morto fosse, hauesse tostei pointo a Diana dirlo: a q̄sta guisa a dire incominciò: Signora Duchessa mia io conosco che uoi tanto bene mi uolete, che mi parrebbe di errare souerchio s'io non facessi quel, che uoi dite, e se non mi scopriessi aperto il mio core, per tãto cōfidandomi della uōstra secretezza il farò, acciò che saluo dopò la mia morte, non sappia la sign. mia quello, che hora dire uo uoglio; che sarà aprirui il mio core a fatto. Et hauēdo la Duchessa risposto, che come essa uoleua, si farebbe; soggiunse Daraida: sappiate adunque signora mia, ch'io sono caualliero, e non donzella. Il Principe don Falanges di Asta è mio padre, e la Principessa Alastressera mia madre: e la imagine della beltà di Diana



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

na mi soggiogò, e uinse nella mia tenera età. Onde ne  
 fui forzato a venirne quì nella forma, che veduto ha-  
 uete, sēz a licētia ne del padre, ne della madre mia. Et  
 seguì raccōtādo tutto il p̄cesso, come s'è detto di sopra.  
 E finalmēte concluse, e perdoniatemi per Dio sig. mia,  
 se non ui ho fin quā detto il mio core, ben vi supplico,  
 che nell'absentia mia restiate uoi ì mio luogo; che io vi  
 prometto, che miei pensieri honesti e limpidi sono, e per  
 douere accasarmi con mia signora, se la Fortuna me  
 lo concederà. E s'io uiuo, ui prometto di pagarui, e ser-  
 uirui le mercedi, che ho da voi riceuute. Lardenia, che  
 vdi questo, restò così turbata, che non pote per gran  
 pezzo rispondere, e piagata di altro nouo amore dā  
 sua beltà che non era stato fino a quell'hora, benchē  
 sempre il celasse, tenendolo nel suo core gran tempo,  
 disse, O potenti Iddij, e quanto sono grandi i secreti uo-  
 stri; e che sciocchezza grande è stata la vostra, in non  
 hauere mai pensato come questo essere potea. Ma hora  
 mi risento assai di voi signor mio, che mi ui siate tanto  
 tempo celato. Nō hauete uoi fatto male a nō discoprir  
 ui ad altra che a me, perche uoi già conoscete la hone-  
 stà di Diana, che senza alcun dubbio ella morebbe, se  
 tal cosa sapesse, e uoi in grā pericolo ui ritrouareste, per  
 questo tanto nostro ardimēto, si che ui conuiene tener-  
 lo molto secreto. E certo che fu grande l'amore, che uì  
 fece in tanto ardimēto venire, bē ci hauere più uolte  
 noi con le parole uostre data ad intendere questa uerità,  
 se noi sentimento hauuto haueffimo. Deb Sig. mia,  
 disse egli, ui prego, che non perdiate le parole in altro,  
 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che in dolermi del mio male, & in isforzar mi in questa  
partenza, perche non ritrouo in me sforzo alcuno per  
potere uiuere un' hora senza la mia sign. Diana. Deh  
Signora mia che ui potesse porre dentro al mio petto, p  
che vedeste il sacrificio, che la signora mia fa del conti-  
nuo del core, e dell' anima mia. Ben lo credo io rispose  
Lardenia, perche l' haucte affai ben mostro, e dato ad  
intendere, e certo, eh' io ho più compassione di uoi, che  
non ne ho fin quà haucta. Sforziate ni signor mio, e nõ  
ui smarrite, poi che essendo tanto il ualore, il lignaggio,  
e la beltà uostira, più che niuno altro meritate di acca-  
sare con Diana, per tanto soffrite la pena uostira, ch'io  
spero ne gli fddij, che il tutto auerrà con riposo, & ho-  
nor uostro, e suo. Che io vi prometto, che nell' absentia  
uostira io di modo le ricorderò Daraida, che quando vi  
conoscerà per Agesilao, non si tronerà così poco allac-  
ciata nell' amore di Daraida, che la lasci libera la cau-  
sela, che con lei tenuta haucte. O Sig-mia, diss' egli, &  
con che vi pagherò io tanta mercede. Diatemi signora  
le uostre mani, perche io le baci. Non ue le darò, disse  
ella, saluo se per baciare cõ esse le uostre, perche lo stato  
e ualor uostro al mio richiede. Et egli rispose; Voi sign.  
haucte stato, e ualore, e persona, che meritate che tut-  
to il mondo le mani ui baci, & io ui prometto, se uiuo  
di fare, che come a Reina vi si bacino: poi che non posso  
a uoi altro stato dare con che pagar ui i tanti fauori, cõ  
quali m' haucte sostenuto in uita. La Duchessa gli tolse  
le mani per baciargliete, ma egli tirò a se quelle di lei, e  
per forza gliete baciò empiendogliete di lagrime, & ab-

brac-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

bracciandola molte volte, e per molti luoghi del giardi  
no rappresentandole quello, che il suo core sentico vi ha  
ueua, & in presentia, & in absentia di sua signora. A  
questa guisa ne passarono grã parte della notte, e la Du  
chessa l'incarricaua molto, che ritornasse il più presto,  
che potesse. Io lascio qui pegno, dicea egli, che mi fa an  
dare con pensiero di ritornare qui per me stesso; poi the  
lasciando qui l'anima, il corpo ne porto meco. E passan  
do queste & altre molte cose, che sarebbe assai lungo a  
volarle dire tutte, se ne andarono a riposare quel poco  
della notte che vi auanzaua. Il dì seguente Daraida gi  
nocchioni baciò le mani a Diana, & empiendog tele di  
molte lagrime si licentiò. Et ella habiando lei cò altrez  
tante lagrime, sul viso, le disse; Daraida io vi comãdo,  
che debbiare ritornare presto. Deh Sigmia dis' ella co  
me posso io ritornare donde non mi parto? Vi supplico,  
che mentre il corpo s'apparta, vogliate trattare l'ani  
ma, che con voi resta, com'ella merita, per essere vo  
stra. E con questo si licentia con molte lagrime e da lei,  
e dalla duchessa, e della Marchesa, e da tutte l'altre do  
zelle, che tanto piãgeuano, come se l'hauessero hauuta  
morta dinanzi, cotanto tutte di questa par. è z. si sen  
tiuano, perche l'amauano assai per gli costumi piaceuo  
li, & amososi di lei; e tutte malediceuano la donzella, e  
chi in quel paese còdotta l'hauuea, perche lor Daraida  
togliesse. Ora vscita Daraida id doue la Regina stava, vi  
trouò la donzella, e i cauallieri: co' quali auueua anda  
re, che con molto piacer l'aspettano. La donzella la  
raccolse piacenuolmẽte, marauigliãdosi assai della grã  
dezza



dezze beltà di lei. Ora cō la medesima solennità, che  
 cō Diana hauea fatto, si licentiò Daraida dalla Reina.  
 Ele due donzelle, che erano a prieghi di Daraida resta-  
 te i corte della Reina, la pregarono, che le hauesse volu-  
 to lasciare andare con Daraida, per seruirla i quel uiag-  
 gio. La Reina ne le ringratiò, e gliele incaricò molto.  
 Et hauuta la licētia esse portarono sopra i loro palafre-  
 ni duo baligioni di ricche Veste per Daraida, & vna ar-  
 pa, s'ella hauesse voluto sonare. E perche la donzella, a  
 richiesta della quale si partiuano, diceua che haueano  
 a gire per terra da vinti leghe, fin che giōgeuano ad un  
 porto, doue hauea vna sua naue lasciata, su laquale an-  
 dare doucano: Daraida s'armò di tutte arme, e sopra  
 vn buò cauallo, che le fu fatto dare dalla Reina si par-  
 tì con la sua compagnia, lasciando grā solitudine & tri-  
 stezza i tutta quella corte. Ma prima che ella partisse  
 si licentiò dal caualliero della Fenice, e da quel dello scri-  
 to, e don Galtazar, e fratelli, ilqual don Galtazar disse,  
 che se si fosse ritrouato sano, non sarebbe per niun cōto  
 restato di farle compagnia; ma che tosto che fosse atto,  
 & in dispositione di potere armare, non riposarebbe  
 mai fino che non la ritrouasse. E così Daraida ringra-  
 tiandone molto, e dicendo, che così di gratia gli chie-  
 deua che facesse, si licentiò, & andò al suo viaggio. Ella  
 partita che fu mētre che nō perdè di vista la città, e l'  
 alte torri di Febo, e di Diana, nō restò di volgere molte  
 volte la testa a dietro, e talhora anco il cauallo, e non  
 poteua parlare, tanto affanno e lagrime portaua veg-  
 gendo come si separaua da sua fig. e non sapena il tem-  
 po



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

po certo di ritornare a vederla. Et a questo n'andò fin  
che perdè le torri di vista. Ma lasciamola andar, che  
ben presto appressor ritornaremo a ragionarne di ligo.

Come andando al suo viaggio per mare la Rei  
na Cleofila, e Garaia s'incontrarono in un cor  
saro chiamato Grádano l'aggobato, e di quel  
lo che loro con costui auenne. Cap. LIV.

**C**ON gran pena e gloria insieme ne andava Ga  
raia con la Reina Cleofila, così vinta della beltà  
di lei, come hauea lasciata Daraida presa di quella di  
Diana. La Reina molto si rallegraua, e sentiuua piace  
re della conuersatione di costei, che tutto il suo tempo  
per lo mare ne passaua sonando e cantando, e nelle sue  
canzoni dicea alla Reina gli affanni amorosi del suo  
core. Ora andando a questo modo al lor viaggio, vid  
dero venire verso di loro quattro navi: lequali quan  
do da presso furano, conobbero i marinari essere d'un  
bravo & forte corsaro chiamato Grandano l'aggoba  
to, e questo cognome hauea, perche portaua dietro le  
spalle vn gibbo, a guisa di camelo. Egli era bravo, e  
senza niuna pietà, & vedute le nauì della Reina si era  
loro drizzato sopra. La Reina si turbò molto quando  
vdì, che quelli legni erano di quel corsaro, temendo di  
non esserne presa, e di non esserne anco dishonorata,  
venendo in poter suo. Ma come prudente, ani ma  
ua assai i suoi, che con molto spauenzo si apparecchia  
uano per riceuere Grandano, ilquale ne veniuua co'  
suo sopra i castelli delle navi facendo segnali alle na  
vi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ni la Reina, che si arrendessero. La Reina si pose nel più  
 alto della naue, perche i suoi veggendola si vergognasse-  
 ro, e si tenea p' mano Garaia, che in quel tempo haureb-  
 be voluto ritrouarsi più tosto cavalliero, che in q' llo ha-  
 bito di donzella, & animaua medesimamente q' lli del-  
 la sua naue; per principale de' quali staua vn Conte vas-  
 fallo della Reina, e buon cavalliero, ancor che fosse di  
 età. Nelle altre due naui erano medesimamente p' capi  
 duo altri buoni cavallieri. Quando i legni de' corsari fu-  
 rono vicini, cominciarono a tirare molte saette. Il me-  
 desimo le genti della Reina faceuano. Onde da amēdue le  
 parti moriuano alcuni cavallieri. Grandā com' addò, che  
 le naui si affessero insieme; & esso attaccò la sua cō  
 quella della Reina, che più principale gli si pareua. Al-  
 l'horā la zuffa s'attacò fiera, cercādo questi d'entrare  
 ne' legni contrarij, e quelli difensare l'entrata: onde du-  
 ri, e disperati colpi si dauano. Ma perche i cavallieri di  
 Grādan erano assai destri, & in quel mestiere vsati, et  
 erano assai più di quelli della Reina, presto condussero  
 gli auersarij a termini, che non poteuano più resistere,  
 massimamente nella naue della Reina, p' le marauiglie  
 e fieri colpi, che Grādan faceua; e ben che il Conte di  
 Rodan facesse quello, che poteua, tutto nondimeno era  
 nullo. In tanto che la Reina, che si vedea perduta sentì  
 do sommo affanno, e deliberādo prima morire, che sof-  
 frire dishonore, e Garaia che per la mano tenea, e che  
 assai di mala voglia medesimamente staua, disse, Ga-  
 raia, io vi comādo, che veggendo entrare il nemico nel  
 nostro legno, p' conseruare la p'sona mia dalla ināide,

di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di questo corsaro, mi dobbiate mozzare il capo, perche  
 con questo atto io paghi alla mia gloriosa Silerfia quel,  
 che per me fece, e la uada vedere e fruire nel cielo, do-  
 ue m'aspetta. A Garaia crebbe forte l'orgoglio, e lo sde-  
 gno per le parole della Reina, e disse: Sig. mia io procu-  
 rerò bene oggi, che uoi facciate un generoso atto, ma  
 che il facciate per mano della uostra Garaia i uirtù de  
 i suoi pensieri locati in uoi. E detto questo in un punto ti-  
 ra un di quelli cauallieri, che iui morti giaceuano, &  
 condottoio sotto couerta, comanda alle donzelle della  
 Reina, che lo disarmino: & essa in quel mezo si spoglia  
 le uesti d'onesche, e si ueste a vn tratto le calce, e'l giup-  
 pone del caualliero morto, e con l'aiuto delle dōzelle si  
 ueste anco l'arme di quello ponendo grã sforzo in tutte  
 queste, che le uedeuano cosi grande, e ben fatto in quel  
 tēpo, che xvij. anni haueua. Armata Garaia toglie la  
 spada e lo scudo di quel caualliero, & veggendo duo o  
 tre cauallieri de' suoi fuggire; dice: Che codardia è que-  
 sta cauallieri? Ma essi risposero che il nemito era den-  
 tro: e ch'essi erano tutti morti. E cosi era in effetto, per  
 che Grandan l'agobbato era già dentro la naue della  
 Reina, & haueua d'un colpo abbattuto, e distordito il  
 Conte di Rhodā. Di che la Reina spauētata s'era nel ca-  
 stello di proda ritirata staua mirando, che alcuni suoi  
 cauallieri a Gradan, & a gli altri corsari resisteano.  
 In questo tempo Garaia disse ad un di quelli cauallie-  
 ri, che fuggendo se ne entrarono sotto couerta: Poi che  
 uoi fuggite la caualleria, datela a me, con darmi l'ordi-  
 ne honorato di lei, poiche non ho tempo di riceuerla da  
 chi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

chi uorrei. E riceuuto che hebbe questo grado in un piaz-  
zo, dicēdo seguitemi, mōtò sopra couerta; e cominciò cō  
la spada in mano a fare marauiglie dando tali colpi so-  
pra le genti del corsaro, che perche si uiddero dare da  
dietro, diedero uoce: Onde Grandan uolgendosi, & ueg-  
gendo quello, che Garaia faceua, le andò sopra; & ella  
che in lui come a Principale, hauea drizzati gl'occhi,  
parendole che nella morte di questo fiero cōsistesse tut-  
to il fatto, andò a trouarlo con gran sdegno, perche ue-  
deua molto la Reina attonita, e piena di spauēto. Grā-  
dano venne con la spada alta a ferire Garaia, che tol-  
se nello scudo il colpo, e pche ni entrò presso alla metà  
la spada dētro, prima ch'egli potesse trarla, Garaia fe-  
rì lui di tal colpo nel braccio, che non ui giouò la lorica  
che nol tagliaſse a fatto presso al cubito. Onde restò la  
spada posta nello scudo di Garaia, che molto altiera, e  
lieta si ritrouò di tal colpo. Grandan, come distordito,  
volse le spalle credendo saltarsi sopra la naue sua: ma  
ella lo ferì con tutto il suo potere sopra vna spalla, e lo  
fece cadere giù morto. La Reina che uide Grandano  
morto, e che gl'altri corsari ritornauano sopra il suo le-  
gno marauigliata di quello, che uedeua fare a Garaia, nō  
sapendo qual caualliero de' suoi fosse, che tātò ualor ha-  
ueſſe; si alzò su, e cominciò ad animare i suoi, che ple-  
cose, che uedeuano a Garaia fare, tātò sforzo presero:  
che urtarono lor mal grado gli auersarij nel legno loro:  
e Garaia ammazzando, e ferēdo crudelmente entrò cō  
li nimici stessi nella lor naue. E fu tātò grido d'allegrez-  
za ch'alzarono quelli della Reina nell'entrar nella na-

MC



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ue nemici, che l'altre nauì di corsari, ch'haueano quasi prese l'altre della Reina, uedèdo questo in tãto spauèto si pose, credèdo che'l signor lor douesse esser morto, che come gente senza sforzo, credèdo alli nemici, c'baueano ciò preso ardire, colsero le spalle p fuggire & saluar si ne' legni loro. Ma le genti della Reina, che si uedeano la uittoria dinanzi, li seguirono, e non ni ritrouando difesa, sèza niuna piet`a li posero tutti a fil di spada. Haueudo i questo tẽpo Garaia fatto altretãto nella naue di Grada, e uedendo l'impresa fornita cõ così bel principio della sua caualleria nella naue della Reina si ritornò, laquale, quãdo la uide sèza elmo, la conobbe: e con le braccia aperite l'andò sopra piangèdo d'allegrezza, & abbracciandola le disse: Deh Garaia mia e quãto fu felice q' di, quãdo gl'iddij mi ni fecero conoscere, poiche douea essere, perche voi hoggi mi rendeste la uita e l'honore, con che ni pagherò il seruiugio, che fatto mi ha uete, poiche con la uostra alta caualleria hauete hoggi Cleofila persa a Cleofila ritrouata resa? Sig. mia, disse ella, non bisogna cercare con che pagarmi, perche afsai più è q' llo, ch'io debbio a uoi p quello, ch'io riceuuto ne ho, con l'obligo de i pensieri miei, perche se cosa alcuna s'è fatta in seruiugio uostro, noi fatta l'hauete nõ essendo in me altro potere di quello, che mi può da uoi solamente. La Reina la mirò, e restò tutta turbata ueggendole l'arme tinte di sãgue e credèdo che malamente ferita stesse, onde senza colore alcuno nel uiso, le disse: Deh Garaia, che uoi douete stare molto ferita p quello ch'io uedo nell'arme uostre dal uostro glorioso sãgue tã

36

36.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ze. Signora mia rispose ella, uoi dite il vero, ch'io sto ferita, ma non di piaga, che corra sangue, perche se sangue uscire ne potesse, per fare fede del danno, che la forza della uostra beltà mi ha fatta nel core, allhora ui dico, che uoi potreste uedere il uero smalto del mio glorioso sangue, poiche con la gloria di spargerli per tal cagione dinanzi a uoi, mi tempraria la pena, e uoi chiaramente conoscereste il danno, e l'utile, che me ne seguirebbe, conoscendosi. Si che signora mia io non ho, ne sento altra piaga, che questa che detta ui ho. E dicea il vero, perche il sangue, che era su l'arme, era stato di quello caualliero morto. La Reina uedendo queste parole con molta grazia l'abbracciò, e ridendo le disse: Garaia mia non è poca la gloria, che io riceuo della pena uostra, conoscendo per questo, quãto posso io uiuere sicura di non perderui. Di ciò potete uoi star bene sicura signora mia, disse ella. E così facendo gittate tutti i morti nel mare, e fatte passare molte ricchezze dalle nauì de i corsari a quello della reina, ui fecero atcaccare fuoco, e ritornaron al uiaggio loro di prima, facendo la Reina tanto honore a Garaia & mostrandole tanto amore, che le pose ardimento nel core di pensare di hauere a scoprirla, come esso era caualliero, perche non si potesse poi la Reina dolere, ch'egli celato tanto tempo gliela hauesse, parendole che fino a quella hora fosse stato scusato, perche nõ fosse stata anco scoperta Daraida. E con questo pensiero stette alcuni dì passandone il tempo con gran dolcezza nella soaue conuersatione della Reina, e il più tempo giocando insieme, a tauole, & a scacchi.

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Come Garaia discoperse alla Reina Cleofila,  
come esso era caualliero, e di quello, che so-  
pra questo passarono. Cap. LV.

**N**auigando a questo modo, vna sera al tardi, che  
voleua già ponere il sole, e che faceva vagamen-  
te roffeggiare nell'Occidente le nuuole, che vi erano  
hauendo già finito di giocar la Reina e Garaia, si sta-  
uano su la poppa della naue sole, quando Garaia a que-  
sto modo alla Reina a dire cominciò, Signora mia, ne  
il dolore della crudel piaga, che la vostra beltà mi ha  
fatta, mi fa soffrire di tacere, nella ragion dell' amo-  
re, che voi mi portate, consente, che di quel, ch'io a voi  
porto, debba cosa alcuna celarui; ne già con la vostra  
grandezza soffrisce più cautela il tempo: essendo già  
passato quel tempo, che Daraida mi obligaua ad vsar-  
re di questa cautela. Si che per tutti questi rispetti non  
è ragione, che più vi si celi il secreto della persona mia.  
E seguendo, sotto preteslo di segretezza e di fedeltà,  
raccontò tutto il secreto di se, & di Daraida. E fi-  
nalmente a questo modo concludendo disse; Si che si-  
gnora mia da hoggi innanzi mi terrete per don Ar-  
langes Principe di Spagna, nel secreto come io vi amo,  
& in palese, se a voi piacerà, per Garaia, finche s'assi-  
curi Daraida del pericolo, nelqual potrebbe incorrere,  
essendo io conosciuto per caualliero. E vi supplico,  
che questo ardimento di farui il mio core noto, il rice-  
uiate per quella via, che si dee alla vostra honestà, e  
limpidezza, laqual vorrei prima morire che offen-  
derla, perche senza tutto questo rispetto non credia-

B b 2 te

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

ze sign. mia ch'io potessi hauere giamai un tanto ardire. Onde ne può la vostra altezza uedere quale debba essere la pena mia, poiche in tal pericolo mi ho posto di scoprirla, ch'io mai un tanto ardimento hauuto non baurei, se il rispetto, ch'io ho hauuto alla limpidezza vostra, non mi hauesse temprata la ragione della vostra altezza reale, e detto questo sospirò e disse: O Sign. mia vi prego, che non miriate, ch'io dica, ch'io sto ferito della vostra beltà, ma a questo, ch'io non penso, ne chiedo, ne uoglio rimedio alcuno senza l'honore della vostra limpidezza. E con questo vi prego che mi diate licentia ch'io possa in così bel fuoco ardere, e che mi riceniate per vostro caualliero. La Reina restò marauigliata, udèdo tutte queste cose, e stette un pezzo senza rispondere, rauolgendosi per la testa molti pensieri. Finalmente ueggendo in che obligo gli era, e quanto era l'amore, ch'egli le portaua, ne trouandosi ne anco ella libera dell'amore, ch'a lui all'incontro portaua e douea, e considerando il suo valore, e lignaggio, e beltà, e spetialmente con quanta purità i suoi dolori le scoprìua, e ricordandosi medesimamente della licentia, c'hauuta hauena d'accasarsi, dall'infante don Rosarano in figura del Re Amadis, parendole, che non senza misterio ciò fosse, e che se accasarsi douea non poteua farlo con niuno meglio, che con costui, che presente hauena, essendo di tanto ualore e s'ague, e così stretto parète del Re Amadis, a questo modo li rispose; Principi don Arlanges di Spagna se la cautela, c'hauete tenuta meco merita da me qualche perdono, per questo solo il me-

rita.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

rita, che mi siete scoperto, insieme col rispetto, che alla mia limpidezza & honestà hauuto hauete, perche ancor, che voi foste così grã Principe, come siete, haue-  
te nondimeno tanto ardimento vsato, stãdo nella cõpa-  
gnia mia sotto nome di donzella, essendo caualliero, sã-  
za ch' il sapessi, che nõ dico a me, che sono tal donzella,  
quale voi sapete, hauete fatto gran torto, ma alla piũ  
bassa donzella del mũdo, che in stato di limpidezza, &  
di honestà viuua, haureste voi sũmo aggrauio fatto, poi  
ch' il maggior stato delle dõne è l'honestà: senza la qua-  
le nõ si può la dõna o donzella in nobile stato uiuer: co-  
me ueggiamo, che l'honestà, e bõtã di Lucretia eccede  
in stato di virtũ la grãdezza dell' Imperatrice Messa-  
lina, alla quale in così grã stato mancò quello della sua  
limpidezza. Si che in habito di donzella io non accon-  
sentirei mai d'bauermi nella compagnia mia, perche in  
ogni tẽpo che si sapesse, che voi foste caualliero, non re-  
sterebbe l'honor mio senza qualche macchia di sospet-  
tione. Contentateuĩ dunque, che in habito di caualliero  
godiate della conuersatione mia, e che con mia licentia  
possiate così fatti pensieri hauere, sotto il titolo però, &  
conditioni, che voi note fatte mi hauete, ch'io con que-  
ste vi dò licentia, e la tolgo anche io per amarne voi. Ne  
vi pensate ch'io uoglio, che lasciate l'habito di donzel-  
la, per quello, che ne possano pensare gl'altri: perche ba-  
sta, che lo sappiate voi, e che sappiate anco, che niun  
dee a niuno altro piũ che a se stesso, e che niun dee piũ  
d'altrui, che di se stesso vergognarsi, & che il perdere  
l'huomo con seco stesso la vergogna, è il principio, anzi

Bb 3 il

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

il principale per perderla con gl'altri. Quanto a quello, che tocca a Daraida, ne il tempo, ne la distàtia de' lochi, danno occasione, che si sappia, tãto più che di lei nõ si parlerà, e non parlãdofene, ciascun, ancor che in qualche sospetto n'entri, sel tacerà, e per tanto Voi dinanzi a tutti gl'altri, e pubblicamente, come s'io di ciò nulla sapessi, discopritemi come voi siete caualliero, e potete dirmi, ch'io ui perdoni, se fin qua me l'hauete taciuto, perche p amor di Daraida e p andar e godere della sua cõpagnia ui siete tanto tẽpo finto donzella, che cosi potrete cõpire a quello, che all'honore mio douete, & al secreto di Daraida. Piacquero forte a don Arlaiges queste parole della Reina, e sentì grã piacere di questo cõsiglio, e disse. Sig. mia io ui bacio le mani per la mercè, che fatta m'hauete, cosi nel cõsiglio come nella licentia, che mi date, per essere uostro. E fortunato me, che il rispetto, che mi diede ardimẽto, e mi mosse ad amarui, mi fece degno di quello, che mi m`acana per douere con vostra licentia amarui. Crediatemi Sign. mia, che don Arlaiges vi ama, e cosi vi ama, che in cosa alcuna nõ vi disama, poi che non la vuole, ne la desia da voi cõpedita ne macchia alcuna della vostra limpidezza, perciò che di tal modo vi amo, che per amar voi, non ne disamo, non volendo quello, che niun leal seruitor da sua sign. richiede, che non è altro, che farle dar di calcio alla sua honestà. Crediatemi sign. che io voglio a voi quello, ch'a me voglio, perche cosi voglio l'honor Vostro, come il mio perciò che non piaccia a Dio, che a cosa, ch'io tanto amo, che siete voi signera mia: io sotto il

titolo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

titolo di amore usi di amore, che così sarebbe quando io cercassi da voi per mio rimedio cosa, che ne lasciasse voi nell'honore senza rimedio. Il che io non cerco, ne uoglio Iddio, ch'io il cerchi, poi che so, che ne anco voi potete cercarlo, che questa è la ragione, che più mi spinge ad amarui, & a desiderarui. Gran piacere sentì la Reina di tutte queste ragioni di don Arlanges, e da quel punto cominciò ad amarlo forte, con pensiero di accasarsi con lei, e non con altrui, se d'accasarsi determinasse. E con l'appuntamento, che presso haueuano, il dì seguente dō Arlāges in presentia di tutti quelli, ch'erano nella lor naue, disse alla Reina quello, che già appuntato staua di douer dirlo, e le chiese perdono, che celato glielle hauesse fino a quell'hora c'hauesse hauuto ardimento d'andare pur vn passo seco in habito di donzella, essendo caualliero. La Reina rispose, che li perdonaua, poi che nō era stato giusto, ch'esso prima palesato si fosse: acciò che Daraida non hauesse saputo, ch'esso era caualliero, e similmēte per lo pericolo, nel quale ritrouato si sarebbe, se la Reina Sidonia saputo hauesse, ch'essendo caualliero, e non donzella, hauesse hauuto ardimento di star tātō tēpo nella sua corte in cōpagnia della figliuola, e delle donzelle sue. Ma perche essa lo stimaua e pregiua molto per lo suo ualore, si contentaua di tenerlo in sua cōpagnia: tātō più per lo seruigio, che riceuuto ne haueua, e per quelli che speraua riceuerne, e ch'essa speraua di darli de' beni della Fortuna, che li mancavano. Dō Arlāges le baciò le mani, e cō questa canterla restò per suo; e da quell'hora impoi andò in habito di

BB 4 caual-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

caualliero, fin che giunse la Reina al suo Regno, doue fu assai ben riceuuta da tutti i vassalli suoi, e don Arlanges ogni dì più nella sua pena cresceua, e si manteueua con la speranza, che la Reina li daua di donersi con esso lui accasare se accasare si doneua. Egli ogni dì faceua giostre, e tornei, ne quali assai bene il suo ualor mostraua. Et in questa uita stette alcuni dì, fin che la fortuna per qualche tempo l'appartò dalla Reina come appresso nel suo luogo si dirà.

Come Daraida andò con la donzella Galtazira, e sua compagnia, e come in un fonte le fece un caualliero una burla. Cap. LVI.

**D**Araida in capo di due dì dopò, che si partì della corte con la sua compagnia, vna mattina in un bel boschetto di alberi, che appresso un bel cannon di acqua era, smontò co' compagni per desinare quì di quello, che portauano, e per passarui l' hora calda del meriggio, perche il sole era già ne' segni settentrionali montato co' suoi ardentissimi raggi riscaldaua soperchio la terra. Non sentiua Daraida piacere alcuno, et men ne sentiua la donzella, che la conduceua per suo bisogno. Galinda, e Sirenda, che così erano chiamate le due donzelle, che in seruigio di Daraida andauano, per darle qualche spasso, le possero l'arpa in mano, e laregarono, che sonasse, perche esse uoleano ballare. Ella, ch'era tutta grariosa, il fece p'dare loro piacere, e le donzelle cominciò a ballar, cò che dauano gran spasso a tutti, e massime alli due cauallieri d'età chiamati l'un Barba-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Barano, l'altro Mòcano. E s'èdo poi passata l' hora cal-  
 da del meriggio, e ponendosi in punto per uolere ritor-  
 nare al uiaggio loro, videro venire al trauerso del bo-  
 schetto un caualliero, il quale veniuua sopra un ronzino  
 molto stanco, e pieno di sudore, e che pareua che a pena  
 si reggesse in piedi. Veniuano cō lui due altri huomini a  
 piè: e giūto ch' egli fu quì, salutarisi l'un l' altro, disse co-  
 stui: Buoni Signori io quì ritrouo maggior allegrezza  
 di questa, che meco porto. Smontiate dunque del uostro  
 cauallo, disse vna delle donzelle, che gli farete honore,  
 che ne ha ben dibisogno: e ne riceuerete ancor voi con  
 rallegrarui ballando quì con noi insieme. Maggiore il  
 riceuerai, rispose egli, se questi due sign. cauallieri vec-  
 chi uolessero tenermi compagnia fin quì dappresso ch'io  
 ho bisogno in vn certo mio caso del loro consiglio: & è  
 così vicino il luogo doue vorrò, che uenissero, che po-  
 tràn ritornare così presto, che ne potranno poi anco il ca-  
 mino loro seguire. Vi uerremo noi uolontieri, disse i uec-  
 chi, perche ci parete huom da bene, e poi che così poco  
 traualgio ui si prēde, e ritornaremo presto. Colui li rin-  
 gratid, e seguì. Io ui dico, che potrete così presto ritorna-  
 re, che se non fosse q̄sto mio cauallo così stanco, prima di  
 una mezza hora saremmo quì. Alhora Daraida sog-  
 giūse. Hauete uoi dibisogno, che ui uenga ancora io? E-  
 gli la mirò e marauigliādosi della sua dispostezza, cre-  
 dendo ch' ella fosse caualliero, disse. Sign. caualliero. Id-  
 dio ue ne rēda per me le gratie, e la mia necessità è più  
 di consiglio, che di arme; e per questo mi bastano questi  
 due cauallieri, per porre accordo fra me, & vna certa  
 donna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

donna sopra vna differentia, che habbiamo; perche mi habbia a dare una dōzella sua figlia sposata meco, che hora nō mi uol dare; & mi fa andare stolto di amore, pche io l'amo assai. Hora ho io più che prima, cō passione di uoi disse Daraida; per tātō vedete q̄lto ch'io posso per uoi, che il farò volentieri. Il caualliero la ringraziò, e seguì. Quello, che potete hora fare per me, se desiderate, che ritorniamo presto, si è di prestarmi un'altra bestia, che mi porti, che sia migliore, che non è questo mio cauallo, che è tanto stanco, che non mi può condurre. Non resterà per questo, disse Daraida; caualcate nel mio, che ui potrà assai bene portare. Il caualliero con le lagrime su gli occhi rispose: *Iddio ui dia solazzo in pago di quello, che uoi alla mia tristezza dato hauete. Ben ne ho io dibisogno, soggiunse Daraida; & ui prego caualliero, che ritorniate presto, pche non ci facciate quì molto intertenere. Lasciate questo pēstero, diss'egli, che si farà più presto, che uoi non pensate quello che io desio: e di q̄sto ue ne dò la mia fede. E smontando tosto dal suo rōzino, e pose il freno al cauallio di Daraida, e ui montò su: & i due vecchi ne' lor caualli montaron: e caualcando di compagnia tuttitre con gli due huomini a piedi, poco oltre andarono, che giunsero in vna fresca ualle, & il caualliero del bosco disse. Sign. cauallieri ui fo sapere, che qua giù nella ualle è una fontana cō una uirtù, che mi penso, che nō la sappia niuno, se non io e la donna, che è mia suocera, alla quale è stato questo fōte di molta utilità. E dimādato da Moncano che uirtù q̄sta fosse, diss'egli. Perche io mi prego assai nel dirò; che*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

io nõ pensai dirlo giamai a niuno: la virtù è questa, che quell'buomo, che ne beue, e ui si laua la barba, & i capelli, ritorna nel fiore della sua prima etade. Grã marauiglie son queste, disse Monacano, se così è, come voi dite. Crediate lomi Sig. caualliero, diss'egli: perche è così come io ui dico, Moncano soggiunse. Ne ui bisogna fare altro di questo, che detto hauete? Niente più, rispose il caualliero. Certo, soggiunse con molto piacere Barbarano, che se dal capo del mondo quì venissero, sarebbe il viaggio bene impiegato, per venire a ricouarci san ciullezza e beltà, e se nõ si ba a fare altro, che bere dell'acqua del fonte, e lauarci i capelli, & la barba, facciamolo; perche la cõpagnia nostra non ci habbia a conoscere, e perche noi possiamo vn poco tempo. Io vi dico, disse il caualliero, che non bisogna altro fare, che quello, che vi s'è detto, e già ui siamo da presso senza perdere puto del camino. I vecchi molto lieti, che così da presso si vedeuano ad vna lor tanta felicità di douere ritornare garzonetti, quando furon appresso ad vn fresco fonte, che nella valle flaua, e che loro il caualliero disse, che questo era il fonte di tanta virtù, tosto amē due cõ molta fretta smontaron da i loro caualli, e gli diedero a tener a quelli due huomini a piè, che col caualliero del bosco andauano, mentre che essi beueuano, e si lauauano. Ma Moncano disse bora desiderarei d'hauere quì vn specchio, p veder mi come restò io garzonetto. E dicēdo ch'essi si poteano bē nell'acqua specchiare e uedere, amē due tosto si gittarõ bocconi nel fonte, e beuettero con le mani dell'acqua, e poi vi si lauarono la barba, & i capelli.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

pelli. In questo mezo gli due a piè erano montati a ca-  
 uallo; & il caualliero, del bosco disse. Ben vi so dire sig-  
 cauallieri, che se uoi foste stati falconi, non vi sarebbe  
 scampata la caccia, così bẽ presa l'acqua haucte. E poi-  
 ch'io p'attẽpati vi conduceua p' hauerne consiglio, scioc-  
 co sarei s'io hora ne menasse meco huomini così garzo-  
 netti, iquali uoi hora siete. Si che restateui a Dio, che io  
 me ne uò, & in pago della giouentù, che vi lascio, vo-  
 glio menarmi uia i uostri caualli. E cõ queste ultime pa-  
 role voltò la briglia per andarsi cõ Dio. Mõcano e Bar-  
 barano affrontati della burla, che riceuuta haueuano,  
 dissero; Volgete quà caualliero. Egli riuoltò il cauallo, e  
 dimandò che cosa uoleuano. Vogliamo dissero, che ci  
 diate per cortesia i nostri caualli; & basti la burla sen-  
 za andare più oltre. Adunque non vi accorgete, disse  
 egli, che siete diuentati garzonetti? ni credete dunque  
 d'essere stati burlati? Ci accorgiamo bẽ, risposero, di es-  
 sere diuentati putti, nella leggierezza, che usata hab-  
 biamo; per tãt o poiche la burla è stata galãte e vezzo-  
 fa, non passi oltre. Se me ne pregate assai diss'egli, potrà  
 essere, che l'accapiate meco, per q̃sto ritorniate a dirlo-  
 mi un'altra volta, ch'io non l'intendo. Diciamo, soggiu-  
 se Barbarano, che siete stato gratioso in burlarci, &  
 che la burla non passi inãzi più di qllo, ch'ella è passa-  
 ta. Vedete se ci haucte hora inteso. A me pare, che uoi  
 nõ habbiate inteso, diss'egli, perche non hò io detto, che  
 non lo intẽdo, ma che non l'intendo di fare, ch'io inten-  
 do ben tanto de i fatti uostri, che veggo, che non ha il  
 mondo due uecchi così leggiери, e sciocchi, quale uoi sie-

re.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

te. Con la leggerezza adunque supplirete alla molta età, per potere camminare a piedi, e restate con la mala auentura, e quando sarete asciutti dell'acqua, che toltà hauete, seguitemi, c'hauete leggerezza nelle ale, p potere giugnermi, o pure aspettatemi qui, ch'io presto ritornerò. Smontate qui vn poco, disse Moncano, ch'io vi assicuro di questo cōpagno mio, & ui sarò comprare caramente i caualli, che volete torci. Assai più sciocco di voi, sarei io, dis's'egli, se volessi comprare caro quello, che posso hauere per nulla; per tanto non penso fare quello, che voi dite. Anzi dite al cōpagno vostro, il cui cauallo io ho sotto, ch'io gli do il consiglio, che voi veniate a dare a me, & è questo, ch'egli si tolga parte della vecchiezza, che ho fatta lasciare a voi, perche non si muoua così de giouane in dare cauallo fresco, gagliardo, e buono per vn' altro cauallo stanco, vecchio, e di poco prezzo. E voi contentati, poi che in questo negotio contra ogni ragione della età vostra voi lascerò leggieri, e lui graue, anzi lui di più età, & voi garzonetti. Diteli anco, che Fraudatore de gli auisi se li raccomada; e gli comada, che non mi cerchi, che vi perderà i passi, ma che mi aspetti, che presto ritornerò a uedcilo. E detto q̄sto si partì cō molta fretta cō gl' altri due, ponendosi fra lo più densa del bosco. Restaron così scornati i vecchi, che non haurebbon p tutto il mondo voluto, che fosse loro simile cosa incontrata. E cō tutta la loro malauentura non potero fare, che non rideffero, e mirandosi l'vn l'altro in viso diceuano; Certo che se ben si è mutato il colore de i capelli, ne della barba, che noi  
siamo

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Siamo restati assai putti, piaccia a Dio, che non sentiamo, come vecchi, il caminare a piè. E così se ne ritornaron cō molto affanno a dietro, perche l'arme griuei, e il sole gli trauagliaua soperchio, e haurebbono lasciate via l'arme, se nō hauessero dubitato, che nō fosse ritornato Fraudatore. Essi giūsero alquanto tardi doue haueano lasciato Daraida, la quale staua marauigliata della tardanza loro, e pēsaua che loro fosse qualche cosa accaduta, onde ne staua con pena. Quādo gli uide poi venire, marauigliandosi di vederli a piè, dimādò loro della cagione. Et essi con molta vergogna raccontarono quanto era loro successo. Non pote stare Daraida, che non ridesse, quando l'udì, e disse. Io voglio morire, se costui nō è un caualliero, che in presentia mia fece un'altra burla a due cauallieri, e certo che quādo il uidi, mi parue di hauerlo altra volta ueduto, ma perche ha molto tēpo non mi ricordaua doue. E così era in effetto, perche era colui, che tolse i freni a i caualli di don Finice, e di don Astibello. Le donzelle Garinda, e Sirenda, quando l'udirono da i due vecchi nominare, dissero che egli era un caualliero, il cui officio solo era di fare delle burle a i cauallieri errāti; e che nō era chi lo potesse per quelli boschi ritrouare. I due cauallieri soggiūsero a Daraida quello, che le mandaua a dire. Et ella ridēdo disse. Per certo, che l'auiso, ch'egli mi dà, merita il pago, ma s'io posso, egli comprerà caro quello, ch'egli pensò hauere a buon mercato da voi. Ma Barbarano, che col compagno assai scornato della burla staua, disse. Pami, ch'egli si sia posto i sicuro di questo pericolo, che gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gli minacciate così l'habbiamo noi veduto imboscare per lo bosco. Daraida stette un pezzo pēsādo e poi disse. Con la vecchiezza, che m'ha il caualliero mādāta, ho pensato un buono auiso, & è questo, che io caualcarò in questo tristo cauallo, & uoi ne' palafreni delle nostre donzelle con esse in groppa, & andremo la doue ci guiderà il ronzino, che mi pare, che habbia della età, per non douere errare in quello, doue non accertiamo noi, & io penso, che ci condurrà doue esso suole altre volte stare. A tutti parue buono questo consiglio, e deliberarono di essequirlo tosto, senza differirlo vn punto.

Come Daraida con la sua compagnia si mosse à cercare di Fraudatore, e di quello, che in questo viaggio le auenne. Cap. LVII.

**M**ontata adunque Daraida sopra il ronzino, & i due cauallieri ne' palafreni con le donzelle in groppa lasciando far al ronzino la strada, si riuorarono presso al fonte, doue i vecchi lauati si erano, iquali dissero, che questo era il fonte don'erano essi stati burlati. E Daraida ridendo disse. Parmi che voi vi pensaste di douerci porre tutti à pericolo con la vostra beltà quando quì vi lauaste. Meglio haurēmo noi fatto, disse Montano, a pensare al pericolo, nel quale la vostra sciocchezza poneua, per non ritornare di nuouo al principio della giornata nostra. Così pare a me, disse Galtazira, (che così hauea nome la donzella, cō laqual essi andauano) vi doueano ben bastar le pazzie, che nella vostra giouentù vi ammazzarono con gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

gli amori; & non lasciar pagare a noi altre quello di che esse ci erano debitorici. Daraida rise di questo, che Galtazira dicea, e disse; Non diate lor signora più pena di quella, che loro il caualliero diede; poi che lor basta a pagare il pensiero, che essi si tolsero per douere pagar belli, e freschi. Sarei io bene contenta, che essi pagato l'hauessero, rispose ella; senza farlo pagare a noi, che nulla ui doueuamo, cò lasciarci senza caualli. Andando ragionando a questa guisa s'incontrarono con un caualliero; il quale quando vide i duo vecchi sopra i due palafreni con le donzelle in groppa, forte ridendo disse: Signori cauallieri molto ui debbono aggradare le donzelle, poiche, come teali amanti le menate così strette con uoi. Ben mi pare, che la età da giouani ui disponga al trauaglio di seruire donzelle: ma da loro uorrei io sapere, se trauaglio sentono seruendosi di huomini di così poca età. Perche queste parole non troppo a i uecchi piaceuano, Barbarano rispose. Caualliero lasciate di cianciare, e diteci un poco, se per auentura haueste incontrato per questo bosco un caualliero con due altri huomini sopra due caualli, che di questo habbiamo noi più dibisogno, che delle nostre ciancie. Così pare anco a me, rispose il caualliero; perche più bisogno haueste uoi di caualli per far camino, che non hanno i palafreni di portare uoi ne anco passeggiando. Io non ho incontrato il caualliero, che uoi dite, per tanto andiate con Dio. E detto questo si passò uia, e Galtazira disse. Per certo che noi andiamo facendo una bella comedia, per dare pasatempo, e da dire, e da ridere a  
 quanti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quanti ci ueggono. Ma Daraida soggiunse. Non ui date pena signora, che tutto verrà a buon fine. Non posso fare di non darvi pena; disse ella, mentre il pensiero, col quale uo, non mi lascia; perche mi ua la vita a gire presto, doue andare dobbiamo; e noi andiamo facendo comedie per camino, per le sciocchezze di coloro, che più sanij esser doue uano. E questo ella il diceua con molta colera; e i uecchi, che assai scornati di queste parole andauano, si restarono alquanto a dietro. Onde Daraida a Galtazira disse. In mal punto signora non uedete uoi come uengono affrontati i meschini? non date loro più nota di quella, che portauano, per hauere i loro caualli perduti. Maggiore la douerebbono hauere, disse ella, per hauere perduto il sentimento nel più bel della loro uecchiezza, cercando di fare contra quello, che hanno gli fidi, ordinato, che è di uoler nella uecchiezza ritornare garzonetti. Daraida ridendo soggiunse. Adunque non pare a uoi, che essi ritornati ui siano? Galtazira non pote fare, che non ridesse anche ella, & disse. Mi pare ben che nel sentimento sì, che nel resto sono uecchi sciocchi, e bambini, come ci conducono ancor noi tutte fuor di camino, per cercare del sentimento, ch'essi perso hanno. E questo il diceua, perche in quel tempo il ronzin di Daraida hauendo lasciato il camino trito s'era posto per uno picciol calie del bosco. Di che non rincrebbe a Daraida, parendole, che fuori di strada s'hauea a ritrouare quello, ch'essi cercauano, e però disse. Non ni affliggete signora, perche fuori del camino usciamo, perche io penso, che questa sia la strada per ritrouare quel-

Cc

60

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

lo, che cerchamo. E così ragionando di questo, e d'altre cose, alle volte cō fastidio, alle volte ridendo, ad hora, che erà già quasi notte, il ronzino li cōdusse presso a un castello, che in una profonda ualle era, dinanzi la porta delquale ritrouarono una donna assai uecchia cō sei donzelle: che stauano prendendo il fresco e l'aere della sera. Quando questa compagnia uidero, marauigliate della bellezza di Daraida, e uedendo delle donzelle, che in groppa a i cauallieri uecchi uedeuano, dissero, Male baggiano donzelle di così mal conoscimento, che andando in cōpagnia di caualliero così giouane bello, s'appigliano a due uecchi. Sorelle, risposero esse, questo il lasciamo per uoi, che più belle siete. La donna disse alle sue che taceessero, e salutando questo, le dimandò doue era il camin loro, Daraida risaltando lei rispose: Buona signora noi andiamo cercando d'un caualliero, per pregarlo, che ci faccia gratia di tre caualli, che ci ha tolti lasciandoci questo cattiuo ronzino. La donna mirando il cauallo di Daraida, ridendo disse. Non mi pare sciocco quel caualliero, che ha con uoi tal cãbio fatto, e perche uoi mi parete persona degna, se uoi mi assicuriate di nõ fare dispiacere al caualliero, io uel farò vedere, e parlarli, e mi forzerò di farui restituire i uostri caualli. Daraida la ringraziò, e disse, che s'ella questo faceua, l'assicuraua di quãto chieduto hauea. Smontare, disse la donna poi che quì ui trouate, nõ essendo hora q̃sta di passare più innãzi, che quì ui si farà ogni cortesia. Daraida ringraziandole e dicendo, che di tal persona nõ si poteva douer meno sperare, smontò insieme con tutta la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

La compagnia sua. La donna allhora disse; Venite voi  
 cauallieri qui meco, ch'io vi potrò insieme col cauallie  
 ro, che cercando andate, ma voi m'hauete a dare la fe  
 vostra come caualliero, di non farli alcun male, poi che  
 egli nel mio castello si ritroua sotto mia sicurtà, & nã  
 vorrei per fare bene a voi, essere cagion del suo male.  
 Di ciò state pur voi sicura disse Daraida, pche così vel  
 promettiamo. Or su dis' ella, sotto questa sicurtà uenite  
 ne con meco. Et essi con molto piacere la seguirono pen  
 sando vedere presto il caualliero. Galtazira restò cõ le  
 donzelle sue, e con quelle del castello in gratiosi ragiona  
 menti sopra i cauallieri attèpati. Ma la donna entrata  
 nel castello, perche era già oscuro, disse a Daraida. Ca  
 ualliero datemi la mano, perche non cadiate, e voi dia  
 teui la mano l'un l'altro. E cõ questo si tolsero a due a  
 due p mano, e uanno oltre, dicèdo alla dõna, che piano  
 andassero, perche il caualliere nã li sentisse, e si ascon  
 desse. E così caminarono un pezzo guidati da lei senza  
 sapere doui si andassero. Finalmente la donna lor disse,  
 Aspettate qui vn poco, ch'io voglio sola andar a vede  
 re doue egli stà, perche nã senta egli l'arme; e uoi fin che  
 io non ritorno, non ui mouete un passo. E così lasciadosi  
 partì uia. Ma a pena ella fu da loro partita, che essi sen  
 tirono vn suono, come d'una porta cadetoia di ferro,  
 che si chiudeua. Onde Daraida disse. Fosse per auètura,  
 questa peggior burla, che non la prima. Ma Barbarano  
 rispose. La donna pare molto honorata; aspettiamola  
 vn pezzo, poi che non sappiamo doue ci stiamo. Et a  
 qsto modo si stettero un grã pezzo saldi, infìn del qua  
 la

Cc 2 le

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

le videro uenire due paggi con due torchi accesi, e con loro ueniua Fraudatore, & essi si ritrouarono posti in vna grã camera dëtto, una gabbia di ferro assai alta e grãde, e s'accorsero tosto di essere stati burlati. Fraudatore giuse, e ueggèdoli con molto riso disse; O uaglianomi gl' Iddij, che ecco qui tre belli papagalli, li due par di: & l'altro di un colore, ch'io nal vidi più bello mai, Daraida li disse. Parmi caualliero, che voi fareste assai meglio in emèdare la vita, che uoi fate, restàdoni di offender hoggi mai più i cauallieri, e le donzelle. Per certo, diss'egli, ch'io ho qui più di qllo, ch'io pensaua, poi che ui ritrono chi mi dia cōsigli. Bè si pare caualliero, c'hauete hereditato il sentimèto de' cōpagni uostri che essi insieme con la vecchiezza in quel fonte lasciarono poiche essendo sì garzonetto, uolere darmi consiglio. E ui dico, che ben mi accorgo hora, che è uero quello, che si dice, che niun sa nelle cose sue proprie, come nelle altrui, poiche errando nelle uostre, dite così bē nelle mie, dādomi un tal ricordo. Ma sarà ben, che poiche in gabbia siete, parliate un poco, che i cōpagni uostri faranno dimattina il somigliante, poiche queste sono le hore, nel lequali gli angelli più si diletmano di cantare. Daraida uedendo, che cō costui le bone parole nō giouauano, molto colerica disse. Don caualliero io ui prometto, che uoi pagarete, s'io posso, i tradimenti uostri. Fate buon cōto, disse egli, e chi dee rifare l'un l'altro, rifaccia. In questo mezo restiate uoi a sommare il riceuuto, che io andrò ad ispedire la compagnia uostrea. E lasciādoli nella gabbia esce fuori, e uenutone giù a basso fuori del castello

colse



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tolse alle dōzelle i palafreni, & li balligioni, & disse lo  
 ro, Sorelle uoi siete già dispedite, hē potete andarui uia  
 quādo ni piace, che qui nō hauete uoi più che fare per-  
 che i cōpagni vostri restano qui con noi altri ad appren-  
 dere una certa lingua, che essi non fanno. E detto questo  
 se ne entrò cō le sue dōzelle nel castello, e chiuse le por-  
 te lasciando le donzelle di fuori a piagnere, le quali tut-  
 ta la notte ne passarono senza mangiare, ne dormire,  
 aspettādo la mattina, per prēdere resolutione di quello  
 che paresse lor meglio di fare. Galtazii a nō faceua al-  
 tro, che maledire di sua suētura, che così cōtraria le si  
 mostraua, e la sciocchezza de' vecchi, che a tali termi-  
 ni cōdotta la hauea. E tātē cose diceua che faceua il do-  
 lore, che le altre sētiano, maggiore. Daraida, Barbara-  
 no, & Moncano stauano con molto affanno veggendosi  
 burlati e prigioni, & i uecchi incominciarono a piagne-  
 re; ma Daraida diceua loro, che non faceffero tal cosa,  
 pche non giouaua lor nulla, & era lor biasmo, per q̄llo  
 che a caualleria doueuano, perche in simili tempi si fa  
 il forte cuore conoscere, e con dire questo & altre mol-  
 te cose li consolò. Era passata già mezza notte, quādo  
 la donna uecchia uenne a vederli con una dōzella, che  
 le portaua dinanzi in vn candelliero una cādella acce-  
 sa. Quando ella entrò nella camera disse; Noi uegnamo  
 poiche stati sriegliati, ad insegnarui di parlare, hora  
 che nella gabbia v'habbiamo. Voi cel potrete assai ben  
 insegnare, rispose Daraida, poiche sapete così ben far-  
 lo, ma sarebbe meglio, che voi foste dōna di più verità.  
 Caualliero, disse ella, mangiareste hora? perchesse vo-

Cc 3 glia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

glia ne hauete, ui daremo una soppa in acqua; ch'è vn cibo molto atto per quelli, che stāno, doue voi siete. Di dōna cosi discortese come voi, disse Daraida, non si può aspettare altro albergo, ne altro cibo. E Moncano soggiunse. Sia maladetta in cosi graue età cosi poca vergogna. Tacete voi vecchio honorato, disse ella, che ne venite garzonetto in habito di vecchio, & sapete già che lo sciocco per la pena diuenta prudente. Ma perche ior' amo molto, uoglio di cotesa sciocchezza curarui, desiderando di ritornare ad esser puiti uoi e' l' uostro cōpagno nel più bello della vecchiezza vostra. Meglio fareste, disse Barbarano, ad emēdarui nel fin della vostra cosi graue età, che a volere castigare noi altri. Et ella. Io non uoglio, soggiūse, apprēdermi al consiglio uostro, poi che chi non sa consigliar se stesso, meno saprà consigliar altrui. E poi che cosi braui state, restateui con la mala ventura, ch'ella ui ammaserà col bel tēpo: ch'io mene uò a ridere con mio figlio della burla, ch'egli vi ha cosi bene saputa fare, e detto questo si andò con Dio. Ma la donzella, che la candela portaua, s' inuaghì stranamente di Daraida, pēsando, ch'ella fosse caualliero. Onde indi vū pezzo, ch'erano tutti andati a dormire, essa si ritornò con una candela accesa in mano doue hauea i cauallieri lasciati, e disse a Daraida; Signor caualliero, io non restai mai vinta di caualliero, ch'io vedessi, come di voi onde rincrescendomi del torto, che qui vi si fa, mi sforzerò di cauarui questa notte da questo luogo, pur che mi meniate con voi, e mi tēgate p' uostra amica, donandomi l' amor uostro, come io vi ho donato



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il mio. Signora donzella, rispose Daraida, io u' ringra-  
 tio della cortesia u' stra, quanto che uoi mi chiedete il  
 mio amore, io non posso darlo uoi, ritrouandomi hanerlo  
 in altro luogo riposto; ma cauateci di qua. Et rieggete  
 uoi qual più u' contēterà di questi cauallieri, che non  
 perderete uulla di quello, che p noi farete. E che potrei  
 io guadagnar, dis's'ella, a perd' re tãto quãto i farei co-  
 si male ipiegando la mia fanciulezza, e beltas' Per uo-  
 stra fe caualliero lasciate di darmi questo consiglio. poi  
 che vedete che nõ è etã quella di costoro da cõgtugner  
 si con la mia. Maladetta la disgratia mia, disse a lhora  
 Moncano, che io per questo, che a uoi d' te, certana di  
 diuentare giouane; perciò ne sono a questi termini ue-  
 nuto. Ma u' so bẽ dire, ch' ancor, che io u' paia uecchio,  
 sono piú giouane di quel, che pensate; perch' io diuentai  
 troppo per tempo bianco. La donzella disse. Io non uo-  
 glio altrimenti dell' etã uostra contendere, basta che  
 mi parete assai a' to a douere giugnere presto la, doue è  
 troppo presto per me a tenerui cõpagnia, perche uoglio  
 anco io godere del mondo. Vedete pure se il cõpagno uo-  
 stro uuol fare, o nõ, quello ch' io uerò gli ho. Sig. donz' il-  
 la, rispose Daraida, io u' ho già risposto, che non è in po-  
 ter mio. Ne in poter mio, dis's'ella, di fare gl'amori col  
 uecchio, ne di cauarui di qua, poiche siere cosi sciocchi  
 che non uolete u'sc'irne, hauẽdone tãto di bisogno. E cosi  
 li lasciò; Et essi s'enza mãgiare ne dormire ne passarono  
 fin al dì seguente, ch'era già alto alquanto il sole, quã-  
 do uidero uenire i sei cauallieri e la dõna, e' i figliuolo  
 con le dõzelle del castello, che tutti presi per mano s'

66 4 quia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

auiarono intorno alla gabbia danzando al suono di vn flauto, che un di loro sonaua, e senza nulla dire li rimira- uano ridendosi di loro. Et che era a cauallieri prigioni a pari della morte. Ballato c'ebbero a questo modo un pezzo, tacendo il suono, cominciarono a cantare una canzone in dispreggio del ritrouarsi essi a guisa di una pica in gabbia. E dettore alquanti versi alzarono tutti un gran grido di piacere. Di che montò Daraida in tanto sdegno, che cauando la spada fuori diede un tal colpo in un delli ferri della gabbia, che ne fece due parti. Et che quando coloro, che d'auano, uidero, con grã piacere cominciarono a fuggire. Daraida tirò forte quella verga di ferro, che rotta hauea; e suauandola dalla banda uscì fuori, e dietro a lei i vecchi, e tutti tre seguirono i danzatori, iquali furono più destri a montar su per vn scalino a chiocciole, e si chiusero tosto a dietro vna porta di ferro, che vi era, la quale ben che assai s'ingegnasse Daraida e compagni di aprire, nõ poterono però mai farlo. Onde se entrarono in vna sala, & ritrouarono le balligie, c'haueano coloro alle donzelle tolte, e fatti si ad una fenestra, che fuori della porta del castello rispo- deua, uidero tutte le donzelle un tiro di pietra appattate & assise al dritto della porta molto pensose con la mano alla gotta. Di che hauendo gran compassione Daraida le chiamò, e disse, che stesse di buona uoglia. Non si potrebbe dire il piacere, che esse sentirono udendo questo, & alzatesi su cominciarono a fare molta festa. Et cauallieri gittarono fuori dalla fenestra le lor balligie, e tutto quel di buono, che nel castello ritrouaron, ch'essi  
por-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

portare si poteuano. E dopo questo se ne scesero in vna  
 stalla, e ui ritrouarono i loro caualli, e palafreni, e da  
 una parte erano le selle e le briglie. Insellati dunque to  
 sto, e poste le briglie, aprirono le porte del castello, e fat  
 to tosto montare ne' lor palafreni le donzelle, delibera  
 uano prima ch'essi a cauallo montaffero, attaccare fuo  
 co nel castello, ma fu d'un subito da due de' cauallieri di  
 dentro chiusa la porta del palco. Onde ueggendo di non  
 potere più dentro entrare, montaron a cauallo, e sul uo  
 leue partire vdirono un gran grido in cima del castello,  
 che dicea. Disciolti già ne uanno i papagalli. Et essi ri  
 uolgendosi videro la donna vecchia col figliuolo e cõ la  
 maggior parte della compagnia loro posti sra i merli.  
 Daraida disse loro. Signora donna, parmi che già uoi to  
 glieste il fede homaggio. V'è il morbo a uoi, & a co  
 lui, che con voi sta, poiche cosi belle arti hauete. Ma  
 Fraudator rispose; Aspettate signori cauallieri, che nõ  
 è giusta che ve ne andiate senza m'aggiare a quest' hora  
 che già cõ l'acqua, che i signori arripati hieri tolsero,  
 hauran già guasta la boccia della gola, poiche da hieri  
 io qu' mangiato hauno. Nõ la tenete uoi guasta, ne rot  
 ta in fare tradimenti, disse Moncano, ma ancor che uoi  
 siate giouane, & io vecchio, se siete tale, c'habbiare, ar  
 dire di qu' vscire, ui farò conoscer quanto siete tradito  
 re uoi, e cotesta maluagia uecchia, che cõ uoi stà. Asp e  
 tutemi un poco, dis' egli, mentre io uo ad armarmi. Nõ  
 vi tegniate così valente, rispose Moncano, saluo se non  
 farà per armare, & ordire qualche tradimento, o in  
 ganno. Or su, disse egli, che io uel perdono, poiche sta  
 te

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## II Della Historia di

ze con colera. Nol perdono io à voi, disse il vecchio, per che voi poca noia hauete hauuta di quella ch' a noi data ci hauete. Et egli, Perdonatemi Sig. cauallieri, disse, ch' io vi fo certi, che non mi rincresce della noia, che vi ho data, ma di quella, che hauete fuggito di riceuere. Non si può sperar meno di tal p'ona, qual voi siete, disse Daraida, e cosi vi restate con la mala ventura, e senza quello, che noi qui ci portiamo del vostro, in pago di quello, che voi uoleuete torci. E cosi se ne andarono cò molte grida, che su nel castello si faceano, e cauallando si raccontauano l'vn l'altro quello, che era loro accaduto. Ma poco più di vna mezza lega innãzi erano, quãdo s' udiron à gran voci chiamar; Aspettiate cauallieri, e lasciateci quello, che portate, con quello, che rubato ci hauete. Essi volgendo la testa à dietro, uidero, ch' era Fraudatore, che ne ueniua con gli altri sei cauallieri suoi, armati tutti. Il che non dispiaque a Daraida, per potersi di lui uendicare, che gli hauea gran colera sopra. Ritogliendo dunque essa & i due uecchi l'arme vanno con le lance basse ad incontrargli, e Daraida andò sopra Fraudator, ch' allo scudo il conobbe. Costui ruppe la lãcia sua nello scudo di Daraida, et ella passò con la sua a lui lo scudo, l'arnese, e la lorica, e mädol o ferito a terra, e passò oltre, ancor che da quattro altri incòtrata fosse, che le ruppero le lãcie i dosso. I due uecchi s' incòtrarono cò gl' altri due, e tutti quattro andarono a ritrouar il terreno, e ni stettero un pezzo prima che alzare si potessero. Daraida rotta la lãcia si uoltò con la spada in mano sopra i quattro, che

ERANO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

erano restati a cavallo, & al primo, che si ritrovò dinanzi, diè su l'elmo un tal colpo, che gli aperse fino a i denti la testa, e'l mandò giù morto. Fraudatore, che era caduto con le redine in mano, alzandosi su, & ueggendo quel colpo, non gli parue prudentia aspettare, onde rimontato nel suo cavallo a tutta briglia fuggì. In questo tempo Mòcano, e Barbarano erano venuti alla battaglia delle spade co' loro due auersarij, e si manteneuano assai bene contra di loro, perche erano buoni cauallieri, ancer che attempati. Daraida, che era con gl'altri tre in vna fiera battaglia, in poco spatio gli ridusse a tale, che gli fece volger le spalle e fuggir. Ella, che si vide libera da costoro, andaua cercando Fraudatore per terra credendo che iui fosse, ma quando s'accorse, il vide molto di lungo fuggire, e disse vedete con fretta ne v'è il buon caualliero ad ordire qualche tradimento. E detto questo se ne v'è sopra i cauallieri, che co' vecchi a piè combatteuano, & che dubitando de' colpi di lei, perche haueano veduto quello, che ella haueo fatto, girtandosi ginocchioni a terra le chiese in gratia la vita. Io ue la concedo, disse ella, con patto, che voi giurate di non andare più mai in compagnia di quel cattiuo caualliero, e di andarui a presentare dinanzi alla Reina Sidonia, da parte di Daraida, & in nome di Diana sua figlia raccontando loro tutto quello, che è a noi auenuto. Essi giurarono come ella volse. E rimontati i uerchi a cavallo ritornaron al lor uiaggio, maranigliandosi tutti del gran valore di Daraida, che diede le sue arme a passare a Garinda, e Sirenda, sue donzelle. E Galtazira le disse;

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

disse; *Daraida signora mia ben sarà sciocco colui che  
penstarà di voler darui noia, poi che vi sapete così ben  
sodisfare e pagare di quelli, che vi offendono. Ella si  
vergognò sentendosi lodare, ma Galtazira la pregò,  
che non volesse in altra auentura porsi, ch' il viaggio  
loro disturbasse; perche col tardare le sarebbe potuto  
seguire gran danno. Io vel prometto, rispose ella, se ci  
lascieranno andare in pace, perche ho maggiore desi-  
derio io di ritornarmi, che non voi di menarmi. E così  
continuarono il camin loro senza mai appartare Da-  
raida il suo pensiero dalla beltà di Diana. Giunte al  
porto, doue Galtazira la sua naue tenea, s'imbarcaro-  
no tosto, perche il tempo era buono, e con prospero ven-  
to alla vela, partiron con gran piacere di Galtazira,  
che così buon recapito portaua.*

Come i cauallieri mandati da Daraida si pre-  
sentarono dinanzi alla Reina Sidonia raccò-  
tando quanto con Fraudatore auenuto le e-  
ra, e come Lardenia scoperse a Diana il secre-  
to di Agefilao. Cap. LVIII.

**I** Cauallieri mandati da Daraida alla Reina Sidonia  
giunsero finalmente in quella corte vn dì dopò desi-  
nare, ch' ella era corteggiata da tutti quelli cauallieri,  
che guariti erano, & in quella hora a punto si ritroua-  
ua in dolce conuersatione con loro, che molto parlaua-  
no dell' estremo valore di Daraida, e la Reina dicea co-  
me essa e sua figlia erano i grã solitudine p lei restate. I  
due cauallieri entrati in sala e posti ginocchioni da uanti  
alla Reina dissero quãto era stato loro da Daraida im-  
posto,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

posto, che dicessero. Il che quādo la Reina intese cō tutti  
 q̄lli, che iui p̄sēti erano, gran piacere ne sētirno p̄ hauer  
 così bona noua di Daraida, e molto si rise della burla,  
 ch'era stata fatta a gli uecchi. E dopo un pezzo la Rei  
 na in nome suo, e di sua figlia diede p̄ liberi i due caual  
 lieri, iquali ne le bacciaron la mano. Il caualliero della  
 Fenice, e q̄l dallo scritto si licentiarno dalla Reina dicē  
 do uolere andare a cercare delle auenture p̄ l'isola, che  
 molte ue n'erano. Si licentiayō medesimamēte i tre fra  
 telli p̄ andare a cercare di Daraida, come p̄messo l'ha  
 ueano. E la Reina speditasi di costoro, se ne entrò tosto  
 dou'era sua figlia, e le disse; Diana mia datemi il bene  
 raggio, ch'io uoglio darui una bona noua. La principessa,  
 che uide la madre così allēgra, disse, sig. mia, e egli rī  
 nat a Daraida, o par perche così lieta ni ueggo? Non è  
 uenuta, rispose la Reina, perche è ancor p̄sto p̄ uenire,  
 ma ni porto una grā noua del suo ualore. Deb sig. mia,  
 disse Diana, ch'io tengo tātō p̄ conosciuto il suo ualore,  
 che nō p̄dò in q̄sta parte uenire noua, che a me sia noua.  
 Ne mi diciate Sign. che ancor sia prestō il uenir di  
 Daraida; perche per me è assai tardo, tanto è il deside  
 rio, che ho di vederla, che nō è di, che non mi paia mille  
 anni, ch'ella ritorni. Adunque, soggiūse la Reina, nō bī  
 sogna ch'io ni dica q̄ste noue, poiche dite, che a voi noue  
 non seno. Non mi è nouo il ualore di Daraida, disse  
 Diana, ma i suoi gesti, che col suo grā ualor ogni di fa  
 rà, gli aspetto io come noni e strani da tutti gli altri del  
 mōdo. Si che se di q̄sti sapete noi nulla, ni priogo Sig. mia,  
 che mel diciate. *Alhora la Reina raccontò quanto i*

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

due cauallieri detto haueano, di che molto risero, & ni  
passarono molte ciacie, e la Duchessa Lardenia spetial-  
mente, ch'era assai gratiosa, e disse. Sig. Diana mia, che  
haureste voi dato a quel caualliero Fraudatore, per-  
che ni hauesse qui nella gabbia portati quelli tre papa-  
galli, per portli qui nel vostro giardino? Nō haurei co-  
sa hauuta, rispose la Principessa, ch'io data nō gli ha-  
uessi, e gli haurei anco fatta gratia de gli due pardi, per  
che ci hauesse qui lasciato il piu bello. Ma io vi promet-  
to Lardenia, che s'io posso hauerlo nelle mani, ch'io ne  
porrò a cosi buono recapito, ch'egli non potrà ritoruar-  
sene, come ha dalla gabbia fatto. Lardenia vidēdo sog-  
giunse, Sign. mia per pica vi sarebbe bene, non già per  
papagallo. Ben dite, rispose Diana, e questo è vna del-  
le gran gratie, che io hebbi da gl'Idaij, per potere frui-  
re la conuersatione di Daraida, che ella fosse dōzella, e  
caualliero. Ma che gratia sarebbe questa, soggiunse Lar-  
denia, se Daraida fosse vn'altra Nereida trauestita in  
habito di donzella? Diana risse di queste parole, e disse.  
Questa sarebbe piu tosto burla, che gratia, & saremo  
state tutte le burlate, tãto in questo pensiero solo state  
fiamo di tenerla come donzella. Della burla sign. mia,  
disse Lardenia, se ne haurebbe ella portato il migliore,  
con l'hauere goduto di sapere mille secreti di tante co-  
si belle donzelle: La Reina, e la Principessa si risero  
di queste parole, e la Reina disse; A questo modo ella  
haurebbe ben saputo quale sciegliersi, senza che l'ha-  
uessero le veste lunghe ingannata. Per mia fe sign. sog-  
giunse Lardenia, che voi potete questo con ragion dire,  
per-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

perche mille notti, dopò ch'era posta Diana mia Signora in letto a dormire, noi ce ne usciamo al giardino, et al lume della Luna in camicia faceuã mille giuochi, e sulla fede mia parlãdo il uero, che Daraidi p' d'òzella, nò ha le sue parti coperte, che non si urgono, così belle, ne buone, come quelle che vede ogn'uno. Diana rise di questo, e disse, come uolete uoi, ch'ella habbia quel, che è secreto così buono, come è quel, che è publico, essẽdo così lūga come è, e di così poca età, che nò sono quattro anni che la conosciamo quì tanto fanciullina, e così picciolotta? Per certo soggiuse la Regina, che se questo non fosse, che così picciola la conosetamo, ch'io potrei sospettare, ch'ella fosse un'altra trauestita Nereida, come la Duchessa dice. Questo Signoria, disse Diana, non dee dare tale sospitione, perche l'Infanta Alastraffera essẽdo donzella era così grande. Pure se così fosse, che fosse stato caualiero, e non d'òzella, assai di una cosa mi conuẽto, che ne ella, ne niuna altra potrà segnalarmi, con dire di hauer mi alroue, che nel uiso, e nelle mani ueduta. E così era in effetto, perche Diana era così honesta, che ne anco il piè scãzo le pote mai niuna delle sue d'òzelle uedere. Ma Lardenia soggiuse; E che più signoria, se ella proprio stata fosse un'altra Nereida? Sarebbe stato queste, rispose Diana, che essẽdo così grã Principe, e di così alto sãgue, come è Amadis di Grecia, nò haurẽi io potuto nulla i' essere un'altra Nichea, poiche non haurẽi potuto hauer per marito altro Principe, che l'agguagliasse. S'itì Lardenia grã piacere di udir dire queste parole la Principeffa e disse: Comunque egli si sia signoria,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

mia, fosse pure ritornata la mia Daraida, che ne andaf-  
 simo al lume della Luna per lo giardino saltando in ca-  
 micia, e poi a lauari nel fonte le mani, e l' uiso, per cac-  
 ciare il caldo uia, che cosi si: io contenta, come era una  
 gloria a uedere, e s'etire le ciancie, che cō Daraida pas-  
 sauano, & essa con noi, sopra qual fosse più disposta per  
 donzella in quello, che le gōne ci coprono, & essa cō mol-  
 ta gratia dicea haurci molto uantaggio, perche si sa-  
 rebbe potuto meglio, che niuna di noi altre in habito  
 di caualliero trauestire, perche noi altre saremo state  
 tosto per donzelle conosciute. Per mia fe, disse Diana,  
 che s'io hauessi saputo, che dopd ch'io coricata m'era,  
 uoi tutte qste belle cose faceuate, ch'io ui ci haurei più  
 di tre uolte colte, Deh signora, che fatto l'haueste, dis-  
 se Lardenia, che gran piacer tolto vi haueste delle  
 sciocchezze nostre, perche mille uolte fingeuano, che  
 Daraida fosse caualliero, e che ci richiedesse d'amore.  
 Deh Sig. mia cō quāta gratia il facea, e che spasso era  
 a uedere le ciancie, che si passauano, talhora cō la Mar-  
 chesa di Laſtes, talhora con meco, e fingeuamo l'una l'  
 altra hauere gelosia di lui. E poi ci sposauamo insieme,  
 e sonādo le arpe ballauamo tutte, e facuamo festa del  
 lo spōsalitio, passādone tāto a piacere il tēpo, che mille  
 uolte quando era l'aurora, non ci andauamo a gittare  
 in letto. Sia maladetta colei, che ce la tolse, che da che  
 ella si partì, non habbiamo gustato più piacere: perche  
 tutte noi senza lei nulla uagliamo. Cō la mala uētura  
 disse Diana, p me sola serbaua ella tutte le maninconie  
 e gli affani, e per uoi altre tutto il piacere, ch'io dināzi

a m c



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

me non la uidi mai se non dogliossissima, e così di se  
fuori, che io s' Iddio m' aiuti, ueggendola a quel modo,  
ne staua come morta, e meza disperata. Ma hormai nō  
mi ingannerà ella più. Signora mia, soggiunse la Du-  
chessa, io ui giuro per la fe, che a gl' Iddij debbo, che el-  
la assai più dogliosa staua, quādo separata da uoi si tro-  
uaua, ma noi la faccuamo suo malgrado entrare in pia-  
cere, & in burle, perche ella è così gratiosa è di facile,  
& di gētili costumi, nō sapena alle nostre uolontà con-  
tradire. E s' Iddio m' aiuti, che pēso che ella si uiua solo  
p cagione di questi piaceri, che per forza le dauano. El-  
la nel più bello del ciacciare, si cauaua mille uolte certi  
sospiri dal petto, che pareua, che le uoleffe uscire l' ani-  
ma, e diceua; Deb signora Diana mia come la gloria  
della pena, ch'io per uoi patisco, mi trōca tutti i piaceri.  
E nel dire ella q̄sto, noi ci lasciauamo tutte cadere del-  
le risa, e leuatici poi su, tutte le dauano cō pugni dicen-  
dole. Così la ua cattinela, che stādo cō tali dōzelle, qua-  
li noi siamo, e così belle, tegniate la memoria in altra  
più brutta? E così la ritornauamo nel piacere; & mil-  
le uolte ci pēsauamo, ch' ella ci douesse morir fra le ma-  
ni. Diana è la Reina grā piacere sētmano udēdo dire tut-  
te e q̄ste cose a Lardenia. Ma ritornādo sene la Reina al  
suo palagio: la Duchessa tolse Diana p mano, che nō si  
satiaua d' udir ragionare delle cose di Daraida, e con-  
dottala sotto alcuni alberi del giardino, le disse. Signo-  
ra mia se mi date la fe uostra da che sete, di tenermi se-  
creta, o da dirui marauiglie della uostra Daraida. La  
principessa entrādo i qualche sospetto p q̄ste parole del

D d la

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di <sup>Don</sup> ~~Don~~

la Duchessa, disse che le prometteua di tenerla secreta. Et ella: Sappiate signora mia, che la notte innanzi che Daraid partisse, perche ci amamo tãto l'una l'altra stemmo in questo giardino presso a quel sote assise quasi tutta la notte, & in tutto questo tẽpo non faceua altro Daraida, che ragionar mi della passione, che sentiuua in apparirsi da uoi, & con tante lagrime, e con tanti suenimenti, che mi si cadde tante uolte tramortita in seno, ch'io hauerei uoluto non esser nata; perche io mi ritrouaua a tai termini, che non bastauano le mie lagrime, delle quali io per pietà di lei uersando le bagnaua tutto'l uiso, a ritornarla i se, ma mi bisognaua ogni uolta andare a prendere dal fonte a mani piene dell'acqua, e gittargliela nel uiso. Et ella ogni uolta, che in se ritornaua stremando tutta, e dicendo cõ passione uoli parlo e riponeua me in vna simile alteratione. Deb sign. Diana mia; diceua ella, & chi ha ritrouato il modo, p che dell'anima mia si potessero fare due parti: Oime, ch'io per uoi senza me sono. Deb chi potesse dire l'offanno, e'l dolore, ch'io sento in appartarmi da uoi. Deb che quello, che è in uoi pracone la uõstra beltà & ualore, potrà dirui sign. mia quello, ch'io non posso, ne so dirui. Deb Lardenta signora mia, ch'io moro, e temo, che mia signora Diana non sa, ne vede come io muoto. E così mi si ritrouaua a tramortire in braccio. Onde io non sapeua che farmi, ne che dirmi, se nõ so o importunarla, e pgarla, che mi dicesse, che cosa uoleua ch'io facessi per lei. Et ella dopo molte uolte, che q̃sto le disse: cõ molta secretezza mi pregò, che fin che io non sapessi, ch-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ch'ella fosse morta; nõ diceffi io a uoi quello, ch'essa di-  
 re mi uoleua, perche uoleua, che la morte sola restasse  
 per testimonio del suo dolore, e che nella morte uolea,  
 che voi sapeste, ch'ella uiuendo uolle col tacer pagare  
 q̃llo, che alla vostra honestà, e bontà si doueua; nõ facē-  
 do altro, che il suo core, testimonio di q̃llo, che non heb-  
 be ardire di fare a voi noto. E così mi scouerse, come es-  
 sa era caualliero e non donzella, e che si chiamaua A-  
 gesilao, & era figliuolo del Principe don Falanges di  
 Astra e della Infanta Alastrasserea, e che nella sua te-  
 nera età non hauea uoluto negare il tributo debito alla  
 imagine della uostra beltà, e che per fruire tal gloria,  
 quale ha quì fruita, uolse questa arte usare di uenirui  
 da donzella e ch'esso conosceua di farui tradimēto non  
 iscopredoni il core suo; ma che si celaua p pagar quel-  
 lo, che al uostro ualore si dee, dubitando di q̃sto suo tã-  
 to ardimēto, e che fin che io nõ sapeffi, ch'esso era morto  
 non mi daua licentia, ch'io nel diceffi. Ora io, che per ta-  
 le il tengo per essersi appariato da uoi, peche mi pare di  
 hauere compiuto a quello, ch'io li promisi, e per quello,  
 ch'io a voi debbio, ho uoluto tutto questo secreto pale-  
 sarui. Per tãto uedete hora sig. mia se la trauestita Da-  
 raيدا è in nulla inferiore alla trauestita Nereida, o la  
 ingannata Diana alla ingannata Nichea. E se colpa al-  
 cuna in questo si troua, tutta è della Reina mia sig. che  
 col tenerui così rinchiusa induce i cauallieri a douere  
 usare tai termini, p poter godere della uostra beltà. E  
 bene è, ch'egli non habbia ueduto di uoi, quello che con  
 la conuersatione di tutte noi altre: ho io detto, c'hab-

Dd 2 bia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

bia del regno della fonte veduto. E detto questo si tacque. Diana quando tutte queste cose vdi, chi potrebbe dir quello, che si senti dentro il core? Ella sapèdo ch'era Agésilao e ueggendo quello, ch'esso per uedere le haueua fatto, e ricordandosi della grã beltà di lui, e valore nelle arme, cō tutto quello, che essa veduto hauea del grã de amore che egli le portaua; & insieme con quãta secretezza l'haueua passato per l'honestà di lei, p tutte queste cose da quel puto, ch'ella intese chi egli era; quel l'amore, che come a donzella li portaua, aperse a fatto le porte le sbarre del suo core fin dentro all'anima dicde ampia entrata a quello amore, che come a caualliero, portare il doueua pagandolo dell'amore, ch'egli a lei portaua, di si fatta maniera, che da quel punto nel secreto del core, d'ogni sua libertà si priuò, benche per la sua honestà si farzasse di publicamēte celarlo. Ella per la subita alteratione ste un pezzo senza rispòdere, per dare col tempo alla sua prudentia luogo, pensando come riparare potesse a quel presente pericolo della sua honestà saluādola a un tēpo il secreto del suo core. Ha uèdo ella adunque riuolti fra se stessa molti pensieri finalmente disse, Duchessa Lardenia l'ardimēto di Agésilao si scusa assai col rispetto, ch'egli hebbe alla mia honestà, per fars la morte sua sola testimonio del suo dolore; questo solo lo scusa della colpa d'esser si a noi scoperto, e d'haueu lo uoi a me palesato, laqual scusa a me non uarebbe, sapendo egli, ch'io lo sapena, non hauesse anco saputo quello che per castigo di cosi fatto ardimēto fare si douena. Per tanto per niun conto sappia egli  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ch'io di ciò cosa alcuna sappia, accid che esso non resti  
 pago de' suoi dolori con saper ch'io lo sappia, ne di esse-  
 re castigata del suo ardimento con la paura, e pena di  
 celare il suo dolore senza hauer ardir di dirlo mi, perche  
 ne la honestà, ne la grandezza mia, altra cosa, che que-  
 sta richiedono, ne si dee altrimenti fare, perciò che in  
 quella hora, ch'io sapessi, ch'egli sappia, ch'io so chi lui  
 sia, non farei più io colei, che sono, se più il vedessi, o li  
 parlassi più mai. Il che io fin da questa hora farei, se  
 non fosse per rispetto dell'aggrauio, che alla mia hone-  
 stà ne risulta del tēpo, ch'egli essendo caualliero, e stato  
 come donzella fra noi. Ben lo daua egli ad intēder con  
 le sue parole, e non si fosse con l'inganno dell'habito ce-  
 lato. Mi rincresce, ben di vna cosa, che l'amore, che so,  
 che come donzella mi portaua, e del quale io come a ta-  
 le, gliene rendeuo il cambio, resterà hora senza pago  
 da mia parte, poiche del suo, come caualliero, pagato re-  
 sta. E quella stretta conuersatione, che l'habito permet-  
 teua, non so come la honestà mia da qui innāzi la dissi-  
 mulerà sotto tal cautela. Sig. mia, disse Lardenia, voi  
 dite tutto quello, che una tal dōzella dee dire, e sentire,  
 ma pare, che la vostra prudentia debbia supplire doue  
 manca l'inganno, non mutādo quel, che con lui soleua-  
 te fare. fin che col tēpo habbiamo cōsiglio di quello, che  
 fare si dee, poiche essendo egli così alto Principe, che in  
 qual si veglia cosa non ha pare, douendo uoi accasarui,  
 con chi potrete meglio, che cō lui farlo? che già l'amore  
 solamente, ch'egli vi porta, merita che voi il facciate  
 cō tutta la vostra limpidezza. Duchessa, rispose Diana

D d 3 ia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

io conosco e ueggio tutto quello, che uoi dite; ma non uoglio hauere co' questo pensiero, per non hauere per questa mia scusa alcuna di potere amarlo prima che quel, che uoi dite; si faccia, poiche alla mia honestà non si richiede. Perche crediatemi, che quello, che non si dee nell'honore delle donne fare, non si deue mai lasciare a dietro ne poco pensiero hauerui, per quello che può esser, fin che fatto sia, ch'è l'accasamento. E per tanto non è giusto, che prima che si faccia, si pensi che si habbia a fare, acciò che col pensare, che si farà, non si habbia a fare qual che sciocchezza. Sign. mia, disse la duchessa ridendo, uoi dite assai bene, ma mi par che sia molto sforzo il uostro, e dimandata perche così dicesse, disse, il dico perche non è così poca la beltà di Agesilao, ne così il suo ualore, e l'amore che tu porta, che possa con tanta libertà quanta mostrate, lasciarui. Poco honore guadagnarebbono i cauallieri, rispose Diana, se senza timor alcuno conseguissero le loro iprese, et assai meno ne guadagnano le donzelle, che senza causa o ragione d'amare la loro honestà difensano. Si che quanto ho io maggiore ragione d'amare Agesilao, tanto maggiore gloria conseguisco; resi stendo all'amore per la mia limpidezza. Crediatemi Duchessa, che ben potrebbe essere, che i fuochi della beltà d'Agesilao mi accendessero il core, ma ui prometto, che con la virtù della Salamandra uiurà la mia limpidezza nel forno del desio, che di tal fuoco restasse. Felice il mio male, che mostra la virtù, che dee tenere il honore delle donzelle nel forno de' cori loro, in fuoco bruciandola. Io sono in cot' al fuoco, che mai non si estin-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

si estingue, una Salamandra, e come Salamandra vserò la uirtù mia, poiche la ragione con le forze della bontà non è meno priuilegiata per non essere consumata, e arsa ne' fuorbi del crudo amore, che si sia la Salamandra ne gli accesi fuochi delle fornaci. Sig. mia, disse Lardenia, ancor che mai altro nõ si cauasse d'hauerui io questo secreto palesato, che il prender io essempio nella mia honestà, da quello che della uostra uoi dato m'hauete, assai bene impiegato il tengo. Auenturato caualliero, che pote accèdere in se stesso così glorioso fuoco. Et auenturata Principessa, che pote accenderlo, per mostrar la uirtù della sua fortezza, e della sua honestà i così limpido fuoco accesa. Et auenturato l'amore che un così bel fatto pote mostrare, cõgiungendosi cõ la ragione, la quale mai nel regno d'amore si ritrouò; perche l'obbligo di tai Principi con maggior priuilegio si ritrouasse. E auenturata me, che ho potuto prender essempio p gloria mia, da quella che dalle parole di mia sig. Diana nasco. O Agesilao quanto meglio libero resti col ben di questo male d'amare così eccellente dõzella, che non sono tanti altri restati e col rimedio macchiado l'honestà delle signore loro. Felice male, alquale per maggior rimedio, il rimedio manca, con hauere più rispetto alla uirtù, che al desio, per mezzo della limpidezza di quelli che ueramente, e cõ puro core amano. Certo Lardenia, che uoi dire il uero, soggiunse la Principessa, e poi ch'il conoscete, non bisogna, che si perdano più parole in quello, a che si dee più cõ fatti, che con le parole sodisfare. E con qste & altre molte cose ne passò molti

Dd 4 di

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Dellà Historia di

di la Principessa nel modo, che appresso si dirà, amando con maggiore e più ardente amore, che mai donzella amasse, e con maggiore honestà. E così fu medesimamente amata con maggiore amore, che mai caualliero a donzella portasse, e con maggior lealtà.

Come stanchi dal mare l'Imperator Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela smontarono a terra, & come l'Imperator sdegnato si partì da lei, la quale s'auìò col gigante Mādrocco a cercarne. Cap. LIX.

**L'**Imperator Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela nauigarono duo dì con buon tempo, nel terzo poi hebbero così contrario e forzato vento, che conuenne lor prender terra. Onde la Principessa, ch' assai trauagliata dal mare si ritrouaua, si fece porre sul lito e con lei i cauallieri e le donzelle smontarono, e quel dì dentro un boschetto, che quì presso era, il passarono; & la maggior parte del tempo l'Imp. le mani della principessa fra le sue teneua, e gliele bacciaua molte volte. Ella gliele acconsentiuua per più assicurarlo della promessa, ancor che nõ senza un supremo amore anco che gli portaua. Questi atti non piaceuano niēte a Finistea che si tenea di certo, ch'egli si fosse douuto con Lucela accasare, così il uedeua più lieto, e più festante, che prima. Ora passandola a questo modo, la notte la Principessa con Anastasiana, e con don Lucendo couerto da lor stessi manti si stetero ad vna parte, e l'Imp. e Mandrocco d'un'altra. Ma perche l'Imp. con molto pensiero dormiuua, si destò innanzi mezza notte, e s'alzò su piau-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pian piano per vedere quello, che la Principessa facesse, e postosi dietro a certe dēse macchie del bosco, s'etì, ch'ella con la sua Anastasiana parlaua, & vdi che la diceua Anastasiana, Signora giunta che sarete a vostro fratello, che hauete determinato di fare con l'Imperatore? Non ue lo ho detto dicea la Principessa, ch'io uoglio più bene ad Amadis di Grecia, che mai donzella a caualliero volesse: ma poiche la mia disgratia uolse che al tempo, ch'egli mi pote meritare, mi lasciasse, mi trouo per lui ò uno obligo di nō prēdere ò tutta la uita mia più marito, ne altri. Et Anastasiana rispondeua; Adunque hora ch'egli libero si ritroua, non potrete uoi accasarui seco? Et ella: Non mi ritrouo io in questa liberta: ne me la da l'altezza di ch'io sono, ne è già più tempo di sodisfare al desire mio, ma di cōtradirgli più tosto, per potere all'honor mio sodisfare. Et perche in mal punto, soggiungeua la donzella, ne menate uoi così fatto caualliero ingānato? perche gli fate uoi fauore alcuno? perche con coglierle poi, gli si addoppi la pena? la Principessa rispōdeua; Il fo per non ha uere ardire di fare altramēte, ritrouādomi in sua cōpagnia, perche egli non si arrischi di farmi qualche uolentia. Non è egli tal persona, dicea Anastasiana, che hauesse ne anco à volgerui gli occhi sopra, cōtra vostra uolontà, & per tātō douereste la uerità chiaramēte dirgli. Pensaremo appresso quello, che sia meglio à farsi, rispōdeua Lucela, pche io vi fo certa per quello, che io l'amo; che non meno forzata uengo io à fare à lui quella forza, ch'egli che da me la riceuerà. L'imp. che tutto questo

vdiua,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

ndina, fu poco men, che per morire di affanno, pure sforzandosi il più che pote, con vna certa maniera di sdegno se ne ritornò piã piano a dietro alquanto: & indi ad un pezzo dopò molti pensieri, e discorsi se ne ritornò uerso doue la Principessa stana, laquale sentēdolo disse; Chi ualà? Vna, rispose egli, colui che uē nel corpo a cercare dell'aia doue la lasciò. Ella s'assise, e disse: O signore e uoi siete: sediate uì quì vn poco con noi altre; Egli si assise, e con tanta fatica, che ne mosse Lucela a compassione: ch' il dimādò della cagione di quello affanno. Et egli: Sig. mia, disse, uoi sapete ben la cagione, che bisogna a me dimandarne, ben uedete uoi il poco amore, col quale mi pagate quel sì grande, ch'io a uoi porto, e che così mi tiene arso, & incenerito il core, che se nol soccorrete con l'acqua della uostra pietà, la vita mia ui farà cō la morte fede del mio dolore, e della uostra crudeltà. Si che ui supplico sig. mia, che ui dogliate di me, e che poiche detto m'haute, che ui accasarete con meco. Anastasiana tolga quì secretamente la fede di amēdue, che così darete al mio core riposo, & uoi potete liberamente farlo cō ogni sicurtà dell'honestà uostra. La Principessa si conturbò molto di queste parole, e disse: Per certo Signore, ch'io non pensai mai, che fosse così poco l'amore, che mi portate, che non hauesse più rispetto a douere contentare me che uoi. Come haute tanto tempo sofferto soffrite anco questo poco, perche si faccia quanto a fare si ha senza riprensione de gli honori nostri, perche a niun conto mi parrebbe di sodisfare al mio, facendo io quello, che uoi chiedete, senza licentia del Re mio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mio fratello. Si risenzì tãto l'Imperatore di queste pa-  
 role ueggendola determinata, che come morto le si ste-  
 se con la testa nel grēbo. Et ella senza dire cosa alcuna  
 piangendo gli empì il viso di lagrime: Onde ritornãdo  
 egli dopò vn pezzo in se disse; Sig. miã poi ch'io la vo-  
 lontà uostrã conosco, ui pmetto, ch'io farò talmēte del-  
 la mia, che ne potrà restare la vostra sicura. E detto  
 questo si alzò suso. E la Principessa restò piangēdo con  
 la donzella sua, che le diceua, perche non l'hauea dis-  
 gānato, poiche in quella determinatione staua. Lucela  
 rispose che non haueua hauuto ardire di farlo, e mede-  
 simamēte che per vergogna l'haueua lasciato, mã che  
 ella cercarebbe bene opportunità di farlo. E con questo  
 dopò vna pezza stanche di piangere s'adormentarono.  
 L'imp. appartãdosi staua talē, che s'vn'altro stato sos-  
 se, che non hauesse tanto core hauuto si sarebbe senza  
 alcun dubbio ammazzato. Egli uicea, ch'era in lui tal  
 castigo bene impiegato poiche hauea per vn'altra la-  
 sciatã di amare colei, che hauea se tanto amato: ondē  
 douea piú nella morte, che nella vita esserle leale; mã  
 che esso se ne darebbe bene il pago. E cõ si pose al suo ca-  
 uallo il freno, e destando pian piano Finislea sua don-  
 zella, le disse, che togliesse il suo palafreno. Ella mara-  
 uigliata assai di questo atto, l'obedisse. & egli montato  
 che fu a cauallo, s'accostò doue Mandrocco staua, e col  
 manico della lancia lo deñò. Il gigante deñad si d'istor-  
 dita dal sono, e con i spanēo, uggēdo il caualliero a ca-  
 uallo disse; Chi sei tu, che d'isto mi ha? Caro Mandrocco  
 io sono, disse egli. Il gigante, che il conobbe s'alzò, &  
 vedendo



## Della Historia di

vedendol' Imp. con la sua donzella in punto per fare camino marauigliato disse; Sign. mio come state a q̄sto modo? che vuol dire q̄sto atto? Fratel mio, disse egli, a me conuiene partire iosto di quà, ui prego assai, che vogliate diligentissimamente condurre la Principessa, e'l suo nepote al Re don Lucidoro, col quale mi scusarete, ch'io non sia andato a vederlo. E fate, che la Principessa non sappia nulla del partire mio fino a dimattina. Ditela, ch'io uo a compire quello, che le promisi p̄ torla del sospetto della poca fidanza, che di me haueua, perche può bene hauere in me conosciuto mancamento di lealtà, ma non già dell' obligo di fare quello, che Principe, & honorato caualliero dee fare. E restateui a Dio fratello mio caro. Mādrocco marauigliato delle parole dell' Imp. rispose; Sign. mio come mi lasciate così solo con la Principessa? Non resta ella sola con tal caualliero, come uoi, diss' egli: pertanto restate a Dio che in mio luogo vi lascio, e quando saprete, che io mi sia in parte alcuna fermato, ui prego caro fratello, che vegnate a vedermi. E con questo Mādrocco gli baciò la mano, dicendo che il seruirebbe, e restò con molto fastidio di questa partēza, e pensò che qualche disfauore della Principessa ne fosse stato cagione. L' Imper. se ne andò via con la sua donzella dietro. Il gigāte aspettò finche il sole era già un pezzo su montato, & udendo, che la Principessa dormiua, aspettò fin che si destasse. Quādo poi destò la uide, le disse; Sign. mia più sollicito è stato l' Imp. a leuarsi su questa mattina per camminare, che voi a destarvi. Quādo ella udì questo con grāde altera  
tione,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zione, e fastidio, dimãdo, che cosa era quella, che diceua.  
 Et il gigante le disse tutto quello, che l'Imp. gli haueua  
 detto, che lo diceffe. Ella vditto questo, stranamẽte il sè-  
 tì dentro l'aia, e torcendo le sue belle mani disse. Deb  
 misera me, e che grã dispiacer ha voluto dar mi Amadis  
 di Grecia. Deb Jddio, e quanto sono giusti i giudici  
 tuoi, poiche vuoi, che ancora nõ finisca Lucela di pagar  
 quel, che dee alle sue sciocchezze nella sua fanciullezza  
 e fatte in amare questo Principe. E detto questo le si  
 conuerse il core, e cadde nel grembo di Anastasiana.  
 Mandrocco vedendola tale andò a cercare dell'acqua  
 per gittargliela nel viso. Ma Anastasiana tãte lagrime  
 versò a quel modo vedendola, ch'ella in se ritornò. Et  
 il fanciullo don Lucendo stana presso alla Principessa  
 affiso, e vedendola stare come morta forte piãgeua. E  
 certo era cosa di compassione vedere duo così gran per-  
 sonaggi in quella solitudine soli. Or la Principessa in se  
 ritornata sospirando fortemente disse; Deb Amadis di  
 Grecia, che se io hauesse hauuto sentimento, ben doue-  
 ua conoscere, che questo ultimo seruigio, che mi face-  
 ste, doueua essere con le conditioni de gl'altri passati,  
 poi che tutti per mia disgratia furono per mio dolore.  
 O caro mio amico e come mi lasciaste voi così sola in po-  
 tere de gl'inimici miei, e se non per l'amore, che portare  
 mi doueuate, al manco per quello, ch'io a voi porto,  
 non doueuate farlo. Ma oime che non bisogna pensare,  
 che io possa altro, che castigo cauare dell'amar voi.  
 Deb Anastasiana mia, che vi pare, come ci ha lascia-  
 te sole Amadis di Grecia. Parmi, disse ella, che douea  
 egli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

egli hauere udito quanto uoi & io parlato haueuamo. Non ne dubitate soggiunse la Principessa, che mel diede chiaro ad intendere cō le parole, che m'addò a dirmi, ma non douea egli per q̄sto lasciarmi in questa solitudine. E se egli tanto amata mi hauesse, quanto dicea, non l'haurebbe amore con tanta liberà lasciato, che si fosse potuto appartare da me, fin che hauesse al Re mio fratello consegnata. Guardui Iddio Sig. mia, dis' ella, di disfavore d'amore, & io non mi marauiglio come s'appartasse di voi, ma come dalla sua uita stessa non s'appartasse. Giudicate io uoi Sign. per uoi medesima, che se tanto tempo ha, ch'egli contra uoi erro, e per questo uoi non potete la uestra uolontà piegare per douerui accusare con lui, quanto maggiormente egli con un dolore di disfavore così fresco ha hauuto qualche ragion di partirsi. Deb Anastasiana, dis' ella, ch'io non so, che mi dica, ne che mi faccia, se non che la sventura mia è la peggiore, che mai si uide. E la donzella soggiunse. Voi sig. mia volete così, poiche per uestra colpa lasciate di accusarui col più eccellente Principe, & in stato & in ualore, che tutto il mondo habbia, e che uoi tanto amate, & esso tanto ama uoi. Deb, dis' ella, non mi affiggete e tormentate più di quello, ch'io mi stò con dirmi simile cose, che se con q̄sto, che uoi dire, di bauer a me stessa questa forza fatta, non mi cōf. lass. io p. quel, che alla mia grandezza debbin, morta fare. Ma non è male, che di ciò faccia pentirmi. E stādo in questo giunse Mandrocco, alquale la Principessa disse: Deb mio buono amico, e chi potrebbe andare dietro all' Imp. e pregarlo da mia par-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

parte, che non se ne andasse senza parlar mi, ch'egli non sarà di così poca cortesia, che nol faccia. Sig. mia, rispose gli, assai difficile tengo il potere ritrouarlo, perche egli si fosse per lo più d'esso del bosco. Io andrei a cercarlo, se non dubitassi di lasciarui sola. Ora su, diss'ella, obediamo a quello, che la fortuna uole. Pure se a noi non u'è affanno, noi seprai i nostri palafreni ui terremo compagnia, la sciorini almeno con questa discolta di quello, in che non lamentarsi di me Amadis di Grecia, per lo sdegno, che di me porta. Mādrotto rispose: Sig. mia que st'è il manco di quello, ch'io farei in seruigio vostro. Piacia a gl'Idii, che il ritrouiamo, che non meno che u'ill' desidero. E con questo appuntamento esse ne' loro palafreni montarono, e'l gigante nel suo cauallo, e per lo più denso del bosco si pongono, onde parue a Mādrotto, che fosse andato l'Imp. il quale hauendo la notte gran pezzo caminato, prima che uscisse dal bosco smontò in un certo piano, dubitando che la Principessa nol facesse seguire, e fosse per quella cāpagna veduto. Dubitādo dunque di non essere seguito, e ritrouato, si pose fra certe dense macchie, e ui stette fino alla notte, passādone sempre i piangere il tempo, e ne ueniua a termine, che Fimistea pensaua, ch'egli fosse douuto morire, e ben s'acorgeua ella della cagione. Onde con alre tante lagrime, e cō molto affanno gli dicea; Sig. mio doue è hora il uostro gran sforzo ritornate i uoi, et combattere con uoi stesso per uincerui, e guadagnare cō uicere uoi stesso la maggior gloria di quante ui potrebbono concedere. Sappiate dare con questa uittoria vna sopra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

prema gloria a tutti i uostri uinti, perche si pregino di essere stati da colui uinti, che seppe anco se stesso uincere, perche quel solo merita di uincere gli altri, che sa prima uincere se stesso. Deb Finistea mia, dicea egli, che quello, che uoi dite, alhora sarebbe, quanto Amadis di Grecia con Amadis di Grecia combattesse, perche sempre Amadis di Grecia si sottopose a non hauere volontà per eccedere la uolontà altrni. Ma oime, che non contendo io con Amadis di Grecia, ma con amore, che da una parte, mi combatte cō ql della mia morte. Nichea, dall'altra cō quello della mia Lucela uiua. Ora uedete se cōtra due cosi estreme forze di beltà, delle cui frezze e'fin dalla mia faciullezza per mia uertura piagato fui, si troua forza ne ardimento, che basti a fare, che non si lasci la uita e peiò ch'il mio male è fuori di ogni ragione, nō è ragione, che basti per cōsolarlo. Io sto tale, che nō pēso potere di quì alzar armi, e se Iddio non mi soccorre, inanzi che sia notte, sar à la mia morte. Vi prego che s'io morirò, uogliate andare a far fede della sua crudeltà alla mia Sig. Lucela. Sign. mio, disse ella, non piaccia a Dio, che uoi cosi presto moriate. Ma se pure ciò auenisse, più da presso sto io per fare, della uosttra morte con la mia, fede: che di andarla a fare uiua altroue. Nō mi far à la uosttra uita rāto danno cō la uosttra morte, ne la morte uosttra rāto aggrauio cō la mia uita, che morendo uoi habbiate a lasciare me uiua. Lo Imp. che appresso la teneua, l'abbracciò cō molto amore dicendo: O Finistea mia, come pēso, che Iddio mi uidiè, perche su la morte mi sostenta ste in uita, onde

io



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

io in niun tero ne lascierò la compagnia vostra. Questo non manerà, disse ella, ch'io la vostra non lascierò. E con questi e altri tali ragionamenti ne passarono, che l'Imperare staua di modo, che li pareua, che non fosse cauallio di così poco ualore, che non l'hauesse leggiermente vinto, e aspettua, che ritornasse la notte, per ritorne a caminare. Ma lasciamolo alquanto, per dire di quello, che alla Principessa Lucela auenne.

Come la Principessa Lucela, e'l gigante Mandrocco adando a cercare Amadis di Grecia, si ritruarono in gran pericolo, e di quello, ch'ora auenne. Cap. LX.

**E**R il gigante Mandrocco seguito per lo bosco dalla Principessa, e dalla sua donzella, e da don Lucedo, e la Principessa tō molto affanno andaua, come colui, che nō haurebbe uoluto da quella conuersatione appartarsi, ancor che di sua uolontà nō hauesse animo di fare fauori al suo amante. Ora essi caminarono fin uersò il tardo, e poco innanzi posta di sole uscirono dal bosco in quel gran piano, che v'era. E postisi per un camino, che cignea la falda del bosco, videro venire un carro tirato da quattro caualli, nel quale ueniuaio molte donne, e donzelle, che amaramēte piagneano. Dinanzi laquale vista nō picciolo spauēto hebbe la Principessa Lucela, e Mandrocco gran dispiacere veggendo il pericolo, che loro si apparecchiua. E vi si ritrouaron così da presso, che nō vi fu tempo à prenderui consiglio. Anzi un de i due giganti ad alta voce disse. Caualliero vie-

E c ni

ni tu con la tua compagnia prigione, non piu tosto u  
 morir brami. Mandrocco, che hauea giolte l'arme, ri  
 spose. Io non bramo la morte, ma ne an la temerò, mē  
 tre sarò obligato a pagarla per l'honor. Aspetta dun  
 que disse il gigante che ne riceuerai il pgo. In questo  
 la Principessa perdendo ogni forza non potend si tene  
 re sul palafreno si lasciò cadere giù a terra. La sua don  
 zella con non meno alteratione smontò d'osto, e le andò  
 sopra: & ella abbracciandola le disse; Oh Anastasia  
 na quanto uoglio sempre io cōprar taro amore di A  
 madis di Grecia. Deh come chiara uegg la perdita &  
 ruina nostra. O sciocca me, e perche ueniamo a cercare  
 colui, che fuggia di me per nō fuggire, e schiuare la mia  
 cattiuuita. Anastasiana piāgeua, e non le rispondea co  
 sa alcuna. Il Principe suo nipote staua sul palafreno,  
 come attonito. La i due giganti coperiū de gli scudi si  
 uennero ad incontrare con le lance basse, le quali furo  
 no sopra i lor forti scudi in mille pezzi rotte; & passa  
 to l'un per l'altro oltre, ritornano co' lor gran coltelli in  
 mano a ferir si facendo una uaga, e terribile battaglia,  
 che di cento cauallieri pareua, tanto era il romore, che  
 battēdosi cō quei coltelli su gli scudi faceuano. E peche  
 erano amē due grandi e valenti si dauano cosi grandi e  
 forti colpi che pareua cosa strana a potete soffrirli. Il  
 gran romore dell'arme accompagnato dal piagnere e fo  
 re delle donzelle dal caro fu sentito dall'imperatore, e  
 da Finistea, che stauano fra quelle macchie del bosco,  
 come s'e detto, a giacere. La donzella s'alzò su, per ue  
 dere, che cosa fosse, e fra i rami di alcuni arboſceli ui



de quel che passaua, e conobbe Mandrocco all' arme, onde molto turbata si riuolge all' Imp. che tal, come morto staua, e li dice. Deh sig. che Mandrocco fa vna brava battaglia con un' altro gigante, che va da molti cauallieri accompagnato; Soccorretelo per Dio in cost' grã necessitã, l' Imp. sospirãdo rispose; Deh Finistea, che io ho piũ bisogno di essere soccorso, che di soccorrere altrui, ne io basterei a stare a fronte al piũ debole caualliero del mondo, cost' mi ha tronche le forze la morte, che ho si d'apresso. E cost' era il uero, ch' egli staua tale, che nõ sapea doue si fosse. La donzella ueggẽdolo a quel modo, anpodãdo le man' insieme, s' affise pòntẽdo sopra lui gl'occhi, che steso stela herba stauaze uersando molte lagrime disse; Deh Iddio consentirai tu, che muoia il miglior Principe e caualliero, e habbia il mondo? E poco appresso senti gran stridi quelle, che nel carro andauano, senza che l' Imp. mutatione alcuna ne facesse. Ma la donzella con molta alteratione si tornò ad alzare suso, e uide amẽdue i gigãti abbracciati insieme con Mandrocco, e che i suoi cauallieri haneano presa la Principeffa cõ la dõzella e col nipote; perciõ che essendo poco tẽpo andati nella lor battaglia Mãdrocco, e il gigãte, perche Mãdrocco era ualorosissimo hanea cost' alle strette ridotto il suo auersario, che l' altro gigante era uenuto a soccorrerlo, e s' era con Mandrocco abbracciato, e lo teneuano amẽdue stretto, aspetiãdo che i loro cauallieri fornissero di condurre la Principeffa e cõpagni nel carro, perche poi legassero i piedi e le man' a Mandrocco. Il che vedendo quelle nel carro, che

Ec 2 scon-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

scōfidandosi del soccorso, che hauea lor qualche sperã-  
za data, alzarono quelle voci, come s'è detto. Quando  
dunque Finistea tutte queste cose vide, molto contur-  
bata alzò vn gran strido, che fece tremire l'Imp. & li  
disse; Deb sig. che hanno già preso Mandrocco; e lo me-  
nano preso in carro la bella Principessa Lucela con la  
sua donzella, e col Principe suo nipote. A queste pa-  
role l'Imp. come destandosi dal sonno, ritornò in se, non  
potendo soffrire di vdir, che Lucela fosse stata presa,  
& in un punto s'allacciò l'elmo, e si pose lo scudo al col-  
lo, E montato a cavallo, quando vide quel, che passaua  
venne in tanto ardimento & sforzo, che li pareua, che se  
fosse stata tutta quella campagna piena di cauallieri,  
esso non gli haurebbe stimati un fico. Egli in tanta cole-  
ra montò, che non si ricordò di prendere la lancia, ma  
trattò la spada a tutto corso del suo cavallo dal bosco  
vscì, dicendo a gran uoce. Ab traditori, che a tempo sie-  
te di pagare il uostro tradimento, & era già ad hora,  
che uoleua ponere il sole Anastasiana, ch' il vide, e' l'co-  
nobbe, e sentì tanto piacere quãto sentisse mai. La Prin-  
cipeffa, che come morta giaceua col capo in seno, vden-  
do la uoce dell' Imp. si tremò tutta. Et Anastasiana ti-  
randola per la mano le disse. Deb sig. mia prendete ani-  
mo, che uedrete il soccorso nostro insieme con quel che  
voi ueniuate a cercare. La Principeffa cò queste parole  
prese tãto sforzo, che si affise, e vide; che a quel tempo  
l'Imp. giungeua, e i dieci cauallieri, che il uedeuano ue-  
nire vscirono ad incontrare tutti insieme; e chi li rup-  
pe su lo scudo la lancia, chi fallando il colpo passò oltre,

Et

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Et esso restado come una torre saldo nella sella, nel passare, così fortemēte incontrò un di loro cō lo scudo, che il fece andare distordito a terra, e come se impedimento alcuno hauuto nō hauesse, cō gl'occhi sopra a i giganti, che teneuano Mādrocco abbracciato, il quale arrendere non si uolea, passò auanti, e sopra vn di loro ferì con quāta forza hebbe, su l'elmo d'un tal colpo, che fino alla gola fece della testa del gigante due parti. E veggendo il bel colpo, che fatto hauea, ad alta voce disse; Grecia, Grecia, sforzateui amico Mandrocco, c'haue- te in vostro aiuto Amadis di Grecia. Il gigante andò a cadere a terra a guisa d'vna gran torre. Mandrocco con tanto piacere quanto pensare si può, nō fu lento ad aiutarli, pche veggendosi sciolto dall'altro gigante, che l'hauea tosto lasciato, ritornò alla battaglia delle spade con lui, benchè non con tanta forza, perche si riuo- nauan assai stanchi d'esser si molto dimenati alle braccia. L'Imp. li lasciò nella loro battaglia, perche quei ca- uallieri, come leoni arrabbiati li uenia sopra con le spa- de ignude, per vendicar la morte del Sign. loro. Ma era vna marauiglia a veder quello, che esso faceua, & i fieri colpi che loro daua, perche non giugnea mai colpo a dritto, che non abbatteffe o ammazzasse un caualliero, di sorte che fra picciolo spatio di tēpo se ne haue- ua posti quattro giu morti a terra. Anastasiana uedē- do quelle marauiglie disse. Deb Sign. mia e che core di donzella si troua, che possa resistere a colui, al quale non possono i cauallieri e i fieri giganti resistere? Miriate per Dio le marauiglie di questo caualliero, e vedrete

E e 3 infic-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

insieme il torto, che li fare. Questo sarebbe, rispose la  
 principessa, quando col fare a lui q̄sto torto, nol riceuessi  
 io maggiore. Nō sono a me nuoue le marauiglie di A-  
 madis di Grecia, ne la marauiglia d'essere io uiua dopo  
 ch'esso contra me errò. E questo moderò alquanto alla  
 principessa l'allegrezza ch'ella con tutte q̄lle, ch'erano  
 nel carro sentiuua, ueggendosi già libere con le marauig-  
 glie, che ne uedeuano fare all'Imp. il quale rimirando in  
 q̄l tēpo alla sua Lucela, che nel carro era, diede vn col-  
 po nel braccio a un caualliero, che gliel fece con tutta  
 la spada andare a terra, ad vn'altro diede su la spalla  
 māca un bal colpo, che fin' alla cintura l'aperse taglia-  
 doli il core per mezo, & il corpo di q̄l misero restò su la  
 groppa del cauallo riuersato. Anaſtastiana marauiglia  
 ta di questo colpo, e ueggēdo aperto il core di quel cau-  
 lier, disse a Lucela. Sig. mia, ragione è d'aprire il core a  
 chi a noi il mostra aperto in seruigio uostro. La Princi-  
 pessa rispose. Nō bisogna aprire quello, che raro tēpo è,  
 che sta aperto, se nō gli si ponesse un'altra maggior di-  
 fesa dimāzi. Deh Sig. mia, disse ella, che non è difesa da  
 potere resistere a così eccellente caualliero. E già i questo  
 tēpo cauallieri che inui auanzauano, non hebbero ardire  
 di più aspettarlo. Egli nō curandosi di loro se n'andò do-  
 ue i due gḡati combatteuano. E quando uì giunse, ritornò,  
 che Mādrocco si conduceua a suo uolere l'auerſa-  
 rio doue più li piaceua. Anzi quando questo mese hino  
 uide uenir l'Imp. e i suoi morti p̄ la cāpagna, si sbigotì  
 di sorte, che coprendogli il core, si lasciò giù andare &  
 abbracciò al collo del suo cauallo, e Mādrocco so-  
 pra

pragiuñse cō un colpo al discoperto del barbazale, li fece saltar a piè del cauallo la testa dal busto. Fatto q̄sto giūge l'Imp. e dice Mādrocco amico mio sia lodato f̄dio, perche u'ho così a tēpo potuto soccorrere. Dite alla Principessa, che ponga questo seruigio al numero de gli altri molti, ch'io fatti gli ho, e ch'io uoglio, per seruirne lei, cōpire al suo volere, dandomi il pago, ch'io merito, poich'ella uuole, così sia, Et restatemi a Dio, ch'io mēne uò. Mandrocco ancor che ferito, e stanco, lo prese e tirò pla falda della lorica, e disse, Sig. mio, il soccorso, che dato n'ha uere, nō potea essere, che per altri, che per uoi ne si desse, esēdo a uoi solo tutte le grādi imprese cōcesse, perche a buō fine le conduciate. Per quello, che a me ne tocca, e ue ne baccio le māni, e mi supplico, che poiche fosse cagiona del nostro danno, e del nostro rimedio, in pago del traualgio e pericolo, nel quale s'è ritrouata la principessa Lucela per cercare uoi, ch'ella qui ci trasse smarriti per questi boschi; nō uogliate Sig. parerui senza parlare, perche le fareste un su ŷmo disbiacer sopra quello, ch'ella hebbe del partir uostro senza licētia sua ueggēdosi lasciata sola, e i tal parte. Buō fratel mio, r̄spose l'Imp. s'io p̄sassi, che i questo, che uoi dite, facessi io seruigio alla Principessa mia Sig. uolontieri il faroi, come colui, la cui uolontà per questa sola di lei si gouerna. Ma perch'io so che quello, ch'io faccio, e quel, ch'ella uuole, uoi mi p̄donarete, e bacciatele da mia parte la mano. E così senza uoler si a niun cōto piegare a restarsi, si licentia e ua uia, Finistea, c'hauea alla Principessa in questo mezo narrato quanto haueua passato con

Ee 4

Ama

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Amadis di Grecia, veggendo il suo Sig. partire, batte il suo palafreno dicendo. Perdoniate mi Signora, e restate a Dio, che mi pare, che l'Imp. se ne uada. La Principessa uolgendolo la testa, e ueggendo essere così, hebbe tanto dispiacere, che non pote risponderne, essendo già dal carro smontata. In questo giunto Mandrocco fece l'ambasciata dell'Imp. che quando ella udì, rispose; Certo, che s'egli hauesse uoluto a mia uoglia fare, non mi haurebbe così fatta discortesia usata, sapendo il fauor, ch'io li ho fatto in andar lo cercando, e partendosi esso hora senza parlar mi, poi che egli non vuole la mia compagnia, assai sarei sciocca a cercare più la sua. Ella diceua questo con tanto sdegno, per la pena c'haueua di hauerlo ueduto andar uia, che fuori di se stessa staua. Anastasiana, che uide questo, disse: Non m'aiuti Iddio, se egli a questo modo se andrà senza far battaglia meco, che io il farò ritornar ancor che non uoglio. E con queste parole montando sopra il suo palafreno, battendolo forte si pone a seguir l'Imp. In questo la Principessa, e Mandrocco posero in libertà quelle, che nel carro ueniuanò, fra le quali ui era una donna con due donzelle sue figlie, Signore d'un castello, ch'ini presso era. Queste inteso chi la Principessa fosse, la supplicarono, che fosse douuto andar ad albergo nel suo castello, che ini, perche da presso era, si sarebbòno questi cauallieri potuto medicar delle piaghe loro. Lucela le ringratiò, e disse, che n'andrebbon uolòcieri, ritornata che fosse la sua donzella con qualunque ricapito, ch'ella portasse, e le pregò, che le dicessero perche uia erano state prese.

se. Risposero, che andado a caccia cō un sparuiero s'erano cō coloro incontrate, & erano state prese, e seguirono, che quelli due giganti erano Signori del forte castello di Argantaz, ch'era non molto indi lungi, e che a certi tempi soleuano vscire a fare di gran danni per la cōtrada, e che esse allhora erano state prese sotto la sicutà, perche stauano in tregua con loro, ma essi rott a l'haueuano. Ben mi pare, che l'habbiano pagato, disse Lucela, e seguì, se esse sapeuano, come erano i Giganti chiamati. Il primo che morì, rispose la donna, si chiama Burdeo, il secondo, ch'era suo fratello minore, era chiamato Bazarone; e lodato sia Iddio, che horymā uiueremmo sicure da queste bestie; ne si può imaginare quanta ricchezza hanno costoro cumulata nel castello di Argantaz, di quello, che hanno per tutto questo paese rubato. A tutto prouederà Iddio, disse la Principessa che non si dimentica mai di soccorrere i buoni, ne di castigare i cattini: come ha hora uoi soccorse, e castigati costoro. E passando di questi, & altri molti ragionamenti, vna delle figliuole di questa donna ristagnò il sangue delle ferite di Mandrocco, perche assai di quel mestiero sapeua. E così gli si lasciaremò quì un pezzo, per dire dell'Imp. Amadis di Grecia.

Come l'Imp. hauèdo deliberata la Principessa Lucela, & effendosi partito senza parlarle, uene a tai termini, che bisognò ch'ella andasse doue esso era perche non morisse. Cap. LXI.

L'Imperatore partito da Mandrocco con molta fretta caualcò la sua dōzella dietro fin che giunse alla



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la falda di vn bosco. Quiui hauẽdo già lasciato l'impe-  
 to della colera, e dello idegno, che concepto hauea, ueg-  
 gendosi appartato di sua Signora, non gli ele pote tan-  
 to soffrire il core, che non ritornasse ad accendere di no-  
 uo, e più che mai lo si amme, che tãto per Lucela il bru-  
 cianano, e non potendo tenerli a cauallo smontò, e con  
 molto affanno si stese in terra, e cominciò a riuolgersi  
 sopra quella herba amarica andosi dolorosamente. Fi-  
 niſtea smontò anche essa dal pala freno con gran pena,  
 e molto conturbata, pensando che egli stesse mortalme-  
 te ferito. E postasi nei giẽbo la testa di lui, il dimandò se  
 egli ferito staua. Deh F niſtea, disse egli, così ui è nuoua  
 la piaga mia, che non sentite quello, ch'io sèto, e che mi  
 hauete già tãto veduto sètire? La piaga, che mi tormẽ-  
 ta, è quella, che può piagarmi ogni volta di nuouo, es-  
 se do così vecchia. Questà sola è quella, che mi tormentar:  
 che io non ho già, ne sento altra piaga. F niſtea si affic-  
 rò alquanto con questo, e disse: Sforzateui per Dio sig-  
 e partiamoci di quà, perche è molto tardo, e andiamo a  
 prouederci albergo. Non penso io, disse egli, uolere al-  
 tro albergo, che per le campagne, e per li boschi, tanto  
 più che io sto di forte; che non è possibile, ch'io per tut-  
 ta questa notte possa di quà leuarmi, ne mi sento haue-  
 re forze da potere farlo. Mẽtre che essi in questo staua-  
 no, giunse Anastasiana, e quando a quel modo il uide,  
 pensando, che male ferito stesse, smontò, e affisa agli  
 appresso, lo tolse per le mani, e uide, che per l'affanno le  
 tenea piena tutte di sudore, e fredde assai, onde gli dis-  
 se. Deh Signor mio, che uoi douete stare molto ferito.

Egli,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Don Florisello. Lib. III. 222

Egli, che la conobbe al parlare, si sforzò alquāto, e disse; Deb Anastasiana, ch'io tanto ferito sto, che penso, che questo di hoggi sarà l'ultimo seruigio, ch'io mai più farò alla Principessa mia signora: Voi cara sorella mia portiatele la nouella del danno, poiche voi siete stata colei, che hauete sempre procurato il rimedio mio. Ella piangendo rispose; Deb Sign. mio sforzateui, vi toremmo il sangue dalle ferite, e ne verrete con noi doue vi sta mia signora aspettando, ch'io so, che non si partirà di là, doue stà, fin che non vegga uoi. Deb Anastasiana, disse egli, che il sangue della piaga mia non è chi lo tolga, ne chi possa con questo sangue viuere. Non è chi lo tolga, perche io sono auzuro, che niuno partecipi meco del bene, che di tal male riceuo. Non è chi possa con tal sangue viuere, perche poi che mi ha mia Sign. negata la vita, non penso io che si debbia a niuno, più che a me negare la morte. Anastasiana si quietò veggendo, che egli non staua ferito, e disse: Sign. mio voglio dunque partecipare della vostra piaga, per procurarli il rimedio, per tanto vi supplico, che andiate doue mia signora vi aspetta. L'imper. abbracciandola s'assise, sforzandosi di alzarli suso non potè. Onde tenendola così abbracciata disse. Deb sorella mia, che io vorrei poter fare quello, che mi chiedete; ma vi prometto su la fe, che debbo a Dio, & a mia sign. che io non ho forza da potere di qui alzarvi, ne penso ch'io giunga uouo a dimattina. Per tanto perdonatemi per Dio e dite a mia Signora, che mi perdoni, e che aspetti l'anima mia per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ma che il Sole apparisca, ch'ella andrà a vederla doue non può il corpo andare. Et detto questo le tramortì fra le braccia. Et ella, che a quel modo il vide, si ripose fra le braccia di Finistea, e piangendo, perche le pareua ch'altro rimedio non vi fosse, se non condurre quiui la Principessa, rimontò nel suo palafreno, e correndo sempre se ne venne doue ella l'aspettaua, e perche era prudente le dice, Signora mi conuiene dirui alquante parole, Vi prego, che montiate sul palafreno vostro, e passeggiate qui vn pezzo. La Principessa montata sul palafreno, e scostata si alquanto dalla compagnia dice, Che cosa è questa Anastasiana, che col vedere uoi turbata mi ha cõturbata tutta? Sig. mia, rispose ella, veniteme hor bora meco, se volete veder uiuo il vostro Amadis di Grecia. La Principessa restò così turbata udendo questo, che poco men, che non cadde giu di cauallo; nõ potendo il grande amore, che gli portaua, soffrire di udirne questo, perche ella credete, che mortalmente ferito stesse, e disse. Vagliami Iddio e quãto alterata mi hai; ben credo io, che sia giunto il mio ultimo rimedio insieme con quel di Amadis di Grecia. Sign. mia, disse la donzella, forzateni, & veniteme con meco se bramate dare rimedio alla vita sua, perche egli sta tale, che non hauuto forze da potere venire. Deh Iddio, tanto ferito stà, disse la Principessa? Tanto ferito sta, rispose ella, che la vita sua solo sta tutta nelle vostre mani. Lucela nõ hebbe ardire di dimãdare più auãti; ma si consolò alquãto, parendole, che il male del suo amante fosse della medesima qualità, ch'era il suo, & disse. Andiamo che  
per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

per me non gli mancherà il rimedio, se in mano è di poter darglielo. E così con molta fretta ne vanno fin doue l'Imper. staua, e l'ritrouarono a giacere nel grembo di Finistea, laquale non faceua altro che piagnere. Anastasiana smontò, & aiutò a smontare la Principessa. Et assisesi dimandarono la donzella come egli staua. Deh sign. mia, disse ella, che da che partì ai qua Anastasiana, non è egli più in se ritornato: ne le lagrime mie sono state bastanti a farlo riuenire. Et in questo tempo la Luna assai chiara cominciua a mostrarsi su l'emisfero nostro, L'Imp. come di se stesso fuori, non rispondendo a cosa, che egli si dicesse tenendo sempre gli occhi chiusi disse: O inganno per mio disganno. Chi haurebbe potuto pensare che mia signora hauesse così poca fidanza nella virtù mia, che temesse di villania là, doue mai non fus? E detto questo si tacque un' altro pezzo. La Principessa sentì questo fin dentro dell'anima, e ben che fosse grande l'abondantia delle lagrime che per gli occhi uersaua, nondimeno non bastando la uia de gli occhi a stillare fuore i molti vapori, che dentro il suo petto dal fuoco, nel quale il core ardena, mossi erano, & esalauano, furono forzati gli occhi (ch'erano le bocche di questi lambicchi, onde queste essalationi stillauano) a chiudersi, e chiusi che furono, l'affanno che a lei diedero questi due contrarij dell'humore, e del fuoco, che si ritrouarono dentro al suo petto rinchiusi, la fece senza alcun sentimento cadere nel grembo di Anastasiana, tramortita. Onde amendue queste donzelle con l'acqua sola delle lagrime loro soccorreua;

86

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

no al tanto bisogno di amendue questi Principi, stilla-  
dogliete nel viso. L'Imp. riuene in se prima, & Finistea  
gli disse. Sig. sforzateui, & vedete qui la Principessa,  
come ella per uoſtra cagion ſi ritroua. Egli mirò, &  
veggendo Lucela ſi sforzò molto, e ſi aſſiſe. E tolte le  
mani fra le ſue gliele bacciaua molte volte, e gliele ba-  
gnaua di lagrime. Ella riuenne anco ne' ſentimenti, ma  
con coſi poche forze, che non pote a ſe tirare le mani.  
Deh Sig. mia, le diſſe egli, e come hauete voluto pagar-  
mi di tutti i miei mali con venire hora a darmi la vi-  
ta. Vi ſupplico Sig. mia, che uogliate perdonarmi, ſe al-  
cuna noia ui ho data, che non è ſtato in poter mio di al-  
tramente fare. Vi ſupplico, che poi che mi hauete voluto  
torre di morte, che ſenza dubbio io morto farei, ſe non  
ui hauessi q̄ſta notte ueduta, che non uogliate maggior  
morte darmi col voſtro diſfauore, e cō ogni ſecretez-  
za uogliate darmi la fede, che ſarete mia ſpoſa; perche  
poſſa qualche ſicurtà hauere di nō morire diſperato, ri-  
ceuēdo da uoi q̄ſto fauore. La Principessa ſtana tale u-  
dēdo queſto, che nō ſapea che riſpōderſi. E dopò molti pē-  
ſieri veggendo a che termini la Imp. ſi ritrouaua, &  
parendole che la uita, e la morte di lui dalla ſua riſpo-  
ſta prendeſſe, uinta e ſforzata da quello amore, che nō  
foſſe conſiglio alcuno, e coſi riſpoſe: Deh Amadis di  
Grecia, che ſe io hauessi pagato quello, che io alla vo-  
ſtra diſlealtà doueua, che voi ſareſte reſtato pago del  
voſtro errore, & io caſtigata della ſciocchezza di ha-  
uerui coſi ſuiſceratamēte amato, peche cō mē che cō la  
morte di amendue, non ſi doueua ne poca ad amendue

ſc.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sodisfare. Ma poiche quel grande amor, ch'io sempre  
 ti portai, senz'alcuna liberta mi lascia, lui ringratia-  
 rete di quello, che p' uoi ho fatto i uenire a cercarui per  
 douere stare in uostra cōpagnia, finche cō la licetia del  
 Re mio fratello possa io darui maggior pegno di quello,  
 ch'io detto ho, con la honesta di accasarci insieme, e di  
 questo io ue ne dō la fede mia. Vedete se siete contento,  
 poiche io per saluare a uoi la uita, che per fuggire io la  
 mia morte determino di farlo, e non mi demandate più,  
 ch'io nol farò. Quando l'Imp. udi questo, sù presso che  
 per morire, d'impazzire di allegrezza, e cō ginocchi  
 in terra le baciò le mani, ben ch'ella non uolesse, e le  
 disse. O sign. mia queste mani uoglio baciare io per que-  
 sta tanta mercede, che fatta m'haute: poiche da uoi ho  
 io da ricuere la sicurtà del mio riscatto, prego uadio,  
 che il piacere, ch'io sento di tanto fauore, non mi tolga  
 a un tratto la uita. O sign. mia con che potrò io pagare,  
 ne seruire, ne sodisfare tanto bene, che se anco col pen-  
 siero si può immaginare. Sia benedetto il male, che tan-  
 to bene mi generò. Sia benedetto il bene che tanto gran  
 bene mi fa. Siete benedetta voi, che dopò tanti dolo-  
 ri, tranagli, e pene, mi haute posto in uia di ritrouare  
 il riposo della mia gloria. E molte uolte suolgena il ni-  
 so, per veder a i raggi della Luna la Principessa, non  
 potendo quasi ben credere, che ella fosse dessa. Buon  
 sign. mio, disse ella, per questo potrete uoi uedere quan-  
 to è grande l'imore, ch'io sempre ti portai, poiche de-  
 termino de fare quello, che io non pensai giamai, che  
 sarà l'essere io uostra sposa, con licentia di mio frate-  
 lo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

to, come ui ho detto, hauendo già lasciato da parte tutto il mio sdegno antico, e mostrandouì tutto quello amore, che sempre ui hebbi, che già uoi hora uedete quanto grāde è, poiche non gli hāno potuto resistere tutte le forze della grandezza, & honestà mia, Anastasiana che molto lieta staua di q̄sto appuntamento, disse: Signori sarebbe bene, che ci ricordassimo, ch'è tardi, che il gigante Mādrocco sta molto ferito, e ci aspetta cō tutta l'altra compagnia. Più piagato sto io rispose l'Imp. & più tardi mi è uenuto il rimedio, & in piaga più pericolosa. Signor, soggiūse la Principessa, andiamo, che è bē ragione, che non paia, che noi siamo discortesì con così cortese & buon caualliero, come è Mādrocco. E con questo tolsero i lor palasfreni, & egli montò nel suo cavallo, il più lieto huomo, che giamai pensò di uedersi. Ma in questo giunse quì Mādrocco, che ueggendo la lor tanta tardanza, ueniua a cercarne, e gran piacere hebbe, vedendo, che l'Imp. con la Principessa si ritornaua. L'Imp. il ringratiò molto del' affanno, che tolto si haueua in venire quini a trouarli per ritrouarsi esso in dispositione di douere più tosto riposarsi, che prendere a fare camino alcuno di nuouo. E così di compagnia ne uanno doue lasciato il carro haueuano, & furono assai ben riceuti tutti dalla donna, e dalle figliuole, & si posero nel carro con le dame, che ui andauano, fin che giunsero al castello della donna, che non era molto lontano, doue hebbero assai buono, e comodo albergo. In questo castello ritrouarono uno de' cauallieri delli duo giganti, di quelli che fuggiti erano, de' quale lo

Impe-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Imperatore tutto il secreto intese delli dua giganti a  
 ponto come la donna racconto l'hauea. E sapendo che  
 il castello di Argantaz non era indi più che era lega  
 lontano, parendoli che poteua per uia di ardirmento più  
 che di forze guadagnarlo, deliberò cō licētia della Prin  
 cipessa d'andarni prima, che altro ui si sapesse, hauendo  
 inteso, che iui non era altri, che una giganteffa madre  
 de' giganti morti, & alcune genti di seruiigio con quat  
 tro cauallieri, che erano restati in guardia del castello.  
 Con questo appuntamento tosto cenato che hebbe, tolse  
 quel caualliero per guida seco, & fattoli giurare di do  
 uere fare quello, che esso gli comandarebbe, si partì la  
 uolta del castello di Argantaz, lasciando la Principes  
 sa molto pensosa, e che uedēdo la uolontà di lui non glie  
 le disturbò, perche egli staua così orgoglioso, e contento,  
 che nō desideraua se nō di ritrouare da douere fare grã  
 cose, parēdoli di douer a tutto leggiermente impor sine.

Come l'Imperatore per sua alta caualleria gua  
 dagnò il castello di Argantaz, e pose coloro,  
 che prigioni ui erano in libertà. Cap. LXII.

**A**Ndando l'Imperator con quel caualliero al ca  
 stello di Argantaz, quando vi furono da presso  
 udirono farsi dētro gran pianti, e pensarono tosto quel  
 lo, che essere poteua. Et era questo, che tre de' cauallieri  
 fuggiti, haueuano portata la nouella della morte de' gi  
 ganti, e perciò la giganteffa lor madre, e gli altri del ca  
 stello quel gran pianto faceano, l'Imperatore hauendo  
 E f bene



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

bene auisato il caualliero di quello, che fare doueua fe-  
ce con un battitoio, che nella porta del castello era, bat-  
tere ~~vbiuuar~~. Onde cōparue su la porta un'huomo,  
che disse Chi sei tu, che ci chiami? Sono disse egli, lo suē  
turato Brezeo, che p'grā uētura sono con questo altro  
compagno scampato dalla morte per tātō raccogliete-  
ci dentro, p'che aiutamo a celebrare la mestura de' no-  
stri morti Signori. Colui, che alla uoce, & alle parole il  
conobbe, li disse, che aspettasse, e tiratosi dentro, nō tar-  
dò molto, che per ordine della gigantessa fu aperta la  
porta. L'imperatore entrò tosto dentro, ma duo huomi-  
ni, che erano venuti ad aprire con due cādelle accesse in  
mano, tosto che il uidero il conobbero a i segni, che ha-  
ueuano dati di lui i cauallieri, che fuggiti erano. Onde  
gittando le candele uia, e suggendo gridarono, tradime-  
to, tradimento soccorrete signori cauallieri, che morti,  
e beffati siamo. A queste uoci si leuò tosto grā bisbiglio  
nel castello, & i tre cauallieri, che fuggiti erano dalla  
battaglia, che ancor disarmati non s'erano, corsero, mē-  
tre gli altri quattro s'armarono, & che più otto altri  
huomini ancor di azze e cappelline si armassero. Ma  
l'Imperatore, che haueua tosto tolta una di q̄lle cādete  
che coloro gittata haueuano, effendo subito di cauallo  
smontato gli se gittò con molta fretta, & entrò in una  
gran sala doue la gigantessa cō' cauallieri staua, prima  
che essi fuori a lui vscirono. Quando coloro il videro,  
gridando dissero; Deh signora Baralasta, che noi morti  
siamo, che questa è quella stessa morte, che tolse a figli  
suoi la uita. La gigantessa, che questo udì dando un grā

mug-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

muggito, disse; Ammazza te lo, fate ch'egli muoia, che non sarà così forte, che possa dalle mani Vostre scampare. 7 cauallieri, che armati si ritrouauano, vennero sopra l'Imp. a ferirlo, ma egli cominciò a colpire loro fortemente, di sorte, che prima che i quattro che si erano andati ad armare, venissero, esson'hauea morti duo. Ma in questo tempo sopraggiunsero i quattro, e cominciarono la battaglia di nuouo. Ma fra poca hora l'Imp. li vidusse a termine, che essi molto deboli si ritrouarono. La gigantessa Baralasta che questo vedeuà, come una leonessa arrabbiata, comandò ad vn de' suoi che nel castello erano, accendesse vn torchio, & ella in questo andò aprire vna forte gabbia, nellaquale stauano rinchiusse due fiere Tigri, parendole che a questo modo potrebbe vendicarsi del caualliero. Ma la prima cosa, che le Tigri uscendo fecero, si fu di lacerare con le loro aguzze vnghie la gigantessa stessa, che si ritrouarono dinanzi. Colui, che era col torchio acceso venuto il gridò uia, e suggendo se ne entrò in una camera, doue s'eran molte donne e donzelle del castello raccolte, & chiuse tosto la porta; facendo tutti iui dentro gran pianto. Le Tigri hauendo morta la gigantessa tirarono la volta di quelli uillani, che armati di azze, e di capelline in quel tempo nella sala entrauano, e tosto ne lacerarono cò le vnghie due di loro. gli altri voltarono le spalle a fuggire per lo corretoro. Le Tigri lasciando le tenebre se ne ritornarono dentro alla luce del torchio che interrastaua, e la prima cosa che fecero, si fu di afferrare con le vnghie duo cauallieri delli cinque, che con l'Impera-

Ff 2 tore

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

zore combatteuano, e tosto disfidandoli, & uccidendoli cominciarono a mangiare la lor carne. E gli altri che uidero le tigri attente di uorare i duo cauallieri, le andarono sopra, e le ferirono mortalmente, ma quelle bestie con la rabbia di essere state ferite con gran crudeltà, & con le unghie, e co' denti si voltarono sopra duo di quelli cauallieri, che feriti le haueano. L' Imp. ueggèdo questo disse; Non m'aiuti Dio s'io faccio male a chi tanto bene mi hà fatto. E perche l'altro caualliero era fuggito uia, egli tolse il torchio, che in terra staua, et se ne uscì fuori al corretoro, lasciàdo le Tigri arrabbiate sopra quelli cauallieri, & si chiuse la porta della sala dietro: E caminando per il corretoro ritrouò un'altra sala nella quale i uillani rinchiusi si erano per paura delle tigri, e fuori su la porta staua il caualliero, che fuggito era, il quale quando uide l' Imp. gli si gittò a piedi chiedendo mercè, e esso l'assicurò, e li disse, che facesse aprire quella porta, perche vi haueua bene sentiti i uillani dentro. Colui chiamò dicendo: Fratelli aprite, e togliete per Sig. colui, che la fortuna fece così eccellente, che ha hoggi accapato quello, che cento cauallieri non haurebbono potuto accapare. Per tanto non vogliate voi altri essere così sciocchi, che vogliate altramente fare, poiche non potrete altro, che morire, stando in cotesta pertinacia. I uillani udendo questo, e dubitando, che non vi fosse la sicurtà, che uoluta haurebbono, risposero che se erano da quel caualliero assicurati, si farebbono in poter suo posti. L' Imp. disse, che gli assicuraua sopra la fede sua, e che perciò aprissero, e nò temesse

ro.

ro. Allhora essi aperfero, e veggendo l'Imper. entrare dentro, gli si ginocchiarono auanti, gittando via la azza, & offerendosi per suoi. Egli riceuutili amoreuolmente veggendo, che non ui era più nel castello, che fare se ne ritornò con loro verso la sala, doue haueua lasciate le tigri, e perche le uidero fra le fisure della porta, ch'erano già morte per le ferite, che hauute haueano, aprirono la sala, e ui entrarono dentro. L'Imp. se n'andò alla porta della camera, doue erano coloro, che piangeuano, e assicurandoli fece aprir. Egli hebbe molta pietà di vedere quelle donne, e donzelle piangere, & le riceuette consolauole con molto amore. Dopò questo si fece ad una finestra del castello, e chiamò quel cavalliero, che l'hauea qui guidato, e che non haueua hauuto ardire di entrar dentro fin che non uedeua come la cosa riuscia. Quando egli la uoce dell'Imp. udì, rispose: Eccomi qui sign. che mi comandate. Andiate uene d'is' egli, alla Principessa mia sign. & al gigante Mandrocco, e dite loro da mia parte, come il castello di Argantaz è già nostro, e che mandino qui alcuni, perche il t'gano in buona guardia, ch'io tosto poi me ne ritornerò da loro. Il cavalliero se ne andò in fretta con questa uoua, della quale non poco piacere hebbero la Principessa, & il gigante Mandrocco con tutti gl'altri. Il gigante mandò tosto vn di coloro del castello per alcuni de' suoi cavallieri, ch'erano con la naue restati, i quali il dì seguente venuti furono mandati tosto all'Imper. nel castello di Argantaz. L'Imperatore quella notte poco dormì, benchè assai bisogno n'hauesse. Egli fece se-

Ff 3 pelira

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

polire la giganteſſa con gli altri morti, che inui eran, e il  
 di ſeguente fece cauare di prigione molti, che qui preſi  
 ſi ritrouarono, e ritrouò tanta ricchezza in queſto caſ-  
 tello, che non ſi potrebbe facilmente credere. A coſto-  
 ro, che liberò, fece reſtituire quanto era ſtato lor tolto  
 e altrettante robbe, che nel caſtello erano, e li licentiò,  
 perche ſ'andaffero con Dio doue più lor piaceua. Et eſ-  
 ſi piangendo d'allegrezza, e ſenza fine ringraziando-  
 lo, e benedicendolo ſ'andarono via. Diede anco l'imp.  
 alle donne e donzelle del caſtello molte coſe di prez-  
 zo. E giunti finalmente i cauallieri di Mandrocco, con-  
 ſegnò loro il caſtello, & in nome di Mandrocco lor Sig.  
 volle, che giuraſſero il fede homagio, perche del gigante,  
 uolea che queſto caſtello foſſe. E fatto queſto egli ſe ne  
 andò nel caſtello, doue la Principieſſa era, e fu da tutti  
 con gran piacer riceuuto, e da coſtei ſpecialmente, par-  
 dole di aſſai ſicura andare con l'Imper. ſin che potere  
 del Re ſuo fratello giungeſſe, perche inui poi cercarebbe  
 modo di riſoluere l'imp. della promeſſa fattali, perciò  
 che a niun conto l'alterezza della grandezza ſua po-  
 ua cadere al grande amore, che u' lui portaua, per do-  
 uerſi ſeco accaſare, parè d'ole che per altra via non po-  
 teua alla ſua reale grandezza, ne a tutto il mondo cõ-  
 pire. Ma queſto ella nel ſecreto del ſuo core teneua ſen-  
 za punto ad Anaſtaſiana paleſarlo, accorgendoſi, che  
 ella molta affettione all'Imperatore portaua. Ora lo  
 Imper. g. uito al caſtello raccontò alla Principieſſa,  
 & a Mandrocco quanto paſſato haueua, e come le Ti-  
 gri haueano la ſua vendetta fatta contra la giganteſſa.



Poi concluse a questo modo: Mandrocco caro amico, io lascio il castello di Argantaz per uostro, che così uoglio che sia con tutto l'hauere, e ricchezza, che in i è, che non è poca, poiche l'hauete ben comprato in q̄sto viaggio col sangue. E questo sia per principio, e segno di quello, che io penso di fare per uoi. Mandrocco li bacciò le mani, e rispose; Sig. mio, assai pago mi tenea io col titolo di essere uostro uassallo, senza che maggiore obligo uoleste sopra me porre. Voi fate quello, che alla grandezza vostra si richiede per astringere me con quello, con che uoi pago restate. Io accetto, e riceuo la mercè col castello di Argantaz come uostro, che sono con tutto quello di più, ch'io posseggio e uaglio. L'Imp. con molto amore l'abbracciò, e ridendo disse, Amico mio uoi non hauete di che ringratiarmi, poiche per la uirtù nostra vi si dee molto più di quello, che per uoi posso io fare, tanto più che a Principi quello solo resta, che essi danno, ne si può con tempo alcuno loro torre la gloria, che essi nella fama per la debita libertà guadagnano. Crediate mi fratello, che il fine delle ricchezze non consiste nel possederle, ma nel distribuirle debitamente, perche questa ricchezza a chi fa ben distribuirla, ne il tempo, ne gli accidenti di fortuna, ne la morte istessa può torla, come facilmente per ogni una di queste uie può lo auaro, che seco questi beni di fortuna ritiene, essere priuo. Si che più dono a me stesso q̄llo, che mi dono, che non a uoi, peche cō donarlo altrui mi pongo in sicurtà di non perderlo, e uoi, che il togliete, il godete con le condizioni incerte, che a i beni di fortuna conseguire soglio.

F f 4 no.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

no. *Crediate mi Fratello, che mai non è pouero quel Re, che con gli tesori cōpra gli amici, ma quel diuenta pouero, che per acquistare i tesori gli amici perde, perche le ricchezze si ritrouano tanto con gli amici sicure, quanto senza essi incerte nella possessione di loro. Signor mio rispose Mandrocco, la vostra altezza parla conforme a quello, che fa, e fa cōforme a quello, che dice, e tosi come ella riceue gloria cō quel, che mi dà, cosi non resta di apparecchiarla anco me, che la riceuo riceuēdo la mercè per douere impiegarla con tutto quello, ch'io di più ho, in seruigio uostro. Onde uedrete signore, che non fa il mondo maggior guadagno di quello, che che fa vn Principe, o un signor liberale, poi che non solo guadagna quello stesso, che dà, e più, ma la persona anco istessa, alla quale si dona. Si che se ben si mira, non è chi cōpri a più basso prezzo, che i Principi liberali, che donano, nè che cōpri più caro, che quei, che le mercè ne riceuono, poi che la loro stessa libertà uendono, restādo per sempre obligati a douere questi Principi seruire, per pagare loro quello, che riceuuto ne hanno. Queste, & altre molte simili parole passarono fra l'Imperatore, e Mandrocco, uolendo mostrare quello, che si dà, e che si riceue, come si uende, o si compra nelle cortesie, che i Principi a lor sudditi fanno. E perche Mandrocco era molto sauiο, mentre, ch'egli fu in letto, che ui stette alcuni dì, la maggior parte del tempo l'Imperatore, e la Principessa s'andauano a stare con lui. Ma guarito che egli fù, ringratiando molto la donna, e le figliuole dell'honore, che lor fatto haueano, si licētiarono, e se ne ri*

torna-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tornarono alla lor naue, e date con buon tempo le velle al uento, seguirono il viaggio loro. Ma lasciamoli andare via ragionando di quello, che più loro aggradaua.

Come il Principe don Falanges, e la Principessa sua moglie sentiuano molto affanno non sapendo di Agesilao lor figlio nouella, e come inteso della perdita di Nichea, e di tanti che s'erano partiti a cercarne, si mosse prima il Principe, e poi anco la moglie sua a questa inchiesta. Cap. LXIII.

**G**Ran tristezza, e solitudine sentiuano il Principe don Falanges, e la Principessa Alastrassera sua moglie della perdita di Agesilao lor figliuolo, del quale hauendone fatto cercare molto tempo, e per molte parti, non ne poteano hauere nouella alcuna, come ne anco del Principe don Arlanges di Spagna. La nouella medesima mète della morte dell'Imperatrice Nichea, con la perdita di que' Principi, che si ritrouauano con don Florisello prigioni, daua lor anco molto affanno, insieme con l'hauere inteso, che l'Imp. Amadis di Grecia era del suo Imperio uscito, e non ritornaua. Di tutte queste cose si sentiu il Principe don Falanges vna incredibile passione nell'anima parendoli, che douea ad ogni traualgio, e pericolo esporri, per cercare di questi Principi, poiche il parèrudo, e l'amistà così grãde il richiedeu. Onde fattone motto con la Principessa sua moglie, ella che in prudètia, e ualore nõ hebbe pari nõ solamète nõ gliel disturbò, ma ue l'essortò più tosto  
a por-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di I uoſi

a porlo in opra, poiche più obligati erano a contradire alle loro uoglie ſteſſe per l'honore, che a ſeguire riſoſo e quiete alcuna, onde poteſſero ripreſione riceuere. Con queſta deliberatione fece il Principe porre una buona naue i punto di quãto biſognaua, e licetiãdoſi cõ molte lagrime della ſua cara moglie, e dal padre, et dalla madre ſua con tre ſoli cauallieri nella naue entrò, e fatta dare al uento le uele, comãda che ſi laſcino dalla Fortuna & dal nẽto guidare, poiche non andauano a luogo certo. Partito ch'egli fu, reſtãdo in molta ſolitudine la Principeſſa, la notte ſeguẽte s'infognò dormẽdo, e pareuale di udiſe la uoce del Principe don Falanges, che le dicea. Deb pregiata e cara ſignora, che fatte uoi, che non mi ſoccorrete in tãto periculo, in quãto mi veggo? Soccorretemi, e non tardate ſig. mia, poiche nõ mi diede Iddio men potere nelle arme per douere i coſi grã periculo ſoccorrer mi, che nella beitã, per ſoccorrer mi nel periculo della uoſtra bella niſta. E coſi con gran palpitemento di core ſi deſidò, e parẽdole che i ſogni non foſſero altro che vanità ſi ritornò a dormire, e le auenne il medesimo, onde deſtandofi, non potea quietare il core, parendole, che nõ ſẽza miſterio ſi foſſe due uolte una coſa ſteſſa infognata. Ella dunque chiamando toſto le ſue dõzelle ſi ueſte, & eſſendoui ancora due hore di notte, ſene uà dal Re, e dalla Reina, e racconta loro queſto, che i ſognato hauea e come non haurebbe mai hauuto ne geto, ne ſicuro il core, ſe eſſa nõ ſi foſſe toſto dietro al Principe ſuo Signore partita. Il Re, la Reina ſ'alterarono affai delle parole di coſteì, e riſpoſero, che lo rimette-

mano



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uano alla sua prudenzia e sapere. Poiche a me il rimette, disse ella, mi pare di donerlo, senza più differirlo, e porre in opra. Onde mandò tosto ad ordinare quanto voleva, per douere partire si facesse; e con tanta diligentia si essequi, che prima che fosse di, si ritrovò nel porto una naue apparecchiata a questo effetto, doue furono le arme di lei riposte, e con lei andarono due donzelle, e xij. cauallieri. Licentiata dal Re e dalla Regina con molta tristezza veggendola partire, e pregando Iddio, che a buon fine la guidasse, essendo più di una hora di di s'imbarcò; e fatta vela fece lasciare dal vento guidare il legno, come haueua anco il Principe partendo fatto. Tutta la città stette piangendo a mirare mentre hebbero la naue a vista, e pregando Iddio, che la guidasse. Ma lasciamola andare, che al suo tempo ritorneremo a ragionarne.

Come Gandastes Re di Frigia venne in Trabisonda a distidare don Florisello, e delle parole, che hebbe col Principe don Rogello, il quale essendo da lui stesso armato caualliero, il vinse. Cap. LXIIII.

ERA grande la pena della Principessa Helena veggendo il tanto tempo, che passato era, senza haue-  
re noua alcuna ne dell' Imp. ne di suo marito, ne altro consolamento hauea, che del Principe don Rogel suo figlio, che in questo tempo era già arriuato alla età di essere armato caualliero, con tanta dispoleszza e maniere reali, quanto s'è di sopra tocco. Ora poche si incominciano ad appressare i tempi ordinati, e disposti, perche si  
effe-



II Della Historia di

effattuaſſero le profetiche di queſto eccellēte Principe, la  
 Fortuna uolſe con impensato caſo darli principio. E gli  
 aſpettana di prendere l'ordine di caualleria dall'Imp.  
 ſuo auolo, onde ſentina molta pena del ſuo molto tarda  
 re, e p̄ciò hauena molte volte ſupplicata la Principesſa  
 ſua madre, che lo laſciaſſe andare in Coſtātinopoli  
 a prendere q̄ſto honorato grado, p̄ mano dell'Imp. Liſ-  
 uarteſma ella gliela toglieua di core quāto potea, par-  
 che in q̄ſta ſua ſolitudine cōtro, che cō coſtui non ſi con-  
 ſolaua, benchè eſſo a grā vergogna ſi teneſſe, vedendo-  
 ſi in tal diſpoſitione, non uſcire a cercare di ſuo padre.  
 Ora un di eſſendo fornito di deſinare, entrò i ſala un ca-  
 ualliero di grā corpo, membruto aſſai, & in diſpoſitio-  
 ne di eſſere molto valente: Veniuano ſeco duoi ſcudie-  
 ri, che gli portauano l'arme: e nello ſcudo ſi uedeua l'i-  
 magine di Diana depinta. Entrato egli nella ſala diſſe:  
 Chi è qui don Floriſet di Niebea? Non è qui riſpoſe la  
 Principesſa. Bē ſapea io, diſſ' egli, che la uētura mia do-  
 uea aſcōderlo in tal tēpo, p̄che io nol ritrouaſſi. S'egli è  
 qui non ſi aſcōda di me, p̄che i niū luogo potrà col tēpo  
 tanto ſuggirmi, ch'io nol ritroui, p̄che mi cōſegni la te-  
 ſta ſua. Dō Rogello ſi ſdegnò molto delle parole del ca-  
 ualliero, ma p̄che aſſai cortefe era, forzandoli ſe ſteſſo,  
 e l'ira il piū che pote, riſpoſe; Caualliero il Principe  
 mio Sig. è ben conoſciuto, che non ha il mondo che poſ-  
 ſa porgli ſpauento perche ſi aſcōda; anzi io penſo ch'e-  
 gli hora ſi ritroui occupato in maggiori impreſe, che nō  
 farebbe q̄ſta uoſtra. Si che ingegnateui uoi di fare de'  
 fatti grandi, e di uſare parole cortefe: e nō uſciate t̄to  
 a par-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

a parlare di tal persona, pche s'egli nō hauesse assicurati tutti quelli, che qui uengono cō tal dimāda, uoi potreste essere sicuro di restare castigato delle parole vostre. Molto s'irò il caualliero delle parole di don Rogello, e disse; Donzello lasciate le parole, & i fatti per quando sarete caualliero, e non riprendiate chi non conosce. E perche sappiate con chi parlate, ui dico ch'io son Gadeſtes il brauo, Re di Frigia, per tãto moderatenui nel parlare, se nō cercate di hauere il castigo, dal quale vi assicura la sicurtà che diceſte. Don Rogel piū acceso, che mai di colera disse: Re Gadeſtes il brauo, ben si conosce dalle parole vostre il vostro soprano me senza che uoi il diciate. Quanto che uoi mi dite, ch'io aspetti per quādo sarò caualliero, io il farò, et ui prometto, che io ui cercarò di così buona, e pronta uolontà, cō quanta uoi il Principe don Florifello mio sign. cercate. E fuori di questo, assai meno uoi conoscete me che io non fo uoi, perche ne uoi haute potere, ne bastate a castigare figliolo di tale padre, il quale io sono figliolo, & il padre mio ha per uassalli maggiori signori, che uoi non siete, e non uſciare più a parlare discortesemente di così fatti Principi. Il Re molto irato disse: Venite dunque a cercarmi, ch'io non mi ascōderò di uoi, come ha fatto vostro padre di me. Non potendo don Rogel soffrire queste parole si gittò giù echioni dinanzi a sua madre, e disse; Signora, ui supplico, che uogliate darmi licentia, ch'io tolga l'ordine di caualleria per mano del Re della Bregna, perche io fugga il trauaglio di andare poi a cercare il Re di Frigia, che già nella grandezza vostra

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fra, nella mia età seffriscono di vdirè queste parole. La  
 Principessa ben che sdegnata assai stesse, non uolse pe-  
 rò dargli licètia, temèdo della brauezza, e gràdezza  
 di quel Re, che le pareua, che douesse essere estremamè-  
 te valoroso nelle arme, come in effetto era: perche non  
 hauea mai ritrouato ne caualliero ne gigante, che gli  
 hauesse hauuto Vantaggio nelle arme. Non hauèda el-  
 la dunque voluta dare licètia a suo figlio si volò al Re,  
 e disse; Re di Frigia il Principe mio signor è qui: quà-  
 do egli v'irà, potrete voi ritornare: ch'io vi prometto,  
 che non si asconderà di voi, nel resto non dite cotesie pa-  
 role, perche non è da caualliero, in absentia di vn' altro  
 caualliero, e tal, quale è il Principe mio sign. dire simili  
 parole in pregiudicio dell' honor suo. Io il farò rispose il  
 Re: (spero ne gl'iddij, che le opere mie vi chiariranno  
 delle mie parole, verrà tempo disse ella, che potremo  
 questa chiarezza vedere. E così licentiandoli si partì  
 per andarsene in vna sua naue, che hauea lasciata in  
 porto venti leghe iungi da Trabisonda. Don Rogel re-  
 stò con molto sdegno contra di lui, e più contra sua ma-  
 dre; che non hauea voluto dargli licentia, onde non ne  
 volse la sera cenare, ancor ch'ella nel pregasse molto,  
 e gli facesse molte lusinghe e carezze: e le dicea cò mol-  
 ta coiera, che poi, che di tanta viltà il riputaua, non ha-  
 ueua voluto acconsentire, che hauesse castigate quelle  
 sciocchezze, che hauea quel Re detto, o lasciari uiesso  
 la vita: che da allhora innanzi gli desse ueste da dòzè-  
 la: che esso si vedrebbe seco nello strato, e la seruirebbe  
 con l'ago, poiche essa in così pcco conto nell' arme il te-  
 neua.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

diero, che uoi ui restaste da cotesta sciocchezza, finche con più esperienza del ualor vostro potete farlo. Quò uoglio io di questa isperientia chiarirmi, disse egli, poi che uiltà sarebbe, hauendo il molto inmanzi, andare al troue cercando il meno. Poi che così uolete, soggiuse il Re, fateui a dietro, che io ue ne chiarirò di mia mano. E detto questo cò molto sdegno ritolse l'arme, et dō Rogel si tirò a dietro. Si conturbò molto Serindo ueggendolo in tal principio di caualleria. Mai duo guerrieri si uennero a tutta briglia, coperti de gli scudi ad incontrare con le lance basse, lequali su gli scudi si ruppero, & essi cò tanta forza con gli scudi e con gli elmi si urtarono, che ad ogn'un di loro parue di essersi in un scoglio incòtrato, di modo che il Re andò col suo cavallo a terra, e don Rogel perdè le staffe, e si abbracciò col collo del cauallo, ilquale sentendosi lente le redine, che di testa li caddero; andò un pezzo oltre. Don Rogel se riuenuto saltò in un punto in terra; e imbracciato lo scudo se ne uène cò la spada ignuda i mano còtra il Re, che scornato di essere caduto ueniua nel medesimo modo a riceuerlo. Si attaccò fra loro una delle belle battaglie, che si uedesero mai; poche cò le fiàme di fuoco, che da gli scudi cò le spade si cauauano, et cò la noua salita del sole, che feria cò' suoi raggi su l'arme, molte volte gli scudieri loro non li uedeano. A q̄sto modo facendosi pezzi de gli scudi, che in braccio haueano, & smagliandosi le loriche, faceuano vedere il terreno sparso delle arme loro; senza che per più d'una hora in niun di loro nātaggio alcuno si uedesse, e facèdo quelli, che la battaglia

Gg

glia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

glia mirauano, stare del ualor loro attoniti: ma il Re  
stana più che altri marauigliato: parendoli di non ha-  
uer mai ritrouato ne caualliero, ne gigante, di tanto ua-  
lore e uiuacità, ne di tanta destrezza nel ferire di spa-  
da, & di sapere riceuere e ribattere i colpi dell' auersa-  
rio. In questo tempo al Re uscì per più de dieci par-  
ti il sangue da dosso, e da più di cinque a don Rogel, il-  
qual nondimeno andaua così uiuace, e desideroso di re-  
care la battaglia a fine, che nol sentiuo. Il Re che mol-  
to stanco stana si fece a dietro per riposarsi un pezzo.  
Ma don Rogel, che si sentia più fresco, e più forte, che  
al principio, disse: Che cosa fatte uoi Re di Frigia?  
Parmi che uogliate pur far quello, che diceste, cioè che  
al principio della nostra battaglia uenga tosto il fin die-  
tro; perciò che pure hora incominciamo à voler pren-  
der riposo. Non sapete uoi, che la testa di don Florisel-  
lo non si ha da concedere con riposo? saluo se non pensa-  
te, che col nascondersi da uoi ui habbia a dare riposo ca-  
gione. Sforzateui pure, perche a tempo state, che con  
fatti, e non con parole, saranno le vostre, o le mie scioc-  
chezze castigate. A queste parole conobbe il Re, che  
questo era quel donzello figliuolo di don Florisello, che  
il dì innanzi in Trabifonda gl'hauea detto, che sareb-  
be andato a cercarlo: onde ne liuerebbe molto, stimã-  
do assai per sapere chi egli era, e per l'isperimentia, che  
del ualore di lui uedea. Crescendo nondimeno lo sde-  
gno disse. Adunque don Rogel di Grecia così poco con-  
to fate uoi del ualor mio, che pensate assicurarne il  
vostro? Aspettate vn poco, ch'io farò, che se per vo-  
stro



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

firo utile mi cercaste, che per vostro danno ritrouato  
 mi habbiate. E col fin di queste parole il Va con la spa-  
 da alta a ferire per la cima dell'elmo. Don Rogel tolse  
 il colpo su lo scudo, che fin alla imbracciatura glielo  
 tagliò, e giungendo la punta della spada all'elmo ne ta-  
 gliò tanto, che alquanto nella testa il ferì, e lo introndò,  
 che poco men, che nol fece andare giù a cadere. Don  
 Rogello con molto sdegno alzò la spada pensando farli  
 della testa due parti; ma il Re tolse nello scudo il col-  
 po, che ne fece due parti, e gliel fece andare a terra, e  
 giunse la punta della spada su l'elmo, che lo tagliò fino  
 all'osso del capo, fece si cadere il Re, come morto, distor-  
 dito a piedi. Li fu dunque tosto sopra, e dislacciatoli  
 l'elmo, aspettò un pezzo, & veggendo in se il Re ritor-  
 nato, li pose nella gola la punta della spada, e disse: Re  
 di Frigia morto siete se non promettete quel, che io vi  
 chiederò. Sciocchezza sarebbe; rispose il Re, a non fa-  
 re il voler vostro, tãto più che così buon caualliero, co-  
 me voi siete, non chiederà cosa, che contra l'honor mio  
 sia. Per tanto dite quel che volete, che io vel promet-  
 to. Quel, che io voglio, disse egli, si è; che ve ne andia-  
 te dalla Regina Sidonia, & le diciate, che in nome di  
 mio padre, delquale è gran tempo, che non sappiamo  
 noua, le fo seruigio della testa vostra, e che con la con-  
 ditione stessa, soleua il Principe mio signore, sarebbe:  
 riceuerò io in suo luogo tutti quelli, che essa manderà  
 in absentia di lui, stando io qui, o in qualunque luogo,  
 che mi ritrouino. Il Re disse, che lo farebbe, e così glie  
 le promise. E fatto questo don Rogel montò nel suo ca-

Gg 2 uallo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

uallo che Serindo suo scudiero li diede : & uscito dalla strada commune , si andò per trouare doue curarsi con intentione di non ritornare così presto in Trabifonda . In casa dunque d'vn contadino , che era in quel bosco , si fermò , e si fece curare di alcune piaghe , che hauea : e pregò assai quel contadino , che hauesse voluto tenere secreto il suo stare in quel luogo . E per questa cagione non fù ritrouato , ancor che assai si cercasse , perche la Principessa Helena hebbe gran dispiacer quando seppe che era partito ; e pensando quello che essere poteua , li mandò il Duca di Antilla con alquanti cauallieri dietro . Il Duca ritrouò il Re di Frigia a curarsi delle sue ferite in quello stesso castello , doue hauea la notte innanzi albergato , e da lui e dai suoi scudieri intese tutta la cosa , come passata era : onde molto lieto di quel bel principio di caualleria , che mostrato haueua , il cercò assai , ma non ritrouandolo se ne ritornò alla Principessa con questa noua , e la pregò , che non si desse pena del figliuolo , poi che era già venuto il tempo , nel quale doueua egli a i pericoli e trauagli esporfi , per pagar l'obbligo , che come figliuolo di tale padre doueua : e per conseguire i premij dell'honore , che senza pericoli e trauagli a niuno si concedono . Con questo si consolò la Principessa , non potendo altro farne , ma ne passò alquanti dì assai di mala voglia , & in molta solitudine . Il Re di Frigia stette più di vn mese in letto , e guarito poi s'imbarcò nella sua naua , e partì la volta dell' Isola di Guindacia , per eseguire quanto hauea don Rogello promesso di fare .

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Come don Rogel guarito delle sue piaghe liberò tre donzelle dalle mani di tre cauallieri, che le voleuano sforzare: e delle parole e burle, ch'egli con esse passò. Cap. LXV.

**D**on Rogel di Grecia essendo già delle sue ferite sano, ringraziando molto il contadino dell'onore, ch'hauea in casa sua riceuuto, si partì col suo scudiero a cercare d'alcun porto, per imbarcarsi in qualche nauo, & andare doue la fortuna il guidasse. A questo modo andarono due giorni senza incontrare auentura alcuna degna di raccontarsi. Nel fin del qual tempo giunti in vn bosco si sentirono auanti grandi stridi come di donne. Tolte don Rogel le sue arme si affrettò di giungere oltre; e quando presso a quei gridi giunse, vide, ch'erano tre donzelle, ch'erano montate sopra vno albero; e tre cauallieri da basso le ferivano con le lance, per ch'esse scendere giù non voleuano: e quando venire costui videro si fermarono, & egli lor dimandò perche cagione oltraggiuano quelle donzelle. Risposero, che perche loro aggradauano, e haurebbono voluto quella notte goderle. Questa non mi pare buona cortesia, disse don Rogello; & vi chiedo di gratia, per lo debito di caualleria che vogliate lasciarle; & basti la discortesia, e l'oltraggio, che fin quà lor fatto hauete. In tanto, disse vn di loro, che pare, che voi vogliate difenderle? Voglio, rispose, egli, che non siano male trattate; e questo è quello, di che vi prego. E noi vogliamo, soggiunsero essi, poiche siete caualliero nouello, che apprendiate più prima che diate con-



## Della Historia di

figlio a chi nō uel chiede. Don Rogel mosso già alquanti  
to a sdegno disse: Questo consiglio mi pare; che ancor  
che non siate molto nouelli, debbate torlo, per non vsa  
re discortesia a donzelle; e lasciatele hor hora, che al  
tramente io mi sforzerò di fare q̃llo, che debbo: perche  
voi non facciate q̃llo, che nō douete. Molto sdegnati co  
loro di queste parole tolsero l'arme, e don Rogel si ritirò  
alquanto a dietro: e si vennero tutti ad incōtrare insie  
me. Essi rupperò su lo scudo di don Rogel le lor lancia,  
ma ne molto ne poco il mossero di sella: & egli incōtrò  
vn di loro di forte, che il passò dall'altro canto cō la lā  
cia, e'l fece andare morto a terra. E nel passar oltre si  
incontrò con vn' altro con lo scudo con l'elmo, con tāta  
forza, che il fece andare distorto a ritrouare il terre  
no, & il suo stesso cauallo li colse una gāba sotto. Don  
Rogel dunque tratta la spada si voltò contra quello:  
che era restato: Le donzelle: che stauano su l'albero  
ch'era vn gran albero di sorba pelose, restaron attoni  
te del valore del caualliero nouello, & vna di loro dis  
se: O che benedica Iddio così buon arciero, poi che d'vn  
tiro solo ha morti due passerì. In questo tēpo il cauall  
iero, che auanzaua nella sella, volgendo il suo cauallo,  
e ueggendo i suoi compagni in terra, non li parendo sa  
uiezza aspettare, cominciò tosto a fuggire. Ma le don  
zelle di sopra l'albero gridauano dicendo: Ritornate  
caualliero, non prēdiate così tosto consiglio per saluare  
la uita, poi che non uoleste prima accettarlo prima per  
saluare l'honore. Ritornate, ritornate, signor cauallie  
ro, non fuggiate da noi, perche già smontiamo giù. Don  
Rogel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Rogel non pote fare che non ridesse di queste parole, & lo scudiero suo medesimamente. Egli smòtò, & accostà dosi a colui che hauea sotto il suo cauallo la gāba ( che già benche l'altro era morto ) e togliendoli l'elmo fece semblante di uolerli mozzare il capo. Et egli temendo della morte disse; Deb Sig. caualliero non m' uccidiate, fatemi la gratia della uita. Giurate dunque, disse don Rogello, di nō fare mai in uita uostra oltraggio alcuno ne a donna ne a dōzella. Et hauēdo egli promesso e giurato, dō Rogel l'aintò ad vscire di sotto al suo cauallo, alquale s'era per la caduta rotta vna spalla. Onde egli su il cauallo del suo cōpagno morto montò: e le donzelle li dissero; Signor cauallier per quella strada v'è il cōpagno uostro, andate, e seguitelo: e diteli che noi qui l'aspettiamo, che venga presto, e che meni un' altro compagno in luogo di questo, che qui resta: e che sia maladetto Caualliero, che così si fa gagliardo con le donzelle, e fugge da' cauallieri. Il caualliero molto scornato cō la testa bassa senza nulla rispondere si andò cō Dio: & Serido marauigliato del ualore di dō Rogello li diede il cauallo, e disse; A fe Signore, ch'io penso, che uoi sarete miglior caualliero che uostro padre. Non dite così gran sciocchezza, rispose egli, poiche questo è impossibile: piaccia a Dio, che in qualche cosa io gli somigli, che non farò poco. Et in questo tēpo le dōzelle era smòtate da gli alberi, e montate sopra i loro palafreni. Dō Rogel le mirò, e li paruero tutte tre assai belle: perche erano assai uaghe fanciulline, et erano tutte tre uestue di scarlato. Salutatisi cortesemente l'un l'altro; una di



## Della Historia di

loro disse. Sig. caualliero già è hora di mangiare: uenitene con noi, che in un nostro castello, che è qui presso, sarete ben albergato: e piaccia a Dio di cōdurci à tēpo, che possiamo seruirui il ben che fatto ci hauete. Nel nome d' Iddio, disse egli, poi che la compagnia vostra non può se non essere buona. E tolto da loro in mezzo cominciarono a caualcare, & esso le dimandò, che stauano su l'albergo a quel modo, che esso ritrouate le hauea. Sappiate Sign. caualliero, disse vna di loro, che noi siamo tutte tre sorelle, e figliuole d' vna donna Sig. del castello, doue noi ad albergare andiamo: e questa mattina vscimmo a spasso sopra i nostri palasreni, e uenēdo per questi luoghi ritrouammo quell' albero di sorba pelose con assai belli frutti, onde ui montāmo su tosto p' torne. In questo giunsero q̄lli tre cauallieri, e ci pregaronno, c' hauessimo voluto dare loro il nostro amore, poiche tanto s' acconueniuano tre buoni cauallieri a tre buone donzelle. E finalmente dopò molte burle, che con loro passammo, perche non uoleuamo assentire al loro cattiuo proposito, faceuano quello, che voi vedeste, per farci uenire giù, e menarci con loro. Certo, disse don Rogel che essi pagarono il poco, & il molto che doueuano usando tal discortesia. Essi restarono paghi, soggiunse un di loro, e noi sodisfatte. Ma Sign. caualliero toglieteci di gratia l'elmo, poiche non ui è più cō chi fare battaglia; et aiutateci a mangiare delle frutta, che n' habbiamo assai dentro le maniche, e sono assai belle. Più bella siete voi rispose egli, e maggiore apparecchio di battaglia è nella uostra beltà, e con maggiore pericolo, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che non è quella, che da cauallieri si aspetta, & io uoglio fare quanto mi comandate. E con dir questo si torse l'elmo, & esse restarono attonite, veggèdolo così garzonetto, e più bello di altri, che mai veduto haueſſero. O che siete benedetto uoi Sign. Dio, disse una delle donzelle, che tanto ualore e beltà in un caualliero poneſſe. Lasciamo questo, disse egli, & mangiamo delle frutta, che haueſſe. E con questo esso gli diedero delle sorba pelose, & egli ridendo disse: Su la fede mia, che della burla de i cauallieri io ne ho hauuto il migliore, poiche ha parte a mangiare di così buoni frutti, & in conuersatione di tanta beltà. Deb Sig. cauallero, disse vna di loro<sup>a</sup> che ancor questo di più vi doueua dare Iddio. Io dimandata che uoleſſe per questo dire. Soggiunſe. Il dico, perche sopra tanto ualore, e beltà uì ha anco Iddio data gratia per conuersatione fra donzelle, che se Dio m'aiuti, ne haueſſe tanta, che mai non uorrei dalla conuersatione vostra partirmi. Ne io dalla uostra, rispose il cauallero. Noi siamo ben da accordo, disse ella. Allhora una dell'altre due soggiunſe. In mal punto sorella, che noi sola uolere di tal cauallero godervi, senza che noi altre parte uì habbiamo. Ma nol pensate, perche ne anco a noi altre manca beltà, perche ben possiamo emendare questo torto. A tempo siete, disse ella, di douere fare meco battaglia, poiche mi so perchia ragione. Meglio sarà, disse la terza sorella, perche noi non litighiamo, che non ci poniamo in sua mano, & egli stesso si scielga quella di noi che più gli aggraderà. Siamo cōtente, risposero le altre. Ma don Rogello, ridendo della

gratia

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

gratia delle donzelle soggiunse: Poi ch' in poter mio lo lasciate, io uoglio tutte tre, che se Dio mi aiuti, uoi siete tutte tanto belle & gratiose, ch' io non saprei quale eleggermi. O Signor caualliero disse una di loro, e perche ci uolete uoi porre, in tal battaglia? Nō sapete uoi che noi ci ammazzeremo di gelosia, l'una per l'altra? Poiche non uolete eleggere, gitteremo noi altre le sorzi, qual di noi ni habbia d'hauere. Et egli? Non porrò, disse, in questa condition la mia sorte, perche io uoglio seruire tutte tre, poiche me l'ha Iddio mandata cosi bona. E caualcando a questo modo con molto piacere, & passando molte burle, quando furono assai presso al castello, s'incontrarono con due cauallieri, l'un de' quali, dopò l'esser si salutati insieme, disse: Signor caualliero fateci gratia di due di coteſte donzelle, poiche a voi assai ne basta una. Ma una delle donzelle ridendo rispose. Or sopra q̄sto so io ben, che sarebbe maggior, che prima, la nostra lite. E dimandata da quel caualliero, che cosa uolesse perciò dire. Dico soggiunse, che noi ueniamo litigando qual di noi doueua hauere p se questo caualliero, che noi uiene. Per troncare dunque coteſta lite, disse egli, poiche tre siamo, e bene, ch' ogni uno di noi se ne meni la sua. E perche ella dicea, che le pareua iui più che vno non fosse. Come può ciò essere, disse colui, che pure ueggio, che qui tre siamo? Non ue n'è più che uno, che ci contenti, disse ella, per tanto se le sorelle mie vorranno a me lasciare questo uno, che con noi uiene, sono molto contenta del resto. Già mi pare soggiunse un di quei cauallieri, che non ci bisogna qui più perder tē.

po.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

po, per tanto restateui con la buona vettura, prima che  
 ci mandate voi con la mala, poiche alla mostra di colui  
 che con uoi viene, ci pare di conoscere, che il panno sia  
 tutto di una pezza. E così ridèdo e questi, e quelli pas-  
 sarono oltre il camin loro. Don Rogel giunto al castello  
 della madre delle dōzelle, ui hebbe assai buono alber-  
 go, perche la dōna delle figliuole intese tutto quello, che  
 egli p loro fatto hauea. Onde a prieghi loro fermò qui-  
 ui tutto quel dì, godendo della dolce cōuersatione delle  
 tre sorelle, che erano assai gratiose e festanti. La mag-  
 gior dellequali si chiamaua Sinida, la se cōda Galinda,  
 la terza Siresa, e la maggiore nō passaua xviii. āni, et  
 non haueuano piū che vno anno l'una dell'altra. Verso  
 il tardo del dì costoro menarono il caualliero di arma-  
 to, e coperto d'un manto, in vn bel fonte, che presso al  
 castello in cima d'vna Alameda, o erto boschetto di  
 ālmi staua. E qui tutte tre con vna arpa per vna il ten-  
 nero sonando, e cantando, a gran spasso vn pezzo, per-  
 che eccellentemente il faceuano. Poi a prieghi loro dō  
 Rogel sonò, e cantò anch'egli, come colui, che finalmen-  
 te il faceua, ne teneua sospese, & attonite le tre sorelle,  
 ogn'una dellequali gli haurebbe volentieri dato il suo  
 amore, se l'hauesse la loro honestà permesso, e si sareb-  
 be con esso lui accasata. Ne passarono dunque tutto il  
 tempo in ciancie, e festa fin che fu l'hora di cena, chē  
 assai compiutamente su lor data. Poi fu dato al cauā-  
 liero vn buon letto. La mattina seguente egli assai rin-  
 gratiò la madre e le figliuole dell'honore, che fatto gli  
 haueuano, & a richiesta loro si scoperse, e disse chi es-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

so era, offerendosi loro assai. Esse che si ritrouarono  
mezz e burlate, gli chiesero perdono, & restaron la-  
grimando vedendolo partire, e gran tempo lor darò,  
che non parlauano d'altro, che del suo valore, gratia,  
& dispostezza. Et esso licentiatosi al suo camino se  
ne andò.

Come don Rogel abbatè in giostra i cauallieri  
della signora de gli quattro castelli, e de gli  
amori, che con costei fece. Cap. LXVI.

**R**itornato don Rogel al suo camino, e ragionando  
col scudiero dell'auentura delle tre sorelle, caual-  
cato, che hebbero vn pezzo ritrouarono presso vn ca-  
stello x. cauallieri armati con altretante donzelle, che  
in gran festa e piacere ballando si ritrouarono. Don Ro-  
gel, perche andaua con intentione di non fare batta-  
glia senza gran causa, quando coloro vide, volse suiarsi  
dal camino, perche non gli haessero a chiedere a gio-  
stra, ma essi che di suiare il videro, vi mandaron vn scu-  
diero, che a gran voci dicea, che l'aspettasse. Don Ro-  
gel si pose l'elmo per non essere conosciuto, & aspettò  
per veder che cosa costui volca, che essendo giunto  
gli disse; Signor caualliero, quei cauallieri, che là ve-  
dete, vi mandano per me a dire, che ritorniate a giostra  
re con loro, o che lasciate il vostro guanto dritto, se non  
volete auenturarvi di guadagnare il premio de gli ab-  
battuti. Don Rogello rispose: Buon scudiero io non ho  
tempo di potere fermarmi per giostrare, dire a quei ca-  
uallieri, che di gratia lor chiedo che mi perdonino. Non  
potete passare oltre, disse lo scudiero senza lasciar il  
guanto.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quanto col nostro nome, hauendo a fare questa strada, che fate. Lodato sia Dio, disse don Rogel, che non ci mancherà altra strada, per passare oltre. E detto questo si suid da quel camino per torne un'altro, ch' lui presso era. Lo scudiero ritornò con la risposta ai cavallieri, che dissero, che costui qualche codardo cavalliero essere douea. Onde vn di loro montò con molta fretta a cavallo dicēdo. Nō mi aiuti Iddio, se la sua codardia basterà a farlo fuggir di giostra meco. E detto questo tolse la lancia, e si mosse dietro a don Rogel dicēdo; Aspettate cavalliero codardo, che non ui uale fuggire, perche hauete ogni modo a giostrare meco. Egli, che questo uide, tolse la lancia dal scudiero, et uolgendosi a dietro senza nulla rispondere se ne ua a tutta briglia ad incontrare il cavalliero, che uerso lui ueniua, e che li ruppe su lo scudo la lancia. Ma don Rogel incontrò lui di modo che il fece uolar vn pezzo a dietro su per la groppa del cavallo. Quando il uidero cadere vna delle donzelle disse. Parmi che sarebbe stato meglio lasciare andare con Dio quel cavalliero. Così pare anco a me disse vn' altra per quello, ch' egli di bōtà dimostra. Bisogno haurà, ch' egli ne habbia: disse un cavallier, che era già in punto per seguire don Rogel, e gli diede voce che aspettasse perche se n' andaua già al suo camino, ma a costui auenne come al suo cōpagno auenuto era. E nel medesimo modo gli abbatè tutti x. senza rōpere la lancia. E detto questo si andaua cō Dio lasciādo a ridere forte le dōzelle, che uedeano tutti quei cavallieri nobattuti iquali stādo assai scornati à piè (perche i loro caualli andauan sciolti

per

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

per la compagnia (che uenano a don Rogel la battaglia della spada; ma esso dicea, che senza cagion di disdegno non soleua mai farla. In questo una donzella di quella compagnia sopra un palafreno l'aggiunse, e con molta gratia gli disse; Sig. caualliero, Sardenia sig. de quattro castelli, che iui haucte potuto vedere, vi chiede di gratia che non ve ne andate senza parlare, e dice, che vuol vedere, se la forza, che non hebbero i cauallieri cōtra il valor uostro p'farui ritornare, si ritroua nelle donzelle cō la cortesia vostra. Io riceuerò volōtieri cotesta forza, disse egli, pche il desiderio mio è di seruire le tali, come è quella Sign. E detto questo si volge, e caualca con la donzella, e giunto, vede che erano tutte quelle donzelle assai belle, e specialmente di loro, che stana uagamēte uestita, e con una ghirlada sopra i suoi biōdi capelli. E questa era Sardenia Sig. de' quattro castelli ch'era assai ricca, e non attendeua se non a darsi piacere, perche era assai fanciulla, e tutte le altre erano sue donzelle, e si trabeua molti cauallieri dietro, che desiderauano di accasarsi con lei per la sua beltà. Don Rogel la salutò piacendogli molto che ella con bel sembiante disse. Caualliero toglieteui le arme, perche state in parte, doue non vi hanno a giouare come hanno fatto cō quei cauallieri, che poi saprete quello, pche ui ho fatto pregare, che quì ueniste. Buona Sig. rispose egli tāt a gloria è a rendere le arme alla nostra beltà, quanta è difensarle da' cauallieri; si che per compire al comandamento uostro, e per sapere quello che io non so, voglio fare quanto mi comandate. E cō din e questo si tolse l'elmo, & al-

le



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lo suo scudiero il diede; restando esso con tãta beltà p lo calor della giostra, che ne restarono tutte marauigliate. E Sardenia disse. Per certo Sig. caualliero, che mi pare che non mē forza habbia la vista uostra con le dōzelle, di quella, che il ualor uostro co' cauallieri si habbia. Non sento io q̄ste forze, dis' egli nella battaglia, nella quale hora mi trono, e poi che ho uisto il molto, sappiamo quello, che volete dirmi, ch'io nō lo so. Sappiate Sig. caualliero, dis' ella, che poiche hauete guadagnata la gloria della giostra, è giusto, che uoi sappiate le sue conditioni, perche non douete perdere il premio, che uibauete così bē guadagnato. Et questo, che q̄sti cauallieri mi pregarono, ch'io lor concedessi un dono; glielo concessi, e fū tale; ch'essi dissero uolere guardare questo passo dieci dì in presētia mia, e delle mie donzelle, cō cōditione che non potesse di quà passare caualliero senz' egiostrare con loro, ò lasciarui il quanto insieme col suo nome, e quelli, che restauano in sella, guadagnassero i caualli de' cauallieri abbattuti. E se' l' caualliero strano fosse tale, che gli abbattesse tutti, potesse chiedere vn dono a qualunque delle mie donzelle uolesse, et ella fosse obligata a far quello, che le chiedesse il caualliero. Questo è q̄llo, che uoi guadagnato hauete, quello, che noi guadagnato habbiamo, si è, l'hauere conosciuto un così buon caualliero. Sig. mia, rispose dō Rogel, io tengo in fauore quãto dite. De' cauallieri, che sono miei di ragione, io ne fo a uoi vn presente, pur che i loro padroni si tolgano il trauaglio di prendergli, poi che così legghiermente gli lasciarono andar uia. Queste dōzelle mi  
paiono

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

paiono in modo tutte belle & vaghe; ch'io non ho ardire di chiedere più ad vna, che ad un'altra il dono, onde tutte insieme il chiedo; è questo, che tutte di me si seruanano in tutto quello, ch'io potrò seruirle. Io il tengo in mercè in nome delle dōzelle mie, disse ella, & il dono, che lor non chiedete, uoglio io a noi chiederlo, & è che ui restate qui con noi fino a dimattina. Più è quello, che io con questo riceuo, che non è quel, ch'io dono, disse don Rogello, e perciò io uoglio fare quanto mi comandate. E così smontò di cavallo, e la signora de' gli castelli il tolse per mano assai di lui innaghita, ne già di lei egli meno. E perche era già hora, se ne andarono a desinare nel castello, passando per lo camino molte ciancie. Dō Rogel dentro una camera si disarmò, e couerto d'un ricco manto se ne uscì con somma dispoſtezza a doue era Sardenia che l'aspettaua; doue erano già poste le tauole, & ui furono insieme con quegli altri cauallieri abbatutti assai cōpiutamēte seruiti. Dopò desinare Sardenia tolse dō Rogel per mano, e si andò a sedere con lui in vna bella fenestra del castello, che sopra una fresca e uaga riuiera rispondeua. Quiui ella pregò, che le dicesse il suo nome. Signora mia, disse egli si è il vinto di Sardenia, che tal ritorno io della vostra beltà; Ella ridendo disse; Non haucte voi altro nome, che questo? Sign. mia nò, rispose egli, mentre non ricuperarò le forze, che con la uista vostra perdei. Che faremo noi dunque, disse ella, perche uoi le ricuperate? E perche egli rispose, che col dolersi ella di lui, le ricuperarebbe, ridendo ella soggiunse. Di che cosa ho io a dolermi? Et egli, de' gli affari

ni,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ra, e chiuse la porta dietro. Il caualliero posto giù il manto si pose nel letto cō Sardenia; che così paga di lui si trouaua e da vn'altra parte così di se fuori, che stette un pezzo a non potere parlare. Egli la tolse in braccio, e giungendo la sua alla bocca di lei le diceua mille amoroze parole. E così la godete tutta la notte soauissimamēte, facēdola dōna di così bella dōzella, ch'era. La mattina per tēpo ritornò la dōzella ad accōpagnar lo onde tolto lo hauea, & essi molta pena sentirono da appartarsi. A questo modo quindici giorni ne passarono con sommo loro diletto; nelquale tempo don Rogello disse a Sardenia chi esso era di che ella soprauo piacer se uolè, p' essersi a così buon caualliero data in preda; ma esso la pregò; che il tenesse secreto, e così ella gli promise pregandolo, che non si dimenticasse, di lei, poiche gli haueua tal pegno dato da non douerla si tore dalla memoria. Ma non poterono essere questi amori così segreti, che duo de' cauallieri abbattuti non se ne accorgessero, onde armati una notte, deliberarono di ammazzar lui, e Sardenia in letto, non potēdo soffrire il dolore che haueano di uedere, che altri la fruisse. In capo dunque di xv. di, che questa così piaceuole vita passauano haueuendoli già Gādila lasciati soli, e chiusa la porta cō serratoio di fuori: i duo cauallieri, che stauano su l'aniso, ne andarono pian piano alla porta, e cominciarono ad oprarsi per aprirla. Don Rogello, alquale pareua, che non potesse esser Gandila, che aprisse: perche s'era poco innanzi partita: saltò in un punto dal letto, e tolse in mano la spada col mātō rauolto al braccio. Ma nō era



ancor quasi in punto, che i duo cauallieri entrarono dicendo. Mai non fu dolcezza di cuore, che con fine amaro non si gustasse. Noi sodisfaremo alla pena, che data ci haueate con la gloria che haueate fruita. E cō dire questo con le spade ignude ne andarono sopra don Rogello, ilquale non hauendo pari in viuacità e leggierezza: al primo che veniua a darli su la testa, ribattè il colpo cō la sua spada: e saltò così leggiermēte, che l'altro che ueniua appresso nō così proueduta, ferì d'vn tal colpo nella gamba, che gliela troncò, e'l fece andare a cadere in terra. Quel misero che vide non poter si tenere in piè tolta la spada per la guardia gliela lanciò con gran furia, ma don Rogello si appartò col corpo: e la spada fino al manico si ficcò nel manto, ch'egli hauea in braccio. Ma non s'era ancora fornito di trarre da parte per fuggire q̄sto colpo che l'altro caualliero uolse un'altra volta ferirlo. E sso togliendo di nouo con la sua spada il colpo, & scostandosi col corpo, ferì lui all'incontro con ogni sua forza su l'elmo fino a gli occhi gliele aperse, e'l fece giù a terra andar morto. La cosa fu così presta, & a tale hora, che niun nel castello il sentì. Don Rogello s'accostò al cauallier; che era prima caduto, e'l ritrouò già morto per la ferita della gamba. Onde volgendosi a Sardenia disse: Signora mia questi vestri no già castigati della discortesia e sciocchezza loro. Ella nō rispose cosa alcuna, poche tanta alteratione sentita haueua per quelli cauallieri, che era come di se a fatto uscita. Egli dunque la tolse in braccio, e bacciandola molte volte, & dicendo molte parole amoroſe, sforzando la fece



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

in se venire. Et ella, che ritornata si vide nel mondo ringratiaua Dio, che l'hauesse da quel pericolo liberata. Ma egli le disse. Quì non bisogna fare altro se non gittare questi cauallieri morti per questa fenestra, che fuori del castello risponde, che così si penserà, ch'essi si siano ammazzati l'un l'altro, e non si saprà quello, che è stato. E dicendo ella, che le pareva bene si potea farsi, egli tolse tosto le spade de' cauallieri, e nel sangue lor stesso le tinse; poi aperta la fenestra, gittò fuori amendue, e dietro a loro, le sue spade. E chiuso la fenestra se ne ritornò in letto, & a soliti piaceri, benche Sardenia stesse di modo, che non potea del tutto in se ritornare. Quando poi la mattina Gädila entrò, e vide tutto quel sangue spauentata disse. Vagliami Iddio, e che cosa è questa, ch'io ueggo. Dō Rogel disse, che tacesse, & hauendole raccōtato il tutto la dimandò se uiera qualche grā tapeto per spanderlo iui in terra, e dire poi, che sua signora ve l'hauesse fatto porre, per hauere sentito freddo. Ella rispose, che in questa retrocamera ve ne erans molti. E così ne tolsero quāti bastarono, & accommodarono, che il sangue non vi paresse: E don Rogel dopò di hauere abbracciata e baciata mille volte l'amica sua se ne ritornò nel suo letto. Il dì seguente, quādo ritruarono morti i duo cauallieri ne nacque gran bisbiglio nel castello, e tutti pensarono che essi si fossero disfidati e morti l'un l'altro, benche si marauigliassero de' smisurati colpi, e' haueano, ne si pote altra cosa sospettare. Fatto questo don Rogel secretamente con molte lagrime da Sardenia si licentiò disendo non poter altro far-

H b 3 ne.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

ne. Ella il supplicò con molta pena, che non si dimenticasse di lei. Il dì seguente lasciando egli quì buona parte la sua libertà si partì col suo scudiero, essendosi da tutti gli altri del castello licenziato, e gran solitudine lasciandoli con la partenza sua. Egli giunto in un porto di mare, che indi non era più che sei leghe lontano, s'imbarcò sopra una naue di mercanti, che nell'Isola di Guindacia andaua, e con buono tempo diede le vele al vento, ma in capo di tre dì furono d'una fiera tempesta assaliti, che più di quindici giorni in gran pericolo si ritrouarono, come appresso quando sarà tempo, si dirà.

Come il Principe don Falanges d'Astra giunse in una Isola, e del gran periculo, nelqual si trouò, e delle gran cose, che nel suo soccorso auennero. Cap. LXVII.

**P**ARITO il buon Principe don Falāges d'Astra dall'Isola di Colcos, nauigò alcuni dì fin che in una bell'isola giunse, doue perche uenia fastidito dal mare, smontò con alcuni de'suoi, e tutto quel dì si riposò sul lito. Il dì seguente ben di mattina armatosi montò a cavallo, e non volse più che un solo scudiero seco; a gli altri ordinò che l'aspettassero fin che altro suo ordine non haueano. E così caualcando poco oltre andò, che ritrouò un vecchio, che tagliaua legna, alquale dimandò che contrada fosse quella. Il vecchio ch'era mutolo, con gli atti delle mani e del viso li diceua che si ritornasse a dietro, perche in un castello, che più innanzi era, predicauano, & ammazzauano quātū vi giungeuano. Il Principe,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cipe, che a segni s'accorse di quello, che il vecchio dir  
 uolea, disse. Assai inteso n'habbiamo, che l'honor non  
 uuol, che ritorniamo a dietro. Passando dunque oltre, a  
 due bore prima, che uollesse ponere il sole, si ritrouò pres  
 so un forte e gran castello da un cupo & alto fosso cir  
 condato. Et in questo tempo le porte del castel chiuse si  
 ritrouauano; onde egli con un gran battitoio, che n'era,  
 assai forte ui percossse, ne comparue perciò su la porta  
 un'huomo, che disse. Chi siete uoi, o che dimandate? Io  
 sono un caualliero Strano, rispose il Principe, e dimàdo  
 ragion della forza, che quì si fa. Aspettate, disse colui,  
 che presto saprete per proua quello, che dimandate. Il  
 Principe si fece a dietro: e nò tardò molto, che là, onde  
 s'era colui tolto, si pose un gigãte garzonetto, e di fiera  
 guatura, e disse: Cauallier se uolete quì entrare ad  
 albergare pacificamēte ui apriranno la porta; quanto  
 che nò, io uscirò fuori a castigar la sciocca dimanda uo  
 stra; Gigãte, disse il Principe, doue si costuma a far for  
 za, con la poca sicurtà, che ueggo, c'hanno quelli che dē  
 tro hauete, non posso assicurarmi d'entrarui con la sicur  
 tà, che dite. E perciò se uoi tanto pregiate, assicuratemi  
 di tutti gli altri fuori che di uoi solo, ch'io entrerò den  
 tro, per porre in libertà, col uincere uoi, quelli che mi di  
 cono, che ui tenete prigioni, o con lasciarui la uita. Sodis  
 fare all' obligo dell' honor mio. Aspettate, disse il gigã  
 te, ch'io uscirò fuori con la sicurtà, che chiedete; p tor  
 ni dal traualgio di hauere quì dentro ad entrare. E det  
 to questo ua uia. Il Principe si fece alquanto a dietro, e  
 tolse la lancia, e poco stete apprendosi la porta del ca

El b 4 stel,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

stel, uscì il gigante armato sopra un gran cauallo con  
 una assai grossa lancia in mano, e disse, caualli er aspet-  
 tate la morte, o se bramate la uita, venite a porui in  
 poter mio. Non uisi curò il Principe di rispondere al-  
 tramente, anzi a tutto corso del suo cauallo andò cò la  
 sua lancia bassa ad incontrarlo. Il gigante uscì del me-  
 desimo modo a riceuere lui, e ruppero le lancie passan-  
 dosi gli scudi fino a gli arnesi, & i caualli s'urtarono in  
 modo insieme, che con tutti i Signori loro andarono ro-  
 uersi a terra. Il Principe, ch'era molto viuace e destro,  
 s'alzò tosto, & imbracciando lo scudo n'andò con la  
 spada ignuda in mano sopra al gigante, che s'era con  
 molto affanno sbrigato dal suo cauallo, e col suo coltel-  
 lo in mano ueniua còtra lui. E cominciarono una fiera  
 zuffa fra loro, ma perche don Falanges era accorto, e  
 valète caualliero, si portaua così sauiamente nella bat-  
 taglia, che p la sua destrezza faceua quasi tutti i col-  
 pi dell'auer sarui uano, riceuèdone solamente su lo scu-  
 do alcuni; ferendo lui all'incòtro che assai griue anda-  
 ua, di sorte, che in poco tempo il fece andar couerto di  
 sangue. Il gigante tanto affanno sentiua di ueder si a ql  
 modo, che il denso fumo, che di bocca gli usciva, couerto  
 andaua. Ma non molto appresso, ch'egli a questi termi-  
 ni si riprouaua, uscirono dal castello più di dieci cauall-  
 lieri armati con più d'altrettanti uillani armati di capel-  
 line, e d'archi, & un altro gigante da una fenestra del  
 Castello daua lor uoce gridando, che l'ammazzassero,  
 e non gli faceffero gratia della uita. Il Principe, che si  
 uide rotta la sicurtà, rimirandosi si uide pssso una certa  
 bal-

balza di un sasso concauo, doue si faceua a maniera di un stretto portello. Qui dunque in un tratto si pose, e per che il portello era stretto, con poco affanno si difensaua da tutti quelli cauallieri, & uillani, che giunti erano a martellarlo, onde se alcuno si dismandaua a uolere entrarui dentro, tosto era morto dal Principe. Il gigante per la strettezza del portello nō poteua entrarui, & i uillani gli tirauano molte saette, delle quali teneua il Principe già pieno lo scudo, e nō haurebbe potuto fare di non morirui, pche quei uillani cercauano il modo per mōtare su nell' alto di quella balza, per potere con loro saluezza cō pietre e saette ammazzarlo, se i queflo tēpo non gli giungeua un strano soccorso, percioche la Infanta Alastrasserea, che si era a cercare del Principe suo marito mossa, quella mattina a pūto era giunta doue la naue del Principe staua, & hauendo inteso che egli era smontato in terra, & entrato nell' Isola, come colei, che andaua molto affannata del sogno, che hauuto haueua, non si fermò, che anzi cō suoi dodici cauallieri tutti armati smontò, e si mosse per quella strada, onde haueua inteso, che il Principe andato era, da ql' uecchio mutolo itese anco qui a segni, il camino, che fatto haueua. Ma poco appresso s' incontrò con lo scudiero del Principe, che ne uenia piangendo a chiamare i suoi cauallieri, il qual quando la Principeffa uide, e conobbe allo scudo, marauigliato d' una tale auentura (che non senza misterio era) con grāde allegrezza disse: Deh soprana Sig. mia soccorrete presto il Principe don Falanges d' Astra, se volete tenerlo uiuo. Ella molto

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

molto conturbata per queste parole dà di sproni al cavallo, & con molta freta passa oltre seguita da i suoi cavallieri, e giunse nel tēpo che noi diceuamo che quelli uillani uoleuano mōtare su quella balza. Ma perche ella fu dalla lunga da sopra il castello veduta, nel tempo ch'ella giunse, uscirono più di 40. cavallieri del castello. Il gigante, c'hauea cōbattuto col Principe, era rimontato a cavallo, e con lui si erano ristretti molti altri, ch'erano dal castello usciti, doue non era quasi restato niuno, fuori, che l'altro gigante, che si staua armando. La Principessa con gli altri suoi andò cō le lācie basse sopra il gigante, e gli altri, che cō lui erano. Ella s'incontrò col gigante a fronte al portello, doue il Principe staua, e si passarono con le lācie gli scudi fino al uiuo della carne. E rotte le lācie trassero le spade, e cominciarono a cavallo una fiera battaglia, i cavallieri dell'Infanta andarono a terra per l'incōtro di tātī di quelli del gigante, ben che essi mandassero anco a terra alcuni de gli auersari. Ma il Principe, che allo scudo la Principessa conobbe restò stranamente marauigliato in vederla, e molto più delle marauiglie, che uedeua farle, così in ferire il gigante, come in maltrattare coloro, che per aiutarlo uenuan, che le ammazzarono il cavallo sotto. Quando ella uide, che il suo cavallo era p' andare a terra, ferì fra le orecchie q̄llo del gigante, e'l fece andare col suo Signore a giacere sul terreno. Ma ella, che cadendole il cavallo sotto, si trouò grā copia di nemici sopra a strani termini ritrouata si sarebbe, se non fosse in q̄l tēpo don Falāges uscito dal portello a soccorrerla,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

verla, & a canarla di sotto al suo cavallo, che le haue-  
 ua colta di sotto una gāba, è nell'aiutarla le disse: So-  
 prana sign. mia ben si pare l'amore, che mi hauete por-  
 tato in uita, poi che uoleste nella morte farmi compa-  
 gnia, perche penso, che hoggi sia l'ultimo dì della vita  
 nostra. Con questo resto io paga, rispose ella, ma nē dāsi  
 le vite nostre col prezzo di tātō sangue, che se ne mode-  
 ri la uittoria de gli nemici nostri. E con q̄sto comincia-  
 no amendue a fare gran marauiglie, e già il gigāte era  
 stato alzato su da' suoi cauallieri. De gli dodici cauallie-  
 rieri dell' Infanta nō ne era restato niun in uita, & essi  
 duo soli si manteneuano contra più di cento, che erano  
 fra cauallieri, & uillani, e tanto ualorosamente si opra-  
 uano, che pareo, ch'essi più di altri uanti soffero. E ben-  
 che ogni vn di loro hauesse più di dieci de gli auersarij  
 morti, furono nondimeno lor mal grado forzati a riti-  
 rarsi a quel portello. Ma quando ui giansero, ui ritronā  
 rono un caualliero, che vi si era posto per difensarlo,  
 ma fu dalla Principessa d'un colpo morto, & il Prin-  
 cipe vi si pose tosto dentro. Il gigāte prese cō mano sini-  
 stra la falda della lorica della Principessa, prima che  
 entrasse, p̄tirarla fuori a dietro, ma il Principe, che nō  
 dormiua, il ferì di tal colpo in q̄l braccio, che gl'le moz-  
 zò, ne la Principessa si staua a ne uere, perche ella con  
 quanta forza hebbe, diede su l'elmo al gigante tal col-  
 po, che p̄che nō pote coprirsi col scudo, tagliò l'elmo cō  
 tutta la testa fino a gl'occhi, & il gigāte cadè morto à  
 terra. Della cui morte tanti stridi i suoi faceva, che pe-  
 netrauano il cielo e tātō disperatamēte su la Príncipef-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fa si voltarono, ch'ella fu suo mal grado forzata ad en-  
 trare nel portello. Et era tanto il numero delle fiette,  
 che lor sopra pionueua, che ne faceuano ombra al sole:  
 & i loro scudi a guisa di ricci, ne stauano pieni, e la en-  
 trata del portello staua tutta attrauersata di lãcie, &  
 essi così stãchi si ritrouauano, che non poteuano fare di  
 nõ morirui, se in questo tẽpo nõ fosse un'altra piũ stra-  
 na auẽtura accaduta, pciò che la naue doue don Rogel  
 di Grecia andaua, trasportata da uento contrario, era  
 quì giunta a punto nel tẽpo, che lo scudiero del Princi-  
 pe don Falanges era alla marina giunto a chiamare i  
 cauallieri del Principe, che restati vi erano. Quando  
 don Rogel dunque questa noua intese, tenẽdo essere mi-  
 steriosa la sua uenuta quì, come in effetto era (come  
 appresso si dirà) in un punto co' cauallieri del Princi-  
 pe, che fino a dieci erano, si mosse a galoppo sotto la gui-  
 da dello scudiero. E giunsero a punto nel tempo, che i  
 villani gridauano, che si montasse sopra quel sasso, per  
 potere piũ offendere i duo Principi, e che l'altro gran  
 gigãte armato uscìua del castello sopra un grã cauallo  
 con una assai grossa lancia in mano, contra il quale don  
 Rogel, quãdo il uide, cõ tãta fretta sprondè il suo cauab-  
 lo, che prima che il gigãte che cõtro lui ueniua, haues-  
 se finito di passare tutto il ponte, si incontrarono. Il gi-  
 gigante fallì del suo colpo, ma dõ Rogel incõtrod lui nel di-  
 scuerto dello scudo, e lo passò per lo ventre dall'vn cã-  
 to all'altro, e'l fece andare a cadere giũ di cauallo con  
 vn trõcon di lancia nel corpo, che nõ mouea pie ne ma-  
 no. Passate oltre don Rogel per lo pòte senz'a ricouere  
 fini-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sinistro alcuno, nel uolere riuolgersi a dietro, sentì vo-  
 ci di sopra al castello, che egli diceano: Buon cauallie-  
 ro prendete la porta del castello, e chiudetela, perche  
 non vi è niuno dentro; e montate qui su, perche noi tro-  
 uiam via di potere venire ad aiutarui. Egli alzò su gli  
 occhi, donde erano le voci venute, & vide in due fene-  
 stre alte separate l'vna dall'altra alquãto, in una quat-  
 tro cauallieri, nell'altra quattro donne assai belle, &  
 di tutti non ne conobbe più che vn de' cauallieri, e delle  
 dōne un'altra: onde ad alta voce tosto che gli vide disse:  
 Deh vagliami Iddio, e che cosa è questa ch'io veg-  
 go? Senza dubbio alcuno, che io qui veggio l'Imperatri-  
 ce Nichea mia Sig. e'l Principe mio Sig. don Florisel-  
 lo. E così era in effetto: perche questa era l'Isola di Ga-  
 zen; Egli Udēdo q̃llo, che suo padre, e gli altri cauallie-  
 ri gli diceuano, smontò tosto di cauallo, e chiusa la por-  
 ta del castello montò suso: & si ritrouò la Duchessa di  
 Gazen con le sue dōne, e dōzelle in una sala, che haueu-  
 do da vna fenestra veduta la morte de' suoi nepoti sta-  
 ua facendo gran pianti, e biasfemando la sua sventura.  
 Don Rogello disse: Dōna mostratemi vn poco doue cer-  
 ti cauallieri, che uoi qui prigioni tenete. Deh che siate  
 voi maledetto, disse ella, che d'vn sol colpo haute mor-  
 to il migliore caualliero, che hauesse il mondo. Lascia-  
 te questo, disse egli, e dicemi presto quello, ch'io vi di-  
 mando. E perche ella dicea, che da lei non l'haurebbe  
 mai inteso; soggiunse il caualliero, che se nō glielo dice-  
 ua, le haurebbe senza alcuna pietà mozzò il capo. Et  
 che dicea p'ispauētaria, perche per cosa del mondo fat-



## Della Historia di

ro nõ lo haurebbe. La Duchessa hebbe tãto spauento di  
 q̃ste parole, che diede ad una delle sue donne le chiani,  
 che alla cintola hauea, dicendo; Andate e fate q̃llo che  
 gl' Iddij e la fortuna contra ogni ragione uogliono. E co-  
 si dõ Rogel cõ la dõna andò, e fu aperta la camera, do-  
 ue don Florisello, Anastarasso, don Filisello di Monte-  
 spinto, & il Re di Lacedemonia stauano: ch'egli hauea  
 la Duchessa postli insieme a prieghi dell' Imperatrice;  
 e con loro staua p̃ q̃sta stessa cagione Bussendo cõ Dari-  
 nello ma tutti stauano con ferri. Quando dõ Rogel vi-  
 de suo padre, gli si gittò ginocchioni auanti dicẽdo; Sig-  
 mio diatemi la mano, p̃ch'io paghi l'obbligo, che ui deb-  
 bo: che già a Dio borese io le gratie di hauere io potuto  
 farui questo seruigio. Don Florisello non sapẽdo che co-  
 stui fosse, rispose; Caualliero, non uoglio cõ tanta fretta  
 conoscerui; fateci presto cauare il prigione, e darcì le ar-  
 me, & andiamo a soccorrere que' cauallieri, che nel por-  
 tello di quel sasso si difensano; perche se non m'ingan-  
 no, gli scudi e' l'uator loro mi dicono, che essi siano il  
 Principe don Falanges d' Astra, e la pregiata Infanta  
 Alastrasserea miei sign. e fratelli: e la necessitã, nella  
 quale si trouano, non ci da tẽpo a douere altro fare, che  
 soccorrerli; pebe i cauallieri, che con noi uẽncro, ban-  
 no con la gloria della fama pagato quello, che per debi-  
 to naturale alla morte doueuano. E cosi era in effetto,  
 perche hauendo morti molti di q̃lli del castello: essi po-  
 chi, o niuno, erano restati in vita. E dicendo dõ Rogel,  
 che cosi si facesse, come esso dicea, diede ordine a cau-  
 are tosto da' ferri, tutti; e a fare loro dare dell' arme, che  
nel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nel castello erano, che ue ne erano molte. E con somma celerità aprendo la porta del castello uscirono tutti cinque fuori nel tēpo a punto, che molti di que' villani erano già cominciati a salire a quel sasso, che era a que' duo Principi superiore; perche i cauallieri stauano tutti a piè presso al portello, come leoni arrabbiati per uendicare la morte de' loro signori, perche udiuano già li stridi, e'l pianto, che la Duchessa cō le sue dōne facea. Ma perche i cinque cauallieri freschi con tanta eccellenza di valore giūsero con le spade ignude in mano, e con gli scudi imbracciati, dicendo; a dietro traditori, che non ui uagliano hora i uostri tradimēti, supremo spauento lor diedero, tanto più, che con tanto impeto diedero lor sopra gittando per terra, & ammazzando, che pareano a pūto tãti lupi fra le pecorelle. Il Principe e la Principessa, che cosi buono, e fresco soccorso uidero, a tempo che haueano già i uillani cominciato a trare loro de' sassi da sopra quella balza, uscirono del portello, e cominciarō a fare tali marauiglie: che pareo che non hauessero ancora quel dì fatto nulla, cosi grandi, e incredibili colpi dauano. Chi potrebbe mai dire l'alta caualleria di dō Rogello ueggēdosi dināzi a suo padre, se nō che facea tutti delle sue cose marauiglie? non sapendo però niuno chi lui fosse. Ora questi sette Principi aiutati dalle orationi di quelle signore, che la battaglia dal castello mirauano, tal cose faceuano, che non si potrebbero credere mai: hauendone morti più della metà, bē che tanti fossero, e con gran colpi si difensassero. Finalmente perche quiui era la eccellenza della caualleria

del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

del mondo, se tutta la campagna fosse stata piena di nemici, non gli haurebbono stimati nulla: onde feriuano e ammazzauano senza pietà di tal modo, ch'era tutto quel piano de' corpi morti, e di amici, e di nemici couerto, e bagnato del sangue loro. Onde ueggendosi quelli del castello già riduti a mète, e i loro signori morti, & che se pure i quella ostinatione durauano, ui haurebbono tutti lasciata la vita, ginocchioni chiesero perdono cedendo alla uittoria de' Principi: i quali non mē sapendo se stessi uincere con la clementia, che gli auersarij col rigore, lor perdonando fecero sicurtà giurare. E fatto questo don Florisello si caua l'elmo, e se ne ua con le braccia aperte a trouare don Falanges, e la Principessa dicendo; Nō potena la fortuna negarmi questa gloria del soccorso uostro. Essi, che il conobbero, marauigliati di què uederlo, con gran piacere gittando gl'elmi: il uanno ad abbracciare dicendo. Il soccorso l'habbiamo noi da uoi sig. mio riceuuto, & in maggiore pericolo di quello, nel quale poteuamo noi uoi soccorrere. Con questo hauendosi don Filisello, e suo padre tolti gli elmi si accostarono a parlare a don Falanges, & alla Principessa Alastrasserea, e si fecero le debite accogliēze dandosi don Filisello a conoscere. Ma don Florisello disse; Non è ragione, che restiamo di conoscer il migliore caualliero, che habbia il mondo, e di ringraziarlo di tutto q̄llo, che ha p noi fatto: poiche per lui ci ritrouiamo tutti hoggi liberi. Detto ch'egli hebbe questo, dō Rogel, che q̄sto tēpo aspettaua si slacciò l'elmo: e postogli si ginocchioni dināzi, li toglie la mano p baciargliela,  
don



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

don Florifello tosto il conobbe, bẽ che fosse assai mutato da q̃llo, che lasciato l'hauea. S'egli dunque sentì piacer in uederlo e conoscerlo di tal valore, non bisogna dimãdarlo: p̃che piagnẽdo d'allegrezza l'abbracciò, e baciò molte uolte nel uiso: & alzato lo sù per una mano lo cõsegnò a quei principi, che stauano marauigliati così della beltà, come del ualore di lui: & disse lor chi egli era. Il perche tutti con grã piacere il riceuettero. E per non essere prolissi, taciamo quel, che passò particolarmente fra loro; solamente diciamo, che all'ultimo don Florifello disse. Signori andiamo sù nel castello, che è ben ragiõ, che uediate l'Imperatrice Nichea mia signora è la Principessa Siluia con le due belie Infante Leonida, & Anassara. Vagliami Iddio, che gran nuoua è questa, disse la Principessa Alastrasserea: è possibile, che l'Imperatrice mia signora sia uiua? Senza dubbio è così soggiunse don Florifello, e lo uedrete hor hora. Si sparse il suo bel uiso la Principessa di molte lagrime p̃ lo piacer, e disse: Andiamo a bacciarli la mano; che con tal medicina non sentiremo le piaghe, c'habbiamo ò suo seruigio riceuute. E così con tanto piacere, che non si potrebbe mai p̃sare, se ne andarno nel castello attaccati insieme per mano. Quelle signore che dalla fenestra li uidero, e d'allegrezza, piagneuano, sentirno addoppiarsi il piacer conoscẽdo il Principe dõ Falanges, e la sua cara moglie Alastrasserea: perche Dõ Rogel nol conobbero, ch'assai marauigliati stessero della sua dispostezza. E così con gran desiderio di trouarsi insieme, si tolsero della fenestra, & essi se ne entrarono nel castello.

Ii

Come

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Comedon Rogel s'innamorò della Infanta Leonida, & don Filifello di Motespino della Infanta Anassara, e come la Imperatrice rese alla Duchessa la sua Isola, e li fece tutti battizzare. Cap. LXVIII.

**E**Ntrati nel castello si fecero da un di quelli cavalieri vinti guidare doue quelle Principesse stauano. E quando ui giunsero, et entrarono in vna grã camera, doue esse erano, chi potrebbe dire l'allegrezza, che sentirono tutti? Egli si stette un pezzo con lagrime di piacere senza potere parlarsi, e dopò che la Imperatrice hebbe riceuuto il Principe don Falages e la Principessa Alastrasserea; si uoltò al Principe don Florisello, e don Rogello, che le staua ginocchioni auanti bacciandole la mano, e gli abbracciò amendue per lo collo stringendo il suo co' uisi del figliuolo, e del nipote. E ha uendoli tenuti gran pezzo a questo modo, conosciuto già don Rogel disse. O figliuoli miei, che ben sapena io che tutte le auenture si douerano per uostro padre, & gli altri del suo lignaggio accapare. Onde ne douea a me per questa uia venire il ben, che solo mi era di tutta la mia grandezza restato; che non era altro, che quel dell'amore, che a lui, et a uoi porto. Essi le bacciarono molte uolte la mano, & essendo già gli altri Principi riceuuti, don Florisello s'accostò col figliuolo a parlare a Siluia, & alle Infante. Ma dal punto, che don Rogel uide l'estrema beltà della Infanta Leonida, la fece del tutto del suo core signora parendoli la più bella donzella,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zella, e' hauesse uista giamai. Ella dal canto suo nō restò nel secreto del suo core di trouarsi assai di lui paga, ueggendo la sua tanta beltà con l'eccellentia del ualore, che dalla fenestra già ueduto hauea. Il medesimo a pūto auēne a dō Florisello di Mō espino cō la Infanta Annastara, cō la quale nō s'era fino a quella hora ueduto. E di q̄sta uista si ritrouarono presi questi pregiati Principi. Ma marauigliati tutti della grā beltà della Infanta Fortuna, che per la camera fanculle scamēte giocando andaua senza pensiero alcuno di tutto quello, che passaua, la Principessa Alastrassera la tolse in braccio bacciandola molte uolte, & ella come spauentata la miraua. La Principessa uolgēdosi alla Imperatrice disse, sign. mia già noi quì habbiamo anco vn'altra Diana, per la quale uedremo la Grecia piena di cauallieri. Piaccia a Dio, rispose ridēdo la Imperatrice, che sia p̄ si uirtà di suo fratello, come Diana fu p̄ pericolo. Dopo molte gratiose parole, il Principe dō Falāges e la Principessa Alastrassera che feriti stauano, furono disarmati; & da un di coloro del castello, che quel mestiero sapēua, furono curati, e posti in due letti, che in quella stessa camera stauano. Mentre questi si curauano, chi potrebbe dire quello, che Darinello passaua con Siluia, e Buffendo cō Nichea, se non che pareuano stolti tate erano le pazie, che essi diceano. Sign. mia Siluia, dicea Darinello, quanto farei in ci si lunga absentia uostra stato fuori di me col corpo, non già cō l'anima: se nō fosse stata la uista della bella dōzella Scimiaca, che cō la sua beltà, ch'io dinanzi haueua, mi toglieua ogni desi-



## Della Historia di

derio di voi. Et altretanto penso che con lei anco auenisse a Bussendo nella solitudine, che sentina della Imperatrice mia sign. come colui che per cagion di lei si trouò così bñ piagato dall' odio delle unghia sue. Scimia ca ch'era iui p'sente, e non mē lieta, che gli altri staua, disse. Certo che la vostra beltà così poco mi toglieua il desio di quella del sign. mio don Florisello, come la mia toglieua a Voi quel delle sign. vostre. E sopra questo passarono molte burle fin che furono i due Principi curati. E poi la Imperatrice disse, che voleva andar a veder la Duchessa di Gaxen, che ben che l'hauesse tenuta prigione, le si sentia nondimeno obligata, per li seruigi, che riceuuti n'haueua; perche fuori che l'esserui stata prigione, non haurebbe in Trabisonda potuto hauere migliori trattamenti. A tutti piacque quello, che l'Imperatrice faceua, e seco ui andarono Silvia e le due Infante, perche ella non volse, che seco caualliero alcuno andasse, per non rinouellarle la piaga. E così se ne andarono doue la Duchessa cō le sue staua facēdo grā piato che come la uide, cominciò a dire. O sig. Imperatrice, e voi Principesse & Infante, nella pietà, che a tanto grā mal mi si dee nō mirate a gli oltraggi, & noie, che hauete da me riceunte, poiche li danni, che io riceuuti hauea da quelli del sangue nostro, mi toglieano con la passione ogni ragione, che io douea hauere di seruirui ricordandomi della morte del mio suenturato figlio il Duca di Braban con tutti gl'altri morti del suo lignaggio, come hora anco per mia sōma disgrattia ho veduti per vostra cagione morti due miei nepoti Gandalate;  
e Mas-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

e Masfanello. E così vi sarebbe anco morto Bazaranomio figlio, se in questo tempo si fosse qui ritrouato. E mi credo, che per maggiore sua disgratia e mia non s'è qui ritrouato a vedere morti i suoi parenti e creati, e la perdita dell'isola di Gazen, che sua essere douea. Deb sign. mie non vogliate mirare al mal mio con l'occhio della vendetta: che contra me fare douete, ma con quello della clementia, ch' il uostro debito richiede; hauendo pietà d' una uedoua abbandonata d' ogni bene, come sono io con tutte quelle, che qui stanno meco in potere de' nostri crudeli nemici. Deb Iddij immortali e quãto bene faceste voi a coloro, che moriron, p' maggior male di noi, che ci si amoresate con la vita. Nichea Sign. mia ui supplico, che con farmi torre la uita, sodisfaccia te alla vendetta vostra, & alla pietà, che a me douete, benche ben conosco, che altra pietà non merito. La Imperatrice con le cõpagne versando molte lagrime, e nõ potendo a sua grandezza negare la virtù della clemẽtia, ueggendo quello, che la Duchessa faceua, e diceua, così rispose. Sig. Duchessa, in quello, doue non è più rimedio, soffrite con la uostrã discretione, e con saper fare forza al tempo, che con la dimenticanza suole a tutte le cose rimediare. Nel uostro quãto alla prigiõ nostra, crediate Sig. Duchessa, che non ci ricordiamo del danno, per vsar il rigore, ma le buone opre da voi riceuute per vsare la clementia: con laquale io ardisco in virtù della signora Principeffa, che è qui presente, e di tutti quei Principi, che sono absenti, di lasciare a uoi & a uostro figlio nõ solamẽte tutto lo stato uostro, ma di accre

Li 3 scerni



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

scerui anco e lo stato e l'honore, se con perdonare le tante morti passate uorrete la loro amista accetar, poiche essi non hebbero più colpa di queste morti, che s'abbiano i cauallieri, che combattendo in capo col difensare le vite loro danno a gli nemici loro la morte. Onde senza disonore da niuna delle parti si vince, e si perde, facendosi da cauallieri fino alla morte. Si che Sig. Duchessa fate giudice la ragione, e conoscendo questo, conoscete la poca colpa, c'hanno i viui della morte de' vostri, e uoi con prenderli p'amici restarete uincitrice della nostra stessa passione, & essi vinti dalla vostra virtù, e la clemētia, ch'a noi chiedete, ritrouiatela prima in uoi, in quel, c'hauete senza ragione fatto, che così nō vi si potrà dalla nostra uirtù negare. La Duchessa udēdo queste parole rispose. Deh Sig. mia che non si pud la vostra generosità dimenticare de' piccioli seruigi nostri, ne in tēpo della clementia ricordarsi delle noie che riceuute hauete. Ben si pare quanto il valor vostro eccede estremamente il mio, poiche non per quello che a me, ma che a uoi stessa douete, volete vsare tanta mercede meco, e con mio figlio, e con tutte queste, che qui meco stanno. Onde io in me di tutte accetto, e riceuo la mercè con le conditioni, che uoi stessa dite, e di più per maggior nostro auanzo, con restare per vostri vassalli, e così in nome suo e mio vi chiedo la mano. E togiendogliela gliela bacciò, ma la Imperatrice l'abbracciò, e la bacciò nel uiso. E la Duchessa di Gaze restò da quella hora impoi così uogliosa di seruir ai Principi della Grecia, come hauea per lo passato cercato di fare il  
con-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

contrario. Ma prima che queste signore della Duchessa si partissero, ui soprasiunsero que' Principi, e li chiesero perdono, & ella a loro, passandoui tante gratiose parole, che ne restò la Duchessa molto consolata. E mentre, che questi ui furono, che più d'un mese ui stettero, fece loro molti seruigi; nel qual tempo ella, e suo figlio con tutti gli altri dell'isola si battizarono, pche l'Imperatrice lo procurò sin che l'ottène. Ora dopo q̄sta visita se ne ritornarono doue i due Principi feriti stauano, & q̄li del castello sepelirono i morti; & a q̄sto modo si riposarono quel giorno, e don Filifello, e Don Regel di Grecia mai non partiuano gli occhi dalle due Infante Leonida, & Anassara, le quali con molta gratia d'ssimulauano quel, che ne' lor sembianti conosceuano, celandolo con la lor honestà, ma non già rincrescendole di essere amate di così fatti cauallieri. A questa guisa ne passarono a piacer nel castel di Gazè più d'un mese, ch' i due Principi tardarono a sanarsi; nelqual tempo mille solazzi passarono, e molte uolte se n' andauano a spasso in un grande, e bel giardino, e perche don Regel era così stretto parente dell' Infanta Leonida, lo menaua del cōtinuo per mano, onde auenne una uolta uerso il tardo del dì, che passeggiado per lo giardino si ritrouaron soli insieme. Il caualliero uedendo a quel modo cō colei che tanto amaua, tando dolor sentì, che uolendo scoprirle il suo core, e non hauēdo ardirmento, restò senza colore niuno nel uiso. Ella ueggēdolo a quel modo, e pēsādo che qualche male sopragionto li fosse, risentiēdosene assai, come colei, che l'amaua molto pel secreto del core

7i 4 suo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

suo, disse. Sign. mio, che cosa ui sentite, che mi pare che  
 nò douete star bene. Egli rispondendo sforzo con queste  
 parole rispose. Deh sig. mia, quanta gratia fatta mi ha-  
 uete con queste parole, poi che mi hauete reso il uigore  
 da potere parlarui. La Infanta si accorse alquanto con  
 queste parole di quello, c'hauena già prima conosciuto  
 a segni, e dissimulando soggiunse: V agliami Iddio, assai  
 grande doueua essere il mal uostro, poi che vi toglieua  
 il poter parlare. Signora mia, disse egli, è così grande il  
 mal del corpo; quanto è il bene del core, ch'è tanto, che  
 non ui ritrouo luogo, che tanto ben caper possa; come  
 ne anco il corpo è capace a poter soffrire tanto male. O  
 me, che la gloria che l'anima riceue, con hauere in se di  
 naturale la uostra gran beltà, con la forza di vn tale  
 splendore mi accende, e bruscia il core come una stoppa,  
 posto dināzi allo specchio dell'anima mia, doue del con-  
 tinuo i raggi della uostra beltà percuotono. Deh signo-  
 ra mia in quāta gran prigione posto m'hauete, e quāto  
 è picciola la prigione, onde uoi usciste, in cōparatione di  
 quella, doue io mi truouo, poiche le guardie della uostra  
 erano huomini, che poteano vincere, e si sono uinti, la  
 doue le guardie della prigione mia è solo la uolontà uo-  
 stra a cui è tesa la mia. Deh sig. mia, ch'io son spaccia-  
 to se in uoi non è qualche sentimēto per sentire il male,  
 ch'io tanto sēto quāto mi mancano parole per dirlo. Vi  
 supplico signora mia, ch'in pago de'miei dolori, mi dia-  
 te solamente licentia, che io possa uostro caualliero  
 chiamarmi, e tenermi, per tale, perche con la gloria di  
 così fatti pensieri, possa la gloria de'miei gesti accre-  
 scerne,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

scerne, come fatti sotto tal nome. La Infanta si ritrouò a strani termini v'dendo così parlare don Rogel, & per che era assai prudente, & honesta, resistendo alle forze di amore dal quale allacciata si ritrouaua, con la ragione della sua honestà, così rispose. Signor don Rogello se il uincolo del sangue, che fra noi è, non me l'hauesse per messo, non hauerei io hora dal tēpo questo oltraggio riceuuto, ne uoi ne haureste hauuta tanta licentia in hauere ardimento di simili parole dirmi. Mi rincresce, che l'amore, che per cagion del sangue, mi permetteua a godere della conuersation uostrā, si modererà da quì auanti, perche non si dia occasione a distēperarsi quello, che tanto in uoi v'scito fuori de' termini ueggo. Vi priego sì Signore, che publicamente non uogliate trattarmi più con quello amore, & a quel modo, che fatto hauete, poi che già so, che egli mi uiene coperto d'inganno d'un altro strano amore, che ne il uostro ardimento, ne la mia honestà si debbono a tātō spingere. Don Rogel sentēdo a pari di morte a queste parole rispose. Sig. mia, non crediate, ne il voglia Iddio, che io da uoi chieda cosa contra la limpidezza uostrā: perche nol permette ne il ualor uostro, ne il uincolo del sangue, che fra noi è, che già l'honor uostro, e' l' mio sono una cosa stessa. Onde nō crediate Signora mia, ch'io ardisca d'offender vn minimo punto quello honore, che io sono tātō obligato, sì per me come per uoi, a difensare. Ne io sono così sciocco, che hauendo perduto il sentimento, voglia ancor perdere la gloria di hauerlo perso, che saria un perdere quello, che al conoscimento del ualor de' miei pensieri debbo,

che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

che è la cortesia, e'l rispetto, che la uostra honestà, & grandezza si dee. Signora mia è il vero, ch'io mi ritrouo stolto, ma non già tanto, che n'habbia perduto il sètimèto: non amo io me tãto, che ne odia chi più che me stesso amo, che siete uo. Nõ cerco tanto il rimedio mio che uoglia torlo da colei, che io più contentare desio. Sappiate Signora, che io non desidero tanto rimedio, che ne uoglia lasciare voi di senza. Non ho tãta pena che quã' o più lo sento, non senta ancora la gloria, che si dee a chi me la cagiona, che siete uoi p potere parteciparne anch'io nel pelago de i miei dolori. Quello che io ch'edo, Sign. mia, è solo la licentia di potere essere io uostro: per poter io cõ questi p̄sieri, e sotto tal nome fare delle cose grandi, e hauere ardimèto (come hora mi manca) di suplicare uostro padre, et uost'ra madre, che me ui diano per isposa, e ottenerne da uoi il cõsenso. La Infanta a questo rispose; Io ui hò già alto Principe, aperta la mia volontà, ui prego, che non uogliate con la uost'ra uoluntà; e basti la gloria, ch'io per cagion del uincolo del sãgne riceuerò de' uostri gesti, senza che uogliate, che io biasmi con macchiarne le mie honestà, oprandogli uoi sotto altro titolo. E così furono questi ragionamenti troncati da quelle altre signore che sopraggiũsero. Don Rogello restò con maggior pena, che prima; ne già l'Infanta ne restò con meno, come colei, che quãto più uolea ostare alle forze di amore nel publico, tanto più nel secreto del suo core se le accresceano; perche il fuoco di amore, e del raggio sono d'una stessa natura che maggior forza fanno, e più penetrarne là, doue più resi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

resistentia trouano. Ora raccolte insieme tutte queste  
 sign. e Principi presso un bello Stagnetto, che nel giar-  
 dino staua, cominciarono ad hauer molto piacere cō la  
 bella fanciulla Fortuna, che grã paura mostraua haue-  
 re della Nana Scimiaca: e stando abbracciata con la  
 Imperatrice: ogni volta che la Nana la miraua, ella si  
 ponea le sue picciole e belle mani ne gl'occhi, tanta pau-  
 ra sentia nel vederla, e la nana staua molto affronta-  
 ta di q̃llo, che sopra ciò Darinello, e Bussèdo, diceano,  
 di che q̃lle Infante molto rideano. E Silvia disse a Dari-  
 nello: Amico Darinello nō mi trattiate male la mia Sei-  
 miaca: pch'io le uoglio assai bene: Sig. nra, rispose egli  
 io non la tratto peggio di q̃llo, ch'io la trattò; che la  
 fece tale, p farci tutti mercadāri di riso. Nō p̃eso io sog-  
 giūse la Nana, che Darinello habbi meno di q̃lla mer-  
 cātia che tu di: nella tua bellezza, che nella mia ti ueg-  
 ghi. Qui stā Bussèdo, diss'egli che in questa parte nō gli  
 m̃aca da poter torci l'utile, che noi p̃tissimo da questa  
 mercadātia cauare. Ma il nano disse, p tua se Darinel-  
 lo rauolgiti pure con Scimiaca, e nō ti curare di burlar  
 cō meco ne ti p̃sare, ch'io sia Mordacheo. Darinello ri-  
 se di q̃ste parole e rispose; Certa Bussendo, ch'io nō p̃eso,  
 che tu sia Mordacheo, perche ti m̃aca tãto p esser nano  
 gigāte, quãto ti auāza di p̃sione p nō esser uere e fido  
 affrontato, e marauigliato hora io, come chi drizzò i  
 suoi pensieri nell' Imperatrice mia Sig. e hebbe ardire  
 di entrar nel suo inferno, doue non hebbe ardimento di  
 entrar il piū grã Principe del mōdo; nō sappia hora bur-  
 lare a tēpo p̃che chi nō sa le burle, mē saprà le cose se-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*zie, & vere. E per questo non uoglio io burlare, soggiun-  
 se il Nano, pche sotto colore delle burle, sempre tu dici  
 malitiosamente il uero. Or che malitia è questa, disse  
 Darinello, ch'io ragioni de gli tuoi amori, e della sign.  
 Imperatrice? E poiche ella non si sente affiōtata di ha-  
 uergli fatti teco, nō ti risentire tu di hauergli fatti con  
 lei. Io ti dico, disse Buffendo, che attendi pure tu a gli  
 amori tuoi, e lascia stare i miei, poiche hai superchio  
 doue attendere. In mal pūto, interruppe Siluia ridendo,  
 voi altri parlate cosi publicamēte de gl'amori cosi fat-  
 te persone. Sig. mia, disse Darinello, p chi dite uoi, poi-  
 che dite persone? perciò che Buffendo non la ueggo io;  
 Mē la ueggo io in te, soggiūse tosto il Nano. E la Prin-  
 cipeſa Siluia disse; In mal punto Darinello, che io non  
 dico se non per la Sig. Imperatrice, e per me, e che è pe-  
 ricoloso a parlare publicamente d'amori di donne ac-  
 casate. Sig. mia, disse egli, la beltà di Buffendo lo assien-  
 rerà da questo pericolo con l'Imp. mio Sig. E nella tua,  
 soggiunse il Nano, non ritroui tu sicurtà? Non certo,  
 rispose Darinello, poiche non ho io minore beltà di quel-  
 la, che ha mia Signora, poiche io in lei conuertito mi  
 trouo. Costeſta tua non haurà ella, disse Buffendo, se in  
 te conuertita stà, di questo risero assai tutti e Darinel-  
 lo; disse, Buffendo raccontaci per tua fe, come fu quan-  
 do ti pensauo, che la Imperatrice mia Signora fosse in-  
 namorata di te. Che uedeuo tu nella sua grandezza,  
 perche si douesse tanto abbassare; o pur nella tua bas-  
 sezza per potere tanto montare suso? Questo, che ue-  
 desti in te rispose il Nano, cō questo tuo bel sembiante,*

227



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zazzerina, perche ti douesse tua sign. amare. Io non  
 vidi mai in me, disse egli, ch'ella mi amasse per quello,  
 che ti pensauì tu di essere amato? E pure fu grã disgracia,  
 che il Soldan mio signore, col pensiero de gl'amori  
 di Nercida, si spogliasse a fatto di pñsare a quelli, che  
 mia sign. Nichea con te faceua. Or su Darinello, disse  
 il Nano, taci per vita tua, poiche ne la tua beltà,  
 ne la tua età richiedono più amori, come ne anco la  
 mia, se non forse solo con Scimiaca. Questi amori non  
 farai ne tu, ne egli meco, disse la Nana. Non per certo,  
 disse Darinello, che almeno di me io ti assicuro, di  
 Busendo non voglio dire nulla, perche fuori di nulla,  
 non si può nulla dire di lui. Piu nulla se tu, soggiunse  
 molto colerico Busendo, ma quei Principi troncarono  
 qñte burle, e così ne passauano molto a spasso il tēpo. E  
 dō Filisello ritrouandosi un dì nel giardino cō l'infanta  
 Anassara, ben che l'hauesse assai desiderato prima,  
 si ritrouò nōdimeno così impedito, che nō pote mai dir-  
 le parola, & ella, the se ne accorse e conobbe, che da so-  
 perchio amore nasceua, nell'amò maggiormente, più  
 assai, che prima. Ora fin che non furono il Principe don  
 Falanges, e la Principessa sua moglie ben guarniti flet-  
 tero tutti nell'isola di Gazè, doue uenne il figliuolo del  
 la Duchessa, e si confermò grãde amore fra loro, e per  
 industria dell'Imperatrice, che ui si affaticò assai si ba-  
 tizarono tutti, come s'è detto. Deliberando poi di an-  
 darsene dritti in Costantinopoli, s'imbarcarono su la na-  
 ue, che hauea condotto il Principe don Falāges, e licē-  
 tiatisi dalla Duchessa, e dal figliuolo con buon vento  
 fecero



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

fecero vela, nauigando lieti in cosi dolce conuersatione la volta di Costantinopoli. Ma lasciamogli andare al camin loro, che quando sarà tempo ritornaremo a ragionarne.

Come Galtazira raccontò a Daraida la cagione, perche la menaua, e come giunti nel Regno di Tessaglia videro vn Caualliero mal capitato in mano di due donzelle. Cap. LXIX.

**H**Auendo Daraida con la donzella Galtazira, & compagni nauigato alcuni dì, la dimandò, doue & a che effetto la conduceffe. La dōzella rispose; Sig. mia sappiate, che la cagione, per ch'io vi meno, è la più strana auentura, che vdi ste mai, e perciò saprete, che nel Regno di Tessaglia, è vna Reina vedoua, alla quale restò di suo marito vna sola figliuola esiremamēte bella chiamata Artisira, laquale fu dimandata per moglie da un gigante giouinetto, e brauo, che ne' confini di Tessaglia in certa apra montagna hà vn forte castello, doue è vna sua madre vecchia gran maga, che hà la stanza sua in vna certa grotta, doue nō si può entrare se nō per lo castello principale che è dal gigante guardato. E la grotta, che è posta fra certe grā balze, e scoscese, ha su la sua entrata per guardia, vna contrasatta & fiera bestia chiamata Cavaglione, che a questo modo nasce. Vn fratello del gigante sig. del castello, si congiunse con questa Gigantessa sua madre, & uolle Iddio, che per cosi gran peccato nascesse di loro vn cosi fatto mostro, perciò che egli è grande assai, & è per la maggior parte fatto come buomo, perche ha il corpo, le braccia, e le



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

e le gambe humane, ma ha la testa di cauallo, & perciò  
 ne è stato chiamato Cauaglione. Ha le orecchie di gar-  
 bo, e fattezze di mulo, & insieme con le braccia, che di  
 huomo ha, ne ha due altre a maniera di leone con costi  
 grandi, e forti ungie, che non è cosa, che possa ostarli, e  
 quando corre, ua con tutti sei piedi e mani, che ha guisa  
 d'uno aiale, & ua con tanta leggerezza, che non è aia  
 le alcuno che l'arriua. Ha una coda, come di cauallo,  
 & i capelli a guisa di crini, egli è così alto, che rizzato  
 in piè non è gigante, che con vn braccio li arrini alla testa.  
 Questa bestia non porta altre arme, che certe squame  
 fortissime, delle quali è egli naturalmente coperto, a  
 guisa di pesce. La gigantesca uecchia, che non è men con-  
 trafatta, e brutta nell'essere suo, tiene questa bestia, do-  
 ue io dicea, per guardia della sua grotta. Il gigante suo  
 figlio, e padre di questa bestia morì, e ni restò un' altro  
 suo fratello, che è quello, ch'io diceua, che è Signor di  
 quel forte suo castello, e che chiese per moglie la bella  
 Reina di Tessaglia mia sign. la quale mai non uolle ac-  
 certarlo, ma si scusaua sempre, & lo differiu con qual  
 che scusa. Auenne, che in quel mezo nel Regno di Tes-  
 saglia capitò un caualliero eccellente in ualore e beltà  
 figliuolo del Duca di Sauoia, e nepote del Re della grã  
 Turchia, chiamato Rosafan. Costui amando susseruata-  
 mente la Reina Artifira, essendo anche egli da lei con-  
 tutto il core amato, le discoperse il capo di alcuni giorni  
 il suo core, e la pena, ch'esso per questo amore sentiuu,  
 la richiese di accasamento, onde con consentimento del  
 la Reina uecchia furono con grã festa questi due amā-  
 ti

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ei sposati. Il che quãdo il gigante Gadalone intese, (che così ha egli nome) pensò morire d'affanno, e fece tante pazzie, e tanto gridò, che a questi urli uscì dalla grotta la gigantessa sua madre: perche il gigante nõ hauea ardimento di entrare nella grotta per paura di Cauaglione, ilquale non conosce altri, che Gregasta sua madre; che quando intese la cagione del dolor del figliuolo disse, che si consolasse, perche per uia delle sue arti il vendicarebbe contra don Rosafar, e la sposa sua, di sorte che non farebbe lor mai riposo hauere, ne poter di goder si insieme. E così ella si oprò, che non sappiamo noi come, se nõ che un dì stãdo don Rosafar, e la Reina Artifira in una camera assisi in un ricco strato nel castello principale di Tessaglia, e godendo de' passati epi de' sposi, d'un subito ad ogn'un di loro parue di sentire vn strano dolore, e che aprèdosi loro il petto, cercasse il core di amendue d'uscir fuori per la ferita. Ilche uedendo l'un nell'altro, tosto la man dritta l'un o l'altro stese, e chiu se la ferita del petto: e con le mani sinistre si abbracciarono, congiungendo le lor guancie insieme, e uersando molte lagrime per gli occhi, e chiedendo pietosamente l'un l'altro, che tolga la mano via, perche il core esca fuori p la ferita: che già ogn'un di loro sente nella sua mano la forza, che il core dell'altro fa per uolere uscire fuori: e desiderãdo col finire la uita di ritrouare il riposo della pena, che sentono. E le cose che dicono è cosa troppo cõpassioneuole, e dolorose ad udir; ma non può niuno in quella camera entrare: perche tosto quãdo questo auenue ni nacque tanto dolore dentro, quanto è in

117



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

yn forno, onde quanti nella camera erano, lasciandoli  
 soli saltarنو fuori; E su la cima della porta della came-  
 ra restò un scritto di lettere Greche in una tauola di ra-  
 me, che dicea a q̄sto modo: Non potrà niuno qui entra-  
 re, ne darui l'uscita, se non colui solo, ch' in pena d' amo-  
 re sentirà maggior ferita. Eccoui detto tutto'l successo.  
 Quello, perch'io ui meno signora mia, si è, se forse, ci fos-  
 se qualche via di potere vincere il gigante, & sapere  
 da lui il rimedio di mia signora e dello sposo suo, onde a  
 questo effetto siamo molte donzelle uscite dal regno a  
 cercare di ualorosi cavallieri, c' habbiano ardire d'an-  
 dare doue stà il gigante, e tutte per honestà siamo usci-  
 te con cauallieri attempati, che ci accompagnino, e per  
 questa tãta disgratia andiamo noi uestitute di duolo, che  
 così anco tutta la corte lasciammo, & il gigante Gan-  
 dalone fa tutto il danno, che con sua saluezza può, nel  
 regno di mia sign. menandone prigioni nel suo castello  
 quanti può prēdere de' nostri, e detto questo si tacque.  
 Daraida restò marauigliata di q̄st' auētura, et assai de-  
 siderosa di vedere quelli amāti, disse: Marauigliose co-  
 se mi dite, ma ditemi anco, non hanno mai dimandato  
 alla uostra Reina, & al caualliero suo sposo, che cosa è  
 quella, che si sentono? Gliele habbiamo dimādato si be-  
 ne, disse Galtazira, ma non rispondono nulla a quello,  
 che lor si dice. Di quello poiche tra se stessi si parlano,  
 poche cose ne sentiamo, perche la camera è grande e la  
 porta è alquanto lontana dallo strato, doue essi in due  
 ricche seggie assisi si vitronarono, quando loro questa  
 satna disauentura auenne. E perche non si vegga co-

kk

sa

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

sa così compassionevole, la Reina uecchia non lascia mostrare niuno su quella torre, doue questa camera sta che è una delle quattro assai belle torri, che in questo castello sono, e la misera uecchia uiue la più disperata donna, che mai si uedeſſe. Ne ha ben ragione, ſoggiuſe Daraida, & io uorrei già ritrouarmi in Teſſaglia, pche con uedere qlli duo amati, ueniſſe in maggior uolontà di dare loro il rimedio, ilquale s'ha a uenire loro per mano di chi più piagata di amore ſi troua, che eſſi, uoi non poteſſe menare miglior compagnia, poiche la beltà mia ſignora Diana ha potuto così piagarmi il core, che ſpero, che perciò non mi ueterà l'entrare nella camera, percb'io dia fine all'auentura. Coſi piaccia a Dio, diſſe Galzazira, e ben pèſo io, che ſe perſona del mōdo ha da dar ui fine, ſarete uoi. E perdonatemi, ch'io ui ho tenuto, celato fin quà, ch'io ſono chriſtiana, come ſiamo tutti in Teſſaglia, e lo taciuto fin quà, perche non foſte per queſto reſtata di uenirne con meco, e ue l'ho uoluto dir horra, pche quādo ſaputo l'haueſſe, non ui foſte cō più ragione potuta di me dolere. Se qſt'obbligo di chiedere ragione, e di farla, non ſi ſerbaſſe in tutte le leggi, diſſe Daraida, uoi haueſte hauuto ragione di penſare queſto. Ma perche alla ragion del torto non ſi potea negare il uenire mio, per emendare il mal fatto, non importa nulla, che uoi ſiete, o non ſiate della mia legge, pch'io non uēgo a far ui forza, ma ad emendarla, s'io poſſo. E così ragione nādo di uarie coſe giuſero finalmēte in un porto, doue ſmontarono, e Daraida molto deſideroſa andaua di dar rimedio al Re don Roſaſar p lo uincolo del ſangue, che

con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

con lui lo stringeua, per essere figliuolo di dō Florelus di Austria, e successore del ducato d' Austria, e di Sauoia. Smontati a terra, e montati a cavallo si auiaro verso la città di Tessaglia, e per camino seppero, come alcune donzelle della Reina haueano condotti alcuni cauallieri, che erano tutti slati dal gigante morti. Le genti, che uedeano, che Daraida ueniua a prouarsi i quest' auentura, ueggēdola così bella diceano a Galtazira. Deb sorella per Dio non menate cosa così bella in così gran pericolo, ora continuando di questa sorte il lor camino vn dì prima che alla città di Tessaglia giugnessero, essendo verso il tardo del giorno, sentirono in un bosco uoci d' un caualliero, che malamente d' un lato della strada si lamentaua. Daraida, Moncano, e Barbarano tolsero le loro arms, e disuiandosi alquanto nel bosco alle uoci, che udiuano, uidero quando ui furono da presso, ch' era vn caualliero ignudo, e due belle dōzelle cō due bastoni fieramente il basteuano. Uedeste mai tal crudeltà di dōzelle, disse Daraida? Or che farebbono, se giunse Moncano, se il caualliero fosse così vecchio come noi, quando essendo il misero così giovane, a quella guisa il trattano. Daraida disse: Sig. donzelle per che usate tanta crudeltà, che ne al uostro habito si richiede, ne alla uostra beltà, che non dee se non con la vista ferire? Elle ritornate come i se stesse, pche stauano così inerte in mal trattare il caualliero, che nō si erano accorte di costoro fin che non parlò loro Daraida, vna di loro ridendo disse, Sig. caualliero poiche uolete saperlo, sapiate che noi faciā questo p castigo di costui, e per esse-

Kk 2 pio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

822 Della Historiá di

pio de gli altri. E dicendo Daraida, che diceffero quello che perciò dire voleuano, quella stessa seguì, Sappiate, ch'io è questa donzella siamo cugine, e questo caualliero che quì uedete, a ciascuna di noi separatamēte chiese il suo amore, facédoci intendere, o giurando ad ogni vna di noi, che a se stesso non portaua più amore che a lei e che vi si sarebbe volentieri accasato. E cō questa malitia si sposò secretamēte con amendue, e si godette della nostra beltà. Ma auenne che un dì stando insieme noi due, come q̄lle, che molto ci amiamo, ci discopremmo l'una all'altra il secreto. Di che amendue restammo attonite, veggendo un tanto tradimento e burla, che così fatta ci haueua, e deliberarono p̄ciò di uendicarce ne cōducendolo quì p̄ inganno, come condotto ue l'habbiamo, e posto lo a giacere nel grembo nostro con sonare le nostre arpe, che quì habbiamo, l'habbiamo addormentato, e gli habbiamo poi legati i piedi e le mani, e disarmatolo l'habbiamo spogliato ignudo, & castigato lo della discortesia, che ni ha usata, & habbiã giurato mai più niuna di noi parlarli, e così fatto habbiamo, e pensiamo di offeruarlo. Vedete hora se l'onta, che fatta ci ha, è ancor paga cō quello, che noi fatto gli habbiamo. Certo, disse Daraida, che mi pare che stia ben castigato, e che assai peggio merita, se così è, come voi dite. Sappiate che è così, come noi diciamo, vi sposero. E Daraida uolta a colui, che legato e flagellato staua, disse. Caualliero poiche voi erraste cōtra le donzelle, toglietevi inpatientia di lor mano il castigo, come ne riceueste la gloria. Maladetta sia la lor gloria, rispose colui che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che io mai nō godei tãto, ch'io non sentissi hora piū que  
sta pena. Non diceuate uoi, così soggiunse vna delle dō  
zelle; quãdo fruiuate la gloria: anzi ni gloriauate, che  
non era maggior gloria nel Cielo, e ui credeuate staro  
su nel empireo, stando con si fatto augeto, quale io sono.  
Non pensaua io all' hora, dis' egli, che uoi doueuate di-  
uentare diauolo p me, ma mi pare hora, che uoi habbia-  
te uista di angelo, e l'opre al contrario. Maggior castigo  
meritate uoi soggiūsero le dōzelle, poiche ci rubaste la  
nostra honestà, e mostraste, la uostra dislealtà; il che nō  
si dee in vn buon caualliero uedere. Migliore cauallie-  
ro di me era Amadis di Grecia, disse colui, e don Flori-  
fello di Nichea medesimamente suo figlio; ne già per  
questo restarono di esser disleali; e dō Galaor lor zio nō  
restò lor molto a dietro. Su la femia disse una di loro,  
che se noi quì l'hauessimo, come ni habbiã voi, che noi  
lasceremo sodisfatta Lucela dell' uno, & Helena dell'  
altro, che già a quell' altro Re dō Galaor nō darẽmo noi  
pena alcuna, poi che la colpa era di quelle, che lo vole-  
uano; che già esbo niuna ingannaua, poiche nō si uantò  
giamai di essere leale. Ma a gli traditori, come uoi, co-  
me Amadis di Grecia, e suo figlio, che pmetteste leal-  
tà, non è castigo, che basti. Per tanto sign. cauallieri an-  
datene al camin uostro; e lasciateci il nostro ufficio esse-  
quire. Deh sign. cauallieri, disse colui, non mi lasciate in  
potere di costoro, ch' assai vèdicate si sono. Daraida nō  
pote far, che non ridesse, e disse. Or sù Sig. donzelle per  
amor mio lasciatelo, e basti fin quà, ch' egli stà bẽ casti-  
gato. Per amor uostro potrà essere, rispose vna di lor

KK 3 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

che noi il facciamo, non già per amor suo, che noi merita; ma ha d'essere con patto, ch'egli giuri in mano vostra di mai non farci male, per quello, che fatto gli habbiamo: e di viuere castamente fino alla morte, perche serui ad amendue noi lealtà, poiche a niuna di noi l. mantenne. Giurate voi quello, disse Daraida al caualiero? Et egli giurerà quanto uorranno, rispose, per non restare in poter loro. Adunque soggiunse Daraida ridendo, non uolete voi in potere di cosi belle donzelle restare? Mal'aggia la lor beltà, diss'egli, poiche cosi caramente mi costa. Non diceuate già voi cosi, disse una di loro; anzi le nostre parole erano, che non hauea il mondo cosa, che tanto dolesse, quanto la pena de gli amori, che per noi sentinate. Nō hauea ancor io prouata quest'altra pena; diss'egli, che non haurei quelle sciocchezze dette. Voi errauate ben sciocco prima c' hora, disse la donzella, & egli. E cosi senza alcun dubbio soggiunse. Lodato sia Dio diss'ella, che ne n'habbiam saputo guarire, poi che lo sciocco per la pena diuenta sauto, & hora giurate quello, che noi dimandiamo, acciò che da doue voi siate, io il giuro e prometto, diss'egli, per la fe, che a Dio debbo, & all'ordine di caualleria. E detto questo, stādo tutti gl'altri ridendo, le due donze le soggiūsero. Ora aspettate un poco, che a noi ci resta anco altro, che fare. E cō dir queste parole tolse le loro arpe e patafreni, e montate a sù, seguirono. Sciolerelo, e lasciatelo andare, che noi uediamo potestà d'affluerlo in uirtù della penitentia, e tosto battend. forte i patafreni cō molta fretta andò via. Daraida restò cō i compagni a ridere, e sciol-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

e sciolsero con molta compassione il caualliero, che tutto stava bagnato di sangue, e liuido. Moncano, Barbarano l'aiutarono a vestire, e Daraida li disse; Caualliero come v'ste noi tanta dislealtà con quelle donzelle. Deb Sig. caualliero, rispose egli, e perche dimandate voi ragione in cosa d'Amore? Per questa via, disse Daraida, voi non haucte ragione di dolerui del torto che per cagion di amore ui è uenuto. Voi dite bene, disse egli, che mi conuiene prèdere per rimedio la patientia. E cosi essendo già uestito, li diedero il suo cauallo, e perche non potea soffrire l'arme in dosso, glielo posero legate insieme dinanzi. E rimontati i uecchi ne' lor caualli, il lasciarono a Dio; e se ne ritornarono al camin loro, doue haueano le lor dōzelle lasciate, che gli aspettauano; & alle quali con molto piacere raccontarono quello, che passato era. E Galtazira disse. Non mi aiuti Id dio, se io in mia uita ho vedute migliori donzelle, e se tutte l'altre cosi facessero, non farebbono tutti quello, che fanno. E passandone sopra ciò molte risa, e cianche andarono la notte ad albergare in vn castello quattro leghe lōtano dalla città di Tessaglia, e ni ebbero a Bai buono albergo.

Come Daraida fu assai ben riceuuta dalla Reina di Tessaglia, e dopò che hebbe visti i due amanti incantati si partì per lo castello del Gigante. Cap. LXX.

**L**A mattina seguente disse Daraida a Galtazira, che ella uolena entrare col suo habito di donzel-

KK 4 la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

la nella città di Tessaglia, poiche nõ si temeva più di pe-  
ricolo per camino. Ella rispose, che facesse, come le pia-  
ceua. E così si uestì Daraida una uesta che le donzelle  
sue le portauano, ch'era di velluto azzuro fatta di mol-  
te pieghe fino alla cintura, che erano piene tutte di pas-  
samani d'oro, le maniche erano di tre vesiche assai lar-  
ghe, e strette nel mezzo con alcuni tagli, onde usciano  
molte vesichette di camicia. E si pose ricca collana, e  
cintura. Fece de' suoi capelli da i lati sei mezzinodi, il  
resto raccolse, e strinse con vna rezzuola tutta di argē-  
to, e di oro; e si pose ricchi circelli a gl'orecchi. Appres-  
so s'appese al collo una spada cõ costi ricco fodro e guar-  
nimenti, che non si poteua stimare. E questa spada por-  
taua sempre ella, da che riceuette l'ordine di caualle-  
ria, quando in habito di donzella si poneua. Al caual-  
lo fece porre guarnimenti della medesima setta, e ma-  
niera, che era la ueste sua, con vna sella al suo proposi-  
to. E l'arme furon per ordine di Galtazira portare nel  
castel di Tessaglia: Ora a questo modo cõ questa estre-  
ma beltà caualcarono, et innanzi mezzo di entraro nel-  
la città. Ogn'huomo marauigliato della nouità, e beltà  
di questa donzeila, le andauano dietro, e dimandaua-  
no a Galtazira, e cõpagni, che ella fosse. Essi rispo-deua-  
no. E quella Daraida, che con somma eccellentia nelle  
arme, e nella deità ci nacque, e la conduciamo perche  
habbia a liberare i signori nostri. E così se n'andarono  
fin che giunsero al gran palazzo, e principal castel del-  
la città, doue la Reina vecchia staua. Qui smotò Darai-  
da i braccio de' duo cauallieri atēpati, e tolse ale la falda

Una



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vna delle sue donzelle, allo appartamento della Reina  
 se ne salirono. Galtazira passò inanzi per fare inten-  
 dere alla Reina la nenuta di Daraida, & auisarla del-  
 la eccellètia di lei, e di q̃llo, che per lo suo ualor merita-  
 ua. Giunta dūque dinanzi alla Reina, e ritrouādola as-  
 sai di mala uoglia p̃ lo pericolo, e poco rimedio, che quel-  
 li, che ueniuanò a gli due amanti dauano: le si ginoc-  
 chiò auanti, e bacciandole la mano disse; Rallegrate ui  
 sig. mia, perche se persona nel mondo, che possa all' as-  
 fanno nostro rimediare, io con meco la meno. La Rei-  
 na conosciendola l'abbracciò, e disse; Deb Galtazira  
 piaccia a Dio, che uoi conduciate cosa, che non sia per  
 accrescerne maggiormente il dolor mio, con lasciarui  
 esso la vita, e poco rimedio a noi dare: ma sappiamo  
 vn poco chi menate con uoi. Sig. mia, rispose la dōzela  
 la, di quello, ch'io dico, uoi potete stare ben sicura, pche  
 io conduco la eccellente Daraida creata della Princi-  
 pessa Diana: e come sorella da lei, e dalla Reina sua ma-  
 dre, honorata e trattata per la eccellentia, che ella ha  
 nel ualore dell' arme, e nella beltà sopra quāti cauallie  
 vi, e donzelle ci uiuano. O Sig. mia che posso dirui, se  
 non ch'io vi meno un' altra Alastrasserea, perche sap-  
 piate, che questa è colei, che uinse, in campo quel don  
 Galtazar di Barbarossa: della cui gran fama stà il mō-  
 do pieno: e p̃ la fe, che a Dio debbo, dopò ch'ella con me  
 co uiene, le ho io uedute fare strane marauiglie. Hono-  
 ratela Signora, poi ch'ella il merita tātò, quanto qual  
 si uoglia Principessa, che habbia il mōdo. A punto fini-  
 ue di dire la donzella queste cose, quando Daraida en-  
 trò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

trò con molti cauallieri, che l'accompagnauano, et auā  
zaua di altezza quāto era la testa sua, tutti gli altri.  
La Reina, che così grande, e così bella la uide, marauī-  
gliata assai s'alzò su da sedere, e l'andò a riceuere, per  
quello, che la sua dōzella detto le hauea. Ma Daraida  
le si ginocchiò auanti che dēdole la mano, la Reina l'ab-  
bracciò, e non gliele uolle dare, ma l'alzò sù dicendo:  
Pregiata e bella donzella piaccia a Dio, ch' il piacere,  
che ho riceuuto nel conoscerui, sia per rimediare al mio  
tanto affanno, e non per accrescerlo. Così piacerà a gl'.  
Iddij Sig. mia, rispose ella. E con questo la Reina si assi-  
se nello strato facendosi sedere Daraida appresso, e te-  
nendola per la mano, non sapea di stor gli occhi da lei, e  
dalla sua tanta beltà. E Daraida le disse; Signora, mia,  
faremi mostrare la Signora Reina Artifra, & il suo  
sposo ~~di~~ Rosafar, che prima d'ogni altra cosa uoglio ue-  
dergli, poiche a questo effetto son quì uenuta. La Reina  
piāgendo rispose; Sign. mangiate prima, che non è ben,  
che uediate cosa di tātā compassione innanzi. Signora  
mia, disse ella, io uoglio hor hora uedergli: e dopò desi-  
nare uoglio tosto caualcare la uolta del castello del gi-  
gante, perche non ho licentia di mia Signora la Reina  
Sidonia di molto quì trattenermi, nella beltà di mia Si-  
gnora Diana mi permette, ch'io molto differisca quel-  
lo ch'io sento nell'absentia di lei; e poi che io Signora  
mia uengo a cercare il rimedio uostro, nō mi disturbate  
di douere presto procurare il mio. La Reina ueggēdo es-  
sere questa sua uolontà disse: Ora sù andiamo, che io uo-  
glio uenir con uoi. E così tollata per la mano, nella tor-  
re



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

re done i due amanti si auano, la conduce. E giunti alla  
 porta della camera, Daraida gli uide con due veste d'o-  
 ro in dosso, don Rosafar in capelli, che erano crespi, e co-  
 me oro, & Artifira con una ricca ghirlanda in testa, fis-  
 sa con sei trezzette de i suoi stessi belli capelli annoda-  
 ti, dallequali pendeuano sei gioielli di gran valore; e le  
 parue la donzella estremamente bella, & assai il caual-  
 liero disposto, e gran pietà di loro hebbe, ueggendo co-  
 me l'un l'altro si mirauano, e mostrauano il dolore, che  
 sentiuano, con le lagrime, che per gli occhi stillauano, e  
 con affanno, che nelle parole mostrauano, tenendo l'un  
 l'altro posta la mano dritta, nel petto, e stando con le si-  
 nistre abbracciati nel modo, c'hauea già Galtazira  
 raccontato. Daraida letto, e hebbe lo scritto, che su la  
 porta della camera staua, e la Reina che per la mano  
 la tenea, dolorosamente piangeua, disse: Signora mia  
 se uostra altezza mi dà licentia, io uoglio entrare a ue-  
 dere, & udire questi Principi, che rna assai maggior  
 piaga, che nel core ho, mi assicura. Piaceta a Dio, rispo-  
 se la Reina, che possiate fare voi quello, che fino a q̄sta  
 hora non ha potuto niuno fare: pure vedete, che ne au-  
 co qui potiamo soffrir il gran dolore, che dalla camera  
 esce. Sig. mia maggiore è quelle; ch' il core mi brucia, ri-  
 spose Daraida, e lasciàdo roflo la mano della Reina cō  
 grā rueretta, s'accolò alla porta della camera: e dice  
 Galtazira, che queste parole disse: O fuoco, che bruci il  
 mio core cō la forza soprema della beltà di Diana, mo-  
 stra ho a un poco la signoria, che sopra tutte l'altre  
 siame, e fuochi hai: perche cō la gloria, che l'anima che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

in tali fiamme arde, sente: possa il corpo dall'incendio presente preseruari. E detto questo con molta gratia nella camera entrò, pavendole di entrar nella maggiore frescura, che mai fruita hauesse. Tosto ch'ella fu dentro, parue alla Reina, & alle altre, che stauano fuori, ch'il calore, che dalla camera uscì, si cōuertisse in uno assai delicato aere e soaue. Parēdo questo alla Reina un certo pronostico del rimedio della figlia sua, disse. Godiamo ancor noi della liberta, che questa eccellente donzella ci ha data. E detto questo se ne entrò con tutti gl'altri nella camera sentēdo quella medesima freschezza, che hauea sentita Daraida; la quale ginocchiom s'era posto a mirare la dispostezza de gli due amanti, & ad uider quello, ch'essi diceano. La Reina si pose con tutti gli altri d'intorno a lei, e tacendo sentirono, che il Re Rosafar diceua. O rimedio della maggior piaga del mio core, o cara e fedele mia sposa, ui supplico, che poiche mi vedeste nella uia il rimedio, nō uogliate hora nella morte negarlomi. Si che togliete via la mano, con la qual mirattene la uita, ch'io peggio che la morte sento: & tātō maggiormente, ueggēdo il grā dolore, che antico voi sig. della mia uita, sentite, ch'io ben sento nella mia mano la forza, che il uostro affannato core fa, per uscir fuori del petto. Fatemi sign. mia questa gratia di togliere via la uostra mano, perche la mia morte prima che la uostira stā; e la gloria del mio morire nō habbia a sentire il dolore della morte uostira; io Sign. mia date l'uscita al mio core, perche in lui uediate quello, ch'io sento, e quello, che voi stessa sentire ui douete, stā-



do voi nel mio core stampata. Dategli sig. mia l'uscita,  
 prima ch'io tolga la mia mano dal petto vostro; perche  
 non habbia io a vedere quello, ch'io nel core vostro pa-  
 tisco, doue non penso ch'io meno stia, che voi nel mio  
 vi stiate. La Principessa a queste parole così rispose;  
 mio caro, & amato don Rosafar, se voi mi volete bene,  
 non vogliate farmi tal male, con comandarmi, che con  
 la mia propria mano mi dia la morte con la morte vo-  
 stra, prima ch'io la mia vegga. O caro e diletto sposo  
 se voi molto mi amate, non vogliate ch'io vegga il vo-  
 stro core, senza che uoi uediate il mio. Bastiui di uedere  
 q̄llo, ch'io sento, e patisco più p̄ quel, che uoi sentite, che  
 p̄ q̄llo, ch'io stessa sento: e non vogliate farmi sentire di  
 potere io prima la vostra, che la mia morte uedere. To-  
 gliete uia caro sposo la mano del petto mio, e datemi u-  
 na tãta gloria, quãta sentirò veggendo, che voi possia-  
 te uedere la morte mia prima ch'io la vostra vegga. O  
 sig. mia Artifira, dicea egli. q̄llo stesso, che dite, che sen-  
 tireste veggendo la mia morte prima della vostra; vi  
 dee fare conoscere, se assai mi amate, che con ragione  
 douete fare, ch'io nõ vegga la uostra prima che la mia  
 morte. Alzate la mano sig. mia, e date l'uscita al co-  
 re, & alla uita insieme. Toglietemi di tãto affanno; nõ  
 negate il riposo cõ la morte al uostro don Rosafar. Deb-  
 caro Sig. mio, rispondeua ella, se uoi p̄ mio bene uolete,  
 ch'io tolga la mano uia, e lasci uescire il core vostro do-  
 ue dite, ch'io stò, più dritto è che alzate voi la mano  
 dal petto mio, e lasciate uescire la mia con la uostra ani-  
 ma insieme togliendola di tanto affanno, che più ragio-  
 ne uole

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di *Torquato*

neuoie è hauere pietra di lei, che del corpo: tanto quanto è maggiore la eccellentia dell'anima, che non è quella del corpo. E poiche così è, sia così, e con dare uscita la mia, resti la Vostra in riposo, per douere io riceverlo cō darlo al mio don Rosasar. E detto questo amē due si tacquero: e cominciarono a fare dolorosi ramarichi e gemiti. Et essendo in questo stati gran pezzo ritornarono pur finalmente di nuouo a ripregarsi l'un l'altro, come prima, perche l'un leuasse prima la mano del petto dell'altro, benchè cō varie parole sempre. Ne per cosa che fosse loro da Daraida dimandata, risposero mai nulla, ne si tolsero dal proposito loro. Daraida vedendo questo si volcò alla Reina, che fortemente piāgena, e disse; Sign. mia, andiamoci di quà via a cercare il rimedio; quale non ho io men bisogno, che questi Principi, così mi hāno addolorata col dolor loro. La Reina per l'affanno, che sentia, non pote rispondere, ma toltala per mano se ne uscì seco fuori, e dietro a loro tutte l'altre, perche tosto che cominciò Daraida a volger le spalle, ritornò il calor, come prima era. Daraida mentre, che allo appartamento della Reina ritornaua, le disse molte parole consoliandola, & sforzandola; perche già alla Reina pareua, che come hauea Daraida data principio all'auentura, così fosse per darle il fine, che essa desideraua. Ritrouando le tauole poste, mangiarono la Reina e Daraida insieme, e finito che fu di mangiare Daraida disse, che uolea tosto partirsi la volta del castel del gigante. La Reina la pregò assai, che se Iddio le daua del gigante Vittoria, non passasse oltre nel castello, per ca-  
gion

gion di quella fiera bestia di Cauaglione. Daraida rispo-  
se, che ella farebbe quello, che più necessario fosse per  
lo rimedio della figliuola, e dello sposo suo, e che le desse  
vn che la guidasse al castello. Saltrazira v'dendo que-  
sto supplicò la Reina che la lasciasse andare se per gui-  
da de Daraida: perche poi che essa l'hauea quì mena-  
ta, uoleua anco essa guadagnarfi il beueraggio della  
buona noua della vittoria. Il medesimo dissero i due ca-  
uallieri attempati: e la Reina gliel concessè. Daraida  
allaquale parcaua ogni hora mille anni di ruornare a  
sua signora, licentiaandosi dalla Reina, che l'abbracciò  
molte uolte, e baciò nel uiso tolte le sue armi, cò quella  
compagnia, che haueua quì menata, si parì la uolta  
di quel castello, che era indi diece leghe lontano. E tutti  
pregauano Iddio, che le desse la gloria di quella auen-  
tura con la libertà de i signori loro.

Come Daraida fece battaglia col gigante del  
castello, e come la fiera bestia di Cauaglione,  
con tutto quello, che poi ui successe C. LXXI.

**C**ontinuando Daraida il suo camino, il dì seguente  
ziunse in un certo luogo presso al castello del gigã  
te, e perche le pareua già tardi: albergò quìui la notte.  
E poiche si andò a dormire, pregò Iddio, che come ha-  
uea dato vittoria al Re Amadis contra quella fiera  
bestia dell' Endrago, così l'hauesse uoluta a se dare di  
Cauaglione. Perche andaua con intentione, se uincea il  
Gigante di fare battaglia anco cò questa bestia: bēche  
ne dubitasse assai per la grandezza, & ferocità sua.  
Haureb-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Flaurebbe ben ella hauuto carro d'hauere con chi cōfes  
sarsi de suoi peccati: ma per non iscoprire il secreto di  
esser Christiano, p quello, che potea nascerle nel fatto  
di sua Signora, della cui beltà teme a più, che la fierrez  
za di Cauaglione, nol prurd. Egli pēsando alla sua Si  
gnora Diana versaua molte lagrime, e parendole ogni  
di mille anni di ritornare a uederla, parlaua con esso  
lei, come se presēte hauuta la hauesse. Et a q̄sta guisa  
ne passò la maggior parte della notte, nō ueggēdo mai  
l' hora di potersi in quella battaglia trouare, per dar fi  
ne a quella auentura, ò lasciarui la uita, e dare riposo  
al desio di vedere colei, che in se conuertito il teneua. El  
la bē per tempo dunque la mattina si armò di tutte le  
sue arme, e partitasi quando fu duo tiri di balestra dal  
castello lontana si fermò con la sua cōpagnia: e uolgen  
do alle due sue dōzelle disse; sorelle mie se la sorte mia  
sarà tale, ch'io i q̄sta impresa lascia uita, ui prego mol  
to, che uogliate portare il mio core alla mia Sig. Diana  
di cui egli è: e dire alla Duchessa Lardenia, che gli ele  
dia cō quel secreto, ch'io le lasciai. Le dōzelle piāgendo  
rispose, che nō parlasse tal cosa, perche piacerebbe a gli  
Dij di cauarla con honore da quella battaglia, come es  
se desiderauano. Ella fece qui restare tutti abbracciā  
doli un per uno: e poi allacciādosì l'elmo, e postosi lo scu  
do al collo, con la lācia in mano si auìo uerso il castello  
per una profonda, e stretta ualle, nel tēpo a punto, che  
il risplendente sole discopriua il suo bel uolto al nostro  
hemisperio. Quādo ella fu presso al castello ritrouò i u  
na colonna di marmo appeso cō una catena un cornet



to, e tolto in mano alzandosi la vista dell'elmo il sonò  
tre volte, al cui suono si fece fra li merli del castello un  
uillano, il qual tosto, che uide Daraida armata, senza di  
re altro se ne ritornò dentro. Et indi ad vna buona pez-  
za furono le porte del forte castello aperte, e ne uscì un  
grande e contrafatto Gigante sopra un gran cauallo, ar-  
mato di forti piastre di acciaio, e con un grande e forte  
scudo al collo, e con vna grossissima lancia in mano. Co-  
stui uscendo cò uoce spauenteuole disse: Non mi fuggi-  
re cattina e uil cosa, che non potrai in parte asconderti,  
che non habbi a pagare l'ardimento, che battuto hai in  
destarmi. Sarebbe meglio, rispose Daraida, che dentro  
il castello riceuuto m'haueffi, perche men libero il fug-  
gire mi fosse. Viene, disse il Gigante, che così si trouerà  
fatta la metà ponendoti in prigione, & sarà perche più  
affanno senti, che col perdere la uita non faresti. E con  
queste parole se ne ritornò dentro. Daraida lo seguì, e fu  
tosto la porta del castello chiusa. Entrati nel cortiglio,  
che assai grande era, & scostarisi l'un dall'altro, prima  
che si mouessero. Daraida disse. Gadalone dammi i pri-  
gioni, che quì hai, & il modo per liberare il Re don Ro-  
sasar, e la Reina Artisra, che io ti lascerò da questa  
battaglia libero. Il gigante dando vn forte mugghito,  
che ne fece il castello tremar disse: O uil cosa aspetta  
pure la risposta di tale sciocchezza: E cò q̄ste parole si  
mosse contra Daraida, e ella contra lui, e si ruppero le  
lancie in molti pezzi su gli scudi, che assai forti erano.  
E passando l'un per l'altro: Daraida si uoltò con la sua  
spada ignuda in mano, il gigante col suo coltello, & co

Ll

mir-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

minciarono fra loro vnà così fiera battaglia, che pareua  
 che cento cauallieri la facessero, cauando tutte fiamme  
 di fuoco co' lor colpi dell'arme loro. Quì era il veder l'al-  
 tra caualleria di Daraida in fare saltare con molta de-  
 strezza il suo cavallo hora a questa mano, hora a quel-  
 la fuggendo i colpi del gigante, e ribattendoli con la sua  
 spada attamente, e perche essendo il gigante griete, nò  
 mica destro in maneggiare il suo cavallo, staua quasi a  
 guisa d'un pilastro, saldo, e non molto si moueua. Per q̄  
 sta cagion dunque Daraida, il giraua d'intorno, e molte  
 volte il feriuu al discoperto dello scudo, di sorte, che  
 prima, che meza hora fosse gli hauea in più di dieci luo-  
 ghi rotta la lorica, benchè assai grossa fosse piagatolo  
 talmente in molte parti, che li faceua perder tanto san-  
 gue ch'esso, e'l suo cavallo, couerti ne andauano. Darai-  
 da andaua medesimamente ferita, perche non potea tã  
 to fare, ch' il Gigante pur qualche uolta non la giugesse.  
 E ben che nò fossero i colpi del Gigante molto a dritto,  
 erano nòdimeno tali, che tagliauano l'arme e la carne.  
 E quello che più a Daraida giouaua, si era ch' il Gigan-  
 te con così smisurata forza i suoi vari colpi tiraua, ch'  
 ella haueua tẽpo di guardar sene, di schiuarli con la sua  
 leggierezza, e col ripararsi insieme, e con lo scudo, e cò  
 la spada. Et ella perche li giraua spesso intorno col suo  
 cavallo, la maggior parte de' colpi suoi gl'hauea e p̄ le  
 spalle, e per li fianchi dati, e l'hauea in modo trauaglia-  
 to, e stãco, che Gadalone cominciò ad indebolire, in tãto  
 che rade uolte alzaua il coltello, p̄che gli si rauolgeua  
 la mano. Daraida, che se ne accorse, crescendone in ar-  
 dimen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dimetò cō maggior fretta il ferua, & lo faceva andare  
 così distordito, ch'egli cominciò a dare grandi e forti  
 muggiti chiamādo i suoi seruitori, che l'aiutassero, iqua-  
 li (& erano più di uenti, che fino a quella hora erā stati  
 di sopra il coruetero a mirare la battaglia) uddēdo que-  
 sto tutti corredò vanno a prendere archi, & azze per  
 soccorrer il lor sign. Ma non poterono così presto farlo,  
 che il gigante vedendosi così mortalmente ferito, non  
 cominciassē a fuggire, uscēdo d'vna grā porta, che nel  
 cortiglio era verso certi ruuidi scogli, che erano dinā-  
 zi alle balze doue Cauaglione staua, pensādo che Da-  
 raيدا per paura di Cauaglione nō hauesse hauuto ardir  
 di seguirlo. Ma quello, ch'esso per rimedio cercò, fu per  
 lui peggio, perche Daraida senza niun timore il seguì,  
 & alli muggiti, che il gigante haueua fatti. Cauagliō,  
 che uditū gli haueua, molto inasprito, verso quella par-  
 te uenia, come vno augello, corredò. E col molto sbruf-  
 fare che faceva uenia come da vna nube couerto, per lo  
 fumo, che dalle naraci buttaua. Fu grande certo lo spa-  
 uento, che Daraida hebbe ueggēdo così fiero, & irragio-  
 neuole mostro, e si sarebbe uoluta ritrouare più riposa-  
 ta, e più fresca, che all'ora nō si trouaua p' hauere a fa-  
 re q̄lla battaglia. Ma l'auēne assai bene, che Cauaglio-  
 ne afferrò in un pūto il gigāte, che dināzi si ritrouò cō  
 le sue forti mani, che di huomo haueua, e con le zampe  
 di leone cominciò a lacerarlo. Daraida, che questo uide  
 faitò in un punto dal suo cauallo, parendole di poter si  
 meglio a pie preualere, & disse; O mia Signora Diana  
 vagliami la vostra beltà, con estremo così cōtrario al-

Ll 2 la

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

la bruttezza di questa bestia, a guadagnare la gloria, che a miei pensieri si dee. E detto questo, perche era generosissima e non si lasciava dal timore vincere ueggendo Cauaglione con le unghie sole del leone lacerare, e diffare il gigante e'l suo cauallo, egli si accostò, e parendogli, che a qsto douesse principalmente puerdere, i uno delle braccia del leone con tutto il suo potere il ferisce, e fu tale il colpo che fino alla metà delle ossa il troncò, onde la bestia diede p dolore un grà ruggito, che ui fece tutte quelle ualli, e colli ribòbare, di sorte che ne pose gran spauento a Galtazira, e còpagni, i cui caualli e palafreni tanto si spauentarono, che non faceuano altro che sbruffare e saltare, e non si poteua tenere. 'Deh Iddio mio, disse Galtazira, aiuta tu la eccellètia di ogni valore, e beltà, che senza dubbio si dee trouare a battaglia con quella fiera. Et essa, e tutti gli altri piàgeano, e pregauano Iddio, che soccorresse Daraida, laquale fatto, e hebbe quel colpo, con lo sbruffare della bestia, onde un gran fumo uscìua, quasi non la uedeua, ne da lei veduta era. Il che le giunò molto, peche tutto l'intento di Cauaglione era solo incarnarsi maggiormente in quel, che fra le mani haueua, non ueggendo altro. Daraida, s'accostò un'altra uolta a ferirlo, e con amèdue le mani gli alzò un gran colpo fra le due grandi orecchie pèsando partirle la testa per mezzo, ma così si ribastè, e ritornò la spada dietro da quelle dure squame, come se hauesse in vn duro scoglio percosso. Cauaglione sentendosi ferire da dietro, tirò d'un calcio con vn piè, & tal colpo diede su lo scudo a Daraida, che la fece andare gran pezzo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pezzo a dietro per terra. Ma ella, che era uiuace molto, s'alzò su in un tratto con molto dispiacere di ueder, che la sua spada nol tagliena, già spaccosì dunque nel fianco sinistro, e ueggendo che la bestia teneua i vitelli pieni di lunghi peli, le pose sotto del braccio da questa parte la punta della spada, che perche non ui erano squame ui entrò fuo al manico dentro. La bestia risentendosi di questo mortal colpo, e ueggendosi Daraida così da presso, cò le mani di huomo la prese, lasciando uia il gigante e' l suo cavallo, che n' hauea fatti pezzi. Ma a pena hebbe preso Daraida, che le vennero tutte le forze meno, per lo colpo mortale, che le haueua passato il core, onde con rabbia della morte diede vn altro gran rugito, e cadè già morto, cogliendosi di sotto il caualliero, che se non fosse stato per le arme, che indossò haueua, si sarebbe ritrouato disfranto e morto sotto di quel peso, e con molti affanno ne uscì di sotto, e cò gran dolore nel braccio manco, che gliete haueuano l'arme posto con la forza, con che l'haueua la bestia ristretto. Alzarsi che fu su Daraida, ueggendo la grandezza di questa bestia, e quel gigante col suo cavallo fatto pezzi, e ueggendo il caual suo con la coda, con li crini tutto agricciato dare gran salti, e sbruffare, perche sciolto andaua, postasi ginocchioni in terra cominciò a ringraziar Iddio del bē che fatto hauea in liberarla così in suo saluo, e con tanto honor, da due così contrafatte bestie, che dinanzi morte teneua. Ella poi tosto prese per lo manico la sua spada, e tirandola fuori per la ferita, ne uscì insieme vn ruscello di sangue, che gran pezzo du-



## Della Historia di

rò ad vscire, e ne restò Daraida tutta bagnata e tinta,  
 che era la più fiera & horrida cosa del mondo a veder  
 la, ma in questo tempo, che ella fornita di cauare fuori  
 la spada, giunse la gigantessa vecchia, che alliruggiti,  
 & Urli de' figli suoi ne venia. Ella pareva fatta di radi-  
 ci d'alberi, tanto era brutta, e tal colore nel viso e nelle  
 mani hauea; ch'erano così disformati e grandi, che ma-  
 rauigliosa cosa era vederli. Venia vestita di pelle d'ani-  
 mali, fuori che le braccia, e le gambe dalle ginocchia in  
 giù. I suoi capelli rabuffati erano canuti e bianchi, &  
 non hauea cosa alcuna in testa. Ella nella sua giunta  
 vdeno lacero il gigante, e morto Canaglione, grassfiado-  
 si con le vnghie il viso, e tirandosi di testa i suoi capelli  
 con le sue noderose mani disse. Deh li miei figlioli for-  
 tezza senza pari, come posso morti vederui, e restare io  
 in vita? Deh fortuna, e che ingiusticia ha potuto far,  
 ch'io vedessi i miei due valorosi figliuoli morti, p vna  
 così trista vil cosa? Siate maledetti voi altri Iddij, che  
 tanto torto veder mi fatte. Dōna, disse Daraida, lascia  
 di piāger p quello, che nō può rihauer si, e mostrami un  
 poco il rimedio p quelli Re, che tu tieni così a torto i tã-  
 ti tormenti, che già a tēpo stai di non vscir mi di mano  
 con la vita, se non procuri il rimedio, che io dico. Deh  
 trista, e vil cosa, rispose la gigantessa, quanto ti traua-  
 gli in vano, se pensi hauer da me quello, che mi chiedi e  
 se pensi di poter scāpare dalle arti mie, come scampasti  
 dalle mani di questi miei suēturati figli. E detto questo  
 a tutto corso se ne ritorna onde venuta era, e Daraida  
 la segue con molto affanno, si per l'arme ch'indosso ha-

ueua,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ueua, come per la stanchezza, e la uide porre fra quelli  
 scogli, e balze ruide. & aspre, doue quando ella poi an-  
 co giunse, mi uide la bocca della spauentevole grotta, do-  
 ue la gigantessa, entrata era. E dinanzi alla bocca del-  
 la grotta uide il letto di Cauaglione, che era fatto di  
 molte pelli d'animali, che presi haueua cacciando per  
 quelli boschi. Daraida, e' haueua gran desiderio di ha-  
 nere la gigantessa in mano, parendole, che questo fosse  
 il principale perche uenuta era, si fece la croce, e senza  
 timore alcuno per la grotta si pose, doue ritrouò tanta  
 oscurità, quanta nelle tenebrose notti essere suole. E di  
 più sentiuua così spauentevoli bombi, e strepiti, che pare-  
 uano grossi tiri d'artiglieria con tanti, & così horren-  
 di urli insieme, che ogn'altro, che di tanso cove stato nò  
 fosse, dello spauento solo di udirlo, ni sarebbe restato  
 morto. Ma Daraida conoscendo, che in quelle cose, che  
 più fuori di ragione paiono, maggiore honore consiste  
 accapandole, passò oltre tentoni seruendosi delle mani  
 per iscorta in un de' lati della grotta. Et in capo di un  
 pezzo che andò a quel modo, in una gran camera si ri-  
 trouò cauata nel uiuo sasso, e non v'era altra chiazze-  
 za, che quella, che uscua de gl'occhi della gigantessa,  
 che nel mezzo della camera in una sedia affisa staua  
 piangendo i figli suoi, e circondata di ogni intorno di  
 molti libri, & a punto duo torchi accesi pareuano gli  
 occhi suoi: Quando ella uide Daraida, haueudo tenuto  
 per impossibile, che ella per paura di quello, che u'dito  
 haueua, fosse potuto fin la giugnere, si alzò tosto su, e  
 lasciò tanta oscurità in quel luogo, quanta potrebbe es-  
 sere

Et 4 sere

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

fere in una oscura notte dentro una ben chiusa camera.  
 Daraida molto dolente parèdole ogni suo trauaglio in  
 vano, cominciò andare tētoni con le mani per lo muro  
 della camera in vn cantone, della quale ritrouò vna  
 porta molto grande; doue entrando s'auide, che nel sas-  
 so viuo stesso erano duo scalini, e montandouì sù, con  
 reggirare sempre intorno a guisa d'una scala a chio-  
 chiole, si ritrouò in capo di vn pezzo in cima di tutta  
 l'altezza di quella balza viua; doue ritrouò come u-  
 na bella loggia quadra, il cui tetto era tutto d'una soda  
 pietra; nella quale erano molti intagli e lauori; e si so-  
 steneua sopra dodici pilastri di marmo, che faceuano  
 una bella vista da tutte le parti. Nel mezzo di questa  
 loggia stauano in due seggie assise due statue di natura-  
 le, e somigliatissime a dō Rosafar, e alla Reina Arti-  
 fra: e teneano passati, e trafitti i petti cō una spada, che  
 haueua così ricco pomo, e manico, che non si poteuano  
 sfilare: perche il pomio era d'un fino rubino, e il mani-  
 co era d'uno smeraldo, e la guardia, e la croce, che vo-  
 gliamo dire; era di prettosi diamanti. Il fodro di questa  
 spada era fatto di certe squame, che non poteuano pa-  
 gare. E questa spada la teneua in mano una statua fat-  
 ta al naturale della giganteffa vecchia; la quale nell'al-  
 tra mano teneua una tauoletta di rame cō lettere gre-  
 che, che a questo modo diceuano: Gregasta guardiana  
 delle statue; c' hanno trapassato il petto fece la spada sē-  
 za pari in bontà per colui, che senza pari ci nacque. E  
 se alcuno tanta uentura haurà di pouere montare qui  
 sù, doue non è forza che giungere possa: contrastan-  
 do



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

do alle forze de' miei figliuoli, e del mio sapere, per gloria di quello, che è impossibile ad accaparsi per ragione humana, gli starà apparecchiato l'acquisto da questa spada, laquale si cauarà fuori in gloria di colui, che qui montare potrà, & in riposo di quelli due, che mentre che questa spada non si caua, non riposaranno giamai. Restò Daraida molto marauigliata, & lieta insieme di quest'auentura, hauendo letto, & inteso questo scritto, Onde tolse in mano il fodro di q̄lla spada, e stava mirando la sua bellezza, quando la gigantesca vecchia, essendo per lo medesimo scalino montata su, come vna Leonessa arrabbiata si abbracciò con Daraida; e si forzaua di gittarsi abbracciata cō lei dalle fenestre di quella loggia a basso. Daraida accorgendo della intentione della gigantesca si tirò in grā trauaglio, pche quella era di molte forze, ma essa fece tanto, che a suo dispetto la pose a terra, & essa si alzò su. La gigantesca, che vedea, che le sue forze non le giouauano, disse; Nō mi potranno uetare gli Iddij, eh' io non mi tolga la uita, prima, che per mano degli inimici miei sia tolta. E detto questo da quelle balze in giù si precipitò, perche il luogo era molto alto, & aspro, si disfecce, prima che giù arriuasce, in mille pezzi. Daraida marauigliata di una tanta crudeltà, se ne ritorna alle imagini; e tirando fuori la spada, che per lo posto loro passata stava, tanto grā rumore, e strepito ne nacque, che più di x. leghe intorno si sentì fin dietro la città di Tessaglia, e non fu persona, che udendolo potesse rattenersi di nō cadere giù in terra. Et in quello stesso momēto, che la spada dalle statue si canò, uscì dalla

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

dalla camera, doue erano i duo amanti incantati cō vn simile strepito, e bombo, una tal fiāma di fuoco, a guisa di un lāpo che ne cinse tutta la città; & a modo di cometa si disfece correndo vn grā pezzo in lungo. E tosto che disfatta fu, ritornarono i duo Re incantati ne' lor sētimenti, e liberi insieme cō tutti quelli, ch'erano a quel grā strepito caduti, fra li quali ni fu anco Daraida, la quale si ritrouò fra quelle balze un bel prato, & i una mano teneua la ricca spada, in un'altra il suo fodro, et essa la più lieta del mondo per hauerla guadagnata insieme cō la gloria di hauere dato a quell' auētura fine. Ella se ne ritornò uerso il castello passādo per quel luogo, doue la bestia strana, e'l gigante morti stauano. Le gēti del gigante, per quello, che udito hauerano, stauano attonite, e come chi ha uisioni uedute, non hauēdo ardire di uscire per quella porta, per paura di quella bestia, quando uidero uenire Daraida tutta insanguinata, le andarono sopra, e con le azzze, e con trarle di molte saette. Ma ella, che con tal gloria uenia, fra loro si pose con q̄lla nona spada, e riuolgendosi hora a q̄sta parte hora a quella, come una fiera, a chi giūgena per dritto, toglieua di affanno di douere andare a cercare maestro. E di tal modo si oprò, dando incredibili colpi, che fra poca hora se ne teneua più della metà morti dinanzi, onde quelli, che ui re stauano, le si ginocchiarono a piedi, chiedēdo mercè; & elia con uguale virtù di clementia gli ricuete con la sicurtà, che da loro ricenere si doueua. Fatto questo perche si ritrouaua assai stanca, & alquanto ferita, comandò a duo di loro, che andassero a

chia.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

chiamar Galtazira e cōpagni. Et essa i quel mezo si as-  
 sise nella scala del castello, cō la testa appoggiata sopra  
 la mano, che nel manico della spada teneua. Et a que-  
 sto modo stette aspettādo la cōpagnia sua, laquale quā-  
 do intese da que' duo messi, che Daraida la chiamaua,  
 nō potrebbe mai dire il piacere, che ne sentirono, onde  
 come stolti vi andarono tosto. Ma ritrouādola a q̄l mo-  
 do conuerta di sangue, si cōturbaron molto, p̄sādo, che  
 malamente ferita stesse. Riceutisi insieme cō sōma fe-  
 sta, e stādo costoro spauentati di tāti morti, che nel cor-  
 tile vedeano, disse Galtazira. Sign. mia hauete voi ve-  
 duto il gigante, e q̄lla fiera bestia? Io ho veduto, vi pose  
 ella, q̄llo, ch'io mai non pensai di uedere, ne che voi mai  
 uedeste, ma che p̄sto potrete uederlo, p̄che qui p̄sto giac-  
 ciono morti, montiamo sù, p̄che io mi disarmi, e mi cu-  
 ri, che ne ho ben di bisogno. Montati sù tosto nel castel-  
 lo, fu Daraida disarmata e curata da vn di quelli del  
 gigante; d'alcune ferite, c'hauea. E mētre ch'ella si cu-  
 raua, tutti andarono a uedere Cauaglione; e benchè  
 morto il vedessero, spauērati non haueano ardire di ac-  
 costarglisi p̄so. Allhora Galtazira disse, che non uolea  
 più stare a gire per lo beueraggio a sua sig. E ritorna-  
 ta sù, doue era Daraida, gliela disse; & ella rispose, che  
 andasse pure: perche credea, che ritornarebbe la corte  
 con maggior piacere di quello, che lasciata l'hauea. E se-  
 guì tosto narandole dello scritto, che iui letto hauea,  
 cō quāto accaduto le era, perche la donzella la pregò,  
 che gliela dicesse, p̄ potere alla Reina narrarlo. Si partì  
 dunque tosto Galtazira, e Daraida restò nel castello a  
 curarsi.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di **100**

curarsi, e comandò, che fosse quella gran bestia scorticata, perche voloua fare empire la pelle di paglia, e mandarla alla sua Sig. Diana, perche costei era quella, che col desio di lei, le moderaua tutte le glorie sue, non le parendo, che gloria alcuna si potesse agguagliare a quella, che essa sentiuua nel finire della vista di sua signora. E prima che altra cosa facesse, fece liberare molti, che prigioni erano, i quali la ringratiuano sommamente del bene che lor fatto haueua.

Come essendo desincantati il Re don Rosafar, e la Reina Artifira andarono a ueder Dairaida nel castello, doue s'era restata a curarsi. Cap. LXXII.

**Q**uando Rosafar, & Artifira si videro fuori di quello incantamento, ricordandosi dell'affanno, che passato haueano, non poteano credere il ben, nel quale si ritrouauano, tanto piacere ne sentiuano. E cosi abbracciati come stauano, si strinsero con le bocche insieme versando molte lagrime, e non potendo gran pezzo parlare d'allegrezza. Finalmente don Rosafar disse. O Signoramia, quanto fu buono il dolore, nel quale ci ritrouammo, perche fosse maggior la gloria, che hora sentiamo: ch'io per me non veggo gloria, che si passa alla mia agguagliare, hauendo saputo il grande amore, che nel core vostro mi portate, & insieme hauendo io fatto conoscere a voi il mio. Dico che fo giudicio, che la vostra gloria sia alla mia uguale. Felice me, c'ho potuto meritare il glorioso male della vista della vostra beltà, e felice male, che mi diede  
il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il bē d'essere vostro sposo. E felice tal bene, che fu cagion  
del grā male, nelqual ci siamo ritrouati, per potere più  
fruire il gran bene, che hora sentiamo. Sig. mio rispon-  
deua la Reina Artifira, la gloria, ch'io sento, è tanta,  
che mi pare impossibile che ne possa a uoi niuna restare:  
perche mi pare, che in me sia tutta quella, che si può ri-  
trouare. Vi supplico caro mio sposo, che non mi date ca-  
gion di parlare; acciò che l'intelletto meglio fruisca il  
ben, ch'io sento; e le mie braccia, e la mia bocca nō si oc-  
cupi ne in alero, che il fruirlo. O chi si potesse incantare  
per sēpre, nel modo c' hora ci ritrouiamo, lasciādoci con  
questi sentimenti d' allegrezza di piacere. E dicēdo que-  
ste, e molte altre cose, la Reina uerchia troncò i lor ra-  
gionamēti, pche hauēdo ueduto quello, che passato era  
ne uenina cō meza la città à ueder gli. Quādo ella en-  
trò, e gli uide fuori di quello incātamento, poco mē che  
nō morì di piacere. Ella gli abbracciò amēdue insieme,  
uersādo molte lagrime, gli baciò molte uolte nel uiso; e  
essi a lei bacciarono la mano. In effetto la Reina tante,  
e tali cose di piacere dicea, che pareua stolta. Tutti q̄lli,  
che cō lei ueniuaano s'accostarono a bacciare loro la ma-  
no, & essi riceuertero tutti cō grā d'amor. E tutto il dì,  
e la notte stettero a suon di molti piffari cō tanta alle-  
grezza, che non si ricordauano di māgiare, ne ui haue-  
uano ne anco tempo; t̄ci erano q̄lli, che ogn' hora tutta-  
uia cōcorreuano, per ueder gli. E tutti stauano marau-  
gliati non sapendo la cagione, perche fuori di quello in-  
cātamēto fossero. E già passata meza notte, quādo la  
dōzella Galtazira essendosi molto affrettata di caual-  
care,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

care, giunse; hauendo per camino duo palafreni cãbiati. Quando ella entrò nella città; & vide le gran luminarie, che si faceuano con le tante feste per tutte le strade, & sentì il suono di tanti pissari, che nel palagio sonauano; nõ su bisogno, che dimandasse della cagione per che la sapea assai bene. Anzi le genti, che la conosceuano, e la vedeuano con quella fretta venire, le andauã tutti dietro per sapere, che nouella portasse. Ella giunta in palagio, e montata sù, doue quelli Re stauano, con molte lagrime di allegrezza baciò lor le mani: e facèdo comandare, che tutti taceessero, perche farebbe loro grã marauiglie udirle, quãdo uide il silẽtio, posta in piè sopra lo strato a questa guisa a dire incominciò: Sopra ni Re miei sign. udirte la maniera della libertà uostira, che non la sapete, ancor che ne facciate tanta festa; bẽ credo che sappiate, che data ue l'habbia la eccellente Daraida nata sèza pari in libertà e valore: laquale questa mattina su lo spocare del sole giunse al forte castello delle aspre buirze. E su l'hora del mezo di, che quel gran strepito si uai, ella hauea già uinti, e morti il fiero gigante Gandalone, e la horrenda bestia di Cauagione cõ tutte l'altre gẽte del castello. Ella entrata nella grotta incãtata della gran giganteffa Gregasta, la quale per disperatione si precipitò, e morì: guadagnò la gloriosa spada cauata per uostro rimedio, & sua gloria dal petto delle due statue fatte in sembriãza uostira. Il che fatto diede fine a tutta l'auentura, & al rimedio uostro. E seguì raccontando quanto da Daraida udito haueua: & come la haueua ritrouata con le arme sparse  
tutte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tutte del sangue di Cauaglione, di che tutti gran dispiacere hauuto haueano, credendo, che per le ferite sue fosse. E conchuse, che l'hauea lasciata a curare nel castello senza piaga pericolosa, e che essa con gli occhi suoi propri hauea veduti tutti que' morti con quella spauenteuole bestia. Tanto tutti marauigliati restarono uedendo queste noue, che dice Galersis, che a guisa di detta, si alzò da tutti vna voce, che dicea: Sia benedetto colui, che in vna creatura humana tanta gloria pose. E tosto a modo d'una marauiglia tutte le genti uscirono dalla città di Tessaglia, per andare a uedere Daraida, e Canaglione, & essendo meza notte si vedeano tutte le strade piene, in modo che pochi nella città restarono. Re dando gran beueraggi a Galtazira, et abbracciandola molte uolte, perche hauesse condotta Daraida, deliberarono di andare il dì seguente a vederla, poiche essa non potea venire. E così l'essequivano noi, perche tosto che fu dì, hauendo la notte poco dormiuo, tutti tre co' loro principali baroni si auiarono verso il castello delle aspre balze, e ritrouando tutte le strade piene di gente nõ si satiauano di ringratiare Iddio, che gl'hauesse questa donzella mandata, perche così felici effetti nati ne fossero. E tutto il tẽpo, che Daraida in quel castello dimorò, si uidero sẽpre i camini pieni di gente, che fin da lontane parti anco ueniuanò a uedere Daraida prima et li baciauano la mano, ancor che ella non uolesse, & poi a uedere la gran bestia di Cauaglione, che scorticata staua, & il cuoio pieno di paglia, & tutti tãco si occupauano in uedere quella carnezza, come la pelle. Per questa

*ella è bellissimo*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

questa uia presto per tutto il mondo si sparse la nuoua  
 di questo gran fatto. Ora nel terzo di hauendo Daraïda  
 inteso che quelli Re ueniuaano a uederla, s'alzò di  
 letto, e si assise in un strato, che dauanti al letto era, so-  
 pra coscini, uestita di una roba di broccato: co' capelli  
 rinchiusi con una rezuola di grosse perle, con tre mezi  
 nodi di capelli per lato, che la bellezza del uiso accre-  
 sceuano. Inteso poi, che quelli Re erano giunti, & già  
 montati sul corretoro uscì a riccuerti nella sala, che con  
 la sua camera confinaua; facendo con la sua molta gra-  
 tia e dispostezza restare attoniti i due sposi don Rosa-  
 far, & Artifira; che con gran marauiglia la sua gran-  
 dezza & estrema bellezza mirauano, e consideraua-  
 no insieme il suo supremo ualore. Ella cō lieto sembiante  
 s'inchinò lor molto: & essi a lei pche la natura reale di  
 lei ponea ne' lor cori uno obligo di rispetto. Si riceuette-  
 ro dunque con molta gloria: e tenutela gran pezzo ab-  
 bracciata, se ne entrarono tutti poi nella camera: &  
 assise nello strato, Daraïda disse loro: Signori miei che  
 bisognaua tanto trauaglio torui? il poteuate a me la-  
 sciar tutto, poiche in uostro seruigio il debbo. Eccellēte  
 Daraïda, rispose dō Rosafar, d'assai lūghe cōtrade, deb-  
 bono i principi, che non uì conoscono, uenire a conoscer-  
 ui, & à uederui: p gloriarsi poi d'hauere in un solo sog-  
 getto uedute due rare eccellētie, e di ualore, e di beltà.  
 Or quāto più erauamo noi obligati a uenir ui, trouādo-  
 ci così da presso, e cō tātō obligo di douer farlo? Credia-  
 zemi Sign. e sorella mia, ch'è così grāde il bē, che da uoi  
 riceuuto habbiamo, che cō supremo male ci lascia cono-  
 scendo

Stendo non potere con quanto voi ci deste, pagarui; se non forse solo con quello solo, che ricevuto habbiamo, che è la gloria di ~~mi~~ tal fatto, della quale non partecipamo. Felice donzella, che di beltà e valore, le donzelle e i cauallieri vince, lascia gli Re con tale obligo: che non potranno giamai pagarlo: Signor mio: Disse Daraida, quel che si dee, vien dall'obligo astretto a pagarsi, & poi che gli Re cinascono per essere seruiti, io resto paga del seruiigio con hauerlo fatto a chi il feci, resto paga dell'obligo che haueua: per potere seruirui. Non si parli più di ciò, disse egli, poiche non si può con l'opre pagare quello, doue ogni discorso uien meno: e sapiamo un poco, come voi state. Buoni signori, rispose ella, come non posso io stare bene essendo dalle uostre altezze uisitata? Io mi sento tale, che quando il comandarete, potremo ritornare alla città. Questo non acconsentirò io, che così presto sia, soggiunse la Reina. Et Anifira disse, A che partire di quà, doue ogni ben si fruisce, per andare altroue? Daraida miraua costei, & ueggendo la sua gran beltà, si ricordaua di quella di sua signora: onde con gli occhi in lei fissi stette alquanto sospesa come di se fuori, spargendosi di alcune grosse lagrime il viso. La Reina, che a questo modo la uide, si stremì, e disse: Deb che non vi habbiate fatto male, se per honorarne noi ui siete troppo presto alzata di letto. Ma ella ritornando sopra di se; accrebbe in beltà, e con gratioso semblante disse: Signora mia, il male che voi vedeste, è gran tempo, ch'io l'hò: la beltà della Signora Reina vostra figlia recandomi a me,

M m                      moria



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

morìa quella della mia Sign. Diana, dalla quale tanto  
absente mi ritrouo, mi tolse di me stessa perche io la  
potessi con l'anima fruire, così ne lascio abbandonato e  
solo il copo. Grande dee essere la sua beltà, disse Ar-  
tifira, poiche nella tanta vostra può tal forza fare, an-  
cor che donzella siate. Deb signora mia rispose ella,  
che la beltà di Diana e tanta, che con lodarla, si scema  
più tosto che si accresca, e tutto il potere de gi' Iddij uì si  
oprd, & mostrò, per potere con la uista di lei non sola-  
mente i cauallieri, ma le donzelle soggiogarne. E ca-  
uandosi un profondo sospiro dal petto seguì. O mia si-  
gnora Diana quanto le parole nel dire il valor uostro  
mancano, quanto auanzaranno i fatti del dolor, che  
altrui date? Oime che ancor che io uoglia tanto bene,  
ritrouano così stretti i pensieri per caperlo, che non pos-  
so fruirlo. Quelli Re si marauigliarono di vederla  
così innamorata, e ridendo la posero in altre burle, per  
torla da quello affanno, nel qual la uedeuano. Ora qui  
proprio mangiarono, e dopo mangiare andarono a ve-  
dere quella gran bestia. Et in questo mezo Daraida se-  
ne ritornò nel suo letto, doue più di quindici di Vi Stet-  
ze, & più di otto altri poi, per potere caualcare, nel  
quale tempo mai questi Re da lei non si partirono. Ma  
quando furono costoro ritornati da vedere quella be-  
stia, Daraida disse, che mentre essa non poteua parti-  
re, pensaua di mandare a dare noua di se alla Princi-  
pessa Diana, e di mandare anco quel cuoio di Caua-  
glione, perche si prendesse piacere di uedere cosa si stra-  
na. Galtazira, che uì presente era, le chiese di gra-  
tia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pia di potere essa essere la messaggiera, per darle piacere con quella noua, come le hauea già data dispiacere, quando lei tolta di corte le haueua. Daraida uolontieri glielie concedette, e ne la ringraziò. Et hauendo scritto vna lettera per Diana, gliela diede, che la portasse, e le disse, che baciasse le mani da sua parte alla Reina Sidonia, & Diana, e poi alla Duchessa Lardena & alla Marchessa, e di Lastes, e desse in suo nome salute a tutte quelle donzelle, e dicesse, che tosto che potesse porsi in mare per nauigare, il suo ritorno sarebbe. Galtazira abbracciatala molte uolte, & licentiatasi si partì co' due cauallieri uecchi in sua compagnia, e postasi in naue con buon uento nauigò la uolta dell'Isola di Guindacia. Quelli Principi si restarono con Daraida finche ella pote caualcare, che di compagnia se ne ritornarono alla città, doue uscirono tutte le genti a riceverla. E qui stette Daraida otto dì, come per forza, nel fin de i quali licentiaandosi senza uolere riceuere cosa alcuna delle gran ricchezze, che dare le uoleuano, lasciò con molte lagrime tutti, che non poteuano soffrire, che ella da loro partisse. Il Re don Rosafar l'accompagnò fino al mare promettendole di douere presto andare a trouarla. Et ella montata sopra una naue, che le haueua fatto apparecchiare la Reina con ogni prouigione necessaria, licentiatasi si partì con le sue donzelle la uolta dell'Isola di Guindacia con gran piacere sperando presto douere uedere sua signora. Ma lasciamola andare fin che sarà tempo di douere dire di lei.

M m 2

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Come Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela giunsero doue staua il Re Don Lucidoro: e dell'insogno, che esso hebbe: e come dopò di hauere parlato con Lucela, si ritornò a cercare di Nichea. Cap. LXXIII.

**C**on gran speranza andaua l'Imperatore Amadis di Grecia con la Principessa Lucela, pensando tosto che giungeua in Francia douersi accasare con lei. E così in dolce conuersatione passarono, sin che in vn porto di Francia giunsero: doue smontati tolsero il camin loro verso la città di Parigi, doue il Re staua; il quale hauendo inteso del venir loro, con gran solennità uscì a riceuerli. E riceuutisi insieme con molte la grime di piacere, se ne andarono in palagio, doue ne passarono tutti in gran spassi quel dì, saluo che la Principessa, che fra se stessa gran pensieri rauolgeua, non sapendo che uia tenerli con l'Imperatore; il qual non uolle per quel dì parlare cosa alcuna al Re del suo accasamento: ma la notte postosi nel suo letto a dormire, s'insognò, & li pareua, che uolendo sposarsi con la Principessa Lucela, uedeua uenire la Imperatrice Nichea, laqual con molto sdegno li diceua: Amadis di Grecia, che cosa è questa, che uolete uoi fare? Non ui basta, che volete offendere quel grande amore, che mi douete, e ch'io a uoi porto, con tanto affanno che io per la uostre absentia sento: che anco, cercate di offendere Dio, uolendo con un'altra accasarui essendo io uina? L'Imperatore



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ratore sentia gran piacere in vederla, e molta uergogna di queste parole: e la correa ad abbracciare, e la baciava in bocca: ma la Imperatrice uolge a dietro il uiso molto fregnata. Deb signora mia parua a lui di dirle, perche ruolgete il uostro bel uiso dal uostro Amadis di Grecia, che non haurebbe contra di uoi a questo modo errato, se nō hauesse pensato e tenuto, che uoi morta foste. Vei nō potete, rispondera ella, per niun modo fuggire di non hauere in ciò colpa; e per questo io non mi perdonerò, fin che non mi haurete cercata, e ritrouata fuori di questa noia, e detto questo li disparue dinanzi. Et egli con sommo affanno si destò: e cominciò a sospirare forte, & a dire. Orme che senza alcun dubbio la mia Nichea è uiua: nell'amor, ch'io le porto soffrisce, ch'io contra lei erri; ne quello, che a mia sig. Lucela porto, patisce, ch'io nsi seco questi termini hora, onde mi conuene morire, per non offenderne Iddio, e loro, e poiche la mia disgratia così uuole, & Iddio il permette, io me ne anderò doue possa a lui solo seruire, e cō finire la uita in tale solitudine, pagar cō la morte quello, che contra amēdue queste Signore ho errato: perche non uoglia Iddio, ch'io mai più erri contra Nichea: ne che Lucela offenda; che non è ragione di offender due così fatte Principessa per saluare la uita di un caualliero, come son'io, che così poco sono degno di loro, per hauerle amēdue offese. O Signore mie come mi conuene darui di me uendetta: perche non piacci a Dio, che io uisi tal uillania con mia signora Lucela, che senza essere certo della morte di Nichea, habbia a torla per mo-

M m 3 glie;

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

glie; e p pagar quello, che ad amendue debbo, me n'anderò con Finistea sola, in parte doue solo paghi quello, che solo debbo, e questo egli con molte lagrime diceua. La mattina dunque tosto che si alzò di letto, pregò la Reina Leonoria sua sorella, che hauesse uoluto mandare a fare intèderè alla Principeffa Lucela, che esso uoleua parlarle. La Reina il fece uolontieri, e la Principeffa quando questo intese, si turbò molto pensando che egli sopra al suo accasamento parlare le uolesse. E non sapendo che farsi, ne che risponderfi, uscì in una camera, doue la Reina staua. L'imp. la tolse per mano, et la trasse seco d'una parte dello strato, e con molta pena cominciò a questo modo a dirle: Sig. mia, se io il grande amore, che sèpre conobbi, che mi portaste, nol pagassi cō quel, ch'io a uoi porto con ogni uostrà l'impidezza; io non pagherei quello che debbo a così alta donzella quale uoi siete, ne quello, a ch'io sono obligato in seruiigio uostro, & all'obligo mio. Sig. mia a me piace, che con la mia morte uoi restate desingannata della poca fidanza, che uoi haueste della uirtù mia; pensando che io contra uostrà uolontà hauessi potuto cosa alcuna uolere, non crediate Sig. mia, che in Amadis di Grecia possa uillania ritrouarsi, se bñ ni si ritrouò già errore d'amore. E perche uoi di ciò sodisfatta restate e castigata insieme del mal pensiero, che di me faceste, e pò che anco io finisca di pagare quello, che debbio all'errore contra di uoi cōmesso uoglio che da hora inanzi restate di me sicura, perche non uoglia Dio, che per sodisfare io a i desiderii miei lasci di sodisfare al desiaerio  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che ho, e debbo, i seruitui, e ch'io procuri d'accasar mi  
 cō uoi fin che nō ho uera certezza della morte di Ni-  
 chea. Si che da hoggi inanzi potrete starui di me sicu-  
 ra, come io poco sicuro resto col pēsiero, nelquale la uo-  
 stra grā beltà mi lascia, ben ch'io d'ogni dolore, che per  
 uoi uiceuo, pagò resti, col farui seruitgio in pagare cō la  
 uita quello, che alla uostra limpidezza debbo. Per tã  
 to sig. mia io nō uoglio lasciare uoi cō ramaricò, ne me  
 cō colpa, e cō maggiore obligo di pena, di quella che sē-  
 pre pago, e pagarò per lo primo errore cōtra di uoi cō-  
 messo, alquale mi sforzerò di non fare seguire il secon-  
 do. La Principessa quando vdi questo, sentì tanto pia-  
 cere, quāto in sua uita nō le pareua hauer mai sentito,  
 pche prima che sapesse questo, che l'Imp. dire le uolea,  
 si ritrouaua confusa e senza consiglio. Ella riputando-  
 nelo da più che mai così li rispose. Eccellente Principe  
 io rendo molte gratie a nostro Sig. che mi fece amare  
 tal caualliero, che mi scolpa, e manda della colpa, che  
 io ho fin qua hauuta di hauerlo amato per l'errore che  
 contra di me cōmise, mi scolpa, dico, per ragion del grā  
 ualor di sua persona, poi che reggo, che ci ha lasciato  
 guidare dalla sua virtù piu tosto, che dalle ardenti fiā  
 med'amore. Licurgo uolle essere posto nel fuoco, perche  
 le sue uirtuose leggi si conseruassero, ma di gran lunga  
 non giugne egli, ne altri mai al sacrificio, che uoi di uoi  
 stesso fate, p cōseruare le leggi della vostra uirtù, e del  
 la mia limpidezza nell' acceso fuoco d'amore, alqua-  
 le non è fuoco che possa agguagliarsi. Hoggi Amadis  
 di Grecia guadagna la maggior gloria, che mai d'al-

M m 4 cur

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

cun suo gesto guadagnasse, poi c'ha vittoria d'Amadis di Grecia, e non d'Amadis di Grecia solo, ma di Lucela anco, che lascia la vita, e senza niuna libertà, per questo atto che vede vsarsi. Perche crediatemi eccellente Principe ch'io fin quà non potrei essere uostra sposa, senza restar con gran colpa, per nõ essermi sodisfatta dell'error vostro: ne uoi potreste essere mio sposo, nõ hauendo più certezza della morte di uostra sposa, senza grãde offesa d'Iddio, e di lei, e uostra. Non m'incolpate della sospettione, che hebbi di uoi, parendomi che per guadagnare me, ui auenturauate perdere uoi, poi che io stessa hora m'incolpo di tal pensiero, conoscendo cosi grã uirtù in uoi, per ostare in questa parte ad amore: e la pena sarà, ch'io ui supplico, che mi perdonate, insieme anco con quella, ch'io nella uostra absentia sentirò, che da qui innãzi non voglio più negarlaui. Io resto da hoggi auanti con libertà d'essere uostra sposa, hauendo uoi libertà di poter farlo: quello, che fin quà, non ho mai hauuto uolontà di fare, per non essermi di uoi sodisfatta: ma hora tãto sodisfatta ne resto, quanto uoi pago, cosi quello, che a me douete, & io a uoi, come in quello; che douete a uostra sposa Nichea. Il perche è giusto, ch'io mi tolga in patientia l'affanno dell'absentia uostra, per cercare lei: poiche con non minore traualgio ui disponete uoi a cercarla; o à sapere di certo s'hauete lei perduta, per potere me ritrouare. Onde in questa dimanda uoi, come colui che nauiga, nauigarete con due Tramontane, ritrouandone una, col perdere l'altra: che farà perdere Lucela, ritrouãdo Nichea;  
o per-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

o perdendo Nichea, ritrouar Lucela. Et a questo modo non se ne perde niuna, che non si guadagni l'altra, restando già guadagnati io e voi in fare quello, che dobbiamo. Signora mia, disse egli, io vi bacio le mani, che haucte uoluto ingrandire la gloria di questo mio atto: che già tutta è uostra, poiche non ho uolontà, che per la uostra non si gouerni, ritrouandosi tutta in uoi conuertita. Onde per tal cagione non è gloria, che non resti inferiore al mio merito, col quale io mi disporrò a quanto mi comandate, per discoprire la gloria mia, perdendo una delle due Tramontane, per ritrouare l'altra come noi signora diceste. E con questo si tacque sentendo amè due in gran pena, perche si doueuanò appartare l'uno dall'altro, ma lo si soffriuano, e con lo scudo dell'honore si faceuano riparo contra i uolenti colpi d'amore, a i quali altra difesa non uale se non la gloria, che dalla fama nasce. E così se ne ritornarono alla Reina, e prima che otto dì passassero, con molto piacere di Finistea e con gran dolore della Reina, ma molto più della Principessa, si partì l'Imperatore con la sua sorella, licentiandosi prima da tutti, e parendoli di fare la maggior cosa, che mai facesse, in separarsi da Lucela. Il gigante Mandrocco restò alquanti dì nella corte del Re, dal quale fu molto honorato, & hauendone molti doni riceuuti se ne ritornò nelle sue castella, che gran desiderio hauea di uedere la bella gigantezza Gadalesa sua moglie, che gran piacere hebbe ueggendolo ritornare. Ma ritorniamo ragionare di quello, che ad Amadis di Grecia auenne.

Come

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Come l'Imperatore Amadis di Grecia, e Finistea giunsero in un'Isola doue grã tempo di morarono, e della strana auentura, che qui loro auenne, e del nascimento di don Silues della Selua. Cap. LXXIII.

**V**Scito di Parigi l'Imp. con la sua donzella Finistea, che molto lieta andaua dell'accasamento, che fatto non s'era; caualò senza ritrouare auentura, che sia degna di raccontarsi fin che alla riuiera di mare giunse; et andaua così doloroso, che priuo d'ogni alle grezza si ritrouaua. Ora caminando un pezzo su per lo lito del mare, ritrouò vna gran barca da pescare cō fornimento e prouigione assai dentro. Quando egli questa barca vide, disse a Finistea. Io uoglio entrare su questa barca, e lasciarla andare doue la Fortuna la guiderà; se voi u'arischiate ad entrarui con meco, io ui haurò molto cara la cōpagnia uostra. Sig. rispose ella, e che pe uicolo pensate uoi, ch'io ritrouar potessi, che fosse maggiore di quello, ch'io sentirei, ritrouandomi senza voi? La morte sola sarà quella, che cōtra mia uolontà apparterà il corpo dalla cōpagnia uostra, senza che l'anima tal forza riceua, pche questa mia non si apparirà, ne si apparterà da uoi; per tãto io ho da venire cō uoi senza da uoi già mai appartarmi. L'Imp. con grãde amore l'abbracciò, e disse. Finistea mia male farei io se non amasse chi tãto mi ama; et io sono colui, che di così fatta cōpagnia guadagno, pche senza alcũ dubbio morto farei, se non fosse stato per uoi. E detto questo si posero dietro la

Barca.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

barca insieme col cauallo, e col palafreno, lasciandot  
 to hauere là doue la barca legata staua, che i pescatori  
 quando ritornarono, si tennero per assai fortunati i ha-  
 uer la perdita, perche la Reina di Francia hauea date  
 molte ricchezze a Finistea. E così si partirono lasciādo  
 dalla Fortuna, e dal vento, che soffiaua per donergli al  
 largare in mare, condurre la barca. Et a questo modo  
 più di xv. di andarono, nel fin de' quali furono a vn for-  
 zato tēpo sopraggiunti, e pēsandosi danegiare mille vol-  
 te in mare, si ritrouarono finalmente rispinti in vn' i-  
 sola, doue in certi scogli si ruppe in mille pezzi la barca,  
 e l'Imp. e Finistea con grā pericolo scamparono in ter-  
 ra (perche il cauallo e' i palafreno da se stessi vennero  
 sul lito) e ringratiarono molto il Sign. Iddio; che hauesse  
 loro scāpata la vita. L'isola era piena di gran copia di  
 alberi con molti frutti; & vi andauano volando molti  
 augelli, come in istanza lor diletteuole: ma l'Imper. con  
 la donzella la caminarono tutta, e non vi ritrouarono  
 persona viua, onde poicò era chiamata l'isola dishabi-  
 tata. Vedendo questo l'Imp. & parendogli che non sen-  
 za permissione d' Iddio qui giunto fosse, disse; Finistea  
 mia questo piace a Dio che così sia, perche io gli paghi  
 il differuigio, che fatto gl' ho, e perche da qui auanti il  
 serua, per tanto a me pare, che noi ci prouediamo di un  
 luogo, doue possiamo stare, & qui finiamo la uita nostra  
 poiche non possiamo altro faroe: Sig. mio; rispose la don-  
 zella; facciasi quanto noi comandaate, che io per me vi  
 dico, che maggior gloria hauere non posso, che fruire la  
 uista vostra in questa solitudine tutta la uita mia.

*per nauigare con tanto i sentimenti et si  
 impugnarono insieme et l'ettera restò guasta*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

za, che habbia sospetto di uoi per niuna beltà. A t'epo-  
 flò io, disse egli, o cara Finistea di lasciar uia la mia  
 stessa beltà, non che di procurare di cercare le altri. La  
 beltà, ch'io procurerò, sarà quella di mia Sig- Niebea  
 che penso presto ueder in cielo, che in terra non ispero  
 già più di uederla. E penso, che perch'io a questo mag-  
 gio mi apparecchi, mi habbia quì Iddio condotto. Per  
 tanto attendiamo a seruirlo in quel che dobbiamo offe-  
 rendo la volontà uostra alla sua. E con questa delibera-  
 zione presso al mare in un denso boschetto d'alberi, do-  
 ue un fresco fonte forgea con un grosso cannone di ac-  
 qua, che nel mare andaua, fecero una gran capanna, cō  
 molto fieno dentro per dormirui sopra. L'Imp. si fece  
 con la sua spada un'arco, e del filo, che Finistea porta-  
 ua, uì fece la cocca, & andaua poi cacciando, & ucci-  
 dea molti augelli; de i quali māgiauano poi con le frut-  
 ta, che copiose erano. E non mancua loro la cōmodità  
 di cuocerli, perche Finistea andaua pūista di focile,  
 per accendere il fuoco. L'Imp. drizzò una croce alquā-  
 to discosto della capanna, e la maggior parte del tempo  
 quì ne passaua con molte lagrime chiedendo a Dio, per  
 dono dell'offese passate, e pregandolo, che gli desse sfor-  
 zo da potere soffrire l'absentia di sua moglie, & insie-  
 me la forza, che le facena la beltà di Lucela. In questa  
 uita passarono molti dì, & esso tanto piacere sentina  
 della conuersatione di Finistea, che se ella stata non fos-  
 se, uì sarebbe morto d'affanno, che in quella solitudine  
 sentina; e per lo dolore, che per cagione di quelle due  
 Principesse il tormentaua; con le quali stando solo spes-  
 se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

se nolte parlaua, come se le hauesse hauute dinãzi. Ora stãdo in questa uita, pochi dì dopo, che iui giunsero, andando una volta mãgiando delle frutta fra quelli alberi, uì ritrouarono un bel frutto fatto a modo di forba pelose, e ne mãgiarono amendue con molta uoglia, e sapore, ma poco dopo, che mangiato ne hebbero, re starono a guisa di stolti, e come fuori di se, non ricordandosi d'altro, che di quello, che presente uedeuano. Stãdo dunque a quel modo, corsero con gran piacere ad abbracciarfi insieme l'un l'altro, & si congiunsero con le bocche insieme; di modo, che prima che molto tempo passasse. Finistea si ritrouò fatta donna. E piu di un mese durò lor quella uita, fin che andãdo mangiando delle frutta, come soleuano, mangiarono di un' altro, che gli fece amē due ne lor sētīmētī ritornare sēz a ricordarsi altramente di cosa, che passata hauessero, fin che Finistea si ritrouò grauida, e ne restarono amendue marauigliati nō sapēdo che cosa si fosse, e pensarono, che fosse infermità, fin che giunse l'hora del partorire, che ne nacque uno Infante con estrema beltà, e con una spada nel petto, simile a q̄lla c'hauea nel suo Amadis di Grecia. fliche a gran misterio tenēdo nō sapeano che pensare altro, se non che per lo fisso pensiero, che Finistea nell'Imp. teneua, in uirtū della forte imaginatione hauea cōceputo. Et ella, che udiua dire dell'Imp. queste cose. credēdole dicea. Deb felice me, poiche ha potuto l'anima mia p̄durre questa imagine così di naturale cauita da quella nellaquale conuertita; mi ritrouo, & ha potuto in uirtū de miei pensieri fruire quello, che al cor  
negò.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

negò. E con questa credēza battizarono il bambino, e li chiamaron don Silues della Selua, il quale i beltà è valore di caualleria riuiscì assai eccellente, ben che non così in lealtà d'amore. L'Imp. l'amaua molto, perche molto gli si rassomigliaua, per lo grād'amore, che a Finistea portaua, la quale l'alleuaua come stolta di piacere per hauere un tal figliuolo, lo bacciuaa molte uolte dicendo. O figliuol mio nella bocca tua effettuarò il desiderio della gloria, che in quella di tuo padre si negò alla mia honestà, & alla sua lealtà. L'Imp. uidea uedendo dirle queste cose, e gran diporto col fanciullo si togliea, massimamente quando giunse tre anni, perche era così gratioso e bello, che gran cagione gli daua di rallegrarsi quando il uedeua, o l'udiua parlare. Egli li mostraua a giocar d'arme e di palo, uedendoui il fanciullo inchinato, e staua marauigliato come il uedeua bene apprendere tutte quelle cose, che gli insegnaua. E dicea a Finistea. Certo se questo fanciullo giugne ad essere caualliero, penso c'ha da essere senza pari in bontà. E Finistea rispondea. Egli tal figura tiene e tal maestro, che si può facilmente credere quanto Voi dite. Egli soggiungeua. Ragione è, che di cosa così marauigliosamente nata riescano opere marauigliose. Et tanto egli l'amo, che sepre lo chiamò figlio, e'l fanciullo chiamò lui padre. Ora in questa tal uita ne passarono alcun tempo tenendo di certo di douere q'la uita lasciare, così poco rimedio uedeano di potere altroue andare, e solamente per lo fanciullo dicea l'Imp. rincrescergli, perche non uedeua come fosse potuto di quel luogo uscire. Ma noi gli lascie-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lasciaremos in così fatta uita fin che sarà tempo di ritornare a dire di loro, stando l'Imp. in questo mezo occupato, o in orationi, o ne' suoi trauagliati per fieri, e quando da questo si disoccupaua, non attendeua ad altro ch' a godere delle piaceuollezze di don Silues della Selua.

Come la naue, doue andaua l'Imperatrice Nichea con quelli altri Principi, fù dalla tempesta condotta nell'Isola non ritrouata, e delle strane cose, che videro prima, che la vedessero. Cap. LXXV.

**N** Angādo l'Imp. Nichea, e gl' altri Principi, che seco andauano, alquanti dì con buon tempo, ma sopraggiungendo lor finalmente una fiera tempesta; che otto di stranamente gli trauagliò, e gli condusse al fine in una certa parte di mare, doue pareua che gran seccagine fossero, e come vestigi d' antiche muraglie sotto acqua. Il perche temendo di non perdersi, calando giù il segno ritrouarono hauere più che otto passi d' acqua, e perche il vento verso le seccagine gli conduceua calarono le uele, e girtādo le anchora sorsero, per aspettare che si mutasse il tempo per partirsi da quel luogo. Mentre che con molto affanno di veder si in quel luogo stauano, e non si uedeano altro che mare di ogni intorno, e si ritrouauano assai dal mare fastiditi, sentirono lor presso, vn gran contento di musica di molti Stromenti. Di che marauigliati si pongono su l' orlo della naue mirando uerso quella parte onde la soauità della musica ueniva. E poco stettero, che videro bollire da quel-

seguita l'istoria di  
caute; 295.

## Della Historia di

*la parte il mare, e fare molta spiuma bianca, e su le onde finalmente comparue un infinito numero di Sirene, che dalla cintura in su, belle dōzelle erano e dalla cintura in giù, pesci, e teneuano in mano arpe, & altri uarij stromenti, co' quali la musica faceano. Et hauendo vn pezzo quietamēte sonato, e cātato, gittarono le arpe, & gli altri stromenti uia, e cominciarono a guizzare, e saltare a guisa di Delfini per le onde, facendo fra loro, come una danza imesuta. Poi alzandosi sopra l'acqua di uentarono uaghi augelli, & andauano cantando & uerseggiando dolcemente per l'aere. Et i Principi in quella parte onde s'erano questi augelli su alzati uidero incominciare a scoprirsi vna bella torre, che a poco a poco su l'acque appareua: di modo che quasi mācandò le acque, si discouerfero anco molte altre torri di intorno a quella principale, a guisa d'un bel castello. E mentre che essi staua marauigliati a uedere tale auentura, uidero per la cima dell'acqua uenire, come se per terra andassero, una grā compagnia, che a quel castello uiscia era: ma quando presso la naue giunse, parue che un gran numero di serpenti gran parte del mare occupasse: e cō gran furia cominciarono a battere le alle su l'acqua. E quasi rizzandosi sù, parue, che tutto quello spatio, che haueuano i serpenti occupato, fosse una bella Isola & i serpenti in uaghi alberi si conuertirono. E la naue si ritrouò in vn buon porto posta, & i Principi uidero uerso loro uenire da terra una grā barca couerta di ritchi panni, & ueniua no dodici donzelle vestite di scarlato sonando con arpe, che in mano haueua-  
no*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no, e cantando: e nel mezo di loro uenua un uecchio con barba e capelli biachi, come neue, e uestito di vna lunga ueste di ueluto azzurro: ilquale quando fu più vicino, fu conosciuto, perch'era l'honorato uecchio *Alchifo*. Onde don Florifello, quando il uide, disse. Crediate mi, che noi certo nell' *Isola* non ritrouataci ritrouiamo, che a uolontà di *Vrganda* si cela, e discuopre. E così era la uerità, perciò che per uolontà di questi *Maghi* furono qui questi *Principi* condotti, per quello, ch' appresso si dirà. Et essi furono quelli, che fecero insegnare alla *Principessa Alastrassera* quel sòno, e che la condussero poi nell' *Isola* di *Garzè* dietro al *Principe* suo marito: e che fecero medesimamente quella tempesta nel mare, per condurre dō *Rogello* a soccorrere quelli *Principi* & a liberare l' *Imperatrice* con tutti quelli altri signori, che seco prigioni erano. Et essi medesimamente gli haueuano hora qui con uenti contrarij per mezo delle loro arti condotti: per quello, che si dirà appresso, e per uederli, perche dopò che ne menarono seco il *Re Amadis* e la *Reina Oriana*, perche tosto morì la *Reina* di *Argene*, non si erano piu da quella *Isola* partiti, ma si erano solamente occupati in fare per hore, e per più di stella quello, perche condotti qui questi *Principi* haueano. Ora conoscendo l'honorato uecchio *Alchifo*, non se può dire il piacere, che essi sentirono; che mostraua il uecchio di haueere per cagion loro. Egli montato su la naua ne andò a baciare la mano alla *Imperatrice*: ma ella nō uolse; anzi l'abbraciò. Il medesimo fecero tutti quegli altri *Principi*: Et egli quando poi s'accostò a dō

Nn

Ro-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

Rogel, chiedēdoli la mano, marauigliato della sua beltà disse; Sig. mio uolete voi accettarmi p uostro, come sono io stato di uostro padre, e de gli altri uostri tuti? Vi accetterò per Sign. e per amico, rispose egli, come colui, che gran desiderio haueua di conoscere, & amare, e seruire cosi honorata e sauia persona, come è la uostra. Alchiso il ringratiò humilmente di queste parole, e parlò poi medesimamente a dō Filisello, e alle due Infante Leonida, & Anassara. E uolgendosi al Principe don Falanges disse. Signor mio non passerà molto tempo, che non habbiate ad essere preso d'amore con questa bella Infanta Anassara; senza in nulla offenderne quello, che alla Principessa Alastrasserea mia signora portate. Buon signor, rispose dō Falanges, non sarà bisogno che per qsto effetto tempo alcuno ne passi, perche i ogni tempo sono io tutte di lei, e l'amo, e pregio quanto una cosi alta donzella pregiare si dee. Et ell' i cō molta beltà soggiunse; Nō riceuo io poco pregio aa esser pregiata d'un cosi sato Principe. Ben presto assai più pregiata ne sarete, soggiunse Alchiso. Tutti mirarono a queste parole, ma non sapeano a che fine trarle. Ne passò molto tempo, che ben s'intesero conoscendosi questi duo Principi per fratelli. Il uecchio Alchiso tolse in braccio la bella Infanta Fortuna, che in ql tēpo era di otto anni, pche tātō flette prigione la Imperatrice; & minādo la tanta bellezza di lei disse. Sig. mia seconda Diana in nascere, e senza prima in beltà, poiche con uqual bellezza qlla di lei nasceste, bē mi pare che al riuerso il nome di Fortuna toglieste, poiche ella sarà alla



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la beltà uoſtra ſoggetta, e nõ la beltà uoſtra a lei. E q̄ſto il diſſe, peche queſta bella Infant a pote con la ſua uà ſta tutti i cauall:eri ſoggiogare ſenza eſſere mai uinta da amore, onde non ſi uolle giamai accaſare, anzi diceua, che ſe la beltà ſua era rãa, quãta tutti diceano, non uoleua impiegarla ſe non in colui, che data gliela hauea, ſeruẽdolo. Et per q̄ſta cagione eſſendo poi di molta età entrò nella religione, e uì farebbe di ſua uolontà tratta prima, ſe le foſſe ſtato accõſentito, che per la ſua gran beltà ſi uide gran tempo tutta la Grecia, piena di pregiati cauallieri, che accreſceuano aſſai l'auttorità della corte de' Principi del ſangue ſuo. Ora hauendole il Mago q̄ſte parole dette, & eſſendo dalla ſãciulla ſpauentata mirato, ſoggiunſe ridẽdo; Signora mia voi haueſte ragione eſſẽdo coſi fanciulla, e coſi bella, di ſpauentarui di coſa coſi uecchia. E detto queſto la ritornò a dare all' Imperatrice, peche la Infant a con le braccia aperte, mentre che il uecchio queſto diceua uerſo la madre ſua ſi girtaua. Onde egli coſi ſeguì. Ben con ragione fa queſto atto la ſanciulla, peche ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile. La fanciulla abbracciandofi al collo di ſua madre, e baciandola uolgea la teſta a mirare il uecchio, e come ſpauẽtata ritornaua toſto a naſcõdere gli occhì nel petto della Imperatrice. Di che tutti ſi prẽdeuano piacere, & il Mago diſſe; Signori miei ſarà ben, che ce ne andiamo al caſtello, poiche Vrgãda per la ſua iñdiſpoſitione nõ ha qui potuto uenire a baciariui la mano? che la ue le bacierà. E mõtãdo toſto tutti nella grã barca, ne andarono a ſmontare a terra, & ſe ne

Nn 2 an-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

andarono nel castello, che assai da presso era. Doue entrati si marauigliarono molto della bellezza de gli edificij, e dell' alte e belle fontane, che nel cortue erano. Montati su, & entrati in vna grã sala, e poi i vna bella camera, vi ritrouarono in vn ricco letto la sauia Vrgãda assai debole, perch' era stata gran tẽpo inferma: Tanto ella sentì piacere della venuta di costoro, che pareua di stare fuori di se, e piãgeua di allegrezza, onde buona pezza stette senza potere parlare: e volendo loro bacciare le maninõ vollero, ma l'abbracciaron molte volte. Assise poi le Principesse in vn strato, che dinanzi al letto staua, e ch'era a costi fatte persone conueniente: e i Principi in ricche seggie col vecchio Alchifoe et i mezzo Vrgãda disse: O Signori, e signore mie con che potrò io pagare, ne seruirui tãto grã bene: ch'io uiceno di poterui iunãzi ch'io muoia, vedere; e hora penso io, che l'anima mia se ne anderà riposata, et a termini, di saluatione, poiche mi veggio tãti Angeli d'intorno al letto; e cosi felicemẽte comincio a sentire la gloria, che spero vedere nel cielo. E tolta p vna mano la Imperatrice, per vn'altra la Infanta Fortuna disse; Signora mia ben si pare, che in luogo del corpo del Signore Imperatore, che non potete con voi menare, ne menate l'anima; perche senza dubbio cosa si bella, come è questa, non può essere altro, che l'anima del più bello e più eccellente Principe, che mai ci nacque, ne nascerà, almanco in valore. Che in questa parte tutti gli altri cauallieri del mondo cederanno ad Amadis di Grecia, e ui si haucrãno in patiẽtia. Questa è maggior gloria di

185



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tutti noi, soggiunse dō Falanges, ma a don Filifello, ne a don Rogel piacque molto d'intendere questo: benchè nol dimostrassero. Et Vrganda uolgendosi alla Principessa Alastrasserea disse; Signora mia già è venuta nel mōdo la seconda Alastrasserea in beltà e ualore sotto il nome di Daraida, con la quale siete uoi comparata e rassomigliata da quanti la ueggono, & vi dico, che voi non ricuperarete quello, che hauete perso, fin che Daraida non perderà il suo nome lasciando tutte le glorie sue in potere d'Agefilao; onde non le costerà poco sangue a ricuere tal uittoria. Restarono tutti marauigliati delle parole di Vrganda, hauēdo già qualche notizia dell'eccellentia di Daraida: e pensarono che questo dovesse essere, perchè Daraida doue a restar uinta da Agefilao. E l'Imperatrice Alastrasserea lagrimaron, l'una ricordandosi di suo marito, e l'altra di suo figlio. Ma Vrganda seguì. Rallegrateui signore mie perchè li offanni maggiori in maggior gloria ui apparecchiano. E perchè tutti di queste eccellentie partecipate, a uoi felice caualliero dō Rogel di Grecia pari all'unica del suo tēpo Daraida dico, che non passerà molto tempo, che la sua eccellente sposa si giungerà con un de' due migliore, che habbia il mōdo: ma ui si spargerà non poco del glorioso sangue di Grecia, tãto questo aggiuntamento costerà: onde la gloria de' pēfieri vostri con tal matrimonio s'inalzerà insieme con quella de' pensieri della eccellente Daraida, che amendue per lor gloria accresceranno il pericolo de' lor Signori. Restaron marauigliati tutti di queste parole, e le tirauano a questo, che pen-

Nn 3 sau-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

saauano, che don Rogello, e Daraida si fossero douuti a casare insieme. Et a questo modo non fu niun di loro al quale ogn'un di questi Maghi non dicesse gran cose in forma di profetia. Ma ne Vrganda, ne il vecchio Alchiso volsero mai dichiarargliele dicendo, che non doueano essi porre mano alle cose, che da Dio ordinate si ritrouauano. E cosi fu lor dato da mangiare compiutamente: & furono da belle donzelle seruiti. E quando fu poi l'hora, furono lor dati ricchi alberghi e letti. Onde a gran spasso ne passarono a questo modo più d'un mese, seruiti assai bene da' Maghi. Ma i primi otto di quasi del contiauo ne passarono in dolce conuersatione dauanti al letto di Vrganda, che non poteua per la dispositione alzarsi.

Come i Maghi mostrarono a quei Principi nello specchio incantato una gratiosa auentura, che a quel tempo passaua nell' Isola di Guindacia. Cap. LXXVI.

**I**N capo de gli otto giorni stando quei Principi molto a piacere, il sauiò Alchiso in nome suo e di Vrganda in presentia di lei parlò loro a questo modo: Eccellenti Principi e Principesse, il tempo è quello che ad ogni cosa da fine e col tempo si fanno e dis fanno tutte le cose, onde perche con la nostra età ci pare di essere vicini al fine della uita nostra: & la mia cara moglie, che sempre habbiamo desiderato di seruirui, considerado come voi siete humani, e perciò anco mortali: e che anco innanzi al tempo del morire, il tempo ha contra le nostre bellezze gran forze: con molto travaglio del nostro studio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dio, e con molta diligenza e discorso di tempo, habbiamo puia delle nostre arti ritrouata la vita, come possiam noi fare ogn'un di voi viuere cento anni più di qllo, che doueuate naturalmente uiuere; e medesimamente come da questa hora sino all' ultimo della uita possa in uoi mantenersi la vostra beltà nella forza, e pfectio ne dell' età di trent'anni. E questo habbiamo pēsato di farlo in tutti quelli del sangue vostro, che al presente nati si ritrouano. Ma cō questa freschezza di età ne uolti de i cauallieri nō mancherà la bianchezza de' capelli, & della barba cōforme al tempo: e quelli che nō son del uostro legnaggio, parteciparanno di questa gratia, se si ritrouaranno accasati con cauallieri, o con dōne del sangue uostro. E per farui maggior seruigio in questa uenuta, che qui fatta hauete uogliamo, che col medesimo priuilegio, che uoi da noi riceuerete, ne riminate con uoi il Re Amadis, e la Reina Oriana; che la Reina d' Argene, e noi qui conducemmo, e li ponemmo in tal parte, che ne hanno fuggita la morte, ch' altramente assai da presso haueano. Ma hora, c' habbiamo ritrouato questo secreto, non è giusto, che il mondo pda di fruire duo tali Principi; ne ch' essi restino di fruir la gloria di tanti cosi fatti cauallieri e signore, che nel suo lignaggio sono. Si che per farui una tanta gloria fruire uì habbiamo fatti qui uenir, e perche da noi questo seruigio riceuefle. E questa gloria di auar d'incanto quel Sig. Re cō la sua cara Reina, si serba solo per noi all' ultimo descendente, & herede principale della casa di Grecia. Si che al Principe dō Rogel s'acconuene que-



## Della Historia di

sta auentura accapare in compagnia della bella Infanta Leonida, allaquale per la sua beltà è insieme concesso con molte altre cose, che non è lecito hora saperle. Eccoli signori detto quello, che ordinato habbiamo in vostro seruigio, e mi pare che non si debbia più differire di quello, che differito si è: perche in quattordici anni non è restato nel mondo pietra, ne herba, ne balsamo ne frutto, ne animale, ne augello: ne minera con altre cose infinite, che non habbiamo qui condotte, per certo elettuario, c'hauete da mangiare, e per un certo bagno, che hauete ad usare. Ogn'vn può pensar il piacere, che quei Principi sentirono delle parole del Mago, e don Rogello spetialmente per la gloria, che speraua acquistare in compagnia di sua Sig. laqual s'ingegnaua di celare col uiso quello, che nel core assai disconuerto teneua, del grande amor che a don Rogel portaua. Furon i Maghi ringratiati sommamente di questo così grã seruigio, che lor fare uoleano. Alchiso disse, che li bisogna ua ch'essi fossero con seco, e con sua moglie andati, che presto si sarebbe leuata di letto. E che i questo mezo si stessero a spasso nell' Isola, ueggendo le cose strane, e di molto piacere, che esso lor mostrarebbe. E così gli menò seco su nel più alto del castello: doue sopra un pilastro di brōzo, staua un pomo assai grãde a modo di specchio doue i Maghi uedeua quanto nel mōdo si faceva: e p lor uolontà potuano anche quelli, che qui mōtauano, ueder quel solo, ch'essi uoleã che vedessero. Giunti qui dunque, il Mago lor disse la virtù del pomo: & essi molto lodarono un tanto sapere, & vn così bel secreto, per potere

potere tante cose sapere & vedere. Il Mago disse, che se sedessero tutti, e che ponessero gli occhi nel pomo, & uedrebbero una bella auentura, che i quel punto nell'Isola di Guindacia accadeua: & cosi poteua loro anco ogni dì, che iui stessero, mostrare altre belle strane auenture. Essi con molto piacere si assisero, e posli gl'occhi nel pomo, o specchio, uidero q̄llo, che i quel tempo aueniua nell'auentura, che si dirà, come se presenti ui stessero. Et era questa: che essendo, come s'è detto di sopra, il caualliero della Fenice, quel dallo scritto vsciti della corte della Reina Sidonia, per prouare dell'auenture, che nell'Isola erano, e guadagnare pregio, & honore; caualcando per un bel bosco in quel tempo, che noi diciamo, uidero sotto un'albero un caualliero tutto armato, saluo che la testa, che la tenea sopra il suo elmo poggiata stando a giacere in terra, e tenendo per la briglia un suo cauallo molto stanco, e pareua che esso si stesse a fruire il fresco dell'ombra. Quando i duo cauallieri lo uidero, e gli furono da presso, dopò i saluti il dimadaronno, che cosa iui facesse. Et egli, io aspetto, rispose, i cauallieri errati p̄ auisargli d'una bella auentura, che non molto quinci lontana si vede. E dimandato che auentura questa si fosse, seguì: Io uoglio più tosto cōpiacermi di uenire a mostrarlaui, perche stà alquãto fuori di strada, e non potreste facilmente indouinarla: e per camino ui racconterò, che auentura questa si sia. Don Florifello disse. Non potremo noi qui aspettare un poco gli scudieri nostri, che ci vengono appresso, perche non ci smariscano? che già i loro scudieri, che uedeuano che

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

essi haueano piacere di parlare soli s'erano un pezzo a dietro restati, e pian piano se ne veniuano. Il caualliero rispose, ch'esso nõ hauea tempo di aspettare, ma che dopò che haurebbe lor l'auentura mostra, gli haurebbe posti nella strada, che non si farebbono con gli loro smariti. Essi lo ringratiarono, e dissero, che quãdo a lui piaceua, andassero. Egli dunque montato a cavallo si pose per lo bosco lasciando la strada trita, e poco andarono, che dimandando l'auentura, videro nel mezzo di un prato vna casa circondata di speße macchie, e non v'era piũ che una picciola porta, e che vna sola fenestra molto su in alto. Il caualliero dunque allhora disse; Vedete la signori cauallieri, doue hauete voi a prouarui nell'auentura, la quale è questa che montando su quella camera, doue quella fenestra si uede, saprete il core di quelli, co' quali uì ritrouarete in cõpagnia fin che giungerete alla corte della Reina. Se così è disse Artasserse, certo che io non uidi mai piũ bella auentura. Sappiate, egli è così, come io dico rispose il caualliero, e presto vedrete, che così sia. E con questo ragionamento giunsero alla torricella, doue il caualliero disse, ch'essi smontassero, perche terrebbe loro i caualli, mentre montauano su quella camera, percio che esso uì si era molte altre uolte prouato. I duo cauallieri assai desiosi di saper ql secreto, smontarono, e diedero i loro caualli a lui per la briglia; se ne entrarono dentro la torricella, ch'era una stanza disabitata, e si mōtara su nella camera per un scalino a chiochiolo. Quando il caualliero del bosco s'auidè, che essi su montati erano, smontò del suo cavallo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uallo, e chiuse con un serratoio di fuori la porta di quella stanza, e rimontato tosto sopra vn cauallo di quelli de' cauallieri, e preso l'altro per le redine, cominciò a chiamare da basso i duo cauallieri, i quali stauano nella camera come attoniti mirandosi l'un l'altro, parendo lor di non sapere più che prima; e si fecero a queste voci alla finestra, e quel caualliero lor disse. Sig. cauallieri sapete hora quello, ch'io uì d'essi, che haureste saputo? Allhora don Florariano veggendo sopra al suo cauallo, disse. Io non so quello, che noi ci sappiamo, ma vorrei sapere quello, che voi saputo hauete in lasciare il caual vostro, e montare nel mio. Ora il saprete amendue, disse egli, e perche non uì dolgate di me, che non uì habbia in tutto il uero detto sappiate, che voi state costà su, come bisognaua stare per saperlo; e che il pensiero uostro, e di uostro cōpagno era di prouarsi in questa auentura; & il mio di chiuderui la porta dietro, montati che erauate su, e di menarmene i vostri caualli, che mi paruero boni. Non diciate hora, che non v'habbia detto il uero, poiche mōtati costà suso, hauete saputo i pensieri uostri, e l'mio. Essi che affrōiati di q̄sta burlesca si ritrouaron, dissero; Sign. caualliero q̄sto farelo per mostrare che siete gratioso in ciacciare con noi, o pur da douero? Per amendue q̄ste cose il faccio, disse egli; perche mi p̄gio tanto de gli atti gratiosi, come de gli ardimenti, e de gl'ausi. A q̄ste parole s'accorsero; che q̄sto era Fraudatore. O de Artasserse cō molta colera gli disse. Io uì pmetto don caualliero, che s'io ni ho nelle mani, uì farò pagare i nostri tradimēti, & ingām; peche siete



## Della Historia di

te il più fraudolente caualliero, ch'io mai uedeſſi, Dell'hauermi uoi hora a prēdere io ſtò coſi ſi ſicuro, come uoi ſicuri ſiete di non ribauere i noſtri caualli; che già del mio non biſogna, che uoi pēſiero habbiate, peche ſaprà bene eſſo uenirui dietro. E mi pare, che uoi doureſte apprēdere di eſſere predicatore, che a ſe mia hauece buona gratia a riprendere. Ma in pago de caualli, che io me ne meno, ui laſcio caſtellani di q̄ſta fortezza; doue potrete anco aſſai ben ſeruire per farui di notte la guardia, coſi buono apparecchio mi pare, che habbiate diletto, per fuggire il ſono. Voi potrete anco di coſta bellezza ſeruire p̄ ſcouerta, per prendere auifo, e ſcoprire gli tradimenti: perche poi ui ritrouate in terra di Fraudatore, nō è giuſto, che uoi ſenza ſeminelle, e ſcouerte uiuiate. E detto queſto ſe ne andò co' duo caualli, & il ſuo gli andò dietro. I duo cauallieri cominciarono a chiamarlo, che ritornaffe, & eſſo ſi ritornò e diſſe; Hauete hauuto ragion di chiamarmi, perche nō ui hauea fornito di dire tutto quel, che io ui diſſi, che farei; che già mi ſouuene, ch'io ui diſſi, che ui porrei nel camino, perche non iſmarriffe gli ſcudieri. Vi dico adunque, che la uia di trouargli è queſta, che quando andate per camino, non gli laſciate mai adietro, ma gli menate cō uoi. Nō ui lamētate hora che non ui habbia del tutto il uero detto. E mi rincreſce, che non ho qui modo da potere far fuoco per laſciarui con un poco di fumo: perche le ſentinelle non ſtanno bene ſe non affumate. Pure è bene, che col fumo, che nel naſo ui laſcio, ſupplirete a q̄l, che uì ſi māca, che certo mi rincreſce di laſciarue-

ne



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ne senza. Ma non restate di chiamare i vostri scudieri, perche se essi sono così leggieri, come i loro signori, non macheranno loro le ale p venire all'alloiro, et al fischio vostro. E restate alla mala vettura, poiche così fu dibi sogno pche iò buona la hauesse. E detto questo se ne andò via cò molta fretta lasciàdogli à quel modo burlati. Essi miràdosi l'un l'altro non poterono fare di non ride re, e don Florarlano disse: Su la fede mia, che non restiamo bene albergati, e tanto, che mi pare che non habiamo bisogno di caualli. Vedeſte voi mai tanta uigliacheria di caualliero, disse Artasserse? Non ci haurebbe fatto d'ano, rispose il còpagno, se noi qualche parte hauuta ne hauessimo pche nò sarèmo stati così sciocchi i credere così fatte sciocchezze. E chi nò l'haurebbe credute, disse Artasserse? Noi rispose don Florarlano, se fossimo stati su l'auiso. Ma che ci manca hora, hauèdo qui così buona fenestra, e così buona vista? Di questo magiaremo noi, disse Artasserse? e mi pare che sarà bono il primo consiglio del nemico; cioè che chiamiamo a grã voci i nostri scudieri, pche non essendo la strada molto qui lontanà, potrà essere, ch'essi ci odano. Non mi pare male, rispose don Florarlano. E così cominciaron à gran voci a chiamargli per li lor ppi nomi. Ma a queste voci vènero molte fiere e porci, che nella montagna erano, ch'erano d'un caualliero Sig. di quel luogo. E gli haueano auezzi, di sorgi da quella torricella chiamata dogli, venire, quando voleano lor dare a mangiare, Quàdo essi dūque videro tante bestie, vène in gran riso cò Florarlano e disse: Questo solo restò Fraudatore di



Della Historia di

quisarci in questa auentura, e bē mi pare che nō ci man-  
 cavà caccia. Nō ci macarà disse Artasserse, di resta-  
 re noi cacciati, per nō potere cacciare. I nostri scudie-  
 ri uorrei, che noi potessimo cacciare, soggiūse don Flo-  
 rarano, e parmi che sarà bene di non restare di chia-  
 margli. E così ritornarono di nuouo a dar lor uoce. E  
 quando un si restaua, l'altro chiamaua, alle cui uoci,  
 perche il camino non era indi molto lontano, ad hora  
 che uolea già ponere il sole giunsero gli scudieri, e quan-  
 do a quella fenestra uidero i lor signori, molto si mara-  
 uigliaron, & i cauallieri furono molto lieti in ueder-  
 gli, perche non pensauano di deuer indì così presto usci-  
 re. Si fece dunque aprire la porta & uscirono fuori, rac-  
 cōtando quāto lor successo era, e quelle fiere spauētate  
 fuggirono. Cauando dunque essi de' palafreni, e gli scu-  
 dieri in groppa, ritornarono al camin loro, per lo qua-  
 le poco andarono, che si uidero uscire inanzi sopra de'  
 loro caualli Fraudatore, che lor disse; Sig. cauallieri  
 non pēsaua io, che in uoi si poca fortezza fosse, che  
 ne doueste così presto lasciare il castello, che io ui ha-  
 ueua lasciato in guardia. Io ritornaua per uedere, se per  
 qualche uia poteua hauere palafreni de' gli scudieri  
 uostri, perche i caualli annitriscono, ueggendosene sco-  
 perti, e soli. Per tanto ui chiedo per mercè, che me gli  
 diate, senza ricueneri nota dell' andare a piè. Essi non  
 risposero cosa alcuna, per lo gran sdegno, che gli haue-  
 uano sopra. Et esso seguì: Sig. cauallieri siete uoi d'uer-  
 tati mutoli, o perche non parlate? Questo non farebbe  
 a uoi danno, rispose Artasserse. Ne a uoi resterebbe di  
 gio-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

giouare, disse Fraudatore, per non hauere a credere co-  
 si di leggiero. E poi che ni lascio con si uaghe donzelle,  
 in groppa, restateui con la mala uentura, poi che nõ pos-  
 so i palafreni hauere. Andateui pur voi, rispose Ar-  
 tasserse, & esso a galoppo del cauallo per lo bosco si mi-  
 seti duo cauallieri: albergarono la notte in casa di vn cõ-  
 tadino nel bosco, doue deliberarono di mandare un de-  
 gli scudieri alla Reina, facendole intendere questo che  
 passato haueano, & a supplicarla per vn paro di ca-  
 ualli, perche l'hospite lor disse, che era vn perdere di tẽ-  
 po andare a cercando di Fraudatore, perche non haue-  
 ua mai tuogo certo per usare i suoi ardimenti e sotti-  
 lezze. E cosi quini aspettarono fin, che ritornò lo scu-  
 diero con dua buoni caualli, che la Reina loro maddò ha-  
 uendo molto riso della burla. Ritornato dunque lo scu-  
 diero, ritornarono alle loro auenture. Ma non men, che  
 la Reina, risero quelli Principi e Principesse, duggèdo  
 nel pomo quanto passò, fin che Fraudatore gli lasciò la  
 seconda uolta. Il Mago Alchiso a richiesta della Im-  
 peratrice, fece da tutti in quel pomo vedere Diana in  
 compagnia della Duchessa, e della Marchesa, e ben che  
 assai mal contenta stesse della partenza di Daraida,  
 fece nondimeno restare tutti questi Principi marauil-  
 gliati della sua beltà. E perche era già notte, se ne  
 vennero giù doue era Vrganda, e le raccontarono quã-  
 to veduto haueuano, e ne risero tutti assai. Ne si ragio-  
 nõ di altro tutta quella sera, che della gran beltà di  
 Diana, e dopò che cenato hebbero, se n'andarono a ri-  
 posar alle camere loro.

Come

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Come il Mago Alchifo, fece a tutti quelli Principi nello specchio della torre vedere vna gratiosa auentura, che in quel tempo nella Isola di Guindacia passaua. Cap. LXXVII.

**A** Gran spasso passauano questi Principi il tempo nell' Isola non ritrouata con Alchifo, e con Vrganda, e per dare loro in questo mezo piacere, mentre che Vrganda non staua disposta, perche potessero tutti partire, ogni dì il vecchio Mago mostraua lor nello specchio della torre noue auenture. Fra le quali un di lor disse, che se uoleano hauere patientia di non dormire vna notte, mostrarebbe loro un' auentura molto piaceuole. Essi risposero, che l' haueano cara assai, perche se il sonno gli aggrauasse, in lor liberta era di andarsi in letto. E così hauendo mangiato se ne montarono su nella torre dello specchio: e postisi a sedere intorno, questi auentura uidero. Essendosi la dōzella Galtazira partita di Tessaglia con la lettera di Daraida, e con lo cuoio di Cauaglione, accōpagnata da i due vecchi Barbarano, e Moncano; nauigando cō buon tēpo giūse nell' Isola di Guindacia, doue smontò in un porto tre di lūghi dalla città, doue la Reina staua. Armati i due vecchi montarono a cauallo, Galtazira sopra il suo palafreno: e fecero porre la bestia Cauaglione sopra vn carro tirato da due caualli: con la quale ponendo spauento a quanti la uedeuano, si posero con gran piacere in camino la uolta della città di Guindacia. Il secondo dì, che caminauano, per terra, andauano ragionando,  
per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

per passare tempo, della burla che hauea già lor fatta Fraudatore, e i uecchi diceuano, ch'essi n'erano ben restati auisati, per non essere ingannati un'altra uolta. Così piaccia a Dio, dicea Galtazira, pche hora sareste di maggior riprensione degni, perciò che se allhora foste come giouani ingannati, hora sareste ingannati, come uecchi. Caua' cādo a questo modo, e passando molte ciANCIE, dopo desinare entrati in vn bel bosco uidero un caualliero con due dōzelle, allhora uscendo di sotto ad vn bello albero finiuano di montare a cauallo. Il caualliero quando vide questa compagnia con quella bestia strana si marauigliò assai di questa uista. Et hauendo parlato con le due sue donzelle un pezzo, si pose l'elmo & uscito alla strada salutò cortesemente Galtazira, & i uecchi, che risaltarono all'incontro lui e le dōzelle, le quali a i uecchi paruero belle assai. Il caualliero dimādò di quest' auentura, e della bestia, e quādo l'intese, con molta marauiglia disse: Certo che uoi grā cose della eccellētie di Daraida dette m'hauete, e bē si pare per q̄sta mostra, che uoi ne portate alla Reina Sidonia: Et io ringratio Iddio, che ho così buona compagnia ritrouata, andādo anch'io alla corte cō queste due mie sorelle, per una certa necessitā, che ho di parlare con la Reina, per disfidare un caualliero, che so che nella sua corte stā. Per ilquale ho giurato, che fin ch'io muoia, o tolga a lui la uita, non ho da farmi neder a psona, che uia il uiso fuori che da q̄ste mie sorelle, che meco uengono. Grā colera douete uoi hauere sopra quel caualliere, disse Galtazira, poiche tal giuramento fatto haue-

*come si uecchi restorno a questi or burchi a meq  
caualliere*



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

te. E così grande, disse egli, quanto esser dee, per hauermi egli tolta una donzella, ch'io forte amo. Hora uì ho io più compassione, disse Moncano, poi che d'amore tra uagliato siete. Così tormentato ne sono, disse egli, che come stolto, e fuori di me ne uo, & il maggior rimedio, che io uì ho, si è lo stare in conuersationi, per distormi da quei pensieri, che tãto mi tra uagliano. E pche coloro dissero, c'hauessero cara la compagnia sua, li ringratiò, e disse che la notte seguente albergarebbono in un suo castello. Caualcãdo a q̃sto modo: Galtazira, ch'era assai gratiosa e saua donzella, andaua amoreuolmente consolãdo il caualliero, e Moncano, & Barbarano si restarono alquanto a dietro con le due donzelle, perche s'eran assai di loro paghi, e le pregauano, che hauessero uoluto lor dare il suo amore. Ma esse risposero, che essendo così giouinette poco poteuano guadagnare impiegando l'amor loro con cauallieri di tanta età. Moncano rispose: Buone signore non u'ingãnate a credere, che noi siamo così uecchi, come uì paremo, pche nel paese nostro tutti hanno i capelli, e le barbe bianche, e noi siamo più giouani di quello, che uoi pensate. Così pare anco a me, soggiunse una di loro, poi che assai ben le parole d'amore il dimostrano, come nol dimostra la natura del paese nostro che a me non troppo piace, pche mi parebbe, che fosse assai meglio, che gli huomini nella uecchiezza ritornassero giouani, che non nella giouetù diuentassero uecchi, come uoi mi parete. Non uì paia, soggiunse Barbarano, pche noi ci ritouiamo a tẽpo, che se uorrete il consiglio nostro seguire, uì sgannaremo da cotesto pensiero,

yo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ro. La dōzella allhora ridēdo disse; Se noi fossimo così sicure di restare disgānate, come ci piace il consiglio vostro, noi faremmo quello, che ci chiedete, pche la uista vostra ci accenna consiglio, e ci niega il potere disgannarci. Signore donzelle, disse Moncano, non u'ingannate in questo, pche la natura del paese nostro, come detto ui habbiamo, ui dourebbe disgannare. Io non so se la natura della patria mia inganna uoi, rispose ella, che io di quella della nostra sto assai ben disgannata. Ma pche mi parete cauallieri da bene, e che seruarete lealtà & amore al signore, e medesimamente perche i uicchi amano molto le donne giouinette, se la compagna mia uorrà accettare il cōpagno vostro p amico, io uolontieri mi apprēderò con uoi. E pche l'altra soggiunse tosto, ch'essa era contenta di quanto la cōpagna si cōtētaua, Barbarano ne le baciò le mani ringraziandola. E pche essa disse, che si cōtētaua, pche esso il meritaua. Voi dite il vero, r spose egli, ch'io merito di desiderare di seruire più a uoi, che a niuna altra. Qui non m'acca altra signore, soggiunse Mōcano, se non che date ordine, come possiamo baciari le mani, e riceuere la mercè, che dite di uolere farci. L'ordine, rispose una di loro, sarà pericoloso, e trauagliato p noi. Non è pericolo, ne trauaglio, che nō sia soaue, e felice, p hauer si a fruire tal gloria disse Mōcano. Hora mi parete giouane, disse ella, e comincio a creder la natura del paese nostro, poiche a' or ui dispone ad ogni trauaglio, e pericolo: e poiche così è sappiate signori cauallieri, che nō ci è uia da potere parlarui, se nō una, come io diceua con molta



## Della Historia di

erauagli, e pericolo; e questo è, perche noi dormiamo molte ristretto nel castello, doue andiamo a stare q̄sta notte, ch'è d'una donna nostra madre, che ne rinchiude ogni notte: e non potrete uenire da noi a parlarci per altra uia, che su per li merli del castello, doue noi gittando una corda, ui trarremo sù. V ediate hora se uoi ui assicurate di salire a questo modo, che noi bē sicure siamo di tirarui suso. I cauallieri con molto piacere risposero: Non hauemmo ardire di discendere giu nell'inferno per uostro amore; quanto maggiormente a montare sù, doue cosi fatti angeli sono, p̄ fruirui tal gloria: e uscire dalla pena che per la beltà nostra sētiamo. Or stà bene, dissero le donzelle, che noi ui tiraremo sù, se non pesarete molto, che non sarete grieni, se cosi giouinetti siete, come uoi dite. In q̄sto ui è il rimedio, soggiussè Moncano, p̄che noi ci disarmaremo. Or sù, dissero elle, che cosi stà bene appūtato; Siate uoi auertiti, quādo saranno tutti andati a dormire, di usciruene fuori la porta del castello, che noi ui gitteremo le corda. Ma p̄ nō porre niū sospetto, accostiamoci cō mio fratello e cō la donzella uostra. Voi dite bene, rispose Barbarano, e cosi s'accostarno con l'altra compagnia, e caualcādo a questo modo giunsero la sera al castello doue guidati erano. Il caualliero andò alquāto innāzi p̄ dire di questa uenuta: Et in effetto furono tutti da una dōna uecchia bene albergati, cenarono cōpiutamēte: e le due dōzelle serxirono a tauola. Dopo cena furor lor dati buoni letti p̄ dormire. Mōcano, & Barbarano assai lieti aspettauano, che andassero tutti gli altri a dormire,

per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

per andare ad essequire l'appuntamēto preso con le donzelle. Diceua Barbarano; fo mi ritrouo preso de gli amori di queste donzelle, che oltre che hāno tanta gratia, e beltà, mi paiono anco cosi grandemente saue. Et in che ui pare di conoscere questa sauezza, dicea Moncano? che almanco in questo a me non pare, che state siano, che essendo esse cosi fanciulle, e noi cosi uecchi, ci hanno l'amore loro dato. Lasciate hora questo, diceua Barbarano: e notate un poco quāto su la cena questa sera hanno saputo ben dissimulare, che ne anco mirati ci hanno. Voi dite bene, rispondea il compagno, e cosi debbono essere le donne: è quello atto, maggiore amore accena, e maggior secretezza, con dissimulare publicamēte la honestà. Comunque si sia, dicea Barbarano, a uoi s'apparecchia una buona notte. Non s'apparecchia cosi buona a loro, rispondea Moncano, se al grande amore nostro non corrisponderanno le forze. E con queste & altre simili cose ne passarono, fin che tutti furono andati a dormire, e che non si sentiua più persona uiua. Si erano posti anco a riposare coloro, che nello specchio mirauano: sopra i ricchi coscini, furono loro dati da che costoro nel castello entrarono fino a quest' hora, che i uecchi uoltero mouersi per andare a fruire le donzelle, che uenne il uecchio Alchiso, e gli destò, hauendo fatti uenire molti torchi accesi: onde chiamamēte nello specchio si uedeua quanto passaua, e hauēdo anco fatto già sopra lo specchio porre un ricco padiglione di broccato, pche non stessero al sereno. Molto tutti questi Principi risero, quando uidero i due cosi sciocchi ue-



## Della Historia di

chi uscì in calze e giuppone sol cò le spade: iquali quan-  
do furono fuori del castello, alzando gl'occhi per un la-  
to della porta uidero le dōzelle fra i merli: le quali lor  
gittarono una buona corda di canape molto lieto Mon-  
cano si legò tosto cò quella sotto le braccia, e disse, che  
tirassero sù. Le donzelle mostrando di farlo con moltā  
fatica, lo trassero piu di un passo alto sopra la porta, &  
legando la corda in un merlo, e fingendo di non poterē  
piu trarlo, dissero pian piano; Signor caualliero nō sap-  
piano doue diauolo si sia attaccata la corda, che non  
bastiamo a poter trarui su, dite al cōpagno vostro, che  
si ponga a quest' altro lato della porta, che li gittaremo  
un' altra corda, e lo traremo qua sù, perche ci aiuti poi  
a trar uoi. Moncano molto stanco, il disse a Barbarano  
il quale non ueggendo l' hora di ritrouarsi sù, disse: Fac-  
tiasi presto, perche non se ne vada il tempo in uano, che  
già mi pare, che la notte ci ha da essere corta. E hauēti  
doli dall' altro lato della porta le dōzelle gittata la cor-  
da, esso ui si legò nel modo, e' hauēua prima fatto Mon-  
cano: E le dōzelle il trassero su fin che l'ebbero di pā-  
ri all' altezza, doue era il cōpagno: e legarono la fune  
ad un merlo, e dissero: Deb signori cauallieri aspetta-  
te un poco, che pensamo, che ci habbia nostro fratello  
sentito: e pōsto ui uerremo a fare cōpagnia, e detto q̄sto  
si tolsero da' merli, e li lasciarono iut appesi. Quando es-  
si a quel modo si uidero, disse Moncano. Per mia fe, che  
ui dice il core, che noi dobbiamo essere burlati. O che  
stiam freschi, rispose Barbarano, ch'io credo; che senza  
alcun dubbio così siate hora mi aneggio, perch' il canal-  
liero



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

liero non uolle canarsi l'elmo, che senza dubbio non fu per altro, se non perche noi nol conoscessimo, perch'era colui, che un'altra uolta ci burlò, dicendo, che haueuamo da essere così fanciulli, come hora siamo. Deb che almanco non fossimo veduti quì appesi con tanta uergogna, che tutto il mōdo si riderà della nostra leggerezza. Meglio sarebbe, disse Moncano, che noi quì cadessimo, che non essere così tardi caduti in quello, in che ne si acconueniu, più per tempo cadere; ch'io per mia se più mi risento di quello, che a dirne, e da farne Galtazira, che dalla uergogna, che ne si apparechia: perche alla fine gli errori per amore ne menano la discolpa seco. Questo non sò, soggiunse Barbarano, sò bē questo, che se colpa haunta ui habbiamo, non ci manca la pena ne doue possiamo temprare il freddo della notte col calore del fuoco di amore. Hauēdo essi detto questo, le dōzelle si fecero a i merli, & vna di loro disse; Signori cauallieri, aspettate, che hora ui meniamo la cōpagnia, che ui fa di bisogno, & detto questo, calarono giù da i merli nel mezo di amendue loro il cuoio di Cauaglione, e poco appresso si uidero uscire dalla porta del castello due paggi cō due torchi accesi in mano, e lor dietro uscì Fraudatore: il quale stando le dōzelle suso ne merli, disse a i uecchi: Parri bene signori cauallieri, che hauendo da me riceunto tanto honore, dobbiate di notte montare su per di, upparmi la mià fortezza, & p goderui delle sorelle mie? Per certo che a tali cauallieri non si acconuene tanta discortesia usare. Ma uoi non potrete di me dolerui: che se nel sonno non toglieste



## Della Historia di

il colore di giouani apprendeste nondimeno l'opere; E perche io amo molto, e pregio la Signora Daraida, voglio questa bestia (che sono le sue arme) porre su la porta di questo castello: & uoglio, che da i lati la tengano due cosi belli huomini seluaggi: e poiche la natura del paese uostro si è, che essendo giouani ui mostra uecchi: non è giusto che natura di queste nostre contrade vel neghi: Si che per l'amore, che a Daraida portate, è ragioneuole, che uoi le seruiate per due huomini seluaggi delle sue arme: hauendo a me seruito, per l'amore, che alle mie sorelle portate, per cosi gẽtili garzonetti. E se non uolete seruire per huomini seluaggi, restate con la mala nẽtura per teste o cuori di fiere morte insieme cõ quest' altra, che ui stà in mezzo, poiche assai bene l'età uostra il richiede. Ch'io come buon cacciatore, cosi costume di apprendere, & di attaccare dinanzi alla porta mia le pelle delle mie caccie; altre piene di paglia, altre di aere, come restate noi pieni, ch'io cosi ui lascierò, perche col fresco moderate il gran caldo di amore. E detto q̃sto se ne ritornò dẽtro il castello, senza che i uecchi parola rispondessero per vergogna. Le dõzelle, partito Fraudatore, dissero: Sig. cauallieri, Iddio sa la pena che noi habbiamo d'essere state sentite, e disturbate di darui l'amor nostro. Parliateci un poco, nõ ci facciate tãto male a torci la fauella, ma essi a cosa alcuna nõ rispondeano, cosi scornati stauano. Le dõzelle si andarono con Dio a dormire, & essi si restarono a quel modo appesi; fin che fu giorno, che Fraudatore uscì dal castello cõ quãti ui erano, danzando e cantando, attaccati



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zati tutti per mano. E fino a quella hora non s'era Gal-  
 tazira destata; la quale quando da alcuni seruitori, che  
 seco andauano, questa cosa intese, pensò di morire d'af-  
 fanno; e maledicea i uecchi, e se stessa anco, che in sua  
 compagnia menati gli haueua. Ella non sapeua ne che  
 farsi, ne che dirsi, se non solo maledire la sua sventura.  
 Fraudatore dopo che hebbe un pezzo danzato disse; si-  
 gnori cauallieri già state ben mutati di acce; uorreste  
 hora un cappone, se vel dessero? Moncano cò molta uer-  
 gogna rispose. Meglio fareste a darci la morte; se nella  
 dobbiamo, che trattarci a questo modo. Non ui voglio  
 io tanto male dis' egli, voi siete già presso al fine, e non  
 bisogna, che io questo pensiero mi tolga, ben ch'io uegga  
 che la nostra età ui conduce così leggieri, che nò tocca  
 te co' piedi in terra, e certo ancor che per giudicarui per  
 uecchi, non c'ingannassero i canuti, il uentre nondimeno,  
 e la bella disposition uostra assai si conformano con la  
 natura del paese uostro; massimamente stando i calce,  
 e giuppone, che se Dio m'aiuti, mi pare già di uederui  
 fatti due lughbi costolli di foglia. Male baggiano le mie  
 sorelle, se ne negauano l'amor loro a così disposti cauall-  
 lieri. E peche mi parete tutti di vn taglio, aspettate mi,  
 che io uoglio andare a parlare alla donzella uostraper  
 sapere se ella in questi amori consente. E detto questo se  
 n'andò Galta zira, e le disse. Signora donzella uenitene  
 con meco un poco, che io uoglio mostrarui, come ho ben  
 collocare le arme, e le insegne di Daraida. Deh fraudat-  
 tore, disse ella non mi date più pena di quella, ch'io ho;  
 vedete bene, che non offedete me, ma qlla Daraida, che  
 saprà

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

saprà ben vendicarsi. Sign. mia, rispose egli, io non penso di offendere Daraida, honorando le arme sue, ma di seruiria, & honorarla più tosto. Et a uoi anco faccio seruigio, facendo auisari, et accorti huomini così garzoni, che voi nella uostra compagnia menate. Essi ben si meritano quanto hanno, disse ella, & io anco perche con meco gli meno. E stando in questo giunse dinanzi la porta del castello un caualliero a cauallo, & era assai grande e ben fatto, benche nero; & in dispositione di essere assai ualoroso. Costui quãdo quella bestia co' due vecchi attaccati su la porta uide, si marauigliò di una simile cosa, e Mòcano gli disse. Signor caualliero, se in uoi è tanto ualore, quanto mostrate emendateci questa forma, che quì ne si fa. Rispose il caualliero. Io il farò uolontieri, se posso di ragiò farlo. Tutti quelli del castello quando udirono, se n' entrarono tutti dentro, e chiusero la porta, & a Fraudatore ne andarono a dirlo, il quale facendosi ad una fenestra disse; Sign. caualliero uoi nõ potete di ragione disfare il torto di questi cauallieri. E dimandato dal nero perche soggiunse. Perche essendo uoi tanto nero, & essi tãto biãchi così nelle barbe, come nel sapere; non ui è alcun mezzo per uoi di potere farlo. Caualliero, disse il nero, togliete uia l'aggrauio, che a costoro fatte; e lasciate cote ste ciancie, se non uolete, che habbia a darlo io, perche nelle uostre parole io ueggio il torto, che uoi hauete, in fare loro questo oltraggio. Aspettatemi un poco, disse Fraudatore, che io uedrò se hauete così buoni fatti come le parole. Venite pure, disse colui. Verrò si ben, disse egli, se mi aspetta-

rete



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

vete così, che non poco farete, se mi aspettate. E detto  
 questo si tolse della finestra. Il cavalliero nero si pose l'el-  
 mo, e tolse la lancia da un suo scudiero, e dimandò i  
 vecchi della ragione, perche così stessero, i quali tutta  
 la historia a lungo gli raccontarono. E perche il caval-  
 liero nero hauendo aspettato piu di due lunghe hore, uè  
 deua che Fraudatore non usava, disse; A me pare, che  
 questo cavalliero non uscirà, io voglio andar a cercare  
 qualche modo, per poterui cauare di questo luogo. Dio  
 ve ne renda per uoi le grazie, disse Moncano, e cre dia  
 teci signor cavalliero, che qui non si usano se non tradi-  
 menti. Mentre che costui finia di dire questo, si fece alla fe-  
 nestra molto alla riposata Fraudatore nel cadosi i den-  
 ti con un stecco, e disse: O Sig. cavalliero perdonatemi  
 che con la voglia del mangiare mi stera dimeditato, che  
 uoi stimate aspettando: Aspettate, ch'io hor hora ud  
 ad armarmi. Questo non farò io, disse egli. Onde Frau-  
 datore soggiunse: Ben mi pare, che uogliate fare quel che  
 mi dissi, che che uoi non haureste fatto poco aspettar-  
 mi se aspettato mi haueste. Ma poiché dico che una uol-  
 ta che mi uolete aspettare mi che non è giusto, che non  
 seruiate in parola uostira, e che un cavalliero, che asse-  
 rta non il stesso se parte sinche o a forza, o a fame il pre-  
 darli poiché per forza, ve ne potete stare, aspettar mi  
 ch'io mi prometto, che fornirò la nettonaglia, che la forse  
 se ci potete precedere a fame. Alla malaueura soggiun-  
 se il cavalliero, et noi; e costui nostri motteggiameti co-  
 si in pregiudicio de' honor nostro. No ui affoggerò così  
 questo, cavalliero, disse Fraudatore, peche a quelli, che no-  
 glione



Della Historia di

gliono mantenere assedio, bisogna soffrire assai. Quando il caualliero udì questo, senz'a rispondere uoltò il cavallo a dietro, e si auidò con intentione di ritrouare modo di calare giù i uecchi. Fraudatore gli diede uoce dicendo. *Aspettate Sig. caualliero, aspettate. Adunque noi siete colui, che diceuate uolere aspettare. E tosto dietro queste parole, di sopra al castello alzarono un gran strido, e dissero. Sig. coruo ritornate, poiche non ui manca pasto in costoro, che qui appesi stāno, che già i corui nō sogliono fuggire da i corpi morti. Ritornate, ritornate, non ui spauenti il giuoco, & la mostra della caccia, che appesa uedete. Ma egli non si curò di queste voci, anzi molto colerico se ne andò in vna villetta, che non molto lontana indi era, e fece da due villani portare vna scala, & fattala apoggiare al muro per uolere calare giù Moncano prima; quādo i uillani, che ui mō: auano, gli furono dappresso, tirarono su quegli altri da sopra il muro la corda, & fin presso a merli si trassero il uecchio. Il caualliero nero fece tosto con molta fretta porre la scala dall'altra parte, e fu fatto da quelli di sopra il somigliate. Ne furono a pena i uillani su la scala montati, che gittarono lor sopra dal muro una grā caldaia d'acqua e di cenere. E Fraudatore di su disse. *Adunque costi ui accostate senza mātello a combattere la fortellezza?* Il caualliero assai alla disperata disse. *Certo dō caualliero, che io farò, che non ui gioueranno le nostre trame. Non farete più in questo, che nell'hauermi uolto, aspettare, disse Fraudatore. Vel farò hor hora uedere disse colui. E tosto comandò al suo scudiero, & a gli*  
*due**



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

due villani, che accendessero il fuoco, e l'attaccassero alla porta del castello. Ma quelli di sopra, tirarono tanti sassi che mai non ve li fecero accostare. In questa due seruitori di Galtazira, de i quali non si sospettava dentro, aprirono la porta del castello, & il cavalliero nero si pose col suo cavallo tosto dentro. Fraudatore quando uide questo gridando e chiamando tutti i suoi, se ne montò nella cima del castello, rinchiudendosi dietro una porta di ferro, che menava ad un scalino a chiochiale, onde essi montarono. Allhora il cavalliero nero caud Galtazira fuori con tutti i suoi; & hauendo dalle stalle tolti i cavalli & i palasfreni, giurò che se non li calauano giù i due vecchi e la bestia, e'haurebbe attaccato fuoco al castello. Il perche la Sign. del castello, benchè la se intendesse con Fraudatore, e l'aiutasse ne gli suoi inganni, temendo nondimeno del fuoco, glielie diede. Armati adunque i uecchi delle loro arme; se ne ritornarno insieme col cavallier nero al camin loro. E Fraudatore restò molto scornato, che non gli fosse riuscito il disegno, come esso pensato haueua, per la colera, che a quelli due uecchi portaua.

Come partiti i due Maghi con quei Principi dalla loro Isola furono dalla tempesta condotti in una certa Isola, e della strana auentura, che iui l'Imperatrice Nichea ritrouò.

Cap. LXXVIII.

Con grã piacere restarono quelli Principi, & Principe se hauendo questa auentura ueduta; e con molto risa smontaron giù dalla torre, e mangiato che bebero

*quindi di sopra era tenuto che il cavalliere et con  
senza, dalla imperatrice sua conche*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

hero si riposarono, per recuperare il sonno, che haueua-  
 no la notte passata perduto, e così ne passarono a spassi-  
 fin che stette Vrgāda meglio di posta, e che si alzò dal  
 letto. E perche era già ogni cosa in punto per la parten-  
 za, quando fu tempo, entrarono tutti dētro vna naue,  
 che haueuano questi Maghi fatta apparecchiare d'un  
 modo, che a quelli, che dentro u' andauano, pareua che  
 in ricchi e commodi alloggiamenti stessero, & a quelli  
 che di fuori la mirauano, pareua un bel castello circon-  
 dato di molte torri, del modo che fu quello, nel quale  
 venne al soccorso di Costantinopoli il Re Amadis con  
 tutti quelli, che furono per Vrganda incantati: quan-  
 do furono dall'incantamēto tolti per l'Imperat. Lisuar-  
 te allhora che cauò la spada dal leone nell'incantamen-  
 to di Medea, come s'è nē gesti di Lisuarte detto. In que-  
 sta naue dunque entrati con molto piacere, & i Maghi  
 con loro, partirono con buò tempo la uolta di un' Isola,  
 doue don Rogel, e la Infanta Leonida doueano nell'a-  
 uentura prouarsi, per cauare dall'incantamento il Re  
 Amadis, e la Reina Oriana. Ma in capo di otto dì sopra  
 giunse loro vna tempesta, che piu di otto altri dì traua-  
 gliò, e gli trasportò finalmēte a dare a terra in una bel-  
 la Isola. Onde perche assai stanchi del mare si ritroua-  
 uano, smontarono in terra per riposarsi; e si posero tut-  
 ti presso un gran cannone d'acqua dolce, che nel mare  
 correa per un picciolo, e vago pratello, e mirauano un  
 bel bosco, che in q̄sta isola era. L'Imperatrice Nichea  
 per dire certe sue orationi, che soleua deuotamente del  
 continuo dire, si appartò alquanto con la fanciulla For-  
 tuna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ma, per mano: e sopra un forte pensiero, che le souene  
 li vitrouarsi senz a l' Imperatore suo marito, versaua  
 alcune pietose lagrime per lo suo bel viso. E cosi si andò  
 lungo il ruscello, che vguualmente fra quegli alberi cor-  
 reua, e di poco andò che ritrouò dinanzi vna gran cro-  
 ce di legno: a piè dellaquale sul' herba staua steso lo  
 Imp. Amadis di Grecia, che hauendone tutta la notte  
 passata in orationi, & in lamēti e querele della sua so-  
 litudine; s'era poco dinanzi fortemente addormentato  
 e staua uestito di vna giubba di scarlato assai vecchia,  
 e rotta; come erano squarciati tutti gli altri panni,  
 che in dosso hauena: e teneua la barba, e i capelli cosi  
 lunghi, che la Imperatrice veggendolo nol conobbe, co-  
 si trasfigurato e pouero il vide. E presso a lui staua con  
 certi paletti, o stecchi, giocando faciulle scamē: e il bel-  
 lo infante don Silues della Selua. La Imperatrice assai  
 marauigliata della beltà di questo putto li disse; Leg-  
 giadro fanciullo chi è questo caualliero, che qui dormē  
 do giace. Il putto, che fino a quella hora non si era ac-  
 corto, cosi nel giuoco intento staua; essendo allhora di  
 forse sei anni, alzò la testa, e con la sua boccuccia aper-  
 ta, come spauentato stette un pezzo mirādo l' Impera-  
 trice, poi l'infanta. La Imp. ueggendolo come spauēta-  
 to a quel modo ferrise, e dandole uno aere di Amadis  
 di Grecia, si stremì tutta: & un' altra uolta il dimādò  
 dicēdo; Fāctullin mio chi è questo caualliero? Egli sor-  
 rise; con molta gratia, e disse; E mio padre. Ella soggiū-  
 se; E come si chiama egli? al putto uenne un gran viso, e  
 disse; Non ui ho io detto, ch' egli è mio padre? Non pote  
 stare



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

stare la Imperatrice, che non rideſſe veggendo cō qua-  
 za gratia e uaghezza del fanciullo riſpōdeua; e mol-  
 più, veggendo ch'egli hebbe a pena fornito di riſponde-  
 re queſto, che corſe ad abbracciariſi con l'Infanta For-  
 tuna, & ella con lui: che quaſi di una ſteſſa età erano;  
 e con quāto piacere ſi faceuano feſta, quanto la lor fan-  
 ciullezza richiedea, inſieme col uincolo del ſangue che  
 gli attrahēua, ancor che non ſi conoſceſſero. La Im-  
 peratrice ueggendoli a quel modo abbracciati farſi fe-  
 ſta ritornò a volgere gl'occhi più ſaldamente all' Imp-  
 e dandole il ſuo uiſo vno aere di chi egli era, come ſe le  
 foſſero ſtate tronche le gambe, gli ſi aſſiſe preſſo ( non  
 reggendoli in piè ) per accerariſi di quello, che il core  
 le dicea: bē che uedendolo in quell' habito lacero e uile,  
 non ſe n' aſſicuraſſe. Ella dunque accoſtandoli li diſtol-  
 ſe alquanto la veſte dal petto: e quādo uide la ſpada ar-  
 dente, e' l' conobbe: parēdole che per ſua cagione a quei  
 termini ſi ritrouaſſe: cauando in gran copia da ſuoi be-  
 gli occhi le lagrime, diſſe; Deb caro ſign. quanto già  
 ricco di penſieri, e di grandezza, e quanto hora poue-  
 ro ui ueggo, per fare me maggiormente ricca del gran-  
 de amore che ui porto e debbio. Et abbracciādolo, e con-  
 giungēdo la ſua bocca, con la bocca di lui ſeguì: Deb  
 anima mia c' hai ſēza corpo laſciato il mio Amadis di  
 Grecia p' diuētarme più ueramēte mia, ritorna a porre  
 le forze nel corpo, nelquale la mia anima uiue. O Sig-  
 nio, e che coſa è queſta, ch'io uedo; e che uedendola nō  
 mi aſſicuro di crederla. Con queſto l' Imperatore ſi de-  
 ſtò, e uedendoli coſi abbracciato, e ſtretto con la bocca  
de



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

della Imp. credēdo che Finistea fosse; perche non era bene in se dal sono ritornato, con molto sdegno la suid cōle mani, e disse; Che dishonestià è questa Finistea? nō pēsuaa douere io ritrouare nella vostra virtù tal uillania contra di me, e della mia Nichea in capo di tātō tempo, che con tātā honestà u'ho lasciata stare nella mia cōpāguia. Non mi cōparire più dimanzì, poiche tanta ingiuria mi fate. La Imperatrice udendo queste parole, non poco piacere sentì; & vegēdo, che non la haueua conosciuta disse. Deb caro Sig. mio, e nōn mi conoscete voi? Egli, che non era apcōra ben del tutto in se ritornato, rispose. Vi conosco ben per la più dishonesta, e disleale donzella, ch'io mai vedesse; e toglietemeni dimanzì, se non uolete ch'io ui mozi il capo. La Imperatrice, che si accorgeua, che egli ancora teneua gli occhi aggrauati dal sono; con molto piacere, e con tātē lagrime, che quasi non poteua parlare, disse. O Sign. mio caro, che ben si pare, ch'el corpo uostro col tempo, che è stato separato dall'anima sua, homai non la conosce hauendola dimanzì. E non me ne marauiglio, poi che io hauea sconosciuta l'anima mia, che siete uoi, ritrouandola così trasfigurata e mutata da quello, ch'era quando da me si partì. L'Imp. ritornato più in se per queste parole si assise, e aprendo gl'occhi, quando uide la Imperatrice, spauerato in vederla e conoscerla, maggiormente fuori di se stesso uscendo, alzò vna gran voce, e disse. Vagliami Iddio, e che cosa è questa, ch'io veggo? che se io non lo insogno, io veggo la mia signora Nichea; o pure se non è qualche incantamento, che me la fa uedere. E se q̄sto

Pp

non

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

non è io sono molto, e posto nella gloria, doue io speraua  
col fin della uita mia, douere andare eternamente a  
fruire la gloria della mia Nichea. E certo che non può  
essere altro, tanta è la gloria che sento, e tãta la beltà  
ch'io ueggo, Io mi ritrouo dunque nel cielo a fruire quel  
lo, che sempre desiderai per compita gloria, e contento  
mio, fuori del corpo mortale, e con l'anima mia unita  
con l'anima dell'anima mia, che presente ho, & ueggo.  
E detto q̄sto la tolse in braccio, & ella abbracciò lui,  
e raggiunte le lor bocche insieme stettero gran pezzo a  
quel modo con tanto piacere, che non poteuano più par  
lare, bagnandosi l'un l'altro i visi di lagrime, ch'erano  
tanto, che per la lūga barba dell'Imperatore fino i ter  
ra scorreuano. L'Imperatore ritornato in se finalmēte;  
e potendo parlare disse. O Signora mia ditemi per Dio  
se io sono morto o uiuo? s'io son fantasma, o incantamē  
to? s'io m'insogno, ò sto desto? s'io sto in terra o puy nel  
cielo? è se uoi siete la mia Signora Nichea; & se siete  
uiua o morta, o pure se siete qualche angelo, che in figu  
ra di lei venite a uisitar mi. Risponderemi per Dio, che  
il luogo, doue io sto, è così strano e solitario, & è cosa sì  
strana di poter si pensare quello, che io ueggo, & è così  
fuori de' termini della natura la gloria che nel veder  
ui riceuo; che senza dubbio, se io non sentissi che tengo  
col mio corpo un' altro corpo abbracciato, e che in quel  
corpo tengo l'anima mia, e che l'anima mia sta col suo  
corpo abbracciata; io pensarei che stessi nella gloria del  
cielo. Rispondete signora mia cara a quello, ch'io vi di  
mando, poi ch'io non ho sentimento più che per fruire  
la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la gloria, nella quale mi veggo. La Imperatrice sentendo vna simile gloria rispose. O caro Sig. mio che risposta volete, che vi dia, poiche dalle parole vostre, nasce la risposta, che vi dico, ch'io sono? Non sapete voi mio signore, ch'io non ho altra anima, che la mia lingua governi e regga se non il mio Amadis di Grecia. Si ch'io sono colei che dimandò se sono io, e che mi veggo, come voi vi vedete; e veggo che sono Amadis di Grecia. E poi ch'io solo di lui posso darui conto, diate voi conto a me di me stessa, che con voi restai da poi che da voi mi parti; e che hora in uoi ritorno a trouarmi. Si che vi dico, che non isconosciate colei, che voi hauete, che sono io poi che hauendo io uoi meco, potete riconoscermi, come io uoi conobbe, non potendo Nichea disconoscere Amadis di Grecia nella pouertà del vestir vostro, con la ricchezza della uostra psona, che se bẽ vi manca lo stato vostro, i maggior stato vi ritrouate dell'amore, che uoi mi portate, e ch'io a uoi porto, nella absentia della nostra Nichea, p maggior gloria di amẽdue nell'hauerla ritrouata. Si che io sono colei, che voi cercate, e che io cerco, colei; che ha trouata la uita, che perduta haueua, colei, che sta nella gloria, che voi sentite, & che io sento; colei, che ha tutto quello, che si puõ pensare, con bauere seco, & potere fruire colui, che mi fece sempre di me stessa dimenticare, per la soprema forza, che mi fe sempre la memoria di lui. E dicendo queste & altre molte cose si isconosciano co' visi, & si ritornauano di nuouo a congiungere fruendo tanta gloria & tanta allegrezza, quanta nõ si potrebbe mai dire. Essẽdo i que-

Pp 2 sto

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

sto piacere stati gran pezzo, l'Imp. veggendo la fanciulla con tanta beltà andare giuocando con don Siluesco' suoi paletti fanciullescamente senza hauere pensiero di questo, che fra loro passaua, disse; Sig. mia che angioletto è questo, che con voi viene, & che Iddio hà voluto mandarmi per mio rimedio? La Imp. rispose. E un pegno, che di uoi mi restò, nel tempo che noi ci dipartiammo, e che io fui presa, onde perche ella in tanta miseria nacque, le posi il nome di Fortuna, laqual essendo il costume solita di mutarsi, ha hora e la figliuola e la madre in tanta gloria posta, cauandoci di catiuità, e dalla lontananza del padre suo e ben mio, che siete voi. Quando Amadis di Grecia vdi questo, incredibile piacere senti, veggendo tal figliola hauere. Et alzato su tosto, e toltala fra le braccia, la cominciò a bacciare molte volte. Ma la fanciulla spauentata di vederlo con così lunghi capelli e barba, con vna delle sue belle picciole mani li suaua il viso, con l'altra chiudea a se stessa gli occhi. L'Imper. si assise con lei in braccio appresso a Nicheea, e si ridea di quel, che facea la fanciulla e di piacere piangeua: e dicea. O la mia bella figliuola, ritratto della beltà dell'anima mia, che con così estrema beltà ci nascesti, non ti spauentare della bruttezza, che fa maggiore la beltà dell'amore; che io a tua madre porto. E veggendo, che pur tutta via la fanciulla lo disuaua da se, con molte risa la pose in terra. E la fanciulla quando si vide libera con molta festa se ne ritornò al fanciullo don Silues, che molta gratia si ridea della paura, ch'ella hauea di suo padre. E ritornati al gioca-

re

No  
Sic:  
Berto-  
lasio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

se loro di prima, la Imper. dimandò, chi era quel putto.  
 E l'Imper. rispose. Quel, che voi dimandate, è cosa che  
 ha bisogno di più tempo per dirsi, per tanto restisi, poi  
 che per hora non li conosco padre. E ditemi ui pgo: che  
 è stato di uoi, dopò che ci dipartiamo. Ella breuemente  
 raccontò quanto passato hauea fino a quella hora, che  
 quì con lui si ritrouaua. Vagliami Iddio, disse egli a-  
 dunque sign. mia tanto bene ne menate con uoi? Tanto  
 ne meno meco, rispose ella, e tanto di più ritrouato ne  
 ho, che siete uoi. Andiamo adunque, disse l'Imp. a ritro-  
 uare la compagnia, che non è ragion d'hauer piacere  
 senza loro, in capo di sett'anni, che in questa solitudine  
 mi ritrouo lontano da tutti per potere più col pensiero  
 nella compagnia uostra stare. Deb disse la Imperatrice,  
 quanta gloria mi nasce, e cresce dalla pena, che riceuo  
 per quella, che hauete voi per cagion mia passata. Et  
 egli: Ben con ragione pagaua io nell'absentia uostra ql  
 lo, che io douea al dispiacere, che uoi senza me ritrouan-  
 do ui seruuate. E poiche col uederci insieme, ci ritrouia-  
 mo ben paghie e sodisfatti amēdue, mē ci recchiamo più  
 a memoria cosa, che c'impedisca la gloria, che riceuia-  
 mo ueggēdoci: Et andiamo a uedere i miei fratelli, e fi-  
 gliuoli. Nō uorrei, se fosse possibile, disse ella, che vi ve-  
 dessero, così mal trattare. Non diciate tal cosa, soggiū-  
 se egli, che io non mi pregiar mai di uesti purpura tan-  
 to, quāto della ricchezza, che nella pouertà del uestir  
 mio si trouaua, perche se le uesti reali e ricche con le lo-  
 ro inuentioni non mostrarono mai l'amore della mia  
 Nichea, come q̄ste lacere, che hora ho in dossol'hanno

Pp 3 dimo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

dimostrato, e'l dimostrano; perche non debbo più di questa pouertà gloriarmi, che di tutte le ricchezze del mondo. Credetemi signora mia, che mai questo braccio con l'honor della mia spada non guadagnò tal gloria, con lo lacerar l'arme altrui nelle mie grandi imprese; quale è quella, che io riceuo in hauer io hora indosso questi' arme, che voi vedete, così lacere, e rotte da' colpi della fortuna nell'absentia vostra; e credetemi, che io in questa impresa non ho riceuuto colpo, che non m'habbia non solo l'arme, e la carne, ma l'anima anco lacera, e piagata. Si che non vogliate voi dispregiare quel, di ch'io tanto mi pregio, e ne ho hauuto il guiderdone così in sentire la pena dell'absentia vostra, come in fruire la gloria del riuederui. Caro Sig. mio rispose Nichea la gran gloria mi ponete con le vostre parole, e mi fate felice con farmi conoscere la sopra gloria, che mi risulta vedendoui per cagion mia in così siera battaglia con la fortuna, e uscire vittorioso con l'arme della vostra grandezza lacere, e guaste. Per tanto andiamo a fruir un tanto trionfo. E prese si per mano per aiutar si, giunse la dōzella Finislea, che uenia a chiamar l'Imp. perche mangiasse. Ella quando vide la Imperatrice, & la fanciulla, attonita della lor beltà, e del quì vederla, à voce alta disse; Vogliami la corte del cielo, e che cosa strana, e nuoua, che io veggo? Finislea mia, disse lo Imperatore questa è la mia Nichea, che m'ha nõ solamente pago di quello, che per la sua absentia mi doueua: ma mi ha obligato di modo; con uentre a cercar mi che non gliele potrò mai pagar. Baciasele la mano per  
la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

La mercè, che ui ha fatto, diuenir a porui in libertà da  
 così lunga seruitù. La dōzella così lieta, come artonita  
 si ginocchiò dinanzi alla Imperatrice. L' Imp. gli disse.  
 Nichea signora mia honorate, & amate la mia Fini-  
 stea, perche se io ho la uita, per sua cagione la ho, & i  
 colpi delle sue arme lacere ui diranno la compagnia,  
 che mi ha fatta, e l' aiuto che mi ha dato nella crudele  
 battaglia della nostra solitudine, per potere vincere, et  
 acquistar la gloria, che habbiamo presente, senza, che  
 ella ui ha fatti incredibili seruigi nel pericolo della  
 mia lealtà; che non men di quello, che uoi haueste, pro-  
 curò di difensare in nome vostro Amadis di Grecia  
 nella guerra della beltà di Luceta, e delle triste nouel-  
 le della morte uostra, nel tēpo, che la fortuna mi cōdus-  
 se in parte, doue io quella Prīcipeffa liberai di prigione  
 e l' accōpagnai, sin che la posi in poter del Re don Luci-  
 doro suo fratello. L' Imperatrice udēdo questo, restò cō  
 incredibile affettione uerso Finistea, e da quel pūto l'a-  
 mò così ealdamente quanto amasse mai altra dōna, ne  
 donzella. Et uedendo in che obligo l'era per gli rispetti,  
 che suo marito diceua, mirandola, e con molta beltà uē-  
 dēdola, uolse questo grande obligo pagarle, e disse. Ca-  
 ro signor mio io pagarò quello, che debbo a questa mia  
 buona sorella, per quel che ha per Voi fatto in tenerui  
 z così fatta solitudine cōpagnia. E detto questo si uoltò  
 a Finistea, che le staua ginocchiata dinanzi, et abbrac-  
 ciandola, e bacciandola nel uiso seguì; Cara sorella mia  
 alzateui su, ch'io uoglio sollimarui doue meritate, per  
 li colpi, de' quali piagata mi ueggo in compagnia del-

P P A l'Im-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*l'Imperatore mio signore. Per tanto in nome suo e mio  
ui alzo su come Reina di Thebe, delquale Regno e cit-  
tà io cò la sua licentia ui faccio gratia cò titolo di Rei-  
na. Finistea le bacciò le mani, e disse. Ben sapea' io Sign.  
mia, che la grandezza de' miei pensieri, e la limpidez-  
za del seruigio vostro, non poteano restare di darmi lo  
stato, che dato m'hauete, più per pagare quello, che al-  
la uostra grandezza si dee, che per sodisfare così bassa  
donzella, come io sono. Il perche vi bacio le mani, &  
acceto le mercè, per pormi nello stato, che per stare in  
còpagnia di tal Principe, mi si doueua solo per vostri  
meriti. La Imperatrice l'alzò suso, e l'Imper. più con-  
tento di questo atto che sua moglie fatto hauea, che di  
altra cosa mai in sua uita, disse. Sig. mia poiche con me  
no a me, che a questa mia donzella così gran mercè fat-  
ta hauete, & quel più ch'io porrei darui, ho da voi rice-  
uuto; ui supplico, che mi date le uostre belle mani; per-  
che paghi a uoi una tanta mercè; e resti anco io pago  
della gloria di riceuerla. Signor mio rispose la Impera-  
trice, datemi uoi più tosto le vostre, poiche per la licen-  
tia di quello, che io ho donato, debbio bacciarleni. E con  
questo si abbracciaron, & baciaron molte, uolte, restan-  
do Finistea con titolo di Reina di Thebe; laquale inte-  
so dall'Imper. chi la infanta Fortuna fosse, la tolse in  
braccio, e le baciò molte volte le mani. E così s'auiaron  
per andare a ritrouare quelli altri Principi e Princi-  
pesse, che presso al mare erano, menando l'Imperat. la  
Imperatrice per mano, & venendo un poco a dietro la  
Reina Finistea, che si menaua per mano la Infanta  
For-*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Fortuna, e don Silues della Selua. In questo que' Principi che vedeano la dimora della Imperatrice, voleano andare a cercarla, ma i duo Maghi disse, che aspettassero, perche presto ritornarebbe, e con la più strana auentura, che mai vedessero. E non haueano a pena finito di dire questo, quando videro fra gl'alberi venire nel prato, doue essi erano lo Imperatore ~~et~~ Imperatrice. E perche non conosceuano l'Imp. marauigliati tutti diceuano: Che cosa contrasatta, e strana è questa, che cō la Imperatrice ne uiene? Voi dite bene il vero soggiunse Vrganda, in dire cosa contrasatta & strana, perche così è in effetto nella eccellenza di caualleria fra quanti mai ce ne nacquero. E quella, che in lui di lealtà mancò l'ha ben pagato hora, e però a quel modo mutato il vedete, & armato d'arme di maggior uittoria, per l'amore di colei, che per la mano conduce. V dite queste parole, a tutti andò per la mente, che questo fosse l'Imp. tanto più che parue, che lor desse vno aere, ma chiaramente il conobbero, quando più da presso il videro. Dō Florisello, e don Falanges furono i primi che si mossero per baciargli la mano, e poi appresso, don Rogel di Grecia, e don Filisello di Montespino. Doppo i quali seguirono tutte quelle altre Principesse & infante. Quando l'Imp. vide dō Falanges con grande amore l'abbracciò, poi baciò nel uiso don Florisello, che gli si era ginocchiato auanti a baciargli la mano: Poi s'accostò don Rogello, e don Filisello, alquale egli non conoscendolo, non uole dare la mano, ma l'alzò su, assai pago della sua dispoñezza. Et il Principe Anastarasso gli disse:

Si-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Signore diategli la mano, come uostro seruitore, e mio figlio. Allhora l'Imper. lo ritornò ad abbracciare, e baciolla nel viso poi tosto si riceuete col Principe Anastarasso, ma tosto furono dipartiti da Siluia, e da Alastrasserea, che attaccata per mano ventano, e Siluia, e l'Imperatore con molte lagrime si abbracciarono. La Principessa Alostrasserea ginocchiata dināzi all'Imp. gli chiese la mano, ma esso con gran piacere la abbracciò, e baciandola disse; Signora figliuola per l'aggrauio che voi riceuete in fare questo fauore a caualliero costri contrasatto, pierà il Signor Principe uostro marito il sospetto della gloria, che io riceuo. Ella gli tolse la mano, e gliela baciò, ancor che l'Imperatore non uolesse, & disse, Sign. mio questo obligo, che io ui debbio, e che pagato ui hò porrà maggior sicurtà nel Principe don Falanges mio signore, & in quella gloria, che come figlia, ho potuto riceuere del fauore, che fatto mi hauete. In q̄sto giunsero le Infante Leonida, & Anassara; e l'Imperatore restò molto marauigliato della beltà di Leonida, & inteso che ella era, con grande amore la riceuete. Togliendo poi fra le braccia la Infanta Anassara disse. Buona sorella e Signora, e figlia in amore, ben si pare, che uoi siete figliuola del maggior signore e fratello, ch'io hauessi mai, poiche come il Signore Re uostro padre mi fece sēpre cōpagnia ne gli affanni, & trauagli miei così la hauete voi anco fatta con la mia cara, & amata signora la Imperatrice, con che potrò io pagar ui il tanto obligo, nelquale me e lei posto hauete? Signor, rispose l'Infanta, io resto paga con haue-  
fat-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fatto qualche seruigio à voi, & alla Imper. mia Sig. on  
 de per la mercè, che riceuo in potere farui seruigio, vi  
 supplico, che mi date la mano. Ed dicendo questo giela  
 volse bacciare, ma egli non volse, anzi la ritornò ad  
 abbracciare caramè: e. Poi tosto tolse per mano la Rei-  
 na Finiftea, e prima di ogni altra cosa, dice Gale, si, ch'  
 egli dicesse. Eccellenti Principi, e Principesse, vante la  
 più strana auentura, che giamai vdiste. Et è questa,  
 ch' il crudele amore ferì questa bella donzella, e nuoua  
 Reina, la ferì dico per cagion di me, con tutte le forze,  
 di che amore ferire suole, e cõ ogni honestà, e limpidez-  
 za, che al suo habito si richiedea. Et vi giuro su la fe,  
 che debbo à Dio, & à ordine di cavalleria, che da che si  
 perdè l'Imperatrice, costei è stata nella mia compa-  
 gnia, & m'ha così fatti seruigi fatti, che io la vita per  
 sua cagione la ho. Et è stata tanta la forza dell'amore,  
 che in questa solitudine portato ci habbiamo, che quel-  
 lo, che per honestà di lei, e mio debito, ai corpi si negò,  
 non si è negato alle anime; perciò che l'amore, che ella  
 mi porta, ha nella sua imagine potuto fare tanta forza  
 che le ha fatto conceper nel ventre. E ci pèsamo un buò  
 tēpo, che fosse infermità, fin che ne vène col tēpo a na-  
 scere questo bello infante, & nuouo Principe don Silues  
 della Selua, nelquale la forza della imaginaria di sua  
 madre, hebbe poter di segnare nel petto un'altra simile  
 spada à quella, ch'io ho con certe altre lettere, lequall  
 io non ho saputo leggere, & voglio, che voi la vider. E  
 tolto il bel fanciullo in braccio, gli disconerse il petto, e  
 mostrò la spada, e le lettere. Et volgendosi a i duo Ma-  
 ghi,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

ghi, co' quali s'era con molt' amore riceuuto, gli p̄gò, che se essi l'intendeano, le leggessero. Et Alchifo disse che uolea uolontieri farlo, per maggior gloria, di q̄lla auentura, e seguì leggēdo le lettere, che così diceuano: Don Siluesnaro con somma limpidezza di vero amore di Amadis di Grecia, e di Finistea, e tosto che le hebbe il Mago lette, tutti gli altri poterono leggerle. Et il Mago seguì; Io ui giuro per la fe, che a Dio debbo, che le lettere dicono il uero, che questo donzello è figliuolo dell' Imp. e della Reina Finistea, senza che alcun di loro, errore, ne offesa, ui facesse, così la madre nella suo honestà, come il padre nella lealtà. Si che fanciullo ha così fatti padri, e madre, & essi hanno all'incontro un tal figlio, che senza colpa, ne offesa dell'amore, e senza peccato contra Iddio fu conceputo e nato. E perciò dee egli essere amato, come colui, che sarà eccellente fra gli eccellenti del sangue suo in bontà di caualleria. Finito che egli hebbe di dire questo, l'Imp. soggiunse. E perche vediate quello, ch'io debbo alla cara, & amata mia Signora la Imperatrice, vi faccio sapere, ch'ella facendo la hoggi Reina di Thebe hà voluto pagarle nō solamente il seruigio, ch'io ne ho in questa solitudine riceuuto, ma la honestà anco, che con la mia beltà a tanto tempo serbata, quanto è stata nella mia compagnia. Haute già uditto eccellenti Principi la virtù, e la marauigliosa, auentura della mia Finistea, insieme col pago, che ne ha dalla mia cara Nichea riceuuto. E la vedete già armata delle arme, dellequali io armato sò, e che la solitudine e'l tempo ci han qui lacere in dosso, ora  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che cò tal triōso siamo dinanzi di uoi comparfi nel car  
 ro trionfale delle vesti dell'obligo, nelquale mi poneua  
 l'amore, e l'absentia della mia cara sposa Nichea cò la  
 noua della sua morte, e poiche il benigno Iddio ce la fa  
 vedere uiua, e c'haueate già tutta la mia Finistea cono-  
 sciuta, e giusto, che da lei, e da me si tolgano l'arme, con  
 lequali tanta gloria acquistammo, e che ne siano già da  
 te le uostre reali, che in questa vittoria guadagnate si  
 sono delle spoglie de' vinti; Detto che hebbe l'Imp. que-  
 sto, fu tosto la Reina Finistea da tutti quelli Sig. e Sig.  
 riceuuta, e trattata come Reina, e fu vestita tosto di ue-  
 ste di oro, con lequali con tanta beltà restò, che fu po-  
 sta nel numero delle Principesse Greche: e la Impera-  
 trice conoscendo la tanta honestà, & prudentia di lei,  
 uscì di ogni sospetto, c'hauesse potuto hauerne per la  
 così lunga conuersatione con l'Imperatore suo marito,  
 tanto più che ne haueano e l'Imper. & il Mago giu-  
 rato, e si vedeano quelle lettere con la spada, che facea  
 no per cosa miracolosa questo nascimento tenere. Che  
 già i Maghi per la honestà della Reina Finistea nō uol-  
 sero discoprire secreto, ma sotto quelle parole dissero la  
 uerità. Furon anco tosto all'Imperatore mozzati i capel-  
 li, & la barba conuenientemente, e datigli ricchi vesti-  
 menti. Et egli quando intese doue, e perche andauano,  
 ne sentì vn sopremo piacere. Fatte quì presso al lito ar-  
 mare ricche tende, vi stettero 8 dì a gran spasso, goden-  
 do l'Imper. della sua Nichea con tanta gloria con quan-  
 to già fece vn tempo nell'habito di Nereida. Fra que-  
 sto tempo uidero la capanna, e'l letticiuolo dell'Imper.  
 edi

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

e di Finistea; e ne versarono tutti molte lagrime, questi ricordandosi del tempo, che iui passato haueano; & quelli per compassione considerandolo, e specialmente l'Imperatrice. In questo mezo l'Infanta Fortuna pose vn strano amore nella Reina Finistea, e per questa cagione le fu data in carico. E non ne passarono il tempo se non nelle ciancie, e nelle gratiose parole de gli due fanciulli. L'Imperatore non si satiaua di abbracciare, e di bacciare sua figlia, ma in tempo di 8. di, che qui riposati si furono, dissero i Maghi, che perche era già il mar quieto, era già tempo di ritornare al viaggio loro, perche haueano essi quella tempesta causata per cauare l'Imperatore di quel luogo. Rimontati dunque in naue, & alzate con fresco vento le vele, ritornarono con molto loro piacere al viaggio, che faceuano. Ma gli lasceremo andare fin che sarà tempo di ritornare a dirne.

Come Galtazira giunse nella città di Guindacia, e diede la lettera di Daraida a Diana. Cap. LXXIX.

**D**Opò che il caualliero nero, e Galtazira co' vecchi ritornaron al camino loro. Galtazira disse molte parole, a' vecchi riprendendoli della leggierezza, ma essi con tanta uergogna stauano, che non poteam a cosa, che lor si dicesse rispòdere. Onde a prieghi del cauallier nero, la donzella si restò di più dire, laquale pregò poi questo caualliero, che hauesse uoluto dirle il suo nome. Et egli, il mio nome, è disse, dō Gazar di Tarsis, e pcha meglio mi conosciate, io suo figlio del Re Fulortino, e sono



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

da o a che effetto è il venir uostro? Sig. mia rispose ella, andiamo dinanzi alla signora Principessa Diana alla quale sono insieme, & a noi inuiata, che iui intendere te cose di marauiglia della uostra Daraida; perche io non uoglio publicarle prima che elia le sapia. Poiche co si volete, disse la Reina, andiamo, che per questo nõ resterà. Alzandosi dunque comaddo al Duca di Alfarza che restasse cõ dõ Gazar, & essa tolta Gazar per mano se ne andò nella stanza di Diana, alla quale pareua mille anni di sapere se era la sua Diana uenuta. Ma la Reina entrando le disse. Figliuola, Vedete qui chi uenena la uostra Daraida, e chi ue ne porta grandi nouelle. Galtazira le ginocchiò dauanti, e le baciò la mano; ma ella l'abbracciò. Et essendosi la Reina, e Diana affisse, e tacendo tutte le altre per sentire quanto, che dire si uoleua; la donzella trasse la carta, che Diana portaua; e disse. Signora mia la eccellente, e pregiata Daraida e senza pare in beltà, cauadone l'estremo, che i noi si uede; e senza pari in bontà d'arme, bacia mille uolte le mani della Reina mia sign. e le vostre; & a uoi questa carta inuia, leggetela, che poi io dirò quello, perche sono uenuta. Diana tolse la carta, ma non con tanta libertà, che Lardenia non se ne accorgesse. E Galtazira data la carta si uoltò alla Duchessa, & alla Marchesa che le paruerò le principali, e disse. Buone signore Daraida bacia le mani a voi, e si mada raccomandando a tutte qste altre belle donzelle. Deh sorella rispose Lardenia, e perche non la haucte rimenata con voi? Sign. mia, diss' ella, nõ tarderà molto a uenire, e sarà qui pin

Lq

pre-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

presto, che non pensate: Et tosto si tacquero tutte, per-  
che Diana hauendo aperta la carta, uolse leggerla ch'  
un la intendesse, e la lesse con molta gratia; e la lettera  
a questo modo diceua. La uinta per maggiore uittoria  
Daraida alla Principessa Diana unica in beltà, gratia  
e lignaggio manda salute, se la sua beltà mi dà tanta  
libertà, che io mandare gliela possa. O signora mia chi  
ui potesse, e sapesse ben dire il male, che nella uostra ab-  
sentia riceuo: ch'io il sento e per troppo sentirlo non pos-  
so fruire la gloria, ch'io sentire douei p la cagione, on-  
de mi uiene. Oime, che non posso ne anco lasciare la bri-  
glia al dolore, per cagiò della gloria, che dolēdomi sēto:  
onde nō solo resto cō tal dolor paga, ma obligata anco a  
pagare con la uita la patientia, ch'io hauere debbio in  
morire per tal causa. O signora mia, e quanto gran gra-  
tia mi fece gl'iddij, poi che nello estremo della uostra  
beltà posero l'estremo del mio dolore, e del tutto ui ne-  
garono il mezo. Deh ch'io sento grā pena, e la pena mi  
dice, ch'io non la sento, per la gloria, ch'io ui sento. Deh  
ch'io non mi stanco, in pensare; e la stanchezza mi di-  
ce, ch'io nō mi stāco, p lo riposo, che a tal pēstero si dee.  
Deh che mi attristo, e la tristezza mi è riposo per l'al-  
legrezza, la qual io quì sento. Deh che debbio la uita a  
tal pena, e non la pago cō la morte, per lo bene; che ri-  
ceuedola ne nasce. Deh che io amo, per più disamare  
me stesso, p quel ch'io debbio all'amor solo, ch'a mia sig-  
porto. Oime ch'io mi pongo a dire quello, che con dirlo  
ne offendo uoi, e la ragion che hō di dirlo, Ne offendo  
uoi, uolendo più con parole ingrandire questa pena, che  
con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cō quello: che la ragione stessa della vostra beltà dimo-  
 stra, e fa conoscere: ne offendo la ragion di dire il mio  
 male, cō volere mostrare con parole quello, che senten-  
 dosi con effetto, non si può isprimere, & diuēta pochis-  
 simo quello ch'io tãto sento, p̄ dare a sentire a voi quel,  
 che nella uostra absentia sento, bēche io sempre presen-  
 te vi stia cō l'anima, che cō voi lasciai, e che vi sarà fe-  
 de del corpo, che con meco solo portai, e delquale vi da-  
 rà noua Galtazira: mentre che le piaghe, che vi hō co-  
 me uostra riceuute, nō mi lascieranno venire a baciari-  
 ui le vostre belle mani con quelle della Reina mia sign.  
 Che già mentre che a tanta pace non giugnerò, resterò  
 nella guerra crudele dell'absentia vostra: e baciando  
 le vostre belle mani, come vassalla e vinta vostra. Que-  
 ste parole di Daraida quella forza fecero nel secreto  
 del core di Diana; che sogliono sugelli fare su la cera  
 atta & disposta a riceuerli. E restarono in modo queste  
 parole sigillate e vinchiuse nell'anima di lei, che non vi  
 fu altri, che il cor suo testimonio ma la forza, che l'al-  
 ma ne riceuette, per la violentia, che ui faceua Amore  
 cō le sue accese fiamme: apparse con varij colori sul vi-  
 so, facēdone la beltà di lei maggiore. Hauēdo ella adū-  
 que con questa alteratione letta la carta, disse cō molta  
 gratia a Galtazira: Amica, Daraida qui non ci scriue  
 altro, che quello, che sēpre qui publicò de gli suoi amo-  
 ri; poiche a voi si rimette nel resto fateloci intendere  
 di gratia. Sign. mia, rispose ella, tutto quello, che voi  
 mi comandate, ch'io dica, è come nulla, rispetto a quella  
 che ella ui scriue della vostra beltà: ma poiche mi co-

La 2 man.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

mandate, ch'io il dica, sappiate sig. mia, che la vostra eccellente Daraida in men di tre hore vinse & ammazzò il forte gigante del castello de gli scogli con tutti gli altri, che nel castello erano, & con la spauenteuole & fiera bestia di Cauaglione, che quì per me ui manda, e liberò il Re dō Rosafar, e la Reina Artifira dal più doloroso e crudo incatamento, che mai s'vdasse; passàdo p la bocca della grotta della Gigantesa Gadalesa, doue guadagnò la più ricca e bella spada, che vedesse mai, et essa è restata a curarsi d'alcune piaghe, c'hebbe, nel castel de gli scogli. Sig. ui giuro per la fe, che debbo a Dio, che quando noi intrammo nel castello dopò la vittoria, e vedemmo la strage grande, che dimanzi si tenea, e lei coperta tutta di sangue assisa nella scala del castello con la testa chinata sopra il pomo della spada sua, che noi teneuamo così lei per morta, come quelli, che la vedeuamo stesi in terra d'intorno. Ma ella resta hora in buona dispositione, senza piaga, che pericolosa sia, & il Re, & le Reine miei sign. restano seco in quello stesso castello, & ella tosto che sarà guarita, & atta a potere porsi in mare, se ne verrà, e credo, che la piaga maggiore, che dalla vostra beltà, col desiderio della vista vostra la guariranno più presto; onde io fo pensiero di quì aspettarla, e poi seguì particolarmente narràdo quanto nell'andata, e nel ritorno successo era. Chi potrebbe mai dire quello, che Diana sentiua per queste nuoue? Ben mostraua estrinsecamente la sua beltà l'allegrezza che hauea nel cuore. Il medesimo auenina alla Reina, e alle altre, che in i erano; ma più che a tutte le altre (fori  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che Diana) alla Duchessa Lardenia. Deh sorella (dice-  
ua Diana) e cō che ui pagherò io così fatte nuoue, qua-  
li son queste, che di Daraida mia portate? Supplico la  
mia signora la Reina, che ui paghi il vostro traualgio  
e'l piacer nostro. Sig. mia, rispose la dōzella, assai paga  
re sto io in hauere alle vostre altezze, & alla eccellen-  
te Daraida questo seruigio fatto. Voi dite da quella,  
che siete, disse Diana, e la Reina mia Sig. & lo faremo,  
da chi siamo, e quel, che al seruigio uostro dobbiamo,  
e così fu poi in effetto, perche le diedero tante ricchezze  
ch'essa e tutti quelli del sangue suo ne furon auentura-  
ti. La Reina poi tosto uscì fuori con Galtazira, perche  
hauesse a dir tutta questa nouella publicamente, e così  
da una fenestra, che su la gran piazza rispondeua, ta-  
cēdo tutte le genti p' udir, la dōzella narrò tutto quel  
fatto, & il popolo d'allegrezza piangēua, e quando el  
la hebbe fornito di dire, tutti dicendo a gran voci. In  
gloria della nostra Daraida, tolsero quel cuoio di Ca-  
uaglione, e postolosi su le spalle, lo portarono come per  
vna cerimonia per tutte le piazze della città, e la Rei-  
na il fece accompagnare da molti suoni di trombe e di  
piffari, per maggiore honore di Daraida, e tutte le don-  
ne e donzelle della città si faceano alle fenestre per mi-  
rare quella bestia di Cauaglione, & era tanto il piacer  
di tutti, e le lodi, che a Daraida dauano, che pareua,  
che le genti fuori di se stessero. Ma che diremo noi di  
Diana? ella partita che fu la Reina, parēdole mill'anni  
ogni hora di parlar con Lardenia, la tolse per mano, e  
la cōdusse nel giardino sotto certi alberi, done a questo

29 3 modo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

modo le disse: Certo Lardenia, che se l'amore, che io a Daraida portai: come a donzella, nõ si moderasse, e tẽ prasse con quel, che non le debbio, come a caualliero, io penso, che impazzirei di piacere per queste nuoue, che hoggi ne habbiamo. Deh Sign. mia rispose la Duchessa, non vogliate far uoi cosi saua, ne me cosi poco accorta poi che nell'amore da a voi tanta liberta, nè io ho tanto poco conoscimẽto, che nõ vegga, che voi douete pregarmi d'esser amata da cosi eccellente Principe, e che cosi con tutto il core ui ama, e con tãta limpidezza de' suoi pensieri. Deh Sig. mia quando le terribili bestie, & i forti gigãti, e i cauallieri non possono resister alle forze d' Agesilao, come vedete voi, che le forze delle delicate donzelle, vinte dalla forza della sua beltà ui possano resistere, che già a me pare, che gl' Iddij non diedero mẽ potere a questo caualliero con le donzelle in virtũ della sua bellezza, che contra i cauallieri in virtũ delle forze del braccio suo. Deh duchessa, disse Diana, che noi donzelle habbiamo questo vantaggio a cauallieri, per maggior gloria nostra, di poter resistere all'amore: perciò che con la volontà della virtũ nostra possiamo fuggire, e torre i colpi nostri dal sacrificio della nostra honestà: quello, che non possono fuggire i cauallieri con altri di maggiori forze: e la ragion è questa, perche noi donzelle difendiamo con la forza dell'anima la limpidezza nostra, la doue i cauallieri con le forze corporali difensano i corpi, e come le forze nostre non si possono vincer se non per nostra uolontà, cosi non bastano le forze de' cauallieri a difensare contra piũ potenti;



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tenti, corpi dalla morte, bēche possano lasciarli morti,  
 ma non già vinti. Crediate mi Duchessa, che la gloria,  
 che nelle donne solo per mollezza si pde, nō la perderò  
 io mai, per che bē può Agesilao cō la sua beltà lasciar-  
 mi senza uita, ma non già senza honestà: percioche poi  
 che questa è in mano mia di perdersi, o di salvarsi; non  
 bastia perdendola io scusarmi con le altrui forze mag-  
 giori. Sign. mia rispose Lardenia, voi direste bene se co-  
 si si potesse fare, come uoi dite, ma ne amore ci lascia cō  
 tanta libertà, ne la ragione ha priuilegio, ne superiori-  
 tà contra amore. E crediate mi signora, che mai Amor  
 è ragione si accasaranno insieme, perche se accasare si  
 potessero, molte si sarebbono discasate, che si accasa-  
 rono, non restando di sentire quello, che uoi dite. Deb Si-  
 gnora mia guardini Iddio, quando il fiero Cupido pone  
 da douero le frezze sue nella ingiustitia d'amor, che  
 allhora non men che la ragione, e che la giustitia, uol  
 la ingiustitia mantenersi i suoi priuilegi, doue la liber-  
 tà dell' arbitrio ritrouaua. E questa è la cagione signo-  
 ra mia, perche la ragione ha più forza di conseruarsi i  
 tutte quelle cose, che non hanno sentimento, essequen-  
 dosi la loro natura, che non in quelle, doue Iddio pose  
 la libertà dell' arbitrio, perche potessero oprare, & non  
 oprare, perche qui l'ingiustitia ha molte uolte forze di  
 giustitia, e di ragione. E p q̄sto, soggiunse Diana, mag-  
 gior gloria mi si apparecchia resistendo. E questa liber-  
 tà, che uoi dite, che gl' Iddij ne gli huomini posero, mag-  
 gior colpa arguirebbe in me, s'io non me ne seruissi, se-  
 condo che alla mia grandezza, & honestà si richiede.

29 4 Deb



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

*Deh signora, disse Lardenia, che le forze, e lo sforzo  
 contra la morte poco ui giouano. E dimandata da Dia-  
 na, pche cosi dicesse, soggiunse; Perche l'amore è cosi  
 terribile, come la morte, e come contra uolontà la mor-  
 te si riceue, cosi toglie anco l'amore. Non è Sign. mia  
 chi possa resistere al fuoco, quando egli giugne, e si ap-  
 plica con cosa, che sia naturalmente atta, e preparata  
 a riceuerlo; e quanto è maggior il fuoco, tanto più pre-  
 sto il suo effetto natural opera. Si che come potrete uoi  
 meno resistere alla forza della beltà naturale di Darai-  
 da, che può naturalmente tanto in tutte le dōzelle ope-  
 rare, col fuoco del crudo amore, che ha maggior effica-  
 cia, e forza che non ha il fuoco elementale; come ue ne  
 possono far fede tante e cosi eccellente donne, e donzel-  
 le, Imperatrice, e Reine, e gran signore, che se ne son tã-  
 to sentite nel più intimo del core bruciare? Lardenia ri-  
 spose, Diana, ben si può essere, che in questo fuoco amo-  
 roso si ritroui l'anima mia sacrificata, & arsa, ma io ui  
 prometto, che da queste fiãme cōseruare intatta, e mò-  
 da la mia honestà. Non dirò già il cōtrario disse la Du-  
 chessa, che ui dico, che uoi ui restate di farlo; ma ui nie-  
 go signora mia, e non uoglio acconsentirui, che uoi bab-  
 biate di douere meno amare Agesilao, come caualliero,  
 essendo tal Principe, & amando egli uoi, quãto lui  
 ui ama, che come l'amauate prima, come donzella; p-  
 che fra me e uoi nō accade, che altramēte si dica, saluo  
 se per uolere ingrãdir & inalzare l'honestà uostra uo-  
 lete abbassare il saper mio, ilche non uoglio Sign. accon-  
 setirui. Allora Diana abbracciadola, e ridendo disse.*

Lar-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Lardenia mia, hora uoglio che uoi sappiate, ch'io amo più Agesilao, che Daraida, ma così l'amo, che non uoglio, che esso il sappia; ne che uoi gliele habbiate a dare ad intendere; & uoglio, che perciò sappiate anco quanto io ni amo, poiche nel secreto vostro ripongo tutto il secreto del cor mio, & ui facio a sapere, che Agesilao non mi ha uantaggio in amarmi; che anzi l'ho io a lui più tosto, perche con celare & ostare, a quel, che io sento, mi si accresce il dolore, che in lui si modera con la gloria di discoprirlo, e così ni ho io discoperto il mio secreto, e ripostolo, e sigillatolo nel cor vostro, perche non habbiate a discoprirlo. Signora mia, disse Lardenia, lasciatemi bacciare la uostra bella mano, p'così grã mercè che mi fate, dallaquale mercè istessa nasce l'obbligo, ch'io ho di douere il secreto del uostro core celare, & non mi pare, che habbiate fatto poco per qualche alluiamento del uostro fuoco amoroso; perche col comunicarlo meco potrete così moderato sentirlo, che assai più potrete stargli. Ma furono questi loro ragionamenti interrotti da alcune delle donzelle, che uènero a dire a Diana, che le dōzelle della Reina conduceano il cuoio di Cauaglione, perche il uedesse. Ella ui andò, perche l'haueano già condotto nel giardino, e stranamente cō tutte l'altre si spauetò ueggèdolo. Le lodi, che a Daraida si dauano, accresceuano la gloria di Diana, per essere da così fatto caualliero amata. Ora mirato, che hebbero gran pezzo il cuoio, Diana comandò, che fosse attaccato & appeso dalla cima della torre di Febo, e così facendo nel secreto del core suo molte esclamationi, cō  
più

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

più suscerato amore, che mai donzella portasse, ne passò alcuni dì con gran desiderio di vederla e ritornata Daraida. Galtazira si flette nella compagnia di Diana, la quale le fece molte volte raccontare tutto quello, che sapeua di Daraida, che da insieme della corte partirono. Don Gazar di Tarsi se ne andò per l'Isola a prouare delle auenture, e Diana non hauea altro piacere, ne diporto, che ragionare con la sua Duchessa, che s'ingegnaua di accrescerle l'amore di Agestlao: ben che non fosse necessario, perche Diana non potera più amarlo di quello, che l'amaua. Ma lasciamola vn poco in questa uita, fin che sarà tempo di ritornare: e ragioniamo un poco di Daraida stessa.

Come partendo Daraida del regno di Tessaglia fu dalla tempesta condotta nel regno di Galdapa; e di quello, che quì gli auenne. Cap. LXXX.

**P**artita di Tessaglia Daraida con piacere andaua pensando di douere presto sua Sig. Diana vedere. E nauigando a questo modo otto dì cō buō tempo; si mutò finalmente il vento a Ponente, e con tanta forza, che per salvarsi furon in quel pericolo sforzati a gittare in mare tutta la opera morta: nō ui lasciando altro, che la vela, che potera condurgli. Et a pericolo di douersi nauare annegare, nauigarono a questo modo più di 15. dì in fin del qual tempo si ritrouaron in una parte del mare Maggiore verso Oriente, giunti in una terra, che allhora il regno di Galdapa si chiamaua, done con mol

20



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Don Florisello. Lib. III. 316

ro affanno p̄sero un porto, e smōtarono a terra. Ma mē-  
tre che la naue si risarciaua, e delle cose che bisognaua-  
no, si p̄uedeuā; parēdo a Daraida di haueruit tempo, de-  
liberò di entrare un poco nel paese, che le pareua assai  
buono; & così mōtata cō due sue dōzelle a cauallo con  
gli valigioni delle sue uesti e cō l'arpa; armata di tutte  
arme si partì, dicēdo a marinai, che ināz di 15. di ri-  
tornerebbe, p̄che nō potea prima di questo tēpo la naue  
de' suoi bisogni p̄ouederse; ne il mare staua disposto a  
lasciarsi nauigare. Canalcādo dūque a questo modo per  
lo regno di Galdapa due di senza ritrouare auentura  
alcuna degna: nel terzo di giūse a uista d'una bella cit-  
tà: e prima che vi giugnesse forse con due miglia, ritrouò  
vna bella fontana, che era giū sotto vn Vago orto  
imbofcato di alberi. D'intorno a questa fontana erano  
quattro pilastri, ne quali staua attaccato un ricco bal-  
dacchino di broccato, che copriua la fonte, & un ricco  
letto, che v'era appresso, & in q̄sto letto staua una bel-  
la donna, che in quel tēpo che Daraida vi giunse, si co-  
minciaua a leuare, & a uestirsi: e le erano d'intorno  
da xij. donzelle uestite di fini panni di scarlatto cō pas-  
samanti e ricami d'oro: & in testa haueano scuffiotti di  
seta carmesi con due punte, che su le spalle cadeuano:  
& erano nel mezo della testa riuelati a modo di diadē-  
ma, con belli lacci d'oro intessuti. Tutti teneuano spar-  
uieri in mano, & i loro palasfreni dappresso: Daraida  
restò con le sue donzelle marauigliata di tale auentu-  
ra, & assai più della gran beltà della donna, ch'era nel  
letto: e che allhora si uestiua una roba fatta alla sog-  
git



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gia di quelle delle donzelle, ma era di velluto carmesi tutta riccammata d'oro. Quando costui uide Daraida di così estrema beltà pche senza elmo andaua: restò incredibilmente inuaghita di lei. Daraida parendole ch'ella fosse persona di alto affare la salutò cortesemente, & ella lei. Buona sig. gli disse Daraida, come persona straniera in queste contrade, Vi prego che mi diciate, che voi siete, perche io non erri nella cortesia, che vi si dee. Et ella con molta gratia rispose: Caualliero, poi che il chiedete con tanta cortesia, bene è ragion che io vel dica. Per tanto sappiate, ch'io sono Salderna Reina di Galdapa, & vado cacciando con questi sparuierei, che le mie donzelle portano: pche io amo molto questa caccia; e quando io vo così cacciando, soglio restarmi ad albergo, doue mi soprugiugne la notte. Hora, che habete inteso quello, che sapere voleuate, vi prego che vi andate con Dio; perche se il Re mio signore, che penso, che presto uerrà qui dalla città, vi ritrouasse meco; non bastarebbe tutto il mondo a scamparui la vita, perche non vuole, che huomo alcuno stia meco in compagnia, quando esso non è; e per questa cagione vo io con le mie donzelle sole, quando voi intenderete, che noi siamo ritornate nella città, che sarà questa sera, venite a vederci, ch'io haurò caro di conoscerui, e di parlarui, perche mi pare, che voi dobbiate essere persona, che si debbia honorare, & all'hora poi di lungo vi parlerò, per hora perdonatemi, che io mi voglio alzare di letto, che non v'èga il Re Galinides mio Sign. E questo la Reina il diceua, e haueua gran uoglia di saper chi esso era,



trouandosi nel core suo della beltà di Daraida, assai  
 passa & vinta. Sig. mia, rispose Daraida, io farò quan-  
 to mi comandate, ma non fa bene il Sig. Re Galmides a  
 torui questa liberta, essendo uoi tal psona. Finia Darci-  
 da di dire questo, quando il Re da quel boschetto di alni  
 uscì doue la Reina era, e staua uestito d'una giubba da  
 cacciatore di carmesi vellutato, e riccamata come q̄l-  
 la della Reina. Egli era bello, e disposto caualliero; e  
 ne veniano seco per guardia sua xij. Cauallieri armati,  
 & molti altri seruitori con veste da cacciatori. Quan-  
 do il Re uide Daraida con tanta dispostezza stare par-  
 lando con la Reina, ne montò in tanta colera, che co-  
 mandò a cauallieri suoi, che tosto l'amazzassero, poi-  
 che hauea tanto ardimento hauuto di parlare con la  
 Reina senza licẽtia sua. Daraida, che vdi q̄sto, s'allac-  
 ciò in vn punto l'elmo: e prima che essa potesse prende-  
 re la lancia, ne dire piu e vna parola sopraggiunsero i  
 cauallieri: e molti di loro la incontrarono nello scudo;  
 & vi ruppero le lancia, ma non la mossero ne molto,  
 ne poco di sella. Ella iratta la sua buona spada come un  
 leone irato fra loro si pose; ne si possono credere le sue  
 gran marauiglie: perche cosi gran colpi daua, che in  
 brieue ne pose tre morti a terra. Gli altri, che cosi mor-  
 tali colpi vedeano, non haueano ardire di accostarsi: e  
 la batraglia si facea presso a i pilastri doue era la Rei-  
 na, laquale staua molto turbata, e le rincresceua mol-  
 to di questo incontro, perche molto presa di Daraida si  
 ritrouaua, e tanto più quando queste sue gran marauì-  
 glie vide. Il Re veggendo, che i suoi cauallieri non

ba,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

haueano ardire di accostarsi mandò, che li ammaz-  
 zassero il cavallo sotto; e fu tosto essequito. Ma Darai-  
 da saltando in piè con lo scudo in braccio, perche si ri-  
 trouaua presso al letto della Regina, vi fece spalle. Il  
 perche non haueano i cauallieri ardire di venirle co' ca-  
 ualli sopra ad urtarla. Per questa cagione adunque  
 smontarono anche essi di cavallo, e cominciarono a fa-  
 re forza, per entrar dentro, ma non era niuno così ga-  
 gliardo, che si potesse accostare; perche Daraida che  
 in tal pericolo si uedeua, daua tali colpi, che a chi per-  
 dritto coglieua il faccia andar morto a terra: di mo-  
 do, che de gli dodici, non ve ne erano restati più che sei  
 uiui. Tutti gli altri, che stauano disarmati, la haueano  
 con le spade ignude in mano circondata; ma non ha-  
 uea niun di loro ardire di accostarsi. Il Re, che uedeua  
 a tai termini la cosa, uoleua di offanno morire; & ac-  
 costandosi disse; State saldi cauallieri. Tutti si ritira-  
 rono alquanto a dietro, e si quietò il romore, che era  
 tanto, come se cento cauallieri stati vi fossero. Ora il  
 Re disse, caualliero poneteui in poter mio se non vole-  
 te morire. Daraida si ritrouaua molto colerica, e tanto,  
 che non istimaua vn fico quanti dinanzi ne hauea, ri-  
 spose; Non mi hauete voi trattato tale, che mi ritroui  
 atto a douerui questa cortesia usare, potrò bene io la  
 morte riceuere, ma la ricomprarò con tanto sangue, che  
 ancor che mi vinciate, ne piagnerete. Il Re non sapea,  
 ne che si dire, ne che si fare; perche Daraida hauendo  
 dette queste parole, sentendosi cresciuto l'ardimento  
 uscì sopra i cauallieri, & come una fiera si pose in me-



zo di tutti rauolgendosi da ogni parte; e niuno hauea  
ardire di appressarlesi: perche la sua leggierezza era  
tanta, che quando pensauano assaltarla da dietro, se  
la ritrouauano col viso dinanzi. In questo tempo la Rei  
na uscì dal letto già vestita della sua roba, & veggen  
do alcuni cauallieri morti, e de gli armati, e de gli di  
sarmati, s'accostò doue Daraida staua, e facendo fare  
a dietro i suoi, disse; Sign. caualliero se uolete a me ren  
derui, per essere io donna, io ui tolgo in potere e nella  
difesa mia sotto la sicurtà del mio Sign. poiche l'altez  
za sua, per esser voi straniero, non dee incolparui. Si  
gnora, rispose Daraida, mal farei, se a tal persona non  
mi arrendessi; se il signor Re questa sicurtà cōferma, io  
mi ritongo nel poter uostro. Il Re, che vedeua non pote  
re allhora altro fare, e pregiado molto il valore di Da  
raida disse: Caualliero io son contento di tutto quello,  
che la Reia farà. Et io mi dò prigione di lei, disse ella.  
Desto questo, cauallieri si fecero a dietro, e Daraida  
diede la spada sua alla Reina, e togendosi l'elmo disse.  
Signora mia questa spada vi dò io in segno di essere vo  
stra prigioniera: perche la uostira altezza sappia quā  
ta maggior forza ha la cortesia delle donne e delle dō  
zelle, che non quella de' cauallieri col contrario. La  
Reina che la vedeua, che col calore del moto, era diuen  
tata più bella, tanto restò uinta dell'amore di lei, che  
a fatto si priuò d'ogni sua libertà, e rispose: Caualliero  
non è picciola gloria la mia di poter far di uoi, quello,  
che il Re mio signore, ne' suoi cauallieri fare potuto hã  
no. In questo il Re era smōtato, e si era accostato cō gli  
altri;



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

altri; e così egli come tutti i suoi restarono così mara-  
gliati della beltà di Daraida, come del ualor. Ma Da-  
raida alla Reina rispose: Signora mia perche vediate  
quanto poca ragione ha il signore Re hauuto di uolere  
senza vdirmi, fatti ammazzare: e quanta ne ho io hau-  
uta per rendermi prima a noi, che a lui: sappiate, ch'io  
non sono caualliero, ma sono donzella, & il mio nome  
è Daraida: ma il nome del quale io più mi glorio, si è,  
la uinta di Diana: come nel mio scudo veder potete.  
Detto che ella hebbe questo, una strana cosa auenne: e  
si fu, che il Re uedendo essere costei Daraida, dellaquale  
hauca già prima intese gran noue; si sentì d'un subito  
trapassare il core della sua uista: e tanta passione amo-  
rosa ne le nacque, quanta ne era prima nel core della  
Reina nata, & poi non lo accrebbe, non potendo pensa-  
re ch'ella per niun conto donzella fosse. Ma amè due ne'  
loro cuori questi affanni amorosi celauano, perche l'un  
dell'altro non si accorgesse. Il Re. Adunque parlò con  
molta cortesia a Daraida dicendo, che ringratiaua gl'  
Iddij, che la haueuano quì condotta: perche non era co-  
sa, ch'egli più desiderasse, che di conoscerla, per la fa-  
ma, che intesa ne haueua: e che gran piacere sentiu a di  
hauere una tal prigioniera, e così comandando, che fos-  
sero indi quei molti tolti ordind, che quì proprio condu-  
cessero il desinare: perche uoleua in quel delizioso luo-  
go passarne quel dì con la Reina e con Daraida; perciò  
che hauendo fatta così buona caccia, non uoleua altra-  
mente que' dì cacciare: e tosto fu così essequito, come il  
Re comandò.

Come



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Come Daraida si vesti da donzella a richiesta del Re di Galdapa il quale ne restò fortemēte innamorato. Cap. LXXXI.

**I**L Re dopo questo pregò Daraida, che volesse disarmarsi e mostrarsi alle donzelle nell'habito loro, come banea i cauallieri mostro quel del valore. Et esso per contentarlo con isperanza di poterne hauere presto libertà di andarsi uia, rispose, che farebbe quāto esso le comandaua, e tirate si da parte con le donzelle sue si uessì una roba di broccato, e lasciādo disciolti dietro alle spalle i suoi belli capelli, si pose una ghirlanda in testa di molte pietre pretiose; & perle, fissa con due mezi nodi da i lati, e postosi ricchi circelli, & cintura, si pose la sua ricca spada al collo, come soleua i quello habito portarla: & hauēdole una delle sue donzelle tolta la lūga falda, se ne uenne doue il Re staua; che quando la uide con così estrema dispositione, e beltà parēdoli vn miracolo di potere esse uelare in vita, e disse; Deb Daraida e perche togliete uoi altre arme, che queste, per uincere tutti i cauallieri del mondo? O alti Iddij, e che due estremi grādi son q̄sti, c' hauete noi e di beltà e di ualore in una dōna uoluti porre? A Daraida rincrebbe udiere questo, e di uedere insieme il Re nel sembiante acceso di se per la sua beltà; perche le pareua, che q̄sta fosse donuta essere cagione di differirle l'andata. Non meno accrebbe il fuoco amoroso nel cuore della Reina per q̄sta bella uista, parendole, che Daraida si fingesse di essere dōna per suo disegno e sicurtà. Ora poste le tanole, tutte tre

R r ni



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

ui si affisero, e furono compiutamente seruiti. Ma mentre che si mangiò ne il Re, ne la Reina tolsero mai da Daraida gli occhi: ne ella restaua di mirare la Reina, contemplando per la vista di costei, la libertà di sua Signora. Onde talhora si cauaua dal cuore alcuni interrotti, & profondi sospiri, i quali l'affanno amoroso della Reina accresceuano, che pensaua, che per sua causa fossero, veggendosi tanto mirare; e con molto suo piacere si confermaua nel cuore quel pensiero della cautela, che di Daraida sospettaua. Et a questo modo ne passauono finche fu notte, che il Re fece d'intorno al fote porre sei candellicri d'argento con sei torchi accesi; e fatta si seder fra se la Reina, Daraida la pregò, che uolesse un poco sonar l'arpa e cantare. Et ella il fece con tanta soauità, che contemplando con la memoria la sua Sig. & il Re, e la Reina mirando lei tutti si bagnauan di lagime il viso; che fu, mentre la musica durò. Et tutti quegli altri, che presenti ui erano, stauano come attoniti, sospesi in fruire cō la uista, e con l'udito cosa, che lor più diuina, che humana pareua. Il Re, che tutto acceso dalle fiamme amoroze si ritrouaua, veggendo, & uedendo quello, che di se stesso fuori il cauaua, ad alta voce, disse; O dee Venere e Pallade, habbiate patientia, e cedete nella forza dell'amore e delle arme, alla Dea Daraida; laquale io uoglio, e comando, che per tal adorata sia: e per darui principio io questa adoratione incominciarò. E tosto ginocchiandole si dinanzi, l'adorò, e dietro lui tutti gl'altri, che inui erano, benchè Daraida non uolesse acconsentirlo per niun conto; ma ella non ui giouò,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

giouò, perche il Re uolle uincere. Quella sera stessa ne andarono a cenare nella gran città di Galdapa in un ricco e gran palagio; e Daraida poi si vestò nell'appartamento della Reina con sei donzelle di lei. Ma tutta quella notte ne il Re ne la Reina dormirono, pēsando in Daraida; e l'un si accorgea del poco riposo dell'altro: la Reina pēsaua quello, che era in effetto del Re: & il Re pensaua, che ella non dormisse per la gelosia, che presa hauesse di Daraida: e un non dicea all'altro cosa alcuna. Non meno passò Daraida la notte in pensare alla sua Sig. Diana: e si ritrouaua molto trauagliata non sapendo che partito prendersi, per douersi indi partire; perche si accorgeua, che il Re si era acceso di lei: e dal dì seguente la fece il Re di dì, e di notte con buone guardie stare, dubitando che ella non si partisse: onde benche sciolta andasse, si ritrouaua nòdimeno come prigione. E perche ne il Re, ne la Reina mai da lei si partiuano, l'un disturbaua l'altro di poter scoprire il suo cuore a Daraida: onde ogn' hora più ne cresceuano ne i loro affanni; e più niun di loro Daraida, ueggendosi prigione; e molte uolte in presentia del Re, parlaua con la sua Signora Diana, come se presente hauuta l'hauesse. Il che faceua maggiormente alla Reina pensare, che essa fosse caualliero, par'èdole che non l'hauesse potuta altramète amore soggiogare p' una donzella. E cò questo pensiero, un dì, che il Re uscì a caccia per dare a suoi pensieri qualche alleniamento: ella hauendo tempo di poter scoprire il cuore suo, se n' andò sola con Daraida ad vna fenestra del palagio, che ad vna bella ri-

Rr 2 uiera

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

miera rispondeua, quiui incominciò a questo modo a parlarle. Se la uista uostrà non hauesse una naturale forza di piagare d'amore le donne, e s'io con uederla non me ne sentissi piagata, ben potrei dire, che uoi donzella, e non caualliero foste; ma perche ueggo effetti di caualliero nascere dalla uista uostrà, e perciò p tale ui tēgo, e uoglio che sappiate Daraida, ch'io ui amo; & per questo acceriate il mio amore, come caualliero, e fruite la gloria d'esser amato da una tal Principessa, quale io sono: & alla quale non manca ne grandezza di stato, ne bellezza. Per tanto uogliate darui a me (ola a conoscere, perche sola possa fruire sotto questo habito occulto di donzella; colquale è bene, che da tutti gl'altri uicelate. Eccoui scoperto il mio core, fatemi hora conoscere il uostro: pche io riceua vna tãta mercè. Molto marauigliata Daraida delle parole della Reina, rispose: Signora mia io non pensai mai, che gl'Iddij mi hauessero fatto tanto male in farmi dōzella, e nō caualliero; se non hora, che ueggo non potere fruir il ben, che dalle parole uostre nasce. Non crediate voi signora mia, che la uostrà beltà mi lasciasse usare così fatta cautela cō voi, se così fosse, come voi dite, ch'io caualliero fossi, & che potessi goder di così fatto fauore: ma il ben, che in q̄sta parte mi m̄ca; uoglio che si supplisca in q̄'lo, che come dōzella, seruire ui posso, e come tal dōzella ui seruirò con quelle forze, che gl'Iddij mi concessero nell'arme. La Reina si quietò alquanto con queste parole, credendole, benche non del tutto, e per allhora non le disse altro. Venuto poi il Re, ne passarono la sera a gran spasso,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

so, & dopo cena il Re tolse per mano Daraida dicendo  
 volere parlarle, e la menò sola in una finestra. Non si  
 prese di ciò molto affanno la Reina, perche hauea pur  
 tutrauia pensiero, che Daraida caualliero fosse. Il Re  
 quãdo cõ lei sola si ritrouò, cauãdosi con molto affanno  
 le parole dal petto disse; O mia Dea Daraida, se il fuo-  
 co, che con la uoſtra beltà m'abbruccia il cuore, non ri-  
 trouaſſe queſta uſcita per le parole, certo che con la ui-  
 ta da queſti penſieri uſcirei. Sapiate mia cara ſign. che  
 dal punto, che mi uidi, mi donai il mio core: vi ſupplico,  
 che con la uoſtra pietà uogliate raddolcire e mitigare  
 quel crudel fuoco d'amore, che del continuo per mezzo  
 della beltà uoſtra mi bruccia e cõſuma il cuore e l'ani-  
 ma; perche ſe non hauerete voi pietà di me, ſarà biſo-  
 gno, che me la habbia io con cercare la mia morte, per  
 uſcire delle tante, che uiuendo per cagion uoſtra ſento.  
 Daraida hebbe già diſpiacere di queſte parole del Re  
 e riſpoſe; Non crediate ſign. che la mia alterezza, ne  
 quello che alla ſignora Reina debbo, mi permettano di  
 douere uſare con uoi tal pietà; e tãta crudeltà con me-  
 co ſteſſa, e cõ la ſign. Reina, per l'obliigo, ch'io ho a lei &  
 alla mia honeſtà. Io non ſo, che coſa v'habbate voi ue-  
 duto ne conoſciuto in me, per douerui prendere tanta li-  
 centia, quanta preſa meco mi hauete, perche quando la  
 honeſtà delle donne ſi ritroua nel ſuo uero ſtato, non è  
 niuno per grande che ſia: che habbia ardimento di dare  
 aſſalto, doue la limpidezza della uolontà ha da reſiſte-  
 re, con la ſicurtà, che ha contra qual ſi uoglia tiranno.  
 Si che io non darò più licentia alle parole uoſtre, ne è

Ry 3 giusto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

giusto che l'ardimento vostro se la tolga nella mia honestà: poiche la tengo già tutta data alla limpidezza dell'amore della mia Sign. Diana, senza lasciarmi in parte alcuna libera. E detto questo senza aspettare la risposta lasciò il Re, e se ne ritornò dalla Reina. Il Re restò con tanta pena, che tanto la crebbe, che ne perdè il senno: e venne ad uscir fuori d'ogni suo giudicio, e ne diuenne stolto; & a questo modo andaua senza dir mai altra parola, che questa. *Ahi crudele Daraida, o mia Daraida: e non hauea in altro il pensiero, e i sentimenti: onde fra pochi di fu necessario, che do inchiudessero, e tenessero in prigione, come persona matta, e di se fuori, di che sentiua Daraida molta pena; e se essa v'hauesse hauuto tempo, o hauesse creduto, che fosse douuto venir a questo: l'haurebbe da quello inganno tolto, prima che veduto stolto l'hauesse. La Reina medesimamente ne staua con gran pensieri e affanni; benchè d'un'altra parte non le rincrescesse molto, e parendole che con la stretta conuersatione Daraida le si darebbe finalmente a conoscere, stando pur tuttauia su questo pensiero, ch'ella fosse cavalliero. Onde a questo modo, ella importunandola molte volte, o Daraida sempre celandosi, ne passarono alcuni giorni.*

*sequita.*  
*Historia*  
Come la Reina di Galdapa teneua molto ristretta, & con gran guardie Daraida:

Cap. LXXXII.

**C**ON grande affanno viuena Daraida ueggendosi prigione, e non sapeua che partito prender si, per ritornarsene la doue sempre con l'anima staua: perche  
quan-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quanto più la pena della Reina cresceua, tanto cresceua  
 no maggiormente le guardie, che sopra Daraida tenea  
 di modo che costui più di sei mesi ne passò la peggior ui-  
 ta, che mai cauelliero passasse, e molte volte seco stes-  
 so diceua: O Diana Sig. mia come mi conuerrà morire  
 presto, se il soccorso della vista uostra mi manca. Oime  
 che non so che farmi, per poter andar col corpo la doue  
 del continuo l'anima t'ègo. E con questo uersaua molte  
 lagrime, & ogni dì smagriua, & indeboliuua più, e non  
 le ualeuano prieghi, che la Reina facesse, perche le des-  
 se libertà, anzi ogni dì più la Reina si confermatua nel-  
 la sospettione sua, e più del rimedio si sconsidaua, e nel  
 dolore accresceua; e pensaua cō la prigione astringerla,  
 perche col pē sare di uscirne si fosse scoperta, e le hauesse  
 compiaciuta: Sì che ella non lasciaua che fare, per ve-  
 nire al suo intento; & stando una volta sola con lei, &  
 pregandola con molte lagrime, che non le si fosse uolu-  
 to più celare, per suo rimedio: Daraida come soleua an-  
 co delle altre uolte, le rispose, signora mia, & a chi più  
 compirebbe questo, se gl' Iddij mi hauessero tãto bē fat-  
 to, che m' hauessero fatto caualliero, e non donzella?  
 Deh signora mia, e che forze humane di caualliero po-  
 trebbono resistere alla uostra gran beltà? Non credia-  
 te Sig. mia, che se gl' Iddij m' hauessero tanta libertà da-  
 ta, nõ m' haurebbono fatta così sciorca, ch'io mi lascias-  
 si perdere una tanta gloria potendo guadagnarla. La  
 Reina che uedena dirle queste parole, ne le prestaua  
 qualche poco di credito, non già del tutto; Onde per  
 accertarsene, mandò secretamēte una sua donzella cō

Rr 4 una.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Vna lettera sua ad vna gran Maga; perche non si confidò ne anco della donzella; dubitādo, che la sua honestà non ne acquistasse qualche macchia, & si dicesse, che ella secretamente si giacesse con Daraida, laquale era tenuta per donzella da tutti. Ora la risposta della Maga uenne, che Daraida era caualliero, & che di ciò fosse assai certa. La Reina quando questo seppe, accrebbe nella sua pena in tal modo, che non ritrouaua posa. Onde fece nella sua stessa camera dormire Daraida, tenēdo tutta la notte un torchio acceso, per poter sempre cō la uista fruirla: e si vestiua del continuo le più ricche camise, che hauesse, e si faceua la testa, & i capelli di varij modi, per accrescerne in bellezza, con i scuffiotti di molte pietre pretiose, parendole impossibile, c'hauesse potuto Daraida alla forza della sua bella uista resistere. E così era in effetto, che qual si uoglia caualliero, che non s'hauesse fatto scudo di tanta lealtà, quanto era questo, che Daraida a sua signora portaua, non haurebbe potuto difensarsi, ne fuggire di esser uinto dalla beltà grande di questa Reina. Ora continuando a questo modo la Reina una notte se ne passò nel letto di Daraida, & abbracciādola forte disse; Daraida non bisogna che uoi più ui celate, ne u'ascondiate a me, perche io ho d'vna Maga tutto il secreto de gli amori uostri inteso, e la cagione perche uoi vi celate, non siate cagion uoi della mia morte come caualliero; come fosse in uista, e habito di donzella cagion di fare impazzire il Re mio Signore, e poi ch'egli a tal modo si ritroua, io prenderò uoi per marito, & vi farò Signore della persona mia,  
e del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

e del Regno, e quando che uoi non uogliate, io ui porrò in tale prigione, che refterò sodisfatta dell'affanno, che per cagion uostra patisco. Fate hora uoi elettione, & vedete quel, che volete più tosto, o la vita mia con la libertà uostra e cò tãto stato, ò la mia morte cò la uostra seruitù. Sopremamẽte si cõturbò Daraida di queste parole udendo, & ueggendo la lettera della Maga, che la Reina le mostrò. onde dice Galersis, che con grande affanno di core queste parole dicesse; Ne la mia prigione cò un altra prigione minore si può riscuotere: ne la mia libertà impegnata mi lascia libera, perch'io possa altra libertà desiderare: ne la vita mia teme la morte p Diana: ne la mia morte mi spauenta, perche io debbia procurare la vostra libertà. Io sono caualliero, e non posso negar l'ou; ma sono di modo, che cosi poca parte ho io in me stesso, che ui dissi bene il uero di essere donzella: e mi contento di essere per tal giudicato, cosi è poco il potere, che sopra di me stesso ho, per hauerlo tutto dato a colei, che la mia libertà donat. Crediate mi Sig. che Daraida non a più potere, che di donzella, per ritrouarsi in donzella conuertita, & in tal donzella, che di caualliero mi trabe a questo modo, per far l'habito conforme a quello, in che conuertita mi trouo; perche io già non sono per poter essere altra che quello, che mi ha in se trasmutata, e perche io ho uita; che già la mia vita finì, e la riceuo solo da colei, per cui la ho. E per questo tutte le opere mie, ancor che mie paiono sono sue; poiche dalla sua virtù le riceuo: nel modo a puto che si uede un ramo scello mezo e già morto, iesta-



## Della Historia di

to in un'altra pianta uina riceuerne la uita, e se bẽ il ramo scello inestato i suoi propri frutti produce non lo fa se non per virtũ della pianta, nellaquale inestata si troua. A questa guisa fui io mozzo, e trõco con la uista di mia signora, e tolto, e separato della virtũ della mia propria uita, onde io uiueua; e fui inestato, e trasformato nella pianta della sua beltà, dalle cui virtũ mi uiene la uita, ne effercio le imprese, ne riceuo la gloria, ne ho i pensieri con tutti gli altri frutti, che la uirtũ di tal pianta pote produrre dal naturale della pena, che sola è mia. Si che Signora il corpo solo di Daraida quì haue- te, perche l'anima stà la doue, perche miglior uita ui- uesse, la lasciài, da me appartandola. La Reina udendo queste parole su poco mē, che per morirne, o impazzir- ne, rispose; Daraida se uoi non haue te libertà di fare più di q̃llo, che amore uouole di uoi farne: nõ ne ho io ne anco più di quella, che amare mi lascia. Si che poiche non posso ne come merito, ne come amante fruirui; Vi fruirò io come amica tenē doui tutto il dì, e la notte del la sorte, che hora uì tengo, ancor che cõtra la uoglia uo- stra, per compiacerne alla mia; ne basterete uoi a uetar- lomi; e con queste parole abbracciandola di nuouo se- guì: o crudele Daraida, e quale è quel ualore, che hauē- do col ualor uinto nieghi la clemētia? o qual caualliero è quello, che stando con tal Principessa, io solo, possa re- sistere a quello, che uoi mi negate? Daraida con molta forza della sua uolontà acconsentiua, che la Reina la tenesse abbracciata: e in q̃sto anco le pareua di offen- derne sua signora: onde quãdo dalla Reina si apparta-

84,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ua, cō molte lagrime s'ingegnaua di scancellare questa  
 offesa; e seco stessa diceua, che poiche la sua uolentà nō  
 erraua, mà ui uiceuea forza per non essere discortese,  
 con la Reina, non vi haueua colpa alcuna. Ora questo  
 modo ne passò molti dì, che la Reina ogni notte la si te-  
 neua nel letto, e sempre cō nuoue esclamazioni l'importu-  
 naua; e ueggendo, che nō ne cauaua frutto, un dì uē-  
 ne in tanta colera, che le disse: Daraida poiche uoi non  
 hauete uirtù per riscuoteruidi prigione, io non v'serd  
 più la uirtù mia, come soglio, con uoi: onde io uoglio ac-  
 crescerui la seruitù, per vedere se con haurre piedi di  
 voi stessa, la haurete anco di me: e così la fece porre de-  
 tro vna camera con ferri a piedi; ne ui faceua accostar  
 se non quella persona sola, che li daua a mągiare ne la  
 faceua da niuno vedere: e la teneua il dì e la notte con  
 molte guardie. E se nō fosse stato per la sua honestà, el-  
 la haurebbe quel secreto palefato tāt a era la pena, che  
 sentiuu; ma per celarlo finse, che la teneua a quel modo  
 guardata, per hauere inteso, che uolea fuggirsene. Mā  
 Daraida in questa uita ne passò più riposatamente il  
 tempo e più uolontieri, che nō fra le braccia della Rei-  
 na: parendole, che a questo modo non ne offendeu a ne  
 Iddio, ne la sign. sua benebe il ueder si fuori di speran-  
 za di poterla così prestlo vedere, la tra uagliasse tanto  
 che ne era diuētata assai siacca. La Reina quando si ri-  
 trouaua sola, ma non faceua altro, che piagnere: e le-  
 tra a pari di morte, tenere a q̄i modo Daraida, ma ne  
 faceua a se stessa forza, parendole che così fosse bisogno  
 di fare per suo rimedio: E per questa cagione stette  
 mol:

*Autor compagno mai più al mondo uerro*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

molti di senza vederlo; onde ciascuna di loro, benché per diuerse vie, incredibile pena sentiuano: la Reina per Daraida, e Daraida per Diana.

Come il Re di Gelda inteso che il Re di Galdapa era impazzito, venne con grosso essercito per togli il regno: onde la Reina in gran pericolo si ritrouaua, se non fosse stato per Daraida. Cap. LXXXIII.

*Seguita  
l'istoria*

**P**ER tutte le contrade d'intorno al Regno di Galdapa s'intese come il Re staua incatenato e prigione, come matto. Onde al Re di Gelda suo conuicino, che era un terribile, e fiero gigante di lignaggio de' Ciclopi che un solo occhio nella fronte haueuano, parue un bono espediente questo per conquistarui quel Regno. E cō questa deliberatione insieme con vn'altro suo fratello medesimamente terribile e fiero, fece vn grosso essercito, e se ne venne la volta del Regno di Galdapa: doue tutte le terre e città gli si arrendeuano, perche a chi volea fare faccia, le ponena a ferro, & a fuoco. Furno tosto queste nouelle alla Reina portate, medesimamente come il Re di Gelda pubblicamente diceua, che esso hauea deliberato da torla per amica: di che ella assai spauētata e turbata fece da due Duchi suoi vassalli cō molta fretta fare molte genti, e le mandò cōtra il Re nemico. Ma non poterono essere queste genti così preste, che il nemico non hauesse già prima presa la maggior parte del Regno, e non si fosse già accostato col suo essercito vna lega la città di Galdapa, doue i due Duchi fecero



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ero il fatto d'arme, che fu molto fiero, ma non potendo  
 finalmēte quelli della Reina soffrire i duri colpi del Re  
 di Gelda, e di suo fratello, uolcarono le spalle a fuggire,  
 dentro la città; ma il nemico, che era lor sopra, gli feri  
 ua, e uccideua crudelmente. Quelli, che erano nella cit-  
 tà, dalla muraglia con saette, e con pietre si sforzaua-  
 no di rattenere a dietro gli nemici, perche non entrasse-  
 ro mescolati insieme con gli amici dentro, onde perche  
 non si poteuano chiudere le porte, & era forza, che  
 gli nemici anche essi dētro entrassero; fù rāta la riuol-  
 ta, e lo strepito, e lo spauento, che ne nacque; che Darai-  
 da, che l'udì, dimandò a coloro, che la guardauano, che  
 ciò fosse. E quando intese, disse alle guardie sue, che  
 se le dauano le sue arme, & un cauallo, essa speraua q̄l-  
 di riscuotersi in libertà col seruigio, che alla Reina fa-  
 rebbe. Parēdo a coloro, che fosse già la città con quāto  
 haueano, perduto, e sapendo l'alta caualleria di costei,  
 deliberarono di farlo. E così tosto chiamarono le due  
 donzelle sue, perche le portassero le arme, le quali con  
 grande alteratione ui uēnero. Ma Daraida toltisi via  
 i ferri, fece uscire tutti fuori dicendo uolere spogliarsi  
 & armarsi, & armata che fu, dice alle sue dōzelle, che  
 p una certa porta falsa del palagio, il piu secreto che  
 possano, se n'escano fuori co' lor palafreni, e con ualigio-  
 ni e l'aspettino al fonte, doue haueuano la Reina ritro-  
 uata, peche essa sarebbe con loro il più p̄slo, che potesse.  
 Le dōzelle per la gran riuolta, che era per tutto, pote-  
 rono agiatamente fare quello che loro ordinato si era,  
 Daraida hauuto un buon cauallo con la sua buona spa-  
 da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

da al fianco tolse una grossa lancia in mano, e si auide cō coloro, che la guardauano. Vscì in una grã piazza uidero un gran numero di donne, e fanciulli, che gridando piãgeuano la loro miseria, e per un'altra strada uidero venire le gēti fuggēdo, e dicendo a grã uoci, che la città era presa, e che il nemico era dentro, ne molto oltre andarono, che uidero gli nemici stessi venire ferendo, e ammazzando, e specialmente il gigante fratello del Re, che grã strage di q̄lle genti misere faccua. Quando Daraida il uide, si pose sotto al braccio la lancia, & a tutto corso del suo cauallo andò ad incontrarlo, e sotto lo scudo in cima delle forti piastre l'incontrò di modo, che la lancia gli uscì più di due palmi dietro le spalle, e ne andò morto a terra il gigante con tanto strepito, come fosse una torre caduta. Daraida con molto ardimēto hauendo fatto un così bel colpo, trasse la spada, & cominciò a dare di strani colpi abbattēdo, & ammazzando; onde quelli della città, che così fatte marauiglie uedeano, vi presero animo, & cominciarono con lieti gridi a Volgere il uiso, onde nō potendo gli nemici soffrirlo ritornarono fuggendo a dietro, fin che diedero nel Re, che nella retroguardia ueniua, e che non era ancora entrato nella città. Quando costui, che si teneua già la vittoria in mano, & p̄ presa la città, uide i suoi ritornare a dietro fuggendo, montò in grande ira, e con uoce spauentevole disse; Di chi teme misera e uil generatione? Di un diuolo, rispose un di suoi cauallieri: che ha morto vostro fratello, e nō è chi possa ostarli. Il Re montò per questa nouella in gran colera, e come fuori di se per la mor-

te



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ze del fratello disse; Volgetevi un poco, & mostratemi questa uil cosa pche le dia il castigo di quello, che fatto mi ha; insieme con porre a filo di spada la Reina cō tutte le altre genti della città in uendetta della morte di mio fratello; ch'io giuro per gli faddij immortali, che altra clementia in me non ritroueranno. E detto questo, hauendo già fornito di passare per li suoi, uide Daraida che ueniua con quelli della città, che la seguivano, ferendo, & ammazzando fieramente. Egli, che la conobbe a i segni dell'arme & alla uista delle sue marauigliè come vn leone arrabbiato, le andò sopra col suo coltello alto. Daraida, che lo uide venire, coperta ben dello scudo l'aspettò. Il colpo del Re fu tale, che più della metà dello scudo, che di fino acciaio era, mozzò. Non si spauetò di questo colpo Daraida, ma conoscèdo le ricche sopraueste, che questo douea esser il Re, s'alzò su le staffe, e l'ferì su l'elmo di così fatto colpo, che bèche di forte acciaio fosse, non pote però tãto resistere alla bontà della spada, & alla forza del braccio, che non fosse insieme con la testa fino a gli ossi tagliato. Il Re così si distordì per questo colpo, che non potendosi tenere uene a terra. E Daraida nō contenta di questo, smontò in vn punto di cavallo, e canatoli l'elmo li mozzò il capo; il quale prese per li capelli, e rimontata tosto a cavallo il diede ad un caualliero de suoi dicendoli, che lo portasse da sua parte alla Reina, e le dicesse, che per lo riscatto di sua psona, le madaua la testa del Re di Gelda insieme col rimedia della sua città e regno, ch'era già perso. E fatto questo si uolge a ferire quelli del Re con tãto impe-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

impeto accompagnata dalle genti della Reina, che co-  
 due Duchì stauano attonite in vedere le marauiglie di  
 lei, che gli nemici disorditi per la morte de gli Sign. lo-  
 ro, non potendo soffrire, essendo già presso a notte, vol-  
 tarono le spalle, & incominciarono a fuggire. Daraida  
 cō gl' altri suoi nō faceua altro, che ammazzare, e gli  
 haurebbono tutti morti, se la oscurità della notte nō so-  
 pragiungeua, che fece che non si conoscessero più l' uno  
 l' altro. Daraida, che uide già fatto il tutto, e' l' tēpo co-  
 si disposto per la intentione sua, cō la maggior dissimu-  
 latione, che pote, senza essere conosciuta fra l' oscurità  
 della notte se ne ritornò verso la città, e poi s' auìò ver-  
 so la doue hauea alle sue donzelle ordinato, che l' aspet-  
 tassero, dalle qualli fu con gran piacere riceuuta. E par-  
 tēdo tosto con molta fretta, caualcarono tutta la notte  
 fuori di Strada sēza dormire di modo, che essi dalla cit-  
 tà si dilungarono, e quādo fu di, si ritrouarono entrati  
 nel Regno di Gandila, doue in un denso bosco smontaro-  
 no per riposarsi, che ne haueuano tutti dibisogno; ben  
 che Daraida non sentisse il tranaglio per lo piacere, che  
 hauea di vedersi libera, & insieme di hauere un così  
 bel seruigio alla Reina fatto, laquale fu ritrouata co-  
 me morta da quel caualliero, che le portò la testa del  
 Re nemico da parte di Daraida. Ella allhora si sforzò  
 alquanto e ne passò a piacere intendendo il successo del-  
 la battaglia fin che i Duchì ritornarno con la vittoria,  
 ma quando ella uide che Daraida non ueniua sospettā-  
 do di q̄llo, che essere poteua, le si riuolse ogni piacere in  
 affanno, e cominciò a dire. Oime che p̄rihauere il po-



co, ho perduto l'asai: ritrouatemi presto Daraida, per-  
che senza lei non ha la uita, ne la desidero. E così co-  
mandò a tutti i cauallieri suoi, che uscissero a cercar-  
ne per tutte le parti, ma poco ui giouò, perche non la ri-  
trouarono giamai. Onde non sarebbe chi potesse mai di-  
re quello, che la Reina dicea, e facena per Daraida:   
ella non volle mangiare, ne dormire, fino a tanto che ne  
uscì de' sentimenti, e impazzì, come suo marito. Onde  
la presero, & la tennero prigione molti dì, finche vn  
gran Mago li curò amendue, e li fece ne' lor sentiment i  
ritornare. E così con la conuersatione l'uno dell'altro, e  
col trouarsi di ogni speranza fuori, rimediarono al ma-  
le loro. Ma i duo Duchilasciando in buon ricapito la  
Reina, seguirono la vittoria cò l'essercito loro: e fra po-  
chi giorni guadagnarono tutto il regno di Gelda, e lo fe-  
cero al regno di Galdapa soggetto. E così si ritrouarono  
riscoffi dal giogo, & dalla seruitù del Re di Gelda per  
l'alta caualleria di Daraida, che fu tale; che di duo soli  
colpi ammazzò duo così fieri e terribili giganti, dando  
alla Reina, e a tutti gli altri della città la uita. Ma la-  
sciamo di dire più di loro, e ritorniamo a dire di Darai-  
da, e di quello che appresso le auenne.

Di quello che a Daraida auenne dopò, che si  
partì dal Regno di Galdapa con le donzel-  
le sue. Cap. LXXXIIII.

**T**utto il dì dormì Daraida, & si riposò con le don-  
zelle sue nel bosco, che noi diceuamo, e quando sa-  
notte si ripose in camino, e caualcò fino alla posta della

S

Luna,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Luna, perche poi per la oscurità non pote ne uolle andare oltre. E cosi si riposarono tutto il restante della notte. L'altro dì poi ben per tempo caualcarono fino ad hora di desinare che albergarono in casa di vn contadino. E perche haueuano bisogno di riposarsi con qualche commodità, uì stettero tutto quel dì, e la notte seguente. E dimandando del porto, doue haueano la lor naue lasciata, intesero, che era indi più di venti leghe lontano. Ritornando dunque Daraida al suo camino, con pè fiero che uì ritrouarebbe la sua naue, credea, che l'aspettasse: quando fu su l'hora di terza s'incotrò cō due donzelle, che andauano sopra duo palafreni, e mostrauano di andare con fastidio. Daraida le salutò, & esse lei: Ma una di loro disse; Deh Signor caualliero non andate per questa strada, se non uolete ueder la maggior cōpassione, che mai vedeste. E dimandata da Daraida, che cosa era questa, soggiunse: Per gl'iddij mortali uì giuro, che muore a tradimento al parer mio vn de' migliori cauallieri, che io mai vedessi, che poco a dietro in vn castello lasciato habbiamo: E non vi sappiamo noi dir altro se non che il vedēmo fare battaglia prima cō vn grande, e terribile caualliero: e cōducendolo a termini, che non poteua mancar di dargli la morte, uscirono dal castello più di vinti altri cauallieri dicēdo: Muoia, muoia. E benche egli facesse marauiglie di sua mano, li ammazzarono il cauallo sotto, & esso si ritirò a certe casoline antiche, che presso al castel erano, perche non li potessero andare da dietro. Ma tutti gl'auer sarij suoi, montarono tosto di cauallo, e l'hanno in modo condotto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dotto alle strette, che noi per cōpassione non potēdo soffrire di vedere morire vn tal caualliero, ce ne siamo venute, vādo che vna dōna assai bella gridaua, e dicea, che li mozzassero il capo, & gliele portassero, per lo male, che ne haueua il suo amico riceuto. Così mi dite, soggiunse Daraida, che mi fa venire volōtā di andare a soccorrere quel caualliero così oltraggiato. E con questa tolta la lācia si muoue cō molta fretta desiderosa di emendare quel torto. Le due dōzelle sue la seguirono a quanto i lor palafreni poteuano condurle. Le altre due del bosco, parendo loro e stremamēte disposta, et animosa Daraida, deliberarono di seguirla, p̄ vedere a che quel fatto riuscira. Daraida poco andò, che uscendo da vn boschetto si vide il castello dinanzi & vide i cauallieri in battaglia, & che l'assalto si tenea più di tre morti dināzi, ma così alle strette si ritrouaua, che ginocchioni si sostentua, e se Daraida giūta non vi fosse, poco più sarebbe tardato, che li sarebbe tosto il capo mozzo. Ma giungendo Daraida, e veggendo quel torto, mossa a cōpassione del caualliero, che le pareua assai grande e ben disposto a douere valer molto, spronò forte lo cauallo, e cō la lancia bassa andò lor sopra dicēdo: A dietro traditori, non ponete mano in tal caualliero. Et incontrò vn di loro di modo, che non vi bisognò maestro p̄ curarlo, e al passare oltre ne abbattè due altri vrtandoli col petto del cauallo. Ma dubitando essa: che non gliele ammazzare sotto smontò tosto, & con la spada ignuda in mano, e cō lo scudo imbracciato si mosse contra coloro, la metà, de' quali le vennero sopra. Ma ella

S/ 2 al

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

al primo, che ritrouò dinanzi (ch'era colui, che haueua prima con quel caualliero la battaglia fatta) ferì con tanta forza nel braccio della spada, che gli ele mozzò a fatto; onde egli che si vide morto cominciò a fuggire verso il castello. Daraida nò curandosi di lui, si uolge gli altri, che la feriuano, & tali marauiglie di suo braccio faceua, che non daua mai colpo, che giungesse per dritto, che non ammazzasse o distordisse vn caualliero. Il caualliero assalito, che ginocchioni staua, benchè assai piagato e stanco ueggendosi nondimeno il buon soccorso, riprese ardimento, & tãto si sforzò, che si alzò suso, e cominciò a fare più di quello, che poteua. Onde hauendo fra poca hora egli e Daraida morti più della metà de gli auersarij non potendo quelli, che v'auanzauano, i duri colpi soffrire verso il castello fuggono, & Daraida molto sdegnata li segue. Et vn di loro ueggendosi homai aggiunto, prima che giungesse al castello, si rinoltò per difensarsi, ma ella in tre colpi il mandò morto a terra. E mentre che con costui s'intertenne, gli altri se ne entrarono nel castello, e chiusero la porta. Il che ueggendo Daraida se ne ritornò verso il caualliero, che con molto affanno il seguua. Et in questo tempo giũsero le sue donzelle cò quelle del bosco, che assai restarono del ualore di Daraida marauigliate. Il caualliero strano, e p̄ le dõzelle, e per la dispositione di Daraida, le conobbe, e medesimamente per quello, c'hauea ueduto farle: onde cò uoce stanca disse; O Gioue e che cosa è q̄sta, che mi ueggo dinanzi quello, che più desideraua uedere. O Daraida Signora mia, ditemi se voi siete dessa, che io

1108



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

non posso credere, ch' vn tanto bene habbia io dināzi; e  
 nol credere, se la varietà de gli accidenti della fortuna  
 non me ne accertasse; pche mai non amminacciò cō grā  
 male, che maggior bene non apparecchiasse; come ha  
 hora sopra il mio male fatto, se siete uoi colei, ch'io mi  
 pēso. Daraida marauigliata di queste parole, e nō potē  
 do pensare che costui fosse, si dislacciò l'elmo e disse. Ve  
 dete s'io sono colei, che voi pensate, perche colei, ch'io  
 penso, ch'io sia, nō stà con meco, ma la doue mi tiene il  
 cor insieme con l'anima, che le lascia: onde la figura  
 mia sola ne viene con meco. E ditemi ui prego, che voi  
 fiete. Il cavalliero abbracciandola. Adunque signora  
 mia non conoscete uoi il uostro grā seruitore & amico  
 don Galtazar di Barbarossa, che per cercarui, come ui  
 promisi, ho passati di molti affanni? Daraida con gran  
 festa & piacere l'abbracciò dicendo; O signor mio dō  
 Galtazar quāto è buona uētura la mia in essere cerca  
 ta d'un tal cavallier, e ritrouata a tempo, ch'io potessi  
 qualche seruigio farui. Non men mercede ho io riceuu  
 ta, che della uita: rispose dō Galtazar. Lasciamo que  
 sto, disse ella, & andiamo a rimediare alle ferite uostre  
 che ne hauete ben dibisogno. Andiamo Sign. mia, disse  
 egli, e sarà ben ch'andiamo a vn castello, onde questa  
 mattina mi partì con la richiesta, nella quale mi troua  
 ste: ch'è un pezzo di quà lō:ano io co'miei fratelli per  
 tre strade ci ponēmo, con appuntamento di trouarci in  
 capo di cinque dì, in quello stesso castello a dare noua  
 di quello, che succedesse di noi nell'auentura per laqua  
 le ci drizzammo, ch'è stata poi q̄sta, nella quale voi ri-



## Della Historia di

trouato m'hanete, come poi a lungo vi dirò. E così montando egli sopra vn di quelli caualli, ch'andauano disciolti, e Daraida sopra il suo, si partirono. Le donzelle del bosco con gran marauiglia della beltà, e del valore di Daraida se ne ritornarono al camino loro. La donna, che alla fenestra del castello stava, fortemente piangeua, e dicea molte parole ingiuriose a i duo cauallieri, ne si tolse mai dalla fenestra co' suoi lamenti, mentre li vide, & vn buon pezzo anco dopo, che essi partiti furono che stādo ella piangendo, vide venire per una strada dal bosco vn caualliero grande & ben fatto, e disposto & atto a douere valer molto sopra vn cauallo baio. Così stui quando vide que' tati cauallieri morti in terra, e la donna piangendo e lamentandosi alla fenestra, vi s'accostò da presso, e disse; Sig. donna perche cagione ui dolete tanto? Deh signor caualliero, rispose ella; se in voi è tanto valore, quanto mostra la dispositione vostra, emendatemi il torto, che ho da duo maluagi cauallieri riceuuto, che mi hanno lasciato stroppiato, e mezzo morto vn caualliero, che più che me stessa amo, & hanno a tradimento morti tutti costei, che voi vedete. E se hauete à farlo sia presto, perche con fretta per quella strada si posero, e se non ui siete presto, fuggiranno e si asconderanno, e resteranno senza castigo del tradimento loro. Il caualliero molto sdegnato delle parole della donna, che era traditora & falsa, credendole con molto desio di vendicarla, le dice; Sig. restate a Dio, che io mi sforzerò di sodisfare al vostro torto. Andiate pure, disse ella, che io vi manderò presto dietro cauallie-



riche ui habbiamo da aiutare, perche vi sarà di bisogno. Egli si pose con molta fretta per lo camino, che la donna li mostrò, la quale fra questo mezo fece con molta fretta armare tre cauallieri, che non si ritrouauano feriti, e che si erano disarmati; perche seguissero quel caualliero, e l' soccorressero. Ma questi assai contra lor uoglia a preghi della donna s' armarono, perche hauèdo prouato, e veduto il Valore di quelli duo cauallieri, ne temeano assai. Armati dunque, e montati a cavallo si posero a seguir quello caualliero strano.

Come andando Daraida con don Galtazar ragionando dell' auentura passata, venne vn cauallier a chiederle battaglia, e della battaglia pericolosa, che fra loro fu fatta. Cap. LXXXV.

**P**artita Daraida con don Galtazar nel modo, che s'è detto, il pregò, che le dicesse la cagione, che lo hauea iui indotto. Et egli rispose: Sappiate Signora mia, che quando io fui co' miei fratelli guarito delle piaghe, con che voi ne lasciate, ci partimmo dell' Isola di Guindacia, e ce ne andammo a dar còto di quello, che passato era a Bultazar Re di Russia. E licètiati ci da lui, p uenire a cercare di voi, come ui promisi nel tempo, che da me ui partiste: pche andauano a cosa incerta ci lasciauamo andar doue la fortuna piaceua, la quale qui ci condusse, doue smòtati in terra, e passate di molte auèure, questa mattina arriuammo al castello doue noi hora andiamo ad albergo, et iui ritrouammo

ss 4 it



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

Il signore del castello con tutte le genti sue in grande affanno, e dolore: & questo era, perche un cattiuo caualliero (che era quello, al quale uoi mozzaste il braccio) con altri molti suoi parenti signori di castella, che doueuan esser quelli, co' quali noi battagliauamo, era inuandato e ritrouandomi senza alcuna sospitione o timore, tutti hauea a quel pouero Signore rubata sua moglie, che secondo i segni, ch'io hauuti ne hauea, douea essere quella, che noi a piangere lasciammo. Il che quando io e miei fratelli udiamo, desiderosi d'emendar quel torto ci ponemo dietro a quelli cauallieri, e ritrouando tre strade, dubitando di non ismarirgli, ci dipartimmo, e chi per vn camino, e chi per vn' altro si pose. Et volle la mia auentura, che li trouassi io: onde chiedendo a i cauallieri, che ritornasse la donna al marito, o facesse battaglia meco, assicurandomi da gli altri suoi, cōbattensmo insieme, & hauendolo io quasi uinto, mi rupevo la sicura, e mi haueano a quel termine ridotto, nel quale uoi mi ritrouaste. Lodate gl' fadij, disse Daraida, poi che cosi ben ci riuscì: & io, curato che uoi sarete delle vostre piaghe, mi forzerò, che qsto torto si emēdi, e che a costui sia restituita sua moglie prima che di qua partimo. E cosi a prieghi di don Galtazar, ella raccontò quanto passato hauea in quella inchiesta con Galtazira; di che staua il cauallier assai marauigliato in udirlo. Ma troncò la loro conuersatione il sentirsi forte di dietro a chiamare, che aspettafero; onde volgendo i caualli uide uenire il caualliero strano, che dicea. Aspettate falsi, e cattini cauallieri, che a tēpo siete di pagare il trad-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

dimento, che fatto haueate. Daraida credendo che fosse qualche vn de' parèti di quel caualliero, ch' essa hauea stroppiato del braccio, si allacciò l' elmo, e tolse dalle donzelle vna di due lance, che prese haueano la doue era stata la battaglia fatta; e disse a don Galtazar, che poi che essa non staua ferita, uoleua cò quel caualliero còbattere. Et egli, fate quanto ui piace, disse, perche mi rincresce, che mi pare, che habbiamo un pezzo che fare: perche mi pare, che questo cauallieco alla mostra debbia essere assai valoroso. Ma in questo tempo il caualliero ne ueniua a tutta briglia ben couerto delio scudo, e la lancia bassa; onde Daraida uscì nel medesimo modo ad incòtrarlo. Le lãcie su gli scudi ruppero, & essi di sorte de gli scudi, e con gl' elmi si urtarono, che parue che si fossero duo duri scogli incòtrati; onde sēza niē sentimento ne andarono co' loro caualli a ritrouare il terreno. Daraida infin di un pezzo si alzò prima, assai scornata di essere caduta in presentia di don Galtazar. Ella imbracciato lo scudo ne andò con la spada ignuda uerso il suo contrario, che si era anco alzato, & ueniua nel medesimo modo a trouarla. E cominciarono una delle più belle battaglie, che mai si vedessero. Si rōpeuano gli scudi, e si smagliuano in modo le loriche idosso, che fra poco tēpo uscìua loro ad alcune parti il sāgue; e dell' arme viue fiãme di fuoco uscìuano. Dò Galtazar, che gli miraua, staua assai del grã ualore di amēdue marauigliato, e fra se stesso dicea, che Daraida hauea pur ritrouato il suo pari. Le donzelle di Daraida stauano medesimamente di mala uoglia. Ei guerrieri, senza conoscersi

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

noscerfi in niuno di loro vantageggio, ne andarono a quel modo più di meza hora. In questo tempo giunsero i tre cauallieri, che la donna mandaua; e don Galtazar, che gli uide venire, ben che hauesse più bisogno di riposare, che fare battaglia, tolse l'altra lancia, che le donzelle di Daraida portauano: & uscì loro incòtra. E sso fu da loro nello scudo incontrato, ma incontrò un di loro di modo, che lo mandò passato dall'altro lato morto a terra. E tratta la spada se ne ua sopra gli altri due, che a ferirlo ueniuan; e cominciarono una fiera còtesa. Ma pche don Galtazar era assai ualoroso, presto gli còduffe a termini, che hauendone morto uno, l'altro volgendo le spalle a fuggire gli tolse il pensiero di più combattere. Onde se ne ritornò don Galtazar a mirare la battaglia de gli due guerrieri, che pareua, che allhora la incominciassero. E perche uedeuano non poterfi vincere; lasciando le spade attaccate alle catelle si presero alle braccia, e si posero a terra, & un pezzo vi si rauolsero hora que sti, hora quegli di sotto, fin che molto stanchi si distaccarono: e alzati su si posero vn da vna parte l'altro dall'altra col petto sopra le spade per riposarsi, che gran bisogno ne haueano, marauigliati assai amēdue del valore del compagno: e cò pensiero, che uì douessero amēdue morire, come quelli, che la battaglia mirauano, ancor credeuano. Le donzelle di Daraida ueggendola tinta di sangue piangeuano; & essi l'vn l'altro si rimirauano. Ma Daraida, che si anide, che le sue dōzelle piāgeuano, montò in tātā colera, et ardimeo, che come vn leone, contra il suo auersario si mosse, il quale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quale gagliardamente la riceuette: e cominciarono, co-  
me di prima la battaglia; nellaquale andarono presso a  
una hora senza conoscersi in loro uantaggio: in fin del  
qual tēpo già se ne conosceua in Daraida qualche po-  
co: onde il caualliero Strano con molto sdegno andò con  
la spada alta a ferirla su l'elmo; e fu tale questo colpo,  
che fino alla imbraccatura le aperse lo scudo, col qua-  
le ella si riparò: e caricò tanto, che giungendole all'elmo  
fece porle vn ginocchio a terra. Onde con molta ira si al-  
zò su, & andò a dare a lui su la testa vn tal colpo, che  
pensò fargliene duo parti: ma quel caualliero tolse il  
colpo nello scudo, che fu tutto a pto, e la spada scese nell'  
elmo, e se non che fu fino, l'haur ebbe morto; ma lo cari-  
cò tanto, che gli fece porre le mani in terra; e rompen-  
dosi le allacciature dell'elmo, le saltò di testa. Esso nou-  
dimeno si alzò su tosto, e come distorto p lo gran col-  
po, che hauuto hauea, Volle ritornare a ferire Dara-  
da; laquale costò che senza elmo il vide, il conobbe: e sug-  
gendo il colpo si strinse con lui: e tollolo fra le braccia  
cò molto piacere, e dispiacere di vedere, e colui a quel  
modo disse; O Sig. mia Garaia adunque a tempo doue u-  
io vederti, che così caro la Vista uostra costare mi do-  
uesse? Ma don Arlanges, che per quella, che appresso si  
dirà era stato qui dalla Fortuna condotto, non inten-  
dendo ben le parole di Daraida si forzaua di poter por-  
la giù a terra. Onde Daraida seguì; Buona sig. e sorella  
mia, forzateui pure con altra inuentione di oprare meco  
le vostre braccia; p. he hauete a sapere, che tenete Da-  
raida abbracciata. Quando don Arlanges queste parole

vdi,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

vai, sentì incredibile piacere, veggendosi in quel termine, a che staua: e con gran piacere rispose. O buona Sig. e sorella mia Daraida & che ventura Vi hà qui condotta per farmi in simil tempo ritrouare e conoscere; che certo se voi conoscermi, non mi assicurauate la vita, a punto la haueuete per torlami. Vi prego, che vi cauiate l'elmo, che io non posso anco bene credere vntanto bene. Daraida si tolse l'elmo, e ritornando ad abbracciare don Arlanges disse; O la mia Signora e sorella Garaia, ch'io sono colei, che ho guadagnato col conoscerui, non solamente assicurandomi la vita, ma con la gloria anco del ritrouarui; che già conoscinto sta, ch'io non haurei potuto durare contra il valor vostro. Don Arlanges parendogli bene, per cagione di Daraida fingerli di essere Garaia, come hauea anco fatto dopò che dalla Reina patri, rispose; Lasciamo hora questo di gratia, perche assai noto è il vantaggio, che gl'Iddij in tutte le cose a Daraida diedero sopra Garaia; & col sangue mio si vede sigillata la fede del vostro maggior valore, attendiamo a gire a curarci le piaghe nostre. E così parlando Garaia a don Galtazar, rimontarono tutti lieti a cavallo, per essersi a quel modo la battaglia finita: se n'andarono nel castello del caualliero, a chi era stata la donna tolta; e che diede lor buono albergo; pche fatto lor dare tre buoni letti, fece curarli da una sua nepote, che di quel mestiero sapeua. E senza fin lieto il sign. del castello era, intendendo quanto era stato ben vendicato contra coloro, che gli haueano la donna solta. Daraida gli dicea, che guariti che fossero, cerca-

reb.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

rebbono d'hauere la donna ogni modo. Ma il cauattiero  
 la ringratiò, e disse che assai li bastaua quella uèdetta:  
 perche in quanto alla moglie, esso pensaua di non vole-  
 re più seco donna così falsa, onde in fin da quella hora  
 la daua alla mala uètura. Ora a questo modo ne passa-  
 ron nel castello curandosi delle ferite loro fin che guarì  
 ti furono. In questo mezzo ritornarono i fratelli di don  
 Galtazar, e furono ben riceuti. Daraida si leuò otto  
 dì prima che Garaia. Et in questo tēpo nò facenano al-  
 tro amendue, che parlare delle signore loro. Garaia a  
 lungo raccontò quanto con la Reina Cleosila le auēne  
 come s'è di sopra narrato: e seguì, come s'era poi da lei  
 partita, per fare ragione ad vna donzella contra vn  
 gigante, che in una certa isola forza le faceua, e le ha-  
 uēua un castello tolto. E' che hauendo resa la donzella  
 in libertà e nel castello, se ne ritornaua nel Regno di  
 Lenos quando sopraggiunta dalla tempesta era stata in  
 quel paese condotta: doue smontata a terra per uedere  
 la contrada, le era quello successo, che insieme passato  
 haueua. Daraida raccontò medesimamente a lei quan-  
 to passato hauea: di che Garaia restò marauigliata, an-  
 cor che n'hauesse già per fama hauuto qualche notizia.  
 Ora a questo modo assai passione passarono fin che ben  
 guarite furono. Ma don Galtazar così vinto e preso si  
 ritrouaua nell'amore di Daraida, che non sentiuo pia-  
 cere alcuno: e perche la uedeua così altiera & hone-  
 sta, non haueua ardire di discoprirle il suo core: onde  
 molte uolte fra se stesso dicea: Deh misero dō Galtazar  
e come ti cōuerrà morire facendo solamente la morte

tua

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

tua testimonianza del tuo male. O mia Signora Daralda, che fino alla morte mia non uoglio dirui il mio male; ac ciò che sappiate, ch'io volsi, che lo sapeste cō tutto quel rispetto, che alla vostra honestà si dee, nel tēpo che col morir solo habbia io a pagare quello, che & a voi, & a me debbo; per andarmene con tal gloria in pago de i miei dolori. Daralda, che il vedea e così di mala voglia e pieno di affanno, perche l'amaua e pregiuaa molto: vn dì essendo già alzati di letto, io tolse p mano andādo vestita d' vna roba di broccate, e lo apportò seco in vna vaga riuiera, lasciādo Garaia vestita cō vna delle sue veste in compagnia de' fratelli di don Galtazar. Or quando don Galtazar si vide con lei solo, mirandola con tanta beltà, si cambiò di molti colori nel viso: non già ch'hauesse ardimento di scoprire cosa alcuna del suo core. Daralda non senza sospettare di ciò, disse; Sig. mia ditemi mi prego, perche cagione vi veggo io così di mala voglia? ch'io vi pregio & amo tanto, che vi giuro e prometto, che non sarà cosa, ch'io per vostro rimedio non faccia. Molto lieto don Galtazar di queste parole prendendo quello ardimento, che gli mancava, disse; Daralda Sign. mia io vi bacio le vostre belle mani per la promessa, che fatta mi hauete: poi che in voi sola stà il rimedio del mio male; e q̄sto rimedio uoglio io riceuerlo con accettare voi di volerui accasare con meco, che io sotto questa conditione riceuerò il pegno delle parole vostre per mio rimedio. Daralda, che vide e conobbe quello, che sēpre pensato hauea, perche l'amaua, e stimaua molto, deliberò di curarlo con iscoprirgli il suo segreto:



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

creto: onde con lieto s'ebbiante disse: Signor mio, e buon fratello male feci io, se potendo dare rimedio ad un così buon caualliero, come uoi siete, restassi di farlo: per tanto io uoglio offeruarui quello, che uì ho promesso. Quando don Galtazar udi questo, non bisogna dir se egli fu lieto: ch'egli fu per impazzire di allegrezza, et uolea per forza baciarle le mani: ma ella con molte risa le tiraua a se dicendo che aspettasse, perche non era il rimedio della sorte, che esso pensaua. E seguì tosto dicendo; Sign. mio il rimedio, ch'io uoglio darui, si è questo; che l'amore, che come a donzella mi portate, il riuolgiate in un'altra più vera amistà. E fattosi promettere di tenerlo secreto, disse; Sappiate ch'io son caualliero, e mi chiamo Agesilao, e son figliuolo del principe don Falanges d' Astraz, e della Principessa Alastrassera. E seguì poi raccontandoli tutto il secreto de gli suoi amori. Don Galtazar quãdo tutte queste cose udi, ogn' un può pensare quello, ch'egli sentisse, uedendo quanto restaua ben curato del suo male; e quanto consolato di esserne già stato vinto; poiche era stato per mano di tal caualliero, e non di donzella. Egli finalmente a questo modo rispose: Signor mio Agesilao io mi sento felice per hauere hauute hoggi tre così grã gratie da uoi. La prima in hauermi fatto conoscere quanto è grande l'amistà, che con meco hauete: confidantouì di un così gran secreto meco: onde ne nasce in me un sopremo obligo di douerlo nel core sepelire. La secõda gratia, si è il rimedio, che al mio male dato hauete, riuolgendolo in così vero amore, che non potrà uenire mai meno. La terza si è, in far-



## Della Historia di

farmi conoscere, che la vittoria, che di me, come donzella haueste; fu p mia discolpa, e maggior gloria mia per mano di cosi eccellente, e grã Principe come a tale ui chiedo le mani: poi che la mercè riceuuta, la vostra grandezza, e stato nõ me lo niega, & lo stato mio si richiede, e con questo uole baciare le mani, ma Daraida nõ l'accõsentì: anzi con molto amore l'abbracciò, e dopò questo se ne ritornarono doue era Garaia. Ma quella forza, che la vista di Daraida, come donzella, soleua fare in don Galtazar, non si pote perdere, ne disfare già mai; pcioche ogni uolta ch'egli d'un subito la miraua, si sentiua alterare nel cuore, & faruisi quella forza, che un tempo tanto piagato il tenne: e ue li duraua fin che ritornaua in se stesso; della maniera, che suole auenire a coloro, che hanno qualche uisione veduta, o che sono per qualche gran paura, & pericolo passati; che ogni uolta che lo raccontano, che se ne ricordano, si sentono tremare il core di spauento. Ora hauendo deliberato di andare di compagnia all'Isola di Guindacia, quando tutti guariti furono, si licentiaron dal caualliero del castello ringraziandolo molto dell'honore, che lor fatto hauea: e se ne andarono a ql porto, doue hauea Daraida lasciata la naue sua, che hauea dal Re di Tessaglia hauuta; e ue la ritrouarono, e vi furono riceuuti con gran piacere da' marinai, che stauano di mala uoglia per la tardanza di Daraida, & haueano deliberato di non partirsi da ql luogo, fin che nõ ne haueano nuona. Ella adunque li ringraziò molto di questo atto; & entrati in naue, perche il tempo era buono, alle vele al-

Zarono



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

zaron con molto piacere la volta dell' Isola di Guindacia, ragionando del continuo delle signore loro, e Dauida assai lieta andaua, pensando douere presto vedere Diana, Garaia dicea, che tosto che haurebbe bacciate le mani alla Reina Sidonia, & alla figliuola volea ritornarse a vedere la Reina Cleofila, perche nō hauea altroue il pensiero. Don Galtazar, & fratelli andauano molto lieti in questa conuersatione, nella quale li lasciarono per vn poco di tempo andare, che presto poi ritornaremo a dire di loro.

Come Amadis di Grecia co' compagni giunse in vn' Isola, doue i Maghi volsero, che don Rogello, e l'Infanta Leonida andassero a prouarsi nell' auentura dell' alta balza, o scoglio. Cap. LXXXVI.

**P**artito l'Imperatore Amadis di Grecia, e la sua compagnia dall' Isola dishabitata, nauigarono doue i Maghi li conduceuano, con molto piacere per la soaue conuersatione, nellaquale andauano, & hauendo a questo modo alquanti di nauigato giunsero finalmēte in vn' Isola doue tolsero porto, e smontarono in terra. I Maghi dissero a don Rogel, che s'armasse per adornare il suo valore, & alla Infanta Lardenia, s'adornasse e vestisse, per accrescerne la sua beltà, pche si ritrouano già in parte, doue bauenano amendue bisogno dell' arme, e della beltà. Il Principe dō Rogello s'armò tosto di tutte arme, e tolse il suo cauallo. La bella Infanta si ueffì una roba di uelinto icarnato frappata sopra

T t

tela



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

zela d'oro, & presi i tagli con laccietti di oro, e di feta in carnata, e i capi de laccietti erano con ispongeletti d'oro con fino smalto lauorati, e le haueua Vrganda data questa uesta per quell'auētura. Portaua la Infāta i suoi biōdi capelli increspati, e fatti a mezzì nodi: & sopra essi vna ghirlanda di molte pietre pretiose, onde ella con tāta beltà ne andaua, che non era donzella a quel tempo, che ne la passasse, se non sola Diana, & la fanciulla Fortuna, la quale fece tutti ridere, perche quando uide la Infanta cosi riccamente uestita, ella cominciò a piagnere, perche non dauano anco a lei un'altra simile ueste, e non potendo con lusinghe placarla, i Maghi con molto riso oprarono, ch'ella a se stessa, e a gli altri, che la mirauano, pareua, che stesse uestita d'un'altra veste simile a quella della Infanta Leonida, e cosi si placò la fanciulla, e ne restò molto contenta. Ma assai mal contento si mostrò dō Silues della Selua, fin che non fecero i Maghi parere, che anch'egli a quel modo uestito stesse. Ma Darinello tosto, che uide la Infanta con tāta beltà è cosi disposta, parēdoli di tenersi Siluia dināzi, tanto costei le si rassomigliaua, disse: O sign. mia, et anima di quella anima, per cui la mia viuendo muore, e che gloria sentono gli occhi miei veggēdoui, perche in voi, come in vn specchio, veggio la mia Siluia cosi di naturale, che fra uoi, e lei, e la imagine ch'io porto nell'anima mia, non ritrouo differētia alcuna. Allhora Siluia ridendo disse; Darinello, parmi che tu nouo pēsiero mostri, per cauare me di quel uecchio pēsiero, poiche lasci me per la Infanta Lardenia. Sign. mia, disse egli, il mio pen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pensier sempre è nuouo, e'l vostro per me sempre è vec-  
 chio meco. Ma quanto ben mi haurebbe fatto Iddio, se  
 nel tempo che come pastora vi lasciauate vedere ne' cà-  
 pi di Tirello, vi hauessero iui fatto produrre, vnt al fio-  
 re, com'è questo, perche il Principe don Florisello per  
 questa noua beltà mi hauesse tolto di quel sospetto, nel  
 quale con la sua mi poneua per uoi. Felice me, che ne la  
 beltà della vostra honestà, potei per resistet a tal dol-  
 re, ritrouare nell'anima la beltà, che nel corpo mi man-  
 ca, godendo di tai pensieri. Tutti si prendeuano gran pia-  
 cere di udir dire queste cose a Darinello, or a fu poi to-  
 sto per ordine de' due Maghi dato alla Infanta vn pala-  
 freno guarnito della maniera, ch'era la veste sua. Mon-  
 tando anche essi poi sopra due palafreni, dissero a tutti  
 que' Principi, che iui gli aspettassero, & essi tolsero la  
 lancia e l'elmo di don Rogel, ilquale conduceua la In-  
 fanta per le redine, e ne andaua il più lieto huomo del  
 mondo, parendoli, che col vedere sua signora con tanta  
 beltà il non potesse in presentia di lei, cosa alcuna spa-  
 uentarsi, anzi credeua ad ogni auentura potere dar fi-  
 ne. Tutti quelli Principi restarono a piacere in una ricca  
 tenda. I Maghi passarono inanzi per fare la guida, e dō  
 Rogello hauendo commodità di parlare alla Infanta  
 disse; O signora mia, contemplate vn poco la grandezz-  
 za della vostra beltà, e non mi distempriate la ragion,  
 che io ho di dirui grandi e terribili dolori miei, ch'io sen-  
 to in me del continuo maggiori. O fonte d'ogni ben mio  
 nō vogliate tanto male farmi, che mi uetate il bene, che  
 mi risulta cō dirui il mio male. O sig. mia, che ne il timo-

T: 2 re

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## Della Historia di

re della grauità vostra può frenar il desir mio, ne il fuoco crudele, nel quale io ardo, soffrisco, ch'io ceti quanto mi brucia, e consuma tutto. Deh signora mia poi che il valor vostro mi niega il rimedio, non mi nieghi almeno, ch'io possa palesare quello, ch'io per la beltà vostra sento, acciò che col saperlo uoi, io si uisca quella gloria, che nelle mie pene riceuo, senza altra speranza di rimedio. Vi chiedo adunque, e supplico solamente, che possa hoggi questo fauore hauere di chiamarmi vostro caualliero, pche di pericolo alcuno nō tema. E di questa gratia sola Sig. mia vi supplico, poiche senza il fauor vostro io nulla uoglio, ne posso, hauendo a tutto il potere mio dato. La Infanta, che nel secreto del suo core non men lui amaua, che lei volendo nel publico con la honestà resistere all'amore, alqual si era già nel secreto resa, e data per uinta, rispose: Soprano Principe bastiui il fauore, col quale, voi ue ne andate, della licentia, che ui toglieste de i pensieri vostri, poi ch'io, come donzella nō ho bisogno di men fauore ne' pensieri della mia honestà, per mia gloria, che vi habbate voi de i miei fauori (come voi due) per conseguir il pregio delle vostre imprese. Bastia voi la presentia mia, poi che voi dite, che sperate, che habbia tanto a giouarui, & a me la presentia vostra con le arme della mia honestà per prouarci nell'auentura. Sig. mia disse egli, io ui bacio le vostre belle mani, per gran mercè e fauore riceuo quanto detto hauete, poi che al desiderio del seruigio e honestà uostra si dee la pacientia de i miei dolori. E parlando di questo uscirono dal bosco, per lo quale caminato hauea-

no;



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no; e si ritrovarono in una bella campagna piana, nel mezzo della quale si vedea a guisa di castello, vn'alto e dritto scoglio, che dal piede alla cima si andaua sempre stringendo, e facendolo più acuro, e dalla cima si vedea uscire vna fiamma di fuoco con denso fumo mista, e con terribili bombi di tempo, in tempo, a guisa di grossi pezzi di artiglieria. Questo scoglio giù nel basso era circondato d'vn grosso & alto muro. Ora qui giunti, dissero i Maghi a don Rogel, che bisognaua che esso passasse solo con l'Infanta oltre e che vedesse di difendarla, e che se la perdesse, procurasse di entrare a ricuperarla, per la bocca, onde vedea quella fiamma uscire, che se per quella via anco la ricuperaua, non l'haurebbe giamai più veduta. E li dissero anco, che quelli, che gli haurebbono l'entrare vetato, sarebbono stati braui e forti cauallieri veri, e non incatati, che erano signori di quella Isola, e che la Reina d'Argene hauea lor dato con farli giurare, che douesse vetare l'entrata a quanti cauallieri ui andassero, per prouarsi nell'auentura, e con questa conditione hauea questa Reina data a loro, & a descendenti loro l'Isola. Don Rogel rispose; Buoni sig. io difenderò la Infanta mia sig. fino a douerui lasciare la vita, poiche non men, che la vita mi ui uà; E se la fortuna mi fosse contraria; eb'io la perdessi, quel maggior fuoco, che m'arde il core, mi torrà via ogni spauento ch'io haueffi di entrare nel minor fuoco. E ditto questo, i Maghi raccomandatolo a Dio, e datogli già le sue arme se ne ritornarono a dietro per la via del bosco, che tutti di compagnia fatta haueano, la doue erano quei Principi.



Della Historia di  
Delle pericolose e fiere battaglie, che don Ro-  
gel fece in presentia de lla Infanta sua Si-  
gnora. Cap. LXXVII.

**D**On Rogello allacciatosi l'elmo, e tolta la lancia se  
n'andò parlando con la Infanta Leonida fin che  
presso a quello scoglio giunsero e prima che ui giugnes-  
sero, in vna torre, che sopra vna porta si vedeva, si vdi-  
rono vagamente quattro trombe sonare, che per incan-  
to fatte vi stauano, perche quando venisse caualliero  
per prouarsi nell'auentura, per quel suono si conosces-  
se. Sonando dunque le trombe poco tardò, che vsci-  
ron fuori sei cauallieri armati con le lor lance, e scudi  
in braccio, & a don Rogello dissero; Caualliero ardi-  
to venite a porvi nella prigione di Galparaso, se non  
tenete per meglio il ricuere la morte. Io ne porto  
con meco e la prigione, e la morte, disse don Rogello, e  
la pena grande, e la gloria, che me ne risulta, mi assi-  
curano e della prigione, e della morte, che voi mi minac-  
ciate. E detto questo, seguì verso la Infanta; Signora  
mia il fauore della nostra beltà chiedo io, poiche come  
a vostro caualliero, vi si debbono tutte l'impresse glorio-  
se e grandi. Piaccia a Dio d'aiutarmi, disse ella, per-  
che egli solo può, & assai più che non la mia beltà, sen-  
za offesa della qual io non vi negarò tutto il fauor, che  
io posso. Ne io d'altra sorte il chiedo, signora mia, disse  
egli, e vi supplico, che mi concediate il baciare uent le  
vostre belle mani, acciò che con questo fauore non mi  
si possa negare la gloria di qual si voglia impresa per  
grande.

grande, che sia, e detto questo, alzatosi la vista dell'elmo, e le tolse vna mano, e gliela baciò ancor ch'ella non volesse, e calcandosi l'elmo tolse la lancia. Ma i cauallieri dissero: Caualliero, poiche la prigion non volete, ingegnateui di operare le mani, e lasciate di basciare quelle belle dōzelle, che quì non giouano. Ora il uedremo, disse don Rogel. E tosto con la lancia bassa andò lor sopra, & essi sopra lui vennero, e l'incontrarono sullo scudo rompendoui le lancie senza poco ne molto mouerlo di sella, ma esso incontrò in modo un di loro, che senza rōper la lancia mandò a cadere giù per la gropa del cauallo, che come morto non moue a mani, ne piedi. Gli altri, che restarono a cauallo li ritornarono con le spade in mano sopra, & esso di nuouo incontrò un'altro di loro, e lo mandò con vn troncon di lancia trapassato dall'altro canto, a terra morto. E tratta la spada cominciò con gl'altri quattro vna fiera battaglia, laqual poco durò, perche essendo don Rogel valeroso, e ritrouandosi in presentia di sua signora, li ridusse in breue a termine, c'hauèdone morti due gli altri che ni restauano, cominciarono a fuggire verso il castello, & egli a seguirli, restādo marauigliata la Infanta, e paga assai della sua alta caualleria, e si teneua per auentura in essere amata da così fatto caualliero, e pensaua di douere accasarsi con esso lui. Ora tosto che i cauallieri cominciarono a fuggire, ritornarono le trombe del castello a sonare come quando si vuol rompere una battaglia. E tosto dal castello uscì un terribile gigante armato di forte piastre sopra vna bestia grande.



## Della Historia di

stui portaua in mano vna grauissima mazza di ferro, portaua il viso scoperto, e la testa armata d'una celata di fino acciaio, hauea le labra assai grosse, e riuolte in su, i buchi del naso assai larghi, & ampi, gl'occhi molto aperti, e grandi, e con uoce spauentevole, che ne fece tremire tutta la Infanta che uedeua, & Udina cosa cosi contrasatta, disse, Cattina e vil cosa d'ami presto la donzella per mio solazzo, che cosi potrai placare lo sdegno, che mi muoue a darti la morte. Don Rogel p'ù sdegnato di queste parole, che d'altro mai in vita sua, rispose: Bestia cattina, contrasatta, sciocca, e superba aspettami, che questa spada darà quel riposo al tuo corpo, che le tue parole meritano, e con dire questo gli uà sopra. Il gigante alzò la mazza di ferro, e senza muouer si l'aspetto, Dò Rogel giunse, e l'ferì con la spada nel braccio, col quale le redine di quella grā bestia tenea: e gliel fece vna grā piaga. Il gigante con la mazza per dare a lui sul capo, pensando fargliene pezzi, e cosi auenuto senza alcun dubbio sarebbe, se don Rogel non si ritiraua tãto verso le groppe del suo cauallo, che quasi toccò con la testa. Perche il colpo andò in uano, e con tutte le forze che il gigante haueua, dando fra le orecchie della sua stessa bestia, la fece andare giù a terra: & il gigante, parendo che una gran torre cadesse, di modo uì colse vna gāba sotto, che se la difranse, & ruppe tutta. Il caualliero, che questo uide, come uno auello, saltò di cauallo, ma non cosi presto egli si mosse, per uolere ferire il gigante, che sotto la sua bestia staua, che uide uscir dal castello a tutto corso un'altro gigante più

con-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

cōtrafatto se terribile del primo, & questi era Galpa-  
 traso sign. dell' Isola, fratello di quello, che caduto era.  
 Ora questi, che portaua una grandissima azza in ma-  
 no uenia dicendo. Disgratiato caualliero, che hora pa-  
 garai con la vita nō tanto quanto dei, tirati a dietro, e  
 non por mano sopra colui, ebe dināzi hai. Dō Rogel, che  
 molto colerico si trouaua per le parole del gigante,  
 che staua in terra, non curādosi di quello, che questo al-  
 tro diceua, diede a colui sotto la gola un tal colpo, che  
 gli mozzò la testa. Quādo Galpatraso questo uide, rug-  
 gendo come un leone, cauando per lo naso, e per la boc-  
 ca fumo, uerso don Rogel se ne viene, il quale intrepida-  
 mente l' aspectaua. Il gigante nel passare gli tirò un for-  
 te colpo dell' azza, & il caualliero l' euitò saltando da  
 parte come uno angello, e nel passare ferì la bestia del  
 gigante in vna gamba di tal colpo, che quasi gliela trō-  
 cò, onde non reggēdosi andaua come per cadere giù. Il  
 caualliero, che uide il gigante in questo intrico non fū  
 lento a girli sopra, e l' ferì in una coscia, che fino all' of-  
 so gliela tagliò, perche nō hauea altra armatura in dos-  
 so, che una lorica. Il gigāte, che si uide guasto della gā-  
 ba, e che nō potena del cauallo ualersi, cominciò a bia-  
 stemare i suoi ddij. E ueggendo ritornare don Rogel,  
 per uolere ferirlo, gli tirò l' azza, che in mano hauea.  
 Don Rogel la tolse su lo scudo, e fu tale il colpo, che ri-  
 battendoglielo nel peto, il fece andare a cadere a terra.  
 Ma alzādosi su con molta uinacità ritornò sopra al gi-  
 gāte, che non hauendo con che difensarsi, con gran fie-  
 rezza si tolse la sua propria lingua cō mano, e scippan-  
 dola



## Della Historia di

dola fuori la lancia al cavalliero, il quale giunto gli diede un riuerso per la faccia, che gli mozzò quasi mezza la testa, perche non portaua armatura nel viso, & ne caddè giù con gran strepito il gigante a terra morto. Ogn' uno può pensare quanto piacere don Rogel sentisse veggendosi dauanti, due così gran bestie morte in presentia di sua Signora, laqual tanto spauentata, e turbata stava, che non hauea colore nel viso. Ma non così presto caddè il gigante, che le trombe sonarono, e tosto del castello uscirono due spauenteuoli leoni, l'un de i quali se ne venne sopra don Rogel, che lo riceuete con la punta della spada, onde il leone, che molto impetuoso uenissa, ui diede col petto, e la spada fino al manico u'entrò, fù così mortal la ferita, che il leone perdè tutte le forze, e ben e' hauesse stese le branche sopra il cavalliero, le ritornò nondimeno per lo suenimento della morte, ad aprire. Don Rogel veggèdolo morto, trasse la spada fuori, e uolgendo la testa vide la Infanta andare fuggèdo a piè per quel campo, e l'altro leone incantato sopra il palafreno d'lei, perche questo altro leone se ne era dritto andato verso questo palafreno, il quale tanto spauento hauuto haueua, che l'haueua gitata di sella, e fu per lei gran ventura, ora la Infanta andaua con grã timore e spauento fuggendo, & il leone stava tutto intento a la cerare con le unghie il palafreno. Don Rogel dubitando che questa bestia non lasciasse il palafreno, e si uolgesse alla Infanta, gli fù d'un subito sopra, e ritrovandolo molto intento, & incantato in quel passo il ferì a suo saluo, di tal colpo, che ne fece due parti nel mezo. Et

ueg-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

veggendolo morto chiamò l'Infanta dicendo. Ritorna-  
 te Signora mia, e poi che potete a me il timore torce  
 non l'habbiate voi, mentre con la vita vi lascierete. La  
 Infanta volgendo la testa, & veggendo i leoni morti  
 molto lieta ritornò, ma senza niun colore nel suo bel vi-  
 so. Don Rogel, che a quel modo la vide, disse. Ben si para  
 signora, che per dare a me tutto lo sforzo, l'haueate tol-  
 to da noi. Con queste parole ritornò sopra di se l'Infan-  
 ta, prendendo vn color viuo nel viso, che nelle accrebbe  
 la beltà, e disse; Deb per Dio andiancene via di quà, che  
 non posso assicurar mi, così ancora mi trema il core, e du-  
 bito, che in maggiori pericoli non ci vediamo. Ma don  
 Rogel le rispose; Nō dubitate Signora mia, che dopò la  
 morte di queste bestie non vi è più di che temere. An-  
 diamo al castello, & uediamo se ne si concede l'acca-  
 pare questa auentura, che tanta gloria ne promette,  
 tanto più che siam forzati d'andarui, essendo il pala-  
 freno nostro morto, e non potendosi altroue andare a  
 piè. Ella con molta paura disse. Or su andiamo doue vi  
 piace, poiche assai uedo chiaro per proua, che con tale  
 compagnia, com'è la nostra, non ho io di che temere.  
 Signora mia, rispose egli, dalla compagnia vostra mi uie-  
 lo sforzo, e perdo ogni timore per assicurarne il vostro.  
 E così la toglie p'mano, e s'auiarono uerso il castello, do-  
 ue entrarono, e caminaron fino alle radici dell'alto scog-  
 lio senza ritrouare persona alcuna, e girandolo tutto  
 intorno per un stordito, e bel prato, che lo cingea, ritro-  
 narono da una parte una strada, che rauolgendosi d'in-  
 torno allo scoglio a guisa di un scalino a chiocciole,

con

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

Della Historia di

conduceua fin su la cima di lui, e presso a questa strada  
 ta giù nel piano a piè del sasso sorgeua vn fresco fonte.  
 Quì don Rogel si tolse l'elmo, e pregò la Infanta, che  
 vi si fermassero alquanto per riposarsi in quel fresco,  
 che de quell'acqua uscìua. Essendosi adunque sopra  
 que' fiori assisi, don Rogello pose gl'occhi nell'Infanta, e  
 contemplando la sua gran beltà in quella solitudine,  
 facendo il timore maggior sforzo di quello, che fatto  
 hauea nell'imprese passate disse. Deb Signora mia  
 come la beltà vostra e'l desir mio accompagnati da que  
 sta solitudine nella quale stiamo richiedono quello, che  
 mi niega il timore di non noiarui. Vi supplico Signora,  
 che sopra la fe mia non sono per torre altra sposa, che  
 voi vogliate darmi lo sforzo e l'animo, ch'io dauanti a  
 voi preso tenga, accioche non mi possa io poi lamentare  
 del mio poco ardimento, nella Fortuna dolersi di me,  
 che ne habbia lasciato in vano passare questo tempo,  
 che ha voluto per mia gloria apparecchiarmi. Restò  
 l'Infanta molto più turbata di queste parole del canal  
 liero, che non era stata de' passati pericoli, in tanto  
 che ella non poteuà rispondere, ne tirare a se le mani,  
 che don Rogel con molte lagrime molte volte le bacia  
 ua, ilquale accendendosi maggiormente ne' suoi desiri  
 seguì. Deb Signora mia, vi supplico, che non incolpa  
 te il mio ardimento, perche non habbia io poi ad incol  
 pare me stesso per quello, che a' miei accesi pensieri  
 debbo, hauendo vn così bello apparecchio auanti, e la  
 sciandolo perdere. L'Infanta più sopra di se ritorna  
 ta rispose. Soprano Principe io uì supplico, che il  
 reale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

reale vostro obligo, e vincolo del sangue, che è fra noi, mi tolgono da cotesto pensiero, e non siate cagione, che io con la morte mia mi discolpi della siltanza, che ha la mia bontà della uirtù uostra hauuta, in uenire, sola nella compagnia uostra, perche potrà bene essere, che contra mia uolontà mi habbia a fare forza, ma io mi prometto, che non la riceuerò io uiuendo senza fare sede con la morte, quanto la uolontà con le forze dell'anima ha potuto resistere a quello, doue le poche forze del corpo non basterebbono. Contentateui, che io ui amo, e come sposo non accetterò, ne riceuerò altri che uoi. Ne uogliate con sodisfare alla uostra uolontà, perdere la mia insieme con perdere anche me stessa, e fare di più ch'io perda insieme il corpo, e l'anima. Don Rogel staua così fuori di se, & così determinato di essequire le sue uoglie (parendogli che lasciand' si in questa solitudine uscir di mano una tanta occasione di torre il pegno da sua signora per esserne amato, come egli amaua, che non sarebbe mai stata cosa, che scusar l'hauesse, così determinato staua (dico) e così fuori di se, per non douere alla sua stessa uolontà resistere, che il core che egli nel uiso mutaua, il dimostraua assai chiaro insieme con la paura, che l'Infanta haueua ueggendo queste mutationi di colori nell'amante suo, ilquale non sarebbe restato di farle qualche forza, se quel che auenne nol disturbaua, per lo bon della Infanta.

Il fine del Terzo Libro.

Segue il 4.°



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

BIBLIOTECA VERONA



PROGETTO  
MAMBERINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO